BIBLIOTECA
STORICA

DI

TUTTE LE NAZIONI

MILANO
PER NICOLÒ BETTONI
M.DCCC.XXI

STORIA
DI OLIVIERO
CROMWELL

COMPILATA

SULLE MEMORIE DE' SUOI TEMPI
E SUGLI ATTI DEL PARLAMENTO

DAL SIGNORE VILLEMAIN

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI G. S.

MILANO
PER NICOLÒ BETTONI
M.DCCC.XXI

ALL' AMICO SUO

IL CONTE

G. BATTISTA DA PERSICO

PODESTÀ DELLA REGIA CITTÀ

DI VERONA

IL TIPOGRAFO BETTONI

I nodi della nostra amicizia si strinsero, or son molti anni, nel momento stesso in cui ci siamo conosciuti, e fin d'allora mi tenni certo che onorata avreste la patria vostra, la quale vanta per figli suoi i Fracastori, i Maffei, i Pindemonti e tant' altri sommi ingegni. Nè fallaci furono le mie

la vostra venuta in questa metropoli, per offerirvi un nuovo anello della Storica Collana ch' esce de' miei torchi. La Storia di Cromwell del Villemain è un opera che meritava d' esser conosciuta dagl' Italiani, ed essa vede la luce, ornata in fronte del nome vostro. Questa intitolazione sarà, siccome io spero, una pubblica e durevole testimonianza dell' amicizia nostra, ed un tributo che alle arti nobili ed utili è conceduto di porgere a chi le ama e favorisce, e voi siete in tal eletto numero.

E se io potessi avere speranza, che queste pagine a voi dirette fossero pur gradite dai vostri concittadini, come dimostrazione della riconoscenza che serbo per la ricevuta ospitalità, ogni mio voto sarebbe compiuto.

Continuate, mio rispettabile amico, ad essere zelante ed operoso cittadino, giacchè fra tutte le virtù l'amore della patria terrà sempre il primo luogo nella memoria de' Posteri.

Sieno tutti sereni e felici i giorni vostri.

Milano 18 Luglio 1821.

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

(*) La vita del Cromwell, quantunque a poche Istorie particolari ceda in vastità di spettacolo e dovizia d'avvenimenti, e perciò sembrar debba nobilissimo scopo di studio, la si trattò fin qui dietro nozioni imperfette, e mediante opere tra cui spesso incontransi ad un sol tratto, omissioni ed errori. Nè ciò solo fra noi. Nella stessa Inghilterra si desiderava distesa più ampiamente e con maggiore esattezza; e due opere in uno le più recenti, e le più apprezzate, fra le prodottesi in Londra su tale argomento, grazie alle mire de' loro Autori, pare si allontanino dalla forma e dall'interessamento di cui siam vaghi nella Storia. L'Harris mise fuori un troppo ristretto compendio, il quale poi smarrisce tra la folla di note erudite quantunque incomplete, e fra citazioni contraddicentisi assai spesso; e *l'esame istorico-critico* della vita del Cromwell, è a dirsi ingegnosa ed ardita dissertazione, giac-

(*) Si è osato invertere l'ordine dei periodi di questo preliminare, quando ciò parve giovasse alla maggior chiarezza del senso, ed a meglio avvicinar la dizione all'indole dell'italiana favella.

chè l'Autore, (il Sig. Banks) piuttosto che seguirvi l'ordine, e lo sviluppamento de' fatti Storici, intese a dar risalto alle proprie opinioni.

Questi due libri però, meritano risguardo l'uno per le ricerche contenutevi, l'altro per le scopo; e debbo loro l'indicazione di molte negligenze dell' Hume, che collocatosi in troppo ampio orizzonte, mentre narrava con imparziale eloquenza i principali successi, non poteva, pel troppo rapido corso della sua Storia, raccogliere minute particolarità, e meno poteva comprovarle.

Ma l'intraprendere novellamente la Istoria del Cromwell, avrà scusa più che da altro, dal considerare quante belle notizie sull' indole e sul reggimento d'uomo sì strano, ponno trarsi frugando tra buon numero di memorie originali fin ora consultate assai poco.

Alcune di sì fatte Opere, rimaste lungamente inedite, furono pubblicate da pochi anni; per la qual cosa gli Storici inglesi le ignorarono. E questa ignoranza chiara risalta, p. e. 1.° Nelle memorie di Mistriss Hutchinson foggiate con assai originalità, suggerite dall' entusiamo religioso e democratico, che molta luce possono spandere sulle costumanze di que' tempi, mediante le stesse affezioni dell' Autore. 2.° Nelle Memorie del Co-

lonnello Newport, Officiale realista, stampatesi da poco tempo, le quali sebbene, come ogni altra scrittura delle varie fazioni d'allora, ridondino di minute circostanze militari, sono a leggersi, con sicurezza di trarne assai vantaggio. Finalmente nelle memorie di Giacomo II, or or pubblicatesi in modo assai autentico, che svelano intorno quell' epoca, particolarità o non sapute o mal provate innanzi.

Fra tanta abbondanza di novelle fonti, mi occupai dapprima sulle opere già conosciute, che dovevano pur fruttarmi rilievi ad altri sfuggiti frugandovi e rifrugandovi a questo solo scopo. Dopo le Memorie del Ludlow e dell'Whitelocke, assegno alla voluminosa collezione del Thurloe il primo grado tra'miei aiuti, poichè, costituita in gran parte di documenti spesso irrevocabili, racchiude preziosissime nozioni o ignote o dimenticate, di cui mi giovai forte per questa mia Storia. Forse ben altre saprebbero scoprirvene occhi meglio addestrati che i miei non sono, pure assai minuti e nuovi ragguagli trassi di là intorno all'amministrazione del Cromwell, alla politica esterna di lui, alle pratiche tenute col Mazarino, ed alla condotta di quel grande verso i vari Capi delle fazioni. Siccome la Storia d' una data epoca può leggersi, per dir

così, nei pensamenti famigliari alle menti di allora, ed essendo poi le idee, fatti alcune volte del maggiore interesse, ne viene che molte conoscenze od induzioni e tutte nuove, porgano i ragguagli delle ragunanze del Parlamento, le molte concioni del Cromwell, i processi, le scritture dei faziosi, i sermoni dei Predicatori, e lo speculare dei Pubblicisti di que' tempi. Amor del vero e certo zelo di esattezza, frutto di continuato lavoro, mi hanno mosso a così fatte indagini, che tratto tratto mostreranno risultamenti opposti ad opinioni concordemente ricevute. Io so per altro che una retta disamina degli avvenimenti, e l'appoggiarli a nuove testimonianze, non può accusar presunzione nè sollevare a gran merito.

Ove non s'intendesse ad una Storia compiuta in ogni sua parte, e si cercassero acuti e rapidi sguardi portati sopra un personaggio istorico, o que' soli tratti caratteristici che in breve lo ritraggono, ognuno ricorda i detti del Bossuet, ed avria di cui starsi pago. Di più, il Voltaire allogando fra bellissima parte del suo *saggio sulle costumanze*, un abbozzo delle rivoluzioni d'Inghilterra, e del Protettorato, sfoggiò con mirabile concisione vedute profondissime, abbenchè spontanee, e largheggiò da saggio di tratteggiamenti sì robusti e fran-

chi, da mostrare, quali furono veramente, le affezioni, i convegni e le disparità delle Parti.

Questi due sommi ingegni, che nel presente argomento stanno sopra i più celebrati Istorici dell'Inghilterra, diedero nel vero assistiti dall'infallibile perspicacia di soprano intelletto, anzi che per esattezza di operate ricerche. E a dir vero, menti di quella tempra, spesso si dispensano da precisi esami intorno ai fatti, onde, quasi indovini della verità, lasciano altrui il dimostrarla. Sarà dunque gradito questo mio lavoro, ove si vedranno più e più osservazioni, concepite d'un balzo da que' sommi Scrittori, sortire, finalmente carattere di certezza, per mezzo di autorità che eglino avevano ignorate.

Il Voltaire sparse il ridicolo sopra Sette dal Bossuet colpite d'anatema; e di tal modo palesarono entrambi talenti non quali all'Istoria s'addicono. In fatti, sembri pure il ridicolo la divisa di mente superiore a quanto narra; ma l'usarne altererà sempre i fatti, siccome allontana dal considerare di quanto grave momento furono pei contemporanei; e poichè le superstizioni e le bizzarrie delle Sette, dopo aver costituita l'indole dell'Inglese rivoluzione, ponno sole spiegare la prevalenza degli uomini che vi fecero grande comparsa, fin le minutezze, ove le riguardino, sono a con-

servarsi con severa esattezza. D'altronde, un integro scrittore occupandosi a questi giorni di soggetto che può fomentare la smania delle allusioni, dovea mostrare, nella discrepanza di religione, d'indole, di costumanze e delle nazionali tradizioni, ciò che altera una stessa catastrofe riprodottasi in diversi tempi; e menomando così le somiglianze, non trarre ad estranj ricordi. Siccome poi quest' apparente somiglianza fra le grandi vicende, mediante il confronto delle molte particolari circostanze, o svanisce, o comprovata con rigore veramente istorico, le sparge di molto interesse, e questo se mal figura mentito, non però vuolsi trascurare, ben io doveva, giusta il mio assunto, raccogliere assai diligentemente ogni piccol ragguaglio, e servare il costume: quindi a parer veritiero, m'accadrà dilungarmi assai spesso.

La religione e la libertà, sproni sempre a grandissime cose, spinsero con pari forza il Popolo inglese ad una Rivoluzione, che non è a credersi meramente religiosa; chè sarebbe grave sbaglio, argomentarne le cagioni di là donde sol trasse l'insegna. I civili tumulti, che apprestatisi sotto varj principj, scoppiarono finalmente a scapito del più giusto e moderato fra essi, mossero dall'essersi per assai tempo rivolte tutte le nazionali institu-

zioni a scopi che non erano quelli del loro stabilimento. Di fatto scorrendo gli annali del Popolo inglese tanto superbo delle sue leggi, umiliato assai spesso sotto gioghi durissimi, lo si mira volgere a mal uso la foggia del suo Governo a costo anche della propria libertà; radicare nelle leggi la tirannia, procedente prima dalla total mancanza di esse, e finalmente, condotto a schiavitù da' suoi Rappresentanti, in un colla riforma, accogliere tirannide smisurata e il più inaudito usurpamento delle leggi sulla coscienza.

Che se arbitrarie leggi, illuminando con estrinseche forme l'Inghilterra intorno a diritti violati ad ogni atto, dopo moltiplicatesi all'infinito, dovevano gravitarla fino a partorirvi i primi sforzi di sfrenata libertà; anche la riforma perchè dai Re allo Stato accordata invece di libertà, e perchè tratto tratto diffusa e combattuta per via di patiboli, dovea trovar luogo fra le politiche discussioni, ed innasprirle vestendole di ogni sua pertinacia ed ingenita furia.

Per sì fatto accoppiamento della religione colla smania di libertà, vidersi generosi pensamenti misti a triviali superstizioni, rigidezze ad atrocità, sì che pii uomini arringavano contro i Vescovi. Austera morale e vera credenza religiosa francheggiavano i no-

vatori, mentre da soli increduli era difeso il *diritto divino*; e così fatti contrapposti confessati dal Clarendon, e dal Warwick, nè mai abbastanza meditati sulle memorie di quei tempi, ne contrassegnano gli avvenimenti anche minutissimi.

Quel furente repubblicano del Ludlow, profondissimo e maschio Scrittore, rimproverò a Carlo nella stessa pagina il permesso dato al Cardinale Richelieu di sbramar suo mal talento fra i Protestanti della Rocella, e il non aver interdetto certo libercolo *intorno ai diporti leciti nelle domeniche*. Questa ambiguità assieme a molt' altre, è chiarita dal considerare come la libertà religiosa, per dispotiche mire, dai Re al Popolo conceduta, erasi volta per una parte di esso in pegno d' altra libertà richiesta alquanto dopo: e come perciò, quanto minacciasse la prima, doveva far temere per quest' ultima.

L' avveduto tiranno, se vuol durar lungamente, deve farsi puntello di ciò che sembra uno cogli interessi del Popolo, lo che ben intese Arrigo VIII, quando introducendo la riforma, supposta fantastica ne' suoi primordj, a fronte di strane persecuzioni verso i Cattolici e i Luterani, blandì la volubilità nella Fede, e la noia per la Corte romana già radicate fra gl' Inglesi; e questi sdebitando delle

tasse religiose, e partendo fra i Grandi ogni avere della Chiesa, li trasse a secondare le sue trasgressioni, deviando per tal modo sul Cattolicismo gli odj già destati dall'assoluto potere. Le crudeltà di Maria crebbero poscia nimistà all' antica religione, a tale che il Popolo, insospettito di quanto la ricordava, credeva allontanandosene farsi più presso alla libertà, e da quella rifuggiva come da simbolo di ogni sfrenatezza del potere assoluto, senza considerare che il più despotico de' suoi Monarchi aveva consentito ed operato all' esterminio di essa.

L' Ottavo degli Arrighi, Maria, ed Elisabetta, sconvolsero l' edifizio religioso senza destare civili commovimenti; ma dopo che la libertà, fecondata dalla riforma, invigorì fino ad aver che difendere, risentissi per ogni attentato contro il precursore di lei, il protestantismo, e comunò seco le armi. Quindi, considerando come la ragione per se stessa e le prevenzioni dei tempi, dovevano far giudicare della libertà sull' esito di teologiche sottigliezze, non s' avrà maraviglia se da queste si facevano dipendere i diritti della Nazione, e se pochi mutamenti nelle preci o qualche divota pratica, determinarono alla guerra civile.

Cotai fatti, lontanissimi dall' indole e sorte nostra, devono agevolmente indurre lo Sto-

rico che gli narra, a tuono qual sempre gli incombe ed integro e franco. Oltre ciò ben sanno i veri studiosi non esser d'alcuno l'affezionarsi alle lettere senza anteporle a tutte cose, e senza tutto umiliare nanti la verità di cui abbisognano ben più che dell'ingegno, siccome primo lor vanto. M'accinsi alla scelta delle autorità ed alla disamina dei documenti, sulle traccie indicatemi *nel Saggio della vita dello Strafford* dal Sig. di Lally Tollendal, il quale con tanto plauso trattò così dotto argomento, vicinissimo dell'epoca tra cui andrommi aggirando. A lui dunque, e ben a ragione, consacro in particolar modo quest'opera; e a compensarvi il difetto della sua eloquenza, dote figlia della verità e che non può adunque sconvenire alla Storia, varrà, spero, il ritrovarvi, quant'egli ne usò, leale esattezza e amore di giustizia e di libertà. Intanto lo stesso Sig. Lally Tollendal, mi conceda i seguenti brevissimi detti, i quali più che ad attestargli il mio rispetto, varranno ad insignirmi del suo nome.

Illustre amico! aggradite questo esperimento di un giovane, che piena l'anima de'vostri Scritti, vorrebbe qui imitarli, ond'essere più degnamente il partigiano delle vostre massime; e che, sia qual vuolsi l'esito di questa sua fatica, la vostra stima ed amicizia non cesseranno dal proteggere ed incoraggiare.

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE

È fatto inutile ogni proposito che mirasse a palesare il merito dell'opera del sig. Villemain, ove si sappia, come le parti, per lo più discordanti a costo d'essere ingiuste, si combinarono in Francia a laudarla dal lato istorico; e sì, l'autore, appunto perchè ostenta moderati principj, nè piaggia apertamente alcuna di esse, doveva inimicarsele tutte.

In quanto alla presente versione, non temer nò che or se ne tenga proposito; e abbenchè ti vegga schierate sotto gli occhi, ancor molte linee di questo avvertimento, scorrile pure di buon grado; chè non vi troverai certo, le scuse, le dubbiezze o le speranze del traduttore. Bensì gli consentirai, si accusi d'una da lui creduta menda, e di questa, il come ed il perchè ti dica, in un col modo per cui spera guardarsene in appresso.

I nomi propri di famiglia o di luogo, che dovrebbero e potrebbero essere, vocaboli come a dire comuni a tutti gl' idiomi, accrescono senza necessità, presso molte nazioni, il già troppo copioso ed intricato ca-

talogo della lingua; e ciò per la malnata smania di sformarli e travisarli sì fattamente che spesse volte non saprebbero riconoscerli quegli stessi cui sono più famigliari. Molto giova s' intendano speditamente intorno a detti nomi gli uomini dei diversi paesi; e ad ottener questo scopo, non basta serbarli alle native loro forme nel peregrinar che fanno d' uno in altro linguaggio; ma dovrebbe anzi, in tal caso, aver luogo per essi una traduzione di ortografia, dalla quale, a fronte della varia favella, fossero tutti guidati i leggitori a pronunciarli col suono originale.

Tardi si diede il traduttore a questa conseguenza, e tardi tanto, da non poterne profittare questa sua versione, ove, li nomi propri di luogo e di famiglia, si troveranno scritti nella foggia primitiva di ciascuno di essi. Questo metodo, comunemente seguito nella Francia e in altre contrade, sebben riprovevole per se stesso, stando le accennate ragioni, è però da anteporsi all' altro, forse tra noi più comune, di appiccare cioè in fondo a detti nomi, una o più sillabe, con che, sforzandoli ad assumere la nostra livrea, dar loro terminazione all' italiana. E suolsi anche tradurli letteralmente, se per caso, oltre indicare una persona od un luogo, entrano nel dizionario di lor nativa favella.

Di questi due ultimi abusi, potrebbe il primo, paragonarsi all' indiscrezione con che sogliono certe metropoli richiedere i forestieri di scrupoloso suggetta-

mento alle proprie costumanze; ma nel secondo sta propio un matto capriccio.

E veramente, una parola mentre è fatta l'appellativo di un uomo, perde ogni letterale significato, nè ad altro volge, che a distinguere un tale, acciocchè si riscuota se il chiami, o altri nella mente il raffiguri se di lui si parla. Noi uomini, alla foggia delle bertuccie nostre e dei cagnuoli, rispondiamo al suono non al senso del nostro nome; e alterare il suono di un nome per tradurne il significato, vale quanto decomporre un farmaco per conoscerne gli elementi, mentre dovresti tranguggiarlo a rifarti sano. Sai la significazione di una parola: mà l'effetto del nome proprio, sfuma. Tanto è ciò vero, che se, ad esempio, il signor di Chateaubriand (1) *venendo tra noi, udisse parlare del sig. Castelbrillante, non vorrebbe certo pigliarsi per suo, quanto si dicesse di quella maschera del suo nome. Ma già, non soltanto recarsi in Italia: ben rinnovar potrebbe il suo* (2) *viaggio da Parigi a Gerusalemme, e passar anche da Londra, da Berlino, da Pietroburgo, da Costantinopoli e tornarsi a Parigi, senza si fosse alcuno azzardato, chiamarlo con*

(1) Tra per il suono e tra per il modo con cui è scritto questo nome di famiglia, potrebbe dirsi inesatta la traduzione portane per dar luogo ad uno scherzo; ma ben è a sperarsi scusa per così innocente infedeltà, se il vederla ripetuta ad ogni pagina da chi fa professione di cotai voltamenti, non bastò a proscrivere affatto tanto riprovevole licenza.

(2) È noto questo viaggio del sig. Chateaubriand ch' egli espose in una altitonante ed assai nota operuccia.

altro nome, che con quello di Chateaubriand. Le lettere adunque, le quali, ingentiliscono tutto che toccano, non devono lasciare le sopravanzi da questo lato la volgar costumanza, e non che tollerare, pretender deggiono, che i nomi, in un colla fama delle geste, suonino incorrotti sulle labbra delle varie nazioni.

Ma di ciò basta. Solo t' aggiungo, che i nomi propri inglesi, che comincian per W (doblyu) feci precedere dall' articolo qual si suol porre avanti le vocali, perchè di vocale ha suono quella lettera, il più delle volte, nell' inglese favella.

SOMMARIO

DEL LIBRO PRIMO

SOMMARIO DEL LIBRO SECONDO

SOMMARIO DEL LIBRO TERZO

SOMMARIO DEL LIBRO QUARTO

SOMMARIO DEL LIBRO QUINTO

SOMMARIO DEL LIBRO SESTO

SOMMARIO DEL LIBRO SETTIMO

La nuova Assemblea è adunata. - Discorso del Cromwell nella prima sessione. - Presenta un atto costituzionale. - Fanatismo dell'Assemblea, che assume titolo di Parlamento, vuol distruggere l'autorità del Clero, e imprende a riformare le leggi. - La guerra coll'Olanda continua; novella vittoria della flotta inglese. - Morte dell'ammiraglio Tromp. - Gli Stati generali dell'Olanda intercedono per la pace. - Il Parlamento vi s'oppone per impeto di fanatismo. - Impazienza del Cromwell; delibera spacciarsi dell'Assemblea, che da se stessa rimette ogni suo potere fra le mani del Generale. - L'Harrisson e qualche altro, protestano contro questo atto. - Il Cromwell aduna un Consiglio d'Officiali e si fa investire nella dignità di Protettore. - Ceremonia pel suo stabilimento in quella carica. - Il nuovo Statuto è promulgato col titolo di *Rogito di Stato*. - Si promette restaurare i Comuni dando loro nome di Parlamento. - Poteri del Consiglio di Stato, e come influisse sulle elezioni. - Gratitudine del Protettore verso l'armata; indirizzi dei vari corpi dello Stato. - Condizione della Scozia e dell'Irlanda. - Inutile resistenza del Luogotenente Generale

SOMMARIO DEL LIBRO OTTAVO

SOMMARIO DEL LIBRO NONO

SOMMARIO DEL LIBRO DECIMO

SOMMARIO DEL LIBRO UNDECIMO

STORIA

DI

CROMWELL

LIBRO PRIMO

Mi fo a scrivere la istoria d'uomo chiaro per fortuna e vasto ingegno, di cui però nel carattere anco veggiamo tratti oscuri ed enigmatici. Il crollo d'antica monarchia e le turbolenze di popolo forte, vago di libertà, il quale ricadendo, per aggiramento quasi inevitabile, sotto un Signore ben più despota dell'abrogato, cresce in possanza e si fa libero nel seno de'suoi trascorsi e della schiavitù, presentano vastissima scena; ma è da solo uno spettacolo di non minor dottrina l'uomo che si collocò fra quell'usurpamento intermediario, e conservandovisi tenacemente, avvantaggiò la nazione che opprimeva.

Il carattere del Cromwell è reso più malagevole a concepirsi dai pochi anni contenuti nell'istoria di lui; essendo apparso nell'arena politica in età già matura, vi recò seco, a quanto sembra, apertissime doti, alla

cui pompa sol mancava il destro: fors' anco ignote allo stesso Cromwell, occorse la guerra civile a rendernelo avvisato.

Da antico ceppo e nobile sembra venisse il Cromwell, sulla cui origine si scandagliò assai avidamente. Uno degli avi di lui (distinti del nome *Williams* e ramo d' illustre famiglia del paese di Galles) menò in moglie la sorella del lord Cromwell, che Arrigo IV nomò Conte d' Essex; un figlio di questo maritaggio ebbe dall' VIII degli Arrighi il Cavalierato ed il nome di Cromwell, senza rinunziare per altro alle insegne dei Williams. Quando poi si chiusero i monasteri ottenne le terre che nella Contea d' Huntingdon da quelli dipendevano: specie di proprietà, che doveva mantener vivo nella sua casa uno zelo ardentissimo per la Riforma. Suo figlio Enrico Cromwell sortito d' assai prole dimorò in villa abitando terra già dei Conventuali. Oliviero suo primogenito potè celebrare l' incoronazione di Giacomo I con splendidissima festa, lo che prova esser egli stato facoltoso, e devoto molto agli Stuardi. Roberto fratello di lui, e padre del tanto celebrato Cromwell, tutto si occupò invece in trar suo vitto da una fabbrica di Birra, posseduta in Huntingdon, nè mai si condusse fuori della nativa provincia. Siccome allora nell Inghilterra non si riguardava il commercio quale dopo i progressi morali di quello Stato e le sue massime di libertà, sì fatta industria del padre si rinfacciò al Cromwell quasi sua propria macchia, e segno di vile nascimento. Ma la nobiltà della sua famiglia, essendo provatissima dal grado di affinità che il rese consanguineo del cavaliere Hampden, e del conte di Warwick, noi ci guarderemo da di-

samine genealogiche, inutili se trattasi d'uomo celebre, puerili nel caso opposto.

Oliviero Cromwell nacque in Huntingdon addì 25 aprile dell'anno 1599 (vecchio stile) (1), secondo tra dieci figli. I suoi fratelli morirono bambini, e tre sorelle crebbero seco, le quali poi trovarono collocamento presso uomini celebri, e tutti fautori della morte del Re.

Accuratamente educato fin dagli anni suoi teneri, usò la scuola di Huntingdon, applicandovisi sotto un dottor puritano, che a fronte dell'austerità di sua Setta, scriveva drammi, e li faceva rappresentare da' suoi alunni.

In uno di essi drammi allegorici e pedanteschi, intitolato *la pugna della lingua coi cinque sensi*, il Cromwell, fece da *tatto* cui la *menzogna* porgeva una corona. Frivoli cronachisti narrarono aver quella scena esercitato sull'animo di lui un afflato come profetico, e vuolsi ancora, che, mentre giovanetto viveva nella scuola già ricordata, un fantasma lo sorprendesse solo nella sua stanza, e gli indirizzasse vaticinio di futura grandezza. Sì fatta visione, parto d'una fantasia accesa dalla giovanezza e dalla solitudine, raccontata con precipizio e poca cautela, procacciò tosto castighi allo stesso Cromwell, e trovò poi molta credenza, quand'egli piacquesi parlarne nei giorni di sua possanza.

Il collegio di Sidney-Sussex in Cambridge accolse il Cromwell giovanetto di 16 anni, e siccome a forti esercitazioni pareva spinto da ardor naturale, trapelava dalle sue prime inclinazioni quell'indole guerriera,

(1) Vedi le note alla fine del volume.

cui non profittò che tardi. Intanto si rese un po' famigliare col latino, e invaghì degli studi teologici; e poichè gli morì il genitore, sua madre chiamatolo a se l' indirizzò a Londra, onde vi frequentasse una scuola di giurisprudenza. Ma impetuoso in ogni suo fatto, non seppe egli per natura di temperamento, consecrar tempo allo studio, e si abbandonò a vergognosi traviamenti.

Nella giovinezza di molti uomini saliti in gran fama, si osserva il bisogno d' intertenere tra i vizi quell' attività di spirito, seme poscia di loro grandi imprese. Alcuni scrittori dilungarono tra minute circostanze di simil fatta, assegnando al Cromwell costumi tutti licenza e ferocia; e mostrandolo qual spadaccino, terrore di tutta Huntingdon. Il Cromwell, a quanto pare, confessa i suoi errori in un foglio indirizzato al suo cugino St. John prima della rivoluzione, nella quale poi fecero entrambi sì grande comparsa; ma per la mistica umiltà di que' tempi è assai difficile il determinare quanto avvi di vero fra ciò che a se rimprovera Oliviero converso. ,, Vi è ,, noto (così egli si esprime) in qual modo io vissi! ,, Ohimè! viveva piacendomi delle tenebre, abborriva ,, la luce. Fui veramente un gran peccatore, anzi il ,, primo tra i peccatori. Sì, io odiava la pietà, pure ,, Iddio mi fu misericordioso ,,. D' indole irrequieta e sempre fra ardentissima melanconia, il Cromwell non poteva durare assai tempo fra le sregolatezze di oziosa vita. Quindi ritornato da Londra, dopo avere per ogni sorta di trascorsi scandolezzata Huntingdon, si cambiò improvvisamente; la ruppe colle male pratiche, usò molto le Chiese, e s' accompagnò con gente dabbene.

Seicento lire sterline, legategli da uno zio, dato incremento al suo tenue patrimonio, gli ottennero in moglie Elisabetta Bouchier, erede di famiglia molto stimata nel contado; e ciò dopo andò in villa, a menar vita purissima e santa. Nè par verosimile il crederlo sin d' allora disposto all' ipocrisia. Tra disputazioni teologiche occupavansi a que' giorni le menti inglesi, e colla Riforma erasi diffusa per tutta Inghilterra cotal smania d' analisi da non posarsi che dopo operato un pieno cambiamento. La dottrina quivi introdotta da Arrigo VIII, e conservata da Elisabetta a costo di tanta durezza, interpretavasi variamente; ma la moltiplicità delle Sette portava la severità nei costumi, e il carattere di quel popolo favoriva la gara di rigidezza esercitata a pari nelle massime e nella condotta. Fiorivano allora moltissimi uomini austeri e sobri che scatenavansi furenti nei loro discorsi contro il papismo, le cui tracce troppo spesso si scontravano nella religione conservata dallo Stato. E la Riforma, che per indole sua propria ravvicina il sacerdozio alle altre classi di cittadini, aveva reso tanto comune il trattamento delle quistioni teologiche, che onde predicare bastava farla da esaltato. Nella predicazione poi i Puritani, quasi democratici del Cristianesimo, soverchiavano tutt' altri ed erano finalmente i più impetuosi della Setta presbiterana, la quale combattendo ogni possa dei Vescovi, base all' edificio religioso dell' VIII Arrigo, pretendeva la eguaglianza tra i preti, e la libertà delle dottrine.

La religione, perchè strettamente legata coi moderni Stati, non patì mai cambiamenti senza occasionare politiche turbolenze. È di fatto che Arrigo VIII, rovinando il Cattolicismo, apprestò una rivoluzione; e si osservi

come quel principe indebolisce la monarchia collo stesso atto che pienamente additò la forza del suo volere. Era poi sugli Stuardi di Scozia, elevati al trono di Inghilterra, che scoppiar dovevano i tumulti disseminati da Arrigo, e non fatali ad Elisabetta, grazie il dispotico regime di lei.

Il Bossuet ritrasse con eloquenza veramente divina lo spaventevole imperversare delle tante strane Sette partorite dalla Riforma; e tutto volgendo a prova della tesi impostasi, proclama nello scisma di Arrigo VIII la sorgente sola della rivoluzione d'Inghilterra. Una tal qual vaghezza di libertà, lusingata dalle più antiche leggi inglesi, e che metteva quindi radice fin sotto il trono, fu certamente di grande stimolo a quelle vicende; ma non perciò è a riconoscersi meno possente il soccorso prestato allora dalla nuova credenza religiosa alle brame dei Libertini. Verrà forse giorno in cui gli animi con impetuoso esaltamento sapranno consecrarsi a politiche vicende per la sola brama di avverarle. Ma in quanto all'epoca di Carlo I non volgerebbe essa mutamenti politici, se li operatisi nella religione non gli avessero preceduti e santificati. Ciò solo poteva vestirli di tanta vigorìa ed intemperanza.

Alcuni cittadini dei più tranquilli, dopo gridato contro i mali offici di Carlo, lo difesero poscia. I settari invece, inaccessibili ad ogni pratica, implacabili si tennero, solo perchè, oltre rivendicare diritti, si proponevano il trionfo delle loro massime: lo che riesce assai lentamente, e non si consolida, che fra le rovine dell'opposta fazione.

Che i Puritani recassero nascendo l'indole feroce ed intollerante che li volse a tanto danno dello Stato, ben lo prova il seguente discorso tenuto dal primo loro

Apostolo agli Scozzesi: „ Sostengo, che tosto veduta
„ congiurar contro l'Evangelo questa seconda Jeza-
„ bele di Maria, nobili, magistrati, popolo, tutti seb-
„ ben lor Regina, farla in pezzi dovevano in uno con
„ quanti l'avvicinavano preti e fautori „.

Pure prosperò in Inghilterra la Setta puritana, e divisa in Presbiterani temperati ed in altri severi fu perciò assai più fatale, giacchè ora per le troppo moderate innovazioni dei primi trovò scusa il furor de' secondi; ora le stranezze di questi servirono di pretesto per non secondare le giuste domande di quelli. Di tal modo, il più esagerato e periglioso argomentare sulle massime di quella Setta le affezionò il popolo, e ciò che sanamente chiedeva le guadagnò dalla Corte sospezione e odio. Giacomo I, partendosi di Scozia, tutta infesta di Puritani, onde salire al trono d'Inghilterra, giudicò levarsegli per sempre di sotto; ma tosto li aveva riscontrati nel nuovo suo regno già francheggiati da un partito nella Camera dei comuni.

La memoria di regimenti o duri troppo o affatto deboli, e la necessità di trarre a termine la Costituzione inglese, da sì gran tempo incominciata, crebbero desiderio di libertà da lato al Puritanismo. E già pendeva l'istante dell'intera civiltà inglese: e siccome la libertà politica non era estrania alle costumanze di quel popolo, e vi stava anzi abbozzata fra le sue leggi, era di necessità che a forte scossa per isvilupparla e stabilirla, tenesse dietro l'avanzamento dell'*ordine sociale*. Quanto mai vale per gl'Inglesi l'aver sortito civiltà colla politica indipendenza, arti e commercio col politico stabilimento, e vedere congiunti in un secolo i progressi intellettuali e quelli della libertà!

Carlo I trovò l'Inghilterra in quello stato di fer-

mento tra cui le nazioni vengono per dir così a maturità. La Francia sotto Richelieu fu tra pari circostanze, vi perdette la libertà, e si compensò col secolo di Luigi XIV. L'Inghilterra invece, assodando la propria indipendenza, sciolse la sua felicità dall'incertezza della successione e dall'indole dei re.

Il primo Parlamento ragunato da Carlo appalesò energicamente vaghezza di libertà; ma non pari rettitudine, poichè negò sussidi al Monarca impacciato in una guerra già approvata dalla nazione. Questi costretto perciò a mezzi arbitrarì si coprì di vere macchie davanti un popolo sì geloso della sua libertà. Abbenchè per ogni seduta parlamentaria le doglianze crescessero, Carlo doveva scendere all'espediente di riunire un nuovo Parlamento. Ma ciò fatto lo riconobbe più dell'altro duro ed altero, ed entrambi furono quasi esperimenti tra cui scemò di forze l'autorità del sovrano.

Il Cromwell intervenne qual membro al Parlamento del 1628, terzo fra gli ordinati da Carlo, nè si distinse tra quella corporazione, allora tutta purezza e nobiltà, poichè la rivoluzione non per anco estendevasi tanto ch'egli vi avesse luogo. Circa a quell'epoca appartenne però ad un comitato religioso; lo che attesta quanto si occupasse intorno alla contenziosa teologia, di cui seppe armarsi con tanto profitto.

Forte prevalsero i Puritani nell'assemblea del 1628, ove sostituitesi finalmente invettive contro i Vescovi alla primiera temperanza, il Cromwell accusò di *basso papismo* il Vescovo di Winchester e quello di Winton, lagnandosi inoltre come il veder *la camera* indisposta verso certi predicatori determinasse la Corte

ad insignirsi colle dignità ecclesiastiche. Sì fatto parlamento fu sciolto alfine, e Carlo regnò solo.

Il Cromwell riposò ancora per due anni, e seco il genio della guerra civile. Non però a fronte di sì lunga pratica della reale autorità andar vuoti i semi della rivoluzione. La forza può quietare una sommossa, ma non frenare opinioni, chè ove le sforzi al silenzio, invigoriscono, sospirando, nè mai vanamente, che un istante di dimenticanza o di debolezza porga loro il destro ad operare. Diffatti in Inghilterra si sopportò 12 anni un Re assoluto, e in un moderato; ma in vederlo, costretto da urgenza, convocare i Parlamenti, la contrarietà religiosa e popolare, sempre ad un modo possente, e quivi più forte sol perchè a buon dritto querelante, conobbe tosto l'opportunità dell'istante, attaccò la monarchia, e la crollò.

Sebbene il Cromwell allora oscuro padre di famiglia mal provveduta, non era personaggio da istoria, nè segno a particolari molestie, pativa qual settario odievoli rigidezze. Lo zelo di Lawd arcivescovo di Cantorbery, persecutore che vera integrità rese tenacissimo, le avea suggerite al governo, il quale ne usò poi in modo da costringere molti Puritani ad abbandonare la madre patria e stabilirsi nelle colonie. I Consiglieri del Re non s'illuminarono sui funesti effetti di tanta violenza, e vi aggiunsero fellonia proibendo lo spatriare, mediante arbitrario decreto emanato in tempo da colpire il Cromwell, e ritornarlo in Inghilterra, mentre onde lasciarla, e forse per sempre, stavasi con altri suoi pari entro nave diretta verso l'America settentrionale. Bizzarrissimo caso!

Il Cromwell divenne il così gran fanatico, sedendo spesso fra pietose adunanze di Puritani, e famiglia-

rizzandosi con prediche e mistiche ciancie su cui foggiò poscia i politici dibattimenti, non senza giovarsene, e con arte finissima, quando non gli poteva tornar bene dal parlare chiaramente o dal tacere.

Tali pratiche non gli aveano impedito l' affezionarsi alcun poco all' ambizioso e destro vescovo di Lincoln, che nocque al Re per via di corrompitrice incostanza, quanto Lawd colla cieca credenza. Per esso, che facendo mercato sulla religione, prima arrise ai riformatori, poi si diede caldamente alla causa dell' episcopato e della monarchia, non riuscito il Cromwell ad elevarsi, provvedutosi d' una fattoria in St. Ives (isola d' Ely) attese all' agricoltura. Tuttavia più curante dei sermoni e della teologia, che dell'amministrare i suoi ristretti possedimenti, era di coloro, che la noia d'oziosa vita, dalle sposate opinioni e dalla povertà sono recati a desiderare politici mutamenti.

A que' giorni occupavasi oltremodo intorno ai minimi fatti della Setta, ed abbiamo certa lettera in data 11 Gennajo 1635 da St. Ives, drizzata ad un tale di Londra, ch' egli ringrazia d'aver collocato in quel sito un Ecclesiastico molto a suo dir virtuoso. Ivi egli move querela sul violento furore con che adopransi i nemici d' Iddio a deporre ogni saggio e costumato ministro della chiesa; e scongiura l' amico suo onde si affranchi il buon trattamento alla parocchia di St. Ives ,, Non ignorate, egli dice, che sminuire ,, la prebenda è un menare a ruina l'istruzion religiosa, poichè finalmente nessun uomo vuol farsi le ,, spese andando alla guerra. ,, Sì fatta conseguenza sembra toglier fede a chi asserisce essersi il Cromwell

impoverito collo spendere in aiuto d'alcuni preti puritani.

Per tanto intromettersi in faccende religiose, mentre il Puritanismo era come il santuario della libertà, il Cromwell guadagnò rinomanza fra il popolo della sua provincia, e l'accrebbe opponendosi all'asciugamento delle paludi nell'isola d'Ely, ordinato dal Re per migliorarvi il clima. Dopo qualche tempo egli stesso fece eseguire simil progetto in nome del Parlamento. I contrasti mossi allora dal Cromwell sortirono l'effetto, e gli affezionarono assai più l'Hampden suo congiunto, distintosi egualmente con aperta resistenza verso atti violenti, e già noto nell'Inghilterra quando oscuro vi giaceva il Cromwell.

Sebbene la condotta di questi non sostien certo il confronto con quella dell'Hampden, il quale preferendo l'andar prigione al pagamento di meschina tassa (20 scellini), ma ingiusta, aveva a se rivolti gli sguardi e la stima d'ognuno; pure sono entrambe a considerarsi in un punto, onde meglio conoscere, come fosse comunemente sentito il bisogno di più sano ordinamento, e come tra la calma apparente del dispotico potere, sicura annunziatrice della rivoluzione, diffondevasi l'ostinata tendenza a contrariarlo.

Nella Scozia, centro del Puritanismo, fecondò la rivolta; e ciò doveva accadere, poichè, come si è già detto, ad avvivare politiche turbolenze occorreva in que' tempi l'esca di fanatico esaltamento religioso. Impossibile era che il desio di libertà venisse in tanta possanza da attaccare da solo un sovrano di molta virtù ed invigoritosi con lungo esercizio d'autorità.

La guerra scoppiò infatti dopo la lega de' malcontenti coi Puritani, e prima a' suoi duri espedienti, il

Governo aveva vedute succedere sole querele, inchieste d'ingiustizia e protestazioni. I settari per indole della Riforma non vedevano nella Chiesa ombra di suprema autorità; per la qual cosa i teologi, indipendenti dal Papa, non volevano inchinare i Vescovi. I Re poi trassero mal augurio da sì fatta equabilità, poichè la religione, cui si ricorreva allora in ogni caso, privata di Capo e di gerarchia, cessava dal francheggiar coll'esempio la sovranità, e dal provarla fondata sul diritto divino. Collegati dall'uguaglianza de'loro interessi, i Vescovi ed i Re difesero gli uni i diritti degli altri, e ciò con molta noia del popolo. Carlo, avendo richiesto i Vescovi di sostegno, che gli sarebbe venuto ben più dalla proscritta religione, (la quale avrà egli forse fra se riconosciuta piu propria alla sua causa, sebbene schiettamente devoto al Protestantismo) fu sospettato di compianto verso il Culto cattolico. Si diedero quindi a temere per ciascun Protestante il trattamento della Setta puritana gli stessi uomini che si eran guardati dall' apprezzarla. Perciò quando il Re pretese rinfrancare nella Scozia l'autorità de'Vescovi, e stabilirvi la liturgia anglicana, la rivolta di quel popolo trovò plauso fra gl'Inglesi, che in quei trascorsi vagheggiavano la propria guarentigia; poichè avrebbero creduto avviarsi verso il papismo vedendo riuscire la riunione degli Scozzesi alla Chiesa anglicana.

Nella Scozia i magnati e i nobili ingelositi dalla autorità episcopale, si fecero ordinatori della sollevazione ivi scoppiata. Il volgo del Clero, come presbiterano, argomentava, essere il potere dei Vescovi un usurpamento del diritto divino spettante ad ogni ministro dell'Evangelio; ed il popolo acremente adirato

contro il papismo odiava tutto quanto lo ricordasse, e sopra ogni cosa la pomposa grandezza dei Vescovi.

L' ignoranza faceva temere dovunque imitazioni del rito cattolico, poichè il sospetto, ove fecondi, si cinge d' ogni pretesto, onde grave sbaglio politico fu non impedirne il nascimento. Sebbene la liturgia proposta da Carlo I distasse altamente dalla Romana, un prete, che nella Cattedrale d'Edimburgo intraprese ad offiziare secondo il novello rituale, cinto essendo di cotta, mosse volgar donna a gridare, *giù il Papa*, giù l'*Anticristo*. Tutto il tempio sollevossi a tumulto; si dimenticò l'offizio, s'insultò il Vescovo, e malrattati furono i magistrati. Segreti raggiri politici fomentarono però scena tanto scandalosa. Stavano nella Scozia da molto tempo, affine di esplorare, e suscitar brighe, alcuni emissari del Cardinale di Richelieu, distruggitore della Rocella, e fautore dei protestanti Alemanni, che vi mandò in uno, al primo irrompere dei sediziosi, bellici stromenti, coi quali ordinarono tra breve i loro commovimenti. Il Clero presbiterano per dirsi pago dell'ardimento del volgo lo assomigliò *alla voce dell'asina* di Balaàm, volendo significare che Iddio gli avea tolto di dosso il torpore, e sciolta la lingua.

La difesa della fede fu l' oggetto d' un' adunanza ove s' instituì il celebratissimo (2) *covenant*, (confederazione presbiterana) lega sacra avversa al Papismo ed all' Episcopato; e per ardenza nelle stragi degna emula dell' altra, che con divisa cattolica avea sparso tanto sangue francese. Carlo riprodusse e sancì in atto solenne gli anatemi dal *covenant* gettati sulla cattolica religione, e i covenantari (confederati presbiterani) osarono dichiarare abolito l'episcopato in certa

adunanza mista di laici e di ecclesiastici, sebbene avesse nome di Corte ecclesiastica. Invigorendo la Setta presbiterana, ogni uomo diventato fanatico avea con che supplire all'intolleranza degli Ecclesiastici e poichè, al rovinar di ciascuna gerarchia, l'inspirazione teneva luogo di leggi, sorse mistica profetessa a predicare il *covenant*.

Così fatte stranezze ebbero tosto incremento da buon numero di soldati, che la prevalenza d'alcuni doviziosi, congiunta al vigore del popolo, serbava per la salute del *covenant*. Carlo strettamente unito all'Episcopato deliberò frenare la Scozia colle armi; ed accattando sussidj dagli amici, dai Vescovi e dagli stessi Cattolici Inglesi, mentre intendeva a distruggere la federazione, dava carattere di verità alle querele de' suoi nemici. Patuitasi tregua esperimentò un negoziato; ma intanto estenuato vieppiù, nè potendo ormai conceder tanto da tranquillare gli animi, si trovò costretto a guerreggiare contro mezzo il suo popolo, ed a convocare in uno il Parlamento da sì gran tempo disciolto.

Il Re la sbagliò forte considerando la congregazione dei rappresentanti del popolo qual estremo partito da inchinarsi, dopo averne tentati mille altri senza frutto; o qual fonte di danaro, da aprirsi ove non se ne trovasse altrimenti. Difatti i novelli eletti indispettiti già pel lungo sopore dei diritti del popolo, dedussero dal vedersi adunati, la frivolezza del Re; e ne profittarono onde chiedere compensi, per quante avanie e mali cangiamenti eransi operati negli 11 anni segnati dall'assoluto potere. Oltre che la rivolta di Scozia, per cui erano stati convocati, porgeva loro opportunità ed esempio, il Re, che solo in tanta urgenza rispettava i patti colla nazione, chiariva in parte da per se stesso

il buon frutto del contrariarlo. Carlo, dopo un mese, cadde, da poco accorto, in tanta impazienza, che licenziò il Parlamento; e differendo così il pericolo venne ad apprestarselo più grave. Incitato ad una guerra civile cui non bastava, doveva scendere a infausto schiarimento, schivato per quindici anni: ma prevenuto in ciò dagli Scozzesi, li vide drizzarsi in marziale ordinanza verso New-Castle, mentre voleva punirli di ribellione. Sì fatta condotta di quelle genti non scosse gl'Inglesi, i quali anzichè offendersene la riguardarono qual proprio soccorso; e Carlo avvedutosi come nella voglia dei sudditi stesse ogni sua possa, decretò novello Parlamento, che ben doveva prevedersi minaccioso oltre l'usato.

Ponderando la circostanza di scioglimento cotanto prorogato, conviene ammettere, che ogni rivoluzione avrebbe indole più mansueta, se al manifestarsi fosse intertenuta e secondata con saggia prudenza, mediante la quale le politiche mutazioni accaderebbero senza lordarsi in tanto sangue. Solo questa speranza indotta negli attori primi d'una rivoluzione può fare che non tremino sulla loro impresa. Ma d'altronde in vano si spera, che un Re abbandoni con pace quanto ha di più caro, e non usi resistenza in proporzione degli attentati de' malcontenti, i quali poi meno arrendevoli dopo prosperi successi, quand'anche non trovino opponimenti, suppongono rancore in odio loro, e s'irritano solo per questo.

Le rivoluzioni, pari in indole ai conquistatori, incitate da sospetto, o soverchia cupidigia di onore, tendono sempre ad allargare le concessioni sino a poter spiegare tutte forze ed accender la guerra civile. Per iscusare i più alti congiurati contro le preroga-

tive reali non si devono incolpare alla durezza di Carlo sciagure non represse dalla debolezza di lui; ma affermare, che a politiche mutazioni volti erano i desiderj d'ogni Inglese. Quando l'autorità reale licenzia i Parlamenti, avverte il popolo di voler esperimentare la sua volontà con altre elezioni; e se quello rimanda gli stessi individui, od altri fermi a pari massime, chiaramente apparisce in lui stesso l'origine della contrarietà. Tanto è vero che le rivoluzioni movono dal consentimento del popolo, sebbene a compierle occorra l'opera di una fazione. Uno scrittore della parte reale, trattando della formazione del lungo Parlamento, confessò, „ non essersi veduti mai tanti uo„ mini sommi come in quella radunanza; e che se l'In„ ghilterra non avesse già toccato alla sua rovina, essi „ desideravano prosperarla ed avevano ingegno per rie„ scirvi „.

Così le mosse prime di questo Parlamento furono e legittime e sane. Si protestò contro le tasse arbi trarie e le sentenze delle *corti speciali*; si rappresentarono con assai vigore i molti abusi dell' assoluto potere che giusta pena, sebben aspra molto, vi ritrovò, udendo parlar d'un sol tuono, i tranquilli cittadini ed i faziosi. Edward Clarendon fu tra chi pieni allora di ferventi antipatie pell'assoluto potere, si fecero poscia i soci delle sventure di Carlo.

Egli rimembrava allora gli ultimi consigli del padre quali erano tutti di libertà; ed in farsi poi lo storico della guerra avvenuta, la trattò col nome di *ribellione*. Quasi tutti i membri del Parlamento che presero le armi a pro' di Carlo, colla manifestata resistenza a'suoi abusi, facevano eco allora al voto di tutta Inghilterra. Di questo numero furono i lordi Falkland

e Capel. Il primo, idolatra della verità fino allo scrupolo, diceva non essere la menzogna men criminosa del furto. Suddito fedelissimo, perchè zelante delle leggi, non perdonò infrangimento di giustizia, nè al Re nè ad altri mai, e fu l'amico di chi la sostenne. Caldo partigiano dei diritti del Parlamento cessò dal proteggerlo, conoscendone men franchi ed onesti i componenti. L'altro vedendo lesi i legittimi diritti del Sovrano, si collocò da lato a Carlo, e toltosi a quante piacevolezze gli promettevano, larghe dovizie e serena famiglia, impegnò se ed ogni suo avere tra gli orrori d'una guerra civile; fu il prode difenditore di Glochester, e dal patibolo ove morì, confortava gl'Inglesi a piangere Carlo I, ed a ricordarne il figliuolo. Nell'aula dei Comuni, sedevano in vece tutt'altri uomini, vaghi cioè di determinare ogni primato politico o religioso, sebben celassero lor macchinazioni, accordandosi tutti nella falsa pompa di rigoroso opponimento patriotico. Eglino, all'oscuro sugli effetti di lor potenza sterminatrice, non si curavano prevederli, e risoluti si pascevano d'inesauribile odio. Questa lega, stava sopra tutte, non pel numero, in cui ad ogni altra cedeva; ma per altezza d'animo ne' suoi componenti, tra cui alcuni furono meri deisti, ed altri foggiati alla stoica, prezzavano la libertà come gli eroi di Plutarco, e incollerivano dinanzi quanto chiamar solevano schiavitù e superstizione ne' loro concittadini. Il Vidney, furente e probo repubblicano, d'indole veramente romana; e che guerreggiò contro Carlo, come saria stato altro Bruto per Cesare, era lor Capo. Non men terribili pel trono, furono i settari, i quali fidanzati di compier opera pietosa, tarpando l'ali al potere di Carlo erano in ciò aiutati dalla prevalenza

di lor costumanze, dalla fermezza di loro credenza, e dal religioso esaltamento. Il più tremendo di essi fu il Pym, destro per lunga pratica ne' pubblici negozi e nel Parlamento; e sagacissimo in volger tutte forme dialettiche, a vestir di temperanza sua smodata ferocia. Il cavaliere Hampden tuttor famoso, fu egli pure di questa gente, e troppa corta fu la sua vita, onde si possa decidere se virtù od ambizione l'incitassero alla guerra civile.

Eccelsa mente ebbe Enrico Vanes, che in simulare altissimo, e pieno di maschia eloquenza, aveva assai per tempo coll'entusiasmo religioso scossi gli animi e dominati. Mal pago della chiesa nazionale si trasse alla Nuova Inghilterra, scampo allora ad ogni credenza. Quivi elevato a Governatore, grazie il molto suo ingegno, seppe tra breve menare a brighe tutta la colonia, tra la quale, come che portata ad intera tolleranza, non poteva trovar pace lo spirito suo irrequieto. Risospinto quindi verso l'Inghilterra e tenutovisi più moderato, una carica onorifica lo ravvicinò al governo; ma tutto ad un tratto, certo preferimento molesto all'orgoglio di sua schiatta, ridestò in lui l'indole turbolenta. Fattosi perciò l'intimo del sedizioso Pym, fu quì dalla collera ritornato al fanatismo, come sola via di vendetta. Cotal fazione onoratasi con altri nomi già celebri, e perciò distinta nelle concioni e nell'accortia politica, ebbe anco tra suoi alcuni uomini di mediocre portata, ma vigorosi, i quali ben dovevano elevarsi a possanza col progredire della rivoluzione; stante che un Parlamento innovatore, dopo applauditi i grandi ingegni, è dannato al giogo delle violenti opinioni.

Tra gente di quest'ultimo genere stabilivasi la na-

scente setta degli Indipendenti; e celavasi in uno il Cromwell, l'uomo soprastante a tutte le parti ed alla sua propria. Questi introdottosi per via di brogli nell'aula de' Communi, sebben nulla vi recasse oltre trascurata pronuncia, e stentato e noioso favellare, fu a vari deputati, sorpresi di vederlo sì mal concio e rozzo, mostrato dall'Hampden con questi detti: O io vado errato, o colui, tanto malamente vestito e di sì meschina apparenza, sarà dei primi nell'Inghilterra.

L'istante della guerra civile in cui si fatto vaticinio doveva avverarsi, era avvicinato dalla debolezza del Re, e dall'ardimento dei Comuni; e solo dopo che le discussioni ravvolsero offese dirette al Re, il Cromwell si guadagnò riguardo nell'aula, col fiele del dir suo. I settari fremendo d'altissimo odio per la Regina, cattolica e prevalente molto sull'animo del Re, traevano materia a pietose doglianze, da innocentissimi tra i diporti di lei.

Narrasi che certo servo del Prynne Deputato presbiterano, messo agli arresti per aver divolgati libelli diffamanti la Regina, solo perchè danzava, e recitava commedie, fu dal Cromwell liberato, il quale, dopo assai forti lagnanze portate all'aula dei Comuni, ottenne la rivocazione di quell'arbitraria condanna. In sì fatta circostanza, trattando soggetto per cui gli animi erano disposti, favellò senz'arte, ma con una voce piccante e tutta affetto, incominciando così la sua carriera nell'Assemblea.

Non andò guari che discutendosi intorno a largizioni fatte per la Regina, Oliviero fe' mostra anco una volta di pari violenza, scendendo fino agli oltraggi verso il lord Manchester, il quale era nemico della Corte e che diresse poscia contro il Re le armi parlamentarie ,, Io

mi so bene quanto non voglio; non così di quello che vorrò „. Tali accenti fatti qui risuonare dal Cromwell, racchiudevano i semi di sua futura politica.

I Comuni intanto dopo dispersi i Ministri del Re, intesi a perseguire lo Strafford, verace amico di Carlo, l'avevano accusato nanti la Camera dei Pari. L' Whitelocke narra un fatto, che nel deluso interesse d'alcuni individui svela la cagione di cotanto imperversare contro lo Strafford. Difatti, al dire di quello, il Re parve volesse placare i più tenaci fra gli accusatori del suo intimo, coll' elevarli a eminenti dignità, onde poi il Pym doveva essere Cancelliere dello Scacchiero; l'Hollcs Segretario di Stato; l'Hampden aio del Principe di Galles. Non avendo poi attenute queste promesse, lo Strafford, accusato con più alacrità, fu dannato a morte in onta della sua innocenza, provata con patetica e sublime apologia.

Nè qui s' arrestarono i Comuni; che anzi passati d'un balzo dalla resistenza all' assalto, si dichiararono in Assemblea permanente, rovesciando così una base dell' inglese Costituzione. In un sol punto, il partito a quest' oggetto, e la condanna capitale dello Strafford giunsero al Re, che minacciato da popolari sommosse, e sedotto dalla falsa politica del suo Consiglio episcopale, accolse entrambi gli atti, di cui il primo contro se stesso, l'altro fatale al fedelissimo tra i suoi amici. Carlo adunque non fu meno funesto alla propria autorità nell'abbandonare lo Strafford al patibolo, di quello che autenticando la dichiarazione di guerra fatta dai Comuni, con riconoscere stabile un' Assemblea che doveva poi farsi esclusiva. Parrà certo sorprendente giustizia vedere nell' ingratitudine d' un monarca il soprano dei suoi politici errori.

I Comuni crebbero in ardire per così nobile vittima, ed accolsero il pensiero di sagrificarne in nome dello Stato altre non meno illustri. Non valsero quindi a sedarli le concessioni del Re, sebbene accolte con fervore; e turbaronsi quelli viepiù vedendolo partire per la Scozia, onde acquctarvi il popolo già sollevato. Gli orribili massacri operati in Irlanda dai Cattolici, vennero in aiuto dei faziosi; e sebbene la storia rifiuta ogni sospetto sulla connivenza di Carlo verso quelle scene di lutto, non s'avrà stento a concepire, come la sospettosa inquietudine dei settari, l'accorgimento degli ambiziosi, e la cieca deferenza del popolo, dovevano raccogliere avidamente queste terribili voci, cui la inverosimiglianza dava aria d'altissimi palesamenti. Non però apertamente determinata era la voglia del popolo; giacchè Carlo tornato dalla Scozia, ebbe in Londra magnifico accoglimento ed apparenti prove di amore da tutti gli ordini dello Stato. Dopo sei settimane dovette fuggir da quella città, e solo la rivide prigione destinato al carnefice.

Tornato il Re fra il suo Parlamento, fu proposto nell'aula dei Comuni un progetto di rimostranza oltremodo violento; e mentre i più eloquenti de' faziosi lo sostenevano coi detti, il Cromwell faceva altrettanto coll'ardenza e fiducia dell'animo suo. Il Lord Fakland gli disse un giorno, che le discussioni sarebbero durate gran tempo, e si non so, rispose, come si possa protrarre all'indomani il proferire su argomento sì chiaro. Il giorno susseguente dopo lunghissima seduta, che durò buona parte della notte, il progetto fu approvato per la prevalenza di pochi voti; ed uscendo il Cromwell dall'aula, siccome erano già due ore dopo la mezza notte, Fakland gli ricordò come

bene avesse preveduta la lunghezza delle discussioni. „ È vero ripigliò il Cromwell, e mi troverete più credulo in avvenire „. Poi gli disse all'orecchio „: se „ non si adottava la rimostranza io vendeva ogni mio „ avere in Inghilterra onde abbandonarla per sempre; „ e molti uomini dabbene m'avrebbero imitato „. Dopo quella rimostranza la Camera dei Comuni precipitò le usurpazioni, e ambendo più, quanto più cresciuta in forze, e considerando come avesse già ridotto il Re, non ebbe ritegno a spogliarlo di quante prerogative ancor gli restavano. Perciò volle che a lei spettasse il condurre la guerra d'Irlanda; abolì certe guardie di cui s'era cinto Carlo da poco tempo; e ne chiese ben altre per se stessa. Il Re poi entrato in Parlamento, onde farvi arrestare cinque Membri denotati, ed usando così dell'autorità in modo veramente nè forte, nè dignitoso, compì l'ira del popolo, e sgravò in uno i Comuni d'ogni avanzo di rispetto. Gli scritti sediziosi moltiplicarono; i Vescovi furono esclusi dalla Camera alta; la Regina minacciata d'accusa scampò nell'Olanda; ed il Re per sottrarsi agli ammutinamenti del Popolo si trasse entro Yorck, donde negoziò col Parlamento, mentre ovunque la rivolta invigoriva. Le mura di Holl ben sanno l'estrema ignominia di Carlo, che fattosi alle porte di quella forte città udì il Governatore negargli l'accesso; e lo vide genuflesso dall'alto de' bastioni frammischiare stranamente le formole di rispetto alla più aperta infedeltà. Le proposte fatte a Carlo dal Parlamento ben mostrano, come diventa ingiusto lo stesso potere legislativo, dopo valicati i suoi limiti. Il Parlamento infatti era venuto in pretensione di nominare ogni Magistrato, compreso anche l'ajo dei figli del Re; non voleva riconoscere i *Pari* scelti dal Re, capaci di sedere

in adunanza e di votare senza il consentimento dell'aula dei Comuni; lo che toglieva affatto l'equilibrio fra i vari poteri determinato dalla Costituzione.

Carlo perciò stimando miglior consiglio avventurare la sua autorità in una guerra, di quello che spogliarsene dietro progetto del Parlamento, addì 24 agosto 1642 inalberò a Nottingham la insegna reale.

Le due *Camere* dal canto loro minacciarono come traditore qualunque si fosse dato ad assistere il Re; intesero a sancire i loro decreti con un'armata; e per riescirvi, chiesero ai buoni Inglesi aiuto di orazioni, d'uomini e di danari. Per seguire la costumanza, non forse per ischerno, le milizie furono levate in nome del Re cui doveano opporsi; e si diè loro a Duce il conte d'Essex presbiterano della Camera dei Pari, mal disposto verso la Corte. Molti individui delle due Camere ebbero posti men rilevanti nell'armata; ed il Cromwell occupandovi quello di Capitano, levò nella sua provincia una compagnia di soldati a cavallo. Prima del regolato aprirsi della guerra poteva egli soltanto essere capo di partigiani. Volendo far prova di sue genti ordinò una falsa imboscata, e disfattosi di quanti vide fuggir paurosi, vago di prodi e fermi campioni, ne sostituì altri di tal fatta. Sulle prime le truppe del Re, siccome esercitate e piene di nobili e generosi garzoni nocquero assai spesso alle altre del Parlamento, che novizie erano, e male ordinate. Ciò prova spesso il Ludlow con esempi, i quali ricordano i comici infortunj intervenuti durante la guerra della fromba ad alcuni reggimenti francesi fra cui quello di Corinto. Il Cromwell, prevedendo francamente cotale avverso successo, disse al suo celebre amico, l'Hampden, Colonnello nell'armata del Parlamento: ,, I vostri corpi

,, si compongono d'uomini prima servi in case ed in
,, caverne, od altro di somigliante. Gli avversari han-
,, no in arme figli di famiglia, e nobili garzoni. Vor-
,, rete sperare da miseri inviliti la vittoria sopra no-
,, bili risoluti, tutti onore ed ardimento? Ove dun-
,, que non vogliate la peggio, date il comando di vostre
,, truppe ad uomini tanto energici per incitarle sin
,, dove dall'orrore sono spinti i nostri nemici ,,. Il
Colonnello trovò sano il parere, ma d'impossibile ese-
guimento. ,, Io gli risposi (soleva dire lo stesso Oli-
,, viero) che vi avrei rimediato. In fatti scelsi alcuni
,, timorati di Dio, e scrutatori di santità in ogni lor
,, fatto; nè dopo soffrimmo sconfitte ,,.

Era veramente da gran senno, l'opporre allo stimolo dell'onore quello d'uomini fanatici; e solo dalla fausta applicazione di tale divisamento fu sublimato il Cromwell in sì poco di tempo. Il Parlamento era per altro sostenuto molto dalla propria ostinatezza, dal favore del Popolo e dal possesso dei redditi dell'Inghilterra pei quali largir poteva sontuosi premj ad ogni suo fautore. Il Cromwell ebbe in dono 200 lire sterline a cagione dell'essersi impadronito di Hull. Prese dopo di repente Cambridge, mentre il collegio di quella città mandava al Re in Oxford il suo vasellame d'argento; ed arrestò il governatore di Hertfordshire che aprir voleva straordinarie Assemblee in S. Albano, onde tutti i Generali del Parlamento fossero dichiarati traditori della patria. La Camera lo ringraziò per tutto questo, assegnandogli il grado di Colonnello, e in tale abito, e per la personale di lui prevalenza, fatta leva di 1000 soldati a cavallo, applicò strettamente su di essi le professate massime militari. Accostumatili alla conservazione dei cavalli e delle armi, e in uno all'or-

dine, alla vigilanza ed alle orazioni, diè loro il soprastare a tutt' altri. Certo è che il reggimento da lui condotto fu vero semenzajo d'onde poi vennero all'armata tutti quasi gli uficiali, ed egli rimpiazzava i chiamati a tali incarichi con nerboruti venturieri, che dopo ammaestrati sulle dette regole prendevano piega molto guerresca. Di leggieri si comprenderà adunque in quanta fama salir dovesse il Cromwell presso tanti per lui fatti guerrieri; i quali molto dovevano poter in suo prò, mentre sparsi per l'armata, che animavano col loro valore ed entusiasmo, lui inchinavano come Capo e come maestro.

Vano tornerebbe il perdersi nel novero delle zuffe poco importanti avvenute nei due primi stadj della guerra, le quali ognora intersecate da tregue e negoziati potevano chiamarsi esperimenti di guerra fra due parti ignare della lor forza, e non abbastanza determinate. Il più dei Pari con molti Membri dei Comuni, tutti noti per ingegno, e franco opponimento, ma legale, avevano abbracciata la causa di Carlo; e sebbene fossero meta alle persecuzioni degli abbandonati colleghi, giovavano altamente al loro signore, abilitandolo a servirsi dell' autorevol nome di Parlamento.

Tornò molto bene a Carlo anche dal non avere la aristocrazia (conseguenza dei progressi e durata della società) perdute assai forze in una rivoluzione accelerata un po' troppo dall' animosità religiosa, perchè così fu dato alla nobiltà il soccorrere parzialmente il Re, fino a compensarlo per quanto s' erano appropriate le Camere. Essa dunque poteva lottare col Parlamento in parità di forze, e l' avrebbe forse vinto ove fosse stata più unita. I primi avvenimenti sembravano preconizzare il trionfo del Re, che vedeva le sue truppe invigo-

rire; mentre il Parlamento cui tanto importava mostrar giusta la sua ardimentosa impresa mediante solleciti vantaggi, si teneva come sconfitto, dopo che le armate impegnatesi ad Edge-Hille in aspra battaglia si ritirarono senza aver decisa la vittoria.

Rinovellaronsi le pratiche di ravvicinamento al movere verso Londra di Carlo, nel cui carattere ci sembra vedere un vero ostacolo alla pace, ed in uno alla vittoria. Prode e generoso doveva avvicinarsi i più rigidi tra i settari colla purità de' suoi costumi; e per attestare di quanta altezza d' animo desse prova negli scrutinj, dice l' Whitelocke, „ che gran danno si fece nell' apprezzare gli altrui giudizi oltre il suo proprio „. Il miscuglio dei pareri drizzatigli, e il non determinato suo volere, gli tolsero lo incalzare energicamente a guerra e l' inchinarsi all' offerto accordo colla celerità che poteva provvedere ad ogni disordine. I Repubblicani gli rimproverarono con amarezza, troppa deferenza verso la Regina; chè assai tenero fu Carlo di Principessa tanto nelle forme e nell' animo ornatissima, ma sospetta agli Inglesi per la sua religione. E non doveva egli crescere in istima e riconoscenza per donna sì amabile e dilicata, vedendola coraggiosa tra i mali da lei forse provocati, profuga, proscritta, tentar poscia i pericoli del mare onde soccorrerlo? Ecco per qual modo ciò che è virtù tra' privati si cangia pei Monarchi in fievolezza.

La guerra progrediva, nè con gran utile del Parlamento; e il Cromwell, sempre inteso a mantener viva la turbolenza, scorreva le contee di Cambridge, Essex, Norfolk e Suffolk che il lord Capel, omai supremo sostegno della fazione reale, tentava indurre a ribellione. In Lowerstorst disperse un nascente conciliabulo di

Realisti, e dichiaratine congiurati tutti li Membri, e impadronitosi d'ogni loro preparamento, raffermò nelle contee di Suffolk e di Norfolk la possa del Parlamento cui stavano per sottrarsi. Il Parlamento che nella necessità di formare degli Eroi, prodigava ricompense a larga mano, gratificò atti sì arditi e vantaggiosi, nominando Luogotenente-generale il Cromwell; e questi gli corrispose con nuovi prosperi successi che dovevano andar molto distinti, perchè rari nell'armata fin là poco favorita dall'esito della guerra.

I Realisti diretti dal conte di New-Castle guadagnarono alcune battaglie. Ma non per le avute sconfitte si tenne il Parlamento men fermo nelle sfoderate pretensioni e nella minaccievole pertinacia. I suoi Generali si disgiunsero; e l'Hampden dei primi di questa fazione, e che pur rispettando accusano i Realisti, morì in una zuffa dopo essersi fatto ammirare da ognuno. Londra, che era il cuore della rivoluzione, temette vicino l'assedio, e sarebbesi infatti avverato con certezza di riuscita, ove il Re fosse stato più sollecito. Molti Lordi, e Membri dei Comuni si tolsero perciò da una causa omai disperata, e recatisi in Oxford si aggregarono al Parlamento ricoveratovi, il quale fedele al Re, vi teneva sue radunanze. Qui per altro Carlo doveva attristarsi considerando alla fermezza degli assembrati in Westminster, sostenuti da immutabile zelo religioso. Essi fecero nuova leva di truppe, con che resero forte l'armata dell'Essex. Pensarono poi a stabilirne altra da affidarsi al Waller, il cui merito erasi conosciuto anche fra le disdette; e il Conte di Manchester di altissima fama, e loro devoto, elevarono a Governatore delle provincie all'Est, che il Cromwell scorrendo con tanto buon esito, aveva disposte alla con-

federazione patriotica. A danno del Parlamento eransi alcuni suoi Membri uniti in una congiura cui appartenne Waller il poeta, che intendendola scoperta, coraggioso quanto Lucano, mendicò sua vita con tradire i compagni. Fu alla propria costanza, cui dovettero poscia i Repubblicani la intera vittoria.

Udendo che il Re, per isbaglio da tutti riconosciuto, trattenevasi all'assedio di Glochester, l'Essex avviatosi a soccorrere quella città, ottenne presso Newburry vittoria forte contrastata, ma compiuta. Nella mischia la parte reale perdette Lord Fakland, cittadino intrepido e virtuoso. Egli aveva lasciata l'opposizione quando cangiatasi in rivolta; e dopo essere stato lungo tempo l'intimo e l'ammiratore dell'Hampden fu del pari vittima della guerra, quasi che uccidendoli ad un tempo volesse fortuna togliere quei soli che potevano farsi intercessori di pace.

E tutti di pace erano i voti del Fakland che punto acutamente dalle sciagure dello Stato, al vincitore, qualunque ei fosse, la consigliava e chiedeva; mentre fra l'imperversar delle parti, attestava l'eroica sua avversione per la guerra civile, cercandovi più che altri la morte. Non fu dunque esagerazione il dire che dalla sua perdita soltanto, avrebbe, se non da altro infamia la guerra civile.

I rovesci del Parlamento fecero ricomparire un inimico, già primo autore delle turbolenze; e lo si vide nella Scozia, che ribellata senza aperta guerra, nè il Re inchinava, nè il Parlamento, signoreggiata, qual era, tra feudale anarchia e religiose fazioni da un corpo di rappresentanti. Il Parlamento ad essa rivoltosi richiedendola di soccorso, e pressandola ad altra invasione nell'Inghilterra, dovette poi sancire la riunione delle

due chiese, come premio voluto dagli Scozzesi pe' loro sforzi, e ciò fece col mezzo d'un *covenant* che quasi sacrò il trionfo dei Presbiterani, congiungendo la fede e gl' interessi dei due Popoli.

Dietro tali patti mossero dalla Scozia diciottomila combattenti a soccorso del Parlamento che doveva rimborsarne il dispendio. Il Cromwell, messo a Governatore nell' isola d' Ely, con possa d' impor tributi pel mantenimento de' suoi soldati, continuando qual Duce la guerra, ottenne nella contea di Lincoln qualche prospero successo, e ruppe un corpo dell' armata reale comandato dal Luogotenente generale Cavendisch, che il New-Castle suo fratello spediva al ricuperamento di Gainsborough.
„ Ecco, dice l' Whitelocke, l' incominciamento di sua „ fama e grandezza. I soldati del suo reggimento era- „ no tutti suoi patrioti, e per istimolo di coscienza „ eransi tutti impegnati nella lotta sotto il comando „ di lui „.

Avvi tra gli storici chi narra aver il Cromwell fatti massacrare il Generale inimico con tutti i prigionieri; ma ciò non par vero, ove si pensi, come nulla egli ne dica nel suo rapporto al Parlamento, mentre di pari gaudio era in quel secolo fanatico l' operare barbarie e il darsene vanto.

Dopo questa prima vittoria Oliviero vedendosi a petto l' armata di New-Castle piegò indietro, ma con tutt' ordine verso Boston, ove tra due giorni s' aggiunse al conte di Manchester ed al cavaliero Fairfax. Il primo avea già avuti molti scontri favorevoli coll inimico, e l' altro cominciava quella militare ventura, di cui approfittò così poco.

Il Cromwell era stato inseguito dal New-Castle, il quale aveagli mosso contro molta cavalleria onde lo at-

taccasse prima che raggiungesse il Manchester. Caduto da cavallo all'incominciar della zuffa, fu tra gran pericolo, ma, grazie la sua ventura e molto coraggio, si trasse a salvamento sul destriero di un dragone; e le truppe reali da lui tosto incalzate con somma vigoria ebbero la peggio, e perdettero il fiore della Nobiltà.

Ricondotto al suo Generale da una seconda vittoria, si adoprò nella presa di Lincoln e nell'assedio di Yorck, città famosa, che le truppe di Manchester e di Fairfax colle altre venute di Scozia, senza incontrare ostacolo, bloccavano da qualche tempo. Il Principe Roberto giunse con ottomila armati per liberare quella città dalle insidie combinate degli inimici. Era questi animoso quanto devoto al Re Carlo, cui serviva come Generale, oltre l'essergli congiunto. Sola sua taccia fu certa impazienza di vincere che impedisce, e spesso toglie la vittoria. Al sentirselo avvicinare i tre duci riuniti abbandonarono l'assedio onde costringer lui a battaglia. L'ala destra dell'armata parlamentaria andò rotta contro gli attacchi del Principe Roberto, che vedendo dalla sua parte fuggir l'inimico lo giudicò sconfitto in ogni punto e diede ordine d'inseguirlo. Infatti il Manchester, il Fairfax e lo Scozzese Leven perdevano terreno; ma il Cromwell il quale dirigeva l'ala manca dell'armata sbaragliò la faccia opposta de' Realisti, e guadagnato il forte luogo di Marston-Moor decise pe' suoi l'esito del combattimento che ebbe per ciò nome di Marston-Moor. Il Principe tornò, ma troppo tardi dalle incursioni, e battuto egli pure, vide perduta metà dell'armata reale, in un col traino, le artiglierie ed il suo stesso stendardo. Alcuni Scrittori di que' tempi affermano aver date il Cromwell prove di molta viltà in quella giornata, di cui gli vennero generalmente at-

tribuiti i vantaggi. Non però a sì fatta ingiuria si convien fede, tanto è precipitata ed improbabile. Oltre l'essere assai difficile per un Generale, il prescindere dal coraggio, il mostrare molto ardimento era indispensabile al Cromwell, che più volte vedremo trar partito dalla stessa temerità. Nelle memorie d'allora non trovansi per altro registrate le seguenti parole, che si è supposto aver' egli indrizzate al Manchester mentre fuggiva: „ Errate Mylord, gl'inimici non sono da quella parte „. Nè di sì generosa e dura ammonizione eravi bisogno onde il Manchester ingelosisse della gloria del Cromwell.

Per effetto di questa battaglia scoraggiossi e si sperse la vinta fazione dei Realisti, che per le mutue lagnanze si divisero ed affievolirono. Tra gli altri il Conte di New-Castle, onde staccarsi da una causa sventurata, fu sollecito in profittare d'alcune sofferte ingiustizie; e abbandonata l'Inghilterra si ricovrò nel continente. Tosto dopo, gli Scozzesi presero d'assalto la città di New-Castle; e l'altra di Yorck, ove quello era stato Governatore, s'arrese al Lord Ferdinando Fairfax padre del Cavaliere Fairfax sotto cui serviva. Qui le ragioni del Re parvero interamente perdute nel Nord de' suoi Stati.

Per la vittoria di Marston-Moor crebbero invece le speranze del Parlamento, e si scoprirono nuove mire politiche. Gli odj repubblicani aggiunsero alla primiera violenza, in che sorpassarono gli effetti della Riforma presbiterana e del *covenant* testè approvati dal Parlamento; e gl'indipendenti, fatti più arditi, non celarono come intendessero all'abolizione della monarchia e della nobiltà.

Il Cromwell dichiaratosi fin d'allora inimico della

Nobiltà e della Camera dei Pari, facendone l'ingiuriosa confidenza al suo Generale, gli disse che sperava vicino l'istante in cui non avrebbe l'Inghilterra un solo Lord; per lo che *lord Manchester* s'appellerebbe soltanto *sir Montague*. Tale quistione partorita dalla guerra civile disseminò il sospetto tra il Popolo e i Grandi, mentre sembravano combattere ad un solo scopo, ed aver quindi comuni passioni. I Nobili e i Lordi armati a danno del Re non volevano certamente spingere la rivoluzione fino a cedere ai propri interessi; ma ben si spettava ad uomini affatto novizi e vaghi di fausto stabilimento, il non cessarla che sulle rovine del trono. Il Cromwell giunse a tanto onore, solo per aver accolte e seguite idee sì trascendenti. Il Lambert infatti, il Fleetwood, l'Waslemingh, l'Owerton furono Uficiali che al pari di lui si segnalarono colla guerra; ma l'eminenza di suo carattere politico li ridusse a suoi Luogotenenti, od a sue vittime.

I Democratici ed i Repubblicani s'infervorarono egualmente tra le sconfitte e tra le vittorie; poichè se vincitori, ostinavansi onde innoltrarsi nella fortuna; se vinti porgevano esca alla diffidenza contro i Grandi, i quali ordinavano l'armata del Parlamento con mire opposte a quelle del Popolo. Così fatto rimprovero riuscì più autorevole, dopo che il Re rinforzatosi con parte del presidio di Oxford, sconfisse l'Waller; e perseguendo l'Essex costrinse per fame la truppa di lui a dimetter le armi. I Presbiterani, vedeto la cagione di tanto rovescio nella mala prevalenza degli indipendenti vogliosi di annichilare l'Essex: questi ultimi la riconobbero nelle arti dello stesso Essex, che sembrava intendesse a ravvicinare forzatamente il Parlamento al suo Re.

Il Parlamento riparò a sue perdite assai presta-

mente arredando altra fiata il corpo all' Essex affidato; levando nuove truppe per l' Waller, cui ingiunsero si unisse al Manchester, mentre questi occupando le provinee all'est cresceva la sua armata mercè le cure e la popolarità di Oliviero. Non però siffatti sforzi sortirono l' esito desiderato; poichè il Re, sebbene battuto vicino a Newbury, potè rassettarsi mediante soccorsi ricevuti, che non fu inseguito con vigore.

Portati a nuovi pretesti di lagni e sospezioni da cotale inerzia de'Generali fecero lega tra essi; i zelanti repubblicani, gli ambiziosi e quanti altri temevano vendette o l' inganno delle loro speranze. Lo scisma nell' aula dei Comuni scoppiò durante l' inverno del 1644, che ridusse a Londra i Generali Membri del Parlamento. Il Cromwell vi accusò il Manchester, suo Capo, di aperto tradimento. „ Nell' ultimo imperversar „ della guerra proposi, egli disse, che si attaccassero i „ Realisti mentre si ritiravano da Newbury, chiedendo „ a tale oggetto la sola concessione d' investirli col „ mio reggimento. Il conte di Manchester rifiutò colle „ mie le istanze di molti altri Offiziali dicendo, che ove „ l' armata reale avesse la peggio, Carlo ne allestirebbe altra; ma se ciò accadesse alla nostra, prima „ di ripristinare quella del conte d'Essex, il male non „ comporterebbe riparo, e tutti noi saremmo perseguitati quai ribelli e traditori „.

Il Cromwell (3) molto avveduto, aveva calcolata l' influenza del suo discorso dietro l' orgoglio dell' assemblea. E veramente le ultime parole applicate al Manchester, lo mostrarono colpevole come se avesse di propria bocca condannata la sua parte; poichè gli assembrati avvezzi a vantare per se il favor delle leggi,

montarono in gran collera al solo pensiero d' avér trattamento da rubelli.

Le fazioni non perdonano ai loro Membri qualunque dubbiezza sull' esito o giustizia della causa abbracciata. Il Manchester dunque incalzato dalla pubblica indignazione affermò aver rintuzzato il prógetto del Cromwell perchè gli sembrò pericolòso per l' armata. Accusò poi assai vivamente il Cromwell: disse aver egli trasandata certa ordinazione forte importante; e che invitandolo a considerare, come certo partito consigliatogli non era a prendersi, onde inchinare le brame del Parlamento, lo udì gridare: ,, Milord affezionatevi le oneste persone, e vi troverete Capo di un esercito tale, da impor leggi al Re ed al Parlamento ,,.

Siccome poi trattavasi di volgere qneste accuse alla propria difesa, il Manchester aggiunse, che il conoscere le grandi mire del suo Luogo-tenente-generale Cromwell gli avea reso più pungente quel suo discorso, dopo il quale erasi dato con assai riserba e cura al governo di truppe ancor fedelissime al Parlamento. Replica sì vigorosa agitò molto la Camera, ove chi prese guardia della fierezza del Cromwell domandò si operassero indagini per l' avviamento d' un processo; ma gl' Indipendenti con quanti erano interessati nella continuazione della guerra s'opposero a tali misure, e per meglio allontanarle desistettero dalle accuse sul conto del Manchester. Con tutto ciò facile era il prevedere che odj ed ambiziose mire spinte sì oltre non sarebbero durate tranquille; e che una lotta decisiva doveva accendersi fra le due fazioni, motrici fin qui della rivoluzione: fra i Presbiterani cioè e gl' Indipendenti; fra i nobili e gli uomini di novella fortuna; fra chi la guerra civile volgeva ad ottenere una riforma, e gli

altri fanatici od ambiziosi, i quali tutto atterrare volevano, onde sostituirvi le sognate chimere, ed elevarsi a gran possa. I Presbiterani ordinatori dell'armata tra cui erano i più distinti Oratori presso la Camera dei Comuni vedevansi contrastati ne' loro disegni dall' assoluta tendenza delle rivoluzioni verso la parte più violenta. Essi soli costituivano la Camera dei Pari ed avevano propizie le milizie della Scozia, la quale limitando i suoi desiderj ad un regime presbiterano, sarebbesi fatta di buon grado a trattare col Re. Dal canto suo il Cromwell denigrava ad ogni ora le intenzioni degli Scozzesi, e replicando spesso, non essere l'Inghilterra in bisogno de' loro consigli o soccorsi, frammischiava con finissima arte ai caldi sensi di libertà, la gelosia patriotica. I Commissari di quel Regno mossero risentimento per le ingiurie profferte dal Cromwell; e onde fargli contro si unirono al Conte d' Essex. Con un po' più di audacia, avrebbero precipitato quel loro avversario; mentre per troppe considerazioni portate sulla vendetta, finirono con non osarla. L'Whitelocke racconta certo curioso avvenimento in cui fece egli pure la sua comparsa. Questo Istorico era di coloro tutti moderazione, che piegano per sì fatta qualità alla violenza del più forte; e serbandosi freddamente imperturbabili fra i torbidi delle rivoluzioni, le servono giusta la norma de' loro interessi, e le giudicano poscia con imparzialità, che ne onora l'ingegno ma non il cuore. Dopo esser stato aspro persecutore dello Strafford, grande lo dimostra ed innocente nelle memorie lasciateci; ed abbenchè desiderasse la pace e l'accordo col Re, lusingò egli, e sostenne l'ambizione del Cromwell. Nelle civili turbolenze la più violenta fazione invigorisce e prevale, specialmente perchè ad essa fan capo tutti i codardi.

L'Whitelocke dunque ed il Maynard entrambi Giureconsulti di molto grido e Membri della Camera, furono una notte chiamati alla casa dell'Essex ove si trovarono cogli inviati Scozzesi, ed altri molti, tutti Membri dei Comuni. Dietro istanza del conte d'Essex, il Cancelliere di Scozia narrò per quali vie tentasse il Cromwell di togliere agli Scozzesi la fede de' loro alleati; ed affermando essere per l'ambizione del Luogo-tenente generale, minacciata l'autorità del Generale, e la sicurezza dei due Popoli, mostrò la necessità d'opporsegli; e poichè il *covenant* dichiarava *incendiario* qualunque avesse menate a brighe le due Nazioni, propose di perseguitarlo sotto questo titolo. Sorprenderà il considerare come per tempo si prevedessero i disegni del Cromwell. Sempre però i colossi che sorgono sulle rovine della pubblica libertà, annunziano da lungi la venuta e i progressi loro: una misura energica basterebbe ad arrestarli; ma siccome trovano la via appianata dalla corruzione nazionale e dalla calca di servili ambiziosi, s'affrancano, e chi è fatto schiavo, si scusa allegando il loro rapido esaltamento, il quale, a dir loro, abbaglia il coraggio della nazione e le impedisce la difesa.

I due legisti suddetti furono consultati intorno alla vera significazione del vocabolo *incendiario*, ed al modo di applicarlo ad Oliviero. Eglino impresero a discutere l'argomento con assai prudenza e sapere, mostrando quanto malagevole riescir dovesse, raccogliere piene prove, e quanto male tornar potesse da un'accusa infruttuosa. Non tacquero la prevalenza del Cromwell nell'aula dei Comuni, il suo ingegno, la sua popolare dimestichezza; e tutti i mezzi che in se, e negli amici troverebbe, onde respingere un attacco

sì vago e violento. L'Holles invece, lo Stapleton con altri Deputati meno stretti alle forme, e più sinceramente amici di libertà, dissero, esser mero sogno la vantata popolarità, la quale poi non potria che sollecitare la perdita di chi volesse abusarne. Il Conte d'Essex però timoroso, qual esser deve chi si perde in raunare Consigli, mentre sovrastano gran perigli, si tenne al parere dell' Whithelocke; nè valsero a rimoverlo le istanze de' suoi amici. L' Walles, discernitore delle male intenzioni del Cromwell, ricordò invano quanti suoi fatti, o motti giustificassero la proposta accusa.

Seppe il Cromwell di questo inutil conciliabulo; e deliberò ampliare la sua fortuna in ragione dell' odio e della conosciuta debolezza de' suoi avversari. La piega de' pubblici negozi non poteva consigliarlo altrimenti.

Le pratiche verso il Re avanzavano fino a minacciare un componimento, il quale per quanto avesse abbassata la corona, non avrebbe meno repressa, o dilazionata la rivoluzione. Presso gli assembrati in Westminster stavansi in ambascieria, per parte di Carlo, alcuni Lordi fedeli alla causa di lui; e sebbene assai duri patti parergli dovessero la rinuncia a molti suoi diritti, e l'allontanamento de' suoi più cari, il suo misero stato indurlo poteva a cieca condiscendenza. La Nobiltà costituente del Parlamento, rispettosa ancora verso le istituzioni monarchiche da cui proveniva essa stessa, mettendosi in rotta col Re non pensava a distruggerlo. Perciò l' escluderla dalla direzione della guerra era il solo mezzo che, onde prevenire la pace, restava ai novizi della fortuna, cui non sembrava possibile il ravvicinamento del Popolo col Re; e fremevano

per se stessi, immaginando solo il ristabilimento di Monarca già tanto offeso, e che conserverebbe sempre autorità bastevole a colpire i men potenti de' suoi sudditi, privi del sostegno della guerra civile.

Qui la rivoluzione tornò indispensabile. Il Manchester si giustificò senza frutto dell'accusa intentatagli, che fu rivolta con pari vigore agli altri Capi dell'armata, l'Essex cioè, il Manchester, il Denbigh, l'Waller, i quali Nobili tutti e della Camera dei Lordi, non con odio implacabile condurre volevano accanita guerra; e paghi anzi d'essersi fatti i difensori dei diritti del Popolo, avrebbero atteso, giacchè lo potevano, a riguadagnare il favore del Re.

L'Essex, perchè di nobilissima schiatta, e di molto affinate costumanze, era creduto necessariamente fautore della Monarchia; nè il fervore adoperato in far valer le ragioni del Parlamento lo guardava dai sospetti di propensione verso la pace. Portato alla guerra civile, non da individuale ambizione, che mai ebbe; ma perchè, sendo vanitoso, molta fama si era promesso dalla sua deliberazione; la vide poi coronata colla diffidenza del Popolo e cogli umilianti confronti cui lo esponevano il coraggio e l'ingegno de' novelli militari, innalzati da prospera ventura.

Il Manchester diè prova d'indole umanissima: virtù assai rara fra le civili dissensioni, ma che lo portò a contrapporre troppa dolcezza alla rigida vendetta dei Settari. Il suo valore militare troppo ecclissavasi d'altronde per la competenza del Cromwell.

Questi due Generali Presbiterani moderati, desideravano solo una riforma ecclesiastica. Non così la Setta già allor predominante degli Indipendenti, che, da eccessivo entusiasmo, portata a piena libertà nella fede,

mancava di stabili dogmi, di riti e di Sacerdoti. Sorta fra i Presbiterani rigidi, considerava la Gerarchia ecclesiastica, come un privilegio e la voleva togliere; riducendo così il culto alla comunione dello *Spirito Santo*, che il solo orare ottener poteva a ciascuno. Nel carattere di questa Setta colla semplicità primitiva del Cristianesimo, trovansi lo studiato esaltamento dei Quietisti e la pertinacia insinuata dalle sedizioni e dalla guerra; doti tutte le quali costringendola a cagione delle sua stessa instabilità ad una specie di tolleranza, la rendevano anche, come vedremo, propizia per un ambizioso intento a riunire gli animi.

Enrico Vanes, il Giureconsulto Fiennes, il St. John Legista egli pure, e congiunto del Cromwell, proteggevano questa Setta in Parlamento, assieme allo stesso Cromwell che di più, ne radicava le massime fra le sue truppe.

Gl'Indipendenti miravano a stravolgere l'ordine della società, e alla caduta del trono. Da questa loro determinata volontà traevano nelle discussioni grandi vantaggi sui Presbiterani, i quali imbarazzavansi spesso sinò a mostrarsi incongruenti; poichè volevano imporre limite alla rivoluzione e non per la guerra dichiarata al Re lo rispettavano meno. Carlo invece di gioire per sì fatta disunione, e sentirsi per essa men pressato alle trattative, doveva anzi temerla prevedendo qual esito avrebbe sortito dalla continuazione della guerra. Gl'Indipendenti che alle loro mire volevano dar l'aria d'interessi dello Stato, considerando, come lo gravitassero le omai insopportabili spese di sì lunga guerra, ne imputavano la maliziata lentezza dei Generali, e li accusavano presso il Popolo di deferenza al Re, perchè non conducevano a buon fine la guerra; e di ambizione, perchè la prolungavano.

Dovevasi dunque o rappacificarsi col Re, o cangiare i Generali; e dei due partiti gl'Indipendenti potevano effettuare il secondo, mentre l'altro era reso impossibile dalla prevalenza loro, e da mille altre insormontabili difficoltà.

All'incominciare le discussioni, sulla necessità d'una riforma nella militare disciplina, certo Zouch Tate, oscurissimo uomo della parte indipendente, e uno dei delegati sulla guerra, disse, giusta lo strano favellar di que' tempi, il somigliare l'armata quell'infermo che si consulta sopra il male in un dito, mentre ha tutta guasta la massa del sangue.

Anche il Cromwell concionò in quella occasione; parendoci il suo discorso egualmente laconico e semplice, lo rapportiamo, onde provare, come sapesse all'uopo spogliarsi della mistica pompa, tanto da lui usitata.

„ O di questo o di nessun altro giorno è il favellare (così egli disse). Trattasi infatti di trarre a salvamento il popolo ridotto a lugubre stato, e quasi direi agonizzante per la lunghezza della guerra. Talchè se alla foggia di soldati in traccia di fortuna al di là dei mari, non poniamo in non cale ogni lentezza, onde avanzare la guerra colla maggior vigoria, stancheremo la Nazione fino a render odioso il nome di Parlamento. Interpellate infatti gl'inimici; interpellate quegli stessi già nostri amici al primo schiudersi delle Camere. Essi dicono, che i Membri delle due aule si collocarono in posti eminenti, e di molta autorità, e che, cinti di spada, volgeranno ogni loro influenza sull'armata e sul Parlamento, onde assicurarsi del loro potere; per lo che sul timore di vederlo cessar colla guerra, la renderanno eterna. Ecco al cospetto di tutti, e fran-

camente in questo luogo, espresso quanto al di fuori si mormora. Non io indicherò persona. Convengo sul merito dei due Generali Membri delle due Camere, ancora in funzione; ma se mi è dato palesarmi in buona coscienza, sotto questa condizione sappiatelo; io credo che ove non si pensi a regolare l'armata con massime ben diverse, e ove la guerra non progredisca più forte, che il Popolo inetto a tollerarla più oltre, ci costringerà a vergognosa pace „.

Qui, simulando moderazione, aggiunse, che trattandosi allora di pensare al riparo delle negligenze e sbagli operati dai Generali, non dovevano le Camere riguardarvi con troppo rigore; che erano inevitabili, e che ne aveva a rimproverarsene egli stesso. „ Abbiamo tra noi (disse poscia) animi abbastanza e inglesi e vaghi del bene della Patria, madre comune. I Membri delle due Camere, non si terranno adunque dal rinunciare spontanei ai loro interessi per servire al pubblico bene; e la decisione del Parlamento sopra oggetto sì grave non li porterà, qualunque siasi, a supporsi anche leggermente scornati „.

Stante la disposizione in che gli animi trovavansi per le vicende di que' tempi, l'idea di volontaria privazione e rinuncia religiosa e patriotica, guadagnò favore alla proposta del Cromwell. Il Vanes parlò il primo, offrendosi a spogliarsi tosto della dignità di tesoriere della marina avuta dal Re; e dopo lui, altri dissero, che il consigliato sagrificio era giovevole onde giustificare una riforma generale; che il ristretto numero a cui erano ridotti i Deputati rendeva indispensabile il ritorno di molti, allora nell' esercito; finalmente si disse, che il Parlamento avrebbe trovati gli Officiali più obbedienti tostochè non ne fossero stati de' suoi Mem-

bri: quasi che l'esperienza delle antiche Repubbliche non mostrasse nell'esercizio del poter militare, il solo mezzo per cui le assemblee *deliberanti* giungono a schermirsene.

L'Witelocke citò questo esempio nell'opporsi al parer d'Oliviero e lo annoverò fra i Generali segnalati, in mostrare, quanto ingiusto e malagevole fosse sostituirvene dei nuovi. Altri Oratori presbiterani, per stravolgimento così improvviso, previdero tumulti nell'armata e non l'avvicinamento alla generale riforma. Il Cromvell rispinse questo timore; e protestò che i suoi soldati dipendevano strettamente dal Parlamento, insinuati qual erano a non inchinare altro comando. Sì lusinghevole assicurazione avendo persuasi molti, la Camera ordinò la compilazione d'un partito onde escludere i Membri del Parlamento da ogni impiego, civile fosse o militare. Un giovane celebrato durante le discussioni, indusse gli animi ad approvare il grande atto di cristiana umiltà, che si chiamò il decreto della *propria rinuncia*. Per tutto quel giorno le due Camere udirono sermoni in lode del nuovo progetto di legge; nè al Popolo si concedette l'assistervi, onde non restringer in nessun modo la libertà dei predicatori.

Così le mire politiche si celarono sotto religiose cerimonie; e forse i più dei Membri della Camera, nè vollero, nè abbastanza compresero quanto imprendevano. Certo è che nel leggersi il partito per la terza volta, una eccezione proposta riguardo al conte d'Essex fu rigettata colla sola maggioranza di sette voti, sebbene tendesse a rovesciare la proposta degli Indipendenti. La loro superiorità era dunque ancora di poco momento. Il conte d'Essex trovò molti fautori anche in altra questione, nella quale il torto era dal canto

suo; e perciò sembra che alquanto più di saggezza avrebbe impedita una legge, riconosciuta fatalissima, dopo vinti gli ostacoli allo statuirla.

Pare che l'Essex e i suoi amici confidassero nella resistenza della Camera dei Lordi: ma fra rivolta sì avanzata, la doppiezza dei Pari nulla potea, contro il favor democratico, che nella propria indole porgeva il modo di esser vinto nell'aula popolare. L'opporsegli dei Lordi, non valse invece che a raffermare i Comuni ne'loro disegni; in adempimento de'quali, esperimentati invano vari messaggi alla Camera alta, vi si portarono in corpo. Ma a fronte di sì fatta condotta, imperiosa più, perchè inusitata, i Lordi protestarono contro il progetto del Cromwell.

I puntigli delle due Camere arrestarono i progressi della rivoluzione; e frattanto in Uxbridge si trattava la pace, che gli Ambasciatori di Francia e di Olanda volevano assicurare colla loro intercessione. Gl'Indipendenti per altro, vedendosi combattuti dalla fermezza dei Lordi, si diedero con sollecitudine al trovato di altro mezzo per condursi al loro gran scopo; e lo rinvennero nella proposta di un ordinamento per l'armata. I Comuni lo approvarono, e dietro il parere dell'Wanes e del Cromwell nominarono il Fairfax al comando della nuova armata; e per assicurare l'approvazione a questo partito stabilirono le imposte pel mantenimento delle truppe. La Camera de' Pari, dopo molti contrasti e dilazioni, fu dunque costretta a prestare l'assenso, ed accettare con mera alterazione di forma, ciò che prima aveva rifiutato. Tale fu sempre il destino della resistenza e del coraggio di chi pugna contro nemico più forte.

Istituitasi la nuova armata assai prestamente, gli

Indipendenti allargarono le speranze; la lotta fra la Nobiltà parlamentaria e gli uomini di fresco elevatisi fu veramente decisa, sebben paresse continuare; ed il Cromwell si slanciò per andare fin dove sapesse trarlo la *guerra civile*, omai inevitabile.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

STORIA
DI
CROMWELL

LIBRO SECONDO

Poco dopo l'ordinamento suddetto in data del 27 febbraio fu ingiunto al Cromwell di raggiugnere col suo reggimento l' Waller, accampato nelle province all' Ovest. La Camera era tutta occupata a nominare gli Officiali; e siccome la riforma dell' esercito ebbe a scopo il sottoporlo al Parlamento, il Fairfax valoroso comandante, ma non avveduto politico, fu prescelto con molto giudizio, e dietro caldissime istigazioni del Cromwell, il quale conoscendolo debole quanto prode, pensava valersene a proprio giovamento. Il Fairfax in fatti di semplicissimi modi, ed 'in volto sempre composto alla quiete, alla dolcezza, pareva sublimarsi fra le battaglie, ove da tanto ardore era commosso che sembrava infuriato. Il Parlamento lo aveva già esperimentato con molto profitto; chè prima d'essere nominato Generale aveva distrutti vari reggimenti dell'armata d'Ir-

landa. In seguito, parve bensì fatto maggiore nelle guerresche virtù; ma in fatto di politica, si tenne sempre fra angusti confini. Egli aveva bensì animo altissimo; ma siccome l'atto di questa virtù non è continuato, essa non esclude la debolezza, e nel corso ordinario dei negozi, l'intrigo perseverante ed accorto, la fa vittima sua. Tanto è ciò vero, che il Fairfax coraggioso ed insignitosi con mille vittorie, fu, al dire de' suoi stessi coetanei, mero stromento nelle mani del Cromwell.

La nomina dei Colonnelli e degli Officiali, si fece dipendere dall'approvazione delle due Camere, che diedero licenza al Fairfax di ritenerne alcuni della vecchia armata; e con particolare decreto lo abilitò ad arruolare per se l'infanteria del Conte Essex, i cui soldati passarono quasi tutti nelle nuove legioni. Egli perciò non ancora destituito formalmente scemò di forza, sopremo dei dritti, in epoche di fazioni.

I soldati del reggimento del Cromwell per tema di non più averlo a Capo, avvezzi alle discipline, s'erano mostrati pronti alla rivolta. La presenza di lui li ritornò alla calma, ed egli si fece intercessore del loro perdono presso la Camera, assicurandola di loro fedeltà. Ciò valse un novello trionfo ad Oliviero.

Erasi dato incominciamanto alle conferenze in Uxbridge, mentre con assai fervore e violenza si apprestava la guerra. Venne poscia il supplicio dell'Arcivescovo Lawd già da tanto incarcerato, ad avvisare Carlo, che nulla sperar doveva dalla moderazione dei Comuni. Gli ostacoli alla conclusione erano sempre gli stessi. Si chiedeva abolito l'Episcopato, riconosciuto il *covenant*; e devoluto alle Camere il comando delle milizie. Le trattative non sortirono così, che la continuazione della guerra; e ciò anche per l'impossibilità

riconosciuta di prestare scambievole guarentigia confermando il già fatto ed obbliando il sofferto.

Se per rispetto verso il Conte d'Essex, l'ordinamento della *propria rinunzia*, non erasi fin qui approvato nell'aula dei Pari, fu però infruttuosa la loro resistenza al sorgere della nuova armata. L'Essex dunque, il Manchester, ed il Denbingh, proposero in una radunanza dell'alta Camera, di rinunciare alle funzioni loro; ed approvatasi l'inchiesta a fronte di molti amici di quei Generali, i Comuni s'affrettarono a ringraziarli, e destinar loro segni di pubblica riconoscenza. Imposero quindi ad un Comitato prescelto, che proponesse ricompense per quei guerrieri, i quali poi non ebbero che somme sventure.

Il giorno dopo fu approvato l'ordinamento ch' esentava i Membri del Parlamento da qualunque impiego. Quindi il Conte di Warwick lasciò volontariamente il titolo di Lord dell' *ammiragliato*; ed al Cromwell, che pur doveva sottostare alla stessa legge, si ordinò marciare verso Oxford, onde le comunicazioni fra il Re, ed il principe Roberto venissero a cessare. Da lì a poco il Cromwell ragguagliò come aveva sorpreso un corpo di cavalieri reali, e parte del reggimento della regina, guadagnato 200 prigionieri, e varie insegne. Inseguito poscia l'avanzo di quell' ultimo corpo, lo spinse fino a Blatchington, Fortezza di cui s'impadronì. Colse pur dopo qualche giorno altri Realisti conducendo cattivi, il Colonnello, due Luogotenenti Colonnelli, e molti soldati. Per sì fortunati esperimenti, sebben frammischiati a qualche perdita, si distinse su tutti i Capi delle truppe parlamentarie; e unitosi al Colonnello Brown, scrisse alla Camera essere il Re partito da Oxford, onde incontrarlo: su di che il Parlamento in-

giugnendo al Comitato per la guerra, di fornirlo di munizioni e denaro, si decise a dispensare il Luogotenente generale dall' osservanza alla legge della *spontanea rinuncia*, prolungandone l' assenza dalla Camera per altri 40 giorni. Qui i fautori dell' Essex s' avvidero dello scopo recondito dell' ordinamento per la ineguale applicazione che farne voleasi; ma si lagnarono senza frutto.

Il Cromwell col Brown inseguiva il Re; e onde trovasse continue sedizioni per la via, mandava gente nelle contee a suscitarvi turbolenze. Il Fairfax intanto, mosse con tutta l' armata verso Oxford; e volle cingersi di due altri minori Generali onde assediare quella città. Qui il Cromwell fu spedito all' isola d' Ely, ove era necessario riaccendere lo zelo di pria, e troncare le pratiche dei Commessi del Re. Tanto seppe adoperarsi in ciò, che tra breve tempo, raunò nelle province confederate tremila cavalli. Si avvicinava il termine de' 40 giorni. Il Fairfax dunque in nome de' primi officiali dell' armata come l' Ireton, l' Whalley, il Fleetwood, amici tutti od intimi d' Oliviero, scrisse in favore di lui al Parlamento, ove, dopo qualche contrasto, si rispose: „ Permettersi a Sir Tomaso Fairfax destina-„ re, quando gli piaccia, il Cromwell al comando „ della cavalleria sotto i suoi ordini „. Da quel punto, giusta il dire dell' Witelocke, egli parve in maggior grazia del Popolo e dell' armata; ed il suo ascendimento cominciò a rodere gl' invidiosi. Nei tempi di fazioni l' invidia tace verso gli utili sagrifici; e poichè le parti hanno estremo bisogno di chi le dirigga, non possono esse attentare alla gloria da cui sono offuscate, od alla ambizione che minaccia signoreggiarle. Carlo, in traccia di sito adatto al battagliare, si fece

indietro verso il nort, e mentre conduceva l'avanguardia, l'Ireton, dietro consiglio del Cromwell, attaccò e ruppe varj reggimenti dell'esercito reale, rimasti addietro, presso Nazeby. Spaventato così, mentre era ancor notte, dovette sospendere il cammino rivolgendolo tosto verso Haborough, ove, appena giunto, convocò un consiglio di guerra, in cui l'ardore del principe Roberto, sendo prevalso al parere de' Generali più agguerriti, fece risolvere alla battaglia. Il Re si rivolse tosto all'armata parlamentaria che lo seguiva; e, scontratala addì 14 giugno, nanti Nazeby, segnalò col nome di questa città, il giorno in cui fu maggiormente affrettata la rovina del trono.

La battaglia incominciò alle 10 del mattino. I soldati del Parlamento avevano il motto seguente = La nostra forza è in Dio = i Realisti aveano l'altro = Dio, e la regina Maria =; e quest'ultimo, poichè ricordava una Regina, la quale crudele e fanatica, aveva il trono profanato e la religione, non conveniva alle armi di Carlo, Monarca sì generoso. Al primo urtarsi delle due armate, il principe Roberto, con parte della cavalleria reale, respinse fortemente il lato manco degli inimici, inseguendoli fin presso Nazeby. Fece prigioniero l'Ireton ferito nella mischia; ma datosi troppo alla cieca a profittare di sì fatto preludio di vittoria, non s'avvide del Cromwell, il quale, rotta la cavalleria reale, che gli stava a petto, e, tornato poscia dove, nel cuor della pugna, il Fairfax manteneva terreno, ma con gran perdita, spinse i suoi vittoriosi dragoni, sui fanti nemici, e li mise in tal disordine da non poter oltre, a fronte d'ogni soccorso. Carlo dopo lungo combattere, mancando di soldati, a cagione dei molti trattenuti dal Principe in inutile perseguizione, con

che s' acquistava ben altra sconfitta, fece avanzare il corpo riservato addietro, e ch' erasi tenuto ozioso sino a quel punto. Al ritorno del Principe, unendo la cavalleria di lui ai soldati venuti di fresco, intendeva dar mano ad un ultimo tentativo; ma l' inimico aveva già piena vittoria. A fronte di ciò spinse innanzi il suo cavallo, onde porger l' esempio, ma le truppe poco ordinate si rifiutarono di seguitarlo. Si pretende che un Nobile scozzese, pensando al periglio cui si esponeva Carlo, portasse la mano alla briglia del suo cavallo, onde farlo retrocedere; e che quest' atto male interpretato fu segno ad universale confusione ed agevolò la sconfitta.

Cinquemila prigioni tra cui molte gentili donne, che seguitavano l' esercito; tutto il traino e le artiglierie reali, caddero tra le mani dell' armata parlamentaria, la quale soffrì lieve perdita. Furono trovati entro certa custodia alcuni scritti di molto segreto spettanti al Re, dai quali si credette dedurre che, con maligne intenzioni, Carlo avesse negoziato col Parlamento.

Vittoria sì grande e fatale al trono fu il frutto della riforma militare, e più ancora della forte e pietosa disciplina, la quale per opera del Cromwell spandevasi ogni dì più nell' armata. Il Clarendon ricorda, che le truppe del Re riunivansi con istento, anche tra prosperi successi. Sotto l' Essex e l' Waller, anche i Repubblicani, non avevano date gran prove di fermezza e disciplina; ma il Fairfax ed il Cromwell, vinti fossero o vittoriosi, vedevano le loro truppe, conservarsi in fila, o ricomporvisi con ostinata regolarità, e, giusta l' espressione della Scrittura, combattevano come fossero state un sol corpo.

Una fausta combinazione ci conservò la lettera originale, scritta dal Cromwell all'Oratore del Parlamento nella sera venuta dietro alla grande battaglia. Ivi, qual sogliono i vincitori, vanta molto la protezione del Cielo, usando tra vigorose espressioni religiose, proprie di quel secolo, la sua politica accortezza. ,, Io mi tengo ,, obbligato ad annunziarvi di qual destro ci ha sortiti ,, Iddio. Tutta di lui è questa nuova gloria, alla quale ,, noi non abbiamo diritto. Il generale, s'adoprò con o- ,, nore e fedeltà, e il miglior suo elogio sta nel dirvi, ,, come tutto rapportando a Dio, preferirebbe la morte ,, al vedersi attribuire il minimo successo. E sì, tanto ,, egli fu prode, per meritare in questo caso tutto quan- ,, to può accordarsi ad un uomo ,,.

Fra tanta riconoscenza a Dio mirava questo astutissimo a far parere men grande la gloria del Fairfax. Le ultime parole della sua lettera, fanno presentire l'aggrandimento degli Indipendenti, tra cui primeggiava. Ivi distingue col titolo di *ben ponderanti*; e altrove gli avea detti, i *Santi*, gli *eletti*, o gli *uomini onesti*; denominazioni incerte, quali convenivano al linguaggio delle fazioni.

,, Gli uomini *ben ponderanti*, egli dice vi hanno ,, servito fedelmente. Eglino confidano molto; e in ,, nome di Dio non gli scoraggiate. In quanto a me ,, desidero che per sì grande azione, entrino nel cuore ,, di chi può avervi interessamento, umiltà e ricono- ,, scenza; e che ad ogni uomo il quale espone la vita ,, per la libertà della patria, sia dato confidare in Dio, ,, per la libertà di sua coscienza; in voi per la civile: ,, che questa è suo scopo fra le battaglie.

Il Fairfax scrisse al Parlamento, il giorno dopo la battaglia, una lettera condita colle stesse formole reli-

giose, ove, dopo minute circostanze militari, loda il maggiore Skippon, con qualche altro Officiale; e tace del Cromwell. Termina poi con far voti, onde in apposito giorno si rendano a Dio gli onori dovutigli, per misericordia tanto grande ed immortale. Il giorno 16 giugno, in cui il grido della vittoria giunse al Parlamento, la Camera dei Comuni riconfermò senza termine di tempo l'eccezione accennata sul conto del Cromwell; e dichiarò che dal giorno della riforma nell'armata in avanti eragli spettato il trattamento convenevole al suo grado: quindi, nell'assicurargliene la continuazione, lo abilitava ad esigere gli arretrati. Ma la Camera dei Pari computò gli arretrati dal termine de' 40 giorni prima accordatogli; e limitò a soli tre mesi il comando del Cromwell. Va tenuto conto di tali sottigliezze, perchè mostrano come trovasse opponimento, e ispirasse gelosia l'ingrandirsi di un uomo, che tratto sì avanti, e con tanta sollecitudine dei suoi fautori e della fortuna, non poteva poi essere frastornato da semplici formalità o da cavillazioni. I buoni Repubblicani, che pensavano non ledere all'essenza della legge, con stabilire eccezioni temporarie, ne accordarono tre altre al Cromwell, il quale, crescendo ogni giorno piu in possanza, si tenne dispensato dal chiederne altre senza trovare chi ardisse rimproverarlo.

Il Re invece di ritirarsi verso Taunton, città assediata da molte sue truppe comandate dal Goring, e riordinare per tal modo cogli avanzi di Nazeby un corpo numeroso; andò sempre fuggendo sino al paese di Galles. Il Fairfax tolta ai Realisti Leicester, ultima loro conquista, mosse contro il Goring, lo costrinse ad abbandonare l'assedio di Taunton; e vedutolo, per non venire alle mani, prender la volta di Bridge-Water,

tenne consiglio di guerra. Essendosi deliberato di dar battaglia, quando vi si potesse costringere l'inimico, mandò subito ad attaccarlo presso un fiume di cui guardava il passo, e lo sconfisse pienamente. Il Goring pieno di ferite perdette il più de' suoi Offiziali, il meglio della sua cavalleria; ed il Parlamento, istrutto di questa nuova vittoria, decretò un giorno solenne onde ringraziarne l'Altissimo. Intanto la città di Bridge-Water, assai bene munita, dovette arrendersi dopo sostenuti varj assaltì; e il Fairfax messo per tutto ciò in istato da spedire al Parlamento un ricco bottino, ne ebbe in denaro il prezzo ritrattone onde presentarne i soldati. Da quel momento, i Repubblicani trovaronsi padroni di un ordine di fortezze, con che bloccarono quasi le due contee di Cornouaille, e Devonshire, tuttora fedeli alla causa reale.

Il Cromwell che aveva preso parte negli ultimi vantaggi, dovette occuparsi a sterminare novella specie di nemici sorti fra i disordini della guerra civile; i quali riunendosi in branchi armati, scorrevano le province col pretesto di guardare le proprietà dalle depredazioni. Per dir vero, essi non francheggiarono la causa reale; pure travagliavano il Parlamento, che certo ormai della vittoria, vedeva necessaria la tranquillità de' cittadini. Una di quelle bande forte di diecimila uomini diretta da un Capo, scontrolla Oliviero presso Shaftesbury; ed assicurando, che gl'individui già arrestati sarebbero liberi, ove non fossero punibili a tenore delle leggi, e che il Fairfax vendicherebbe i cittadini per le molestie dei soldati, pervenne a sperdere quella specie d'armata. Altra di simil fatta, ma non così numerosa, si mostrò tanto ostinata, che il Cromwell dovette farla caricare da' suoi soldati e ne trasse di molti prigioni.

Scrivendo poi al Parlamento dell' accaduto, propose di rimandarli tutti, eccetto qualcuno fra i Nobili, che li comandavano. Questo era il mezzo di togliere a quella spedizione il carattere di guerra politica, impedendo così che un tumulto non si cangiasse in partito.

In ogni parte del Regno, le dette bande moltiplicavano, e il Parlamento le perseguitava aspramente quando le conosceva realiste od indeterminate. Ne profittò anche all' occasione, ciò quando era comportevole, lo che avvenne all'assedio di Bristol, ove le bande di Sommerset e di Glocester erano sotto gli ordini del Fairfax. Da qualche giorno i Repubblicani stringevano d'assedio quella città, nè il Cromwell tardò a recarvisi. Bristol era la estrema speranza del partito reale, poichè vi si era gittato dentro il Principe Roberto con quattromila soldati. Il Fairfax gli indirizzò ma invano proposte di pace; e volle poi che i soldati consecrassero un giorno alle preci ed al digiuno. Egli intanto mise tutto in pronto per dar l' assalto durante la notte. Erano le due del mattino: e, fra le grida ripetute di *David*, incominciò l'attacco, che condusse contro la città l' armata vittoriosa, gridando pur sempre *Dio Signore delle armi*. Il principe Roberto era scampato nella cittadella, e ne escì dopo aver ceduta la piazza a patti ben più duri dei rifiutati da prima. Poco dopo ebbe una lettera di rimprovero da Carlo, ed un passaporto onde trarsi fuori del regno. Ducento uomini, perdette il Fairfax nell' assedio e presa di Bristol, ove trovò munizioni in gran copia e cento quattro cannoni. Questi minuti ragguagli ci vennero dalle relazioni del Fairfax, e del Cromwell al Parlamento. Il secondo termina la propria nel seguente modo. Egli è a credersi ,, che ,, molti elogi si dovrebbero ai bravi soldati, di cui ho

„ ricordato il valore. Di nulla per altro vi richieg-
„ gono fuor dell'essere obbliati affatto, onde tutte le
„ lodi siano rivolte al Signore. Paghi d'esser stati
„ stromenti che Iddio volse a propria gloria ed al
„ bene del loro paese, eglino si tengono abbastanza
„ da ciò onorati. In somma signor Oratore! tutti quanti
„ servirono in questa occasione, sanno che la fede e
„ le preghiere vi guadagnarono questa città (4) „.
Il Cromwell e il Fairfax ebbero a pari due lettere di ringraziamento dall'Assemblea.

Preso Bristol l'armata si diresse sopra Devises, fortezza che s'arrese tosto al Cromwell, il quale vi ritrovò accumulate molte armi, e grande copia di vettovaglie. Il Re marciando verso Oxford con un corpo di cavalieri provò nuove sconfitte. I Generali del Parlamento, onde incitare più sempre la guerra civile permettevano il saccheggiare; e già il Parlamento aveva più fiate regalati i soldati coi loro bottini. Il Cromwell, guadagnando sempre cammino, prese la città ed il castello di Winchester, e, udendo lamentazioni verso alcuni de'suoi soldati, che avevano derubati certi militari del presidio, sempre fedele ai trattati, e geloso della disciplina, fece ricercare i colpevoli, e destinatone uno al patibolo, affidò gli altri al giudizio dello stesso governatore di Oxford.

S'impadronì successivamente di altre fortezze tutte occupate dai Capi dei Realisti, e fra le altre di Basing-House ove era rifuggito il conte di Winchester, che fu dal Cromwell tenuto prigioniero e rimesso al Parlamento. Questa serie di singoli avvenimenti ruinavano la parte dei Reali, che d'altronde era già troppo debole, per resistere all' urto generale.

Il Fairfax intertenevasi a stabilire l'assedio di Exeter,

ed aveva a fronte il giovane principe di Galles, il quale iniziavasi nella guerra fra le rovine del trono. Il Cromwell raggiunse quel Generale; e dopo sconfitto al Principe un intero corpo di cavalleria, lo vide ritirarsi col solo suo reggimento nella Contea di Cornouaille, lasciando al Lord Hopton l'ordinare l'armata. Il Cromwell ed il Fairfax dopo compiuto il blocco suddetto, impadronitisi di Darmouth, porto di mare, mossero verso Torrington, ove stavano riuniti i Reali sotto gli ordini del nuovo lor Capo. I dragoni d'Oliviero cominciarono l'attacco, e poco dopo la città fu presa, la cavalleria dell'Hopton rotta pienamente, e li pedoni, o spersi o feriti, o fatti prigionieri. Lo stesso Generale con tremila cavalieri, sempre inseguito dagli inimici, vaghi d'esterminare in lui lo estremo avanzo dell'armata reale, fuggì nella Contea di Cornouaille; ed il Principe di Galles in vederselo arrivare così profugo e minacciato, disperò sostenersi più oltre coll'armi; e, fattosi passare entro naviglio all'Isola di Scilly, venne sul continente. L'Hopton adunque, che respinto nell'estremo angolo della contea di Cornouaille, s'accorgeva come il Popolo si determinava pel vincitore, venne a patti col Fairfax, e capitolò il dì 14 marzo lasciando al vincitore armi e cavalli, mentre gli uomini furono licenziati, sotto parola di non più militare contro il Parlamento. Avanti che si compissero le formalità del trattato egli s'imbarcò alla volta di Francia, e il Fairfax che, anche mentre pendevano le pratiche, aveva danneggiati i Realisti, tornò tosto dopo sotto le mura di Exeter che gli si arrese.

Fra tanti disastri, sorse nella Scozia certa fazione a vantaggio di Carlo, presieduta dal Montross giovane

Scotto, il quale occupato prima un grado distinto nell'armata dei *Covenantari*, fu poi sedotto dalla lusinghiera bontà del Re, ed erasi dato interamente alla causa di lui. Sulle prime gli era da ciò venuto gran male, poichè, perduto ogni potere tra'suoi patrioti, durò gran tempo prigioniero e profugo. Ma in fine, grazie al valore suo, ed alla popolarità coi montanari, dopo molti fausti esperimenti, si guadagnò dei compagni. Soccorso dal Conte d'Antrim ricco Irlandese, guerreggiò a pro di Carlo, vinse il Conte d'Argyles, padrone d'infiniti possedimenti nella Scozia, ed ebbe per alcun tratto il vanto di rassodare la reale autorità ove erasi prima combattuta dalla guerra civile, forte sostegno de' Repubblicani. Ogni accordo colle brame dei Libertini, era allontanato dallo zelo di quel giovane, che distolse ogni pensiero di pace dalla mente di Carlo, presso cui era montato in molta stima per le vittorie testè ottenute. Egli scriveva a quel Re infelice nei seguenti termini: ,, Finchè durano la vostra armata ,, e quella delle fazioni, io fremo d'orrore al solo pen- ,, siero di pace, e fuori del caso in cui si sperdano ,, e ricorrano alla vostra clemenza, gli aggiustamenti ,, sono impossibili. ,, Perchè troppo s'illudeva il Montross mal previde l'esito del suo armeggiare, e si tenne allora in suo pensiero padrone della Scozia. Perciò nello stesso foglio ove dissuadeva Carlo dall'accomodarsi alla pace, gli diceva, giusta la fanatica indole di quel secolo: ,, Concedetemi, o Sire, di volgervi, tosto dopo la piena conquista di queste province, le parole che Davidde, ancor Generale, drizzava al suo Re. *Accorri, accorri tu stesso o mio Re! per la temà che queste contrade s' intitolino col nome di chi le vinse.* ,, Tante speranze, e non minor coraggio andar vane per opera del Ge-

nerale Lesley, il quale richiamato dall'Inghilterra per ordine del governo di Scozia, giunse a sterminare l'esercito poco ordinato del Montross, che dopo essersi distinto con prodigi di valore dovette pur darsi alla fuga. Questa bella, ma sventurata impresa, onde giovare al Re, abbisognava di maggior politica e meno eroismo. Già alquanto prima il Duca Hamilton aveva mirato a conciliare coi diritti del Sovrano la libertà religiosa della Scozia sua patria. Saggezza e religioso convincimento lo incitavano contro l'assoluto potere di Carlo, cui porgeva tanti sani consigli; e se durava nella buona opinione de'suoi concittadini, ed in quella del Re, avrebbe forse impedito il crollo del trono. Moderato qual era, i Cortigiani meno di lui ragionevoli, lo calunniarono presso Carlo, e questi amareggiato da tante avversità, scambiò in connivenza la moderazione di Hamilton, il quale, cittadino veramente ottimo, persuase i Realisti di sua lealtà solo quando morì in loro difesa.

Per opera del Fairfax anche le provincie all'ovest inchinavano il Parlamento, e vi contribuì anche il Cromwell, i cui soldati accesi ognor più da fanatica ardenza, erano di molto superiori a quelli del Re. Erano infatti dalla pietà resi più devoti alla disciplina. Non fra essi avveravansi ruberie o diserzioni; e i loro momenti d'agio dedicavano ad esaltarsi con pratiche religiose. Gli Officiali la facevano da Sacerdoti. Molti soldati andavano spesso in estasi e facevansi alla pugna cantando salmi ed inni santi; sì che per essi la morte scambiavasi in martirio. Le truppe di Carlo invece, estenuate e scoraggiate da mala fortuna, sperdevansi per le campagne, adoperandosi in mille disordini. I loro Capi prodi bensì, ma leggeri, arroganti e libertini, soffrivano a confronto dell'austera ordinatezza e semplicità

democratica, ostentate dai Generali del Parlamento. Eglino saldi ai fastosi vizi delle Corti tanto opposti all'indole religiosa di quel tempo, erano un forte ostacolo alla retta amministrazione dell'armata.

Le proscrizioni e la morte avevano resi vacanti alcuni posti nel Parlamento, che mirando assoggettate dai propri Generali il più delle Contee, pensò ad eleggere nuovi Membri. Per innovazioni di simil fatta, replicatesi durante il lungo regime parlamentario, rinforzò ognor più la parte già prevalente. Fra i nuovi eletti in quest'anno, furono, il Colonnello Ludlow, distinto fra gli strani caratteri di cui tanto abbondò l'inglese rivoluzione; ed il Blake, allora Colonnello, poi sì chiaro vanto della inglese marina. Questi di magnanima indole, volto alla sola gloria e difesa della patria, si guardò sempre dai delitti comuni ai faziosi. Anche i Presbiterani entrarono qui nella Camera, poichè il potere delle due fazioni era ancora uguale. Ben lo prova lo scomparto delle ricompense e titoli onorifici stabiliti pei vincitori. Sul finire di quest'anno il Fairfax ottenne, colla Baronia, un annuo stipendio di 5000 lire sterline; ma l'Essex e l'Warwick, entrambi tolti al furore del Popolo, furono nulla meno elevati dal Parlamento alla dignità Ducale. Si dichiarò Visconte, l'Holles, presbiterano, mentre l'Hasterigh, e il Vanes uno de' Capi degli Indipendenti, si videro ricompensati dal titolo di Barone con pensione di 2500 lire sterline annue, assicurata sulle terre del conte di Worcester, e trasmissibili agli eredi. Il St. John si provò inoltre, ma inutilmente, a consigliare, altra dotazione a favore d'Oliviero, sulle facoltà del Marchese di Winchester realista, cugino del Conte d'Essex. Nell'ordinare tante munificenze si assicurava che il Re doveva

1645

riconfermarle in caso di pace; e per tal modo questa si rendea sempre più improbab ile (5).

Speravasi che Oxford, fida alla causa del Re, riunendo in suo seno gli avanzi delle truppe, si cingesse di forte presidio: ma il Lord Astley, che alla testa di molti Realisti voleva entrarvi, fu battuto fra via dal Governatore di Glocester e dal Colonnello William Bereton, con perdita di duecento uomini tutti distinti, al dire dello storico Whitclocke. Fatto prigioniero col resto de' suoi, dovette dire ai vincitori: „ Signori voi „ avete già provveduti a vostri bisogni, ed ora vi è „ dato il diportarvi a meno chè non sorgessero que„ rele tra voi stessi „.

Qui divenne docile lo stesso Carlo; ed ove prima aveva negoziato da uguale colle due Camere, propose d'intervenire al Parlamento onde accordarsi pel bene del regno, chiedendo garanzia per la propria personale sicurezza. Ciò fece col mezzo di lettera in cui non appariva Re, che dalla promessa di generale perdonanza. Sta poi a vedersi se il perdonare è di chi s'abbassa alle trattative. I Membri del Parlamento gli risposero con orgoglio di sentita maggioranza, che prima che aderisse a certe proposizioni, da comunicargli tra breve, la sua venuta tra loro non poteva assicurare nè i sudditi suoi, nè lui stesso. I Comuni intanto prevedendo il caso in cui il Re giugnesse a Londra, ne fecero partire quanti s' erano armati in suo favore.

1646 Il Fairfax intanto, fatto rapporto della resa di Exeter, spedì il Fleetwood e l' Ireton onde quelli d Oxford, ove il Re sembrava rinchiuso coll' avanzo di sue truppe, non comunicassero al di fuori. I Realisti erano tanto avviliti, che uno de' loro corpi di cavalleria fu tagliato a pezzi, e perseguitato fino alle trincee

di Oxford da una banda di Parlamentari, la quale non perdette un sol uomo. Mentre correvano tali vicende il Cromwell si trasse a Londra, col pretesto di pigliar consiglio sulle mosse ulteriori dell' esercito; e ricomparso nel Parlamento, s'ebbe dall' Oratore i ringraziamenti della Camera.

In Londra crescevano allora dissensioni tali, da poter qualche cosa sullo sviluppo della guerra. Difatti, gli Scozzesi, primi a predicar la rivolta, e fino a qui lealissimi verso il Parlamento, lagnavansi pel non puntuale pagamento de' loro servizi militari, e per il non pieno conseguimento del loro *covenant*. Certo libro, che rivelava, come eglino dissentissero sul conto delle condizioni da proporsi al Re, ed abbrucciato per ordine del Parlamento fu creduto scritto ad insinuazione dei loro commissarj. Carlo cui la novella di tale scrittura giunse aggrandita senza dubbio da' Realisti ne' loro discorsi, si decise ad un passo il quale non gli doveva parere imprudentissimo sebbene poi gli fruttasse assai danno. D'altronde, era egli sì fattamente costituito, che non potendo sceglier che errori, il maggiore doveva sembrarlo il prescelto. Si decise dunque d'escire di Oxford e confidarsi all'armata Scozzese. Questa riunione fu avvicinata dal Montreuil (6), Ambasciatore della Francia in Inghilterra, per servir al cardinal Mazarino, il quale sebbene avesse incitata la condotta del Richelieu verso i sollevati di Scozia, vedendo il Re in troppo misero stato, sospettava ed ingelosiva del molto e sì prolungato potere del Parlamento.

Il Montreuil abboccatosi dunque entro Oxford col Re lo consigliò ad andare fra le armi Scotte, che stanzavano nanti New-Yorck; e trovatolo disposto a cedere in tutto, eccettuato l'Episcopato, andò egli stesso

a trattare coi Capi di quell' esercito, e si credette abilitato a spedire al Re una solenne promessa per parte degli Scozzesi. I loro Capi avendo poi alquanto cangiato di parere, e non essendo al Re pervenuto certo foglio dell' Ambasciatore che nel rendeva avvertito, partì notte tempo travestito da Oxford, accompagnato da un cameriere e da un Cappellano. Giunto a Southwell smontò alla casa del Montreuil, da ove qualche dì dopo si rivolse al campo degli Scotti, che furono molto meravigliati nel vederlo arrivare. Quelli di Scozia, Presbiterani rigidissimi, non potevano riconciliarsi con Carlo, senza l'abolizione dell' Episcopato, cui non volendo egli aderire, gli Scozzesi disapprovarono ogni pratica di ravvicinamento con esso; e invece di sostenerne la causa, l'obbligarono tosto ad ordinare la resa di Oxford, ultimo avanzo di sua possanza.

Carlo dal suo ricovero, o, a dir meglio, dal suo carcere reiterò i negoziati col Parlamento, il quale mentre egli esitava e rifiutava, ne condusse a termine altri ben più decisivi cogli Scozzesi. I Comuni avevano deliberato che licenziare si dovesse l'armata di Scozia e perciò trattavasi di compensarla, per l'aiuto recato, sì ampio alla causa del Popolo. Veramente assai alte pretensioni, nè abbastanza chiare, sfoggiavano quegli alleati; ma il Parlamento seppe intenderli, e dopo una discussione di ben sei mesi, di cui fu incaricato anche il Cromwell, il prezzo de' loro servigi fu stabilito in lire 400,000 sterline. Dopo questo accordo, il Re fu consegnato ad una Deputazione del Parlamento, e condotto fra l'armi al castello d'Holdenby. Gli Stati di Scozia, non si tennero dall' approvare tale condotta; e la dissero anzi voluta dallo stesso Monarca. Carlo infatti, nelle sue ambasciate al Parla-

mento chiedeva di recarsi a Londra, onde con più comodo stabilire le condizioni della pace; ma tutt'altra mira avevano i motori della rivoluzione, i quali, poichè vinto il Re, lo volevano prigione.

Non però sul conto di lui erano pari le voglie. Durante la guerra, i nemici del trono, sebbene discordanti assai spesso, erano per altro riuniti dall'odio, dal timore, e da mille altri sentimenti nodriti in comune; le quali cose tutte cedettero poi all'influsso della vittoria. Che se basta essa a dividere fazioni sole e molto unite, doveva qui, per forza tornare alle discussioni di prima, Sette moltiplici e varie, ognuna delle quali voleva trarre partito dagli ottenuti vantaggi, onde ergersi sola a regnare. Intanto i Presbiterani esercivano ogni civile autorità; e molti di essi, sedendo nelle due Camere, avevano dirette le pubbliche facende dall'epoca della rivolta. Gl' *Indipendenti* dovevano all'accortezza d'Oliviero la totale prevalenza nella armata.

Il Cromwell, da finissimo impostore, infingendosi rigido presbiterano, usava ogni luogo, ove ascoltavansi i sermoni dei predicatori di quella Setta; ed aveva in uno introdotto nell'armata, gran numero di Officiali scelti fra la fazione degli Indipendenti. Questi distinguendosi specialmente, con perseverare a dilatar gli effetti della rivolta, poteva egli farsi della lor parte, senza indurre a sospetto quella de' Presbiterani; ed inchinandone i dogmi fino allo scrupolo, s'avvicinava anzi naturalmente ai Libertini.

Soffrirono grave perdita in que' giorni i Presbiterani, per la morte del conte d'Essex, la quale alzò il Cromwell a possanza maggiore; poichè quel Generale sebbene debole fosse e decaduto, non meno gio-

vava loro colla popolarità mantenuta da gran tempo. Sua morte improvvisa fece dubitarlo avvelenato, ma a torto.

La maggioranza presbiterana nel Parlamento, bene accorgendosi, come, avendo già troppo operato, doveva poi dipendere da chi volesse far davantaggio, aveva determinata una riforma nell'esercito; e siccome la condizione dell'Irlanda offriva di che occuparlo, parve bastasse cambiarne i Capi e licenziare gli Offiziali *indipendenti*; esseri fatali, dal cui struggimento dipendeva la conservazione della foggia monarchica. Oliviero vide nascere tanta congiura, sedendo nel Parlamento; e già ben conosceva quali serie molestie soffrir dovesse quell'Assemblea, dall'armata, nella quale, sebbene lontano, fomentava le turbolenze scoppiate da lì a poco, sotto la direzione dei Colonnelli Rainsboroug, Hamond, Lambert, tutti suoi allievi ed intimi. Lasciando stare l'impeto della religiosa *indipendenza* accolto da moltissimi Officiali, si consideri se o nò indispettir dovessero pensando al loro congedo, dopo essersi tolti alle comuni usanze onde seguire la militare carriera. Eglino erano quasi nuova Setta non meno delle altre contraria al Parlamento, vaga di guerra, e di avanzamenti, la quale profittò delle vicende di Londra e del Parlamento, onde imprendere quanto le consigliavano le proprie affezioni. I Magistrati civili di Londra instando perchè si frenassero i Settari, lagnavansi in special modo di quanti Officiali s'impacciavano nelle orazioni e nell'esposizione della *Santa Scrittura* senza esserne incaricati; e il Lord Podestà, ed il Consiglio comunale di Londra svelarono alle Camere i timori cui erano tratti dall'avvicinarsi della armata; e chiesero perciò che la fosse divertita e di-

sciolta. Gli abitatori di Sussex portarono altre lagne per il troppo lungo soggiornar delle truppe ne' loro dintorni; e l'indipendenza parve qui minacciata a cagione del favore con che il Parlamento accolse tutte queste domande. Lo storico Ludlow, *Indipendente* ma senza mire personali, narra che trovatosi ad un tale giorno col Cromwell, usò questi di molte invettive contro il Parlamento, aggiugnendo poscia in tuono famigliare. ,, Se il tuo buon padre vivesse, saprebbe ,, parlar chiaro a quella gente ,,. Disse ancora: Es- ,, ser cosa miserabile il servire il Parlamento. Che se ,, qualche stizzoso leguleio ti si fa contro, o ti calun- ,, nia, ti fa dare in tai lacci da non sbarazzartene; in- ,, vece ove si dipenda da un sol Capo lo si può servire ,, in ogni modo, francheggiati sempre contro gli invi- ,, diosi ,,. Più tardi, dalla condotta di quel despota, deduce il Ludlow, che sin da quel punto macchinando tirannia, aveva cercato di conoscere l'animo suo. Egli però non lo intese allora; e rispondendogli solo, essere necessario confidare in Dio e non badare a persecuzioni, continuò a proteggere la causa abbracciata; e adoperandosi perciò in far che l'esercito scotesse il giogo del potere civile, qual fanatico, servì il Cromwell come se ne fosse stato il complice. Le mormorazioni dell'armata risuonavano dovunque; e la spedizione nell'Irlanda aveva l'aria d'un trovato per togliersela d'attorno. Il Fairfax, sebbene leale Presbiterano, curante degli interessi de' suoi soldati, cercava di sedare gli animi, e trattando con alcuni Commissari del Parlamento, promise, che ove si ascoltassero le inchieste degli Officiali sulla scelta dei Generali, sul vitto, e sulla paga, sarebbero partiti per l'Irlanda 12,000 combattenti. D'altra parte i soldati si rivolsero agli Offi-

ciali chiedendo l'ordinamento d'un partito che li assicurasse di compensi per il già operato; e i Generali andavano persuadendoli a non acconsentire alla pace, che li avrebbe fatti vittima dei tribunali, e degli odj particolari. Intanto il Parlamento favorì alcun poco, con vari decreti gl'interessi dell'armata; ma ciò rese più ostinati i faziosi, ed alcuni Officiali, in corpo, decisero non essere conformi alle inchieste dell'armata le determinazioni del Parlamento. Questo inasprì e dichiarò che la *domanda dell'esercito proveniva dalla mala intenzione di avvivare ostinate turbolenze*. L'armata replicò tosto, e siccome lagnavasi molto della petizione degli abitatori di Sussex, il Parlamento la annullò, sebben l'avesse accolta, e per tale mescolamento di rigore e debolezza si manifestò ognor più irresoluto. Il Fairfax, quantunque non ambizioso, amava gli applausi de' suoi soldati, e per solo orgoglio militare sprezzava il Parlamento. In tempo d'una rivista, volendo consigliare l'obbedienza alla spedizione d'Irlanda, il Luogo-tenente colonnello Lambert gli domandò se erasi provveduto alle vittuaglie, alla paga, ed alla scelta dei Generali; ma tutti i soldati interruppero gridando: se il Fairfax, ed il Cromwell sono con noi anderemo dovunque. Questo avvenimento impreveduto consigliò ai Commissari suddetti la partenza; onde poi, cresciuta ognor più la indisciplina, il Fairfax stesso si incaricò di altra petizione, che riducevasi poi ad una protesta dei diritti dell'armata, la quale mendicava nel rifiuto un pretesto alla ribellione. La Camera dei Comuni, inquietandosi forte per tutto questo, ordinò lo scioglimento dell'armata, dimenticando aver perduto il diritto di punire con negoziar di sovverchio; e spaventata poi di così gran passo, si studiò a miti-

garlo, provvedendo a molte domande particolari. Tutti partigiani del Cromwell erano gli Offiziali, che prendevano in buona parte le pretensioni dei soldati; e la Camera, onde chiarirli sulle deliberazioni emanate di fresco a loro pro, fece scelta di Commissari certamente graditi; poichè furono il Cromwell, l'Ireton, e lo Skippon. Al dire di un Offiziale presbiterano, Oliviero, esagerando l'ingiustizia del Parlamento, lusingò apertamente la turbolenta indole dei soldati. Ad ogni modo gli Offiziali dopo ascoltati i Commissari, vollero consultare il volgo delle truppe, e da ciò nacque il celebre consiglio degli Agitatori, composto dei soldati eletti da ogni reggimento, onde deliberassero di concerto con altro consiglio superiore, i cui Membri erano Generali ed Offiziali. Queste nuove Camere, poichè cinte di spade, sovrastavano assai a quelle di Westminster, contro le quali reiterarono ben presto i reclami, domandando 70 settimane di paga, invece di 9 accordate loro dal Parlamento. Per seguire poi la smania teologica di que' tempi tali attacchi furono annunciati da scritti *polemici* e da interminabili discussioni.

I due Consigli militari non cessarono di gridar alto contro la tirannide e gli oltraggi del Parlamento; e l'armata oltre abborrire il congedo e la guerra d'Irlanda, fremeva perchè la si era supposta fautrice del ripristinamento del Re. I Commissari di ritorno al Parlamento vi narrarono le contemplate vicende, ed il Cromwell disse francamente come sarebbe stata necessità il farsi vittima del furore e delle idee prevalenti nell'esercito. I Comuni si sdegnarono molto per questo proposito ed osarono anche alcune minacce. Il Cromwell le udì, e voltosi a Ludlow disse: ,, Quella

„ buona gente non si starà quieta, prima che le trup-
„ pe le conci per le orecchie „. Intanto la Camera si decise a piovere nuove grazie sull'esercito, quasi sperando comperarne l'obbedienza a prezzo di concessioni, le quali gli rinfacciavano la sua forza. Dichiarò insussistente la protesta contro la prima petizione; ed approvò il partito che confermava i processi contro gl'individui istituiti dopo l'incominciar della guerra. Così, al dire dell'Whitelocke, il *Parlamento si rese scherno dell'armata*, la quale però seppe trovar nuovo campo a lagnanze ed inchieste.

I Comuni dopo aver dissimulati gran tempo i brogli d'Oliviero, e ciò per esitazione naturale, ove trattasi di riconoscere colpevole chi tradisce in troppo alto modo, nè può punirsi di leggieri, trovarono di che turbarsi nella condotta di lui; e giusta qualche istorico, si trattò d'arrestarlo e condurlo alla Torre. Altri però narrano a questo proposito il seguente avvenimento, per vero dire, assai strano. Due Officiali recaronsi da Sir Harbotle Grimstone Membro dei Comuni, e lo informarono sulla condotta del Cromwell in certa adunanza, ove tenendosi proposito della riforma dell'armata, aveva detto „. Non temere di essa
„ ma conoscere altra corporazione (intendeva l'aula
„ dei Comuni) tra cui ben era più necessaria la rifor-
„ ma; e che ciò dovevasi avverare dall'armata istessa „.
Il Grimstone, trattosi senza indugio a Westminster, vi interruppe le discussioni, protestando compromessa la libertà e l'esistenza della Camera per fatto del Cromwell, cui imputò macchinazioni contro il Parlamento, provando il tutto coll'asserzione di due testimoni seco recati. L'accusato, tosto uditolo, cadde ginocchioni, e molto energicamente e fra molte lagime, voltosi a

Dio con lunga preghiera, giurò essere innocente poichè devoto alla Camera; e si sottopose alla celeste provvidenza, che voleva cimentarlo colla falsità e colla calunnia. Dopo lungo esordio giustificò se e tutti gli Officiali, eccettine pochi, bramosi di ritrocedere nella *terra d'Egitto*; e tanto favellò e scosse, e tanti partigiani aveva, che l'accusatore e i testimoni andavano certo alla Torre se qualcuno ne moveva l'inchiesta. Prescindendo però dalla realtà o falsità di questo fatto, certo è bene aver il Cromwell volte le spalle in aspro modo agli assembrati; perchè imbarazzato fra i sospetti destati, e perchè presunse la ribellione abbastanza preparata fin da quel punto. Recatosi tosto fra le truppe, scrisse ai Comuni, che a tal passo l'aveva consigliato il rilevare omai spento l'odio verso la sua persona, tra i soldati, i quali sembrati gli erano sedotti da falsi rapporti, di cui avrebbe indagata la fonte, ma che intanto il ritorno del Generale e degli Officiali parevagli indispensabile onde impedire nuovi disordini. Tra sì fatte dissensioni ostinavasi l'armata contro il Parlamento; ed il Re, che quasi erane lo scopo, stavasi ad Holdenby sotto gelosa custodia. Dalle memorie dell'Whitelocke sappiamo di certa scusa diretta dai Commissari al Parlamento per una lettera consegnata di nascosto nelle mani del Re. Ma era non più sui Realisti che cadere dovessero omai i sospetti del Parlamento. Il Cromwell, e seco tutti gl'*Indipendenti* eransi accorti tutto dipendere dalla persona del Re; e l'impadronirsene fatto piano dalla irreverenza dell'armata. Il Fairfax d'altronde era popolano ma impotente; e tutto avvenendo per voglia della moltitudine scherno di pochi aggiratori, null'uomo era risponsabile per quanto operavasi a nome dell'armata. Frattanto un bande-

raio detto il Joyce andò à Holdemby con 560 cavalieri, e giuntovi, mentre era notte, chiese gli si aprissero le porte, perchè doveva parlare di certo negozio al Re. Il Comandante deputato dal Parlamento tentò, ma invano, di schermirs, poichè i soldati di lui riconosciuti i loro compagnoni, schiusero l'adito del castello onde poterli abbracciare, e il Joyce fatti risvegliare i Commissari entrò con mal garbo nella casa del Re, e con istento si persuase ad aspettare l'indomani per parlargli.

Di buon mattino adunque condottosi al Re, dissegli aver ordine di tradurlo seco, ed avendo Carlo domandati i Commissari, il Joyce rispose, che loro spettava solo il ritornarsene al Parlamento; e siccome il re instava onde esaminare gli ordini commessi al banderaio, questi conducendolo ad una finestra da ove si vedevano schierati i suoi compagni: Eccoli disse; e Carlo soggiunse ridendo, essere chiari ed espressivi, e si decise a seguitarlo. Il Fairfax si mostrò sorpreso e mal pago in ricevere per opera del Joyce la notizia di tale avvenimento, che sebbene fra i principali della rivoluzione non parve sulle prime premeditato. Quando però si pone mente all'essere accaduto poco dopo la partita del Cromwello da Londra, facilmente se ne scopre l'autore. Infatti lo stesso Joyce annunziò essergliene venuto l'ordine da Oliviero il quale tosto giunto all'armata vantò, che senza quella impresa il ratto del re compievasi dal Parlamento. Il Fairfax, spedì due reggimenti, onde por limite alle violenze, e ritornare in Holdenby il Re ed i Commissari; quello però, non volle acconsentire; ed il Generale scrisse ai Comuni, protestandosi nanti Iddio affatto innocente nell'attentato dell' Joyce. Egli poi lasciò scritte alcune

memorie in cui, facendo parola di così singolare rifiuto del Re, afferma avergli detto quel Monarca: „ Signore Generale, io posso quanto voi sull' armata. „ Carlo sarebbesi mai lasciato acceccare dalla sopravvenutagli prigionia, fino a giudicarsi potente per la cura, che si metteva, onde possederlo? Carlo tenevasi sicuro, che lo scisma fra l'armata e il Parlamento facendolo invocare qual mediatore, gli avrebbe riacquistata l'autorità di prima; e ciò per inganno ordinario dei Re sventurati, i quali dimenticano a gran stento l'usata potenza. Tutti gli Officiali per timore, o collusione, facendosi sostenitori delle turbolenze, non permisero che si traducesse il Joyce nanti un Consiglio, come voleva il Fairfax il quale s'avvide qui della sua debolezza, venutagli non solo per l'ingrandimento del Oliviero, ma in uno pell'insana pretensione nodrita, di temporeggiare fra l'*Indipendenza* ed il Presbiteranismo. Perciò si trovò nella necessità, vergognosissima per un Capo fazione, di non agire giusta i suoi pensamenti; e farsi lo sterminatore della causa prescelta, per servire a passioni non sentite da lui.

Le memorie lasciateci da quel Generale interessano, poichè racchiudono le sincere confessioni d'uomo onesto, quanto infelice politico; e ricordano ad ogni tratto, la misera comparsa cui si espone chiunque si getta fra le rivoluzioni senza la scorta di carattere eguale all'ingegno ed all'ambizione da cui è scosso. Il Fairfax si lagna spesso „ dell'esecrabile ipocrisia e tristezza di „ certi uomini che avevano d'altronde agevolato il buon „ fine della guerra „ alludendo certamente al Cromwell e all'Ireton. Come quando poi grida: „ Qui l'onore del- „ l'armata cambiossi in vergogna; qui ogni potere su lei, „ prima fra le mie mani, cadde in quelle degli aggirato-

„ ri, e questo è sicuro indizio di vicina anarchia „ rivela tutte le condiscendenze a cui fu costretto verso la democrazia *fanatico militare* diretta dall' Ireton e da Oliviero.

Il Parlamento avvisando quanto potesse la parte militare dietro la condotta tenuta verso il Re, volle tentar nuovamente di affezionarsi l'esercito; e riconfermando cancellata dai registri la dichiarazione del 30 marzo contro le inchieste di lui, assegnò a' soldati trattamento da Officiali.

L' armata riunitasi in Newmarket dichiarò insufficienti le concessioni decretatele dal Parlamento; e mossasi verso Londra giunse sino a S. Albano. Quell'Assemblea ordinò che si levassero truppe entro Londra; usando in uno di molte promesse verso que' soldati, i quali entrassero nella spedizione per l'Irlanda. Così cercava dividerla, ma invano, poichè strettamente riunita dall'indole di Setta, la intese sfoggiare ad ogni dì pretensioni più minacciose; e sorda a' suoi particolari vantaggi, la vide agevolare la politica riforma, domandando dai Comuni undici Membri, cui portava accusa di *alto tradimento*.

Gli atti di tali accuse, in un cogli scritti pubblicatisi sotto nome dell'armata, furono composti dall' Ireton sotto gli occhi del Cromwell suo suocero, mediante il cui appoggio ed il proprio coraggio era salito a Commissario generale dell' armata. Siccome poi aveva studiato alcun poco di legge giunse a stenderne le inchieste con molta finezza. In così fatta impresa ebbe a compagno il Lambert Colonnello, tolto egualmente dalla guerra civile agli studj del Foro. I lagni della truppa erano assurdi quanto è conceduto dalla natura delle rivoluzioni. Essa infatti faceva

carico agli undici Deputati, di preteso favore accordato al Re nelle prime adunanze in Uxbridge: e di sussidi tuttora in corso verso la Regina: ma, l' Holles e lo Stapleton i più chiari tra essi avevano il torto di maschio opponimento agli usurpamenti dell' armata, ed all' ambizione di Oliviero, che ognor crescendo in forze, volse la bile dell' armata a vendicarsi de' suoi particolari inimici, e di chi meritava divenirlo. Il Maynard, il quale aveva difeso quel Generale dagli attacchi dell' Holles, e dello Stapleton, fu perciò proscritto con essi. La Camera si ricusò per molti mesi, dal privarsi de' suoi Membri accusati; e, costretta da estreme minacce, diede al loro allontanamento aria di provvisorio congedo. Qui si consideri come un avanzo di rispetto verso il Parlamento, caratterizzò la rivoluzione Inglese; la qual cosa, traendo origine da lontana tradizione di libertà, fece sì che non la rovina della costituzione, nè il duplice imperversar di Sette e fazioni, nè le violenze dell' armata, nè le arbitrarie innovazioni nei Comuni, nè l' abolizione delle Camere dei Lordi, menarono al supplicio verun *Pari* o *Deputato*, toltine li fatti prigioni in battaglia; e questi morirono bensì per effetto di odiosa vendetta, ma con tutte le apparenze legali, giacchè furono condannati quai rivoltosi.

Il Consiglio comunale, o seco il Popolo di Londra, erano contrari alle concessioni date dal Parlamento alle truppe, le quali ove è poca la forza delle leggi, si fanno tosto tiranne del Popolo. Ma ciò non fu lor dato sì di leggieri nell' Inghilterra, le cui genti conoscendo da gran tempo, la libertà, avrebbero tentata ogni cosa anzichè sopportare il giogo dell' armata. Sì fatto umore apparve chiaro pei tumulti, che molto im-

barazzarono il Parlamento, quando il Popolo recatosi a Westminster, domandò energicamente il richiamo degli undici Membri, i più giovani ed inesperti, accompagnando con minacce le loro istanze. Le Camere si aggiornarono. Intanto i loro oratori con quasi 100 deputati tutti della Setta degli *Indipendenti*, spaventati veramente dai tumulti, o tali infingendoseli pe' loro disegni, fuggirono da Londra; e scamparono nel campo del Fairfax. A ciò li avevano determinati il potere dell'Ireton, ed i brogli del giureconsulto St. John, il quale assistendo di continuo alla Camera, poteva agevolare ogni disegno del Cromwell. I Presbiterani, ridotti alla prevalenza di prima, decretarono il richiamo dei Membri proscritti, e una levata di truppe onde difendersi dall' armata, la quale trionfò, e si tenne giustificata vedendosi nel seno i profughi del Parlamento. Depositaria in oltre della persona del Re le parve essere arbitra d' ogni legittimo potere.

Carlo, tolto al castello di Holdenby, si trovò più libero fra l' armata che verso lui si tenea più rispettosa dei Commissari del Parlamento. Gli stessi soldati l' onoravano quasi; e i Capi degli *Indipendenti* erano d' altronde accorti fino a non dar di calcio a sì fatto artificio. Sulle prime il Cromwell ostentava riservatezza. In uno dei primi colloqui non s'azzardò a baciargli la mano; e corrispose freddamente al dolce, e polito tratto di quel Principe infelice. Gli fece poi intendere, che vedendolo con troppa frequenza temeva farsi sospettare nelle Camere.

Ma poco dopo cambiossi affatto. Assistè fedelmente presso il Re; gli mise a lato Officiali di sua piena fede; e giunse fino ad offrirgli il soccorso delle truppe

contro il Parlamento: aggiugnendo, onde struggere ogni dubbio, essere queste costituite da cittadini e non da soldati di quell' Assemblea.

Tanti artificj ebbero a scopo l' allontanamento del Re dai Presbiterani che avrebbero preferito ristabilirlo, al vedersi domati dagli *Indipendenti*. Carlo fu veramente cieco credendo all' accortezza, ed ai giuramenti del Cromwell, il quale, mentre gli prometteva ridonarlo al trono, soleva spacciare tra' suoi famigliari, d' avere *il Re fra le sue mani*, *ed in tasca il Parlamento.*

La Regina, che dalla Francia, ov' erasi tratta a salvamento, riguardava con inquietudine allo stato di Carlo, sapendolo fra l' armata, accolse essa pure le speranze del suo consorte; e gli drizzò chi aiutarlo potesse fra li negoziati che prevedeva. Il Cromwell attraversò lo scopo di siffatto messaggio; e non sì tosto, Sir John Berkley, uno degl' Inviati, approdò in Inghilterra lo circuì con emissari di sua Setta, e lo trasse in inganno per mezzo di lettere, ove si dipingeva cambiato in Realista, dopo essersi convinto della colpa e difficoltà d' instituire la democrazia a dispetto del Re, dei Nobili, del Popolo, dei Presbiterani, e dell' indole della nazione avezzata da sì gran tempo alla Monarchia. Gli fece inoltre credere stare ormai nel ripristinamento del trono ogni interesse degli *Indipendenti*, e invocandolo a testimonio di suo zelo, lo pregava a metterlo in grazia presso la Regina.

Il Cromwell arbitro d' ogni via la qual mettesse al Re, persuase al Berkley, non esser a salvamento la vita, ne' ogni altra proprietà personale se non rivestivasi il Re d' ogni suo legittimo potere. Il Parlamento, vago di ravvicinarsi al Re gli concedette abbracciare

i suoi figli; ed il Cromwell spettatore di quell' abboccamento, ne parlò al Berkley come di spettacolo assai commovente. Accompagnandone poi con lagrime la ricordanza, simulò sino a confessare l' inganno cui erasi dato, giudicando sfavorevolmente Carlo, che, oltre l' aver diritto alla riconoscenza degli *Indipendenti* per il rifiuto dato alle proposizioni del Parlamento sendo nel campo Scozzese, era proprio il *più retto cuore* ed uomo il più timorato dei due Regni. Il Re dunque, trovandosi accarezzato dalle finissime arti delle due parti rivali, si tenne da tanto per farsi Conciliatore, e nuovamente padrone di chi disputavasi possanza, perchè egli n' era privo affatto. In tale proponimento, dando ascolto ad ogni offerta, e sollecitando tutti gli ufizi, volle procacciarsi il sostegno di que' stessi perturbatori, i quali dopo essersi fatti gli stromenti del Cromwell, temevano allora, non combinasse questi un trattato senza riguardo ai loro interessi.

Oliviero fece mostra d' accelerare l' accordo fra il Re e l' armata; e trovandosi ad ogni dì coi fautori del Re, lagnavasi dell' Ireton perchè molto lento nell'estendere il trattato: mentre, soleva aggiugnere, da fauste che erano potevano d' improvviso farsi contrarie le intenzioni dell' armata. Vero è bene avere il Re udite dall' armata condizioni più lusinghiere che non dal Parlamento; ma o perchè sperasse molto dai Presbiterani meno per lui terribili degli *Indipendenti*; perchè tradito da mali consigli, disprezzò le proposte dell' armata; ed in rifiutarle lasciò travedere quanto confidasse nelle dissensioni de' suoi vincitori, dicendo: = Nulla voi potete senza me, e senza l' aiuto mio vi converrà cadere =.

Fossero però qual più vogliosi le speranze a Carlo inspirate dallo scisma dell' armata e del Parlamento, non esse durar potevano oltre l'ineguale contrasto di que' due poteri. L'armata trovò pretesto alle violenze, nei tumulti di Londra e nella fuga di tanti Membri del Parlamento; ed il Fairfax mosse verso Londra a ripristinarvi colla forza l' indipendenza delle Camere. I Membri fuggitivi, soscritta una protesta contro ogni atto parlamentario posteriore al 28 luglio, seguirono l' armata che, ridottili a Westminster, li ritornò ai loro posti. Il Cromwell aveva il comando della *retroguardia*; e tra sì odiosa invasione i soldati ornavansi d' un serto di lauro quasi in un trionfo.

Le due Camere ristabilite di tal modo elevarono il Fairfax a Governatore della torre di Londra; ed ordinarono che in un dì solenne si alzassero ringraziamenti al Signore per l' autorità racquistata senza spargimento di sangue dai Membri del Parlamento.

Carlo avea accompagnate le truppe ed era tenuto nella reale dimora di Hampton-Court vicino a Londra. Intanto si rinovellarono le persecuzioni degli undici Membri già detti, dei quali parte andò prigione, ed altri si recarono sul continente. Di questi fu l' Holles, che andò in Francia ad attendervi l' istante in cui poter combattere gli eccessi di una rivoluzione, che prima con tanta energia aveva avvicinato. Quivi intento a scornare gli ipocriti oppressori della sua patria scrivendo le sue memorie, gridava in terminandole: „ Se „ fossi Pagano direi con Bruto: *Infelice virtù! non eri* „ *tu dunque che un nome vano: io volli onorarti qual* „ *vero ente, e servirti; mentre obbedivi tu stessa alla fortuna*. Ma poichè il Cristianesimo m' insegna altra „ filosofia, m' esprimo colle seguenti parole di S. Pao-

„ lo: *O sorprendente, e profonda sapienza di Iddio!*
„ *come impenetrabili sono i tuoi giudizi e recondite*
„ *le tue mire!* „

Il ristabilimento del poter militare si annunciò, ristabilendo gli ostacoli alla stampa. La Camera dietro istanza del Fairfax, emanò severissimo ordinamento, onde tutte sorta di scritture fossero sottoposte all'esame di Censore nominato dietro proposta del Generale. Nell'attuale Parlamento così umiliato e minacciato, i Presbiterani serbavano tanto potere da riprendere le trattative col Re, il quale ebbe campo di vedere alcuni Grandi, suoi devoti, come il Lord Ormonde antico Governatore in Irlanda, ed il Lord Capel tanto a lui fedele. Oliviero intanto, sebben continuasse ad usare col Re, non avvicinava la conclusione del trattato, scusandosi, dicendo come prima tornasse indispensabile *purgare* la Camera dai Membri male intenzionati. L'Ireton teneva pari sermone; ed entrambi, colle usate bassissime allusioni, giurarono di condurre la Camera a tale stato, che avrebbe dovuto ricevere una costituzione quale si richiedeva agli interessi di S. M. Cresceva intanto nell'armata l'odio per la Monarchia; e udivansi gli aggiratori ripetere, che la ripulsa data da Carlo alle prime loro proposte, avendogli sciolti da ogni legame, dovevano ora riguardare soltanto alla salute loro, ed al ben pubblico; e che, vestiti d'autorità dalla forza delle spade loro dovevano abolire la Monarchia, e fare dell'Inghilterra una sola Repubblica. Simili discorsi risuonavano misti ad ingiurie contro l'Ireton ed il Cromwell, e si minacciava di sottrarre Carlo dalle mani di que' due traditori. A fronte di molte contraddizioni, le memorie di que'tempi invitano a dubitare che il Cromwell,

pel timore di veder rinnovata l' impresa del Joyce, consigliasse a quel Principe, di guadagnar colla fuga un ritiro migliore; ma forse egli ebbe a sola meta l' indispettire viepiù l' armata verso il Re. Scrisse al suo parente, il Colonnello Whalley, cui era affidata la persona di Carlo, essere in gran pericolo la vita di quel Monarca, ed il Colonnello, avendo comunicato a quest' ultimo tale annunzio, lo vide fuggire quella stessa notte da Hamptoncourt, lasciandovi lettera diretta al Parlamento ove diceva ,, non essere i Re meno ,, degli altri in bisogno di libertà; meta alle brame di ,, tutti. Che per la sola speranza di agevolare la pace a- ,, vea sopportata sì lunga prigionia; e che apprendendo il ,, contrario, e mirando alle incerte disposizioni dell' ar- ,, mata, ed al vedersi raddoppiate le guardie, erasi deci- ,, so a torsi da tanta schiavitù, pronto però a ricom- ,, parire quando, potendolo con onore e libertà, gli ,, fosse dato concorrere alla pace, a prevenire lo ,, spargimento del sangue ,,.

Lo stesso Cromwell avvisò di questo accaduto le Camere, mediante lettere ove assicurava essere il Re nell' isola di Wight di cui lodava il Governatore, Colonnello Hamond.

Avvi tra gli Scrittori chi propende a credere il Cromwell determinato a ristabilire il Re, la doppiezza del quale valse, secondo essi, a rimoverlo poscia da sì fatto progetto. Il Realista Broghill, dopo scambiatosi in cortigiano del Cromwell, narrò la seguente avventura. ,, Mentre io e l'Ireton, gli disse un giorno Oliviero, on- ,, de allontanare la riunione de' Presbiterani col Re, trat- ,, tavamo seco, un suo cameriere il quale ci serviva da ,, spia, venne a dirci esser stata decisa la nostra perdita; ,, e che il segreto di tale macchinazione contenevasi in

„ foglio diretto alla Regina. Istrutti poscia sulla via te-
„ nuta dal messaggiero, e sul modo di conoscerlo, indos-
„ sammo abiti da semplici soldati, e sorpreso il corriere,
„ gli togliemmo la lettera, nella quale il Re protestava
„ alla Regina che sebben fosse accarezzato dai Presbite-
„ rani e dall'armata, era deciso a trattare cogli Scozzesi.
„ Da quel punto giacchè non potevamo avere in lui
„ fidanza alcuna, ne giurammo la perdita „. Non però
dobbiamo credere a questo racconto, che lo si mostra
falso da per se stesso. Infatti l'armata Scozzese, dopo
rinunciato alla guardia di Carlo, non andava sospettata
di nessuna influenza sulla sorte di lui. D'altronde
nullo fatto scontrasi nella Storia, il quale comprovi
la detta simulazione del Principe, che, spacciata dai
soli Repubblicani, si risolve nella calunnia del più
forte a estremo danno della sua vittima. Oltre di che la
imprudente ostinatezza colla quale Carlo si oppose a
certi punti, guarantisce della lealtà con che ne accordò
altri.

La Lucy Hutchinson, donna la quale nelle memorie
lasciateci, ben prova quanto la accecassero lo zelo
repubblicano e l'entusiasmo pel suo consorte, narra
aver l'Ireton detto in quei giorni al Colonnello Hutchinson.
„ Il Re ci da sole parole; ma dopo aver co-
„ nosciuta la sua arte di profittare delle nostre scissure
„ e riacquistar con inganni quanto gli tolse la guerra,
„ noi lo paghiamo con pari moneta „. Giusta la stessa
il Re disse all'Ireton. „ Io devo quanto più posso
„ rappresentare il mio carattere „. Confessione non combinabile
coll'arte, nè colla mira di trarre in inganno.

Carlo però ond'essere sincero doveva fermarsi alla
rassegnazione: nè ciò bastava ai vincitori. Non si deve
facil credenza a chi disse il Cromwell (prima leale

verso il Re, e tolto poscia al servizio di lui dalla tema d' inanimire gli agitatori. Sebbene qualche fiata i Capi di rivoluzioni vanno costretti dai loro stessi stromenti, il considerare come vigorosamente seppe Oliviero sedare i tumulti dell' armata, quando ciò gli giovava, fa supporlo consigliato a fingersene intimorito da sola malizia, e voglia di perdere il Re. Fra i consigli da lui suggeriti a Carlo, non ve n'ha alcuno, che non gli abbia fruttati sinistri accidenti, e non sembri perciò suggerito dall' odio.

Infatti aggiunse colla fuga al sospetto ed all' ira del Parlamento; e trovò nel nuovo rifugio scelto per segreto conforto di Oliviero, prigionia più dura e meno onorevole che in Hampton-Court. Finalmente il Governatore dell' isola di Wight era fra gli intimi del Luogotenente-generale, sotto i cui ordini avea militato assai tempo, e la cura mostrata da questi in encomiarlo, e la tranquillità e gaiezza spirate dal favellare suo, avevano già indotta negli animi sicurezza di vedere il Re ove meglio conveniva ad Oliviero.

L' Asburnham, che s' era più volte di sottecchi intertenuto col Cromwell, fu al dire del Clarendon, il compagno nella fuga ed il traditore di Carlo. Ma, poichè non si potrebbe che a stento immaginare tanta bassezza, parrà più agevole supporre in quel confidente, cieco zelo sedotto dalla speranza, ordinaria ingannatrice di chi avvicina Principi sventurati.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

STORIA

DI

CROMWELL

LIBRO TERZO

Gli aggiratori, intanto che sotto nome di *Livellatori*, ognor più si trovavano apparecchiati pe' loro disegni, mescolarono coll'odio pel Re minacciosi attentati contro ogni uomo di qualche possanza, e presentarono durissima protesta, ove desumendo dal Re ogni seme di schiavitù e di guerra, in nome di 9 reggimenti di cavalleria, e 16 d'infanteria contrastavano alle elezioni delle borgate e delle contee, e domandavano ad ogni biennio la rinnovazione del Parlamento. Il Cromwell, sebbene fin qui avesse tratto partito da que' furiosi, pensò allora a contenerli; ed in una rivista generale dell'armata vedendoli con sul cappello il motto seguente *i diritti dell'Inghilterra e l'assenso del Popolo*, sapendo inoltre essere stati da essi scacciati, e mal conci alcuni Officiali, avvicinò que' sediziosi, gli spogliò di quella scandalosa insegna; e fattine arre-

stare alcuni, ne levò uno a sorte che volle morto a colpi d'archibugio. La ribellione cessò per tal modo; e la fermezza d'Oliviero meritò dai Comuni nuovi ringraziamenti. Il reggimento Rainsborough confessò l'errore, e tornò alla sommessione. Poco dopo alcuni Officiali, prima travlati dai *Livellatori*, impetrarono rimessione; e datisi per un dì a digiunare, udirono dallo stesso Cromwell preghiere al Cielo, ed esortazioni alla costanza ed obbedienza.

Carlo, dal carcer suo nuovo, scrisse alle Camere come essendo egli cristiano e Re, non poteva confermare l'abolizione dell'Episcopato, nè la vendita de' possedimenti ecclesiastici, vero sacrilegio. Quando però se gli promettesse ritornarla a' suoi successori, egli acconsentiva investire il Parlamento d'ogni autorità sulle milizie. Prometteva tollerar molto più: ma nulla poteva garantire contro il ritorno del suo potere; e lo stato di lui distoglieva dall'essergli grato per tali sagrifici. Il Parlamento dunque, gli rispose con quattro deliberazioni, di cui l'ultima, riservando alle Camere il diritto d'assembrarsi a loro voglia, struggeva ogni idea di Sovranità. Il Re udendo la punizione dei *Livellatori*, non si tolse dallo sperare, e spedì al Cromwell ed all'Ireton il Beikley onde stimolarli ad ottenere le spacciate promesse. Vuolsi che il detto inviato entrando nel quartiere del Fairfax gli consegnasse le lettere, e che udendosi rispondere dal Generale: „ Noi apparteniamo al Parlamento, nè senz'esso ci è „ dato deliberare „ posasse gli occhi sull'Ireton, e sul Cromwell, e li vedesse atteggiati da insultante freddezza. Lasciando in disparte questo racconto non risulta men certa l'avversione dell'armata al ripristinamento della Monarchia; imperocchè le espressioni

di tutti i Corpi tanto erano fanatiche, e volte alla anarchia, che più non lo sembravano quelle de' Capi.

Il Cromwell, sbandati i *Livellatori*, porse novella esca ai loro affetti. Già da quell'istante erasi stabilito dagli Officiali maggiori di sottoporre il Re ad un giudizio; ed il Ludlow anzi parla di certo conciliabulo militare, tenutosi poco dopo la fuga di quello, onde discutere su quel grave argomento. E fu anche detto, essersi Oliviero di mala voglia determinato a quel passo, perchè il ristabilimento di Carlo gl'inspirava ambiziosa lusinga di alte ricompense, cui rinunciò solo per non essersi troppo affidato alla parola e riconoscenza di quel Monarca. La sua condotta però, e l'energia con cui appressò la morte di Carlo smentiscono sì fatte congetture. Resta piuttosto ad indovinare la cagione del rifiuto col quale Carlo rispose alla proposta del Parlamento.

Considerando come, sebbene egli fosse prigione, la Scozia pendesse a favorirlo, mentre buona parte del Popolo inglese desiderava colla pace il ritorno del Re; e come molti tentativi eransi praticati dai realisti, onde toglierlo all'isola di Wight; par giusto l'affermare, che sebben fosse in deplorabile stato, non tenesse impossibil cosa vederlo cambiato da improvvisa rivoluzione; e quella speranza preferì alla certezza di un umiliante accordo. Dietro il suo rifiuto scoppiarono nella Camera dei Comuni terribili passioni, e fu allora che il Cromwell sfoggiando apertamente sua intera bile, dichiarò in un coll Ireton: „ Essersi il Re „ mostrato da se stesso il tiranno del Popolo suo: „ e che essendo tornato vano il pazientare, e doven„ dosi governar senza lui, spettava al patriottismo della „ Camera il deliberare in modo da giustificare la

,, confidenza accordatagli dalla Nazione. Io riconobbi
,, ognora, aggiunse egli poscia, alta mente in Carlo,
,, ma in uno molta doppiezza, ed attitudine a menti-
,, re ,,. Ricordò poscia che mentre sembrava volersi
ravvicinare alle Camere, ed abbandonarsi alla saggez-
za loro, manteneva segrete trattative coi Commissari
di Scozia, tentando così di attirar sull' Inghilterra
nuove battaglie. Per tutto ciò concluse non doversi
più ricever suoi messi, o indirizzarsegli per nessun
modo. Questo era un piombarlo in interdizione, la
quale, rendendo impossibile la pace, doveva poi avvi-
cinare il giudizio e la morte di lui. La proposta del
Cromwell fu contrastata sulle prime, e prevalse final-
mente mercè gli sforzi violenti di alcuni dominatori
della Camera, e la prevalenza dell' esercito ricordata
più volte da Oliviero. ,; Mentre le truppe si sagrifi-
,, cano per la libertà nazionale, guardatevi, egli disse,
,; dall' indurle a sospetti di tradimento; e non forse
,, a procacciarsi colla forza quella sicurezza che me-
,, glio ripeterebbero dalla vigoria di vostre determi-
,, nazioni ,,. In terminare accenti sì espressivi poggiò
sull' elsa della spada la sua mano già vincitrice di
tante battaglie.

L'esercito sì fattamente invocato fra le discussioni,
si rivolse solennemente alla Camera, onde approvare
il suddetto partito, il quale ebbe anche l'assenso
della Camera dei Pari. I Comuni adunque, in conferma
di quanto aveano statuito, pubblicarono un manifesto
steso dal Colonnello Nathanael ove si lessero le accuse
dietro cui Carlo fu più tardi dannato al patibolo. Non
restando omai ai *Livellatori* che il torto d'aver tentato
un po' presto quanto il Parlamento e l'armata esegui-
rono in quel punto, si mandarono il Ludlow con altro

Deputato a Vindsor, onde ne liberassero alcuni che vi stavano prigioni. Il Re invece, fu con doppia cautela guardato nell'isola di Vight; e tutto parve apprestare scioglimento funesto.

Gli Scozzesi, fedeli a'trattati, preparavano nuove genti, arruolando gran numero di Realisti e Presbiterani, i quali due partiti, sebben fra loro discordi, erano uniti dalla violenza degli *Indipendenti*. Anche molte navi della flotta avevano abbracciata la causa del Re. Il Popolo affaticato da guerra tanto prolungata, volgeva i suoi voti alla pace ed al ritorno del Re, riguardando omai la prevalenza dell'armata, colla gelosia ordinaria degli Inglesi, la quale fu sin qui il miglior custode di loro leggi, di loro libertà. Gl'*Indipendenti* quantunque arbitri dell'armata, del Parlamento e della persona del Re, avevano molti ostacoli a superare, tanto più che le violenze esercitate verso i Comuni, non avendovi distrutta la fama de' Presbiterani, potevano questi crescerla ad ogni menomo cambiamento; e ciò accadendo non avrebbero esitato a volgersi tutti a favore del Re. Il Ludlow racconta che Oliviero riunì in un pranzo a Westminster i Capi degli *Indipendenti* e de' Presbiterani allegando in pretesto la conciliazione delle due parti, la quale poi non si avverò, per soverchia disparità nelle opinioni teologiche. In altra congrega si trattò delle varie foggie di governo; ed il Cromwell, che la conduceva in uno con quanti avevano nome di *grandi* dell'armata e del Parlamento, evitò la scelta fra la Monarchia, l'Aristocrazia, e la Democrazia dicendo: ,, potersi bene aspettar giovamento per l'In- ,, ghilterra, da ognuno di que'tre Governi, quando la ,, fosse assistita dalla providenza ,,.

Il Ludlow, e gl'*Indipendenti* veraci, argomentarono

contro la Monarchia, citando l'autorità di tre periodetti del primo libro di Samuel; ed opinavano che alla rivendicazione fatta sul Re del sangue sparso nella guerra dovesse tener dietro lo stabilimento di giusta Repubblica, la quale, eretta sull'assenso di tutto il Popolo, assicurasse i diritti e la libertà degli individui. Il Ludlow, onde non porre in dubbio l'evidenza de' suoi argomenti, assicura che se il Cromwell rimase irresoluto ciò non fu *per mancanza di convincimento*. Questi però, spiate nel più segreto loro, le opinioni e le mire de' suoi compagni, onde meglio inviluppare le proprie, diè termine alla seduta con una buffoneria, specie di divertimento cui dava spesso di piglio tra negozi anche gravissimi; e che in questa occasione esercitò gittando un cuscino per la testa al Ludlow, il quale gli rese la pariglia. All'indomani poi passandogli appresso, nell'aula dei Comuni, riguardando al progetto di Repubblica, gli disse esser persuaso della bontà di quel governo, e non di sua possibilità. Qui, siccome rinvigoriva e cresceva la parte reale, nè iscansare potevasi la guerra con la Scozia, attese Oliviero a condurre viepiù lo spirito *democratico*; e onde servire a tale scopo, forte piaggiò il Ludlow, che seppe dirgli come accarezzasse i Repubblicani quando ne sentiva bisogno. Il Luogotenente generale montò in grande ira a sì fatta risposta, e replicò, essere i Repubblicani meri orgogliosi, e solo potenti nella loro immaginazione. Tanta alterigia, e la moderatezza di cui si cinse il Ludlow provano assai bene l'autorità di Oliviero, il quale apprestava con tanti spregi la schiavitù de' Repubblicani, che pur anco gli abbisognavano onde sagrificare il Re.

Siccome i Presbiterani serbavansi in qualche po-

tere fra i Comuni, egli seguitò ad adularli; e consigliò per Guardasigillo l'Whitelocke di quella fazione bensì ma moderato sino al timore. Altri Presbiterani più abborriti, fino a quegli stessi esclusi già dall'armata, ricomparvero nella Camera; e l'Holles toltosi al suo ritiro, si mostrò nuovamente colle opinioni e col coraggio di prima. Egli con giusto ardire provocò l'Ireton nell'aula dei Comuni, i quali non permisero il duello. Secondo alcuni l'Ireton per scrupolo di coscienza non accettò la disfida.

In ogni luogo crescevano in zelo i partigiani del soglio, e gli antichi realisti, perseguiti aspramente sotto nome di *Cavalieri*, s'adoperavano in aperto modo contro la pace, volta per essi in odiosa oppressione. Molti degli Officiali parlamentari congedati, si facevano Realisti onde impugnare l'armi nuovamente, e sollevavano le genti nelle contee. Assai Fortezze eransi ribellate a favore del Re, col quale infinite persone volendo ricominciate e concluse le trattative si facevano in calca alle porte del Parlamento richiedendolo a questo oggetto. La città di Londra gravitata dalle imposte, e dal soggiorno di molti guerrieri inclinava essa pure alla causa del Re, la cui sciagura destava in special modo la compassione dei giovani artigiani, i quali essendo in gran numero, e tutti ardentissimi, occasionavano frequenti scene di sangue, che raddoppiarono nel resto degli abitanti l'odio per la tirannide dell'armata. Al Cromwell si dà taccia d'aver fomentate alcune di quelle sommosse, represse poi con molta barbarie: nè devè tacersi come l'Waller assicurì, che egli stesso con molte compagnie di dragoni incalzasse spietatamente certa banda di giovani artisti, i quali armati di sole pietre e bastoni dovettero succumbere

con grave perdita; e tutto ciò per essersi opposti ad alcuni soldati che volevano sparpagliarli (7).

Fra i pericoli sopraggiunti, il Parlamento ordinò un Comitato straordinario composto di sei Lordi e di 16 Deputati. Trà questi ultimi fu annoverato il Cromwell, che sebben lungi dall'inspirare fiducia, dominava gli animi; e la sua dissimulazione sebbene smascherata non era di minor potere.

Il Ludlow racconta, che a quel tempo passeggiava col Cromwell, quando lo vide simulare abbattimento profondissimo. Deplorò poi essersi tirato addosso l'odio del più della Nazione, per troppo zelo verso una causa creduta giusta; e si lagnò anche, per avergli tolta fede quegli stessi che erano stati suoi compagni. Sì fatti accenti provano la popolarità guadagnata al Re dalle sue troppe sventure, e ciò ben a ragione; poichè si volevano bensì generalmente riformati gli abusi, ma la total revina del trono, era la colpa di pochi. Quello Storico però, sempre Repubblicano lealissimo, tentò di far animo ad Oliviero, avvertendolo, che senza lordarsi con un tradimento, non poteva ravvicinarsi a' suoi inimici, i quali poi non gli osserverebbero le promesse di ingrandimento; mentre gli bastava serbarsi fedele, onde diradare i sospetti de' suoi amici.

Venne la guerra a trar d'impaccio il Cromwell, ed a ritornarlo alla preminenza usata. Il Langhorn, Maggior generale, sottrattosi alle carceri del Parlamento, andò nel paese di Galles, ove essendo prima che altrove scoppiata la ribellione dei Realisti, potè farsi Capo d'una banda, la quale si cangiò tosto in un'armata.

Anche nelle contee di Surrey e di Kent eransi riuniti in corpo molti Realisti, ed il Lord Goring,

prode e fedele, sebbene vinto ad ognora, ricomparve fra essi e ne assunse il comando. Le province al nord non usavano poi di minor resistenza verso l'armata ed il Parlamento; e i *Cavalieri* ripresa lena ed ardire, sembravano aver dalla loro il disgusto di quella parte di Popolo, che indispettita dal solo pondo delle imposte, non sapeva accusarne che il Parlamento.

La guerra civile sembrava bensì risorgere intera, ma non veramente con energia. E così doveva accadere, l'allontanamento e la prigionia del Re spogliando i fautori di lui dell'ardore mostrato da prima, sebben vanamente. Aggiungasi, che o spento, od esule pel continente, era il fiore della Nobiltà; e si vedrà come tanti disastri nulla sperar lasciavano dagli sforzi degli amici del trono; mentre la parte rivoluzionaria era francheggiata dall'abitudine ai prosperi successi; dai novelli ingegni sviluppatisi per la guerra, da chi, sorto di fresco ad alto grado, macchinava onde mantenervisi; finalmente da tutte le autorità acquisite.

Il Cromwell, giugnendo nel paese di Galles, vi trovò spenta la sollevazione, già sconfitta l'armata del Langhorn da due reggimenti colà inviati di botto, e ricompensati poscia sontuosamente. I Reali però essendosi chiusi entro alcune Fortezze, egli diedesi ad assediarle ed in particolar modo quella di Pembroke, ove, come la più considerabile, stavasi chiuso con altri due Capi distinti, il Maggiore Langhorn, determinato ad ostinata resistenza dalla lusinga di prossima invasione per opera degli Scozzesi. Il Cromwell adunque, provvedutosi di artiglierie, che per troppa fretta avea lasciate addietro, intese all'assedio di quella Fortezza, ove entrò dopo sei settimane;

poichè, il presidio rivoltosi per fame, costrinse i Comandanti a capitolare, nel momento in cui, quei di Scozia, vinta la cagione del ritardo, in certe contese del Clero, mettevan piede in Inghilterra; e vi trovavano i Reali già sconfitti in ogni punto.

Il Fairfax aveva prevenute le mosse dei faziosi nelle due contee di Kent, e di Surrey; accampò nel luogo ove dovevano riunirsi; ma sendo quelli in gran numero, fecero di se tre corpi, di cui uno occupò la città di Maidstone, e li due altri recatisi a Rochester, infestarono la costa di Douvres. Quel Generale, seppe a costo di fiero assalto, riguadagnare Maidstone; e mosse dopo verso il Goring, la cui truppa cresciuta in numero per l'aggregamento degli scampati dalla prima mischia, se n'era accomunata la paura. Il Goring diede tosto indietro; e poichè desiava entrare nella contea di Essex, non si tenne dal chiedere libero varco per la città di Londra, la quale, se crediamo al Ludlow, propensa pel Re, si rifiutò all'inchiesta solo onde non dichiararsi apertamente. Dovette perciò attraversare il Tamigi poco lungi da quella città; e ricoveratosi entro Rochester, vi fu subito investito dal Fairfax, il quale lo avea sempre inseguito con forze minori. L'Ireton assomigliava perciò gli assedianti ad arnia vastissima; e gli assedianti a scarso sciame, fermatosi alle estremità dell'alveare.

Non in minor numero degli antichi nemici del Parlamento, erano ormai coloro, che ne avevano abbandonata la causa; e il Parlamento, alle considerevoli fughe che ad ogni giorno accadevano, provvide con persecuzioni rapide e con spietate vendette. Il Conte D'Holland, pel suo umore bizzarro, avea più volte cangiato d'insegna, ed ora il Re, ora i suoi nemici

aveva servito. Tra le attuali circostanze, scelse secondare gli ultimi sforzi dei Realisti; ed escito di Londra col Buckingham ed il suo fratello Lord Francis alla testa di mille prodi *Cavalieri*, fu sorpreso da un reggimento di dragoni staccatosi dal corpo assediante Clochester; e cadde prigione. Il Buckingam poi scampò fuggendo; ed al lord Francis, adorno di grazie e giovanezza, morto per mano d' un soldato si trovò al collo, piccola custodia con entro crini di bella donna celebrata a que' tempi. Le molli costumanze, naturale effetto della gentilezza cortigianesca, movevano a stizza, ed a sprezzo i soldati del Parlamento, austeri quanto comportano, il religioso entusiasmo, e le guerre civili. Eglino fecero a brani un Officiale rimasto prigioniero, che aveva servito sotto gli ordini dell' Essex.

Per la lontananza d' Oliviero e di altri suoi pari Membri del Parlamento, eransi i Comuni piegati a nuovi disegni; e la parte presbiterana giunse a liberare il più de' complici delle rivolte popolari eccitate dai Realisti. Anzi pel desiderio che aveva di ravvicinarsi a Carlo, sarebbe andata oltre, se non era il timore di agevolarne la causa fino a perdere il merito d' una riconciliazione, senza il quale sarebbero montati in soverchia prevalenza gli usati fautori di lui.

Sebbene i Repubblicani dovessero sospettare la condotta del Cromwell, temevano soprattutto il trionfo di Carlo. Qui un Officiale presbiterano, il quale aveva chiesto il congedo dopo aver servito qual Maggiore nel reggimento di Oliviero, accusò quest' ambizioso mediante scritto presentato alle Camere dei Lordi; e rifiutato poi dall' Oratore dei Comuni. Ivi dicevasi, macchinare il Cromwell il proprio ingrandimento, a costo del Re, del Popolo, e del Parlamento. Ciò pro-

vavasi rivelando, come spedito onde apprestare lo scioglimento dell' armata, fomentò ne' soldati la rivolta; come avesse fatto sottrarre il Re da Holdenby; ispirate a quel Principe speranze di felice accordo; sostenuti i Livellatori mentre sembrava perseguitarli, e profittato della confidenza del Re consigliandogli l' ultima fuga. Finalmente come spesso lo si udiva dire: ,, *Esser lecito passare per tutte forme di governo, ove trattisi appagare le mire di oneste persone; non tornar colpa dall' ingannar chi inganna*; *ed essere uno, l' interesse delle oneste persone con quello del regno.* Di tali rivelazioni che venivano assai tardi, non si fece alcun conto. Mentre gli Scozzesi entravano nel regno, il Cromwell era di troppo gran bisogno, nè lo si poteva dichiarare colpevole. Il Ludlow, dice, che dopo aver molto contrastata la condotta del Luogo-tenente generale, gli scrisse allora assicurandolo di leale soccorso, e raccomandandogli il pubblico bene. Così, la rapida successione dei comuni pericoli salvò il Cromwell dai sospetti de' Repubblicani, inetti sempre a prescindere da lui. Egli d'altronde, sapeva all'uopo sedare le loro inquietudini; e copriva ogni macchia, servendo all'odio della Monarchia, primo affetto di quella fazione. Fra il volgo de' *Livellatori*, da lui ingannati con tanto ardire, notava alcuni animi caldi ed elevati, e questi lusingava, assicurandoli, mirare solo a secondare i loro progetti, stabilendo piena eguaglianza. Di tal modo persuase il Sydney, sedusse l Harrington, e più di leggieri ingannò altri dell'armata, fanatici quanto ignoranti. Tanto è vero che le anime generose cadono vittima degli accorti ambiziosi! Egli partendo da Londra, onde combattere le truppe dell' Hamilton, fu accompagnato oltre le mura da alcuni Capi de' *Livellatori*;

e dietro questi era una carrozza con entro Ecclesiastici presbiterani. Entrambi tornarono indietro paghi del suo zelo cristiano e di sue pietose intenzioni.

Deve meravigliare ognuno pensando agli Scozzesi, che invadendo per la terza volta l' Inghilterra, volevano ristabilire la Monarchia dopo averla scomposta i primi, e dopo avere abbandonato il Re ai faziosi. Non più dai Presbiterani, ma ordinati erano dai Realisti della loro patria, i quali giustificando i propri timori colle sventure di Carlo, erano saliti a tanta possa da condurre i pubblici negozi. Ad ogni aumento di autorità, esercitandola in modo più esclusivo, si opponevano ai partigiani del *covenant*; e chiaro mostravano, essere loro intendimento, ristabilire il trono, senza limitare in verun modo il potere. Il Montross, Capo di questa nuova parte, erasi ritirato in Irlanda dopo la sofferta sconfitta, e vi faceva la guerra. Ma l'Hamilton, Presbiterano moderato e soprattutto suddito fido, quantunque calunniato e perseguitato da Carlo, si fece a dirigerne i fautori, fortificandoli colla sua valenza militare, e col favore de' suoi amici. Intanto l' Argyle, e tutti gli altri Presbiterani rigidi, primi incitatori della guerra civile, avevano perduto ogni potere.

I Comuni, contro l'opinione dei Pari, dichiarando gli Scozzesi nemici dello Stato, avevano stabilito durissime pene, per chi gli aiutasse in qualche modo. Contuttociò l' assenza del Cromwell permise il risorgere di molte opinioni favorevoli alla causa del trono. L' ordinamento della *propria rinuncia* non trovava osservatori e specialmente tra la fazion dominante. Siccome poi, nuove elezioni avevano introdotti nella Camera molti Officiali, senza che avessero rinunciato

al grado loro, la vicina guerra, riconducendoli alla armata, scambiava la prevalenza, incostante per necessità, fra due parti quasi pari in numero.

I Presbiterani moderati dominarono nuovamente dopo la partita d'Oliviero. Contribuivano a loro vantaggio il prolungamento dell'assedio di Clochester, che impegnava il Fairfax co' suoi soldati; l'abborrimento con cui le politiche assemblee riguardavano da lungi il giogo militare; l'incerto esito della spedizione del Cromwell; e certi presentimenti di tema, misteriosi alcune volte anche per chi gli accoglie. Le Camere infatti derogarono al divieto di comunicare col Re, e le trattative ricominciarono. Ma il Cromwell rese vana ogni cosa: egli avea raggiunto il Luogotenente-generale Lambert, il quale combatteva la rivolta accesa nel Nord da Marmanduke Langdall, Capo realista che, sebbene vicinissimo all'armata Scozzese, non avea potuto riunirsele per dissensioni religiose; e seguiva perciò le tracce di essa a qualche distanza.

Il Cromwell si vide sfidato a battaglia da questi due corpi, senza che l'uno sapesse dell'altro; e con 700 uomini male in salute e lassi molto, giunse a distruggere gl'inimici ch'erano 26000. La battaglia accadde nella contea di Lancastre, vicino a Reston, addì 17 agosto 1648. I Realisti inglesi furono attaccati prima degli altri, e cessero dopo forte resistenza. Gli Scozzesi furono vinti e si dispersero. Questa giornata provò il valore, ma in uno la ferocia delle genti di Oliviero. Certo Colonnello, precipitatosi quasi solo sui lancieri di Scozia, cadde ferito a morte; e i suoi soldati tra il dolore di doverlo perdere massacrarono ogni prigioniero Scozzese. Il vittorioso Duce inviò sollecito alla Camera coi ragguagli di sì bella impresa,

100 stendardi, tolti all'inimico; e, poichè l'Hamilton fuggiva con 4000 cavalieri e gli avanzi dei pedoni, si fece ad inseguirlo. Snervatolo in più mischie, lo ridusse a vagare qualche tempo con pochi soldati, ed a cader poscia nelle sue mani, donde andò prigioniero al castello di Windsor.

La Camera dei Pari dopo la sconfitta degli Scozzesi, non esitò a dichiararli nemici dello Stato; e propose che si rendessero pubbliche grazie all'Eterno per gli sostenuti successi. Intanto essendosi in così breve spazio terminata la guerra, si consolidarono viepiù la fama di Cromwell, e le speranze degl'inimici del trono. Il Re conosciute dalla sua prigione in Wight sì fatte vicende, se ne mostrò crucciato, e con non maggiore prudenza palesò, quanto confidato avesse nell'armata di Scozia, dicendo che un solo segno della sua mano l'avrebbe rimandata. In onta di questa nuova vittoria che troppo aggiungeva alla prevalenza dell'armata, i più dei Presbiterani parvero far sinceri voti per la pace, e rincominciarono i negoziati col Re non mostrandosi omai volti alle mire prime della rivoluzione, che nei molto stretti limiti da imporsi al sovrano potere. Questa parte non voleva rovesciare il trono, ma ridurlo all'impotenza; e tanto ne diffidava ancora, onde munirsi contro i suoi attacchi, mentre consentiva aiutarlo. Governati ancora dalle antiche loro inquietudini, i Presbiterani non videro abbastanza, come d'altro canto partisse il pericolo; e come senza farsi un asilo del trono, cignendolo con forza verace, e regno, e libertà restavano scherno della fazione militare.

Il Cromwell all'opposto, sciente di ogni incertezza, e pentimento della Camera dei Comuni, avanzava ratto la sua felice spedizione, dalla quale si prometteva, ed

a ragione, tanta forza, da soverchiare ogni ostacolo. Inseguì il Montross, che giunto troppo tardi per soccorrere il Duca Hamilton si ritirava verso Scozia; e tornate all'obbedienza, le città di Berwick, e Carlisle, comparì di botto sulle frontiere di quel Regno, in aria di liberatore e di conquistatore, assicurando per via di bandi la pubblica sicurezza; e minacciando solo il nemico per l'invasione, testè operata sul territorio Inglese. Con tale sua condotta snidò da Edimburgo i partigiani dell'Hamilton che vi dominavano nel Parlamento; e proseguendo il cammino, s'ebbe da alcune deputazioni incontrate, ringraziamenti per parte di tutta Scozia. L'Argyle ed i suoi amici mossisi ad incontrarlo, lo condussero in trionfo entro Edimburgo. Gl'Inglesi accamparono nei contorni di questa città; ed il Cromwell felicitato da tutte le autorità, le richiese dell'allontamento da pubbliche funzioni per qualunque avesse partecipato alla ultima invasione. Volle poi che il Consiglio sciogliesse le milizie comandate dal Montross. Di tal modo tutto cambiando, giusta le sue viste, sterminò delle radici la parte dell'Hamilton. A buona parte degli Scozzesi il Re era tutt'or caro; ma indispettiti dall'intolleranza dei fautori di lui, molti Presbiterani, ignari fin qui del dispotismo dell'armata, sopponevansi al vessillo dei Libertini detestati dapprima, mentre i Presbiterani inglesi studiavano ripararvi collegandosi col Re. Il Cromwell chiamato da urgente motivo in Inghilterra, s'adoperò onde i Presbiterani di Scozia lo pregassero a lasciar fra loro de' suoi soldati pel mantenimento della tranquillità; ed affidatone il comando al Lambert, partì da Edimburgo, ove erasi già festosamente celebrata la riunione dei due Popoli, o diciam meglio, delle due fazioni.

7

Il Parlamento inglese illuminato sulla condotta di Oliviero dalle sue stesse relazioni, gli decretò ringraziamenti ed elogi. Intanto, assai calde pratiche tenevansi verso il Re, per opera di alcuni Deputati presbiterani, e dell' Halles specialmente, che si suppose corrotto durante il suo esilio in Francia dalla Regina Erichetta. Questi uomini, quai Commessari del Parlamento, affrettavano da zelanti la stipulazione del trattato; e siccome ad ogni dì, si trovavano con Carlo, sentivansi quasi guadagnati, e commossi dalla nobile fermezza, e dalla mente altissima di quel Monarca, qualità tutte, che se non valsero ad inspirargli vigorose risoluzioni fra i gran pericoli, vestirono però di molta saggezza e forza le sue politiche discussioni. La nobile pazienza mostrata tra sì gravi travagli raccomandavalo; e molto poteva in favor suo sopra gli animi assai stanchi di guerra, e spaventati dalla possa dell' armata. Vedendo omai troppo generale sì fatta disposizione delle menti, i Repubblicani furono inquieti per le loro mire di vendetta, e sebbene non fossero molto tranquilli sul conto del Cromwell, lo preferivano però alla Monarchia. Il Ludlow andò al Fairfax occupato in assediare Clochester, onde esporgli caldamente come gl' interessi dell' armata erano minacciati dal prossimo accordo del Re col Parlamento; e mezzo crucciato per trovar questo Generale irresoluto al solito, tenne l' egual proposito coll' Ireton, il quale avvisò, che l armata restasse zitta fino alla conclusione del trattato.

Di tal modo avanzavano di pari passo i negoziati e la guerra, che inorudelendo ognor piu per le vendette dei vincitori ben era presaga di tremendo sviluppo. Capel costretto dalla necessità, aveva sgomberato

Clochester; e l'Ireton collocato presso il Fairfax, quasi rappresentante del genio di Cromwell, seppe trarre questo debole Generale dall'usata generosità, inducendolo alla barbarie di dannare a morte i Capi del presidio cattivo. I due Lord, Capel e Goring, furono serbati i soli al giudizio delle Camere. Il ritorno del Cromwell quietò quasi affatto le province al Nord, ove una sola Fortezza ostinata per la causa del Re fu da lui investita. Sembra che informato della rivoluzione apprestata in Londra mirasse a trovarsi libero onde accorrervi al bisogno, senza assistervi personalmente; giacchè per la continuazione del mentovato assedio chiamò dalla Scozia il Lambert, e ne lo incaricò. La maggioria dei Presbiterani ferma nel proposto di ravvicinarsi al Re, sollecitava la firma del trattato. Carlo dopo la resa di Clochester era men difficile a concedere; e sebbene appoggiasse il diritto divino dei Vescovi, assentiva alla vendita dei loro beni. I Commissari del Parlamento dichiaravano nelle Camere quest'ultima circostanza, mentre l'armata dalli suoi accampamenti presso Windsor, protestò, non esser lecito rimettere alla testa del Governo il Re, che qual fonte delle pubbliche sciagure doveva essere giudicato.

Dietro sì minacciosa protesta, Carlo tolto all'isola di Wight fu condotto in un Castello presso Windsor. Il Parlamento drizzò per questo, sue lagne al Fairfax, che rispose, domandando le paghe scadute e palesando la sua deliberazione di entrare in Londra. Qui l'armata reiterò in più assoluto modo la protesta; e il Parlamento, già colpevole di molti errori, ora pieno di vero coraggio, udì da alcuni suoi Membri la proposta di proclamar l'armata congiurata nei danni del-

la patria, accusandone solennemente i principali Capi.

Ma tutto fu vano. Le truppe mossero alla volta di Londra; e l'Ireton attore primo di tutte le manovre, fece dire al Ludlow, come l'armata si credeva certa della sua, e dell'approvazione dei suoi amici. Tali parole alludevano forse all'abboccamento tenutosi sotto Clochester da que' due aggiratori della parte repubblicana la quale accecata dall'odio contro ogni imagine del trono, applaudiva al fatale soccorso, che trovava nell'armata. E già vedendosi prima ridotta alla minorità tra i Comuni, divisava questa parte recarsi al campo in Windsor, ma prescelse poi l'aspettare, che la stessa armata giugnesse a purgare la Camera. Il Fairfax infatti, ed i suoi Offiziali avevano presi gli alloggiamenti in Whithe-Hall, ed al palazzo St. James. La maggiorità Presbiterana lottava ancora; e dopo una disamina caldissima di tutt' un giorno ed una notte, fissati i termini della quistione, decisero 140 voti sopra un ugual numero che le concessioni del Re erano tali da indurre il Parlamento a ristabilire la tranquillità dello Stato. Si deputarono perciò alcuni individui, per conferire su questo punto col Generale e con l'armata.

Dopo essersi opposti a così fatta deliberazione, i più esagerati fra i Libertini, protestarono non riconoscere da quel punto la Camera.

Il Ludlow con piena schiettezza cita un versetto della Bibbia, che bastava a suo senso per condannare decisamente il Re; e si vegga quindi, come dalla religione all'ateismo, tutto può servir di pretesto ad un delitto. E certamente fu quell' uomo repubblicano integro, avendo giustificato cotal divisa e nel tempo di Carlo, ed in quello del Cromwell. Pure associossi qui

ad una congrega di Officiali e Deputati della parte repubblicana, ove si deliberò, di adoperare l'armata, e di custodire con guardie le porte delle Camere fino a che ne escissero i Membri misgraditi. Di tutto ciò, il Fairfax non ebbe sinceri ragguagli; e l'Ireton, dopo impreso l'eseguimento del progetto, ne parlò al Generale, come di cosa necessaria. Addì 6 dicembre di buon mattino le milizie si tennero pronte; e il Colonnello Pride col suo reggimento impedì ogni adito alle Camere, ove assistito dalle informazioni del Grey di Groby, lasciava entrare alcuni Membri, altri rimandava, ed altri faceva custodir dai soldati. Sì fatta distinzione era facile al dir del Ludlow, poichè nella Camera ognuno serviva sì fedelmente la sua parte, che potevansi noverare i voti avanti le discussioni. Questa fermezza, effetto quasi inevitabile delle Costituzioni, non la si tollera poi gran fatto in tempi di rivoluzioni, ove soglionsi proscrivere i contradditori, mentre si chiede libertà.

Le violenze, dopo praticate, non mancano di giustificazioni; e l'armata ne produsse in fatti quello stesso giorno alla Camera purgata giusta le sue mire. Il Cromwell, all'indomani recatosi al gran quartiere in White-Hall, dissimulò ignorare l'accaduto; ma determinato a conservare i mutamenti operati, sedette nell'aula dei Comuni, e vi riscosse solenni grazie pei suoi magni servigi. L'istante del suo ritorno, l'inerzia del Fairfax, e la condotta dell'Ireton, genero e fido del Cromwell, sembrano però mostrare abbastanza d'onde venne l'impulso; e sebbene talora gli uomini di Stato son creduti autori di vicende, delle quali solo approfittarono, qui il seguente tratto taciuto da tutti gli Storici, assicura della connivenza del Cromwell. I Pre-

sbiterani non s' erano ancora adoperati onde ottenere la deliberazione a favore del Re; ed Oliviero aveva improvvisamente deliberato di recarsi in Londra colle sue genti, per rompervi le Camere. Dilazionò qualche giorno l' eseguimento del progetto grazie alcuni Officiali, che instettero per questo; e con essi l'Hutchinson, il quale come schietto repubblicano, abborriva la moderatezza dei Presbiterani, quanto la violenza dell' armata. Questo fu allora secondato dall' Ireton, che non volse già disegni men vasti di quelli del suo suocero; ma forse ebbe politica meno impetuosa, e fu più paziente nell' odio.

Chi fra i Repubblicani non affatto era cieco per l' ansia di vendetta incollerì, e fremette contro l' insulto recato alla Camera. Alcuni l'abbandonarono perchè non più libera; altri la frequentarono onde tener viva l'imagine del Parlamento, ed impedire che l'armata fosse depositaria di tutti i poteri. Con tutto ciò gli Uffici della Camera si ridussero a registrare i dettami dell' esercito. Infatti si dichiarò dannoso e contrario alla Costituzione il richiamo dei 13 Membri già accusati dall' armata; fu riconfermata la proibizione di porger suppliche al Re; si decise essere il comunicare con lui disonorevole e rubello; e per meglio inchinare li nuovi suoi arbitri, smosse la Camera certa sua ordinanza, la quale rimetteva le milizie, interpretandola intesa alla distruzione dell' armata. Interdetta venne anche e proclamata sediziosa una protesta dei Membri imprigionati, dei quali nessuno fu giudicato. Anzi, alcuni di essi tornarono nella Camera dopo aver approvato il decreto, che proibiva ogni commercio col Re; ed altri particolarmente distinti dall'odio dell' armata, giovandosi di soccorsi avuti, fuggirono in Olanda

presso il giovine principe di Galles. Siccome tutti gli sguardi posavano allora sul Re, non si pensò ad inseguirli.

La morte di quel Principe, era il proposto del Cromwell e dell'Ireton, e quanti v'erano Agitatori, e i più fanatici e turbolenti dell'armata la domandavano. Essa era il voto di Settarj esaltati, i quali dicevano colla Scrittura di voler *purgare il sangue col sangue*; e con essi conveniva la maggiorità dei Repubblicani, che teneva doversi cominciare da quel delitto lo stabilimento della libertà. Il Vanes, il Ludlow, il Sidney, l'Hutchinson accarezzavano pure sì fatto traviamento; ma sul timore di vedere sorgere fra l'armata il Capo del nuovo Governo, avrebbero desiderato lo statuire ogni cosa prima di attentare alla vita di Carlo.

Il Cromwell conferiva in modo legittimo coll'Whitelocke ed un altro incaricato del Parlamento, in cui appariva egli prevalente quanto nell'armata. Occupando allora in White-Hall gli appartamenti reali, iva fomentando li noti dogmi dei Livellatori, che ad ora ad ora suscitò, e depresse. Un Comitato di guerra, unitosi nel luogo di sua abitazione, fece stendere dall'Ireton, una dichiarazione della Sovranità del Popolo; e mentre apprestavasi quest'arme tremenda per la morte del Re, era accolta da quel conciliabulo certa profetessa, che parlando in nome di Dio lo confermava nel suo progetto, contrastato pur anco nella Camera, sebben già depurata dai dragoni del Colonnello Pide. I più sfrenati indicavano il Re coi nomi di *gran colpevole*; ma non mancava chi lo sostenesse dicendo, come non era de'suoi sudditi il giudicarlo, e come essendo egli e tutta la fazione di lui scesi quasi ad una resa, bastava, che il Parlamento si garantisse contro il risorgimento

del potere assoluto. Chi difendeva la causa reale, ponendo mente all'ultima violenza dell'armata, facevasi meno ardimentoso, e pertinace. Osserva l'Whitelocke, che la Camera avrebbe voluto caricare di tutta la responsabilità di quell'atto l'armata, la quale però, aggiunge egli con maschia schiettezza, fu accorta a segno di guardarsene, e farla cader tutta sopra i restanti Membri del Parlamento, i quali anzi conservava a questo vile ed ontoso servigio. La Camera sì fattamente dominata, non potè dispensarsi dal nominare un comitato di 38 individui, onde raccogliere le testimonianze, e compilare l'atto dell'accusa del Re. Qui all'appressarsi dell'orribile catastrofe molti Repubblicani impictosirono; e l'Whiteloke e l'Widelrington, Deputati s'esentarono dall'aula, conducendosi in villa.

Il detto Comitato compì sollecito un'accusa di alto tradimento, quale approvarono i Comuni, delegando per giudicarla alcuni Deputati, Offiziali, Magistrati cittadini, tra tutti 150. La Camera dei Pari ridotta da lungo tempo a timida minorità, aveva fin qui secondata ogni voglia dei Comuni; ma questo estremo attentato la sdegnò sì, che unanime rifiutò l'ordinanza loro, e s'interdisse le sedute per dieci giorni. I Comuni protestarono che l'approvazione loro bastava a legittimare ogni atto; e onde appoggiare questa novità s'attribuirono pubblicamente il supremo potere, mediante protesta che diceva doversi loro, poichè proprio del Popolo rappresentato da essi.

L'Hume propizio ne'suoi scritti alla causa di Carlo chiama idea generosa la Sovranità del Popolo. Ma allora questa contestata Sovranità si ridusse all'usurpazione di pochi, tanto più arbitraria, in quanto che operando fondavansi sopra diritto sognato senza limiti.

Così un Popolo tra cui l'antica consecrazione del giudizio per *giurati* assicura ad ognuno retta sentenza dalla bocca de' suoi pari, fece del suo Re men conto che del più zotico cittadino, abbandonandolo ad una Commissione despotica, raccolta da un Parlamento schiavo e decimato.

Onde compiere in nome del Popolo sì gran delitto, cento volte bisognò calpestare ogni procedura di giustizia, ogni diritto di libertà. Certo che vi concorse in buona parte il fanatismo; ma la condotta di Oliviero e dell' Ireton, inesorabili istigatori dell' estrema colpa, non sembra meritare questo nome. Anzi, dal mostrare essersene fatti un pretesto, risulterà chiara l'altezza di loro ipocrisia. Quando per la prima volta si parlò nella Camera dei Comuni di accusare il Re, il Cromwell alzatosi disse, che se mai vi fosse stato chi appoggiasse tale proposta per servire a scopi premeditati, egli l' avrebbe tenuto in conto di traditore; ma che avendoli fin lì condotti la providenza celeste egli la invocava allora sui loro consigli. ,, Poco fa, disse ,, egli, mentre orando mi preparava a presentare una ,, domanda di ripristinamento del Re, sentii la lingua ,, impacciarmisi fra' denti, e intrerpretai cotale stra- ,, vaganza, come una risposta di quel Dio, che lo ha ,, rigettato ,,.

Alcuni Storici affermarono, che l' Ireton, più del Cromwell si mostrò impaziente sulla morte di Carlo. Ogni sforzo volto a risparmiarne la vita fu però sempre contrastato da Oliviero; questi fu l' aggiratore di infiniti fanatici, tutti stromenti della condanna di quel Monarca infelice. Il più rozzo di essi, l' Harrisson figlio d' un beccaio ed innalzato pel suo coraggio, tradusse il Re da Windsor a St. James, quando vi fu incomin-

ciato il processo, lo che avvenne fra grandi agitazioni. Quaranta Membri della Camera alta avevano rifiutato di assistervi; ed il Fairfax fu di quel numero; che su lui pure cadde l'insulto della scelta. Quest'uomo estremamente debole pareva il biasimatore di quanto autorizzava col suo nome. Il Principe di Galles gli scriveva dall'Olanda; e sua moglie non faceva mistero della sua tenerezza per Carlo.

Intanto i Presbiterani per via sermoni, petizioni, e suppliche si palesarono contro il processo. Molti altri cittadini già ministri di Carlo producevano non men caldi reclami, instando onde guadagnarsi l'onore d'essere giudicati in vece di lui, che riguardavano infallibile. Una veemente protesta pubblicò anche il Clero presbiterano di Londra; e gl'incaricati di Scozia volevano inviolabile la persona del Re, in forza di quello stesso *covenant* sorgente prima di tutti i disordini. Il Cromwell uditi i loro lamenti, li rintuzzò con argomenti tratti dalla stessa legge. Si fondavano eglino, dicendo che essendosi per essa legge impegnati a perseguire tutti i malevoli, e gl'incendiari, ed avendo in fatti puniti i compagni del Montross, il Re vero incitatore di quella spedizione, era a considerarsi doppiamente colpevole. Provava ancora, che della fedeltà promessa in quell atto, erano sciolti, per aver Carlo congiurato contro la vera religione; e i Commessari scozzesi trovavano autorevolissime così fatte ragioni: essendo che le cieche affezioni di Setta, e di parte li recavano a rimproverare amaramente Carlo, mentre ostentavano volerlo francheggiare all'ombra del *covenant*. La vittoria non patisce scrupoli, e questi al debole guadagnano le beffe.

All'avvicinarsi dell'apprestata catastrofe, par che una secreta forza porti gli sguardi sull'Europa presente a

spettacolo sì deplorando, e per lei nuovo. O che la posizione dell'Inghilterra, rispetto alle altre Nazioni la facesse considerare estranea, o che i Principi del Continente stessero cheti, pensando all'indole di quelle turbolenze, e a quella delle loro istituzioni religiose e civili, non si sa di alcuno di essi, che siasi adoperato in pro di Carlo. La Spagna, forte allora degli avanzi d'antica autorità sul resto dell'Europa, fece l'indifferente davanti a tanto sanguinolenti dispute di un Popolo eretico, dimentica come nel seno di lei le vecchie superstizioni mantenessero il potere arbitrario; e Don Luigi de Cardenas suo Ambasciatore a Londra mostrò sempre poco favore per la causa di Carlo. La Francia, cui il sangue raccomandare doveva gli Stuardi era allora, poichè vinti gli Spagnuoli, la prepotente delle Nazioni europee; ma compressa da guerre civili, vedeva il parvolo suo Re, fuggito dalla capitale rivoltatasi, e il Cardinale Mazarino proscritto dal Parlamento.

In Londra penetrò la fama di queste vicende propio all'apparecchiarvisi il regicidio; e l'Whitelocke nelle sue memorie, facendosi a narrare il processo di Carlo, novera con patetico artificio alcuna cosa delle contemporanee perturbazioni di Francia, le quali, frutto d'imprudenza e vanità, nulla avevano, che somigliasse l'ardente e risoluta credenza, istigatrice del supplicio del Re d'Inghilterra. I Parigini erano a que' giorni vero giuoco, di sole passioni cortigianesche. La Francia, ebbe certamente impaccio da' suoi torbidi interni ad intromettersi nel negozio di Carlo; ma la politica del Mazarino le avrebbe sempre tolto il farlo con qualche calore. In fatti poche, e vane rimostranze fece al Parlamento l'Ambasciatore francese; e la Regina inglese

ridotta in Parigi agli ultimi termini di povertà, era parcamente soccorsa dal Cardinale di Retz, primo ordinatore della rivolta, che aveva taccia di voler modellare la condotta del Parlamento di Francia, su quella del Parlamento di Londra. Le Corti del Nord parevano riguardare con maggior sangue freddo al destino di Carlo; e Cristina specialmente, benchè despotica Sovrana, per troppo libera filosofia non si scandolezzò pel trionfo dei rivoltosi d'Inghilterra. Al contrario, la Olanda costituitasi di fresco in Repubblica, s'adoperò molto, ma vanamente in difesa di Carlo. Il Clarendon facendo carico ai Sovrani d'allora della mostrata indifferenza, si scaglia in particolar modo contro la sollecitudine con la quale i loro Ambasciatori incettarono le spoglie del palazzo reale, vendutesi all'incanto dopo la morte del Re. Così egli dice, il pomposo fasto dei Principi europei soccorse al Parlamento ed al Cromwell.

La tragedia della morte di Carlo, ordita nel segreto da' suoi veri macchinatori, fu poi rappresentata da altrettanti fanatici, persuasi quasi tutti d'imprendere santissima opera. Il Procuratore generale Coke, che tenne l'incarico di accusatore di Carlo fu dopo alquanto tempo condannato egli stesso; e leggendo le particolarità del suo processo, lo si rileva più degli stessi Giudici implicato nel delitto, e ben si vede da quale mistica e focosa immaginativa fosse signoreggiato. Sebbene il Milton, eloquentissimo dei fanatici, ci ha magnificamente dipinto il Bradshaw, Presidente dell'*alta corte*, la istoria cel dimostra austero legista, spietatissimo Settario, fatto giuoco, all'insaputa, di misteriosa politica. Si è detto da molti, come Carlo, non avendo riconosciuta la giurisdizione della *corte* trascurasse fino il difendersi dall'accusa portatagli; ma nulla potea

esprimere di più forte, e ragionevole, che non fece coi pochi accenti che seguono: „ *Qui non veggo io no „ la Camera dei Pari; e ad ogni modo sono io stesso „ Membro del Parlamento* „. Correva il 20 gennaio quando s'affacciò a' suoi Giudici la prima volta; e nel dì appresso digiunarono in White-Hall, il Cromwell, l'Ireton e gli altri commissari, assistendo anche alle predicazioni di tre ministri, uno de' quali. „ *Incatenate „ i Rè vostri, mettete tra ferri i vostri Grandi* „ tolse per testo della scrittura. Avanzò poi con pari veemenza, provando essere i Re punibili come gli altri uomini; e lo stesso Cromwell fu veduto riderne più d'una volta.

Mentre di tal modo i più fanatici predicanti scagliavansi contro Carlo, onde si confiscasse la protesta dei Ministri presbiterani in favor suo, fu istituito un Comitato cui appartennero l'Ireton, ed Oliviero. I Comuni poi, e incitavano, e secondavano la alta Corte; e onde non togliere l'assistervi a quelli de' suoi Membri, che vi sedevano Commissari, accorciavano le proprie ragunanze.

Nei giorni 22 e 23 gennaio ricomparso il Re davanti i suoi Giudici, dovette soffrirsi tutte le odiose umiliazioni, con che la smania democratica insulta alla scaduta grandezza. Il Presidente Bradshaw, ad esempio, l'interrogò duramente, e da fanatico che era, solo artatamente gli serbava il titolo di Re; mentre quello sebbene, interrotto, contraddetto, angustiato durante la difesa, diè prova di molto forte animo e di squisita eloquenza, e la costanza posta nel non voler riconoscere autorevoli i suoi Giudici, comprese di vero stupore l'intera Assemblea.

Dopo ciò ricomparve Carlo nanti l'alta Corte solo

per udirvi leggere la sua sentenza; e quando si venne all'appello dei Giudici, se ne riscontrarono soli 70. Suonò allora fra gli altri il nome del Fairfax, e tosto s'udì rispondere: *con tanto ingegno non può essere presente*. Parlando il Bradshaw di accusa mossa a nome del Popolo inglese: *Non pur un decimo del popolo*, rispose la stessa voce di prima da una tribuna. Fu dunque ordinato di farvi fuoco addosso. Quella voce era di Lady Fairfax.

D'ordinario è di ben poca autorità sul futuro, l'ultima volontà dei Regnanti. Pure Carlo, già presso al patibolo, mentre apriva gli orecchi alla sua condanna, si provò ad assicurare almeno i diritti ereditari del suo figliuolo. Presunto così fatto progetto, i Repubblicani ne ebbero molta inquietudine, qual ne assicura il Ludlow; e certamente mirava Carlo a compirlo, quando chiese licenza di presentare ai Lordi, ed ai Comuni una proposta che egli indicò soltanto, come assai stretta col riposo del Regno. Il Bradshaw replicò con insolenza a quella inchiesta; ma la Camera come per un avanzo di pudore, non seppe ricusarsi a prenderla ad esame. Onde ciò fare traslocatasi in una attigua sala, il Brown scongiurò i colleghi di voler far pago il voto del Re; ma il Cromwell impugnò quel consiglio con amarezza, sollecitò la Corte a sdebitarsi del dover suo senza pigliarsi altre brighe, e tra la durata delle discussioni, palesò la sua impazienza con atti di compianto, e di derisione.

Non si tardò molto a concludere contro il voto espresso dal Re; ed il Presidente ricomparso nell'aula, dopo lunga concione dichiarò Carlo, traditore, tiranno, ed omicida. Lettasi quindi la sentenza, tutti li Membri alzaronsi in segno d'approvazione. I particolari del

terribile momento in cui Carlo, spoglio d'ogni speranza, e tratto lontano da' suoi Giudici, lor drizzava pur anco interrotte proteste, offrono ben lugubre esempio delle umane vicissitudini. Gli animi non affatto volgari rifuggono dall'imagine della virtù e della possanza depresse, e vedendole in sì basso stato, temono recar loro estrema ingiuria se accolgono tutta la pietà che inspirano.

Uscendo Carlo di Westminster, alcuni soldati appostati, l'inseguirono con insultanti grida. „ Miserabili! „ poco danaro li condurrebbe a pari spregi verso i „ loro Capi: „ Così egli diceva, e ad alcuni di essi, che fin gli sputarono in faccia, rispose col solo nome del suo Iddio, già esposto ad ugual trattamento. L'alta Corte prima di sciogliersi aveva stabilito il di 30 gennaio per l'esecuzione della sentenza, onde non lasciar campo a nessun tentativo. Intanto, fra lo stupore, che per la sua novità quest'attentato induceva negli animi, solo l Ambasciatore Olandese, si mosse ad ottenere una udienza particolare, in cui diresse al Parlamento infruttuose rimostranze.

Vuolsi che altre pratiche di salvezza fossero tentate presso il Cromwell, e specialmente da un suo parente il Colonnello sir John Cromwell. Condottosi questi alla casa di lui, un dì dopo pronunciatasi la sentenza, gli rinfacciò vivamente l'orrore dell'apprestato delitto; ma Oliviero si schermì, citando il desiderio dell'armata, la chiara volontà della providenza, e aggiunse come egli stesso aveva e orato, e digiunato alla salute del Re, senza che il Cielo gli avesse corrisposto. Il Colonnello gli mostrò qui, credenziali degli Stati di Olanda, di Carlo, e del Principe suo figlio; e lo istigò forte a dettare a sua discrezione i patti per la vita del Re.

Sorpreso da queste parole Oliviero, licenziò tosto il suo parente, sotto promessa di rispondergli poi in modo assoluto; e sopraggiunta la notte mandò a significargli, che il consenso degli Officiali, *invocato l'Altissimo*, aveva poi deliberata la esecuzione della sentenza.

Credasi qual più vuolsi di questo racconto, poco verisimile e provato. Ben è certo, che al chiudersi del processo, il Cromwell s'adoperò con prestantissime macchinazioni; e nulla toglie alla gravezza del suo delitto l'esser apparso in sulle prime meno deliberato dell'Ireton: che su ciò eransi forse convenuti. Egli intanto fu de' primi a sottoscrivere l' *Warrant* per l'esecuzione del Re. Narrasi qualmente dopo quest'atto lordò colla penna intinta nell'inchiostro il volto ad un altro Commissario, che corrispose allo scherzo; e così fatto gavazzare tra il delitto, reca con se certa impronta, da essere registrata nelle storie. Altro parente di Oliviero Ricardo Ingolsby Colonnello, aveva ricusata la nomina di Commissario dell'alta Corte, e disapprovava la sentenza emanata. Condottosi a caso nell'aula mentre vi si spediva il fatale *Warrant*, scorto appena da Oliviero, sel vide correre incontro tutto festoso, gridando, che questa volta non avrebbe trovato modo di fuggire. Poi lo trascinò con mal garbo verso il tavolo, e fattovelo sedere a fronte di molta resistenza, gli pose fra grandi scrosci di riso una penna fra le dita, e gli condusse la mano onde ponesse il suo nome sotto quell'atto.

Un Comitato scelto dall'alta Corte aveva preparato ogni cosa pel supplicio del Re, e già il patibolo tutto ammantato di nero, ergevasi a petto di White-Hall. L'ordine particolarmente diretto al carnefice, lo scrisse di sua mano il Cromwell. Durante que' tristi preparamenti il Re cinto sempre di sublime fermezza s'era

accomiatato coll'addio estremo da' suoi due figli, e confortavasi tra le braccia del venerando Vescovo di Londra. E come dolcemente s'era sentito scosso nell'anima! quando preso sulle ginocchia il piccolo Duca di Glocester, e dettogli: „ figliuol mio, si vuol tronco il capo „ di tuo padre, e forse da que' stessi che ti vorranno „ poi Re a pregiudicio de' tuoi fratelli „ udì rispondersi con sensi rarissimi in quell età = piuttosto mi lascerò sbranare =.

Carlo in questi giorni estremi, tentato da tante sventure, era pur lieto di quanto può ad un animo vigoroso e sensitivo acquistare la religione, e si teneva in pronto a salire il patibolo, ove immensa folla di Popolo tenuta lungi da baluardi di soldati appena il vide morire, ne potè udir le parole, che ultime e commoventi le erano dirette da quel Monarca sciagurato. Il Vescovo di Londra gli fu sempre da lato a sostegno del suo coraggio; e l' udì negli ultimi istanti sollecitare dal Cielo il perdono dei colpevoli. Un uomo mascherato gli troncò la testa. Altro, pur mascherato, la mostrò al Popolo tutta sanguinolenta gridando = Ecco il teschio d' un traditore =. La salma fu recata in White-Hall. Assistettero a sì tremendo spettacolo, dice l' Whitelocke, molti che sospirando, piangendo, raccolsero avidamente quel sangue. Ecco qual si compì sotto gli occhi di tutta una Nazione, atrocissimo delitto non approvato da lei.

Vuolsi che il Fairfax risoluto di levare, alla testa del suo reggimento, il Re di mezzo ai carnefici, e salvarlo, restasse deluso per un artificio dell' Ireton e del Cromwell, i quali consci della sua trama, lo impegnarono ad invocare il Signore colle solite preci. Il Maggiore Harisson, che doveva secondarlo le ten-

ne a bella posta lunghe oltre il consueto, fintantochè si sparse la novella dell' esecuzione del Re. Allora, alzatosi, ecco disse la risposta che ci viene dal Cielo.

Questo fatto mal s' accomoda in vero al carattere grossiero e semplice dell' Harisson, e richiederebbe per esser creduto vero tal grado d' ignoranza da non ammettersi nel Fairfax. Pare però che quel Generale quanto retto nella mente, altrettanto lento in operare, sia stato attraversato dal fanatismo, il quale da tutte parti lo investiva, poichè del fuoco contenuto in tante prediche, in tanti esagerati discorsi, e diffuso per mezzo loro erano già piene quante teste aveva l' armata. Ove domina una passione violenta, essa si presenta la sola agli sguardi; e i furenti suoi seguaci mostrandosi soli egualmente, sono tenuti pel maggior numero.

FINE DEL LIBRO TERZO.

STORIA
DI
CROMWELL

LIBRO QUARTO

La nuova del supplizio di Carlo, trasse un forte grido di sdegno e di spavento dai tre Regni, e il ripetè Europa intera.

Qui si sciolse ogni larva repubblicana, abbaglio di tante oneste animе, e il Popolo, toltisi dagli occhi quanti veli gli avevano intessuti, il fanatismo, la calunnia ed il terrore, li fissò nel sangue d'un Monarca leale e generoso, che tra lunghe sventure troppo aspramente aveva scontati gli errori imputatigli, e il cui tristo fine, era tenuto pel trionfo di eccelsa virtù, di umiltà sovraumana. Il dolore si sentì pieno, e potè tanto presso taluni di calda immaginazione da ridurli, ove ad impazzire, ove alla morte; e caddero lagrime fino dai pulpiti, donde tante imprecazioni avevano mosso. La bontà propria del Re, le gravi pene da lui sofferte si richiamavano al pensiero, e in uno le sue

virtù, che in tempi più miti, avrebbono sole prosperata l'Inghilterra.

Ma la Camera dei Comuni inanimitasi sul proprio attentato e sull'orrore del pubblico, si cinse di doppio rigore; e decretate onorevoli dimostranze all'alta Corte, nominò altra Commissione perchè giudicasse le persone piu ragguardevoli cadute prigione durante la guerra civile; delle quali furono, il Lord Goring, il Conte di Norwich, e il Duca Hamilton di sì ferma virtù tra le sventure. Poi il Lord Capel che giunse all'eroismo nella fedeltà, ed il Lord Holland il quale passato varie fiate d'una in altra fazione, perì vittima della causa reale, che quasi per azzardo in ultimo sostenne. Il Lord Capel scampò qui di prigione, ma preso dopo alcun giorno, vi fu ricondotto. L'Hamilton era pur fuggito dalla torre di Londra ove era incarcerato fino dalla sua disfatta; e il Cromwell, saputo ciò il dì dopo il supplicio di Carlo, ne avvertì il Parlamento, che perseguitolo il riebbe. Quell'illustre, Generale scozzese e Pari d'Inghilterra, se era a considerarsi estraneo per un riguardo, dall altro poteva esser giudicato solo dalla Camera alta. Ma come ben era forza, il levarla fu il primo atto, che tenne dietro alla morte del re. Chè i Comuni, fattisi ad esaminare, se era a tollerarsi almeno qual Corte di giustizia, l'avevano riconosciuta inutile, dannosa, e da doversi togliere affatto.

E veramente, i Comuni dopo erettisi a suprema autorità, e comprovato il diritto loro, con tanto delitto, ben dovevano risguardare la Camera dei Pari, qual Corpo privilegiato, che la Monarchia aveva a trascinarsi dietro nella caduta. Del Cromwell, poichè rifuggì alquanto da questo provvedimento, dice il Ludlow: che sulla speranza di giovarsene per li suoi fini am-

biziosissimi, desiderasse la conservazione di quel Corpo. Ma ciò fece egli certamente con astuto artifizio, onde guadagnarsi la riconoscenza della parte che opprimeva; e dare speranza del suo aiuto contro la violenza dei Repubblicani. La Camera dei Pari, sì fattamente abolita, attesta contro quanti opinarono, che ad arrestare fin dal suo nascere la rivoluzione francese, ed a prevenirne gli effetti, bastato sarebbe il contrappeso di una Camera alta. Già erasi troppo innanzi, e vanamente si sarebbero contrapposte allo spirito democratico politiche istituzioni, le quali inetto esso a ben comprendere, non avrebbe mai rispettate. Contro l'autorità popolare, era in Inghilterra caduto il vecchio edificio della Nobiltà: quella stessa autorità, poteva dunque fra noi, vedersi creare dinanzi una nuova Camera privilegiata? Sì in Francia, che in Inghilterra, la libertà bisognò di lunga esperienza, onde accostumarsi a sani proposti, e comprendere come ridotta essa stessa a vuota larva, quando tra sfrenata anarchia la si vede contro la forza materiale, deve, onde provvedere alla sua conservazione, collegarsi ad altri patti sociali.

I Comuni scelsero un Consiglio di Stato, ed il Cromwell, con li due suoi fidatissimi, l'Ireton ed il St. John, furono de'quarantun Membri, che lo costituirono. Erasi stabilito, che i nuovi Consiglieri giurassero di approvare la morte del Re, e l'abolizione della Monarchia; ma dopo opposizione del Fairfax, e di alcun altro, la formula del giuramento fu modificata, con ridurla alla promessa di fedeltà verso il Parlamento, senza quanto riguardava gli atti anteriori. Il Cromwell, che fu il relatore di quella discussione, la quale per l'autorità del Fairfax e per varj motivi di coscienza poteva du:

rare ben più tempo, conciliò gli animi, compilando la nuova formula.

Gli Scozzesi, sempre contrari alla morte del Re, eransi affrettati a proclamare Carlo II. Il Parlamento inglese faceva nel tempo medesimo cancellare dovunque le effigie reali, proclamando soppressa la Monarchia, e stabilita la Repubblica; sì che nuovi torbidi civili pullulavano dopo la morte di Carlo.

Non s' andò per le lunghe nel processo dei Lordi tradotti nanti l' alta Corte; tutti furono condannati; e i parenti loro, alla Camera dei Comuni, come a sola autorità e giudice supremo dello Stato, diressero le inchieste di grazia. Il Lord Norwich dovette il perdono al suo carattere trivialissimo; e per forza d' un voto solo si accordò proroga al lord Goring. A fronte del duro rigore usato dalla Camera verso gli altri accusati, l' Ireton, che sedeva nell' alta Corte, cui dovevano la contraria sentenza, ostentò impetrare una distinzione a pro di certo Cavaliere Owen; per la salvezza del quale, nè di gran nome essendo, nè d' assai alto legnaggio, nessuno aveva ricorso. Il colonnello Hutchinson sostenne l' inchiesta, nè si durò molto in farla approvare.

La Milady Capel distinta fra le amabili ed oneste Dame dell' Inghilterra, supplicò ella pure la Camera per suo marito. Quando si venne a trattare delle sue rimostranze, molti Membri le appoggiarono dicendo, che non tradimento od inganno alcuno era ad imputarsi al Lord Capel, che sempre francamente ed apertamente aveva fatta la guerra. Il Cromwell largì anch' egli elogi a quel Capitano; protestò venerazione altissima pel suo carattere leale; e mentre lo si attendeva a favorevole conclusione, dichiarò, che „ zelante

„ egli del ben pubblico, gli sagrificava ogni privato
„ affetto; che la quistione riducevasi a determinare,
„ se conveniva serbare alla Repubblica il suo più
„ fiero nemico; che il Lord Capel per la stessa gran-
„ dezza dell'animo suo abbandonerebbe ultimo in In-
„ ghilterra la causa del Re; che largamente fornito
„ di coraggio, d'ingegno, di generosità, e d'amici,
„ fedele sino alla morte, sarebbe a temersi in qua-
„ lunque fortuna; e che tutto ciò doveva far riget-
„ tare la supplica „. Questo elogio esposto dal Crom-
well con amara ironia parve meritato dopo, che il Ca-
pel lo giustificò dal patibolo. V'apparve, dice l'Whi-
telocke, in contegno di vero stoico; quasi non s'accor-
gesse dell appressarsi della morte. Non avea Ministro,
che il confortasse; e furono di maraviglia l'ardimento
e la fermezza di cui fece mostra. Parlò al Popolo,
dichiarando recarlo a morte, la obbedienza tenuta al
suo Re, religiosissimo di tutti i Monarchi; al principe
Carlo, che dovevasi riconoscere Re; e a tutti gli altri
della famiglia reale.

L'Hamilton la cui fedeltà fu posta in dubbio fin-
chè venne ad attestarla il suo supplicio, gareggiò col
Capel in coraggio presso alla morte. Narra il Voltaire,
che Lord Holland, il quale a fronte dell'ultima sua
fuga, amato era da molti del Parlamento, fu morto per
fatto del Cromwell, incitato alla vendetta da sospetti
d'amore. Poichè, amante egli della moglie del Colon-
nello Lambert, e sapendo averlo essa tradito per cor-
rispondere al Lord Holland, volle il gaudio di vedere
scorrere il sangue del rivale, sotto gli occhi dell'in-
fedele sua donna. Era Mistriss Lambert e giovine
e vaga, penetrava addentro molto nelle sacre carte,
scioglieva dolcemente la voce al canto dei salmi, e

forte esercitavasi in pietose cogitazioni. L' usare frequente del Cromwell presso lei in Londra, durante lo stanzarvi che egli fece, diede forse voga all' avventura di cui il Voltaire si piacque, ma che ha poca aria di verità. Il Cromwell già maturo negli anni, esercitato a vita inquieta e seriosa, ed interessato a gran circospezione di contegno, ben poco dovette allora sagrificare all' amore. — Il Clarendon, spiega per l' odio di parte, e per la rimembranza di alcuni detti ingiuriosi sfuggiti al lord Holland, l' interessamento di Oliviero alla sua perdita.

I Comuni in cui sedevano tutti i poteri, vedendosi ridotti a troppo scarso numero, cagione d' insoffribile oligarchia, vollero favorire con varj decreti il ritorno di alcuni Membri prima espulsi; ma avendo imposto a condizione che firmassero tutti gli atti del Parlamento anteriori alla morte del Re, ben pochi vi si accomodarono. Accaddero qui alcune elezioni; e la Camera premurosa di assicurarsi una scelta, la quale ben era per tornarle preziosissima, ordinò con nuovo disprezzo delle leggi, che al Bradshaw antico Giudice in Guidhall, spettasse il rappresentare quella città, in considerazione delle funzioni testè esercitate nell' alta Corte. Fra alcuni altri Deputati eletti dalle Contee, ricomparvero due già Membri della cessata aula dei Pari.

La permanenza della Camera inquietava i Democratici fra le loro speranze. Le dottrine dei Livellatori, tutti i principj di una rappresentazione uguale per tutte classi, indipendente e spesso rinnovata, si riprodussero con forza, ed assediarono quel perpetuo Parlamento, il quale dopo morto il Re, s' era recata fra le mani ogni sua autorità. Opuscoli repubblicani

rinfacciavano al Popolo *le seconde catene della Gran Brettagna*; e la lettura del celebre libro attribuito a Carlo, pieno di purissimi voti per la felicità degl' Inglesi accresceva ai Realisti il dolore; ai più, i rammarichi, e la pietà. Quello scritto eloquentissimo rimoveva a sdegno contro gli uccisori del Re. Esso qui valse quanto il testamento, e la insanguinata toga di Cesare.

Il nome era fatto immortale del Milton, si fece luce nel mondo circa a quest' epoca, mediante uno dei più miserandi abusi di genio. Fino a qui, ignorato a fronte di molto sapere e dell' ardenze delle sue opinioni, aveva pubblicati varj libercoli teologici (7), animati da sfrenatissima democrazia, ed alcune leggiadre poesie; ma a cagione dei tempi, invano per la sua fama. Aveva applaudito al supplicio di Carlo, in una dissertazione sulla responsabilità dei Re, e scrivendo in latino con particolare eleganza, fu nominato segretario interprete per la lingua latina, presso il Consiglio di Stato, lo che lo rassodò semprepiù fra le veementi passioni degli *Indipendenti*. Quando adunque sotto nome del Re, venne in luce il libro già ricordato, il quale svelandone le virtù e presentando un' imagine della sua vita, destò a pietà tutti i cuori, il Milton, costretto all' odioso incarico di farsi il propugnatore di generosi sentimenti, mise fuori l' *Iconoclasta*, o lo spezza immagini, annunciando col titolo, quanto intentar voleva contro la memoria di Carlo. Così fatti attacchi verso un Re già morto, queste persecuzioni dopo il giudicio, questi insulti oltre il patibolo, bassissimi in uno e feroci, come tali non si presentarono all' anima esagitata del Milton, perchè accecata da falso zelo. Tanta violenza mise in

questa sua opera, riesci essa di tanto scandolo, che, nè l'una, nè l'altro seppe superare, quando dopo poco rispose alle invettive scagliate dal Saumaise contro il Parlamento. A fronte di ciò, la gran rinomanza ora spirata di quel suo avversario, e lo spettacolo di questa diatriba senza esempio, chiamarono a se l'attenzione dell'Europa; e divulgarono col nome del Milton, le ardite massime di cui s'ergeva ad interprete. Qui trovossi almeno forte della mala logica del suo avversario, che di null'altro s'era dato pensiero se non che di sostenere l'impunità della tirannide da Nerone sino a Carlo, mentre di leggieri gli era dato provare come questi nè fu, nè poteva esser tiranno. A fronte di barbare buffonerie, e pedantesche citazioni, combattè in vero da forte la bella causa mal difesa dal Saumaise. Più che non il pugnale di Bruto, invoca il consacrato coltello di Samuele e di Joad; e porria dirsi, che pieno delle sanguinose imagini della musa ebrea, i suoi furori repubblicani, e l'odio suo pei Re, s'accesero a quella face, che riscaldò poscia il suo genio. Egli recavasi a gloria il consumare tra quel lavoro gli avanzi de'suoi occhi già indeboliti; e di tal modo si preparava l'Omero delle credenze cristiane. Di tal modo la sua anima agitata e sublime, nodritasi fra le fazioni, esaltata da quanto hanno di più alto la religione, la poesia, la libertà, chiusa un giorno allo spettacolo dell'universo, doveva sulle sue ricordanze effigiare le passioni dell'inferno; e tra visioni sicure contro gli assalti del vero, produrre due creazioni ideali quanto inattendibili in secolo di tanta durezza, la felicità del cielo, e l'innocenza della terra. Prima di celare fra i lampi di vera gloria la trista rinomanza cui s'era alzato colle prime sue opere, onorò peraltro

il nome suo indirizzando arditissimi ricordi ad Oliviero; e noi vedendolo più d' una fiata a ciò intento, ci conforteremo contro il trovarlo impegnato in sì sciaurata causa. Bene i traviamenti della fantasia, ma non bassi calcoli potevano accoppiarsi a mente sì vasta.

Il Parlamento, abborrito dai Reali, sospettato, odiato da molti Repubblicani, si sosteneva per la sua audacia, e sulla persona del Cromwell. Aveva soppressa la libertà della stampa; vietata ogni discussione politica a que' stessi predicatori, la cui violenza aveva prima incitata; e con ceppi, e con morte rispondeva ai richiami occasionati dalle usurpazioni, colle quali annunciava sovente la suprema sua autorità, cui ora l' armata era il maggiore ostacolo, e in uno all' ambizione dei Generali. Il conciliabulo degli aggiratori, che influenzato dal Cromwell, era stato il sì potente organo della morte del Re, mal s' accomodava per natura all' ordine ed alla regola, che già si studiavano a ripristinare, il Cromwell e il Parlamento.

Quei fanatici illudevansi sul male, che avevano agevolato fino a trarne argomento di loro possanza. Quindi il Fairfax fece sbandare la loro congrega; e sebbene perciò montassero in maggiore stizza, non seppero farne mostra, che per mezzo di opuscoli e petizioni, a ciò condotti dall' indole *polemica* di que' tempi. Il Cromwell assai mal disposto per essi, disse più volte in Consiglio, che *bisognava perder quella parte, o andar perduti per essa*, ostentando parlarne come della più vile e spregevole fazione. Ciò fu poi ripetuto dal più degli Storici. Imperocchè fra le rivoluzioni, e siano pure ingiuste, il più forte è sempre riguardato con prevenzione di legittimità; e chi osa contrastarlo senza

successo, acquista nome di fazioso. E tale sorte incontrarono i Livellatori. Oppressi dal Cromwell ebbero taccia di odiosissime macchinazioni, quantunque colle loro inchieste combinassero colle prime promesse del Parlamento, o si conformassero ai principj dell'eterna giustizia. Infatti intiera libertà di coscienza, leggi promulgate nella lingua nazionale, uguaglianza in faccia alle leggi, speditezza nei processi, la forza militare esclusa da ogni affare civile, domandavano i sediziosi dell'armata; ma ciò appunto erasi obbliato dal Parlamento dopo che fattosi padrone. Oltre queste interne minacce, grandi travagli si dava il Parlamento per mantenere al di fuori la sua autorità. Che l'Irlanda, sede di tutte fazioni, di tutti furori, rimettevasi dalla parte reale, ed aveva raccolto nuovamente fra se il Marchese d'Ormonde. Si proclamava poi, dovervi sbarcare il Re Carlo II a riunirvi sotto le sue insegne i Realisti protestanti e li cattolici, cui assicurava col godimento di tutti i diritti, la impunità del gran delitto, dietro il quale per la bruttura dello sparso sangue e per la ferocia di vendette minacciate, erano tanti animi montati in forsennata disperazione. E già il Marchese d'Ormonde alla testa dei Confederati irlandesi aveva rispinta l'armata del Parlamento, capitanata dal Colonnello Jones, che dopo vari scontri infelici tenevasi a grande stento in Dublino. Ciò anche per gli aiuti di certo Oneal, Capo irlandese, incanutito fra le turbolenze delle guerre civili e religiose, il quale mal pago della confederazione era il solo che favorisse gli Inglesi, ritardando così la piena sconfitta loro, inevitabile altrimenti, sì pochi erano, e scorraggiati.

Tra l'incalzante bisogno di conservare l'Irlanda, e prevenire non ivi trovasse il giovine Re, asilo di

pericolosa vicinanza, il Cromwell venne meta a tutti sguardi. Ben v'era, chi dalla sua ambizione traeva argomento di sospetto e di odio; ma preferendosi da ogni fazione al trionfo de'suoi oppositori la tirannia di un suo Capo, assai piu spaventava il trionfo dei Reali. D'altronde gran parte dei Repubblicani infastiditi dell'insolente presenza di lui, precipitavano per allontanarlo, sulla speranza di aver da ciò giovamento, mentre prevedere dovevano, come dopo nuove vittorie tornar dovesse dal campo più che prima potente e terribile a'danni della libertà.

Mentre adunque il Consiglio di Stato contava su Cromwell per il governo d'Irlanda, egli facendo mostra di tutte le apparenze di umiltà e modestia, fece intendere, che per rassegnazione alla divina providenza avrebbe accettato il difficile incarico. Dietro ciò, la Camera decretò formalmente la sua nomina attribuendogli col titolo di Lord Governatore d'Irlanda tutti i poteri militari e civili; e conferì in uno al Fairfax il nome vano di Generalissimo di tutte le forze d'Inghilterra e d'Irlanda. Il Cromwell con tutta solerzia apprestava tutto per la guerra; ed a provvedere alla scarsezza di denaro bisognò torre a prestito dalla città di Londra 120 mila lire sterline.

Mentre occupavasi in quegli ordinamenti, s'offerse ad Oliviero il destro di rassodare nella causa del Parlamento, o a dir meglio, di trarre nella sua, tal uomo che desiderato pel suo ingegno da tutte le parti, pareva dalla sua condizione, e dalle sue opinioni chiamato a sostenere la Monarchia. Merita qui luogo un tal fatto, poichè attesta, essersi Oliviero servito per suoi fini, anche della franchezza, ed a proposito. Il Lord Broghill adoperato sulle prime contro i ribelli d'Irlanda, aveva

fatta la guerra a nome del Parlamento e del Re; ed aveva poi abbandonata una causa, infamatasi col regicidio. Ora sendosi ridotto in Inghilterra, col divisamento di sbarcare in Francia, onde seguirvi i destini di Carlo II, poche ore aveva scorse in Londra, quando un Officiale venne ad annunciargli la visita del testè nominato Governatore d'Irlanda. Ciò sorprese il Lord Braghill, ma più assai il vedersi tosto davanti il Cromwell stesso, che lo pregò volerlo udire in segreto. Premesse ampie proteste di stima, l'avvertì che per il Consiglio di Stato non era arcano lo scopo vero del suo viaggio; aggiunse ad attestar ciò molte incontrastabili circostanze; e concluse con assicurarlo, che risolutosi in Consiglio il suo arresto, egli l'aveva prevenuto, domandando tempo onde conferir seco, e ricondurlo alla fazione repubblicana. Qui il Broghill non sapendo che opporre a tanto esatte particolarità, ringrazia il Generale e si rapporta alla sua fede, alli suoi consigli; e questi riprende: „ Per noi già combat-„ teste in Irlanda, ed ora incaricato io della umilia-„ zione di quei ribelli, quando vogliate continuare i „ vostri servigi in questa guerra, v'offro un coman-„ do generale „. La proposta fu accettata; ed il Broghill, tenendo fede specialmente al Cromwell, si condusse ratto in Irlanda, ove molti Signori, che già in guerra lo avevano seguitato tornarono sotto i suoi ordini. Per la qual cosa unito egli colla sua autorità un reggimento di Cavalleria ne fece presente ad Oliviero, che lo impiegò con vantaggio.

Veniva grave ostacolo dallo spirito di rivolta nell' armata, contraria sempre alla spedizione d'Irlanda, ed ora inasprita maggiormente da ingannate speranze. L'ardente desiderio di uguaglianza dominante, nei soldati

e prima fomentato dai Capi, non per la dispersione del Consiglio degli Aggiratori, era venuto meno. Anzi novella banda insorse di Livellatori. Uno d'essi si dava per profeta e uniti „ movevano a seminare terre „ incolte, protestando non mirare eglino già ad invadere l'altrui; ma solo a far parte con ognuno del „ frutto de' loro travagli, fino a che il Mondo ravveduto sull'esempio loro, torni al primo godimento „ d'ogni terrestre bene, con comunanza di paradiso „. Tanto generosi sentimenti in povera gente, erano di grande spavento ai ricchi. I profeti condotti al cospetto del Fairfax, non vollero trarsi il cappello dal capo, nulla vedendo, dicevano, nel Generale oltre un loro simile. I Capi dichiararono essere gli Inglesi di razza giudaica; dopo Guglielmo il Conquistatore, perduta ogni sua libertà essere il Popolo vissuto sotto oppressione più dura della sofferta in Egitto dagli avi loro; ma che finalmente Dio voleva liberarli. Bene avevano costoro, e negli atti e nelle idee qualche analogia colla Setta dei Quakeri, la quale si diffondeva per l'Inghilterra da qualche anno; ma che dal suo genio di dolcezza e di pace era tenuta nell'oscurità in tempi di tante devastazioni.

Onde non azzardarsi contro le male disposizioni dei soldati, si decise di trarre a sorte gli otto reggimenti da impegnarsi in Irlanda; e perciò dopo lunghe preci, gettati i nomi in un cappello, un ragazzo ne trasse il numero richiesto, ed uscirono fra gli altri i due reggimenti dell'Ireton, e del Lambert. Alcuni squadroni, ammutinatisi contro i loro Comandanti ottennero grazia; e la maggior pena cadde su d'un semplice dragone, dannato a morte per distinto fanatismo di uguaglianza. Una parte dell'esercito l'ebbe in con-

cetto di martire; ed alcune migliaia di soldati con nastri bianchi sui cappelli, mossero in processione dietro il suo cadavere, attraversando la città sino al cimiterio di Westminster.

A schermirsi contro sì fatte resistenze, il Parlamento alla foggia di tutte le autorità minacciate, promulgò leggi severissime ed assolute; ed una fra le altre, che caratterizzava nuovi delitti d'alto tradimento. In questo novero si comprendeva, il dar taccia di tirannia o d'illegittimo al Parlamento, od al Consiglio di Stato: e per meglio stringere la propria alla causa dei Capi militari, comprese in quella legge il delitto dei soldati, che solo nella mente avessero macchinata la morte del Generale, o del Luogotenente-generale. Con tutto ciò, ognor più dilatavasi la dottrina dei Livellatori. Già la resistenza manifestavasi nel reggimento dell'Ireton; ed apertamente ribellaronsi alcuni corpi di altro reggimento; sì che il Generale fu costretto ad investire i suoi stessi soldati, e in parte sperderli, e in parte averli prigioni. Il Cromwell colla sua attività e preponderanza giovò a sedare la rivolta e l'agitazione nelle truppe. Alcuni dei colpevoli furono morti; ma egli ne volle salvo gran numero. Venne poi a ragguagliare la Camera della intera umiliazione dei Livellatori, e n'ebbe pubblici ringraziamenti in uno col Generale. Il suo reggimento in un indirizzo al generale, dopo benedetto Iddio per la sconfitta dei rivoltosi, attestò l'abbominio in cui teneva gli scritti sediziosi che avevano scandolezzato il Parlamento.

Ordinata ogni cosa per l'imbarco delle sue truppe, Oliviero dopo solenni preci cui frammischiò, e seco il colonnello Harisson, erudite interpretazioni di alcuni passi della Bibbia adatti alla circostanza, partì di Lon-

dra tirato da 6 cavalli, scortato da 24 uomini tutti de'suoi antichi Officiali, e seguito da molti Membri del Parlamento e del Consiglio di Stato, che in onorevole corteggio l'accompagnarono fino a Brent-ford. Accolto con entusiasmo in Bristol, gl'interi villaggi traevansi sulle sue tracce per vederlo; e bene dal modo con cui uscì dell'Inghilterra, era a dedursi, che tornandovi vi sarebbe stato Signore.

Prima d'imbarcarsi per l'Irlanda, staccò dalla sua armata tre reggimenti, inviandoli con tutta fretta a soccorso del Colonnello Jones. Quell'isola toccava gli estremi della sventura. Gli abitanti poco industriosi sempre, ora da struggitrice guerra civile alienati ognor più da ogni guadagno, pativano miseria altissima; sì che scemando in civiltà, s'erano dati in molti cantoni, ad imitare i costumi delle tribù erranti, e le intere famiglie coi loro armenti, vagando qua e là, s'attendavano, ove maggior copia scontravano di erbe, d'acque, e di piante. In altri luoghi a tanta povertà li condannava la natura del sito, da non trovarvisi, giusta un tristo motto, acqua onde annegarvi, albero ove appiccarvi, nè terra a sepellire un meschino. Dacchè ardevano le civili fazioni, lati campi abbandonati dai loro cultori, giacevano incolti; ed a traversarli bisognava munirsi di vittuvaglie qual fra deserti. Immense greggie, sola ricchezza degli Irlandesi, perite erano fra le stragi; e sebbene per conservarne le specie erasi proibito fin dai primordi delle turbolenze l'uccisione del bestiame, l'osservanza di quella misura fu impedita dalle incalzanti guerre. Ad ogni giorno la disperazione cresceva. Per le contrade, sulle grandi vie s'accumulavano per fame i cadaveri: ma non per questo si cessava dal combattere. Il Mar-

chese d'Ormonde, riunite le antiche guernigioni reali, e collegatosi ai Confederati Irlandesi, possedeva tutte le Fortezze, e quasi ogni città del Regno. Espugnato Tredagh, luogo fortificato, assediava Dublino estremo asilo dell'Jones, che privato di rinforzi dall'Inghilterra, oltre avere perduto gran tratto di paese, vedevasi ogni ora più indebolito da continue diserzioni. Seco militava il Colonnello Monck, quello che poscia strusse ogni effetto della rivoluzione; ma abbandonato qui in uno da tutti i suoi soldati dovette costituirsi prigione all'inimico.

L'Jones per tenersi più sicuramente in Dublino coi suoi pochi Inglesi, ne aveva cacciati i cattolici, e quivi si difendeva a grande stento, quando l'arrivo del sussidio inviato dal Cromwell raccese di speranza i soldati, e cambiò faccia agli eventi. In una sortita, la vanguardia degli assedianti, fu respinta e rovesciata sull'intero esercito, che senza potersi ordinare in battaglia fu rotto prima che l'Ormonde, lasciato l'esame di alcune carte vi accorresse. Famigliari della vittoria, incitate da libertà, tanto operare dovevano le truppe del Parlamento, e ben osserva il Ludlow, che disertando non sapevano recar seco l'usato valore. Frutto di questa vittoria furono duemila prigionieri fra cui il fratello d'Ormonde e molti altri gentiluomini, oltre pingue bottino.

La novella di questo bel fatto, ben doveva affrettare la partenza di Oliviero, che in fatti, si mise in mare addì 13 agosto 1649 con trenta due vascelli, veleggiando verso Dublino, ove pur giunse il suo genero l'Ireton con 60 vascelli carichi di provvigioni e soldati, poscia che i venti gli tolsero l'approdare a Munster sua meta.

L'installazione di flotta sì formidabile, mentre già si provvedeva ad altro esercito sulle frontiere del Nort, costringendo a grosse spese, si dovette deliberare la vendita di molti beni della Corona, e di altri ecclesiastici. Per questi specialmente fu tale la concorrenza, che si vendettero 15, o 16 volte più che non portasse la rendita loro. Oltre ciò la Nazione dovette contribuire 120 mila lire sterline al mese; e a questo fortissimo tributo s'accomodavano con letizia, dice il Ludlow, tutti gli animi. Onde Popoli rivoltatisi per lieve tassa su i beveraggi, s'assoggettarono volontari ad imposte sì eccedenti, che mai non le avrebbe osate alcun Re.

In Dublino ov' ebbe accoglimento fastoso e pieno di entusiasmo, tenne il Cromwell pubblica concione nella piazza a capo scoperto; e volgendosi al Popolo assicurandolo aver Iddio lui condotto a salvamento in quel paese per la causa della libertà, promise, a nome del Parlamento inglese, protezione e favore per tutti i zelanti della punizione degl'Irlandesi sanguinari, e del trionfo del vangelo di Cristo. Poco dopo si lagnò in un pubblico bando per le ingiurie, che si recavano con giuramenti, libertinaggi, e simulazioni al nome del Dio, che aveva benedette le armi loro; e imponeva ai Magistrati la severa riprensione dei colpevoli.

Nè a fianco di sì pio discorrere, si giovò meno delle ognor praticate barbarie. Che apertasi la campagna colla presa di Tredagh, ove il Marchese d'Ormonde aveva chiuso il fior delle sue truppe con molte vittuvaglie, ordinò di tutto passare a fil di spada. Prode poi quanto feroce scalò dei primi le mura, e diede esempio delle stragi continuatesi poi lungo le vie, e dentro le Chiese. Basti dire, che non più di

trenta de' nemici rimasero prigioni, e questi furono confinati alle isole Barbade ,,. Non un solo Officiale ,, nemico scampò, scrisse il Cromwell al Parlamento; ,, tutto è terrore fra i nostri contrari; e mentre spero ,, che dalla osservata severità ne venga, grazie alla ,, bontà d'Iddio, gran risparmio di sangue, desidero ,, che tutti gli onesti cuori si dicano grati a lui solo ,,. Il dotto Hugh Peters, incaricato d'un comando militare in questa spedizione, si espresse nei seguenti termini, verso i suoi amici del Parlamento.

,, Siamo padroni di Tredagh, e vi uccidemmo 3552 ,, nemici. Nullo fu risparmiato; e lo stesso Asthon, Go- ,, vernatore vi fu trafitto. Io vengo ora dalla Chiesa mag- ,, giore, ove per tutto ciò resi grazie a Dio ,,. La morte dell'Asthon, prode e leale soldato, prima aio del Principe di Galles, fece chiara la sordida avarizia, che i soldati di Oliviero combinavano col fanatismo; poichè credendo che quel vecchio militare ad una vera gamba perduta da gran tempo, altra sostituita ne avesse di oro, si disputarono il privilegio di ucciderlo, e poi vi trovarono un pezzo di legno.

In altra lettera più distesa narra il Cromwell, come furono decimati 140 uomini rifuggitisi nella città; come s'erano uccisi i Sacerdoti; e che i Frati gli avevano, morti a colpi di fucile, confusi cogli uomini d'arme. Aggiunse poi: ,, Ben io mi credo essere que- ,, sto giusto giudicio dal cielo caduto su quei miserabili, ,, i quali si lordarono le mani nel sangue innocente ,,. Il Parlamento decretò un giorno di pubbliche preci al Signore, onde ringraziarlo dei successi in Irlanda.

Pare che il Cromwell siasi mostrato sì atroce in questa guerra per agevolarsi il trionfo. Le vicine città di Jrim, e Dundalk s'arresero in fatti senza osare

resistenza; e specialmente il presidio di quel primo luogo, l' abbandonò con tanto precipizio, che si lasciò addietro intera l' artiglieria. Il Cromwell direttosi verso la Contea di Kilkenny, tra via occupò la città di Carrick, e vi lasciò a guardarla il Colonnello Reynolds, che il Lord Inchequin assediò di lì a poco. Propinquo alle mura di Carrick, era un piccolo forte alla cui guardia Reynolds aveva messi da 5 a 7 soldati. A questi, come al corpo più avanzato del presidio volle il Lord Inchequin intimare la resa, mediante uno scritto, che nullo di essi fu in caso di leggere. Ben ne immaginarono il senso, vedendoselo recato da un trombetta, e così gli risposero: „ Va ad Inchequin, e dì lui, che „ nulla abbiam noi con esso a trattare; che tenda „ per ora alle cose sue; e che poi lo vedremò impic„ cato „. Ciò si registra perchè meglio si comprenda quali fossero i soldati del Cromwell.

Addì 29 novembre, il Luogotenente-generale fu sotto Vexford, luogo ben cinto e trafficante, il cui Governatore intavolò negoziati sempre fidando in attesi soccorsi. Ma il Cromwell di sua parte, non sì tosto, colle artiglierie praticò la breccia, diede l'assalto; e i suoi soldati disseminatisi per tutta la città, vi rinnovarono la strage di Tredagh. Questo fatto addoppiando il terrore, sollecitò vie più la sommissione dell' Irlanda. I ricchi magazzeni, e il forte bottino trovati entro Vexford, consigliarono a creare dei Commissari, che li custodissero, ed amministrassero.

La cattiva stagione e il clima sempre umido dell' Irlanda, molte malattie svilupparono nell' armata, che pianse perciò la morte del prode Jones, illustratosi innanzi l'arrivo di Oliviero, con bella difesa, e con trionfi. La contagione, ultimo strazio di così

sciagurato paese, vi era larga di più gran danni, per l'imperizia e la scarsezza di chi soccorresse; giacchè scarso essendovi il numero dei medici, i malati protestanti dovevano fidarsi di dottori cattolici, e ciò al dir dell' Whitelocke li spaventava più del fragor del cannone. Fra tanti odj e sospetti, cresceva l' atrocia delle vendette, sicchè dietro il massacro di molti presidj inglesi, il Cromwell cacciò dai luoghi ove ne stanziavano, ogni cattolico irlandese.

Non l'inverno, e non le sue truppe malconce, impedirono al Luogotenente-generale, d' avanzare ognor più caldamente la guerra. I nemici anche dai luoghi fortificati, si davano per vinti alla sola vista del cannone, tanto erano presi dal timore; e molti Inglesi, che fra i rubelli d' Irlanda seguitavano a combattere per la causa reale, infastiditi si rassegnavano ad Oliviero, che di tal modo s'acquistò fino a 600 soldati alla presa di Ross. Seco gareggiavano in prosperi successi i suoi Luogotenenti; e poichè la forza degli assediati entro Waterford, città nella Contea di Kilkenny, toglieva ogni speranza di prenderla d' assalto, egli in vista anche della stanchezza de' suoi, pose i quartieri d' inverno, profittando poscia del tempo, con movere a visitare i presidj da lui appostati per la Contea di Munster, e tentando in qualche modo il ripristinamento dell' ordine in un paese, il quale oltre trovarsi da otto anni, in preda a tutti i mali dell' anarchia, egli stesso aveva posto sossopra. Ogni autorità v' era esercitata dalla forza militare. Cominciò dunque dallo stabilire in Dublino una specie di tribunale cui attribuì i poteri dell' antica cancelleria; e ordinò l'amministrazione civile di Munster, ove il suo genero, l' Ireton, sedeva Giudice supremo per nomina del Parla-

mento. Questo fu il primo suo saggio nell'arte di governare che praticò dopo in Inghilterra. Quivi intanto lo sollecitava a ridursi, quindi tentò con offerte il Marchese di Ormonde, che sebbene ragunato avesse esercito superiore in numero a quello del Parlamento, parve alcun tempo scansare la battaglia.

I trionfi del Cromwell in Irlanda sostentavano più che altro la Repubblica; e già i Membri del Parlamento, mentre sembravano ordinare ogni cosa, consapevoli dell' implacabile odio attiratosi colla morte del Re, non altro schermo vedevano, che il rifuggirsi sotto le vittorie di un Capo guerriero; e intanto non sapendo trovare scusa al loro delitto crescevano nello sdegno e nei sospetti. Certo Dorislaus, già Coadiutore del Sollecitatore-generale nel processo del Re, mandato all'Aia per rappresentarvi la Repubblica, vi fu circa questo tempo assassinato da 12 della fazione dei *Cavalieri*; e dietro quest' atto di vendetta, che sembrava minacciare tutti i Membri dell' Alta Corte, si venne più forti alla determinazione di concedere il ritorno nell'aula dei Comuni, ai soli Membri approvanti il giudicio di Carlo. Mancando esplicito assentimento, si consultarono la condotta, e i principj professati. Così fatta inquisizione affidata particolarmente al Colonnello Ludlow, al Legista Lisle, uno dei Giudici del Re, ed al Cavaliere Luck occupò per tutto l'inverno dell'anno 1649. L' ultimo di quei tre fu il sì esagerato, e ridicolo Puritano, che il Butler sel tenne a prototipo, quando nella sua ingegnosa *parodia* di così atroci stravaganze, pinse il carattere di Hudibras. Il Parlamento inforzatosi col ritorno dei Membri, che avevano resistito all'annunziata prova, pubblicò nuove leggi di eccezione, con che, esigliò di Londra i Papisti, e i *Cavalieri;* alloa-

tanò dalle elezioni alcune classi; e ingiunse a tutti gli uomini di oltre 18 anni il sottoscrivere un giuramento di fedeltà alla Repubblica, escludendoli altrimenti dalla prova testimoniale, oltre un' ammenda venale.

Sul finir di gennaio, si ripresero le ostilità in Irlanda, per li soccorsi venuti d' Inghilterra ad Oliviero, il quale divisa l' armata in due corpi, ed uno affidatone all'Ireton, espugnò prestissimo molte Fortezze. Presa Castleto, volle morti gli Officiali del presidio; ed a Calan fece trucidare tutta la guernigione se non che, onde queste barbarie avessero aria di un diritto di guerra sugli ostinati, risparmiò alcuni battaglioni, che s' erano dati prigioni prima d' ogni colpo di cannone. Il Governatore di Gouran, città popolosa e forte, capitolato avendo solo dopo esperimentato il fuoco delle batterie, ottenne per patto soltanto la sicurezza dei soldati, e lasciato il Cromwell arbitro della vita degli Offiziali, fu pur loro compagno in morire 'l giorno appresso, in uno con un Prete cattolico, loro Cappellano. Barbarie di tanto abbominio si succedevano, ed il Parlamento decretava intanto, che l' Evangelo si promulgasse in Irlanda.

Il Cromwell voltosi sopra Kilkenny, città ben cinta, e verò centro della rivolta, tentò l' assalto ma senza frutto; quindi argomentando la disperazione del presidio, e temendola quasi, s' accomodò a capitolazione sanguinaria men dell' usato. La città contribuì due mila lire sterline e fu rispettata; ed il Governatore, e gli Officiali, e li soldati s' ebbero colla vita la libertà.

Il Cromwell era qui aiutato, oltre dai suoi trionfi, dalle intestine discordie nella contraria parte, ove gli Inglesi della parte reale e gl' Irlandesi cattolici ba-

davano solo a rimproverare gli uni agli altri la cagione della sconfitta. Nè più che l'unione era in essi la disciplina. Alcuni Offiziali disperando omai della causa reale recavansi ai servigi di Spagna. Il Governatore di Waterford, disobbediente al Marchese d'Ormonde, gli aveva negato l'entrata in quella città; e andavasi vociferando la partenza del detto d'Ormonde.

Il Parlamento, inquieto sulle turbolenze di Scozia, e presago di vicina guerra, fino dal dì 8 gennaio aveva scritto al Cromwell per richiamarlo d'Irlanda; e questi, o per ritardo sofferto in viaggio dalla lettera, o per meglio aver campo a conchiudere la conquista dell'isola, fece credere non averla ricevuta prima del 22 marzo; e riscontrandola dopo la presa di Kilkenny, scusò con quel pretesto il ritardo, poi aggiunse: ,, Pervenutomi altro vostro foglio del 26 febbraio da cui ,, non potei argomentare se persisteste a richiamarmi ,, d'Irlanda, umilmente meco stesso pensai, m'appartenesse sollecitare con pari umiltà la vostra precisa ,, determinazione. Dichiaro poi nanti a Dio, esser ,, pronto ad eseguire lietamente i vostri ordini, recandomi gioia vedermi adoperato in sì fatte circostanze, da voi, che collocati sopra me da Iddio, ,, temo io disobbedirvi, anche mentre v'obbedisco ,, infatti ,,. Mistiche proteste di simil fatta lusingarono il Parlamento, fino al dì in cui il Cromwell adoperò nell'aula alcuni granatieri a scacciarne i suoi padroni. Clonmel, città forte sopra quant'altre restavano agl' Irlandesi, la assediò il Cromwell, mentre aspettava gli ordini del Parlamento, e vide sotto quelle mura gli estremi tentativi della fazione rivale. Ma vane riuscirono le arti del Marchese d'Ormonde: ed il Vescovo irlandese di Ross, alla testa di cinquemila uomini

battuto dal Lord Broghill, e rimasto prigione, fu impiccato sotto gli occhi d'una sua banda ricoverata in un Forte, la quale ne sentì la sì grossa paura, che s'arrese tosto dopo. „ Questo Religioso, dice „ l'Whitelocke, soleva asserire, che per bene rassi- „ curarsi contro gl'Inglesi, bisognava impiccarli „. E veramente le due fazioni, facevano a chi fosse la più atroce.

Il Cromwell assalì poi Clonmel, ma senza espugnarla, e con perdita di alcuni Officiali. Al sopravvenir della notte, la guernigione abbandonò la città, e i vincitori la occuparono, senza potervi sfogare l'usata crudeltà. Waterford, continuava nella independenza e quivi si ritirò il decrepito Governatore di Clonmel. Già Oliviero s'apprestava a condurvi l'assedio, quando giunse la conferma dell'ordine del Parlamento; ed egli partendo obbedì, non lasciandovi sospesa, cosa che fosse importante. Espugnò egli personalmente gran parte dell'Irlanda; ma a domarla avevano però contribuito, il Broghill, il Venable, e il Reynolds, suoi Luogotenenti. Intanto, la Contea di Tipperay pagava tributo; le piazze forti del paese di Leinster erano tutte occupate; le antiche guernigioni inglesi nella Contea di Munster rivoltatesi in favore d'Oliviero, ne avevano accresciuto l'esercito; e Tredagh, Kinsale, Corche, Kilkenny, Vexford, Clonmel, città rispettabili, erano ridotte sotto l'autorità del Parlamento.

Per fatto del Cromwell, tutto quel paese agitato durante 9 anni da guerre civili, e tolto alla sorveglianza del Governo, vide rinascere l'ordine. Intorno la sua amministrazione politica d'allora, gli resero giustizia i suoi stessi inimici in un opuscolo intitolato, *Cromwell Re d'Irlanda*, il quale è piu un vaticinio, che un li-

bello. Si è detto da uno Storico, avere Oliviero operate in Irlanda assai più cose entro pochi mesi, che non seppe farne durante molt'anni verun Monarca inglese. Ma egli fece scorrere su questa terra, già troppo insanguinata, *quasi acqua* il sangue; e Irlandesi, Inglesi, Realisti, Ecclesiastici, Soldati, purchè contrari alla sua impresa, spietatissimo sagrificava. Fondatore della schiavitù dell'Irlanda, non temette rassodarla, scacciandone 40m. abitatori, e l'avrebbe spopolata affatto, onde sommetterla. Tanti mali flagellavano un paese, che aveva rinnovellata la strage di S. Bartolommeo. Ben ponderando questa circostanza bisogna concludere, che mai delitto più atroce non s'ebbe più implacabile vendicatore.

Oliviero, prima che partisse d'Irlanda, mise nel suo posto l'Ireton, conferendogli ogni sua autorità; e nominò temporalmente il grande scudiere, Giovanni Coke Capo supremo di giustizia in Munster. Del resto a continuarvi l'impreso ordinamento, si tenne a modello l'anteriore condotta di lui. Ciò avvenne in modo quasi unico nella storia, e che ci facciam tosto a narrare.

L'Ireton quasi inspirato da uno stesso genio, fu uguale in crudeltà al suo suocero, e al pari di lui ostentò le apparenze di austera giustizia. Però tutto condusse a fine quasi senza combattere; chè ciò gli concedette il forte impulso dal Cromwell dato alle cose, e nelle quali durava. Infatti egli costrinse la bellicosa gioventù ad abbandonare il paese; e stabilitavi la dominazione inglese ne'due principali punti di Munster, e di Ulster, e domate in gran parte le altre province, a forza di procurarsi satelliti, era giunto fino al cuore della ribellione, i cui sostenitori videro gli stessi

Frati cattolici, attraversare le loro ultime disperate imprese, con vendere agli Inglesi il segreto. A colmare i danni della nequizia e della discordia ricadevano gl'Irlandesi ad ogni qual tratto di tempo negli eccessi del fanatismo; e così vidersi i Vescovi scagliare anatema sul conte d'Ormonde, e forzarlo a rinunciare la sua carica ad altro Generale cattolico.

Poco stette, e le città, che non era bastato il tempo di espugnare al Cromwell si arresero; delle quali fu Waterford alla cui presa contribuì il Ludlow, che col titolo di Luogotenente generale era stato spedito in Irlanda. Autore egli di una storia già da noi citata, ivi ci narra che durante l'assedio di Lemerick, sendo gli abitanti travagliati da morbo pestilenziale, molti si davano all'espediente, di trasportarsi al campo nemico sulla speranza di spargervi il contagio. A rintuzzare questa brama gl'Inglesi ne impiccavano quanti si offerivano loro.

Sbandate le forze dei Reali, e compito il conquisto, onde conservarlo si agì con rigore tutto fuori del moderno uso; e per la prima volta fu veduto usare nell'Europa incivilita il terribile diritto di guerra degli antichi, che al vincitore attribuiva dei vinti, le persone, le proprietà, e sino ai Numi. Tutta una Nazione dannata per ribellione, e proscritta dal suo istesso suolo, la fu veduta riscattarsi col sagrificio di tutta la roba. E veramente, dopo puniti capitalmente i più distinti dei rivoltati si pubblicò tregua; ma la confiscazione cadde invece su tutti i Cattolici d'Irlanda, su tutti i fautori della rivolta e del Re. Si privarone dei loro averi i Lord Ormonde, Inchequin e molti altri ricchi Realisti; e il suolo d'Irlanda, quasi legittima proprietà, diviso, in parte si diede ai mer-

eatanti per compensarli delle somme anticipate a sostegno della guerra, in parte lo si spartì fra gli Officiali e li soldati, prezzo o ricompensa delle fatiche sostenute; onde divenne esso un fondo con che soddisfece il vincitore ai debiti suoi. I Membri del Parlamento, ebbero la loro parte di questo bottino, e l'ebbero ugualmente tutti i sollecitatori della morte di Carlo. Il Clarendon pensa, ma senza fondamento, avere il Cromwell serbata per se la provincia di Tipperay. Ciò non gli rimprovera il Ludlow, tanto fermo suo avversario. Più alto infatti mirava la sua ambizione: e il frutto materiale di sue conquiste lo spendeva volentieri onde crescere in autorità.

Veggasi ora a quale stato fu addotta la Nazione proscritta. La provincia di Connaught, staccata pel fiume Shannon dal resto dell'Irlanda, lati campi contiene, allora disertati dai massacri e dalla peste. Quivi un ordine del Parlamento ingiunse a tutti i Cattolici irlandesi recarsi entro un tal giorno, per non più escirne sotto pena di poter esser uccisi tutti, uomini, donne, bambini, da qualunque li cogliesse fuor di quel luogo. Una larva di giustizia intromettevasi nell'esecuzione di così barbare leggi; imperocchè quando si venne a dividere il territorio di Connaught tra i miseri, che vi si destinavano prigioni, s'ebbe riguardo alle perdite da ognuno sofferte nella spogliazione generale; e questo prezzo, contro il quale si sforzavano alla rinuncia di tutti gli antecedenti diritti loro, fece bastare la sterile provincia di Connaught a compensarli dell'intiera Irlanda. Tuttociò si operò non senza l'intervento del Cromwell, il quale serbandosi il titolo di Capitano generale in Irlanda, vi si fece rappresentare successivamente dal figliuol suo, e da due suoi generi. Tanta

ferocia oltre esser consecrata dalla storia, la è fatta certa, dagli stessi atti del Parlamento, e dallo stesso tenore delle tregue pubblicate. Leggesi in certo *bill:* „ non mirare il Parlamento per nulla all'annientamento „ della Nazione irlandese, della quale anzi potranno „ aver grazia i lavoratori, villici, bifolchi, artigiani; e „ tutti gli uomini insomma di basso stato „.

Sotto sì crudo giogo per altro ricomparve in Irlanda un tal quale ordine pubblico e la sicurezza personale, che tra i furori della guerra civile e delle religiose contese affatto scomparsi erano. Perciò tanti traslocamenti di averi s'adempirono senza turbolenze: chè l'ordine sotto sembianza di giustizia, basta in assenza di questa a mantenere la pace. La colonia di Connaught, (così l'appellavano gli oppressori) durò poco a stabilirsi; e gl'infelici possessori di tanto sterili campi, ebbero a sudar forte onde fruttificassero. Nelle altre contrade dell'isola erano i nuovi abitatori, attivissimi, poichè tranquilli sul fondamento del loro diritto di proprietà. I soldati, credevano esercitare il diritto di conquista; e gli altri Inglesi vedevano nelle terre una giusta retribuzione ottenuta sopra beni confiscati. Ciò narra il Clarendon, e a quanto sembra con molta sorpresa. Intanto l'ordine stabilendosi ognor più, non occorse oltre due anni, onde il paese si ricoprisse di fabbriche, di parchi, e di novelle piantagioni. Le vendite e i contratti, si moltiplicarono; e i matrimoni confusero le proprietà. Di tal modo la società, che non può perire, ripullula dal fondo della stessa ingiustizia; e le leggi continuano l'opera della violenza. Alcuni Scrittori opinarono, che senza quel gravissimo atto di proscrizione, gl'Inglesi perdevano l'Irlanda, come per esso conservarono la riforma religiosa.

Questi furono gli effetti indirettamente prodotti dalla spedizione d' Irlanda; ma rapidamente funestò essa la libertà, addestrando la mente del Cromwell a sommettere poi l' Inghilterra. Infinito vantaggio trasse egli di quella guerra, che primo destro al despotismo, lo incamminò a nuova gloria, e gli mise fra le mani infinite ricompense, colle quali si affezionò sempre più, e i soldati e gli aderenti. Forse, che restando la guerra civile tra i confini dell' Inghilterra più difficilmente avrebbe usurpato il supremo potere, nè sarebbe poi riuscito a far combattere i suoi soldati in Nazeby, nè a condurli entro la gran sala di Westminster agli estremi danni del Parlamento. Non gli avrebbe in somma incatenati, come fece, eglino usati a vincere in nome della libertà; eglino che nelle massime degli Indipendenti, e nel soccorso di questi fidavano, quando bene opprimevano in parte i Deputati della Nazione, se prima non gli avesse abbagliati con ben altra conquista. L'Inghilterra dunque, che per la sua posizione non temendo di esteri conquistatori, poteva pur durar libera entro se, perdette il mezzo a ciò, colle sue imprese contro la Scozia e l'Irlanda. Il Cromwell, reduce da quest' ultimo luogo, qual se da strania conquista, recò seco le voglie tutte, ed i mezzi del dispotico potere.

FINE DEL LIBRO QUARTO.

STORIA

DI

CROMWELL

LIBRO QUINTO

Il Cromwell colla rapidità de' suoi progressi in Irlanda, sviò il giovine Carlo, dai progetti su quel paese, e dal trarne partito con recarlo a guerra civile. Forse, sebbene le estreme angustie della sventura lo costringessero a sollecitare la sommissione e il soccorso dei cattolici Irlandesi, non bastò l'animo a quel giovane Principe di recarsi tra loro; chè ciò avrebbe quasi legalizzato l'enorme delitto, a punire il quale era per sventura mancato il tempo al padre suo. Già si era rifiutato ad altro soccorso meno odioso certo, ma più dell' altro umiliante, offertogli dal Parlamento scozzese, che sollecito dopo la morte di Carlo I a riconoscere in lui il diritto a succedergli, purchè s'accomodasse a tutte le restrizioni poste dai Presbiterani, gli mandò nel suo non decoroso e mal sicuro asilo d'Olanda, Commissari coll'offerta della Corona.

Sebbene tra queste angustie, Carlo si stette dubbioso gran tempo a ricuperare il trono; chè gravosi troppo gli sembravano i patti. Il Montross, che altamente fedele alla causa del Re, doveva trovarlo certo disposto a molta confidenza, venne a Carlo lusingandolo con più nobili speranze. Solo, senza corteggio e senza forza, non lo richiese che di un mandato, pel quale potere sbarcare in Iscozia ad incorarvi i suoi antichi partigiani, e ad assicurare il possesso di quel Regno. Gli acconsentì Carlo; e si recò tosto dopo in Francia; onde attendervi presso la Regina sua madre l'esito dell'impresa. Ma esperimentò allora, che non gli stessi Stati monarchici, offrono ricovero più sicuro di una Repubblica ad un Re perseguitato da un nemico possente. L'immodesta politica del Mazarino non curava in lui il doppio interesse della *legittimità* offesa, e del sangue del grande Enrico; sicchè lo sventurato Principe, dopo esservi dimorato qualche mese, fu astretto a partirsi di Francia e indeterminato recossi alla piccola isola di Jersey, che sebben pertinente alla inglese nazione, non ancora inchinava l'autorità del Parlamento. Quivi i Presbiterani di Scozia, incitati sempre più dall'odio di parte contro gli Indipendenti, vennero a cercare di lui ed offrirgli la Corona. Delle condizioni che al Re imponevano, prima era quella di soscrivere il *covenant* e farlo rispettare da tutti li sudditi. Poi volevano costringerlo ad abbandonare il Montross; e pretendevano, che a continuare tali pratiche di ravvicinamento, dovesse andarsi in quella delle città dell'Olanda che più gli garbasse. Egli costretto intanto a trarsi dell'isola di Jersey, minacciata da una flotta inglese, si ritirò infatti in Olanda, e propriamente a Breda, per ove mossero tosto a sollecitarlo i Commis-

sari scozzesi. Proponevano essi, in nome del Parlamento e della Chiesa; quindi instavano su tutti i freni, che quei due Ordini s' immaginavano indispensabili al potere reale, onde ristabilendosi legittimasse il loro potere senza punto menomarlo. Abolendo l'Episcopato, il Clero scozzese stabilivasi in democrazia religiosa, violente certo e cieca, quanto il dispotismo popolare. Carlo non potendo persuadersi a fidarsi degli stessi assassini del padre suo, provò il solito effetto del pendere fra le urgenze estreme. Incalzato cioè da nuove sciagure, dovette poi accomodarsi con maggior onta a tutte le loro proposte.

Il Montross intanto tentati senza frutto gli alleati di Carlo II, onde averne soccorsi colla sola compagnia di pochi prodi Officiali, innamorati del suo nome, e coll'ardire dell'avventuriere, che sublime si chiama dopo prosperi successi, era sbarcato nel Nort della Scozia, sperando che ivi il suo nome sì avventurato dapprima, avrebbe impegnati a seguirlo i grandi, i fedeli, e i montanari. Ma il suo arrivo insospettì i Capi presbiterani; e il Marchese d'Argyle, suo rivale bensì, ma tanto avveduto nell'odio per apprezzarlo e temerlo, sollecitò il Parlamento a misure di rigore verso lui. Il miglior Generale che s'avessero i Presbiterani fu perciò spedito contro il Montross, il quale, tradito dal suo coraggio e da vuote lusinghe s'era internato nella Scozia, ove tutto era cangiato. Quivi, i faziosi preponderanti a forza di proscrizioni e di vendette, avevano agghiacciato il coraggio dei più zelanti; ed il Montross vi fu quindi deluso fin dagli stessi potenti che prima lo avevano invitato. Pochi montanari mal armati che in fretta aveva raccolti, lo abbandonarono al primo combattere: nè più trovandosi che i po-

chi bravi compagni delle sue sventure, forzato alla fuga, diede in un ricco vilissimo che dopo avergli accordato ricetto lo consegnò a'suoi nemici. Condotto in Edimburgo, vi fu ricevuto con insulti quali poteva aspettarseli da nemici indispettiti e fanatici. Di queste basse vendette verso così nobile vittima, caldamente ci narra il Clarendon nel seguente modo. Fino il Popolo si sentì mosso a pietà vedendolo strascinar per le vie, lui che durante la guerra civile non aveva fatto sparger sangue che tra le battaglie, e che aveva ricevuto dai Magistrati di Edimburgo umili a'suoi piedi, le chiavi della città. I Predicatori, duri nell'indomabile odio religioso, facevano carico al Popolo di queste da loro dette umane debolezze, e della compassione, moto, a senso loro, di rubella natura. Crede l'Whitelocke che a togliere il campo alle rimostranze del giovane Re, il Parlamento precipitassé il supplicio del Montross, il quale nanti i suoi giudici, protestò nel difendersi tanto affetto e tanta fedeltà pel suo Re, da meritargli il titolo di eroe dell'onore; e questo titolo dopo vinte sì difficili prove, non cede in altezza alle più lodate virtù delle antiche repubbliche. L'indole ostinata delle Sette risultò chiara nella barbara sentenza contro quel forte che fu dannato ad essere impiccato ad una forca alta 30 piedi, onde poi, toltegli dal corpo braccia e gambe, decorarne l'adito delle 4 principali città della Scozia, ed abbruciare il resto nella piazza destinata a simili esecuzioni, pur che la Chiesa non lo sciogliesse dalla scomunica che gli aveva scagliata addosso.

Nell'intermedio fra la sentenza ed il supplicio i ministri presbiterani assediarono il Montross, tormentandolo con insistenza, degna proprio dell'inferno che gli minacciavano; e dopo averlo assicurato non essere il suo

supplicio terrestre che un preludio di sua eterna dannazione, si offersero a confortarlo colla seguente preghiera che sola accordavano ai colpiti d'anatema: „ Mio Dio! ti degna muovere il cuóre di questo in„ correggibile peccatore, di questo spergiuro, di que„ sto maladetto. „ Il Montross li ringraziò dispensandonegli; e disse compiacersi egli più di lasciare il suo capo al carnefice che d'aversi il ritratto nel gabinetto del Re „ e ben altro che dolermi, perchè „ le mie gambe e le mie braccia andranno spettaco„ lo alle città del regno, vorrei anzi aver tante „ membra da poterne spargere per tutte le città cri„ stiane, a testimonio della causa per cui mi sa„ grifico. „

La sentenza fu eseguita il dì dopo; e non il sentimento della sua gloria e della sua innocenza lo fecero sdegnoso in sul patibolo, ove conservò fino agli ultimi momenti, sereno il volto e dolcemente atteggiato provando così spontanea la sua intrepidezza. Tenne a lungo, proposito sulle virtù del defunto Monarca, laudò la giustizia e la bontà di Carlo II, e raccomandò agli Scozzesi non comportarsi seco, come già verso il padre suo. A maggiormente oltraggiarlo, nell'istante dell'esecuzione gli fu posto al collo un libro sulle sue prime spedizioni nella Scozia; ed egli disse sorridendo sedergli meglio quella decorazione di qualunque altro ordine cavalleresco; poi senza por mente ai Ministri puritani, premesse fervide preci, si dispose al supplicio. Il Popolo lo vide morire, se crediamo all'Withelocke, con molto rammarico e dolore. Lo stesso Cardinale di Retz, profondo conoscitore degli uomini, e non portato certo a riguardar con entusiasmo i martiri della fedeltà, ebbe a dire che il Mon-

tross soltanto gli richiamava all'idea quei sì magni eroi dall'antichità che omai più non vivono fuorchè nelle vite di Plutarco. Il Montross sortito di spirito facile e vivace, sentì la poesia e si piacque di quanto le lettere offrono di più dilicato e sublime. Nella vigilia della sua morte, espresse in versi i nobili sentimenti che se gli erano svegliati, all'idea del suo supplicio. L'amore delle belle arti, in animi forti per natura e grandi, ne fa i più alti prototipi della umana dignità. Di questa tempra furono quasi tutti i Grandi degli antichi tempi!

Nessun Re si troverà forse come Carlo II degradato sino a dover trattare cogli stessi uccisori del Montross, ed udirli assicurarlo tutto aver essi fatto nel senso di giovargli. In somigliante stato fu ridotto Augusto di Polonia costretto ad abbandonare l'infelice Patkul alla vendetta di Carlo XII.

Nessun modo di riconciliazione è peggiore di questo, chè non la stessa urgenza lo rende meno ontoso. Ciò consideravano i Presbiterani scozzesi; e la parte decisamente opposta al ristabilimento del potere reale, sperava che Carlo non avrebbe mai avuta forza bastante a sormontare tanta vergogna. A gran ragione dunque l'Argyle stupì intendendo che il Re non solo veleggiava alla volta di Scozia, ma che onde meglio testificare come si accomodasse pienamente alla Chiesa presbiterana, aveva licenziati i suoi Cappellani anglicani. Si mise ogni sollecitudine a fargli firmare il *covenant* tosto che pose il piede su quei lidi; e l'Argyle stesso vel ricevette rispettosamente. Passando per altro dalla città d'Abardeen, vide attaccato all'un de' muri un brano dell'infelice Montross. Abbandonato già dai Signori suoi antichi seguaci, gli si diedero nuove genti di servizio; e i Mi-

nistri puritani s' impossessarono di lui col pretesto di spiegargli la vera religione, nè gli concessero pausa; sforzandolo a lunghe preci, ed alla osservanza dei digiuni con più rigore, che non ne mettono gli Ebrei nel loro sabbato. Angustiato in uno da tutte le antiche ceremonie e da tutte le stranezze del Clero, se avesse osato, comechè piacevole e gaio si fosse, e tra brio di giovanezza, sorridere solo in giorno di sabbato, i suoi molesti guardiani duramente ne lo rimproveravano tra umili atteggiamenti; e giunsero sino a volere che ascoltasse prediche ribocçanti, ingiurie contro i peccati del padre suo e l' idolatria della sua madre.

Questi cortigiani di nuova fatta, intenti solo a convertire il Re, lo distoglievano da ogni intervenienza nelle pubbliche cose; ed il solo Marchese d' Argyle tenendosi verso lui col garbo e colla vivacità del vero cortigiano serbavasi in volto piacevole fra quella turba di noiosi fanatici. Carlo, privo di autorità e di libertà, non faceva che sottoscrivere tutti gli atti; e a questo patto lo si consecrò in Edimburgo, e si giurò di difenderlo. Qui si aumentò l' armata reale con nuove leve; ma a Carlo fu concesso vederla solo una volta.

Questa larva di reale autorità insospettì per altro il lungo Parlamento, al quale molto contrastati sembrar dovevano i suoi progetti pel sottrarsi della Scozia alla nuova Repubblica, e pel ritorno degli Stuardi in trono. Rare volte in un paese si compie una rivoluzione senza minacciare gli Stati vicini; e ponendo mente all' intima e naturale dipendenza dell' Inghilterra e della Scozia, ben si rileva, come la rivoluzione senza essere comune ad entrambe non poteva certo assodarsi in l' un de' due luoghi. Fin da quando

la Scozia parve rappattumarsi col Re, il Parlamento meditando la guerra, aveva deliberato il richiamo del Cromwell, che già altra volta aveva scorsa, anzi che vinta la Scozia. Di ritorno adunque dall'Irlanda, sbarcò questi a Bristol venti dì prima dell' arrivo in Scozia di Carlo II; e vi fu accolto in modo da attestare in lui possa ben altra e più soda di quella del giovine Re. Alcuni adulatori del Luogotenente-generale, *schiatta*, dice il Ludlow, *di cui non patiscono carestia le grandi assemblee*, proposero assegnargli un'annuale pensione, prima ch', egli giugnesse a Westminster; e molti altri Membri del Parlamento ed Officiali dell'armata, mossero ad incontrarlo fuori di Londra, ov' egli entrò fra gran folla, smontando in White-Hall. Narrasi ch'essendogli detto: „ Vedi quanta gente spettatrice del tuo trionfo „ rispondesse con sorriso veramente filosofico: „ Ve ne sarebbe assai più al mio supplicio „.

Compiutesi le cerimonie del suo ricevimento, il Cromwell, visitato il Lord Fairfax, narrate le vittorie d'Irlanda, e avutisi gli augurj dell' Oratore, pose il pensiero alla Scozia. Il Parlamento aveva sulle prime deliberato doversi attaccare gli Scozzesi, onde premunirsi contro una loro invasione: ma ad alcuni Presbiterani non parevano forti abbastanza i motivi della guerra, tanto più che trattavasi di prevaricare al *covenant*, fermato dai due Popoli. Il Fairfax, sebbene dapprima appoggiasse l' opinion delle armi, sedotto dalla moglie, zelantissima delle dottrine presbiterane, scusandosi per alcuni scrupoli dichiarò, che pronto a rintuzzare l'invasione degli Scozzesi, non vedeva poi motivo onde attaccargli; e in questa opinione durò fermissimo sebbene si adoperasse contro i suoi scrupoli ogni foggia di ragionamento.

Il Cromwell ostentò instare onde quel Generale si tenesse il comando supremo, sè dicendo meglio disposto a servire sotto gli ordini di lui che non a comandare il più grosso esercito europeo; e quasi ultimo esperimento, propose la nomina di un Comitato, il quale discutesse col Fairfax sui suoi interni contrasti. A ciò si nominarono col Cromwell stesso l'Harisson, il Lambert, St. John, e l'Whitelocke, tutti creature di lui, ove se ne eccettui l'Whitelocke, il quale però sel teneva amico per prudenza. Curiosa lettura offrono i ragguagli della conferenza da questi tenuta col Fairfax.

Cominciavano dall' invocare Iddio, ed il Cromwell pronunciate le preci, espose il caso di coscienza. Il Generale disse i suoi dubbi ripetendoli dall' autorità del *covenant* e dal nome di fratelli con che distingueva gli Scozzesi; ed Oliviero Cromwell, approvando che molto entrar dovesse la coscienza in così fatta quistione, disse violato il *covenant* dagli stessi Scozzesi coll' antica loro invasione, per lo che, non potendosi scansare la guerra, anzi che aspettarla nel paese, bisognava recarla in Iscozia. Qui dopo lunga disputazione, il Fairfax fermo in quei suoi scrupoli, si decise rinunciare al comando. Il Cromwell supplicavalo a non lasciare il posto ove Dio l' aveva benedetto, anche per non iscoraggiare e la Repubblica e i suoi amici. Mentre il Lambert e l' Harisson lo colmavano di condoglianze, e onorevoli pretestazioni: „ Che do„ vrei fare? rispose il Fairfax. Io mi starò sempre „ vosco ai servigi del Parlamento fin dove la mia „ coscienza può concedermelo; e certo non alcuno fra „ voi a dispetto di essa s' impegnerebbe in un' im„ presa. A tale io mi trovo „. Considerando, come

gli uomini deboli, costretti ad estremi partiti, nè anco osano svelarne le vere cagioni, convien dedurre dalla condotta del Fairfax che sdegnasse finalmente il potere perchè instabile e dipendente. Il Ludlow comprese tosto l'artificio, sebbene nelle sue Memorie ci dice avergli molto imposto questa volta il Cromwell per la fina simulazione, con cui lo sollecitò a non imitare il Fairfax, ponendo in non cale i bisogni della nazione, e rifiutando il comando per riguardi di politezza e di umiltà. La Camera informata della costanza del Fairfax, e tentato nuovamente, ma senza frutto, di persuaderlo, abbisognando pure di un Generale, doveva sceglierlo di necessità nel Cromwell, il quale nominato senza opposizione o ritardo, cacciò poi da un lato l'umiltà, e tutto apprestò per la guerra.

Prima di partirsi, sembra aver sentita la necessità di cattivarsi e d' allontanare il Ludlow, il quale facile ad essere ingannato, perchè troppo credulo, era per altro a temersi pel suo ingegno e per la sua costanza. Si lagnò con lui per qualche segno di raffreddamento, e lo' pregò a volergli parlar chiaro in libero colloquio; ed essendosi scontrati uscendo dal Consiglio di Stato, a scanso di testimoni andarono nella sala delle guardie della Regina. Il Ludlow espose i timori dei Repubblicani per l' inclinazione mostrata prima dal Cromwell a intavolar trattati col Re, e le loro lagne per la punizione di alcuni difensori dei diritti del Popolo, aggiugnendo che sebbene ,, avesse a dolersi di ,, altri fatti, non aveva mai cacciata la speranza di ve- ,, der il Cromwell e li suoi amici, per la forza delle lo- ,, ro massime, operare come richiedono lo stabilimento ,, di una Repubblica e il bene del genere umano ,,. Il Cromwell si scusò, dicendo suggerite da politica ne-

cessità, certe misure che avevano aria di stravaganza, per quei soli che onde attraversarlo, se stessi arrischiavano e la pubblica causa. „ Nulla più gli caleva „ del vedere stabilita la Repubblica, sola via di sal- „ varsi contro la famiglia reale. Non dubitava che „ Dio avrebbe liberato da ogni peso il suo Popolo, e „ che la profezia del salmo 110 si sarebbe avverata. „ Anzi su questa idea lo meditava ogni giorno un' o- „ ra „. Soggiunse, onde allettare la smania d' indipendenza radicata nel Ludlow, „ mirare egli all' intiera „ riforma della Chiesa e delle leggi. Ma troppo sono „ formidabili i figli di Zerviah, i quali al solo udirci „ parlar di riforma delle leggi, gridano essere noi in- „ tenti a distruggere la proprietà; mentre la legisla- „ zione vigente vale solo ad ingrassar gli Avvocati, e „ a sostenere il ricco nell' oppressione del misero „. Venne poscia a dire dell' Irlanda e di quanto egli vi aveva fatto intorno all' amministrazione della giustizia. „ E l' Irlanda, egli disse, avendola trovata quasi „ carta intatta, egli era facile ridurla sotto leggi nuove „ dettate dalla giustizia „; poi, a proposito dell' Irlanda, consultò il Ludlow sulla scelta di altro Commissario da spedirsi quivi in aiuto dell' Ireton; e il dì dopo lo stesso Ludlow fu da lui proposto a quella carica. Di tal modo questo caldo Repubblicano fu allontanato dal Parlamento.

Ciò fatto, addì 29 giugno, raggiunse l'armata, e prima d' avviarla verso la Scozia degradò alcuni Officiali esitanti a combattere contro *i loro fratelli*. Le dichiarazioni scambievoli e i rimproveri, provavano vicino l' incominciamento della guerra; e gli Scozzesi pubblicavano venire il Cromwell al conquisto di Scozia onde dividerla tra i suoi soldati, i quali erano decisi

a trafiggere gli uomini colla spada, e a cercare il seno delle donne con ferri roventi.

Il vaticinio di queste crudeltà udito dalla bocca degli stessi Predicatori, fece, sì che il Cromwell entrando nella Scozia vi trovò tutto abbandonato e deserto. Egli aveva già arringato l'esercito promettendogli le benedizioni del Signore; e l'inimico, comandato dal Generale Lesley, molto esperto nella guerra, si faceva indietro, perchè deciso a scansare un grande scontro.

Ad una dichiarazione, in cui l'armata del Cromwell parla a tutti i Santi della Scozia, e a tutti i Fedeli del Signore, tenne dietro una dinunziazione in nome del solo Cromwell, il quale due giorni dopo fece pubblicare una risposta alla Chiesa di Scozia. Tutti questi scritti che sembrano piccoli trattati di mistica teologia, sono un monumento veramente caratterizzante questa epoca.

L'armata inglese occupò Edimburgo senza combattere, e gli Scozzesi ch'erano trentascimila, ne tenevano le alture, d'onde il Cromwell non potendoli trarre a battaglia dovette contentarsi di qualche vantaggio avutosi per le imprese della cavalleria. In una lettera al Parlamento fa credere che si dilazionasse il combattere sulla speranza di conquistar le sue genti colla fame; e da questa stessa lettera appare si trovasse Carlo allora nel campo scozzese, poichè vi è detto: „ Ci è noto che il loro giovine Re spettatore di quelle mosse, affliggevasi per la poca prodezza de' loro soldati „.

I Ministri presbiterani stancavano bensì a forza di preci e di rivelazioni l'armata; ma più di loro zelo poteva l'entusiasmo e la spada del Cromwell, cosichè i loro soldati, rispetto a quelli del Cromwell, erano meri

divoti alle prese con fanatici; quelli tremavano davanti i Ministri; di questi persuaso ognuno d' aversi il divino favore, compiva col valore le prospettive dell' entusiasmo. Senza il diffidare del Clero, Carlo avrebbe animate le truppe scozzesi. Ma fino gli era interdetto il combattere; e quando volle dirigere un attacco, il Lesley lo minacciò di lasciare l' armata, ov' egli non si fosse tosto ritirato.

Il mancar di viveri cui non potevasi provvedere che per la parte del mare, forzava il Cromwell a ritirarsi verso Dunbar, per poi tornare in Edimburgo; e quando sembrava perder terreno i Ministri trionfanti celebravano il braccio di Dio „ possente a intimorire gli inimici e fugarli, senza bisogno di chi li insegua „. I Generali scozzesi però duravano pertinacissimi nel non voler combattere; e temporeggiarono intavolando pratiche per la pace.

L' inerzia di questa campagna irritava sì il Cromwell, già avvezzo a rapide vittorie, che egli stesso, tanto era fatto impaziente, soleva stuzzicare con molto coraggio la vanguardia nemica; e un giorno che un soldato nemico, avendolo riconosciuto, gli scaricò contro il fucile senza coglierlo, il Cromwell gli si rivolse dicendo „ ben se tu fossi de' miei, vorrei farti punire, „ poichè hai sbagliato un sì comodo tiro. „ Dopo molte marce e giocar d' armi inutili, trovossi sotto Edimburgo senza aver costretto a combattere l' inimico, il quale ogni dì più cresceva in numero ed in ardire, mentre gli Inglesi da malattie e da carestia di vettovaglie erano travagliati. Perciò decise il Cromwell tornarsi a Dunbar e fortificarvisi; e forse pensava allora a guadagnar l' Inghilterra. Tra via due volte fu attaccato dalla cavalleria scozzese; e i Generali inimici

che ben sapevano quanto ci valesse e la sua armata, stavano paghi in vederlo abbandonare la Scozia. Non così i Ministri presbiterani, i quali presa fidanza per nuovi soccorsi, mirarono ad impedirgli la ritirata e a sterminargli l'esercito. Quello degli Scozzesi, cui s'erano aggiunti di fresco tre reggimenti stanziava per le alture d'intorno a Dunbar, sicchè si aveva chiusa in mezzo l'armata del Cromwell di soli 10,000 uomini. Questo Generale non mai fu minacciato sì fortemente dalla fortuna: ,, L'inimico, egli dice, era a ,, noi superiore in ogni cosa; e consci noi della no- ,, stra debolezza, lo avvicinammo non scevri affatto ,, da timore. Ma poi fidando nell'appoggio del Si- ,, gnore, ci erano argomento a bene sperare, appunto ,, il loro molto e il nostro poco numero. Pareva a noi ,, il Signore mostrarsi dal monte, onde aprirci la via ,, alla deliberazione, alla salute. Tali erano i nostri ,, conforti e le nostre speranze ,,. Tutto assicura che gli Scozzesi, ove si fossero limitati a ben custodire le alture e li passaggi, avrebbero costretto il Cromwell ad arrendersi dalla fame o lo avrebbero attaccato con suo irreparabile svantaggio. E così credeva il Lesley; ma l'ardenza dei Ministri la vinse. Il Burnet rapporta la seguente esclamazione del Cromwell al notare molta agitazione nel campo scozzese. ,, Dio gli abbandona ,, alle nostre mani. Eccoli che discendono ,,. Nella lettera al Parlamento narra poi egli stesso, che accorgendosi delle mosse degli Scozzesi sopra il loro lato sinistro, e dal distendersi di buona parte della loro cavalleria verso il mare, disse al Generale Lambert, parergli sortire da quell'ordine dell'inimico, facilità per essi ad attaccarlo; e che essendosi in ciò scontrati in

una stessa idea, ringraziarono il Signore d'avergli inspirati ugualmente e in pari tempo.

Addì tre settembre, alle sei del mattino, incominciò la battaglia; e il Luogotenente-generale Fleetwood, che si pose primo all'attacco, trovando molta resistenza, l'infanteria inglese dovette farsi indietro alcun poco. ,, Ma, dice il Cromwell, il mio reggimento guidato ,, dal maggiore Whit sopraggiunse a tempo, e rispinse il ,, miglior corpo dell'inimico. ,, Dopo un'ora la vittoria era decisa; e gli Scozzesi rotti, volti in fuga, e perseguiti lungo tratto, lasciarono 3000 morti sul campo della battaglia, oltre le artiglierie tutte, il bagaglio, duecento insegne spedite dal Cromwell al Parlamento coll'annuncio della vittoria, e 15000 fucili gettati dai fuggitivi, lo che faria credere la sconfitta, agevole quanto piena. Nella mischia perirono anche alcuni Preti scozzesi, ed il Cromwell ciò annunciando nella sua lettera, vi fa sopra un avvertimento aspro alquanto a tutti gli Ecclesiastici, i quali s'impacciano nelle cose temporali sotto manto di fondare il Regno di Gesù Cristo; e si mostra proclive a ricondurli all'evangelica semplicità. In questa stessa lettera, si legge con assai più sorpresa, l'approvazione e l'aiuto ch'egli simula al Parlamento per la sua durata: ,, Aiutate gli ,, oppressi, dice, togliete gli abusi e specialmente ,, quello di moltiplicare i poveri onde costituire alcun ricco. Ecco i nostri desiderj; e onde v'abbiate ,, il destro a compirli, v'auguriamo non giungano mai ,, traversie a rovinarvi dal poggio di salute e di prosperità ove sedete. ,,

Di tal modo ricordando ai Membri della Camera, come da tutte parti si volesse sospesa la loro autorità, svelava in uno il pericolo e il protettore. Sempre gli

artifizi per la sua elevazione, volsero sul farsi appoggio in uno del Parlamento e dell'armata, accettando forza dall'una, autorità dall'altro. Di questo lasciò sussistere quanto più fu possibile il nome; nè a struggerlo pensò mai, senza esservi costretto, per sua stessa difesa.

Il Cromwell, tosto dopo la vittoria, inviò il Lambert sopra Edimburgo, che nella generale confusione trovò senza difesa e quasi senza abitanti. Leith, città marittima, se gli arrese con pari facilità. Il Cromwell, sebbene attentissimo nell'approfittare della vittoria, fu però altrettanto moderato; poichè oltre importargli molto dare aria di menzogna alle predizioni dei Ministri presbiterani, s'accorgeva che mancavano il pretesto e l'utilità per usare nella Scozia, la dura politica già terrore dell'Irlanda. Onde trattò bene i prigionieri di cui ne ebbe quasi novemila; e mandandone liberi gran parte, diceva non vedere in essi che dei traviati fratelli.

Non colla città era caduto il forte di Edimburgo, ove ritiratisi tutti i Ministri presbiterani della città, incitavano a resistere numeroso presidio. Quando Oliviero s'aggiunse al Lambert col grosso dell'esercito, invece di ordinarsi per l'assalto, intavolò una specie di negoziato teologico singolarissimo, incominciando dall'invitare i Ministri presbiterani a tornarsi liberi nelle Chiese pei loro ufici. Il Governatore rispose in nome loro, che in vista della persecuzione arrecata dalla fazione del Cromwell ai Ministri di Gesù Cristo, eglino si serbavano a giorni migliori, sperando in Dio, il quale solo per un momento aveva distolti *gli sguardi dai figli di Giacobbe*. Il Cromwell replicò; e il Governatore, avendo rinnovate le difficoltà dei Ministri, gli

mandò egli una lunga lettera e ponderata molto; che tale gliela concedette l'ozio da lui confessato in quei giorni. I Ministri lagnavansi del suo voler frapporsi nel governo della Chiesa; egli lagnavasi invece perchè la chiesa voleva governare il Mondo, e usava degli argomenti che impugnò poscia il Bossuet, onde combattere l'autorità delle chiese riformate. Allegava in oltre, aver perseguitati i Ministri che si limitavano a non dichiarare l'Evangelo; che di tal modo, diceva, „ si fanno colonna non dominatori della fede del Po- „ polo; su ciò mi rapporto alla loro coscienza. Essi „ distinguono del nome di Settari tutti quelli che si „ allontanano dalle loro massime; e con ciò non pri- „ vano essi i Cristiani della loro libertà, e non s'ar- „ rogano l'infallibilità del dettato „.

In altro luogo della stessa lettera, si vedono principj di tolleranza religiosa dei quali usò egli tanto a conciliarsi tutte le Sette. „ Vi sdegnate voi, scriveva „ egli ai Ministri scozzesi, perchè si predica il nome „ di Gesù Cristo? E la predicazione la tenete voi „ proprietà vostra? La nostra libertà scandolezza forse „ le vostre Chiese? È contraria alla legge? Anatema „ alla legge se così è! Ma voi frantendete le parole „ della scrittura. Ogni suo ordine è un atto di con- „ venienza non di necessità; e mentre temete che non „ colla libertà s'introduca l'errore, somigliate in pru- „ denza a colui che per togliere gli ubbriachi vor- „ rebbe porre sotto custodia tutto il vino del paese. „ È contrario alla ragione ed alla giustizia impedire il „ godimento d'un diritto naturale per il mal uso cui „ può essere volto. Si giudichi chi ne abusa. E siete „ voi saggi? Appunto per ciò tollerate chi parla da „ folle. Se egli sbaglia, la verità spiri dalla vostra

,, risposta; e costringetelo a riconoscerla mediante pa-
,, role ragionevoli e cortesi. Bestemmia, conturba l'or-
,, dine pubblico? È dei magistrati il punirlo ... Parla
,, vero? allegratevi della verità ,,.

Questa lettera distesa coll'energia della ragione, non ha traccia del *misticismo* usato dal Cromwell in molti de' suoi discorsi al parlamento. Quivi parla di teologia da uomo di Stato, come altre volte si portò da fanatico nelle pubbliche faccende. Ciò prova forse, come entro se e giusta que' tempi, egli fosse soltanto uomo di Stato. Così fatte pratiche, non essendo valse a restituire i Presbiterani alle loro Chiese, il Cromwell vi sostituì dei Ministri inglesi, e diè opera regolarmente all'assedio della Fortezza, che aveva fama d'imprendibile.

La fausta giornata di Dumbar, gli aveva guadagnata l'intera riconoscenza del Parlamento, il quale dopo decretati soccorsi e ricompense all'armata vittoriosa, usò de' suoi trionfi a ravvivare le passioni religiose e repubblicane, mostrando, che mentre Carlo Stuard, tornava minaccioso alla testa dei Presbiterani scozzesi, il Signore alzatosi d'un balzo, quasi immenso gigante, aveva recato il suo Popolo a sì portentosa vittoria. Merita anche d'essere notata, la rivista che dopo due anni, il Parlamento ordinò di tutte le particolarità del processo di Carlo primo; onde poi consecrarle con solenne riconferma inscritta ne' suoi registri, quasi volesse avvertire Carlo II, che non i cuori si erano cambiati; e che non s'avrebbe avuto ritegno a sagrificare un secondo Re.

Carlo cominciò ad esser Re dopo che perdette l'armata. Poichè i suoi amici in un Consiglio tenutosi a Sterling, tra i Magistrati di Edimburgo e i Membri

del Comitato di governo, non contrastati essendo dai loro avversari, cui troppo male erano riuscite le cose onde durassero nella pretesa di seguitare a regolarle, avevano vinto ogni partito posto. Il Re rimesso prima alla custodia del figlio dell'Argyle, entrò libero in Sterling tra il fragor dei cannoni; e gli Officiali protestavano pubblicamente doversi attribuire la sconfitta alla poca concordia e confidenza nel Re. Così l'arroganza ecclesiastica venne meno; e alcuni del Clero predicarono l'obbedienza a Carlo. L'Argyle non era più l'arbitro dei Consigli; e il vecchio Lesley, l'eroe del *covenant*, fu allontanato da ogni autorità. Però ancora parteggiavano i Realisti; ed erano, quali *Rivoluzionarj*, quali Protestanti. Quelli, approvando tutte le anteriori misure del Comitato, volevano che si accettasse la pubblica emenda di quanti erano stati infedeli o sospetti, per trarne partito, fra le attuali angustie, in difesa della patria. I Protestanti in vece, sostenevano che sarebbe stato un tradire la patria, impiegando uomini notoriamente opposti alla causa reale, perchè si mettevano così alla portata di nuocere; e coll'indole di religioso esaltamento che distingue tutte le opinioni di allora, aggiungevano, che la pubblica emenda per via di penitenza, era ai loro occhi un profanare il Signore, un deridersi di lui, e che la sua benedizione mai sarebbe discesa sopra un'armata, qual si voleva comporre. V'erano anche alcune bande d'Independenti i quali capitanati dal Carr, e dallo Strawghan, guerreggiavano per conto proprio.

Posto il suo quartier generale in Edimburgo, il Cromwell si occupò ad ammansare lo spirito pubblico, che tanto gli era avverso; e scrivendo al Parlamento, così si espresse: ,, Io mi figurava trovare nella Scozia

„ sterile il suolo; ma il Popolo pieno di buona coscien-
„ za. In vece veggo i campi presso Edimburgo feraci
„ di biade quanto mai altra provincia dell'Inghilterra;
„ ed il Popolo sì menzognero e sì avvezzo ai giura-
„ menti, che vedendolo ancora non mi par vero „.

Non per queste pie osservazioni, teneva egli meno di vista la parte reale; e non avendo potuto azzardarsi all'assalto di Sterling, tornato in Edimburgo, riprese la volta di Glascow, invitando solennemente il Comitato a separarsi da Carlo. Intanto le male pratiche degli abitanti, lo costringevano a mostrarsi dovunque e scrutinare molto la privata condotta degl individui; e dopo che molti soldati inglesi, assassinati furono dai faziosi che il Popolo favoreggiava, dichiarò che ogni parrocchia avrebbe portata la pena dei delitti di tal fatta commessi nelli suoi dintorni. I perturbatori furono perseguitati; e il Colonello Monck, tolte loro d'assalto due Fortezze ove facevan capo, dannò a morte i più considerati.

I due corpi independenti del Carr e dello Strawghan, essendo al Cromwell di maggior danno, si guadagnò egli per trattati il secondo ed alcuni suoi Officiali; e mandò poi contro il Carr, che il Lambert sconfisse e menò prigione. La Camera dei Comuni all'annuncio di questa vittoria, l'ebbe in conto di sì importante, che la ricordò nel decreto in cui fissava il giorno per render grazie all'Altissimo.

A questi parziali vantaggi, successe la presa del forte di Edimburgo, il cui Governatore dopo un assedio di tre mesi, avendo chiesto invano di poter spedire un messo al Comitato di Governo, cesse la piazza addì 24 dicembre. La Scozia tutta lo riguardò vinto dall'oro del Cromwell.

Carlo II toglievasi ogni dì più, di sotto alla tutela del Clero; l'Argyle s'era fatto dalla sua parte onde mantenersi in potere; e già un Parlamento erasi convocato in Sterling a nome del Re, il quale sendo giovine, piacente e valoroso, divenne l'idolo del Popolo, dopo che gli fu dato usare con lui. Quel Parlamento gli concesse nuove levate di truppe, con che si cinse di numerosa armata, e potè condurla egli stesso. Nella parte reale, erano entrati alcuni Presbiterani inglesi che prima avevano pugnato contro il trono. Tali furono il maggior Massey e il Colonnello Brown. Anche l'Hamilton, fratello dell'altro già morto sul patibolo, aveva consacrato il suo coraggio e la sua vita a Carlo, il quale si avvicinò inoltre altri potenti Realisti, allontanati fin qui dai Presbiterani. L'Wilmolt, ed il Buchingham ricomparvero; e non, giovani qual erano, si tennero nei momenti di loro maggior gaudio, dal burlarsi dei noiosi fanatici, che ancora assediavano il Re. Ma già scemavano questi in vigilanza, quanto più Carlo cresceva in potere. La leggerezza del Re era però cagione di più d'uno scandalo, e ben ne gli era fatto rimprovero. Un giorno, colto mentre stavasi un po' troppo liberamente con una donna, un Comitato dei Ministri venne con tutte le formalità, pieno di tristezza, e gli volse sulla plenitudine del peccato e più ancor dello scandalo, lunghissima cicalata, che terminò consigliandolo ad aversi se non altro in avvenire, la cautela di chiudere le finestre in simili circostanze.

In Scone 6 giorni dopo la resa di Edimburgo, cioè il primo gennaio del 1651, accadde con gran cerimonia, lustro, ed allegria la tanto protratta incoronazione di Carlo, che giurato colle più minute formole il *co-*

venant, ricevette la Corona dalle mani del Marchese di Argyle di cui parve allora volesse sposare la figlia. Sebbene la ventura di questo, antica quanto le turbolenze di Scozia, nulla paresse temer dagli eventi, Carlo lo trascurò, nominando in vece sua il fedele Hamilton a Luogotenente generale dell'armata. Studiò poi farsi appoggio dei Montanari, li quali non curanti delle religiose questioni, fermissimi eransi mostrati ad ognora nell'amore pel Re. Di più pose il suo stendardo in Aberdeen, ove accorsero molti volontari, mentre egli istruiva le sue truppe comandate da Davide Lesley. L'anniverso del Re, fu celebrato con molto entusiasmo; e la città di Dundee, lo presentò in quest'occasione di un magnifico padiglione, di molti attrezzi guerreschi, e di un ben armato reggimento di Cavalleria.

In questo istante, tutto parve mirare al bene di Carlo; e fino l'attività del Cromwell fu sospesa da febbre (9) pericolosa; e poichè andavasi parlando della sua morte con molto incoraggiamento degli Scozzesi, il Cromwell cui tolto era comparire in Pubblico, profittando d'un trombetta scozzese capitato a caso nel suo campo, lo fece chiamare, onde poi n'andasse testimonio di suo miglioramento. Ebbe per altro a soffrire nuovi assalti del morbo; e temendo, non quel clima gli fosse ostacolo alla guarigione, brigava per essere richiamato in Inghilterra dal Parlamento, che inquieto molto sulla vita di lui, preziosa certo a que' giorni, gli spedì da Londra due medici famosi, già suoi famigliari. Uno di questi fu il dottor Bate prima medico di Carlo I, poi del Cromwell e di Carlo II, autore di uno scritto molto interessante sulla rivoluzione ove,

abbenchè vivacissimo Realista, con molto accorgimento e riserva parla di Oliviero.

E le arti dei medici, e la forte sua tempra scamparono alla perfine il Cromwell, che scrivendo al Consiglio di Stato, onde ringraziarlo per le cure accordategli, ebbe a dire: „ Io mi sono miserabile creatura; servo inutile, e a Cristo mio Signore, e a „ voi. Credeva dovermi morire questa volta, ma Iddio sembra volere altrimenti. Se io desidero la vita è solo per avermi la grazia, d' attestare e nel „ cuore e colle azioni, maggior gratitudine e fedeltà a Dio, maggior zelo verso cui servo „. In altra lettera s' espresse così: „ La violenza del male „ doveva in me certo vincere la natura. Con tutto ciò „ il Signore mi volle salvo, ond' io potessi dire ancora una volta: egli è che mi trasse dalla tomba „.

Il Dottor Bate (10), tra molte altre cose osservate stanzando nel campo inglese, narra di un singolarissimo esempio della famigliarità concessa dal Cromwell ai suoi soldati. Durante il pranzo del Generale, a certo segno reso col tamburro, i soldati irrompevano senza garbo nel luogo del banchetto, a spogliarvi la mensa; e ancor vi sedevano i loro Capi. Tutto ciò, se vogliam credere ad altri racconti, accadeva senza il permesso del Generale, ed era mero effetto d'indisciplina o di fame. Il Dottore Bate merita maggior fede, quando racconta l'arte usata ad ogni ora dal Cromwell, di mettersi coi suoi Officiali a guerresche esercitazioni, per poi, eccitandoli all' ebrezza, profittare dell' abbandonamento loro in quello stato, a studiare le mosse tutte e i pensieri di tanti irrequieti spiriti, che egli sempre ingannava sul conto suo.

Carlo II, fatto Duce di un esercito, esperimentato

fedele al *covenant*, s'era guadagnati perfino in Londra gli animi di molti Presbiterani. Alcuni Ministri di questa Setta, avendo congiurato in favor suo, furono denunciati dal Cromwell, ch'ebbe sentore di loro mire, perchè, naufragato essendo contro i lidi scozzesi, un vascello che portava lettere dei congiurati al Conte di Derby nell'isola di Man, caddero queste nelle sue mani, ed egli le inviò tosto al Consiglio di Stato. Trattavasi d'incitare i Presbiterani scozzesi ed aiutarli, sicchè mediante un'invasione nell'Inghilterra rimettessero in trono Carlo II. Il Parlamento fece arrestare molti Ecclesiastici tra cui certo Dottor Love, il quale, sui primordi della guerra civile, avverso molto era sembrato al Re. Condannato a morte, ebbe per vera fatalità a subir tal pena; giacchè oltre le molte suppliche dei Ministri presbiterani, lo stesso Cromwell istigato forte in favor suo, ossia per seguitar nella antica arte di favorire indistintamente tutte le fazioni, aveva scritto in suo favore una lettera la quale fu arrestata tra via da una banda di Realisti. Ricordando eglino, qualmente si fosse comportato il Love verso la parte loro, decisero impedirgli quella via di salvezza.

Qui bisognava al Parlamento o perire, o togliere lo scandalo della Scozia, donde Carlo fortificandosi ognor più, interteneva segrete pratiche col Nord dell'Inghilterra. Si decise adunque, a spedire nuovi soccorsi al Cromwell, abbenchè ciò arrecasse spese ignorate sotto gli antichi Re; ma il Generale potè di tal modo riprendere le ostilità, entro il mese di giugno, e si fece perciò verso Torwood, tutt'intorno ricinta dalle truppe reali. Il paese è attraversato dal gran

fiume Forth che va a scaricarsi presso Edimburgo in un braccio di mare cui arreca il nome.

I soldati di Carlo tenevansi dietro a ripari che si avevano eretti nell'inverno; ed il Cromwell sfidatigli inutilmente a battaglia, s'impadronì sotto gli occhi loro di un forte, e nemmeno con ciò riescì a trarli dalle loro trincee. Risoluta l'occupazione del Contado di Fife oltre il fiume Forth, vi spedì il Lambert, il quale ruppe un corpo di Reali sotto gli ordini del Maggior-generale Brown, prima ai servigi del Parlamento. Il Cromwell annunciando questa vittoria, ne trasse al solito, argomento ad austera esortazione; e domandò, si togliesse quanto poteva offendere i dilicati sguardi del Signore, e si curasse ognor più il bene universale; „ perchè gli occhi del Si- „ gnore scorrono su e giù senza posa; e nella guisa „ che scerne i suoi nemici onde punirli, s'adirerà dei „ suoi beneficiati non vedendoli rispondere alla sua „ dolce affezione col farsi migliori. Questo dovere oso „ umilmente ricordarvelo colle stesse parole di Da- „ vide, salmo 119, vers. 134: Signore! mi libera „ dall'oppressione degli uomini; e adempierò alli tuoi „ comandi „.

Per la nuova di quella disfatta, Carlo condusse l'esercito più verso Sterling; ed il Cromwell inseguendolo senza mai trarlo alla pugna, inviò parte della sua truppa nella Contea di Fife ad avanzarvi caldamente la guerra, e ivi andò egli stesso di lì appoco, e s'impadronì tosto di St. Johnstown. Sebbene, di tale modo lasciandosi addietro il Re, venisse ad escluderlo dall'interno della Scozia, gli lasciava per altro schiuso davanti il cammino verso Inghilterra. Il Cromwell sdegnoso troppo di lui, previde bensì quanto poteva

recarlo a tentare; ma scrivendo nel dì 26 luglio al Parlamento, aggiunse aver appostate truppe bastanti a sospendere la marcia dell'inimico, ove tentasse recarsi sull'Inghilterra. Al Parlamento però, sembrarono sì deboli questi provvedimenti, che mandò tosto al Consiglio di Stato perchè facesse recluta di 4000 uomini; e s'accinse a mille altri apparecchi giustificati ben tosto dall'audacia di Carlo.

Carlo, viste le mosse del Cromwell, ne concluse per se, come costretto dalla fame a combattere, perdendo, si avrebbe trovato impedito l'asilo delle montagne. Coraggioso, mosse perciò alla volta d'Inghilterra; e conoscendosi favoreggiato dalle provincie al Nord, volle per quella parte avanzare sino a Londra. Questo era certamente il più bel modo di terminare la lotta. La sorpresa sembrava promettergli tutto; e il segreto sulla sua marcia erasi tanto serbato, che sebbene l'Argyle rifiutasse di seguirlo, partito egli a dì 29 luglio, aveva già camminato un intero giorno, quando al Cromwell giunse la nuova del suo progetto. Il Conte di Derby, suo fedelissimo, avvertito dell'impresa, doveva raggiugnerlo con quanti uomini avesse potuto raccogliere tra via. Carlo intanto addì 6 agosto toccò l'Inghilterra dalla parte di Carlisle, alla testa di sedicimila uomini ch'egli sperava veder crescere ad ogni istante.

Al primo annuncio di tali mosse, il Cromwell spedì in tutta fretta il Lambert con alcuni cavalieri onde tenesse dietro al Re e lo inquietasse tra via; e gli ordinò di evitare il combattere e di tener stretti i suoi, fino a che lo avesse raggiunto col grosso dell'esercito. A contenere la Scozia, scelse il Monck; e non potendo lasciargli molta gente, gl'ingiunse contegno

severo e minaccioso, verso la Nobiltà e i Predicatori; vendetta piena delle guernigioni ostinate alla difesa; ed occhio attento, specialmente sulle due città di Edimburgo e di Leith. Questi ammaestramenti furono applicati da quel suo sostituto sì esattamente, che lo resero il terror della Scozia.

Il Cromwell scrisse al Parlamento, di non s'intimidire, per l'invasione; e scusandosi per non avere potuto prevenirla, lo assicurò che i Reali già inseguiti dal Lambert si sarebbero scontrati, avanzando, nell' Harisson e nel Colonnello Rich; e prometteva che tosto li avrebbe raggiunti egli stesso *co' suoi vecchi soldati e coll' aiuto del Signore.* In fatto cominciò egli a marciare soli tre giorni dopo il Re.

Il Consiglio di Stato seppe il dì 9 agosto l'entrata di Carlo nel territorio inglese; e sebbene l'Harisson dicesse essere quella sua, impresa da disperato, niente importante, e senza scopo, il Parlamento decretò sollecito le violenze tutte, cui suol consigliare il pericolo nelle rivoluzioni: cioè, straordinarie levate di truppe, disarmamento dei mal disposti, e la minaccia di morte e la confisca, a danno degli aderenti dello Stuardo. Tutto fu condotto con tanta sollecitudine, che le campagne ridondarono in pochi giorni di milizie parlamentarie, delle quali riassunse Fairfax il comando. Carlo traversava rapidamente la provincia di Lancashire, sentendosi dovunque proclamare Re d'Inghilterra, di Scozia, di Francia e d'Irlanda; e il Conte di Derby che giusta la data fede l'aveva arrivato fu dispensato dal seguirlo.

Venne il dì 16 agosto; e il Re si scontrò per la prima volta nell' inimico, presso un ponte guardato dall' Harisson, e alla cui difesa era accorso anche il Lam-

bert, ma che gli Scozzesi vinsero, gridando impetuosi „ Ah miserabili! noi vi saremo addosso, anzi che ar- „ rivi il vostro Cromwell „. Il terrore sparso tra gli abitanti dai decreti del Parlamento, e un ridicolo avanzo di superstizione Presbiterana, contrastarono forte il Re, e gli tolsero veder crescere tra quelle genti il suo esercito. Il maggiore Massey che precedeva l'armata onde reclutare Realisti, s'ebbe ordine dai Ministri di bandire, che avrebbe accettati i soli Fedeli al *covenant*. Il Re fu bensì premuroso in smentirlo; ma già il primo impeto dell'entusiasmo era cessato: nè a lui fra vicenda tanto incalzante, bastar poteva il tempo a riparare un errore. Lo scoraggiamento annunciavasi tra i soldati; i Generali stessi diffidavano dell'esito; e molti dei fanti spossati dalle fatiche, abbandonavano le insegne. Il giovine Re percorreva le file e supplicava ai soldati di pazientare ancora; chè in pochi dì li avrebbe condotti in Londra. L'armata però, già molto stanca, non bastava ad uno sforzo; e l'energia del Parlamento, moltiplicava ad ogni ora gli ostacoli.

Ridotto a tale stato, volle Carlo andare sopra Worcester, città grande, abbondevole di suoi partigiani, e poco fuor della strada di Londra. Quivi, il Parlamento aveva stabiliti di fresco nuovi Magistrati con molto disagio del paese, i quali fuggirono all'avvicinamento del Re. La Nobiltà, dai ceppi ove durava per altrui cautela, si trovò libera in un istante; e ristorato l'antico regime municipale, cominciò dall'acclamare il Re, e mosse ad incontrarlo alle porte della città coi principali Officiali e signori del paese. Carlo ricevuto tra mille segni di sincero entusiasmo, provvide all'armata che mancava di tutto, e la vide accresciuta da molti vo-

lontari. Qui gli balenò nuovo lampo di buona fortuna; e considerando egli alla spossatezza dell armata, alla fertilità della contrada, ed alla sicurezza con che poteva starsi in Worcester difesa da generoso fiume, decise fortificarvisi. Cangiò dunque l'indole come a dir dell'impresa; e invece di marciar sopra Londra coll'audacia di prima, si fermò ad aspettare il Cromwell.

Il prode Derby, che scorreva il Lancashire, a rassicurarvi il Popolo e cercar nuovi proseliti alla causa del Re, fu colto all' impensata da un Colonnello repubblicano, con perdita de'suoi migliori Cavalieri; e con gran stento potè salvarsi egli stessò in Worcester, ove giunse ferito, e solo.

Il Cromwell avanzò assai ratto; e raggiunti i corpi del Lambert e dell' Harisson, si aggregò gran numero di milizie, e giunse presso Worcester con quarantamila uomini. Sul ponte d'Albridge poco distante dalla città, stava un corpo di truppe Reali comandato dal Maggior Massey. Questi attaccato dal Lambert e dal Fleetwod, diede indietro ferito. Il Cromwell, lasciati a guardia di quel passo dieci a undicimila de' suoi soldati, fece gettare un ponte di battelli sul fiume Sewern, onde agevolare l'attacco in altro punto. L'armata reale teneva la opposta riva facendo capo a Worcester. Gli Officiali vi erano poco esperti e discordanti. Il Duca di Buckingham celebre per la piacevolezza, e la vanità, ingenita nella sua schiatta, aveva preteso ad un comando generale, e si doleva di Carlo, per non averlo ottenuto; e il Generale Lesley, operava sì fiaccamente, che se le persecuzioni scesegli poscia dal Cromwell e dal Parlamento, non lo giustificassero, sarebbe a ragione il so-

spettarlo di tradimento. Solo Carlo attestava molta bravura e gaio umore.

Nel giorno 3 di settembre, anniversario della vittoria di Dumbar, il Cromwell spinse oltre il fiume parte de' suoi, e rovesciò i primi posti dell' armata reale. Carlo che aveva passata a cavallo tutta la notte, accorse mentre i suoi soldati ripiegavano sopra Worcester, e pose maggior ordine e furore nella battaglia. Seguito dai dragoni dell' Hamilton, attaccò egli stesso il reggimento del Cromwell che ripiegò qualche istante. Finalmente sopraffatto dal numero, dovette combattere a piedi; e vedendo anche i suoi fanti respinti dopo aspro battagliare, rimessosi in sella, tentò riunire alcuni cavalieri; ma già la vittoria era decisa. I migliori Officiali o feriti o sperperati erano; e di Carlo costretto alla fuga, così scriveva uno de' suoi caduto prigione: ,, Nulla si sa del Re: Dio vegli alla sua conser-,, vazione: chè il più generoso e prode Principe non ,, si vide mai ,,.

Il combattimento seguitò fino per le contrade di Worcester, poichè quivi essendosi volti i fanti scozzesi v' entrarono coi vincitori alle spalle. La Fortezza fu presa d' assalto; e il presidio perchè s' era rifiutato alla resa, fu tosto trucidato per ordine del Cromwell. Già alcuni distaccamenti inseguivano gli avanzi della cavalleria nemica; e per ogni dove s' arrestavano scozzesi infelici, a danno dei quali, per antico odio, insorgevano gli abitanti della campagna. A ben pochi fu perciò dato trarsi alla patria, quivi ancora, bersaglio di non men duri nemici. Il bravo Hamilton rimasto sul campo di battaglia con una gamba rotta da un colpo di cannone, morì il giorno appresso,

contento di sottrarsi al supplicio, che a tutti i Nobili capi della parte vinta serbavano i vincitori.

Tra il giubilo per questa vittoria da lui chiamata *misericordia incoronante*, il Cromwell scrisse al Parlamento: „ Pregovi indirizzare alla gloriá del Signore „ tutti i vostri pensieri; perocchè operò essa questa „ grande liberazione; e pregovi non patire che la sa- „ zietà di sì continuate misericordie, generi l'orgo- „ glio e la licenza tra voi, quale già fra il Popolo „ eletto. Possa il timor di Dio inspirato dalle sue stesse „ misericordie, farsi ognora conservatore della autorità, „ e valga a tenere umile e obbediente un Popolo „ per tante vie protetto e benedetto. La misericordia „ e la verità si partino da voi quasi in ringrazia- „ mento al Signore: ecco la preghiera del vostro umile „ e fedel servo „.

Sebbene adoperasse linguaggio sì piamente modesto, il Ludlow conta da questo punto il primo sentore dei suoi ambiziosissimi progetti, e narra come Hugh Peters celebre fanatico, tornando da Worcester, iva spacciando essersi il Cromwell fatto Re. Lo che meritava fede, poichè dal campo di battaglia s'era quel Generale attribuite prerogative da Sovrano, presentando egli stesso del Cavalierato alcuni Officiali.

Il Parlamento, in vedersi salvo da sì gran pericolo, tolse ogni freno alla riconoscenza verso il Cromwell; gli spedì una deputazione coi buoni augurj sulla sua guarigione, e con alti ringraziamenti per li suoi magni servigi; e apprestatogli in Hampton-Court un appartamento, lo invitò a recarvisi, perchè più prossimo a Londra, potesse coadiuvare all' ordinamento dei pubblici negozi. Il Cromwell già risolutosi per altri motivi a riveder Londra, s'incontrò nella deputazione tra via;

l'accolse orrevolmente; e quantunque già montato in altissime speranze, ben le avrà egli sentite crescere udendo il servile Messaggio del Parlamento. L'Witelocke racconta, che ad attestare la sua riconoscenza ai Deputati, donò, il Cromwell, a ciascuno di essi un cavallo e due prigionieri scozzesi. Sotto Londra trovò il Presidente Bradshaw, molti Membri del Parlamento e i Magistrati della città appostati ad aspettarlo; e montato entro un calesse acquistato in onor suo, entrò in Londra (11), al dire della Gazzetta del Consiglio di Stato, tra festosi applausi. Tredici dì dopo la battaglia di Worcester, ricomparve in Parlamento; ed a sbrigarsi di questo nemico che solo gli restava, rimise in campo l'antica questione di una più legale rappresentanza politica.

Mentre questi due poteri, egualmente ingiusti, miravano a disputare l'uno all altro le spoglie del trono, il vero Sovrano privo di soccorso e d'asilo, errava per l'Inghilterra, grato solo alla fama della sua morte, se gli inimici suoi rallentavano nel perseguirlo. Interessante molto è la ricordanza di così fatte sventure dei Re; poichè all'interessamento della catastrofe istorica, s'aggiungono, quante mai singolari combinazioni e romanzeschi eventi, crear possa l'immaginazione.

Carlo s'era tratto dal campo di battaglia tra gli avanzi della cavalleria del Lesley; ed accortosi come la guardia di tanti fuggitivi avrebbe sol valso ad accrescergli i pericoli, s'allontanò per strade ritorte col Derby, il Buckingham e pochi altri, appena prima della rotta totale di quel Corpo. Il Derby, promettendosi sicuro ricetto nella casa di certo Penderell fittaiuolo cattolico, posta fra boscaglie a 26 miglia da Worcester, ove egli aveva già ottenuta molta ospita-

lità, vi condusse Carlo, il quale non sì tosto vi giunse dovette partirsi dai compagni. Poichè il Derby, tentando raggiungere il corpo del Lesley, cadde nei nemici; l'Wilmot n'andò a Londra scortato dallo stesso Penderell; e uno dei quattro fratelli, che questi aveva, fedeli tutti al Re, celò Carlo nella foresta. E questo fu utilissimo accorgimento; sendo poi venuti alla mattina i Repubblicani ad investire la casa. Carlo risolvette recarsi nel paese di Galles; e nella notte, fattosi presso un cattolico dimorante poco lungi dal Severw, è da lui accolto, e celato in un granaio. Udendo come i soldati nemici guardavano il guado del fiume, torna nel bosco di Boscobell d'onde era partito. Ivi sopraggiugne un uomo, dal quale, rivelandosi egli per un Officiale realista scampato dall'ultima rotta, è consigliato a guadagnare la cima di una quercia, che tutto un dì proteggendolo della sua ombra, si meritò la rinomanza cui la innalzarono la venerazione pubblica, e i bei carmi del Pope.

L' Wilmot, non aveva potuto trarsi sulla strada di Londra, tutta essendo la contrada infestata da' soldati. La scorta del Penderell gli valse per altro a guadagnare col mezzo di certo Witgrave amico di quello, la casa del Colonnello Lane vecchio militare Realista. Un Benedettino zelantissimo del Re, n'andò tosto alla foresta a cercare di lui, e trattonelo tutto affannoso coi piedi insanguinati, sopra un tristo cavallo, il menò a rivedere Wilmot. I Repubblicani intanto, circondavano e perlustravano la casa dell' Witgrave ove s'era Carlo fermato un solo momento. Rimasto alcun poco presso il Lane, seguitò poi il viaggio, percorrendo vestito da Valletto, alla carrozza di Mistriss Norton parente del Lane, maritata in un Castello presso

Bristol. Carlo non sì tosto vi giunse, che vi fu riconosciuto da un servitore il quale però gli promise segretezza, e la serbò. Di simili eventi gliene accaddero spesso tra via. L'Wilmot che aveva seguitato il Re spacciandosi per un Signor del Contado, gli ottenne altro asilo nel castello dell'Windam, già Colonnello dei Reali, la cui madre sebbene avesse perduti sui primi istanti della guerra civile, tre figli ed un nipote, largheggiò di amore e di rispetto verso l'erede d'un trono cui tanto aveva sagrificato. Del suo padre, disse l'Windam a Carlo: „ Vicino a morte ci chiamò al „ suo letto; e, miei figli, disse, sereni giorni di pace „ gustammo sotto i tre ultimi Re; ma ora io v'ammonisco di prepararvi ai tumulti. Da tutte parti „ sorgono le fazioni a minacciare il riposo della patria. „ Avvenga però qual vuolsi, serbatevi rispettosi, ob- „ bedienti al Re, e fedeli alla Corona; nè cessate mai „ dal difenderla quand' anche la vedeste ridotta ad u- „ milissimo stato „. La ricordanza di queste parole, bastava certamente a rassicurar Carlo; perciò stette egli diecinove dì in quel luogo, fino a che per opera dello Windam, ogni cosa fu disposta per la sua partenza e noleggiata una barca. Nel giorno segnato, il Re andò ad aspettare il nocchiero all'ora convenuta in una locanda della piccola città di Lime. Correva in quel giorno la festa del luogo, e nella Chiesa, un tessitore, prima soldato, predicava da violento fanatico contro l'antica Monarchia; e per meglio incitare gli spiriti, diceva starsi certo il Re, nascosto in qualche lato della Contea, e che ben s'avrebbe meritato da Dio chi fosse giunto a scoprirlo. Intanto entrò in Chiesa il maniscalco della locanda ov'erano il Re e l'Wilmot, narrando come quivi fossero giunti dei

cavalli che nell' ugne attestavano la molta strada già corsa, e che anzi vi aveva egli osservate le tracce di quattro ferrature, eseguite certo in quattro diverse province. La novella corse agli orecchi del Predicatore, il quale istigò tosto il Popolo a correr dietro ai due viaggiatori, l'uno dei quali assicurava essere Carlo Stuard. Ma Carlo, stanco d'aspettare era tornato al Castello dell' Windam, donde recossi tosto nella Contea di Sussex a cercare altro imbarco.

Attraversati alcuni corpi di truppe parlamentarie, uno dei quali comandato dal Colonnello Desborough, cognato del Cromwell, si rifugiò qualche giorno presso certa vedova Hyde, ove sbagliò altra nave approntata dall' Wilmot, per esser stata impegnata a trasportare milizie nell'isola di Jersey. Finalmente, grazie alle cure di un antico Officiale realista, il padrone d una barca peschereccia, s'accordò nella piccola città di Britthemsteb presso Portsmouth, pel trasporto di Carlo; ma avendolo riconosciuto per il Re, intimidito dai Decreti parlamentari, si sentì tentato a guadagnarsi la taglia; e narra uno Storico per bocca dello stesso Re, essere stato quell'uomo distolto da tale pensiero dalla sua moglie che gli disse: „ Sia salvo il Re per tuo „ fatto; e poco m'importerà poi mendicare il pane „ co' miei figliuoletti „. Nel metter alla vela il detto padrone, vedendo un passeggiero che mandava il fumo della pipa dritto al viso del Re, gli disse si facesse da parte onde non incomodare quel Gentiluomo; e il passeggiero o per caso, o per aver riconosciuto Carlo, si fece indietro qualche passo, susurrando, questo proverbio inglese: *un cane premuroso del Re*. Carlo finalmente perdette di vista quei lidi fatali; e solo dopo tre mesi d'incertezza, i suoi fedeli Sudditi di

Inghilterra, e i suoi amici sparsi sul Continente, lo seppero sbarcato sulle coste di Normandia. Andò poi a Parigi ove fu raggiunto dal fedele Ormonde, che per la totale ruina della causa reale in Irlanda s'era di qui fuggito mentre il giovine Re sottraevasi dall'Inghilterra.

FINE DEL LIBRO QUINTO.

STORIA
DI
CROMWELL

LIBRO SESTO

Giusta l'indole delle Rivoluzioni, alle vittorie tennero dietro i supplicj. Il Parlamento si servì di un Consiglio di Guerra (istituzione arbitraria, la quale Carlo aveva abolita fin dai primi anni del suo Regno) a far condannare il prode Conte di Derby; e in pari modo si portò verso molti Presbiterani, che s'erano impegnati in cospirazioni, le quali crescono ognora da lato al despotismo. In tanta dimenticanza di giustizia e di umanità vivevasi allora, che quasi tutti i prigionieri dell' armata Reale furono mercanteggiati quali schiavi per le nuove Colonie d'America. Queste barbarie erano per altro le ultime faville della guerra civile; chè già in tutti i tre Regni trionfava la Rivoluzione. Anche le piccole isole sparse intorno all' Inghilterra, ove solevano fin qui rifuggirsi i partigiani del Re, imitarono la general sommissione; e

Jersey e Scilly furono sgombrate dai Capi realisti che le avevano tenute durante la guerra. Una donna, la Contessa di Derby, francese e del sangue della Trimouille, intendendo il supplicio del suo marito, volle difendere l'isola di Mane che da lui aveva ricevuta in custodia; ma abbandonata dal presidio, restò inutile il suo coraggio, senza che le sue sventure le guadagnassero i riguardi del Parlamento.

Il Monk nell'incarico di avanzare la sommissione della Scozia, profittando dei grandi successi ottenuti dal Cromwell in Inghilterra, aveva pur egli migliorate le cose a forza di solerzia e di rigore. Impadronitosi del castello di Sterling, arrivò fin sotto la città di Dundee, la cui guarnigione essendosi ostinata col Governatore a non volersi arrendere, egli prese d'assalto il luogo, e vi rinnovò le crudeltà del Cromwell in Irlanda, uccidendo il Governatore e molti Offiziali. Il Monk, portato sempre agli estremi della fedeltà, fu ora sì feroce nell'eseguire gli ordini del Cromwell, quanto poscia zelante per la causa di Carlo II. Intanto colla sua politica sanguinaria condusse più presto a ubbidienza il paese; e le città e le fortezze ancora independenti, s'arresero volontarie a'vincitori di tal fatta, i quali punivano la resistenza più crudelmente, che non si suol la rivolta. Gli ultimi sforzi della fazione reale, accaddero sulle montagne di Scozia, ove a fronte dell'asprezza del sito e del franco zelo degli abitanti, fu compressa affatto dal Colonnello Morgan. Con ciò il dominio Inglese si stabilì per tutte le parti del regno, e giunse sino all'isole Shetland.

Il Cromwell dopo la gran vittoria, aveva congedati i cittadini, che durante l'invasione di Carlo ed il pericolo della patria, s'erano recati sotto le sue insegne

dietro invito del Parlamento. Il loro entusiasmo, sì alto per la patria, non gli sarà certo andato a sangue perchè avrà considerato, come per essi la Repubblica potesse aspettarsi forza e protezione, senza l'armata ch'egli signoreggiava. Due oggetti aveva principalmente in mira il Parlamento, l'uno di tardare quanto più fosse possibile a sciogliersi; l'altro di accrescere la marina; e accoglieva quest'ultimo pensiero, non per volgere al punto di loro naturale sviluppamento le forze dello Stato, ma solo onde indebolire l'armata, contrapponendole altra forza ed altra gloria. L'interesse personale del Parlamento si accordava dunque colla grandezza d'Inghilterra.

In Cromwell appena tornato, traspirava il desiderio di sollecitare il detto scioglimento; ed essendosi fatto promotore di certo partito volto a stabilire la foggia e il tempo delle elezioni, provò un'opposizione, che non avrebbe certo trovata per altro proposto. Messa in campo la quistione: se fosse, o no tempo di segnare un limite alle sessioni correnti, il sì fu vinto per forza di due soli voti; e quando si dovette segnare quel termine, lo si portò al giorno 3 novembre 1654, prorogando così di 3 anni il licenziamento dei Membri.

Vedendo il Cromwell, quanto tardasse il Parlamento a spogliarsi dei poteri, impaziente si diede a cercare altre vie alla prevalenza; e l'Whitelocke (12) narra di un conciliabulo tenutosi da quello con alcuni Officiali e Membri del Parlamento, ove senza dire il parer suo, avendo proposto la forma repubblicana e la monarchica, tutti quasi, riconobbero la necessità di modellare alcun poco su quest'ultima la costituzion dello Stato. Questo parere pronunciato da altrettanti Repub-

blicani, ben prova quanta già fosse la prevalenza del Cromwell. Quindi sir Tommaso Widdrincton dissertando sopra questo argomento, concluse, che si doveva scegliere per la rappresentazione dei poteri reali da mantenersi, un figlio del defunto Re; e indicò specialmente il Duca di Gloccster, che tenuto allora prigione nell'isola di Wight, mai aveva prese le armi contro il Parlamento. L'Whiteloche sostenne francamente questa opinione, e il Cromwell interruppe la seduta dicendo: „ Questo è affare malagevole molto; ma io penso, „ che una costituzione nella quale entrassero alcuni „ elementi monarchici, quando potesse accordarsi colla „ conservazione de' diritti che abbiamo, e come Inglesi „ e come Cristiani, potrebbe giovarci assai „.

Le Provincie Unite dell'Olanda erano montate in gran sospetto già da gran tempo verso l'Inghilterra, la quale, seguace prima delle tracce loro, le spaventava già colla sua ambizione e col molto potere. A fronte adunque di apparente pace, avevano esse soccorso alla famiglia reale, e disapprovata fortemente la morte di Carlo. L'assassinio dell' Ambasciatore spedito all'Aia dal Parlamento, sebbene non potesse essere imputato allo Stato, valse però certo ad accrescere l'odio ed i sospetti tra i due popoli; e avendo tentato il Parlamento di farsi alleata l'Olanda durante la spedizione di Carlo, ed avendovi spedito il St. Iohn, congiunto e fidatissimo del Cromwell, lo munì di 40 gentiluomini, per assicurarlo, ben più, che non per vana pompa. Questa pratica non avendo fruttato alcuna aperta convenzione, il St. Iohn, ardentissimo e superbo, tornato in Parlamento vi richiese con particolare ardore energiche risoluzioni contro l'Olanda. Il veder terminata la guerra civile faceva temere assai meno l'evento

di altra guerra esterna; e dei Repubblicani, quegli stessi cui il Cromwell più sembrava tremendo, dietro le lagne ed i progetti del St. John, s'adoperarono molto perchè la Camera recasse il mal colpo al commercio Olandese, mediante divieto ingiuriosissimo e ardito. Qui nacque adunque il celebre atto di navigazione, pel quale il Parlamento arrogandosi l'ordinare e porre limiti al commercio degli altri Popoli, addestrò l'Inghilterra al monipolio universale, e la recò in uno a farsi l'arbitra dei mari, perchè non avesse poi a sembrar ridicola quella pretensione sì altera. Un Giureconsulto della parte parlamentaria aveva già pubblicata così fatta teoria in un'opera *sulla Sovranità dei mari*, e il Parlamento applicandola (dice un altro Scrittore) mediante la gran carta marittima (così egli appella l'atto a questo oggetto) giovò quanto la costituzione per se stessa.

Questo partito il quale sembrava sfidare tutte le Nazioni europee, fu vinto sul finire di ottobre, mentre il Parlamento lottava sì forte, onde allungare la sua esistenza; e un Repubblicano de' più fanatici, il Cavaliere Vanes, Tesoriere della marina, lo sostenne principalmente. Al dir suo fra l'Inghilterra e l'Olanda, ambo nell'assoluta necessità del commercio, l'odio doveva essere eterno; e abbisognava all'Inghilterra, o soggiogare l'Olanda, o ruinarne il commercio a forza di impedimenti e divieti. Ciò, seguiva egli, a meno che non accadesse la riunione in un solo de' due Popoli; e a questa riunione si rifiutavano già da gran tempo gli Stati Generali, poichè consideravano essi che l'indole despotica del Parlamento l'avrebbe volta per essi in schiavitù.

Il Parlamento s'attenne all'idea d'inceppare il commercio della nazione rivale; e coi principali articoli

di quest'atto, il quale debolmente fece valere Carlo II e che fondò poi, quando eseguito pienamente, la grandezza dell'Inghilterra, prescrisse non potersi trasportare dall'America, dall'Affrica o dall'Asia, derrata alcuna, se non se con vascelli inglesi; nè potere gli altri Popoli d'Europa, servirsi dei propri che pel trasporto dei loro prodotti nativi. L'esecuzione di questi voleri, ben doveva recare ad inimicizie ed a guerre; e sebbene il Governo inglese, pretendesse già da molto tempo al dominio del Mediterraneo, come ben lo provano le istruzioni date all'Ammiraglio Blake nel 1650, l'espressione formale fatta allora di sì altere mire, offendendo l'orgoglio e l'interesse delle Province Unite, spedirono esse, onde reclamare contro l'atto di navigazione alcuni Commissari, ai quali altri del Parlamento, risposero contrapponendo lagne a lagne, e domandando che l'Olanda approvasse il primato della bandiera inglese, e che fossero consegnati tutti gli Olandesi autori delle crudeltà commesse venti anni prima nelle Colonie inglesi delle Indie. Ciò era veramente un domandare la guerra; e gli Olandesi vi s'apprestavano, francheggiati dagli antichi trionfi, e dalla fama del loro ammiraglio Tromp.

L'Inghilterra però dal lato suo fidavasi in un di quegli uomini straordinari, i quali mostrandosi qualche volta tra le rivoluzioni, ne sono i veri eroi, quando scevri d'ambizione, teneri solo della patria e della sua libertà, mirano sempre alla gloria di lei, anche se ridotti a servirla sotto la verga di un oppressore. Tale era il Blake, che antico Officiale dell'armata parlamentaria, entrato provetto nella marina, s'era rapidamente guadagnato il grado d'Ammiraglio, arrivando all'esperienza a forza di trionfi. Al primo

manifestarsi delle dissensioni fra le due Repubbliche, scontratasi la sua squadra nella flotta del Tromp, e non vedendosi corrisposto il solito saluto dei naviganti, si diede a combattere; e gli Olandesi, a fronte dell'usata loro prevalenza, perdettero due vascelli e molti uomini, mentre al Blake nulla costò la vittoria. Gli Olandesi, chiesero soddisfacimento per questa nuova violazione della pace: ma i due Popoli s'accusarono l'un l'altro d'avere incominciato l'attacco. Il Cromwell con un altro Deputato, interrogò in nome del Parlamento, due Capitani rimasti prigionieri nella pugna; e il Parlamento si fece appoggio delle loro risposte, quando rifiutò i proposti degli Ambasciatori d'Olanda, accusando quella Repubblica, d'aver mirato ad usurpare i noti diritti dell'Inghilterra sull'Oceano. Concluse poi con dichiarar la guerra; ma già l'aveva incominciata con una vittoria.

Il Parlamento, mentre sembrava occuparsi del suo scioglimento, ne ritardava ognor più l'istante; e rinnovellò qui per un anno il Consiglio di Stato, costituendolo di 41 Membri, dei quali se furono il Cromwell e i più caldi fautori di lui, lo furono anche molti altri Repubblicani, quali accorti proprio, quali esaltati soltanto, ma intrepidi tutti ugualmente. Tali furono il Vanes, il Bradshaw, l'Hasterig, il Kurringhon, ed Enrico Nevil. Il Cromwell, s'ebbe in oltre in pari tempo dalla Camera 4000 lire sterline annue, da levarsi sui beni confiscati al Duca di Buckingam e al Marchese di Vorcester; e poco dopo vide confermato il suo mandato di Capitano generale per l'Irlanda, ove aveva perduto nell'Ireton il principale sostegno di sua grandezza e forse anche un ostacolo alla sua ambizione; poichè, a quel suo amicissimo e congiunto, lo stesso

Ludlow tributò lodi, come a sincero Repubblicano, magnificandone la giustizia e la virtù (13). L' Whitelocke, dice, nullo più di lui avere ottenuta la stima del Cromwell; e che quantunque sortito d'indole fiera e violenta, potè, domandola sui primordi collo studio delle leggi, comportarsi tra la guerra civile e fino tra le proscrizioni d'Irlanda, da uomo austero bensì, ma retto e giusto. Pochi giorni prima della sua morte aveva fatto punire un Officiale inglese incorso in atto violento; e volendolo il Parlamento, in compenso de'suoi servigi presentare di 2000 lire sterline all'anno; tanta liberalità gli dispiacque, e rispose: „ Non esser egli in „ bisogno de'suoi doni, che perciò rifiutava: e che „ preferirebbe vederlo men prodigo delle pubbliche „ sostanze, crescere in zelo per la Nazione „.

L'entusiasmo religioso, pare non entrasse per nulla nella condotta dell'Ireton, il quale tutto intento alla guerra ed alla politica, ostentava soltanto indomabile severità, le quale pose nell'amministrazione dell' Irlanda. Quivi però una donna d' illustre casato, avendogli chiesta grazia per uno di que' delitti, sì agevoli per se, e tanto frequenti sotto barbare leggi, egli disse al Ludlow: *a fronte di tutto il mio cinicismo, le sue lagrime mi hanno commosso*; e mandò paga la donna. La sua morte parve non traesse il Cromwell a forte rammarico; e nel fasto, col quale intese onorarne la memoria, vide il Ludlow mera vanità, opposta affatto alle brame dell'Ireton, che potendolo, l'avrebbe certo interdetta. Il suo corpo, in modo solenne, fu sepellito in Westminster fra le tombe dei Re; e la Camera decretò a' suoi figli ed alla sua vedova figliuola del Cromwell, una pensione di 2000 lire sterline sopra beni pubblicati.

Sorprende invero l'attività del Parlamento negli ultimi istanti di sua precaria esistenza. Il Cromwell poichè donno assoluto, eseguì poche cose, che allora non sieno state immaginate o intraprese. Tosto assicurata la conquista della Scozia e dell'Irlanda, nacque l'idea di riunire in un solo i tre regni; e si cominciò dall'inviare nella Scozia dei Commissari, che vi preparassero così fatta unione, la quale distruggendo ivi il diritto feudale, doveva far partecipare quel Popolo al Governo e alla rappresentazione inglese. Si trattò anche di stabilire la lingua nazionale, per la trattazione degli affari davanti i Tribunali, lo che aveva già chiesto l'armata nelle sue petizioni; e finalmente, onde provvedere a tutti i bisogni dell'intrapresa guerra marittima, si vendettero li beni dei proscritti, si confiscarono le terre reali in Scozia, e si aumentarono le imposte. Il Popolo tollerava tutto senza tumulto; e mentre il Parlamento, bello della gloria de' suoi Ammiragli, pareva tremendo a tutta l'Europa, il braccio del Cromwell alzavasi pel suo esterminio.

Giorgio Ayscough, spedito nella state antecedente nei mari dell'Indie, a sottoporvi i possedimenti Inglesi alla autorità repubblicana, tornandone vittorioso, s'era riunito al Blake, le cui vittorie succedevansi rapidamente. Quest'Ammiraglio, lasciato l'altro alla difesa delle coste inglesi, mosse ai danni delle pesche Olandesi verso il Nort della Scozia, e s'impadronì facilmente di dodici vascelli di linea, i quali guardavano i molti e piccoli legni, montati da ragazzi e da donne, con che gli Olandesi sogliono eseguire la pesca delle aringhe, oggetto primo del commercio e delle ricchezze loro. Ma altri successi, e ardimentosi piu, lo aspettavano. L'Ayscough nell'assenza di lui aveva vinta la flotta del

Tromp presso Plymouth. Il Blake in vece, senza antecedente dichiarazione di guerra, e senza alcun ordine del Parlamento, attaccò la squadra francese, la quale proteggeva il commercio di Dunkerque, contro la Spagna, s' impadronì di molti vascelli, e fece molti prigionieri. Tanto era egli independente, e così debole il governo Francese, che per tanta violazione dei trattati, nè il Blake fu rimproverato dal suo, nè si venne ad aperta rottura fra i due Stati. Solo il Parlamento consentì a restituire i soldati e i marinai prigionieri; ma intanto gli Spagnuoli, profittando dell' accaduto, s'erano impadroniti di Dunkerque; e il Blake in una nuova battaglia contro l' olandese Ruyter, s' impadronì del vascello vice-ammiraglio, e ne calò a fondo due altri. La sua gloria poi ebbe il colmo, quando l' Olanda, riunita una flotta, due volte più forte della sua, comandata dai due celebri, Ruyter e Tromp, egli seppe sostenerne gli attacchi; e sebbene ridotto poi a dover cedere, recò alla flotta vittoriosa danni più forti assai, che non ne risentisse la propria.

Tanti avvenimenti, si succedettero in men di un anno, con molto incremento, per ogni parte di Europa, alla fama della Repubblica d' Inghilterra, minacciata dal giogo del Cromwell. Questo Generale con istrano cambiamento di politica si era già dato alla moderatezza, della quale sogliono gli ambiziosi servirsi tra le rivoluzioni, quando giugne il tempo di finirle con loro vantaggio. Nelle memorie del Ludlow, sono in fatti dipinte, le inquietudini dei veri Repubblicani per questa sua condotta. Ogni dì si affezionava egli qualche Membro del Parlamento, che prima gli aveva inimicato la violenza de' suoi disegni; e nello stesso tempo si mostrava proclive ai Realisti, e sollecitava quanto più

poteva il loro perdono. Così cercava un appoggio fuor della fazione repubblicana; e già sembrava prevedere da qual lato, negl' istanti della sua usurpazione, avrebbe trovati gli oppositori più molesti. Intanto, onde si accordasse tregua ai Realisti, mostrava con molto artifizio la necessità di acquietare gli animi, e prevenire che nuovamente non li portasse la disperazione ad impugnare le armi; pure questo partito fu contrastato molto, specialmente per fatto di taluni, i quali speravano giovarsi di nuove confische, ove proseguissero le vendette. La prevalenza per altro e la volontà del Cromwell ottennero una legge a questo oggetto il 21 marzo 1652. La causa reale aveva ancora chi la difendeva colle armi, in varie parti della Scozia e della Irlanda.

Nulla, dice il Ludlow, potè vincere l'ostinatezza del Generale, e il partito, da lui posto, fu vinto, perchè il Parlamento non sapeva omai più contrastare alle voglie del Generale. Questi promovendo sotto gli occhi del Pubblico atto sì pio, scaricò tutto l'odio della Inghilterra per le sue stesse violenze, addosso ai Repubblicani.

Mentre ausava i Realisti alla sua protezione e alla sua indulgenza, cercava poi guadagnarsi i loro più fermi nemici, come i due Colonnelli l'Harisson ed il Rich, verso i quali, dice il Ludlow, soleva rappresentare l'onest' uomo, declamando contro la corruzione del Clero e della giustizia, studiandosi particolarmente a sdegnarli contro il Parlamento, la cui mollezza, diceva egli, era sorgente di tutti gli abusi. Andava poi vociferando, nullo amore del ben pubblico essere in quel Corpo, che solo mirava a durare eterno nel potere; e il Ludlow assicura che a forza di simili calunnie

aveva persuase molte persone oneste e di buone intenzioni, (con che vuol certo significare i più zelanti Repubblicani) a desiderare si sciogliesse il Parlamento. Siccome poi, in ogni grande assemblea, v' hanno di que' tali, pronti a sagrificare il loro stesso potere, per raccomandarsi alla parte che s'innalza, il Cromwell trovò di leggieri, fra gli stessi Membri del Parlamento i coadiutori de' suoi artificj. Fino sui pulpiti, suonarono imprecazioni contro il Parlamento, il cui comiato predicevasi vicino e voluto dal Signore. Il Cromwell, vero auspice di queste profezie, simulava biasimarle, e volendo, anche nel suo potere, tenersi forte dell'approvazione della Camera, ostentava ogni scrupolo da Repubblicano, specialmente a meglio ingannare il Lambert, che egli temeva come ambiziosissimo, e che per ciò appunto fu poscia de' piu docili stromenti del Protettore. Spirati erano i tre anni posti alla durata del Cromwell nella carica di Lord-luogotenente in Irlanda, vacante per la morte dell' Ireton; e il Parlamento vi destinò il Lambert, che molto ne era ansioso. Ma il Cromwell, ed altri suoi amici, avendo seriamente notato, troppo essere imperioso quel titolo, e presentare colle annessevi prerogative, un avanzo di Monarchia da non soffrirsi in uno Stato repubblicano, il Parlamento, docile a così fatte rimostranze, dichiarò, che l'atto con cui aveva nominato Capitano generale di tutte le armi inglesi il Cromwell, metteva anche l'Irlanda sotto i suoi ordini, ed a lui spettare perciò, scernere chi ivi lo rappresentasse. A ciò elesse dunque il Fleetwod, che oltre esser tale da non saper operare che per impulso di un padrone, s' era sposato alla figlia di quella vedova dell' Ireton. Avrebbe poi voluto incaricare l' Whitelocke, (14) il cui carattere e

buon nome lo contrastavano in Parlamento, dell'amministrazione civile dell'Irlanda; ma questi si rifiutò a tant'onore, quanto più istigato dal Cromwell ad insignirsene.

Fu quindi investito il Fleetwood, anche delle fazioni civili in Irlanda; e tante brighe, le assunse il Cromwell, onde affievolirvi l'autorità del Ludlow, che sebbene speditovi per suo consiglio, temeva assai pel suo spirito d'independenza e pel suo coraggio. Il Luogotenente generale Lambert provò, che si tenne molto ingiuriato per vedersi escluso dal Cromwell, e sulle prime, inveiva amaramente contro lui e i suoi fautori; ma poco dopo, sbagliò anch'egli l'oggetto del proprio sdegno, e lo rivolse tutto verso il Parlamento, per opera dello stesso Cromwell, il quale dopo essersi servito di quella congrega per guardarsi dal Lambert e offenderlo sì amaramente, aggravandola dell'odio di questo, mirava ad agevolarne la caduta: nè altro mancava al trionfo della sua ambizione. Il Parlamento non ignorava questi astuti ed ostinati attacchi del Cromwell, il quale senza svelare tutta la sua bile, cercava l'aiuto de' suoi amici, confidando loro per metà e quasi con rammarico, le violenze che andava meditando. In questo senso, si lagnò egli col Vernon, Quartiermastro generale dell'armata, per vedersi costretto da due contrarie fazioni a scioglimento tale, che solo in pensarvi gli si fean irti i capelli. ,, L'una, diceva, è ,, guidata dal Lambert, inesorabile verso il Parla- ,, mento, che gli negò il governo d'Irlanda con pre- ,, rogative eguali al suo merito; e l'altra segue l'Ha- ,, risson, onesto uomo e di buona intenzione; ma ,, tanto insofferente, che non può aspettare il dì se- ,, gnato da Dio, e mi sollecita ad un passo di cui

„ seco si pentiranno tutte le probe persone. „ Volendo farsi credere strascinato da fazioni che egli stesso aveva accarezzate o create, mirava certo a mettere tanto disordine nelle cose, che rendesse necessaria la mediazione d un solo a salvar la Nazione dal furor delle parti.

Il Parlamento, a sì tremendo avversario, non aveva ad opporre, che i trionfi della sua flotta, cresciuti nell anno 1652; e la continuazione della guerra, richiedendo ognora di nuovi sussidj per le forze marittime, giovava al progetto d'indebolire l'armata di terra. Alcuni reggimenti, furono destinati a servir sulle navi; e il Cromwell, conscio del carattere repubblicano del Blake, procurò ed ottenne, che il Luogotenente-generale Monck, la cui docilità aveva egli sperimentata in Iscozia, entrasse Viceammiraglio nella flotta. Il Ludlow narra, che sotto velo di provvedere alle spese della guerra d'Olanda, ma veramente onde attraversare il Cromwell, gli Amministratori della marina proposero, che si vendessero Hampton-Court, e gli altri palazzi reali, considerandoli come un allettamento di più per l'ambizione di un usurpatore. Tale supposizione per altro è proprio ridicola, e la sovranità, acciocchè piacesse al Cromwell, bastava per se stessa senza l'aggiunta di verun guadagno materiale. D'altra parte, considerando, come delle esterne forme s'occupino le corporazioni, quando appunto lor vien manco la forza, e come è nella vigilia dell'usurpamento che si rinnovano d'ordinario i giuramenti alla libertà, è a credersi che il Parlamento badasse gravemente a togliere ogni traccia di pompa reale, mentre poi abbandonava al Cromwell il vero potere.

Egli è certo che già a quest'ora, il Cromwell pensava

a farsi Re, e che solo la sua incertezza fra sì grande ambizione mantennero oltre il Parlamento. L'Whitelocke, il quale stimato molto da Oliviero, era da lui interpellato in tutte le difficili circostanze, ci trasmise molto prolissamente, la narrazione di un colloquio cui lo invitò il Cromwell circa a quest'epoca. Così ci chiarisce sulla politica di quello; ed egli stesso, sebbene repubblicano, confessa l'autorità, che già erasi acquistata. Dopo molte protestazioni, di confidenza per l'Whitelocke, e d'inquietudine per le pubbliche cose, rinnovellò Oliviero al Parlamento l'eterno rimprovero di nominare alle cariche ed agli onori senza riguardo alcuno per l'armata, e questa dipinse malcontenta e disposta a resistere. Seguitò, argomentando da questo ingiusto partimento, dalla corruzione o dalla nequizia del Parlamento, e dalla obbrobriosa condotta de'suoi principali Membri, la necessità di stabilire un'autorità forte abbastanza, che riparasse a tanti abusi e alla ruina dello Stato, altrimenti inevitabile; e udendosi replicare, non temere il Parlamento di censura, come suprema autorità, lasciò sfuggire tutta la sua ambizione in queste parole: *e se alcuno si facesse Re?* L'Whitelocke non soleva contrastare molto colla forza; ma amante della conservazione di tutte le forme della libertà, provò al Cromwell, che non abbisognava egli omai di quel titolo. „ Voi, gli disse, come Generale vi „ recaste già tra le mani tutto il poter militare, e nelle „ cose civili influite tanto da determinarle a modo vo- „ stro. E a che vi varrebbe il privilegio di un voto „ negativo, se già la vostra approvazione è quasi sem- „ pre indispensabile all'approvazione di una legge? Se „ già siete l'arbitro dei tributi, e se fino nelle pra- „ tiche cogli esteri, voi decidete ogni cosa, sebbene gli

„ Ambasciatori si rivolgono per complimento alla Ca-
„ mera „? Il Cromwell, rispose a questa obbiezione, che
non gli era certo spiaciuta, in modo da far travedere,
che mediante il titolo di Re, sperava dare più stabi-
lità ai suoi atti, e più sicurezza ai suoi partigiani.
L'Whitelocke dopo provato, che non quel nome ba-
stava a garantirlo contro l'opposta parte, progredì, mo-
strando che per l'ambizione del Generale, cambiava
affatto il quesito politico; giacchè, invece di lasciar
sospesi tra la Monarchia e la libertà, costringeva a
scegliere fra il Cromwell e gli Stuardi. Dipinse quin-
di con assai più ardire, le gelosie e gli odj che lo cir-
condavano, non che i pericoli dello Stato, e lo con-
sigliò a trar partito dalla mala sorte di Carlo II,
imponendogli gravosi patti onde restituirlo in trono.
„ Voi potete, gli disse, mediante un trattato segreto,
„ assicurare la vostra e la fortuna de' vostri amici.
„ Potete procacciare, a voi ed ai vostri posteri, tanta
„ e così solida grandezza, quanta mai suddito ne ot-
„ tenne. Potete finalmente limitare il potere del Monar-
„ ca, come richiedono le nostre libertà civili e religiose,
„ e la causa in cui siamo impegnati. E per giungere tutto
„ ciò bastivi conservare per voi il comando delle trup-
„ pe „. Il Cromwell, senza mostrarsi offeso per questo
consiglio, interruppe il colloquio; e scansò poscia le oc-
casioni di rappiccarlo coll' Whitelocke, verso il quale
si tenne freddo e misterioso, fino a che giunse ad
allontanarlo mediante un' ambasciata. Il consiglio per
altro, non poteva sortire sano effetto; e le stesse garanzie
che l'Whitelocke consigliava porre al trattato, ne mostra-
vano l'assurdo. Il Cromwell in fatti non avrebbe mai
creduto al perdono, nè Carlo al pentimento; e il Re,
avrebbe sempre tremato, nanti le salvaguardie da lui

assentite. La politica, piu severa della Religione, perchè aggirata dal sospetto, conosce delle colpe senza purgazione, e dei peccatori cui è tolto il pentimento.

Il Cromwell, che bene a ragione non vedevá sicura la sua persona fuorchè all'ombra di molto potere, e che meditava perciò sotto qual forma impadronirsene, rinnovò sopra altri la prova ch'egli aveva data all' Whitelocke. Avendo consultati alcuni ministri puritani di Londra, ed avendo questi risposto: essere il suo progetto contrario alle leggi ed impraticabile, discusse pacatamente il primo punto, e chiese l'interpretazione del secondo. E i ministri gli risposero: „ Il vostro proposto, es„ sendo contrario ai voti della Nazione, di dieci per„ sone ne troverete nove disposte a contrástarlo. „ „ Qui v'aspettava „ , riprese il Cromwell, e si lasciò sfuggire il suo segreto, il quale poi è una delle piu antiche verità di questo Mondo. „ E ov'io disarmi i „ nove e affidi una spada all'uno, non avrò provve„ duto a tutto?

L'opposizione ch'egli trovava nelle idee repubblicane di quegli stessi Membri e di quegli stessi Ecclesiastici che più s'erano consacrati alla sua causa, lo mosse a servirsi solo dell'armata per compiere lo stabilimento del suo potere; e ad essa sola si rivolse, dopo che, onde menomare la memoria degli Stuardi, che ben sapeva sussistere in chi pensava ancora al ristabilimento della Monarchia, fece trarre il Duca di Gloecester dall isola di Wight, e lo mandò presso la sua sorella in Olanda. Si diede quindi ad esacerbare apertamente gli animi degli Officiali contro il Parlamento; a replicare per ogni dove e pubblicamente le accuse che prima aveva confidate all'Whitelocke; e intanto essendosi diminuita, per impulso dello stesso

Cromwell, di 1000 lire sterline il mese, la paga dell'armata, montò questa in maggiore stizza, e cominciò a palesarla con ingiuriosissimi detti.

Il simulacro delle leggi era in Inghilterra ridotto a tanto avvilimento, ma le sue flotte l'alzavano ogni dì più a nuova gloria; ed una vittoria che qui le ottennero contro l'Olanda, e che per tre interi giorni fu contrastata, costò settanta vascelli a quella Repubblica commerciante, la quale non poteva fra la rovina del suo commercio e delle sue pesche, e fra l'umiliazione delle sue armi, continuare più a lungo la guerra, per un mero puntiglio d'onore. Il Governo olandese si risolvette perciò a domandare la pace, consentendo riconoscere il primato dell'Inghilterra nei mari britannici, oltre pagarle 300,000 lire sterline; e il Neuport spedito con alcuni altri con sì fatte istruzioni per intavolare i trattati, trovò il Parlamento ridotto a troppo mal partito entro se, onde rinunciasse di buon grado ad una guerra da cui soltanto gli venivano omai forza e autorità. Tanta era d'altronde la rigidezza dell'amor patrio e tanto il sentimento della nazionale grandezza nei Membri di quell'assemblea, che i Commissari olandesi disperando d'ottenervi l'intento, rivolsero le pratiche verso il Cromwell. Il Ludlow aggiugne aver eglino congiurato col Cromwell per lo scioglimento di quel corpo, sperando potervi sostituire un Governo più inclinato alla pace.

Il Cromwell che non abbisognava certo di grandi sussidj, era anche incoraggiato e sostenuto dalle pretensioni dei militari, e dal disprezzo loro per tutta sorta di Magistrati. Ad ogni giorno, gli Officiali dirigevano al Parlamento nuove petizioni, ove chiedendogli ognor più chiaramente che s'avesse a disciogliere,

lo assicuravano non potere in altro modo far meglio le voglie del Popolo. Ben sapevano i promulgatori di così fatti discorsi, che cessando il Parlamento ne verrebbe di conseguenza l'elevazione di un solo; ma non questo dovevano essi temere o scansare; poichè già famigliarizzati col despotismo dalla disciplina militare, tutto speravano dal Cromwell, come suoi fedelissimi. Il solo Maggiore Streater, si distinse per franco e nobile animo, dichiarando in una congrega di militari, che mirava il Generale a farsi sopra ogni cosa, lo che era un tradire la causa già consacrata con tanto sangue. Ciò egli disse, presente l'Harisson ardentissimo sostenitore dell'independenza, apprezzato molto per sapere militare, e degnamente onorato dal Ludlow col titolo di onest'uomo; ma che pieno dei sogni di certa Setta che s'intitolava allora *la gente della quinta monarchia*, perchè aspettava un regno spirituale in terra dalla stessa persona di Gesù Cristo, ingannato fu sempre, e scherno delle altrui mire. Rispose in fatti allo Streater: ,, esser egli ben certo, nulla operare il Gene- ,, rale per suo privato interesse, ma solo onde fare strada a Gesù Cristo, e mettergli poi tra le mani lo scet- ,, tro ,,. Il Maggiore replicò: ,, o Gesù si spacci, o verrà ,, tardi; e troverà occupato il suo posto ,,.

La Camera de'Comuni, investita da tutte parti, attendeva quanto più si può lentamente, ad ordinare le vicine elezioni, e l'assemblea che doveva succederle; e il Cromwell dopo quattro mesi scorsi tra pazienza ed intrighi, disperando vedere la Camera spogliarsi volontaria del potere, risolvette forzarnela egli stesso.

Addì 19 aprile, radunati nella sua casa in White-Hall i suoi principali amici del Parlamento e dell'armata, propose la grande quistione del licenziamento,

e alcuni Deputati che in tutt'altro erano scherno del volere di lui, vi s'opposero come a cosa contraria alla coscienza ed alla politica. L'Whitelocke e sir Widdrington appoggiarono assai liberamente questo parere; ma il Giureconsulto St. John congiunto del Cromwell, insistè sulla necessità di sciogliere il Parlamento, e trasse tosto dalla sua tutti gli Officiali, che dissero apertamente *essere ciò indispensabile, e che quando avvenisse, non importava il modo.* Queste ultime parole, parve le riprendesse il Cromwell, come violenti ed esagerate troppo (15).

All'indomani si rinnovò la combriccola in casa del Generale, dissertando sulla formazione di un Consiglio provvisorio di 40 Membri, da scegliersi tra gli Officiali e i Deputati, che agevolasse il fine sollecito della Camera, e provvedesse al Governo dello Stato fino alle nuove elezioni. L'Whitelocke assicura, aver egli combattuto il progetto per tema d'appartenere poi al Consiglio; ma ciò appunto avrà indotti molti altri, lusingandone l'ambizione, a farsi complici del Cromwell. Intanto, avendo egli saputo che la Camera erasi assembrata per trattare di sciogliersi affatto, sospese i dibattimenti; e i Deputati, che ivi erano, recatisi in Parlamento, lo trovarono occupato in oggetti poco importanti, ma che dovevano prolungar la seduta. Il Ludlow, che lontano allora dal teatro degli avvenimenti, doveva esser portato naturalmente a caricar di ogni colpa il distruttore della libertà, pretende, che onde la Camera, sciogliendosi volontariamente non incontrasse l'approvazione del Popolo, si adoperò la forza, mentre stava per diventare inutile. L'Whitelocke invece assicura, che sol nell'estremo bisogno, si venne a misure violenti; e ciò s'accorda meglio coll'aperto

interesse del Cromwell, e coll'ambiziosa fermezza del Parlamento.

Il Cromwell rimasto in White-Hall dopo licenziati i suoi amici, v'aspettava d'uno in altro istante la nuova del volontario scioglimento della Camera, quando il Colonnello Ingolsby, venne a lui in fretta e gli annunciò che i Membri occupandosi di nuove discussioni, volevano ancora ritardarsi il comiato. Ciò lo incollerì sì forte, che fatte venire alcune compagnie di granatieri, mosse con esse verso Westminster; e disposti i soldati, nel vestibulo vicino alla porta, entrò bravamente nell'aula, s'assise, ascoltò i propositi, e chiamato d'un cenno il Maggiore Harisson, gli disse = *Il Parlamento è già troppo maturo: è tempo di scioglierlo.* Il Maggiore narrò poi al Ludlow, aver risposto = *Signore, l'impresa è grande e malagevole; e prima di tentarla, io vi prego a pensarci bene.* Queste parole parve lo calmassero; poi d'un balzo alzandosi: *Questo è il tempo*, disse all'Harisson, *bisogna farlo*! e interruppe tosto le discussioni, con invettive contro il Parlamento, cui rinfacciava in asprissimi termini. „ dimenticanza del ben pubblico, propen- „ sione pei bassi interessi dei Presbiterani, aiuto alla „ tirannìa dei legisti, voglia di serbare eterno il po- „ tere, e molte altre indegnità, che l'avevano reso „ agli occhi del Signore strumento abbominevole, e „ da togliersi. „ Mentre parlò, parve esagitato, e come fuor di se stesso; ed essendosi alzato il Cavaliere Went-Worth ad esprimere la sua maraviglia per udir sì sconvenevole discorso da tale, che il Parlamento aveva sempre stimato ed onorato; il Cromwell lanciandosi nel bel mezzo del sito disse: *Andate, andate, terminerò io cotanto cinguettare.* Poscia, corso di qua e di là

come lo governava il furore, gridò battendo forte i piedi al suolo: = *Voi non costituite più il Parlamento, terminerò io le vostre sedute. Entrino! . . . Entrino!* Qui lo stesso usciere del Parlamento schiuse la porta; e il Luogotenente Colonnello Wolsey entrò seguìto da due ordini d'archibusieri, che si sparsero per la sala. Il Cavaliere Vane, ferventissimo Repubblicano, potè bene alzarsi, e gridar forte, essere quella azione contraria alle leggi e ad ogni buon principio; chè il Cromwell più che prima furiato, e fra maggiori ingiurie, riprese in tuono spaventevole: *Cavaliere Enrico Vane! Enrico Vane! Iddio mi liberi del Cavalier Vane.* Poi accennando il Martin ed il Wentworth, disse con più amaro accento: *Ecco libertini*: e di altri; *Ecco poltroni*; e di altri ancora: *Ecco uomini ingiusti e corrotti, ecco Cristiani scandalosi*; e finalmente riguardando all'Oratore, che nel tumulto tenevasi immobile dal pulpito tuonò: *Via di là quel baggeo.* Dietro tal cenno l'Harisson invitava questo a discendere, e uditolo protestare, che avrebbe ceduto solo alla forza, *vi darò braccio io*, disse, e il trasse a terra con molto impeto. Oliviero seguitava verso i Membri del Parlamento: „ Voi! Sì, voi soli, m'avete costretto a tutto ciò; „ che per me pregai notte e dì il Signore, acciocchè mi „ privasse di vita, anzi che adoperarmi in questo mo- „ mento. „ L'Allen, Membro del Parlamento, e già Tesoriere dell'armata, osò dire, che l'essere delle cose era ancor tale da comportar riparo, che intanto bisognava metter fuori i soldati, e . . . . . . Ma il Cromwell con rapida mossa trattolo a parte, gli rinfacciò un grosso debito, e minacciando perseguirlo, il diede in custodia ad un soldato. Ordinò quindi si portasse via l'archivio della Camera; e strappato di mano allo scriba,

il progetto di volontaria deposizione, vide escire a un per uno i Deputati, fece chiudere gli usci, e tornò in White-Hall (*).

Di tal modo, scadde di possa quel Parlamento che aveva rovesciato il Trono; e l'Inghilterra, già lassa di sua aspra tirannide, respirò lieta sulla sua caduta. I Realisti ne trionfarono, e l'ebbero in conto di loro vendetta; altri ne tiravano conseguenze favorevoli ai loro desiderj; altri finalmente, abbenchè scrutinatori giusti dei progetti del Cromwell, mentre condannavano il suo delitto, perdonarono al suo dispotismo, e videro con scioperata gioia un tanto oppressore umiliare e punire la libertà che era stata loro di sì mal'augurio. Quanti poi furono a que tempi, uomini illuminati e scevri di passioni, videro in questa catastrofe il naturale e vergognoso termine di tutte rivoluzioni, le quali rovesciato l'ordine sociale, diventano poi vittime esse stesse della forza che hanno adoperata. Il Parlamento che riversa la Costituzione dello Stato, violate le sue stesse leggi, perseguiti i suoi stessi Membri, lo si vide ridotto a minoranza, e scemato di forza e di diritto, dalle replicate proscrizioni e dalla interposizione dei soldati, richiesta dagli Independenti; il parlamento la cui durata, fino il nome, era un' usurpazione, non poteva, esperimentando sopra se il male esempio che aveva dato, lamentarsi a ra-

(*) Il dì dopo sulla porta della camera si lesse — *Casa vuota da affittare*. Il *Mercurius politicus*, foglio autentico, narrò quel burlesco accidente in questo modo. „ Il Lord Generale, „ avendo spiegati in Parlamento i motivi, che dovevano terminarne le sedute, ciò si è fatto subito. L'Oratore, e tutti „ i Membri s'erano ritirati. Fra poco si pubblicheranno forse „ le cagioni di questo partito „.

gione. Fin dal giorno in cui gl' Independenti posero soldati alla custodia di Westminster, facendone cacciare ed arrestare i loro colleghi dai dragoni del Colonnello Pride, meritava esso quanto qui s'ebbe a sofferire, e aveva anticipate le scuse del Cromwell. Così, quel primo attentato contro la libertà del Parlamento, per singolare circostanza, fu contemporaneo e sollecitatore della ruina del trono, il quale attirò seco poco dopo nel precipizio, ogni avanzo di civile autorità, e lo stesso Parlamento. L'Harington, celebre Repubblicano, cui Montesquieu rimprovera, come si potrebbe a molti altri, *non aver cercata la libertà che dietro false idee*, e che fu Membro di questa Assemblea sì fattamente distrutta, la dipinge qual vera oligarchia senza norma o freno; e giugne sino a celebrare con lodi la violenza di lui, ch'egli chiama *un vittorioso Capitano*, *un incomparabile cittadino*. Credendolo dominato da generosa ambizione, lo piaggia sino a somigliarlo a Licurgo, il quale si fece bensì unico Legislatore di un Popolo, ma solo per vie più assicurargli la libertà. Anche il Milton dispensò al Cromwell pari elogi, simulando la stessa confidenza; e queste preci adulatorie indiritte ad un guerriero onnipossente, onde muoverlo a concedere libertà la quale mai è donata, intertennero alcun tempo nella speranza i Repubblicani sinceri, e furono la decorazione della comune servitù.

Il Cromwell, sbarazzatosi dei Comuni, sola autorità che susistesse nell'Inghilterra, non doveva poi mantenere il Consiglio di Stato istituito da lei, e che in parte composto da' suoi stessi Membri, ne era come a dire l'agente. Andò adunque nella sera dell'istesso dì ove soleva radunarsi detto Consiglio, accompa-

gnato dall' Harisson e dal Lambert, fanatico il primo sino all' estremo punto ed ingenuo, ambiziosissimo l'altro e cieco strumento della sua grandezza. „ Signori; disse, o siete qui assembrati quai particolari, „ ed io non vi stornerò certamente; ma se intendeste „ mai di rappresentare il Consiglio di Stato, questo „ non è certo il luogo ove abbiate a starvi; e poichè „ saper dovete quanto accadde questa mane nella Camera, sappiate pure che il Parlamento è disciolto „. Il Bradshaw che presiedeva il Consiglio, rispose francamente: „ Sappiamo quanto operaste questa mattina „ nella Camera, e fra poco lo saprà con noi tutta „ Inghilterra. Siete per altro in inganno, credendo disciolto il Parlamento; chè sotto il Cielo non v'ha „ autorità che possa sciogljerlo fuorchè la sua propria; „ sappiate voi questo „. Anche il Repubblicano Haslerig, e qualche altro, gridarono forte, ma sul timore di veder rinnovata la violenza usata alla Camera, il Consiglio si sciolse senza resistenza.

Tosto che Oliviero si trovò arbitro dello Stato, si finse inquieto ed imbarazzato per tanto potere; e fatti chiamare due Officiali, poco fautori della sua elevazione, disse loro: „ spaventarlo la calca degli affari; „ e li pregò onde liberarlo dalle tentazioni d'andar „ tosto a pregare il St. John, Capo della Giustizia, ed „ il Selden, altro celebre Giureconsulto, che compilassero un progetto di Governo pel quale gli uscisse dalle mani il potere „. Uno di quei due Officiali, il Maggiore Salloway gli rispose: „ Il più bel „ mezzo, o signore, contro la tentazione, egli è certo „ per voi, credervi superiore ad essa, e convincervi „ che solo il Popolo inglese è in diritto di governar „ se stesso „. Ma la forza di questa massima per cui si

era fatta la rivoluzione, scemava ogni dì più a petto della fortuna ognor crescente del Cromwell; e già in una dichiarazione, comparsa il giorno 22 aprile, firmata dal Lord Generale e dal suo Consiglio di Officiali, piu non si parlava della suprema autorità del Popolo. Quivi si disse essere stato volere dell'Armata che gli abusi cessassero; che cessasse in uno il perpetuo Parlamento; e che dopo tutto questo, era sembrato indispensabile, affidare l'autorità a persone probe e timorate. Si parlava in oltre delle conferenze ordinate dal Cromwell a questo oggetto, prima che la Camera fosse sciolta, la quale volendo „ durare eterna coll'estremo „ danno di tutti i buoni, ci fu forza, sebben contro „ voglia, d'imporle fine; lo che abbiam fatto con „ tutta la purezza del cuore, e coll'aperta inten- „ zione di affidare il Governo a gente onesta e di „ buona fama „. Queste parole vanno ben ben considerate, spiegando elleno e apparecchiando, la risoluzione presa tosto dopo dal Cromwell di nominare egli stesso i Membri del nuovo Parlamento, poichè non ardiva togliere agl' Inglesi sin la forma del Governo rappresentativo, e temeva d'altra parte azzardare il suo potere concedendo al Popolo le elezioni. La dichiarazione conchiude con ordinare a tutti i Magistrati che continuino nelle loro funzioni, ed ingiungendo al Popolo l'obbligo di rispettarli come per il passato. A questo ultimo ordine specialmente non vi fu chi s'apponesse. Tutto parve preparato ad un cambiamento di potere; chè le Contee, i Corpi militari, le flotte, si sottomisero; e da tutte parti giugnevano indirizzi di felicitazioni al nuovo Governo. Lo stesso Whitelocke, saggio qual era, dopo la dichiarazione, non restò dal continuare l'esercizio di

Guarda sigilli, considerandosi come egli soleva dire a sua scusa, nominato dal Parlamento; e si tenne in tutto sotto la dipendenza del Cromwell.

La prima foggia di Governo fu militare affatto; ma sin dal primo giorno gli Officiali dell'armata avevano sentito il bisogno di qualche ravvicinamento col potere civile, per cui durasse agli occhi del Popolo l'immagine del Parlamento. In una congrega tenuta da loro a questo oggetto, il Lambert, più intento sempre alla propria fortuna che non a serbare le istituzioni democratiche, propose ridurre a pochi i depositari del supremo potere, e farne quasi un decemvirato, che sembravagli dover contrastare poco alle mire del Cromwell, e nel quale sperava trovar posto. L'Harisson fedele all'usata misticità, instette perchè si nominassero settanta persone, e questo numero gli piaceva singolarmente per la somiglianza coll'antico sinedrio di Gerusalemme, dal che deduceva argomento propizio molto per l'Inghilterra. Nulla di tutto ciò impose per altro a gente avvezza a sottomettere l'esaltamento all'esperienza delle cose; e il Consiglio degli Officiali, inspirato già sempre dal Cromwell, cercò di conciliare quanto più era possibile le reminiscenze dell'Inghilterra, e le apparenze di libertà colla forza del Generale, fermando, che per ciascuna Contea verrebbe un maggiore o minor numero di rappresentanti, a proporzione del suo contribuire alle pubbliche spese; e che le nomine moverebbero dal suo seno.

Poco dopo questa deliberazione,il Cromwell stabili un Consiglio di Stato con tutte le autorità dell'altro degli Officiali; e fra i Membri nominati, meritano ricordo il Generale Lambert premiato in tal modo della sua calda e bassa ambizione; il Colonnello Wollsey, che

aveva poco prima investito il Parlamento; il Colonnello Tomlinson che aveva scortato il Re sul patibolo; il Desbourough, militare intrepido e cognato del Cromwell; l'Ewson di bassissimi natali, elevatosi a forza di coraggio; l'Ashley Cooper, poscia il sì caldo partigiano di Carlo II; e l'Harisson finalmente, tanto ostinato nella credulità, per non scernere ambizioso il Cromwell prima del giorno della sua usurpazione, e che dopo servitolo tanto tempo senza alcuna riserva, si fece allora proscrivere.

Il Thurloe fu nominato segretario del nuovo Consiglio, e d'indi in poi s'affezionò singolarmente al Cromwell e ne fu il confidente ed il Ministro. Sendo egli stato destro molto nelle leggi e negli affari, attivo, giudizioso e moderato, il Parlamento se ne serviva da lungo tempo; e prima Segretario della Commissione mandata a Uxbridge a trattarvi col Re, aveva poi seguìto con egual titolo il St. John quando andò Ambasciatore in Olanda. La prontezza e la facilità con cui spacciava i suoi lavori gli avevano guadagnata la grazia del Cromwell. Alcuni Scrittori gli accordano molta influenza sull'animo di quest'uomo straordinario; e dimenticando come il carattere politico non si toglie a prestanza, e come chi veramente lo ha, sta sopra a chi sol ne fa pompa, giunsero sino a dirci, che il Cromwell, governato segretamente da quello, non fece che applicarne i consigli, quando parve inspirato dal suo genio. Un uomo della fatta del Cromwell, non si fa mai indispensabili quegli stessi di cui più abbisogna; e ciò ben crederemo, vedendolo rimpiazzar facilmente tutti i sostegni del suo potere. Al Thurloe per altro, cui affidò il Cromwell tutta l'amministrazion delle cose, dobbiamo molti singolari ed utili ragguagli su questa

epoca, ch'egli ha raccolti in una voluminosa collezione, la quale con molto fastidio del lettore curioso, più che segrete circostanze, racchiude documenti pubblici ed autentici.

Altra dichiarazione del Cromwell del 30 aprile, annunciando lo stabilimento del Consiglio lo disse necessario, perchè lo Stato fosse amministrato fino a che persone di buona e solida fama, raccolte dalle varie parti d'Inghilterra, costituissero riunite il supremo potere; e intento egli ad allettare nella Nazione la speranza di un nuovo Parlamento, faceva mostra di non volere tenersi solo l'autorità, nè meno pel poco tempo occorrevole a ragunarlo.

Questa convocazione accadde finalmente a dì 6 luglio giusta la norma del Consiglio di Stato; mediante cioè un invito, diretto ai nominati, nelle varie Contee di loro domicilio, nel quale senza dir nulla di diritti o di sovranità del Popolo, si mostrava soltanto necessario, il porre al Governo degli affari, persone fedeli e timorate. I Deputati, non rappresentavano il Popolo, e non essendo che persone nominate dal Governo, nessun potere sedeva in essi; e tutto era finzione. Il testo della lettera che faceva le veci di mandato popolare merita d'esser qui registrato.

,, Certo io del vostro amore e del vostro zelo verso
,, Dio e verso gli interessi delle presenti circostanze
,, e del buon Popolo della Repubblica, io Oliviero
,, Cromwell, Capitano generale di tutte le forze pre-
,, senti e future della Repubblica, vi annuncio essere
,, voi dei nominati, e come tale incumbervi comparire
,, alla Camera del Consiglio in White-Hall, nella città
,, di Westminster, il dì 4 del prossimo luglio, onde
,, investirvi delle funzioni a cui siete destinato colla

„ presente, e onde prestare servigio qual Membro
„ della Contea di . . . . , per ciò guardatevi
„ dal mancare „.

„ Fatto colla mia firma e col mio suggello in que-
„ sto giorno 2 di luglio 1653 „.

Oliviero Cromwell.

A favorire così strana ed ardita violazione dei diritti del Popolo, vennero qui gli esterni trionfi non apprestati dal Cromwell, che sebben prima diretti contro la sua grandezza, gli aggiungevano ora splendore ed autorità; chè tutto volge ai profitti di chi osa farsi Signore. A fronte delle speranze di pace che egli aveva date all Olanda, cacciato il Parlamento, non fu di esso più pieghevole ai proposti degli Ambasciatori di quella Repubblica; e i Commissari della marina s'erano adoperati con tanto vigore, e tanto durava il sublime incitamento recato dal genio di Blake alla marina inglese, che una nuova flotta potè bene presto salpare dai porti dell'Inghilterra.

Il Cromwell, cui molto premeva non concedere alcuna interruzione alla gloria dell'Inghilterra, aiutò quanto più potè lo zelo patriotico dei Commissari suddetti, sebben suoi nemici; e al denaro di cui abbisognavano provvide mediante nuovi balzelli. Solo ebbe la cautela di porre a fianco del Blake, la cui nobile indipendenza bene gli era nota, il Vice-ammiraglio Dean, antico uomo di mare, esperto, e coraggioso, che pose ogni sua politica nell'obbedire; ed il Generale Monk, da lui tenuto in conto di suo allievo, e che vincitore di più combattimenti navali, aveva guadagnato il grado di Ammiraglio con rapidità, tutta

propria dei tempi di rivoluzione. Questa flotta scontrò il dì 2 giugno la Olandese, composta di 140 vascelli, comandata dai tre vecchi ammiragli, gloriosi tutti ugualmente, e veri fondatori della libertà della loro patria, il Tromp, il Ruyter e l'Everson. Il primo attacco avvenne presso le coste di Fiandra; e la flotta olandese vivamente inseguita dovette ritirarsi verso il Texel. All'indomani gli Inglesi che avevano perduto il Dean, rappiccarono la zuffa con assai più vantaggio, colarono dieci vascelli nemici, ne presero molti altri, ed ebbero prigioniero l'ammiraglio Everson e molti Capitani; sicchè la flotta olandese dovette ritirarsi fra Dunkerque e Calais, ove i banchi di sabbia vietavano ai vascelli inglesi d'approssimarc. Pure ebbe essa capitani dei grandi uomini; ma della flotta inglese fin l'ultimo marinaio era animato da amore di patria, ed incitato da tutto il caldo dell'entusiasmo: crisi passeggera bensì, ma invincibile ne' suoi effetti, ed impareggiabile tanto che dura.

Il Consiglio di Stato decretò grandi onori alla memoria dell'ammiraglio Dean, la cui salma fu riposta in Westminster tra funebri riti, nanti gli Officiali tutti ed il Cromwell stesso, poi comandò si celebrasse un giorno con ringraziare il Signore, mediante circolare così sottoscritta = Thurloe, segretario del Consiglio = la quale piena oltre l'usato di misticità e di frasi tolte a prestito dalla Santa Scrittura, finiva alludendo alla vicina Assemblea, in questi termini: „ Ciò che noi desideriamo più, è lo stabilimento e „ la concordia di chi spera nel Signore, è vedere la „ intera Nazione penetrata nel riconoscere quanto ha „ egli fatto per noi „.

Il Cromwell aveva segretamente lavorato col suo

Consiglio otto giorni, per fissare la scelta dei Membri che congregar dovevansi a ricevere, giusta le apparenze, il supremo potere dalle sue mani. Egli solo l'aveva fin qui esercitato intero.

La Scozia e l'Irlanda, o meglio le armate inglesi che le sopprimevano, s'erano sottoscritte alla sua potenza. E già i tributi continuavano, e levati erano per ordine suo; e di sua nomina erano i Giudici, che giusta le inglesi istituzioni recar dovevansi in giro per quell'anno. Le varie corporazioni di *santi*, e di *eletti* disseminate allora per tutta Inghilterra, s'indirizzavano a lui, per riconoscerne, senza riserva alcuna, l'autorità; e solo il suo nome compensava migliaia di fanatici per ogni foggia di libertà, che cercata avevano con tanti stenti, perchè consideravano la sua fortuna voluta da Dio, e la sua forza vera prova della giustizia della sua causa. Fino le vittorie, sì lusinghiere e sì fresche dell'armata navale, attribuivansi al genio di Oliviero, il quale con tanta gloria suppliva tutto quanto s'era azzardato a distruggere. Così stavano le cose all'aprirsi della nuova Assemblea.

FINE DEL LIBRO SESTO.

STORIA

DI

CROMWELL

LIBRO SETTIMO

Considerando alla foggia di scegliere il nuovo Parlamento, e come poteva il Generale far cadere le nomine dei pochi suoi Membri, che solo 140 furono, giusta il suo uopo, si antivedeva d'indole servile. Pure la cosa andò altrimenti; e pare che la rivoluzione inglese, o perchè fatta dai piu in buona coscienza, o perchè ancor troppo fresca, non concedesse al dispotismo, trovare chi secondandolo il sostentasse. Divisi sono i pareri su questa Assemblea, ragunatasi nel 1653; ma e l'evento e la testimonianza di tutti gli Storici provano aver essa contrastato il Cromwell che l'aveva instituita, e difesi i diritti del Popolo, come se fosse uscita da miglior mano. Il Clarendon assicura, esservi appartenute molte degne e considerevoli persone; e l Whitelocke stupisce, perchè tanti Membri, distinti per altezza di stato e di sapere, siansi ridotti ad accettare

il supremo potere, mediante sì fatto modo di convocazione, e senza pensare, che dal Cromwell veniva loro conferito, il quale, sendo inetto a ciò, rendeva illecita la loro accettazione. Certo pensarono eglino, convenisse profittare di qualsivoglia concessione di un tiranno, onde volgerla alli suoi danni.

Altre autorità, e l'elenco di quest'Assemblea, provano avervi figurato molti di bassissimo stato, ignoti nel paese, e raccomandati solo dalla fervenza nel predicare e nell'orare, la quale il fanatismo aveva disseminata fin tra le infime classi, e tra uomini grossolani sì, che per la loro ignoranza facevan credere essere a ciò portati dal volere di Dio. Tale fu certo Barebon conciatore di pelli in Londra, il quale si faceva chiamare il *Laudadio*; chè era usanza di quei tempi di fanatismo l'aggiungere ai veri nomi, vocaboli della Scrittura, o cambiar quelli con altri de' Patriarchi o de' Santi dell'antico Testamento, nel modo appunto che fur visti altrove, oscurissimi democratici farsi belli dei nomi dei più augusti Cittadini romani (16).

Il ridicolo, possente anche in tempi di entusiasmo, nocque alla autorità dei pochi illuminati e costanti. D'altronde una terza fazione comparve in quell'Assemblea: alcune creature del Cromwell cioè, ed alcuni Membri dei Parlamenti anteriori, che sempre avevano in lui giurato, e che ora entravano nell'aula, onde ben sorvegliarla, e tradirla all'uopo. Le ragunanze cominciarono addì 4 luglio 1653 in White-Hall nella sala del Consiglio; ed eccetto il Blake ed il Monk, uomini celebri, veramente caldi di amor patrio, tutti i Membri si trovarono al lor posto.

Il Cromwell, circondato dalli suoi Officiali, cominciò, annunciando avere in pronto una Costituzione, com-

pilata dietro il consenso dei principali Capi dell'Armata, da comunicare alla Camera; e avvertitala che la sua concione, per l'angustia del luogo che rendeva insopportabile il caldo, sarebbe stata corta, imprese a ricordare tutto quanto di grande e di miracoloso erasi fatto durante la guerra: il giudicio del Re; la soppressione della Camera dei Pari; il modo col quale la Camera era stata purificata, cribrata, ristretta; e tutto attribuì all'aiuto di Dio. Seguitò poi molto per le lunghe e con amarezza, narrando quante pratiche amichevoli aveva egli tentate verso la Camera, prima di scioglierla; ed esaurito a forza di ripetizioni questo argomento, parlò dell'attuale convocazione, e degli straordinari mezzi che l'avevano preparata. Da tutto ciò, ne venne una specie di sermone pieno del nome di Dio, e di autorità cavate dalle sacre Carte, col quale esortando i Deputati a mantenersi fedeli verso i Santi, si congratulava, per la deferenza loro verso Cristo, e di Cristo per essi. „ Se qualcuno, egli disse, interrogando vi mettesse davanti l'Evangelo, ben potreste „ giurarvi sopra, non aver mirato mai nelle vostre „ opere a seder qui. Voi, fino a questo punto meri „ spettatori, non avreste dato a dubitare tre mesi addietro, di costituire congrega, quale si è questa, depositaria della suprema autorità „. Gran finezza fu quella di porre innanzi il divino volere, dopo aver presciso dalla elezione del Popolo, lusingando così l'Assemblea, con ciò appunto, che essa aveva di più inusitato e contrario alle leggi. Finalmente, dopo nuovo sfoggio di parole della Scrittura e di mistici ragionamenti, il Cromwell si scusò verso i suoi eletti, per averli molestati *sì per le lunghe, fra tanto calore*; e raccomandatigli alla grazia di Dio, in suo e in nome

de' suoi Officiali, li pregò ricevere l'atto costituzionale. Questo atto decretava principalmente, doversi attribuire loro il potere Sovrano sino al giorno 3 novembre 1654, con che si nominasse a quell'epoca chi entrasse in vece loro. Il Cromwell pronunciò sì fortemente il suo discorso, dice uno Storico, da far credere che in lui parlasse Iddio. E certo è bene, ch'egli giunse a persuadere, forse oltre quanto sperava, i suoi fanatici uditori, de' quali pochi furono, che non credessero veramente d'esser tratti all'esercizio del Sovrano potere. Tosto che il Generale e gli Officiali se ne andarono, l'Assemblea deliberò che all'indomani avrebbe dato incominciamento alle sue sedute nell'aula del Parlamento; lo che avvenne in fatti il dì dopo alle otto mattutine. Si cominciò dall'invocare Iddio; e a ciò gli animi erano sì ben preparati, che giusta l'osservazione di uno Storico, essendo parso inutile l'intervento d'un Ecclesiastico, i Membri compierono essi soli il divino Uficio. Otto o dieci cantarono le preci a Dio; altri predicarono intorno al discorso del Generale ed alle speranze del Popolo di Dio; i più sentendosi scossi da interna allegrezza; ed alcuni assicuravano, che mai nelle anteriori loro combriccole od esercizi di pietà, avevano quanto ora, goduta la presenza ed il vero afflato di Gesù Cristo. Così almeno narrano alcuni Autori di que' tempi, i quali sebben creduli troppo, guidano per questa loro qualità a concepire la singolare illusione, la quale narrando esperimentano in se stessi.

L'Assemblea durò in sì pietosa estasi, fino alle sei della sera; e fattasi a trattare della elezione del Presidente, scelse il Rouse, oscuro Membro del Lungo Parlamento. Si nominò poi una Commissione, che in-

vitasse il Lord Generale ad assistere e partecipare come Membro della Camera alle sue deliberazioni; e uguale invito si destinò al Lambert, all'Harisson, al Maggiore Desborough ed al Colonnello Tomlinson.

Per seguitare questi fanatici, che molesti ben tosto tornarono al Cromwell nelle prime loro risoluzioni, diremo, che nella seconda seduta fu deciso di non invocare per quel giorno il Signore, e di entrar tosto in materia. Cominciarono dunque dal rettificare l'atto di loro istituzione, e dall'assumere il nome di Parlamento; ed elessero poscia un Consiglio di Stato aggregandovi il Cromwell e i suoi più fidi. Nel lunedì successivo, la seduta si passò intera fra prediche e preghiere, con molta devozione del Cromwell che era presente.

Il nome di Parlamento, che il Cromwell aveva rifiutato loro, se lo appropriarono essi solennemente, mediante una dichiarazione del Popolo inglese, scritta con tante anfibologie all'Orientale, e con tanta abbondanza di mistiche frasi, da far credere presso che pazzi i suoi autori; onde poi è maraviglia vederli capaci di ragionamenti politici e di idee ambiziose. Intanto, molta attività misero essi in alcune riforme civili e giudiziarie; e appartenendo in gran numero a certa Setta, la quale per esuberanza di pietà, voleva far senza Sacerdoti rendendo di tutti il predicare e l'orare, a fronte di loro smodato fanatismo furono spinti ove suol condurre lo scemamento delle idee religiose. Dissero validi infatti i matrimoni celebrati nanti i Giudici di di pace: ed a questi affidarono anche il registro dei nati e dei morti. Molti, fedeli alla Setta degli Anabattisti, volevano togliere la solennità del Battesimo, sostituendovi una cerimonia civile; e trattarono anche

di abolire le decime, contro le quali non aveva bastato fin qui la rivoluzione.

Alcun alleviamento decretato alla sorte dei carcerati, prova che non estranie a quella Assemblea erano la ragione e l'umanità. Essa ebbe anzi il progetto di riformare le leggi, riducendole ad un solo codice, scritto nella lingua nazionale; nel che la attraversò il Cromwell. La sola importante riforma da lei eseguita, fu perciò il togliere la *corte della Cancelleria*, tribunale di giustizia tacciato in ogni tempo come soverchiamente arbitro, e che il Lungo Parlamento aveva serbato, dopo fattolo rappresentare da tanti suoi Membri. L'Whitelocke, come Guardia-sigilli, avendo perduto dopo quest' atto le maggiori prerogative della sua carica, accettò l'ambasciata di Svezia, e partì a quella volta.

Non per gli ultimi trionfi del Blake e del Monk erasi imposto fine alla guerra d'Olanda; e la loro flotta vittoriosa costeggiando quel paese nemico può dirsi l'assediasse. Gli Stati Generali spedirono intanto al Cromwell onde intavolare la pace; ed egli non consentiva a ritirare i legni inglesi prima della stipulazione del trattato, che per altro desiderava. Il Popolo d'Olanda istigato dal sentimento di libertà e da quello delle sue antiche vittorie, costrinse i suoi Magistrati ad estremo tentativo; e due mesi dopo l'ultima sconfitta, s'ebbe in pronto numerosissima flotta.

Il Tromp uscì primo con settanta vascelli, e sostenne tosto contro la flotta inglese un combattimento da poco, cui la notte impose fine; e il dì dopo riunitosi ad altri legni comandati dall'Witt, cercò egli stesso gli Inglesi, gli raggiunse e il combattimento fu terribile, qual si conveniva tra due Popoli nati alla

marina; difensore l'uno d'antica prevalenza indispensabile alla sua prosperità, animato l'altro da nuova gloria, tutta fatta per lui. Nel calor della pugna, il prode Tromp che dalla tolda del vascello ammiraglio animava i suoi soldati, esposto al fuoco degli inimici, fu morto da un colpo di fucile; e la sua flotta risentì tanto questa sciagura, che tutta in disordine si ritirò frettolosa verso il Texel, dopo perduti 30 vascelli nella pugna e nella ritirata. Il Vice-ammiraglio Ewson cadde prigioniero.

Il Monk annunciò questa grande vittoria, prima di conoscere la morte del Tromp, indirizzando il ragguaglio al Cromwell qual Presidente del Consiglio di Stato. Lesse Oliviero la nuova in Parlamento; tosto si decretarono agli Ammiragli due gran catene d'oro, del valsente ognuna di 300 lire sterline; ed ai Vice-ammiragli ed agli Officiali molte altre ricompense meno preziose. Una delle gran catene, la sospese il Cromwell al collo del Monk in un banchetto.

Quest'ultima sconfitta costringendo l'Olanda alla pace, sturbò in Inghilterra le speranze di qualche Realista; chè i montanari Scozzesi erano di nuovo montati nel loro antico zelo sì nobile e sì sfortunato; e alcune turbolenze vedevansi qua e là per l'Inghilterra, a tale che il Cromwell fece istituire dal suo Parlamento una nuova Corte di giustizia. Di quel corpo, si servì anche a perseguire il Lilburn, uomo de' più singolari apparsi tra la rivoluzione inglese, che sebben non provasse sublimità d'ingegno, meritevole di luogo nella Storia di quest'epoca lo fanno l'indomabile suo odio e la sua costante opposizione ad ogni sorta d'ingiustizia e di tirannide. Sortito di bassi natali, era stato dapprima rivendugliolo di libri; e provati i rigori della *Camera*

stellata, s'era poi fatto autore, pubblicando molti opuscoli contro la Chiesa. Sopravvenuta la guerra civile, impugnando le armi a favore del Parlamento, acquistò col coraggio il grado di Colonnello. I Realisti lo ebbero prigione, e lo fecero giudicare come ribelle. Il Parlamento instando a suo favore lo fece salvo. Ma contro questi, e contro la sua stessa parte, lo recò poco dopo il molto suo amore di libertà, sì che il Parlamento di cui egli dinunziava gli atti despotici lo fece processare. Il Cromwell, che voleva allontanarlo dall'armata, ma in uno profittare di lui contro il Parlamento, scrisse a suo pro e sospese il giudicio. Egli per altro crescendo in ardire quanto più la Camera cresceva in tirannide, bersaglio ora dei Presbiterani, ora degli Indipendenti, era stato finalmente bandito d'Inghilterra; e quivi tornatosi dopo disciolto il Lungo Parlamento, il Cromwell l'aveva fatto condurre in prigione a Newgat. Sottoposto a nuovo giudicio, i Giurati lo assolsero; del che si sdegnò il Cromwell, fino a considerare, se crediamo ad uno Storico, questa indulgenza verso il Lilburn che lo aveva smascherato in uno scritto, più disonorevole per se, che non la perdita di una battaglia. Costrinse dunque il Parlamento ad ordinare la revisione della sentenza e ad impedire che nessun Tribunale accordasse al condannato il privilegio dell'*habeas corpus*. Il Lilburn rimase prigione, e mortovi martire vero della libertà, fu detto spirito falso ed insensato, da quanti non san concepire come resister si possa al più forte.

Il Cromwell aveva noia da questo Parlamento, pure non gli fu difficile il condurlo, almeno riguardo al suo personale potere. I Membri, o per ignavia, o per viltade, non sapevano anzi opporsi al Generale; e

quando le spese della guerra consigliarono la vendita delle terre confiscate, fu salvato il Castello di Hampton Court, solo perchè abitato dal Cromwell; e dovendosi rinnovare il Consiglio di Stato, tutti i voti si accordarono ad eleggernelo Presidente. Intanto quella Assemblea, sospettosa molto del Clerò e nemica d ogni distinzione sociale, offendendo con stolto ardimento quante istituzioni restavano dopo la guerra civile, rivoltava contro se i più ragguardevoli uomini della Nazione; ed egli è facile, che il Cromwell sapendo non doverla temere, le concedesse esercitare qualche tempo sì disordinatamente il potere, per disporre gl'Inglesi ad apprezzare in seguito un'amministrazione più ragionevole ed accorta. E già l'eccessiva superstizione de' suoi eletti doveva infastidir forte il Popolo; poichè dopo umiliata l'Olanda, mentre doveva desiderare, che la pace gli desse campo a meglio stabilire ed ordinare il suo potere, vedeva quei severi fanatici rifuggire fino dall'idea di trattare dicevan essi, *con politici carnali e mondani; con inimici del Regno di Gesù Cristo, che l'Inghilterra tien sì prossimo, ed aspetta.*

I Magistrati olandesi costretti da malenanza, e dagli interni rammarichi, a chiedere la pace, assicuravano all'Inghilterra quante sapesse chiederne, soddisfazioni e franchigie. Ma il Parlamento rispose loro „ che ben „ si compieva la profezia; che cioè gl'idolatri, e i Re „ della terra infurierebbono contro il Regno di Gesù „ Cristo: ma che andrebbero nanti lui, rotti e tra„ volti „.

Alcuni Istorici affermano, che gli Ambasciatori olandesi, persuasero vie più il Cromwell a licenziare il nuovo Parlamento; ma bastante cagione a ciò fare, gli fu certo il bisogno di ordinare fermamente il suo

potere, e di stabilire qual grado egli occuperebbe nella Repubblica in tempo di pace. Quell'Assemblea, che pel modo di nomina, non poteva garbare al pubblico, e che ridicola compariva per tante stolte sofisticherie religiose, tutt'altro, che ad afforzare lo Stato, o ad offerire aiuto all'usurpatore, valeva solo a minacciare ogni classe e fazione senza domarne alcuna.

„ Il perfido Cromwell, dice il Ludlow, s'accorse „ finalmente, esser tempo di levarsi la maschera; e „ risolvette di sacrificare tante nostre vittorie, ogni „ nostra franchigia alla sua ambizione, col pretesto „ di farsi *Gran Constabile* per mantenere la pace e „ *tenere la gente che non s'uccida* „. Con che spiega il detto Autore, come facilmente terminano le rivoluzioni collo stabilimento del despotismo. Infatti distinguendosi esse per totale mancamento dell'ordine, ed essendo all'ordine cui si cerca primieramente provvedere, sulla tema di non averlo per altra via, lo si accetta fin dai tiranni.

L'attuale Assemblea, non francheggiata dall'elezione popolare, era inetta a resistere quanto il Lungo Parlamento. Oltre ciò, alcune creature del Cromwell, che ivi sedevano pe'suoi progetti, si congiurarono di obbligare i loro colleghi a rinunciare volontari alla carica loro; e a dì 12 dicembre, fattisi alla Camera di buon mattino, prima che vi arrivassero i principali Membri, cominciarono a declamare contro le false operazioni dell'Assemblea. „ Uno fra essi dichiarò sentirsi in bi- „ sogno di scaricar la sua coscienza d'un peso che l'ag- „ gravava da molto tempo; come cioè, non vedendo „ sortire da tutte le buone intenzioni della Camera, „ altro che errori e perversi risultamenti, risoluto era „ di dimettere il suo potere, non bastandogli l'animo,

„ durando ancor nella Camera, di rendersi colpevole „ dei disordini e del pericolo dello Stato „. Due altri della combriccola, favellarono con amarezza intorno agli errori della Camera, accusandola mirare a struggere l'Armata e il Clero, e a tutto turbare. Da ciò derivarono la necessità di vederla sciogliersi volontariamente.

Tra così fatti Oratori, comparve anche il Colonnello Wolsey, i cui granatieri avevano cacciato il Lungo Parlamento. Al solo vederlo il nuovo Parlamento, doveva presentire la sua instabilità. Non mancò chi cercasse respingere vigorosamente così fatti attacchi; ma gli autori del vile proposto, avendo gridato non esser più tempo di disputare, l'Oratore venduto segretamente al Cromwell, calò di tribuna preceduto da un Sergente. Altri ventiquatto Membri lo seguirono; e riunitisi in White-Hall s' indirizzarono al loro Generale, deponendo tra le sue mani ogni potere (17).

Circa trenta erano i Membri rimasti nella sala, che s'avevano eletto a Presidente un nuovo Oratore. Di questi ostinati fu l'Harisson, fin qui sì docile ai voleri del Cromwell: e tenne fermo co' suoi compagni fino a che sopraggiunsero a cacciarli della sala il Colonnello Goffe e il maggiore White. L'Harisson ricusando di escire, addusse esser eglino quivi a cercarvi Iddio. *Voi non vel troverete certo*, rispose il Colonnello, *poichè egli è veramente gran tempo che non s'è manifestato per questa via*; e sì dicendo, fece entrare alcuni soldati per eseguire l'ordine del Generale. L'Harisson, tutta comprendendo finalmente l'ambizione del Cromwell, ne affrontò lo sdegno senza avvilirsi punto, o lagnarsi. Alcuni altri, vedendo perduta la causa, si sottoposero a sottoscrivere l'atto di scioglimento; e il

Cromwell in vederselo presentare, alzò gli occhi al cielo simulando pari umiltà e sorpresa. Lo rifiutò sulle prime, e parve accomodarvisi solo per le importune sollecitazioni del Lambert e di altri Officiali, che a lui parlavano in nome dell'interesse e del riposo della Nazione. L'anno seguente all'aprirsi del nuovo Parlamento, il Cromwell assicurò non esser egli entrato per nulla in quella trama; ed averla anzi ignorata, fintantochè l'atto di scioglimento gli fu presentato dall'Oratore.

A fronte per altro di questa simulata sorpresa, profittò egli di tutte le mosse del Parlamento in modo da farle credere apprestate ed attese. Radunò tosto una Congrega di Officiali, ove dopo tre giorni di discussioni e di preci, si risolvette scegliere un Consiglio composto di persone pietose e discrete, le quali non oltrepassassero d'uno il venti, nè fossero minori di tredici; si decise anche di nominare il Generale, Protettore dei tre Regni; e si distese il *rogito di Stato*, mediante il quale, creando quel nuovo potere, s'intese dargli apparente legittimazione. Dietro questa elezione fatta da tali che non v'avevano dritto, il Cromwell, apertamente e solennemente esercitò l'autorità. Addì 16 dicembre, escì di White-Hall, circondato dalle sue guardie e da molti Officiali che da tutte parti scortavano il suo calesse. Lo precedeva un numeroso codazzo di carrozze ove stavano i Guardia sigilli, i Giudici, i Baroni delle varie Corti in lunghe tuniche; il podestà e gli Aldermanni vestiti a scarlatto; e il Cancelliere della città, e il Porta-insegne. Giunti nella sala della Cancelleria a Westminster, il Cromwell restando in piedi a sinistra d'uno scanno che gli era stato preparato, i Guardia sigilli, i Giudici, il Consiglio

di Stato, gli Officiali si ordinarono intorno a lui giusta le concertate cerimonie. Il Maggiore Lambert, imprese a parlare narrando sciolto il Parlamento; e rinfacciando l'incalzante urgenza degli affari, pregò il Generale in nome dell'armata e dei tre Regni, ad accettare la dignità di Protettore. Dopo molta resistenza il Cromwell vi aderì; e un Segretario del Consiglio lesse tosto il *rogito* indicato, il quale concepito in fretta nel consiglio degli Officiali, era artificioso abbastanza, onde combinare ad un potere più duro ed esteso, che non quello degli antichi Re, alcune apparenze di Repubblica. Il primo articolo diceva: ,, La suprema autorità ,, legislativa siederà in un individuo, e nel Popolo ,, assembrato in Parlamento; il titolo di detto individuo ,, sarà lord Protettore della Repubblica d'Inghilterra, ,, di Scozia e d'Irlanda ,,.

A questo Protettore si attribuivano, l'esecuzione delle leggi, il far guerra ed alleanze, il diritto di grazia, in somma i privilegi tutti del Trono. Con tutto ciò il ripristinamento della Camera dei Comuni essendo assicurato con rimossa ogni intervenienza dei Pari, la Setta repubblicana tenevasi paga. Il detto atto regolava anche i diritti del Parlamento. Vi si vedeva, come articolo fondamentale, un quadro che fissava il numero dei Deputati, che s'aveva a scegliere, ogni città, ogni borgata, ogni contea; e siccome la prerogativa indispensabile alla Corona di sospendere la Camera, costituiva una grave lagnanza dei Repubblicani contro l'antica Monarchia, per la nuova Costituzione, il Parlamento rinnovellandosi ad ogni tre anni, nei primi sei mesi dopo la sua riunione, non poteva essere sciolto, o prorogato che dal proprio volere. Gli si accordava la facoltà di stabilire tutte le leggi e i tributi; e ad

esserne eletto Membro bastava aver compiti i ventun anni e goder fama d'uomo probo e timorato. Spettava poi il diritto di eleggere, ad ogni possessore di uno stabile del valsente di oltre 200 lire sterline.

Il Cromwell dopo accordata apparentemente tanta prevalenza e tanta libertà al potere democratico, aveva in tante guise moltiplicate le eccezioni, che sotto esse svaniva il diritto. In moltissimi casi, la elezione per forza di quelle tornava nulla ed anche punibile; e le parole *probo e timorato del Signore*, possenti quanto l'altre di patriottismo e di cittadinanza, costringevano ad un severo scrutinio diretto dal Cromwell, il quale volendo, che alla perfine fosse del Consiglio di Stato l'eleggere i Deputati, lo nominò Giudice supremo di tutte le questioni relative alle elezioni.

Istituendo questo Consiglio di Stato, diede egli la più alta prova di sua profonda politica; e mentre usava a suo grado di questa Assemblea ristretta e rappresentata da tutte sue creature, mediante il detto *rogito di Stato*, le aveva data sembianza di corpo costituzionale associato al Governo, ed incaricato di una parte del potere. Tutto dipendere doveva dal Protettore e dalla maggioranza del Consiglio; e questo aveva poi il diritto di eleggere il Protettore. Questa carica, già tanto sospetta ai Repubblicani, non volle Oliviero crearla ereditaria, anche, si crede, per contenere i suoi principali Officiali, allettandoli colla speranza di succedergli.

Compita la lettura di detto atto, il Lord Protettore giurò, che fedele alle leggi, agli statuti ed alle costumanze, avrebbe governati i tre Popoli; e dopo le prime frasi del giuramento, fece intendere, che fondava specialmente il suo potere sulla rinuncia fatta nelle sue

mani dall'ultimo Parlamento, il quale creato a suo capriccio, voleva, con aperta e puerile inconseguenza, che bastasse a trasmettergli legale diritto. Tanto però poteva allora su gli animi il nome di Parlamento, e tanto il Popolo lasciavasi signoreggiare dalle parole, onde il Cromwell potesse tranquillamente azzardare di tali assurdi.

Compiuto il giuramento ed assisosi, il Cromwell ricevette dal Generale Lambert inginocchiatosegli davanti, una spada entro il fodero, simbolo del potere civile, non pensando come la mano da cui le veniva quella pacifica insegna, svelava la vera sorgente del suo potere e l'usurpazion militare. I Lordi Commissari gli umiliarono i suggelli; e il Lord Podestà gli offerse la sua spada, che il Protettore rese tosto al Magistrato, avvertendolo di farne buon uso. Terminate le cerimonie, il codazzo diè volta fra gli evviva del Popolo e dei soldati; e la carrozza del Protettore era preceduta dal Lord Podestà, a capo scoperto, portante la spada. Recatisi in White-Hall assistettero tutti alle esortazioni religiose di un Cappellano di Sua Altezza.

Il Cromwell citò più volte in favor suo, questo assentirgli delle autorità municipali, quasi che per indole od origine del loro potere, fossero a considerarsi interpreti della pubblica volontà. Durante la Monarchia il Re dirigeva le nomine dei *Sceriffi*, alle quali prescindendo dalle due Contee di Midlessex e di Westmoreland ove il Popolo eleggeva da se per antica concessione dei Feudatari, concorrevano ogni anno i Giudici, e i grandi Offioiali della Corona. Il Lungo Parlamento, accorto in profittare per se, di tutte le prerogative tolte al Trono, non aveva su quel punto restaurati i diritti del Popolo; e s'era anzi riservata la facoltà di revocare,

la quale prima apparteneva al Re. Il Consiglio di Stato ordinò ai *Scerifji*, Podestà, e Officiali pubblici di promulgare la nuova forma di Governo; ed Oliviero, dal giorno del suo stabilimento, sfoggiò, e nel ceremoniale ed in ogni altro esterno atto, più fasto che non sembri dovesse comportarne la religiosa austerità di que' tempi.

Tanta mutazione di cose, già da lungi prevista, non fu contrastata, perchè la maggior parte dei nimici del Cromwell, riguardando il suo potere inevitabile, si consolavano per li freni che parve si fosse imposto, e per la promessa di un Parlamento. Il Popolo poi era stordito e lasso; e molti degli antichi nemici del Trono, per celare a loro stessi la propria debolezza e la vergognosa dimenticanza dei loro principj, si sforzavano a credere di aver profittato qualche cosa, ricadendo sotto un potere elettivo e temporaneo. Questo sofisma fu comune a molti scritti pubblicati in difesa del nuovo Governo. In uno di essi, il quale tradotto in latino, fu spedito alle Corti estere, si stabilisce la forza e l'origine dell'autorità del Protettore nella volontà del Popolo; e ciò, si aggiugne, è la miglior prova della pubblica libertà; come, se quella volontà fosse esistita; se la Camera sì violentemente distrutta dal Cromwell, ne avesse riconosciuto il potere, e se l'altra Camera da lui composta mediante un atto di suo arbitrio, avesse potuto comunicargli un diritto di cui mancava essa stessa. Nel detto scritto, dopo stabilito che mediante il nuovo statuto, gli atti più importanti della sovranità emanano dal Popolo, si fa l'elogio seguente del Cromwell: ,,Poco diremo di colui, che il Signore avanzò ,, e soprappose ai nostri capi perchè ci sia supremo ,, Magistrato, sendo egli poco curante di terrena gloria. ,, Crediamo per altro, che gli stessi nostri nemici,

„ terranno degno del Trono l'uomo, di cui Dio degnò
„ servirsi nella gloriosa opera della liberazione del
„ suo Popolo; giacchè (osiam dirlo ben bilanciando
„ ogni cosa) mai questa Nazione era stata libera real-
„ mente, nè tanto quant'oggi aveva goduto pienamente
„ la sua libertà. Ora mai, solo ci manca concorrere
„ col Governo alla distruzione delle speranze dei co-
„ muni nemici ed al perfezionamento della nostra pro-
„ sperità „. La miglior prova della libertà che si godeva allora in Inghilterra sta nel sapere, che nulla risposta fu data a sì ridicoli sofismi.

Il Protettore ed il suo Consiglio s'affrettarono a pubblicare prima d'ogni altra cosa, che sarebbero conservati al posto loro i Giudici, i Magistrati municipali, e gli Officiali dell'Ammiragliato. Il decreto a questo oggetto, essendo apparso quasi colla nuova della elevazione del Cromwell, giovò ad agevolargli e ad accrescergli obbedienza. Gli indirizzi e le felicitazioni vennero da tutte le parti, da tutte le autorità per più mesi; e uno dei primi e dei più importanti fu quello della flotta, già illustre per tante vittorie. Era la flotta comandata o da creatutre del Cromwell, o da uomini di mare, i quali nulla curanti di politiche speculazioni, facevano consistere il loro patriottismo nel vincere e nell'obbedire, per le quali cose non durarono fatica a sottomettersi.

In quanto alla Scozia, la parte già conquistata, soppressa dalle truppe del Cromwell, non poteva esprimere il voler suo e meno resistere; e i montanari poveri troppo e semplici, nè perciò scoraggiati dai malori della guerra e dalla generale sommessione, continuarono bensì ad insidiare i presidii Inglesi; ma interdetto essendo loro ogni esterno soccorso, ebbero sempre nuove

perdite, fino a che il Monk, cessata la guerra di mare, e tornato al comando militare di Scozia vi compresse tra breve lo spirito di rivolta, giovandosi a vicenda, della sua crudeltà e del suo valore.

L'autorità del Protettore fu assai più contrastata in Irlanda; perchè, sebbene questo paese fosse aggravato troppo dalle interne sciagure onde pensasse a resistere, il Luogotenente generale Ludlow, antico Membro del Parlamento repubblicano, sincero ed incorrotto, vedendovisi capo delle truppe destinate a contenerlo, negò di secondare sulle prime lo stabilimento di un potere, che ingiusto gli sembrava ed usurpato. Egli stesso ci dice aver ritardata quindici giorni la acclamazione del Protettorato in Dublino, sede dell'amministrazione inglese; e s'egli fosse stato intraprendente quanto fermo ed ostinato, mercè lo stato suo, avrebbe certo imbarazzato il Cromwell, che l'aveva allontanato per liberarsene. Essendosi discusso tra i Commissari ed alcuni Officiali, se o no dovesse aver luogo la detta acclamazione, il Fleetwood guadagnò l'assenso, per forza di un sol voto. Il Ludlow negò di sottoscrivere la decisione del Comitato; e onde tener celato tal disparere, si acclamò il Protettorato a nome di tutti i Commissari bensì, ma colla sola firma del Segretario del Consiglio.

La funzione prorogatasi a lungo fu poi poco pomposa e priva affatto di entusiasmo. Non v'apparve nessuno Officiale superiore; e le artiglierie essendo sotto „ l'autorità del Fleetwood tirarono qualche colpo con „ polvere pagata dal Pubblico „. Ciò narra il Ludlow, il quale si assentò dal Consiglio, manifestando un' opposizione resa autorevole dal suo carattere. Il Fleetwood ed alcuni altri, fosse per zelo verso il Cromwell, o per aversi un complice di più nella loro

debolezza, tentarono persuaderlo a tornare al suo posto con trattare la quistione giusta lo spirito di quei tempi. „ E supponete, dicevano, pur anche il Cromwell tiranno, usurpatore del diritto e perverso, (i più, „ aggiunge il Ludlow, convenivano schiettamente essere vera l' ultima supposizione) non per ciò sarà „ tolto ad un onesto uomo l'adoperarsi sotto di lui „; e qui citavano l'esempio del Centurione dell' evangelio, il quale servì sotto Nerone. Al Ludlow non mancavano risposte, cui replicavano, che lasciando il suo posto, tralasciava un mezzo a fare il bene. Nè a ciò s'acquetava il Ludlow. Diceva che gli stessi precetti della Chiesa vietavano fare un male anche piccolo, per mirare a grandissimo bene; e che doveva certamente uscire gran male dall' afforzare l'usurpazione del Cromwell. Aggiugneva poi, che se tutti i Repubblicani rifiutassero di agire e si allontanassero, non potendo Oliviero credere nella parte opposta, sarebbe costretto all' abbandono de' suoi progetti, in mancanza di agenti coi quali eseguirli. Le quali cose bastavano a render molesto all'usurpatore il Ludlow. Questi però, a fronte di tanta fermezza, rapportandosi in tutto a certa rettitudine sistematica, si vedeva per essa allontanato da ogni intrapresa. Quindi fermo sempre nel non concorrere alle deliberazioni del Consiglio, serbandosi nel grado militare conferitogli dal Parlamento senza volgerlo mai ai danni del Cromwell, stette in Irlanda, spettatore della compiuta umiliazione di quel Regno all' autorità del Protettore.

Il Cromwell, stabilita solennemente in Londra la sede del suo potere, intese tutto a guardarsi dalle Sette e parti, le quali, dopo averlo innalzato colle loro divisioni, dovevano congiungersi per odiarlo.

La parte militare donde veniva a lui tutto il potere fu contenuta; e la turba degli Officiali consultata a pena, sopportò lo spettacolo dell'usurpazione del suo Generale ed anche la sostenne. Alcuni di essi, avevano sparlato del Protettorato nel primo Consiglio militare, quando il Lambert descrivendo la situazione della Repubblica aveva letto il *rogito di Stato*; ma il Cromwell interrompendogli, li aveva ammoniti non doversi più disputare sull'indole del Governo, e che solo richiesti erano di un parere sulla forma dell'atto. Dopo che si videro tra sì angusti confini, chiesero, che almeno fosse d'indi in poi la dignità di Generale disgiunta da quella di Protettore e che a questi non potesse succedere alcun suo parente. Ciò fu indarno; perchè in una seconda adunata, il Lambert dichiarò che il Generale s'incaricava di tutti gli affari civili, e il Cromwell, licenziandoli senza degnare ascoltarli, disse loro che tornassero ai loro corpi, onde invigilare alla pubblica tranquillità. Alcuni Officiali, ricevuti poi nel Consiglio, si occuparono dei soli affari civili, ed ebbero ognuno mille lire sterline all'anno di paga. Il Desborough cognato del Cromwell, il Sydenham e il Montague, Officiali tutti e Membri di detto Consiglio, furono scelti per l'amministrazione del pubblico tesoro.

Sebbene per la usurpazione del Cromwell, i Realisti fossero rassicurati, questi ne temeva la vendetta; ed essendovi omai fra la rivoluzione ed il trono, solo la vita di un uomo, temeva che non lo zelo o l'interesse, armassero a suo danno il braccio di un assassino. Era pensando a ciò, ch'egli soleva dire esser giusto, che due fazioni rivali si odiino a vicenda, ma a pari grado; che dal suo lato non avrebber mai co-

minciati gli assassinj; e che se i *Cavalieri* si fossero dati ad usar di tal foggia contro lui, andando loro fallito il colpo, ben egli poteva immolare alla sua vendetta tutta la famiglia reale. Tra i capi dei Realisti, si faceva strada cogli artifizi e colla corruzione; e questa parte, la spaventava senza opprimerla, e sembrava anzi un suo propugnacolo contro la violenza degli Independenti. Il Cromwell per vie più rassicurare i Realisti, forse per rinfrancare il suo potere profittando d'un uomo avuto in conto di probo, con astuta e simulata generosità, chiamò in questo istante alle funzioni di Giudice, sir Mathew Hale, distintissimo Realista che aveva difeso dalla tribuna per nobile incitamento il Re, e poscia il duca Hamilton, l'Holland e il Capel. L'Hale dopo essere stato dubbioso, considerando quanto fosse necessario in ogni tempo la conservazione della giustizia e della proprietà, e come niente peccaminoso esser doveva l'accettare dalle stesse mani di un usurpatore una carica giudiciaria, sollecitato anche da molti fautori del Trono, accettò l'incarico; non però, senza prima interpellare, giusta l'indole dei tempi, due celebri Teologi.

Meglio assai si giovò il Protettore dei Presbiterani, i quali mezzo Realisti nella politica, Independenti nella religione, erano stati maltrattati molto e disprezzati dai veri Libertini. Sebbene abborrissero i Vescovi, desiderando che si conservassero gli altri Sacerdoti, avevano inorridito sugli sforzi dell'ultima Assemblea, rivolti a distruggere ogni autorità del Clero; e appunto perchè moderati, esposti erano all'urto violento delle altre fazioni. Perciò l'usurpazione del Cromwell parve loro una franchigia, e questi quasi per assicurarnegli meglio, ne introdusse alcuni in un Comitato desti-

nato ad esaminare i predicatori e distribuire i benefiej vacanti.

Chi più inquietò il Protettore, furono gli Independenti ch'egli simulava favorire. Bensì da questa fazione aveva scelti quasi tutti i Membri del suo Consiglio; ma tali erano, che senza determinati principj, e fedeli alla sola obbedienza militare, coprivano col nome di Independenti la più cieca deferenza verso un dispotico padrone.

I principali e veri Independenti vivevano ritirati, fino dallo scioglimento del Lungo Parlamento; e poichè era dell'indole di questa parte che la si dividesse all'infinito, riducevasi essa a due classi distinte: Repubblicani politici, e Repubblicani fanatici, o partigiani della *quinta Monarchia.* I primi, rigidissimi nei principj, curavano soltanto il perfezionamento della libertà civile, quasi immuni dalla mania religiosa di quel secolo; e poichè alcuni esercitavano apertamente il deismo, il Cromwell, che da niun altro lato poteva attaccarli, chiamò la loro *setta pagana.* Ad essa appartennero l'Haslerig, il Sidney che celebre pei suoi scritti e per la nequizia della sua morte fu egualmente inflessibile e sotto il Cromwell e sotto Carlo I; l'Harington, il quale dedicava al Cromwell i suoi libri repubblicani; Enrico Nevil e il Challoner, eruditi e filosofi arditi e sublimi sì, ma incomprensibili al volgo, che solo mediante l'entusiasmo religioso interpretava l'independenza politica.

Maggiormente si opposero al Cromwell, *gli uomini della quinta Monarchia* da lui tante volte ingannati, che mentre s'aspettavano il regno spirituale, dovendo fortemente irritarsi per la sua usurpazione l'appellarono l'Anticristo. Egli però se ne schermì,

simulando fanatismo. Soleva parlando loro, spandere infinite lagrime; e a fronte del cerimoniale adottato dopo che Protettore, serbava con essi l'antica famigliarità, e quando conferivano seco particolarmente, gli obbligava a sedersegli a lato senza attrarsi il cappello del capo. Gli assicurava poi, che avrebbe preferita la bacchetta di un pastore, al posto cui l'avevano elevato. „ Nulla, diceva loro, essere più contrario al- „ la indole sua dell'apparato della grandezza; che solo „ per bisogno di salvar la Nazione dal disagio di „ piombare nell'estremo disordine e di essere abbando- „ nata al comune inimico, aveva egli tollerato som- „ mettersi a quell'incarico pel breve tratto che divide „ dalla morte la vita; e che quando Iddio lo avesse „ richiesto, egli si sarebbe sgravato di così vil peso „ con gioia pari all'attuale suo dolore „. Dopo proponeva d'accumunare le preci, e di tal modo finiva ordinariamente il colloquio. A fronte di ciò noi vedremo il Cromwell perseguitare questa Setta; e specialmente il Maggiore Harisson, il quale bensì ingannò perchè credulo, ma non giunse mai a spaventarlo od a corromperlo.

I nimici più ostinati, li trovò egli in alcuni avanzi dei Livellatori o Agitatori, che suscitati prima da lui, aveva poscia repressi in tutta fretta prima del supplicio del Re. Questi Democratici, essendo quasi tutti nell'armata e paventandoli egli per isfrenato amore di eguaglianza e per lo scandalo di loro indisciplinata condotta, ne fece arrestare parecchi, e serbò principalmente contro questa asprissima fazione la vigilanza e il rigore delle sue leggi.

Durante il primo mese di sua elevazione, distinse in un apposito decreto, pubblicato in virtù dell'auto-

rità legislativa, che s'era provvisoriamente attribuita, i delitti di alto tradimento. Quindi noveravasi fra i delitti contro la vita e l'autorità del Lord Protettore, ogni scritto o pubblica concione, in cui si fosse dichiarato esistere il Parlamento, od alcuna legge che lo autorizzasse. Nel resto di questa ordinanza si prevenivano gli attentati della parte reale. In pari tempo uscì altra legge, la quale scioglieva dal giuramento di odio contro il potere reale, non si sa poi, se per adescare i Realisti, o perchè si addestrassero gli animi al ritorno del potere monarchico sotto nuovo titolo.

Il Cromwell, sebbene tratto tratto dimorasse in White-Halle, aveva però ferma stanza in Cock-Pit, palazzo assegnatogli dal Parlamento. Di qui si trasse poco dopo la sua elevazione, e andò colla sua famiglia a stabilirsi in quel primo luogo, antico soggiorno dei Re. Quivi la sua moglie, sì poco ricordata nella storia, stupì sulle prime, al dire del Ludlow, per l'altezza maravigliosa del suo esaltamento, ma concluse poi con accomodarvisi pazientemente. Insignoritosi il Cromwell delle antiche terre della Corona, nominò una Commissione che le amministrasse; e sollecito molto d'ogni destro a maggiormente palesare il suo potere e solennizzarlo, volle che la città di Londra, gli offerisse un banchetto con tutte le forme usate verso i Re. Recatosi perciò in Temple-Bar, e ricevuta dal Lord Podestà, e resagli la solita spada, vi udì l'arringa del Cancelliere della città. Eccone l'esordio, che non è men ridicolo del resto.

,, Si è sovente osservato, aver Samuele quando sa-
,, grificava a Dio, serbate a Saule le spalle delle
,, vittime, volendogli con ciò significare, esser egli
,, il vero fondamento dello Stato. Considerando a que-

„ sta verità, disse poi Massimiliano, che ognuno vor-
„ rebbe sottrarsi al diadema, quando ne conoscesse
„ il pondo. E veramente i governanti, pari in ciò ai
„ corpi celesti, sono rispettati bensì, ma durano in
„ continue rivoluzioni „. Nel progresso del discorso
l'Oratore prova, senza volerlo, la somma autorità in
cui era salito il Cromwell, poichè alle tracce delle
dottrine democratiche, mescola tutte le massime del-
la obbedienza passiva e del diritto divino, tanto rim-
proverate agli Stuardi. „ Bensì puote il Governo, di-
„ ce egli, cambiare e le persone e le forme; ma in se
„ stesso, considerato astrattamente e nella sua essenza,
„ è una vera instituzione divina „. Conclude poi es-
sere Oliviero l'eletto di Dio, perchè questi gli diede
affezionarsi il Popolo; e sorprende veramente che in
quel discorso, da qualunque punto si parta, si giu-
gne alla teorica del potere assoluto. Il Protettore ri-
spose manifestandosi obbligatissimo verso la città di
Londra, per questo e per tant' altre antecedenti prove
di sua consideranza; poscia postosi a cavallo, seguìto
da magnifico codazzo, andò a Grocers-Hall, ove trovò
apparecchiato il banchetto. Il Ludlow assicura, che
avendo il Protettore, scorse fra tanta pompa le prin-
cipali contrade di Londra, sebben si tenesse sempre
a capo scoperto, era salutato freddamente. A lui però
bastar doveva aver ridotta la plebe di Londra, sì ebra
nella democrazia, a tollerarsi una festa che rinfacciava
ristabilito il potere reale. Il Cromwell, come prima
solevano i Re tolse a dispensare ordini cavallereschi,e
decorandone il Lord Podestà, gli donò la propria spada.
Ciò perchè in Inghilterra, ove possenti molto erano
state sempre le autorità municipali, importantissimo
parer doveva il farsi da esse pubblicamente inchinare.

Il Ludlow confessa averlo stordito questa scena, che egli interpretò quale certa prova dei progressi dell'usurpazione.

I Potentati dell'Europa, assecondavano per quanto era in essi la obbedienza dei tre Regni verso il Cromwell, il quale avranno bensì abborrito come assassino giuridico e fortunato di un Re; ma e perchè incerte ancora erano a que' tempi le relazioni fra i vari Popoli, e perchè le antiche istituzioni politiche dell'Inghilterra, e la sua fisica posizione, la facevano considerare estranea alle altre Nazioni, nulla temettero eglino di quello scandalo. La rivoluzione aveva d'altronde, come il Puritanismo, i suoi limiti entro quell'isola; cessate erano le Assemblee, che l'avevano condotta; nè si sapevano comprendere le idee che l'avevano cagionata. Per dignità se non altro, la quale è poi una norma politica, dovevano almeno almeno i Sovrani di allora sospendere le pratiche verso l'uccisore di un loro pari. Invece i Ministri, che quasi in ogni Stato erano arbitri, si portarono in modo ben altro. La Spagna con accorgimento, il quale dovria parer bene strano, se le azioni degli Stati, più che dai loro pensieri, non derivassero dai loro bisogni, si distinse per la sollecitudine posta a riconoscere il Protettore. Don Luigi di Cardena fu il primo tra gli Ambasciatori a porgergli omaggio; e lo confortava indi a farsi Re assolutamente, con assicurarlo dell'aiuto del suo padrone. Il Cromwell ostentò non rispondere a tanta bassezza. Dietro a quel di Spagna, venne l'Ambasciatore di Portogallo; ed il Cardinal Mazarini, privo sempre di lealtà e di fierezza, mandò egualmente le sue congratulazioni, per un usurpamento, che già da molto presentiva. Sino l'Elettore di Brandeburgo, allora di nes-

suna fama o possanza, spedì un' ambasciata a questo oggetto. In somma quasi tutti gli Stati di Europa riconobbero il Protettore. La celebre Cristina di Svezia, sprezzante, per filosofia poco morale, delle convenienze e dei doveri, e che, mentre pensava a trarsi del suo trono, poco dovette curarsi, di sostenere inviolato l'altrui, protestò verso il Cromwell stima ed amicizia. L'Whitelocke, Ambasciatore inglese presso quella Sovrana, fu accolto in Svezia molto onorevolmente; e gli crebbero i riguardi dopo che v'annunciò l'elezione del Protettore. Vedeva spesso la Regina e seco stipulò un trattato con molto utile del Cromwell. Questa donna d'indole bizzarrissima, sebbene despotica Sovrana, allegravasi dei trionfi dell'inglese libertà; e la vide poi di buon grado repressa dall'esaltamento del Cromwell, perchè era questi a' suoi occhi un singolare fenomeno politico. Si fidò ella tanto dell'Whitelocke, (18) che gli parlò della sua abdicazione alcun tempo prima di praticarla, lo che avvenne entro questo anno, sendo ella sul quarto lustro. Potente e rispettata, depose lo scettro; poi scevra d'ogni fasto, mentendo sesso nelle vesti, andò a Roma, ove, perchè indifferente fra le varie religioni, passò alla fede cattolica.

Il Protettore curava particolarmente il trattato (19) che doveva impor termine, per lui glorioso, alla guerra d'Olanda. E già prima anche di entrare in quella dignità, conferendo lungamente col Bevervingck, Deputato olandese, aveva chiesto che quella Repubblica preferisse ad ogni altra l'alleanza dell'Inghilterra. A questo proposito soleva ripetere: *Salus popoli suprema lex esto*, onde far intendere come le Provinee Unite non potessero esser tranquille sul commercio donde

traevano forza e ricchezza senza legarsi agli Inglesi. Giusta le antiche mire del Lungo Parlamento dichiarò, che non mirava per nulla ad impacciarsi nell'interno ordine dell'Olanda, ma solo a riunire i due Popoli con trattati. Questo colloquio accadde senza testimoni. Il Cromwell parlava inglese; e l'Ambasciatore gli rispondeva in latino.

Alcuni Commissari del Cromwell, avanzarono poi le trattative; e in uno nuovi apparecchi marittimi. Li primi loro proposti rigidi furono e sostenuti colla intera fierezza del vincitore.. Poi, in altra conferenza tenuta davanti al Consiglio di Stato, Oliviero dopo pregato Iddio, vero scrutatore dei cuori, a far palese la rettitudine de'suoi pensieri, dichiarò di rinunciare ad ogni idea di riunione dei due Popoli, e volere stabilire soltanto un trattato di alleanza, che ambo protegga e favoreggi.

Il Cromwell questa volta volle comparir moderato e si sforzò anche a spander lagrime vedendo, diceva, due Stati sì uniti dalla Religione, e segregati dalla guerra. Le condizioni esposte dal Consiglio di Stato, non furono però meno imperiose. Chiedevasi in fatti si escludesse dallo *Statolderato* il Principe di Orange, perchè alleato degli Stuardi; e oltre la richiesta d' immense indennità e d'una gabella sulle pesche degli Olandesi, si voleva limitare il numero dei loro vascelli per esercitarvi un diritto di ispezione. Poco mancava per tanto rigore a veder sospesi i negoziati, quando a un tratto la esaltazione del Cromwell cambiò faccia alle cose. I Negoziatori olandesi furono avvertiti di portarsi verso lui, qual verso gli antichi Re; e il Protettore dopo lunghe discussioni, che la novità del suo potere, rese più difficili, rinunciò ai rigori delle

prime domande del Consiglio, e la pace fu sottoscritta addì 5 aprile, dopo 18 mesi di ostilità, durante i quali sì possentemente era cresciuta in forza e rinomanza la Repubblica d'Inghilterra.

Le Province Unite approvarono il primato della Bandiera inglese; promisero vendicare il massacro degli Inglesi nell'isola d'Amboyne; e questa vendetta di vecchia ingiuria, lusingò molto, abbenchè tarda, l'orgoglio dei figli d'Albione. Il Ludlow assicura che gli Stati d'Olanda promettevano anche accomodarsi al celebre atto di navigazione. Ma nulla su ciò contiensi nel trattato, ove non si fece, che sancire in generale le leggi mercantili dei due Popoli. Bensì in un articolo segreto, il Cromwell, perseguendo gli Stuardi fino nel seno di una Repubblica straniera, aveva stipulato, che dallo *Statolderato* sarebbe stato escluso ogni Membro della casa d'Orange.

La pace ristabilita in sì fausto modo, glorificò il Governo del Cromwell, il quale destinando un giorno ai ringraziamenti verso il Signore, parlò giusta il suo costume da uomo inspirato; e così fatto tenor di linguaggio che la politica giugne a simulare, quanto poi non s'accorda coll'entusiasmo e colla gloria? ,, Pare ,, che il Signore abbia detto: Inghilterra, tu sei la ,, mia primogenita, la mia prediletta fra le Nazioni. ,, Mai! no, mai il Signore si comportò di tal modo ,, verso alcun Popolo; ed ora pacificandoci coi nostri ,, vicini delle Province Unite, aggiugne nuovo anello ,, all'aurea catena dell'amor suo ,,.

Forzata alla pace la sola potenza marittima che Inghilterra temer potesse, e raccolte le accurate felicitazioni dei principali Monarchi; Oliviero, sul bel principio di sua usurpazione, si vide riconosciuto dal-

l'intera Europa; e ciò per l'inflessibile alterigia della sua politica. Cominciò a palesare questo carattere, che poi stabilmente mantenne trattando cogli esteri Stati, quando il fratello dell'Ambasciator portoghese, avendo appiccata zuffa in pubblico con certo Gerard di nazione inglese, si condusse all'indomani sul luogo, seguìto da alcuni uomini armati per vendicarvi l'oltraggio, e in vece del Gerard uccise un tale che passava. Nel tumulto occasionato da quella uccisione, si trassero i colpevoli alla casa dell'Ambasciatore, ove, inseguiti prima dal Popolo, videro poi giungere un Officiale colla sua banda, che per parte del Cromwell chiedeva, all'Ambasciatore di consegnare il fratello. Quello si ricusò, allegando i privilegi della sua carica; e si lagnò di un tale atto, che diceva violento. Il Cromwell gli fece rispondere. *È stato ucciso un uomo, e la giustizia non vuol esser interrotta.* Quindi se i colpevoli non erano tosto consegnati, minacciò di farli investire dal Popolo. L'Ambasciatore dovette cedere; e i colpevoli furono tradotti a Newgate. Vane tornarono le preci e le supplicazioni praticate in favor loro. Il Cromwell rispose sempre *la giustizia non vuol essere interrotta*, e nol fu in effetto. Invano il principale accusato ricordò in sua difesa, che oltre esser fratello dell'Ambasciatore, aveva segretamente uguale potere. Il Protettore fece decidere ai Tribunali, non doversi usare alcun riguardo a quello straniero; e gli si accordò, giusta le leggi inglesi, un difensore solo per la discussione di diritto, e non per quella del fatto. Tradotto nanti un Tribunale di Giurati, composto metà da Inglesi, e metà da stranieri, condannato con alcuni altri suoi complici a morire, lo condussero al supplicio entro un calesse tirato da 6 cavalli. Nello

stesso giorno della esecuzione, il suo fratello dovette sottoscrivere un trattato, mediante il quale il Portogallo s' obbligava verso il Protettore ad indenizzargli un grosso valore. Lo stesso Gerard poi, per singolare combinazione che gli Storici narrano senza gran maraviglia, forse perchè meramente accidentale, accusato qual Capo di una fazione di Reali, fu giudicato e condannato a morte con due suoi complici; e la esecuzione cadde nella vigilia del supplicio dei Portoghesi.

Alcuni Scrittori dubitarono falsa questa supposta cospirazione e la credettero simulata dalla perfidia degli spioni del Cromwell. Il Clarendon specialmente, assicura, che Carlo II, menando allora vita privata in Parigi, abborriva da simili progetti, e vietava anzi alli suoi fidi tentar nulla in favor suo; poichè ciò non poteva condurli, che a perdizione. Nella raccolta del Thurloe, si trovano per altro molte prove giuridiche su quest' attentato; e gli interrogatorj, e le confessioni dei rei; e un proclama, detto del Rè, ove si prometteva in suo nome la generale perdonanza, e gran premio a chi si fosse fatto l' uccisore di Oliviero Cromwell. Il Lenthall, l' Halerig, e il Bradshaw erano esclusi dal godimento del premio e del beneficio. Ma questi fatti non ismentiscono l' onorevole testimonianza del Clarendon, giacchè, e per fedeltà e per ambizione, i partigiani di Carlo, fra lo sdegno per sì colma sventura, ben potevano azzardarsi a perigliosi tentativi, senza l' intervento di lui. Alla scoperta di queste macchinazioni, il Cromwell volle si desse molta importanza; e fece vociferare di una congiura contro la sua e la vita dei principali Membri del suo Consiglio. Per ciò si erano arrestate più di quaranta persone, come complici, tra le quali un traditore, la cui viltà du-

rò ignota gran tempo, mediante le mentite persecuzioni, che ad arte si stimolavano dai rivoluzionari, e per la sua antica fama di coraggio e di onore. Fu questi Riccardo Willis Officiale realista, il quale godendo la piena confidenza della sua parte, ne profittava con venderne i segreti ad Oliviero. Il Protettore, che testè sembrava propendere all'indulgenza verso i Realisti, e che apertamente aveva sostenuti alcuni Cattolici irlandesi, cangiò qui; e fosse pel bisogno di punirli, o volesse spaventarli, si diede a perseguirli.

Nè più mite il provarono i pochi veri Repubblicani, sdegnosi della sua tirannide; dei quali, poichè furono l' Harisson, il Maggiore Carew, e il Colonnello Rich, li fece comparire nanti il suo Consiglio di Stato, accusando specialmente il primo, d'aver tentato spogliarlo del comando, quando ci giacque malato nella Scozia; e non potendo carpir loro il giuramento di nulla attentare contro la sua persona ed il poter suo, li fece porre ognuno in un carcere a parte.

Il Milton, che abbagliato dall'entusiasmo, s'ostinava a considerare il Cromwell vero sostegno della libertà, scrisse in un' opera qui pubblicata onde glorificarlo: ,, Oh Cromwell! rispetta le aspettative che hai inspi- ,, rate; rispetta la sola speranza della patria; rispetta ,, la presenza, le ferite di tanti prodi, che tu guidasti ,, a combattere per la libertà; rispetta le ceneri di ,, tant'altri spenti in quella generosa lotta; rispetta ,, finalmente l'opinione delle genti, ammiratrici di ,, questa Repubblica, la quale quanto fu bello stabi- ,, lire sì gloriosamente, vergognoso sarebbe lasciare si ,, struggesse ,, . Seguitava scongiurandolo a togliere ogni impaccio al pensiero, ed a ritornare con suo stesso vantaggio la libertà alla stampa. Ma già i Re-

pubblicani conoscer dovevano, di quale s'erano fatto capo; chè nello stesso dì in cui quella scrittura fu umiliata al Cromwell, nel suo palazzo di Windsor, il più tenero degli amici del Milton, il compagno dei suoi studi, il Colonnello Overton, distinto per la gloria dell'armi, per entusiasmo di libertà, per amore delle lettere sì raro nella sua fazione, fu posto tra ferri per ordine del Protettore, e in compagnia dell'Harisson e del Lilburn lo si mandò all'isola di Jersey, perchè, non godendosi ivi i beneficj delle leggi inglesi, fosse tolto a quegli oppressi giovarsi del famoso *habeas corpus* cui s'appella in Inghilterra ogni accusato.

Mentre usava di tanti arbitrari rigori, il Cromwell per la vastità della sua mente, potè attendere a molti utili provvedimenti; e il più importante stette nella compiuta unione della Scozia e dell'Inghilterra; mediante la quale quel primo paese rinunciò al suo Parlamento nazionale, pel diritto di mandare trenta Deputati all'Assemblea di Westminster. Alla pubblicazione di questo grand'atto, che immaginato dal Lungo Parlamento abbisognava, ond'essere eseguito, di tutta la possanza e della gloria del Protettore, precedette l'obblio di tutti i processi, che tra la guerra civile si erano intrapresi nella Scozia; ed essendosi conceduto libero passaggio alle merci dall'uno all'altro paese, sciogliendole da ogni gabella, la Scozia e l'Inghilterra si trovarono ben più congiunte, che nol fossero a quei tempi, per quasi tutta l Europa, le province di un sol Regno. Il Popolo nella uguaglianza delle tasse, nei freni posti al diritto feudale, trovò il compenso per l'antica independenza, la quale profittava ai soli Grandi, sui quali cadeva ora intero il rigore del

nuovo Governo. Il Monk proibì loro sino all'uso delle armi; e non men duro verso il Clero, interdisse ai Predicanti ogni proposito intorno al Governo.

Il Cromwell volle reprimere anche in Inghilterra quest'ultima classe; e posta la facoltà di predicare sotto la dipendenza di apposito Comitato, ne istituì altro, che togliesse via i Ministri scandalosi, od ignoranti.

In ugual tratto di tempo, con assai più discrezione e vera utilità pubblica, decretò che sarebbe stato punito il duello, riformata la *Corte della Cancelleria*, e stabilita una regolare ispezione sulle due Università di Cambridge, e di Oxford, non che sul rinomato Collegio di Gaton. Il Cromwell per tal maniera la fece da Legislatore, col solo intervento del suo Consiglio, e usò parimente prolungando la durata delle tasse.

L'Irlanda, che a dispetto del Ludlow tanto facilmente s'era accomodata all'autorità del Protettore, porse a questo il destro di esporre da un luminoso punto agli occhi del Pubblico il suo figlio Enrico, il quale perchè s'ausasse all'esercizio del potere, aveva prima intruso nel suo Consiglio. Ora lo spedì visitatore in quel Regno. Sbarcato a Monck-Town con un semplice servo, montò in un calesse che il Ludlow gli aveva spedito incontro; e recatosi in Dublino presso il Fletwood, s'accertò in poco di tempo sulla fedeltà delle truppe, e sulla non curanza cui s'era dato il Popolo per la miseria; cose tutte faustissime alla tirannide. Premuroso di recar questa nuova al padre suo, prima di partire rivide il Ludlow nella sua villa presso Monck-Town; ed entrato seco in famigliare dialogo che molto si animò avanzando, da vero alunno del padre suo, a tutti i lagni di quello rispo-

se, assicurandolo del particolare affetto del Protettore. Il Ludlow disse, che non avrebbe mutato consiglio, vedendo il proprio padre nel luogo del Protettore; e spiegò, giusta i suoi principj, come avesse prese le armi onde assicurare la civile libertà; e che dell'armi si usava allora a pro di un governo usurpato. Enrico gli provò in poche parole, che gli autori di una rivoluzione democratica sono costretti a seguire il despota, che la compie e la protegge, e ,, volete voi, ,, disse, ripor la spada nel fodero? Io vi credeva in- ,, vece convinto, che a nessuno quanto a voi premer ,, dovesse di tenersi in arme ,,. A ciò rispose il Ludlow, allegando i principj della civile libertà; e il giovine Cromwell partito verso Inghilterra, il lasciò quivi malcontento, ma inetto a grand imprese.

I più fieri Repubblicani, complici tutti del gran delitto, inchinar dovevano una tirannide che, sebbene abbominassero, li francheggiava. Il Cromwell pertanto, soffocando lo spirito di libertà, e ponendo se in luogo della Repubblica erasi fatto il solo ostacolo al ristabilimento degli Stuardi; e fu proprio nel distrugger l'opera dei Repubblicani, che li ridusse a non potersi sciogliere da lui.

FINE DEL LIBRO SETTIMO.

STORIA
DI
CROMWELL

LIBRO OTTAVO

Il Cromwell, prolungando sino al terzo giorno di settembre la convocazione del Parlamento, erasi procurati sei mesi di Dittatura, durante i quali si condusse in modo da non più temere quell'estrema prova. Il Clarendon e il Ludlow, s'accordano a rappresentarcelo rassicurato dalle alleanze colle Corti straniere; dalla sommissione del Popolo; dallo avvilimento delle fazioni; e più che d'altro, dall'energia e dalla attività per lui poste nel Governo. Di più, uomini probi sedevano ne' Tribunali; alle flotte ed all'armata s'anticipava la paga di un mese; i magazzini erano abbondevolmente forniti; e il Protettore, oltre 300,000 lire sterline nel suo tesoro, altre 150,000 ne aveva nelle casse d'Irlanda. Nei tre Regni, riuniti sotto una eguale amministrazione, mediante la premessa di un Parlamento comune, l'ordine era ristabilito; e il Crom-

well solo a tutto soprastando, vi aveva, con solenne esercizio di splendido diritto del trono, ordinate tutte le faccende cogli esteri.

Fra tanta floridezza, giunse il giorno tre settembre, anniversario delle più grandi vittorie del Cromwell, ed ora segnato alla riunione del Parlamento. L'elezioni s'erano fatte nei tre Regni in nuovo modo, giusta gli ordini del Protettore; e sebbene in apparenza, sendo tolto alle borgate il concorrervi, sembrava dovessero riescire più secondo la libertà, tale non era il desiderio del Governo; poichè le nomine furono sommesse all'approvazione del Consiglio di Stato. Non gli valse per altro questa cautela; e sebbene il Protettore dovesse, mirando alla novità del suo potere, procacciarsi dovunque chi il sostentasse, e farsi con ciò più autorevole di alcun Re, la libertà insuperabile delle elezioni democratiche, richiamò gli uomini, che più s'erano distinti nella rivoluzione; e trasse a nuova luce molti Membri dell'antico Parlamento, dimenticati ed oppressi dopo l'usurpazione di Oliviero. Il figlio di questi, molti suoi parenti e fidatissimi del Consiglio di Stato e dell'armata, furono parimente eletti.

Addì 3 settembre, riunitisi i Deputati nella chiesa di Westminster, vi ascoltarono la predica; ed entrati poscia nell'aula, e di qui nella *Sala dipinta*, il Protettore li accolse, prevenendoli che nel seguente giorno, avrebbero assistito ad altra predica, poscia a comunicazioni molto importanti intorno alle pubbliche cose. All'indomani infatti il Protettore, accompagnato dal suo figlio Enrico e dal generale Lambert, andò con pompa veramente reale, alla chiesa già detta; e dopo la predica, recatosi nella *Sala dipinta* da emi-

nente seggio arringò i Deputati, che lo accerchiavano. Il suo discorso è un singolare monumento della sua politica e del suo secolo; e per esso siam fatti certi, che le opinioni *anarchiche*, limitate in apparenza alla religione, lo inquietavano ora, più d'ogni altra cosa. Dopo rammentate le massime dei Livellatori e degli uomini della *quinta monarchia*, si lagna vedendo, che nelle due più nobili cause della rivoluzione, la libertà politica, cioè quella di coscienza, si mendicano scuse a gravissimi errori. „ Sì! egli disse, „ tanto crebbe sì fatto abbominio, che la falce tocca „ le radici del santo ministero, quasi fosse idolatra „ *anticristiana* instituzione; e come prima, a fronte „ d'ogni buona qualità, non era di alcuno il predi- „ care senza esser prete, ora toccando all'altro ec- „ cesso, pretendono che il Sacerdozio tolga dal se- „ guire le divine ispirazioni „.

Il Cromwell non ignorava certo, che essendo le rivoluzioni la lotta dei pretendenti contro i possessori, l'attacco comincia da ciò che più raccomandano i tempi; e poichè egli stesso, onde struggere la monarchia, aveva cominciato dal combattere l'episcopato, ben prevedeva come i nemici del sacerdozio, giugnendo a toglierlo, non sopporterebbero poscia alcun' altra civile autorità. „ Finchè trattasi d'opinioni, disse, „ non ponno esse nuocere che a chi le nutre; ma „ ove si voglia applicarle, e si dica, non essere la „ libertà e la proprietà i segni del Regno di Cristo, „ e si vogliano distrugger le leggi, invece di rifor- „ marle; le opinioni bastano a provocare la vendetta „ del Magistrato „. È probabile che onde giustificarsi, esagerasse il Cromwell, la forza di quelle dottrine. E veramente, nel simulare spavento, sta un

volgare pretesto del despotismo; e il Protettore ne usò in questo suo discorso, parlando di un preteso Comitato di Gesuiti, sovvertitore dell'Inghilterra.

Fra tanta misticità, scopresi in quella concione accorta politica, ed eloquenza la quale è vera, perchè tocca ove mira. Senza sparlare dei Governi antecedenti, vi parla il Cromwell del suo con giustezza e confidenza maravigliosa; e tacendo di se, sembra non sapere dell'opera sua. „ Se abbiam posto riparo a „ molti mali che ci minacciarono, lo dobbiamo al- „ l'attuale Governo, il quale (mi si conceda il dirlo, „ perchè io parlo nanti a chi è di voi più grande, „ nanti a Dio) fu instituito per l'interesse del Popolo, „ pel solo bene del Popolo rimosso ogn'altro inte- „ resse „. Segue poscia descrivendo le riforme giudiciarie e religiose e „ questo Governo, dice, fece an- „ cora di più, agevolando la convocazione di un Par- „ lamento quale ora il vediamo liberissimo; bene- „ dicasi Iddio! ciò io desiderava più che la vita, e „ più che la vita desidero ora di conservarlo. „

Noverando i trattati conchiusi e le alleanze, colla Danimarca, la Scozia, l'Olanda e il Portogallo, annuncia poi come stesse trattando colla Francia (20); e curante sempre dell'interesse religioso, considera importantissimo il trattato col Portogallo, ove assicurava agli Inglesi ivi trafficanti, la libertà di coscienza che s'era loro negata dopo lo stabilimento della Inquisizione. Ma un più vasto disegno egli meditava per zelo verso la riforma, la riunione cioè, già tentata nella famosa lega di Smalkalde, di tutti gli Stati luterani e calvinisti, ch'egli intendeva far presiedere dall'Inghilterra, a guardia *del da' lui detto interesse Protestante*. Questa sua mira, la svela, parlando della pace

testè conchiusa cogli Stati protestanti, e delle persecuzioni dell'Imperatore d'Austria contro i suoi sudditi, fautori della riforma.

A fronte di tanti vantaggi, palesa con forza le difficoltà che sussistono; e paragonando gl'Inglesi agli Ebrei erranti nel deserto: „ Voi siete, dice, sulla soglia della speranza; ben di qua, potete trarvi a „ luogo di pacifico riposo; ma non ancor vi giugneste „. Da questo dubbio toglie cagione ad invitare il Parlamento, alla concordia, all'unione; e i Membri, al santo intendimento di se stessi e dell'uficio loro. Li conforta promettendo soccorrerli di preci; e dopo scusate colla poca memoria le gravi omissioni, che certo avrà fatte in questo discorso, aggiunse: „ Io vi protesto francamente, non aver parlato onde „ ostentare autorità, ma solo coll'intendimento di parere „ vostro compagno, nell'obbedienza e nel servigio del „ Popolo di questi tre Regni „. Concluse poi invitando i Deputati a recarsi nell'aula *onde farvi esperimento di loro libertà*, *nella scelta dell'Oratore*; e questa dispensò da ogni sua approvazione, la quale era prima indispensabile per parte dei Re. Il Lenthall, già Oratore del Lungo Parlamento, fu eletto con unanime accordo.

La Camera scelse anche gli altri suoi Officiali, tra chi aveva esercitate uguali funzioni nel Lungo Parlamento; con che fece presagire, come contraria all'autorità del Cromwell, avrebbe ridestate le massime ed il coraggio dei principali autori della rivoluzione. E ciò apparve vero in sul bel principio; ma a bilanciare quella opposizione, ben erano possenti i fautori del Cromwell, il quale allegando alcune mancanze nelle elezioni, scacciò col mezzo del suo Consiglio di

Stato vari Membri, (de' quali fu il lord Grey di Groby) ostinatissimi nella democrazia, e particolarmente sdegnati seco, perchè gli aveva ingannati sino a recarli ad agevolare la sua usurpazione.

La Camera, dopo stabilito un giorno alle preci, si studiò a prevenire questo esser vagliata; e decretò che, entro tre giorni, dovessero presentarsi le eccezioni riguardo alli suoi Membri. Instituì poi un Comitato conservatore delli suoi privilegi presieduto dall' Haslerig, Repubblicano inaccessibile al Cromwell, perchè lo era all' ambizione; e che fu sollecito in proporre che si assicurasse la libertà delle discussioni, e si vietasse, che mai alcuna legge contro i delitti di tradimento fosse applicata ai discorsi pronunciati nella Camera. Ciò rivelava, e quanto si temeva dal Protettore, e quanto tentar si voleva a suo danno. E su questo proposto si turbò forte la Camera. Lo contrastarono vigorosamente, il Laurence Presidente del Consiglio di Stato, ed il Colonnello Fiennes, ambo venduti al Protettore; finalmente lo si rifiutò con ardimento non minore di quello provato in proporlo.

Lo spirito di opposizione avanzò rapidamente. Nella terza Seduta fu esaminato il *rogito di Stato*, sul quale riposava ogni potere del Cromwell; e la sua fazione che già era detta *della Corte*, chiese si adottasse pienamente senza alcuna discussione. I Repubblicani in vece volevano si esaminassero a uno per uno, tutti gli articoli; e un oscuro Deputato si alzò dicendo che „ Dio, dopo aver troncato la tirannide nella vita di „ un uomo, non patirebbe, che altr' uomo incate- „ nasse la libertà della Nazione pel solo diritto della „ sua spada „. I difensori del *Protettorato*, s' impegnavano anch' essi in propositi di libertà, cui non po-

tevano rinunciare sebben mal sedessero omai alla causa loro.

Già tutti i principj che avevano cagionata la guerra civile, si ridestavano colla usata violenza; e il Bradshaw, lo Scott, l'Haslerig, attaccavano il *Protettorato*, come prima il Trono, se non che più animosi per la comparsa che avevano fatta nella rivoluzione, sulla quale poi fondavasi anche la possanza del Protettore. „ Eglino, dice il Ludlow, giovarono con aprir gli occhi „ a molti Deputati giovani, i quali non avevano inteso mai difendere, sì fortemente e con tanta schiettezza, gl'interessi loro „. Fra le dispute, si propose costituire la Camera in Comitato generale, acciocchè esaminasse prima d'altro la seguente questione: „ È „ vero, che il potere siede in una sola persona e nel „ Parlamento? „ Solo per forza di cinque voti, fu deciso che l'esame avrebbe luogo. Il Protettore però comprese tosto quanto lo minacciassero sì fatte indagini, e come bisognasse prevenirle; quindi profittando dei soliti suoi espedienti, fece avvertire il Lord Podestà, che invigilasse sull'ordine del paese; e di buon mattino pose alcuni soldati a guardare la porta del Parlamento. Poi invitò i Deputati nella sua sala d'udienza, e parlò in modo da essere qui ricordato. È da simili documenti che bisogna dedurre il misterioso carattere di quell'accorto despota. Questa sua orazione volge sopra due premesse, come i sermoni su due punti.

„ Io non mi collocai da me in questo uficio: ecco „ la prima verità. Non io faccio testimonianza a me „ stesso; ben altri, e molti, possono testificar sul conto „ mio: ecco la seconda verità „. Seguita poi, discorrendo la storia della sua vita e dei vari gradi di sua

esaltazione, con finissima simulazione, a giudicar della quale, basterà il seguente passo, che tien dietro alla narrazione della vittoria di Worcester. „ Io sperava „ allora di tornarmi alla vita privata. Chiesi perciò „ la dispensa da' miei impieghi, e più volte la chiesi. „ Dio può esser testimonio fra gli uomini e me, della „ mia schiettezza. Sanno già molti come il fatto non „ mi smentisce; e in quanto al sapere se io menta „ entro me stesso, forzandovi ora a credere, quanto „ allora non mi stava nell'anima, lo ridico. Dio deve „ essere il giudice. Il fatto mi giustifica. Ora quegli „ uomini durissimi, che soglion veder se in altrui, pen- „ sino a loro posta. Ben è vero ciò che io dico del „ candore e dell'ingenuità dell'anima mia. Ma io non „ posso abbastanza svelarvene il profondo „.

Questo lusso d'ipocrisia, recando ad imaginare la costante furberia del Cromwell, prova che il fanatismo era in lui simulazione, quand'anche per somma accortezza in usarne potria sembrar sincero.

Seguitò, assicurando che per gl'interessi della libertà aveva victato al Parlamento di durare eterno; e toccato leggermente al modo col quale l'aveva egli disciolto, e appropiatosi poscia il potere, vantò la moderatezza usata restringendo volontariamente la sua autorità, che sola era stata e senza limiti. Parla poi del Parlamento *Barebonne*, scelto da lui e da lui obbligato a sciogliersi in suo pro; e volle spacciare la forzata dimissione di quello per una concessione della sovranità popolare. „ Io ricevetti quell'abdicazione, „ disse, dopo esperimentata ogni preghiera ed ogni „ arte, onde serbar l'Assemblea, e serbarla alla pace. „ Insistendo essa, io mi trovai di nuovo tra le mani „ il potere, senza freno „. E perchè fosse tale il po-

tere, francamente, lo dice poi egli stesso. „ L'armata
„ era molto autorevole nello Stato; specialmente in
„ mancanza di altri che reggessero, e mentre bisognava
„ servirsi della spada onde ristabilire l'ordine „. Dopo
ciò poteva il Cromwell tenersi dispensato da ogni altra ragione. Ma proseguì, narrando i particolari di suo
esaltamento e dilungandosi sugl'indirizzi e sulle felicitazioni delle autorità civili e giudiciarie; le quali appellate
da lui testificazioni, costituiscono la seconda parte del
suo discorso. Quivi, confondendo a bella posta la libertà dello Stato, col suo personale potere, conclude
durar sempre intangibili due parti della Costituzione,
il Governo, rappresentato da un solo e dal Parlamento, e la periodica rinnovazione di quest'ultimo. „ Ora!
„ io voglio esser trascinato alla tomba e sepolto con
„ infamia, anzi che consentire si vilipenda questo modo
„ di Governo grato a Dio, e prescelto dagli uomini „.
Noverati i danni, che partorirebbero le divisioni grida:
„ Come scolparvi verso Iddio, verso gli uomini, e verso
„ questo Popolo che per voi spera alleviamento a' suoi
„ mali, e salda pace e riposo? Gli direte forse: surse briga tra noi, e disputammo sulla inglese libertà? Io giu-
„ ro davanti a Dio, che ad assicurare la libertà dell'In-
„ ghilterra, quella del suo Popolo, e saldo schermo
„ contro ogni tirannide, basta la presente Costituzione,
„ la quale basta poi da se alla propria difesa.

Protestò finalmente che ogni Membro doveva approvare espressamente la sua autorità; e vietò l'ingresso
della Camera. „ Io sono afflittissimo e mi sento mo-
„ rire, vedendomi costretto di tal modo. Ma troppo
„ è vero ciò che mi determina; e ove si volesse re-
„ sistere a tanto giuste inchieste, in quanto me a sono

„ deciso di compiere il dover mio, pigliando consi-
„ glio dal Signore „.

Dopo tali parole, il cui senso non era certamente un mistero, disse ai Membri, che potevano recarsi nel vestibulo dell' antica aula, ad eseguirvi la richiesta approvazione; e conchiuse ricordando sedere intera in essi l' autorità legislativa, immune da *veto*, e che per sè non altro desiderava, che vedersi ognor più *ristretto*.

Dei Membri, i più tenaci Repubblicani non soffersero sarcasmo sì tirannico, e si tolsero dalla Camera anche per non consecrare l' usurpazione del Cromwell. Il maggior numero però vi rimase, fedele all' usato argomento del debole; esser meglio salvare alcuna cosa cedendo, che tutto perdere colla opposizione.

Nel luogo indicato dal Protettore, trovarono i più docili, la dichiarazione che dovevano sottoscrivere, compilata in modo da togliere ogni pretesto alla coscienza. „ M' obbligo, e prometto io qui nel più libero
„ modo, ad esser fedele e sincero verso il Lord Pro-
„ tettore e verso la Repubblica d' Inghilterra, Scozia
„ ed Irlanda; e giusta il mandato, che mi abilita a
„ sedere in Parlamento, non proporrò mai cosa al-
„ cuna, la quale alterar potesse il Governo, quale
„ ora esiste, rappresentato da un individuo e dal Par-
„ lamento „.

L' Oratore Lenthall si sottoscrisse con altri cento trenta Membri a questa dichiarazione, nel primo giorno; e ciò fatto, le guardie del Cromwell li lasciarono entrare nell' aula ove ricominciarono le sedute. Nel dì vegnente, correndo un digiuno, la Camera fu aggiornata, lo che celò un poco più l' incerto stato cui era ridotta, del quale tacciono affatto i registri delle sue sedute.

Prima che d'altro, s'occuparono i Membri rimasi, in stabilire il vero senso della detta dichiarazione; e decisero non doversi intendere aver essi approvata tutta la Costituzione; ma solo gli articoli risguardanti la forma del Governo: colla quale ristrizione, offerto nuovo modo di scusa ai deboli, procacciarono altre cento novantatrè firme a quell'atto. La Camera poi, onde cancellar la traccia della sofferta violenza, decise volontariamente, che la detta dichiarazione doveva essere sottoscritta da tutt' i Membri; e per sembrare indipendente, sagrificò l'onore. Due Membri ebbero l'incarico di ricevere le firme invece dei granatieri del Cromwell.

Nella prima adunata, giusta lo stabilito col Protettore, si decretò nuovo digiuno straordinario, il quale fu annunciato mediante un ordine, ove si pregava Iddio a palesare la forza del suo braccio, la quale acchetasse i turbolenti, mostrando loro il vero spirituale interesse dei Cristiani.

La Camera intanto, dopo la riserva fatta, limitandosi a riconoscere l'autorità personale del Protettore, imprese l'esame degli altri articoli del *rogito di Stato* impegnandosi in infinite discussioni, con molto aggradimento del Cromwell, che dopo avutone quanto più desiderava, le vedeva per tal modo tolto il tempo a trattare gli affari importanti.

Tra questa pretesa libertà, la Camera intentando contro ordinamenti poco importanti, approvò più volte il titolo, e le attribuzioni del Protettore, e propose se quella dignità doveva essere ereditaria od elettiva. Il Maggiore generale Lambert, cui gli Storici imputarono l'ambizione di succedere al Cromwell, appoggiò in un molto lungo discorso il diritto ereditario da ac-

cordarsi alla famiglia Cromwell. Ma, perchè, o troppo erano recenti nella memoria le idee repubblicane, o troppo possenti ancora, tale proposizione trovò dugento oppositori, e soli sessanta, che l'approvarono. Ciò avrà posto il colmo allo sdegno di Oliviero.

I primi ventiquattro articoli del *rogito di Stato*, dopo lunghe discussioni, avevano ottenuta l'approvazione della Camera, la quale d'altronde non s'era impacciata nell'amministrazione che onde riformare alcune nomine del Cromwell. L'articolo 25 stabiliva che ogni partito posto, quando non fosse contrario alle cose per le quali il Parlamento avrebbe accordato al Lord Protettore il voto negativo, diventerebbe legge entro 20 giorni senza uopo d'alcun'altra sanzione. Vivissime dispute caddero su questo oscurissimo passo; e i Repubblicani, prescindendo dalla sostanza dell'articolo, cantarono vittoria, perchè ottennero che in luogo di Lord Protettore si saria posto il vocabolo *individuo*. Dopo pochi giorni videro decidere, doversi all' *individuo* il quale divide il potere col Parlamento, il titolo di loro alto Protettore. Di tal modo lo spirito di opposizione, pertinace sì, ma troppo represso sfogavasi in minutezze noiosissime pel Cromwell, e certo anche pel lettore, ove si seguitasse a tenerne conto.

Durante l'attuale sessione, venne a morte la madre del Protettore, pregevolissima donna, che straniera affatto alla politica del figliuolo, lo vide con semplicità ed inquietudine innalzarsi a tanta grandezza. Il Cromwell si portò sempre seco, qual si conviene a figlio rispettoso. La volle nel palazzo di White-Hall e seco conferendo di frequente, sommessamente l'ascoltava; senza per altro nulla togliere ai suoi progetti. Invano l'aveva ella supplicato di rispettare la vita del Re; e assai

più spaventata che lieta per la fortuna di lui, abbisognava ogni giorno della sua presenza onde rassicurarsi. Narrasi; che dopo la elevazione del Cromwell, cui tanti s'erano fatti nemici, ad ogni scoppio d'archibugio, soleva essa gridare fra gran tremiti, *mio figlio è morto*. Il cuore di così tenera madre, espiò i delitti del Cromwell. Lo aveva essa confortato ad allontanare ogni pompa da' suoi funerali, e concederle modesta sepoltura. Egli però, o per figliale rispetto o per altre mire, la volle sepellita con gran fasto, nella badia reale in Westminster. Gran numero di faci seguirono il funebre convoglio; e gli amici della libertà s'inquietavano molto per cotanto apparato, contrario alla semplicità repubblicana ed alla religiosa riforma.

Il Protettore, dopo il superbo avvertimento dato alla Camera, non v'era più apparso, lasciando vi s'accumulassero gli atti senza ch'ei gli approvasse o rifiutasse. D'altronde fu qui costretto a starsene per molto tempo nel suo palazzo a causa di un avvenimento che per poco nol trasse a morire. Tra i presenti venutigli dopo la sua nuova dignità, erano sei cavalli di un Principe tedesco, belli e lesti fuor di modo. Per lo che, andato egli a diportarsi in Hyde-Park, accompagnato dal Thurloe, entro leggerissimo calesse tratto dal suddetto tiro, ne ammirò forte la velocità; e non credendo, (dice il Ludlow) che „ più malagevole riu„ scir potesse guidare alcuni cavalli, che non tre Na„ zioni „ montò nel posto dell'auriga. Ma sotto la sua mano, indomiti per se e vivaci, i cavalli sdegnarono il freno, e indispettiti si strascinaron dietro il calesse, e lo rovesciarono. Nella caduta una pistola che il Cromwell recava addosso, scoppiò senza alcun suo danno

e sbalordito e mezzo morto dalla paura, fu rialzato e seco il Thurloe, che sendo rimasto entro la carrozza aveva sofferto assai più.

Si noti intanto questo andare armato del Cromwell, il quale minacciato sempre da cospirazioni e tormentato dal sospetto, diventava ogni dì meno accessibile. Due numerosi corpi di guardia, custodivano White-Hall; e sebbene in qualche solenne circostanza, come nei ricevimenti degli Ambasciatori e nei pubblici banchetti, affabile molto apparisse e magnifico, viveva per altro d'ordinario ritirato e cupo. I vizi della sua Corte composta solo di Officiali e di Preti, erano l'ambizione, il fanatismo e l'ipocrisia: sbandite ne aveva le mondane distrazioni, e vi regnava claustrale autorità. Il Protettore, ostentando costumi severissimi, rifiutò di più vedere un giovine, congiunto del Re di Danimarca, che prima aveva accolto molto onorevolmente, avendolo scoperto, diceva, scostumatissimo. Uguale insulto s'ebbe a soffrire Cristina Regina di Svezia sì tenera della gloria del Cromwell, il quale parve sulle prime le corrispondesse con attestazioni di rispetto. Le aveva in effetto spedito il suo ritratto, con sotto alcuni versi latini del Marvel, li quali imitò poi così il Voltaire:

Vendicator di Popol generoso, (*)
Mebber suoi dritti a schermo bellicoso.
Guata l'immagin mia, nè ti scolora:
Non sempre di regi lo spavento incuora.

(*) Questi 4 versi sono la traduzione dei seguenti del Voltaire i quali stanno nell'originale:
D'un peuple généreux j'ai vengé la querelle;
Les armes à la main j'ai défendu ses droits.
Regardez, sans pâlir, cette image fidèle.
Mon front n'est pas toujours l'épouvante des Rois.

ma quando quella Regina, dopo la sua abdicazione, volle recarsi in Inghilterra, il Cromwell avvertitone dall'Whitelocke, parve non v'acconsentisse, allegando i costumi troppo licenziosi e la spensierata vita di lei.

Negli ultimi periodi di questa litigiosa sessione, la Camera esaminò diversi partiti volti ad assicurare, ogni tre anni, l'apertura del Parlamento anche senza lo convocasse il Protettore; e sebbene molta cura ponesse in garantire la libertà delle elezioni, decretò essa incapaci di concorrervi, gli oziosi, gli sperguri, i giocatori, i profanatori delle domeniche; le quali eccezioni tutte, non contemplate dalle leggi civili, davano luogo a grandi arbitrj. Pretendere di sommettere alle perlustrazioni della legge le particolarità della vita privata, è falsissima idea, da cui emergono terribili oppressioni; e nella rivoluzione d'Inghilterra sindacavansi i costumi e il dogma, come si perseguitarono in Francia le opinioni e le ricordanze. E a molte concessioni suasc il Cromwell quell'Assemblea, prima sì difficile a condursi; chè oltre aver approvato il suo potere e il suo titolo, gli accordò essa, per le spese civili, dugentomila lire sterline, non compreso il godimento di tutte le terre della Corona; e anche ratificò le nomine fatte dal Protettore a varie cariche, nei Tribunali e nella direzione del tesoro. A fronte di ciò, molto in essa speravano e trovavano incoraggiamento i nemici del Protettore; e pare anzi che per alcun de' suoi Membri s'intertenessero segrete pratiche coi Realisti. Il Ludlow assicura esser il Cromwell montato in estremo sdegno, dietro l'interdetto avutosi dall'Assemblea, di fissare per via di eredità il Protettorato nella sua famiglia. Con tutto ciò attese i cinque mesi portati dalla costituzione, onde sciogliersa; ed essa intanto precipitava

le sue operazioni, sul timore d'essere licenziata improvvisamente ad ogni tratto. Il Cromwell invece di seguire il calendario allora in uso, calcolò il tempo giusta la foggia dei soldati inglesi, con che restrinse la sessione, sospendendola addì 22 gennaio, mentre l'assemblea sperava durare ancor qualche giorno.

Convocati i Membri nella *sala dipinta*, li licenziò dopo lunga concione, riboccante di sdegno e di amarezza.

I suoi discorsi solevano succedersi con tanta frequenza, e sì lunghi erano, che ad essi doveva esser portato da calcolo bensì, ma in uno da entusiasmo. Egli, tanto fieramente impetuoso, vedeva nell'eloquenza un forte aiuto del suo potere. L'insaziabile voglia di parlare, effetto in lui delle abitudini teologiche, sembra opposta alla profonda simulazione, che gli si attribuisce; ma del mistico cianciare di que' tempi usava con suo gran vantaggio. Qui rimproverò all' Assemblea d' aver interrotta l'opera di Dio, d'aver volto a mal uso il potere affidato alle sue mani, d'essere stata in somma ombra funestissima, sotto la quale crebbero gli scontenti e le turbolenze.

Il discorso volge in gran parte ad accusare l'Assemblea, lagnandosi per la manifestata opposizione. È maraviglia udire come il Protettore passa da così amari rimproveri alla seguente esclamazione: „ Molti di voi, „ li veggio io tali, che darei per essi la vita mia. Sì, „ io vorrei, per la grazia di Dio, sagrificarvi la vita „ mia, tanto è falso che per voi considerati indivi- „ dualmente io nutra sentimenti poco caritatevoli o „ cristiani „.

In altro luogo riprotesta la sua indifferenza per gli onori e per la grandezza della sua famiglia, dicen-

do: „ Se voi m'aveste offerta solo alcuna cosa, e fosse
„ pur picciola, la quale somigliasse all'antico Governo;
„ (io parlo dopo aver riflettuto d'innanzi a Dio, e
„ fermo sempre sino a questo punto nella stessa opi-
„ nione, la quale molti conoscono di quelli che mi
„ ascoltano) se aveste registrata nel *rogito di Stato*
„ questa cosa, come a dire la successione al Governo
„ nella mia famiglia, io avrei rifiutato; che altro far
„ non poteva ond'essere conseguente alla mia coscienza
„ ed ai miei lumi Quando mi fu proposto questo
„ Governo, io pensai tosto a non farlo ereditario, e
„ mi ricordava quale Governo dava Iddio al suo Po-
„ polo, e come lo affidava a chi s'era adoperato per
„ la salvezza della patria. Considerava poi alla pro-
„ messa di Dio, rapportata da Isaia, ch'Egli cioè vo-
„ leva stabilire per li primi momenti un Governatore
„ ed alcuni Giudici; e ne deduceva soltanto, che an-
„ che tra noi avrebbe cominciato Iddio. Veramente
„ la sua scelta cadde sopra indegna persona: pure io
„ pensava, che ugual diritto potrà esercitare in ap-
„ presso. E certo la scelta deve cadere sopra uomini
„ amanti di Dio, della giustizia e della verità, esclu-
„ dendo la successione ereditaria; chè dice l'Eccle-
„ siaste: *chi può conoscere, se pazzo o saggio sarà il*
„ *suo generato?*

„ Forse con troppo calore vi faccio questa dichia-
„ razione, quasi riguardasse il mio personale interesse,
„ e non so come l'accoglierete; ad ogni modo però
„ io mi starò tranquillo sulla mia schiettezza, e sin-
„ cerità „.

Il Ludlow mostra quanta finezza ponesse il Crom-
well in questo discorso; parlando solo del suo rifiuto
attuale, e riserbandosi, il poter cangiar d'opinione.

D'altronde bisognava lusingare l'ambizione del Lambert, e conservarlo complice lasciandogli la speranza di succedere al Protettorato. Finalmente dicendo doversi scegliere la persona del Protettore fra i liberatori della patria, lo che vale quanto dire i Generali, disponeva a soffrire eternamente il despotismo militare.

A fronte di tanta ipocrisia, riducevasi poi sempre il Cromwell a dedurre il suo potere dalla spada; e così in questo discorso va ricordato il seguente passo: „ La Dio mercè, forte sempre contro gli ostacoli, „ non mi è mai mancato l'aiuto di Dio, quando in „ lui mi fidai. Mentre io vi parlo de' nostri bisogni, „ nel mio cuore ridere posso e cantare; e sebbene „ potrebbero incontrarsi delle difficoltà, volendo im- „ por tasse senza l'assenso del Parlamento, in questo „ caso ho in pronto un argomento per il Popolo in- „ glese. Vorrei chiedergli cioè, se preferisca all'in- „ chinarsi alla necessità, il trarsi a perdizione pur se- „ guendo sua brama. Di qui escirà sempre la mia „ scusa. Io per altro crederei offendere la mia patria „ dubitandola disposta a questo.

Ecco a quale ordine di principj e di dominio, aveva condotto una rivoluzione intrapresa a cagione di tasse irregolari sì, ma di pochi soldi.

Così fatto tenore di discorso, poteva il Cromwell farselo lecito in tali tempi e luogo, più che per la sua potenza ed il suo genio, per la continuata invocazione del nome di Dio. Si può infatti immaginare proposito più del seguente accorto e comico? Qui egli parla delle grandi vicende e dell'esito della rivoluzione inglese. „ La furberia, l'accortezza del Protettore, e i suoi „ intrighi, condussero ogni cosa, dicono taluni; (ed io „ mi attribuisco il tutto in buona pace) e come cian-

„ ciano anche gli esteri, in Inghilterra quattro o cin-
„ que soli uomini son che destri molto vi fanno ogni
„ cosa. Oh! solenne bestemmia! e la dite voi, perchè
„ uomini che rinnegarono Iddio, non possono con-
„ dursi a comprendere, quanto valga il pregare e cre-
„ dere a Dio, ed essere esaudito ed ispirato da lui. „
Aggiunge poi in altra parte: „ Quanti rapportano a
„ tale o tale altra persona il progetto e l'eseguimento
„ di tanto grandi cose operate dal Signore nanti gli
„ occhi nostri, e non veggono in esse la rivoluzione
„ voluta dallo stesso Cristo vero fondamento del Go-
„ verno, sparlano d'Iddio e li coglierà certo il braccio
„ suo forte, senza bisogno di chi glieli scorga; perciò
„ con tutto il vostro sospettare di alcuni uomini; con
„ tutto il vostro dire, tale è accorto, fino, politico, guar-
„ datevi, ve lo ripeto, dal giudicare le rivoluzioni ope-
„ rate da Iddio qual se fossero invenzioni umane „ (1).

Si suol chiedere se questo favellare è di Maometto volto all'ardente immaginazione di un Popolo ignorante e selvaggio. Invece queste parole le quali non potevano esser qui suggerite dal primo entusiasmo di una grande impresa, e che erano certamente calcolate, bastano a provarci come il Cromwell non fu sincero nel fanatismo; e mostrano in lui un ambizioso geloso del suo segreto, che per meglio celarlo simula modestia, pronto sempre a velare colle tenebre del fanatismo i lampi della sua gloria che lo tradiscono.

Concludendo questo discorso, il Cromwell rapportò alla resistenza del Parlamento, certa congiura di alcuni Officiali dell'armata (vera o falsa che fosse) presieduta

(1) Sorprende molto che l'Hume non profittando di tali discorsi, si limitasse a paragonare la elocuzione del Cromwell con quella del più rozzo villano.

dal Colonnello Overton, il quale già da alcuni mesi, era stato arrestato in Iscozia, ove stava sotto gli ordini del Generale Monk. Un altro Colonnello, molti Officiali dell'armata, e un Cappellano del regimento Pride, furono incarcerati per uguale motivo; e avevano, dicesi, il progetto di spacciarsi del Monk troppo fedele al Cromwell, per indi con quanta truppa fosse stato dato sedurre, movere verso Londra. Questi loro progetti, o per dir meglio il solo scontento degli Officiali, vennero in cognizione, grazie agl'inquisitori che il Cromwell, ora della corruzione servendosi, ora della violenza, metteva da lato ai sospetti. L'unica prova, che al Cromwell giugnesse di questa pretesa congiura, furono pochi versi trovati fra le carte dell'Overton, che il Monk, cieco esecutore de'suoi cenni, gli fece pervenire. I detti versi cominciavano così. *Cosa è un Protettore? Un fantoccio di Re*, un Cesare da tragedia, rappresentato da uno zotico. La congiura poi deve essersi limitata ai lagni, alle querele di alcuni Repubblicani, i quali troppo apertamente le mettevano onde si creda congiurassero. Per altro, temerli doveva il Cromwell per l'ingegno loro e per l'ardire, non che per l'odio che a lui portavano. L'Overton in fatto si difese colle parole di Cremuzio Cordo, antica vittima di Tiberio: *tanto furono innocenti le mie azioni, che sono accusate per le parole.*

I Repubblicani doppio sentirono lo sdegno, e più arditi divennero, vedendo bruscamente disciolto il Parlamento; ma il Cromwell a forza di vigilanze e di rigore si guardò dall'odio loro. Fu arrestato certo Maggiore Wildman, violentissimo Repubblicano che particolarmente era stato escluso dalla Camera, mentre stava dettando a un suo servo una grida in nome del

Popolo inglese armato contro il tiranno Cromwell. Furono anche arrestati il Lord Grey de Groby, il Colonnello Harisson e molti altri Officiali, la cui inerzia sotto il Protettorato induceva a sospetto; e poichè per tanta affluenza di prigionieri di Stato, la Torre di Londra sorvegliata dal Barkstead, uno de' Giudici del Re, bastar non poteva, ne fece il Cromwell tradurre in White-Hall, ove sovente gl' interrogava egli stesso. Dei prigioni ve n'erano dei Repubblicani e dei Realisti; e verso questi si volse tutto il rigor dei supplicj; imperocchè macchinato avevano contro il Protettore, e certo gli sarebbero stati dannosi, se il tradimento non avesse prostituito ogni lor mezzo. Carlo II sperava già da qualche tempo aiutarsi colle turbolenze interne dell' Inghilterra, e gli sembrava impossibile che un potere usurpato resistesse alla nimistà del Parlamento, la quale tanto era stata fatale al Trono. Ma il paragone non reggeva in causa del vigoroso condursi di Oliviero, e Carlo nè meno seppe vedere come non fosse giunto il momento di adoperare la forza. Il Ludlow rimprovera a questo giovine Principe d'aver arrischiati sì di leggieri i suoi amici, in tanto dispari lotta, ma condonar molto bisogna alle illusioni che seguir lo dovevano tra le sventure e tra l'esilio. D'altronde Carlo vide qui da altrui oltrepassare certamente coll'opera i suoi voti; e di frequente l'ambizione particolare precipitò con ruina, imprese imprudenti e mal concertate. Molti nobili giovani che avevano servito il Re, erano tornati in Inghilterra diretti dal Rochester (tanto poi celebre per li suoi costumi brillanti e corrotti),, onde,
,, dice il Ludlow, far levata di truppe; impegnandosi
,, così contro un'armata vittoriosa, capitanata da tale,
,, che versar poteva ovunque l'oro dello Stato per

„ procurarsi intelligenze „. E l'oro del Cromwell in fatti creava un traditore da canto allo stesso Re, e un servitore, di cui Carlo fidava molto, corrispondeva segretamente col Thurloe. La congiura dei Realisti fu denunciata anzi che intrapresa; e le memorie di que' tempi svelano su ciò di tali particolari, che sono la estrema prova dell'umana bassezza. Un Gesuita, per esempio, denunciò il suo stesso fratello, portatore di un ordine del Re per la levata di un reggimento. Intanto furono arrestati in Londra alcuni giovani, e si scoprirono vari depositi di armi.

Dopo sciolta la Camera, il Cromwell era stato sollecito in assicurarsi ogni mese 60,000 lire sterline, con che provvedere alle occorrenze delle truppe, e della marina. Aveva anche ristabilita la tassa sui beveraggi, e fatte molte leggi favorevoli al Popolo; e per sì fatte disposizioni da lui emanate e dal suo Consiglio, con vera usurpazione dei diritti della Camera, mirava a preservarsi dal comune odio, guadagnandosi vie più l'animo de' soldati, e persuadendo al Popolo, mirar egli a sollevarlo. Con pari scopo diede nuovamente alla città di Londra l'amministrare le proprie milizie, capitanate dal Maggiore Skippon, al quale era il Popolo accostumato fin dal principio della rivoluzione.

Il Protettore menò gran chiasso per la detta cospirazione, da cui per altro mai ebbe ragion di temere; poichè nessun gran nome v' apparteneva che scoter potesse il Popolo: nulla mai si fece per essa di ben concertato, e la prima adunata la quale doveva essere comandata dal Rochester, si sciolse da se stessa spaventata dalla propria debolezza. Nell'Ouest le cose avanzarono alquanto più; che ivi il Penrudock e il Grove, ragunati dei *cavalieri*, entrarono a forza in Salisbury

ove tenevansi le *assise*, e cacciatine *lo sceriffo* e i Giudici, acclamarono il Re. Tanto ardimento non corrisposto in altra parte, e qui mal sostenuto per le poche forze dei Realisti, andò vano. Questi dovettero abbandonare la città, e ritiratisi nel Devonshire con perder sempre gente dietro la via, furono quivi inseguiti da un Capitano del Cromwell, che li disfece pienamente. I Capi furono appiccati, e alcuni entro Salisbury. I soldati furono confinati alle Indie; e tutto il frutto di questa impresa lo raccolse il Cromwell, che la fece un nuovo pretesto al despotismo.

Con vero eccesso di turpe tirannide, imposta fu qui ai Realisti una tassa equivalente alla decima parte dei loro fondi; e così fatto provvedimento, più d'ogni altro odioso e conforme ai disordini delle rivoluzioni, sdegnò sino i Repubblicani che sulle prime eransi doluti per la dolcezza ed imparzialità del Cromwell verso la parte reale. Credevano essi non esser delitto resistere al Protettore, che aveva usurpato il potere; e sebbene avessero punito di morte, e di confische gli attacchi contro il Parlamento, ciò non trovavano onesto verso gli insidiatori del Cromwell, fossero pur Realisti.

,, Nessuno di sana mente, dice il Ludlow, vorrà ,, credere che per stravolgere un individuo investito ,, di un potere assoluto onde sostituirvene altro, possa ,, alcuno meritare il menomo graffio ,,. La giustizia del Cromwell fu come ognun può credere di tutt'altro tenore. Non si saprebbe però conciliare cogl' interessi della sua politica, quella odiosa confisca di cui, a fronte della tregua, colpì tanti cittadini che ridotti erano alla disperazione; poichè senza sicurezza per quanto restava loro.

Mentre in lui riunivansi gli odj de' Repubblicani

e de' Realisti, egli si diede a quel passo certamente pel bisogno di scagliare un colpo, minaccioso ad altrui, per se utile. E in fatti quella tassa, oltre le immense somme di cui arricchì il tesoro, gli diede mediante le dispense accordate, il procacciarsi fautori nella stessa fazione che opprimeva. Avanzò poi i rigori facendo arrestare i più illustri Realisti; e in un tempo destituì e fece chiudere nella Torre molti Officiali repubblicani tra i quali fu il Joyce, da bassissimo grado elevatosi a quello di Colonnello a forza di persistere nel fanatismo.

Questo colore di giustizia dato alla tirannide con opprimere egualmente le due parti, non avrebbe tenuta l'intera Nazione dal levarsi a romore per la orribile vessazione praticata ai Realisti, se l'Inghilterra, travagliata e divisa, non si fosse trovata in quello stato di languore sì fausto al despotismo. E quasi ciò non bastasse, una istituzione ignota fin sotto la Monarchia, surse quì a viepiù stringere la pubblica schiavitù, e a fronte della riprovazione delle antiche leggi e costumanze, l'Inghilterra vide sorgere alcuni Generali-Maggiori, o Governatori militari, che se la divisero per distretti, investiti d illimitata autorità sugli Officiali loro dipendenti. Dodici furono essi, e ognuno comandava a più Contee. Lo Skippon con questo nuovo titolo restò al comando delle milizie di Londra; e il Fleetwod, il Desboroug, il Wolsey, il Goffe, il Lambert, congiunti tutti o creature del Cromwell, furono posti a comandare negli altri principali luoghi.

Il Cromwell ed il suo Consiglio, in una lunghissima dichiarazione piena del racconto di tutto quanto avevano tentato i Realisti e qualche indipendente, pretesero giustificare queste misure; e le istruzioni mandate ai Generali Maggiori sono poi la vera scuola della tirannide.

In primo luogo ingiugnevasi loro, disarmare ogni papista, qualunque avesse impugnato le armi a favor del Re e del figliuol suo; ed ogni altra persona pericolosa per la pubblica sicurezza. *Dovevano, e con essi i loro Officiali, invigilare i male intenzionati, proibire le corse dei cavalli, i combattimenti dei Galli, e gli spettacoli teatrali.* Ogni capo di famiglia, dietro loro inchiesta, doveva depositare certa somma, la quale garantisse della fedeltà dei suoi servi, verso il Lord Protettore e suoi successori; e i Maggiori Generali dovevano tener conto di chi prestava tali cauzioni al Governo. *Si faceva loro un dovere, di propagare la pietà e la virtù scoraggiando il mal costume e la irreligione: ed erano tenuti a far eseguire le leggi emanate contro gli uomini del Clero ignoranti o scandalosi.* Avevano poi ai loro ordini, con prerogativa tutta della loro carica, un corpo di truppe non soggette ad alcun servizio ordinario; e il Cromwell con tale espediente creò una nuova armata, onde opporla alla forza ed all'indisciplina dell'altra, che gli aveva agevolato la vittoria e il trono.

Con questa istituzione, più che a perseguitare i Realisti, mirò il Cromwell all'oppressione dei Repubblicani; stornò con essa, pervertì la rivoluzione, la quale aveva fin qui acconsentito al solo trionfo della autorità civile; e stabilì un giogo sì fattamente duro, che mai l'Inghilterra aveva sopportato il simile sotto il più tiranno de' suoi Re.

I nuovi governatori, conducendo ogni cosa colla austerità e prontezza solite del regime militare, applicavano qual più piaceva loro la decima ai Realisti; interrompevano le ordinarie procedure; e minacciavano di esilio quanti volevano resistere. Nè altro rifugio

restava contro queste violenze, che nell'autorità del Protettore. Già perduto avevano gl'Inglesi il diritto di accusare davanti i tribunali gli agenti di un atto arbitrario. Pure, a fronte di tanto despotismo e del terrore che incuteva, sfavillava tratto tratto lo spirito di legittima libertà da tanto tempo sussidiato dalle leggi del paese; e il Cromwell stesso ne esperimentò la forza quando certo Giorgio Cony, mercante e antico fautore della rivoluzione, rifiutò il pagamento di certa gabella ordinata dal Protettore perchè non legale; e perseguitò in giudicio l'esattore. Il Cromwell, chiamatolo a se, gli ricordò l'antica loro amicizia e si disse maravigliato, trovandolo tanto ostinato contro un provvedimento indispensabile al bene della Repubblica. Il mercante ricordò egli pure al Protettore come altre volte lo aveva udito combattere misure di tal fatta; e citò le seguenti parole che aveva intese dalla sua bocca ne' primi tempi della guerra civile: *Chi si accomoda a tasse ingiuste è nemico della sua patria più di quelli che le stabiliscono; e solo il torpore e la debolezza de' Popoli, concedono ai principi la estrema tirannide.* Non valendo al Protettore arte alcuna, per rimovere il mercante, lo fece metter prigione; e questi dal fondo di un carcere fece presentare il suo *habeas corpus* alla Corte suprema. Il Twisden, il Maynard e l'Windham, avvocati già Membri del Parlamento, instettero per la sua liberazione, rinfacciando la doppia irregolarità della gabella e dell'arresto; e i Giudici, frenati dalle antiche istituzioni e costretti dal testo del Codice, stavano per pronunciarsi in favore del Cony, quando il procuratore del Governo ottenne s'aggiornasse la causa all'indomani. Durante questo intervallo, i tre avvocati furono chiusi nella Torre di

Londra; e i Giudici rimproverati forte, perchè avevano sopportata sì libera difesa. Questi si scusarono allegando *le leggi e la gran carta*. Ma il Cromwell disse loro che operando per la pubblica sicurezza non aveva bisogno dell'approvazione della carta. Volle poi gli dicessero chi gli aveva fatti Giudici, e se avendo da lui ricevuta l'autorità potevano farsi appoggio d'altrui. Dopo ammonitili di essere più zelanti verso il potere da cui erano serbati in carica, li licenziò raccomandando loro d'interdire agli Avvocati certe stolidezze indecenti ad udirsi. La noia del carcere insinuò ai tre difensori del Cony di abbandonarlo, per la qual cosa ricomparso solo davanti al Tribunale, limitò le rimostranze al chiedere: Se un'imposta sebben non approvata dal Parlamento, dovesse essere obbligatoria. Il Rolls Giudice supremo, senza impugnare il principio, rispose che bisognava aver riguardo all'urgenza dell'istante; e il Cony avendo replicato che sì fatta scusa sarebbe inconcludente per un particolare, e che la legge doveva essere uniforme, l'altro non azzardandosi a dichiararlo innocente, e troppo onesto onde condannarlo, dimise il suo posto. Un nuovo Giudice che fu incaricato del processo ebbe l'accortezza di mandarlo in silenzio; e il Cony rimessa ogni lagnanza, cadde in dispregio sebbene prima celebrato qual martire della pubblica libertà.

Questo esempio è vera prova della eccellenza della inglese Costituzione e del giovamento col quale certe forme di giustizia sanno resistere alla violenza, meglio che non le più astratte idee di libertà. E veramente era l'applicazione di pochi assiomi dell'antica giurisprudenza, che tenevano lungi d'Inghilterra il dominio assoluto. Certo Pietro Wentworth già Mem-

bro del Lungo Parlamento, essendosi portato come il Cony verso un esattore della sua provincia, il Cromwell lo chiamò a se; e per togliere lo scandalo, gli ordinò rivocasse il reclamo senza altre repliche, e l'Wentworth dovette obbedire.

Il celebre Hale sostenendo la prova di tempi così difficili, provvide all'onor suo mediante condotta energica in uno e moderata; e poichè affezionato per intimo sentimento alla causa reale, sebbene rimesso in posto dal Protettore, rifiutò di seder Giudice nel processo de' congiurati di Salisbury. Zelante in custodir la giustizia, resisteva per quanto era in lui all'insolenza militare ed alle arbitrarie voglie del Cromwell. Or avvenne, che essendo vietato l'uso delle armi a quanti avevano servito il Re, un soldato scontratosi in un uomo di Lincoln il quale stava cacciando, e poteva esser compreso in quell'ordine, tentò disarmarlo; e trovandolo restio, aiutato da altro soldato sopraggiunto in suo soccorso, l'uccise. Tradotto perciò nanti le *assise* presiedute dall'Hale, fu condannato a morire. Nè valse a salvarlo il Colonnello Whalley che reclamò, protestando aver egli adempito al dover suo, quando contrastò a chi prevaricava gli ordini del Protettore. Il Presidente volle tosto la esecuzione, senza accordar proroga, per la quale si sarebbe trovata grazia al colpevole.

In altra causa, ove trattavasi degl'interessi del Protettore, sendo venuto in cognizione dell'Hale, che i Giurati eransi nominati dietro le indicazioni di quello, appoggiandosi alla legge che ingiungeva doversi i Giurati congregare per ordine dello *Sceriffo*, licenziò gl'individui prescelti dal Cromwell. Questi si risentì molto per tale atto dell'Hale; e quando il rivide, oltre

altri rimproveri, gli disse: „ Voi non siete adatto ad esser Giudice „. L'Hale rispose esser ciò vero; e il Cromwell, perchè non si dicesse, che un uomo di quella fatta non poteva esser Giudice sotto il suo regime, lasciò la quistione senza effetto.

Gradevole riesce la vista di virtù coraggiosa ed impunita in tempi di tirannide; del che nuovo esempio porse qui con maggiore eroismo forse, ma non con tanto vantaggio, il Jenkins, antico Giudice al Banco del Re. Rispettoso delle antiche leggi della sua Patria, approvava solo il Governo monarchico; e sdegnoso di tutti i poteri usurpati che a quello erano succeduti, erasi rifiutato ad inchinare il Lungo Parlamento quando vi era comparso ond'essere giudicato. Dannato a morire, egli tenevasi pronto al supplicio, seco recando *la gran Carta* e l'*Evangelo*; e salvato dall'umanità di alcuni Membri, seppe sprezzarne il perdono come prima la collera. In vano, a fronte di sua cadente età, di sua numerosa famiglia, e del misero suo stato, si tentò l'animo suo offerendogli ricchezze ed onori. Egli ricusò ogni cosa; e il Cromwell lo liberò dalle prigioni di Newgate parendogli avere ottenuto molto nella sua promessa di alienarsi da quanto poteva rinnovargli le persecuzioni.

Quel despota, che tutte le fazioni ammettono aver conservata rigorosamente l'applicazione delle leggi quando non ledevano troppo d'appresso il poter suo, già per se inclinato a severa esattezza, era giusto finchè il permetteva la sua usurpazione. Rispettò per questo la savia fermezza dell'Hale, e fece cessare la persecuzione al Jenkins.

Tenendo dietro a queste particolarità, ci siamo allontanati dai grandi interessi della esteriore politica,

che l' Inghilterra non aveva mai ordinati con tanta gloria. Fra la gara messa dalle Potenze europee in riconoscere il nuovo Governo dell' Inghilterra, la Francia e la Spagna già da molto inimicatesi, s' adoperarono a vicenda, onde incontrare esclusiva alleanza col Cromwell. Questi al tempo delle interne turbolenze di Francia, aveva tentato farsi appoggio delle persone più contrarie a quella Corte, per lo che s' era veduto il bizzarro ravvicinamento del Capo dei Puritani tanto fanatici, col gaio e scandaloso Arcivescovo di Parigi. Il Cardinale di Retz, tenendo proposito nelle sue memorie di un messaggio indirizzatogli dal Cromwell, abbenchè se la pretendesse tanto in politica, è prodigo d' elogi alla estrema espertezza degl' incaricati Inglesi, i quali poi non erano che oscuri confidenti del Cromwell nominati appena nella sua storia. I Grandi della Corte francese erano infatti i troppo teneri faziosi, in paragone degli arditi ed austeri aggiratori della inglese rivoluzione. Il Protettore preferì per ciò di rivolgere ogni sua pratica verso il Mazarino, la cui timida e politica connivenza gli era di migliore augurio. A fronte di ciò, sollecitato ugualmente e dalla Francia e dalla Spagna, sicuro della sua prevalenza, parve esitante, nè volle concludere alcun trattato. La Spagna si obbligava verso gl Inglesi a forzare la Francia a restituir loro la città di Calais, che già tempo avevano conquistata; e il Mazarino s' offriva invece ad aiutare il Protettore a togliere Dunkerque agli Spagnuoli; e faceva poi intendere che ove Cromwell avesse stretta alleanza colla Spagna, la Francia poteva sbarcare sui lidi inglesi una truppa di sudditi Protestanti, capitanata dal Principe Carlo. Ben può credersi che a determinare il Cromwell valesse soprat-

tutto il considerare allo stato dei due Regni, di cui florido l'uno e lieto di crescente prosperità, sebben sottratto appena alle civili turbolenze; scadente l'altro da più di un secolo e reso di facile e ricca preda dello stesso potere che lo rovinava amministrando. Molti Storici biasimano il Cromwell per non essersi dichiarato contro la Francia, la cui possanza doveva sembrargli allor minacciosa; da ciò deducendo la falsità e la poca portata di sue mire politiche. Ma egli giudicò doversi giovare assai più, agevolando la rovina dell' antica Monarchia di Carlo V, e profittando delle sue spoglie. Vuolsi anzi che in questo partito, si raffermasse per la relazione delle immense ricchezze dei possedimenti spagnuoli nell' India Orientale, udito da un Prete avventuriere che lo assicurò essere facile tentarvi una conquista.

Il Cromwell prima d' interrompere la pace in Europa, risolvette di attaccare il Re delle Spagne in quelle lontane contrade. Mentre apprestavasi una flotta a questo oggetto, il Pubblico, che nulla ne sapeva, davasi a stranissime conghietture; e siccome i *Predicanti* del Protettore solevano ripetere dai pulpiti, che cessando le interne scissure il vedrebbero movere al conquisto di Babilonia, il fanatismo singolare di quei tempi, fece credere essere quella flotta destinata ai danni di Roma. Si parlò anche del progetto di spogliazione del ricco tempio di Nostra Signora in Loreto, e con tanta asseveranza, che la Corte Romana cinse in tutta fretta quel tempio con un muro di difesa, il quale poi non sarebbe bastato a guardarlo da un' invasione.

Il Protettore non curante di queste voci, non che di scendere a spiegazione verso i suoi alleati, diceva solo

che la flotta, la destinava a guardare i mari onde ristabilirvi il naturale dominio dell'Inghilterra. Intanto s'armarono per le isole Barbade diciassette vascelli comandati dall'Ammiraglio Penn, muniti di quattromila soldati sotto gli ordini del Venables, Officiale destro molto, e certamente impiegato con piacere dal Cromwell in sì lontana spedizione, perchè ferventissimo era ne' dogmi dei Repubblicani. I due Comandanti recavano seco le rispettive istruzioni sotto suggello, da non rimoversi prima di toccare alle dette isole; e quivi giunti, lessero l'ordine d'impadronirsi di Cuba o di Ispaniola.

La Corte di Spagna a fronte dell' indolenza e debolezza sua, vedendo partire la detta flotta inglese verso le Indie Occidentali, non si tenne dall'usare rimostranze al Protettore; e Don Alonzo de Cardena Ambasciatore spagnuolo, gli chiese se erasi determinato alla guerra, se aveva alcun motivo di rancore, e a quale soddisfacimento sarebbesi tenuto pago. Il Cromwell chiese, in risposta, la libertà del commercio inglese nelle Indie Occidentali; e simulando, come ben sapeva a proposito, zelo per la riforma, chiese anche fosse abolita l'inquisizione nella Spagna. L'Ambasciatore rispose, *avere il suo padrone soli due occhi, ed esser questo un volernelo privare ad un tratto.* Di tal modo la guerra fu dichiarata; e il Governo Spagnuolo confiscò tosto tutte le merci degl' Inglesi, che transitavano allora pel suo territorio.

Ma il segreto con che era stata ordinata la spedizione del Penn nulla giovò per l'esito, che tra per la discordia dei Capi, e tra per lo scoraggiamento delle truppe, riuscì infelicissimo. Le truppe sbarcate alla Ispaniola, sorprese da un branco di bersaglieri, mentre at-

traversando un bosco andavano verso la città, ricoverarono in tutta fretta alle navi e volsero tosto verso la Giammaica di cui s'impadronirono senza ostacolo. Il Protettore, sebben profittasse di questa conquista, spedendovi nuove forze acciocchè divenisse il sostegno dei successivi attacchi, non la considerò tale da compensarlo dell'infelice riuscita dell'impresa; e i due Capi cui era stata commessa, tornati in Inghilterra, facendosi l' uno accusatore dell' altro, vi furono tenuti prigioni, e scaddero dalla grazia del Cromwell, il quale severissimo condannava a pari, e le sventure e gli errori.

Ben altrimenti succedeva in questo tempo alle forze marittime inglesi comandate dal Blake, che era proprio un gran Capitano, e quale bisognava al Protettore per giugnere al vantato dominio dei mari. Dopo percorso il Mediterraneo, onde purgarlo dai pirati che lo infestavano, ancorò davanti Algeri, domandando al Dey la restituzione dei navigli e degli uomini inglesi. Questi lo mandò ad inchinare con vittuaglie e presenti, e dichiarò che essendo i vascelli e i prigionieri in proprietà de' suoi sudditi, bisognava da questi ottenerli con modico riscatto; e propose legarsi per trattati, a preservare da ogni molestia i sudditi della Gran-Brettagna. Il Blake stipulò seco in questi termini, poi n'andò a Tunisi, e quivi i Barbari fidando nei loro forti della Goletta e di Porto-Fermo, rigettarono con disprezzo le sue domande. Studiatosi dunque ad introdurre nel porto loro alcune zattere incendiarie, strusse con esse la flotta nemica; e le grosse artiglierie dei suoi grossi legni sterminarono i detti forti. Nove bastimenti turchi caddero in possesso degli Inglesi, i quali per l' espertezza nell' attaccare perdettero soli 30 uomini.

Compita sì faustamente quella spedizione, la flotta inglese seguitò ad incrociare nel Mediterraneo. Nè solo verso i Turchi usò il Blake della forza. Memore come il Principe Roberto, che s'era fatto Capo d'una squadra realista, aveva mercanteggiate nei porti di Toscana alcune prede guadagnate sui Repubblicani, e come in ciò gli avesse arriso quel Gran Duca in vista dell'amore, che tutti i Sovrani dividere dovevano per la causa di Carlo, si recò davanti il porto di Livorno, ed impose al Duca il pagamento di 60,000 lire sterline, quali compensassero gli Inglesi per gl'illeciti guadagni fatti da' suoi sudditi alle loro spalle. Il Gran Duca rispose, che il Papa doveva concorrere seco in quella passività, giacchè parte della preda era stata comperata dai sudditi di lui. Ma il fiero inglese replicò *non saper nulla di Papa* e voler tostamente la somma richiesta; onde al Gran Duca fu forza obbedire. Il Blake lieto di sì alta giustizia spiccò 13 vascelli dalla sua flotta, e carichi di tesori, li spedì al Tamigi, perchè godessero i cittadini di Londra, lo spettacolo della loro possanza.

La Russia che celando ancora la sua forza tra l'immensità de' suoi deserti, non esisteva rispetto all'Europa, tentò qui un'impresa contro la Polonia il cui Re Ladislao, rivolgendosi al Cromwell lo richiese di soccorsi e lo sollecitò ad arrestare l'accrescimento di quella nuova potenza, mandando una flotta a distrugger il porto d'Arcangelo. Il Protettore nessun caso fece di questa domanda, la quale riguardava oggetto troppo a lui straniero. Essa per altro prova quanta fosse la rinomanza del suo potere e lo splendore del suo Governo.

Qui Genova gli spedì solenne Ambasciata, che il

ringraziasse per la sicurezza ridonata al commercio marittimo dalle sue flotte; e il Vaiwode di Transilvania lo pregò d'aiutarlo contro i Turchi. Con più ragione lo Stato di Zurigo cercava l alleanza di lui che s'intitolava Protettore naturale di tutti gli Stati protestanti. Di questo nome che lo faceva piacer molto agli Inglesi, si giovò il Cromwell nelle sue relazioni cogli esteri, poichè gli assicurava l'alleanza di gran parte dell'Europa, e partigiani nell'altra. Di tal modo egli era in uno Capo di tremenda lega e sostegno di tutti gli aggiratori, forti e deboli, degli altri Stati. In quanto poi alle Sette religiose dell'Inghilterra, a fronte dell'odio scambievole e de' lamenti, che alzavano contro l'uomo il quale era bastato ad ingannarle tutte, convenivano nello zelo per la causa comune del *Protestantismo*, e portavano in trionfo tutto quanto sembrava invilire la Corte romana.

Una disastrosa vicenda porse il destro alla politica del Cromwell d'essere scambiata collo zelo per gli interessi dell'umanità. Che il Duca di Savoia avendo spogliati gli abitatori del paese di Vaud dei privilegi del culto loro, gli aveva trattati con tutte le crudeltà del fanatismo, e della militare licenza, sì che rinnovava tra essi le persecuzioni, che in più barbari tempi avevano sofferte i loro antenati.

Incendiate le case, trafitti e donne e bambini, vidersi quegli infelici; e i pochi sottrattisi al furor dei soldati eransi rifuggiti sulle Alpi. Il Duca di Savoia come alleato della Francia, si servì di truppe francesi per la esecuzione di tanti furori; e il Cromwell tosto udita la novella, stimolò il cardinale Mazarino a costringere il Duca di Savoia a riparare barbarie tanto odiose. Vedendolo esitante, il Protettore, che da

lungo tempo prorogava la conclusione dei trattati colla Francia, dichiarò che la stipulazione della pace dipendeva dall' esecuzione di quella sua volontà, e tutto cedette all' alterezza del suo carattere e della sua politica. La detta pace non era finalmente che la rinnovazione dell' antica alleanza fra le due Monarchie; pure la superiorità del Cromwell traspare dalle più minute particolarità del Trattato. Richiesero i Commissari inglesi che il Re di Francia, nessun titolo aggiugnesse a quello di Re dei Francesi; e questa ridicola pretensione fu contrastata vivamente ma poi accordata. Con assai maggior onta si obbligò il detto Re, con un articolo segreto, ad espellere del suo Regno gli Stuardi, della qual famiglia, solo il Duca d' York rimase a quella Corte, e ciò anche dietro l' approvazione di Oliviero.

Non altra ostile dichiarazione aveva il Cromwell diretta alla Spagna fuor dello invaderle la Giammaica; ma tosto che gli parve utile decidersi finalmente per li Francesi, pubblicò un manifesto contro quella Potenza. Il Milton stese quell' atto, ove con tutta la violenza dell' odio e del fanatismo, il Protettore insultando nel più tristo modo agli Spagnuoli, provoca sul capo loro vendetta per le devastazioni dell' America. Merita particolar riguardo il dileggiare, ch' ei fa amaramente, la concessione Pontificia, in nome della quale s' attribuivano gli Spagnuoli la padronanza nel Nuovo Mondo; e combinando questo passo alla domanda fatta innanzi contro l' inquisizione, ne risulta di leggieri che a questa guerra si determinò per *patriottismo*, come a dir religioso, il quale prevaler doveva in que' giorni, a quante speculazioni politiche, condussero gli Autori a biasimare questa condotta del

Protettore. Tanto è ciò vero, che vedremo un Parlamento adunato durante questa guerra, approvarla senz'ombra di opposizione, mentre ancor pendeva incerta la vittoria, e mentre l'Inghilterra risentiva solo gran danni per l'interrotto commercio. Si concluda adunque stare in questo preteso sbaglio del Cromwell la sua più popolare impresa; e ciò basta acciocchè la s'abbia a dir politica sopra quant'altra mai.

In questa guerra nocquero alla Spagna le sue stesse ricchezze, che troppe erano, e di esca potentissima agl' Inglesi, avvedutissimi in dar la caccia a' galconi, i quali carichi di oro salpavano dal Messico. Il Cromwell ingiunse prima d'altro al Blake ed al Montague, di spiare l'epoca di quei ricchi trasporti; e i due Ammiragli recatisi ad incrociar nanti Cadice, di quivi serravano la strada dell'America. Avevano poi mandati alcuni vascelli al blocco di Dunkerque; nè ancora alcuna flotta spagnuola era uscita a contrastarli. Circa a mezzo l'autunno, dovendo recarsi verso il Portogallo a ristorarvi le provvigioni, lasciarono a guardar le acque di Cadice sette fregate sotto gli ordini del capitano Stayner; e fu in questo intervallo, che avvenne il tanto sospirato scontro del convoglio dall'America. Erano tre galconi, pieni d'immensi tesori. Tre vascelli di linea li scortavano, traendosi addietro un legno predato ai Portoghesi; e uno dei vascelli portava il Vicerè di Lima, co' suoi tesori e la famiglia sua. Superati gli ostacoli di lungo tragitto in contraria stagione, non appena s'accorse dei patrj lidi, questa flotta li salutò colle artiglierie; e allora fu che gl' Inglesi se le affacciarono. Nulla occasione più di questa ispirar doveva coraggio agli Spagnuoli, che depositari di tante ricchezze, scampati a

tanti pericoli, vedevansi arrestati sotto gli occhi della patria loro.

Lo Stayner incominciò l' attacco con tre sole fregate, volgendole contro il vascello vice-ammiraglio, che dopo sei ore di fierissima zuffa, ridotto agli ultimi termini, fu incendiato dagli stessi Spagnuoli, i quali sottrassero così gran parte del bottino ai vincitori. Il Vicerè, che provocò sì eroico atto morì egli pure tra quelle fiamme, e seco la sua moglie. De' suoi figli, alla cui salvezza aveva provveduto, due tra cui una donzella promessa sposa al Duca di Medina Caeli, perirono durante il furor della battaglia, e cinque altri salvati sopra una scialuppa, li raccolse la pietà dei vincitori.

Il vascello ammiraglio, naufragò tra la fuga. Due altri legni caddero tra le mani degl' Inglesi. Il resto si fuggì a grande stento verso Gibilterra. A fronte di ciò molte verghe del valsente di oltre due milioni furono recati in Londra, monumento di tanto trionfo.

Questa grande vittoria, la quale sembrò soltanto un buon preludio della guerra, legando sempre più l'orgoglio nazionale alla fortuna del Cromwell, ne accrebbe anche l'autorità. Il poeta Waller tornato, dopo la tregua, dall' esiglio che gli aveva meritato la sua fedeltà alla causa reale, e standosi alla Corte del Protettorè, celebrò questa vittoria con un canto patrio, che la Storia doveva appropiarsi per la pittura, che contiene di un entusiasmo, il quale campeggiava allora in Inghilterra, e di cui sollecita profittava la tirannide del Cromwell. „ Da assai mesi, dice il Poeta, „ accampate sui mari le nostre forze assediavano la „ Spagna; ed eglino, che sì gonfi aspiravano al domi- „ nio dell' Universo, ristretti nei loro porti dall' ar-

„ dimento delle nostre antenne, di là vedevano lo scar-
„ latto della nostra bandiera sorvolar solo, senza ri-
„ vali, sulle azzurre onde del mare. Tutte le Nazioni
„ sono passeggieri sull' Oceano, soli gl' Inglesi vi hanno
„ ferma stanza. Le nostre vele disfidano al corso i
„ più rapidi venti, e fan patti colle nubi. Le nostre
„ quercie posero in mare le radici; e sicuri passi noi
„ mettiamo sopra l' onde infuriate „. Questo sentimento
di nazionale grandezza scontrasi in ogni altra parte
del componimento; ma non fra tanta gloria osa il Poeta
una sol volta il nome di libertà; e conclude anzi,
augurando, che lo Stato si rassodi presentando di corona
il Protettore. Ad ottenerla mirò bensì il Cromwell
con tutte le sue grandi azioni; ed è singolare,
che vincitore di tanti ostacoli, lieto del compimento di
tanto vasti progetti, quando poi fu vicino a quella meta
non osasse toccarla, e più lo spaventasse insignirsi d' un
titolo, che non l' usurpare ed esercire l'autorità. Ma gli
animi serbavano ancor forti tracce dello spirito di libertà,
le quali sebbene oppresse e gementi sotto la
forza, bastavano sol dietro una ricordanza ad eccitar
la rivolta. Noi dobbiamo ora vedere come il Cromwell,
non in tempo di suo maggior lustro, bastò a sormontare
quest' ultima resistenza, lo che comprenderà
certo un tratto importante del carattere e delle vicende
di lui.

FINE DEL LIBRO OTTAVO.

STORIA

DI

CROMWELL

LIBRO NONO

Il Cromwell, provato replicatamente restio il Parlamento, e costretto a scioglierlo con violenza tanta, e sì al Popolo infesta, ben doveva temerne l'esercizio; poichè difficile ad esser condotto, di grave pericolo riusciva il distruggerlo. Con tutto ciò troppo era profondamente radicata la istituzione dei Parlamenti, che ad ogni tempo fino tra la tirannide gl' Inglesi avevano conservata; e, non potendo farne senza, bisognò sprezzare il pericolo di usarne.

Quasi per assioma nazionale, conveniva ognuno, non potersi, senza l'approvazione del Parlamento, riscuotere le imposte; e quella massima per la quale erano incominciate le civili dissensioni durava ancora vigorosissima, quando venne il processo del Cony ad attestare, come allo stesso Protettore fosse pericoloso l'imporre gabelle colla sola sua autorità. In somma

non si poteva prescindere da un Parlamento; e il Cromwell mirando alla possanza cui l'avevano portato le sue molte vittorie ne traeva argomento a sperarlo più docile. D'altronde ove fosse giunto a decorarsi, per libera concessione di un'Assemblea rappresentante, con legale aspetto qual fin qui gli mancava, incalcolabili vantaggi erano per sortire alla sicurezza, possanza e famiglia di lui. Gettiamo un rapido sguardo sui tre Regni, a scernere quali ostacoli dovessero contrastar quel progetto.

La Scozia trattata quasi col diritto di conquista, orbata del suo Parlamento, in balia di un Governo militare inglese, e di un Consiglio costituito in gran parte d'Inglesi, toccava certo gli estremi della soggezione: pure, mai era stata sì florida. Il fermo contegno del Monk, e la saviezza del Lord Broghill a tante e sì lunghe perturbazioni e sciagure, vi avevano fatta succedere la pace civile e religiosa, da tanto tempo ignorata; e già l'industria ne profittava avanzando. I conquistatori quasi d'una stessa patria, sola una lingua, pari costumi avevano dei vinti; e questi avanzavano bensì in civiltà, ma era dessa d'indole uguale in entrambi. Perciò più che non avvilita, fu recata la Scozia a partecipare all'inglese prosperità; e l'unità politica alla quale condur doveva lo stato dei due Popoli si apprestò di tal modo. La Scozia nominava giusta lo statuto del Cromwell 30 Membri al Parlamento inglese; ma lo stato di conquista e l'autorità dell'amministrazione davano al Protettore il far cadere la scelta di sì pochi rappresentanti sopra le sue creature, o sugli agenti del suo potere.

L'Irlanda affievolita da tutti gli orrori della guerra civile e delle proscrizioni, sopportava da tre anni

una pace raffermata a forza di violenze e d'ingiustizie, necessarie però a impedirne gli abitanti dal trucidarsi l'un l'altro. Quivi le confische avevano tenuto dietro alla conquista onde guarentirla; ed era incompatibile con tale stato l'esercizio di qualsisia diritto politico. Si concedè adunque all'Irlanda concorrere alla elezione dei Deputati, perchè di tal modo si schiuse l'adito del Parlamento agli Officiali del Cromwell, che stavano a conculcarla. Il Protettore faceva sorvegliare quel paese dal Fleetwod, e dal suo proprio figlio Enrico, il quale quantunque giovanetto, dopo diviso il potere col Fleetwod, lo esercitò solo dando prova di perspicacia, e di coraggio. Scevro egli dalle passioni repubblicane del Fleetwod, meglio conveniva ai disegni del padre, il quale poi investendolo in quella carica quasi di *Vice-reame* s'accordava colle sue mire politiche, e coll'intenzione di trasmettere poi in eredità al primogenito il protettorato. I consigli indirizzati dal Cromwell a quel suo figlio provano la moderazione posta da questo nell'esercizio dell'autorità militare in un paese di conquista. „ Io credo, gli „ scriveva il Cromwell, esservi taluni cui non garbando l'attuale ordinamento si tengono in pronto „ onde cogliere il primo destro a palesare il malcontento. Il tempo, e la pazienza li conduranno a maggior luce, e potranno allora scorgere, quanto ora „ sembrano ignorare. E ciò tanto più facilmente per „ la temperanza, e benevolenza di cui fanno in voi „ esperimento, mentre durano essi traviati in opposto „ cammino. Io vi raccomando quanto più posso, di „ sforzarvi con ogni studio a seguitare di pari passo „. In Irlanda il Popolo era umiliato, e alcuni pochi Officiali tumultuosi, e già deposti non potevano certo

trovare chi li sostenesse in un paese ove il nome di Repubblica non meno esecravasi di quello di Protettore. Se si fossero trovati in Inghilterra avrebbero forse nociuto al Protettore; ma lontani e senza forza, stavano in Irlanda disperati, e compresi nell'odio contro il nome inglese. E ciò ben comprese il Cromwell, quando fu tanto sollecito in fare che il Ludlow non si partisse da quel paese.

Il Ludlow, rinunciato ogni impiego, rimase però tranquillamente nell'Irlanda fino a che il suo reggimento fu riformato per ordine del Cromwell. Allora partì egli verso Inghilterra; ed il Governatore Fleetwood avendolo richiesto di giurare, che nulla avrebbe intrapreso tra via contro l'autorità del Protettore, vi acconsentì egli dopo lunghe trattative disapprovate dal giovine Cromwell, e che provano oltre la sua fermezza, li riguardi di cui usavano ancora seco i Repubblicani della fatta del Fleetwood. Ma non sì tosto giunse in Inghilterra, vi fu arrestato per ordine del Protettore; e sentendosi richiedere di nuove promesse di fede al Governo, egli vi si adattò con nuovi ristrignimenti. Troppo era ingenuo nelle dottrine repubblicane, onde rinunciare assolutamente ad ogni attacco contro l'usurpazione di Olivero: e non pativa vedere gli antichi Independenti assoggettati da lui. In carcere stupì fortemente vedendosi visitato da un ricco cattolico, antico Capo irlandese, il quale offerendosi ai suoi servigi gli promise raccomandarlo a Sua Altezza il Lord Protettore. „ Ben mi parve stravagante, dice „ il Ludlow, che uno, poco prima Generale dei Rea„ listi, fosse giunto a soperchiar me nella grazia del „ Generale della Repubblica „. Ciò avvenne per essersi il Generale della Repubblica cangiato in Mo-

narca. Ogni nuovo potere, piu dei fautori dell' altro che il precedette, teme sempre gli amici veri della libertà; e ben di ciò fece esperimento il Ludlow, pel modo col quale lo accolse il Protettore. Con giusta ostinazione, si rifiutò egli a sottoscrivere la promessa di non attentare contro il Governo d'allora; ed il Cromwell reiterò la domanda quasi si fidasse pienamente a quell'atto. Ambo queste particolarità danno a divedere l'indole vera di quę' tempi. „ Fosse pur „ Nerone il Sovrano, disse Oliviero, a voi spettereb„ be obbedirgli. „ Ora, rispose il Ludlow, io sono sog„ getto. Ma se piacesse alla Providenza schiudere „ qualche giorno una via di salvezza, e concedere il „ pigliare le armi a favore del suo Popolo! . . . . Io „ non so ora legarmi le mani, e rinunciare in anti„ cipazione, a quella vicenda „. Il Cromwell si diede perciò a minacciarlo forte; poi sembrò acquetarsi, e gli parlò anche assai dolcemente, e lo mandò libero; ma quando fu vicino il momento delle elezioni, lo citò nuovamente nanti il suo Consiglio di Stato, e seco alcuni altri Repubblicani, che egli temeva ugualmente in quel frangente. Tali furono il Bradshaw, il Presidente dell'*alta Corte*, il Colonnello Rich, il Cavaliere Enrico Vane, inaccessibili ai blandimenti del Cromwell, e sdegnosi, e infuriati contro il poter suo quanto lo erano stati contro il Trono. Il Bradshaw, agli occhi dei complici della rivoluzione, era bello della fierezza già pompeggiata compiendo per essi il gran delitto; e rifiutò egli bruscamente un posto di Giudice offertogli e la condizione impostavi di un nuovo giuramento, dicendo, come autorizzato prima dal Parlamento, null'altra autorità poteva rimoverlo dalle

sue funzioni. Il Cromwell non ardì nulla contro lui, che aveva pronunciata la sentenza del Re.

Essendosi il Rich, e il Ludlow rifiutati con alterigia, tutta di que' tempi, a dar cauzione, come voleva il Cromwell, lo irritarono molto; e il Rich fu tosto per suo ordine imprigionato nel castello di Windsor. Pazientò alquanto più verso il Ludlow da lui ingannato, temuto e stimato sempre. Anzi degnò entrar seco in una specie di controversia intorno alla regolarità del suo potere. „ E che volete? gli disse: cosa „ desiderate oltre quanto v'avete? E non può ciascu- „ no, e buono vivere e santo a piacer suo? „ Facile fu al Ludlow rispondere, desiderare egli lo scopo dei suoi sudori; cioè che la volontà della Nazione sia l'anima del suo Governo.

„ Convengo io pure su ciò quanto altri mai, ri- „ spose il Cromwell; ma ove troverete voi questa „ volontà? tra gli Episcopali, i Presbiterani, gl' Inde- „ pendenti, gli Annabattisti, od i Livellatori? „ Senza „ riguardo alle fazioni: tra gli uomini, che colla loro „ condotta attestarono, più di zelo e di fedeltà per „ il pubblico bene „. La schiettezza di questa risposta bastava a rassicurare il Cromwell contro le mire politiche del Ludlow. Pure avanzò il dialogo, esaltando molto il suo Governo, e protestandosi deciso ad impedire, che altro sangue si versasse dalla Nazione. Il Ludlow rispose, che troppo sembrar doveva il già sparso, ove nol si facesse fruttar meglio. Replicò il Cromwell con amarezza: „ Spetta a voi pro- „ priamente, lo scaricare su noi il delitto del sangue „ versato. Eccoli i begli effetti di quel sangue! Noi „ gli vediamo! Ci son note le segrete pratiche, che „ or sussistono tra gli Spagnuoli, e quelli della vo-

„ stra parte, i quali si vantano del'a vostra appro-
„ vazione, e del vostro aiuto „. Rispose il Ludlow, non appartenergli fazione alcuna; non essere nemico del Cromwell, e averlo assicurato di sua fedeltà anche tra i disastri. „ E di quali disastri parlate? gridò
„ Oliviero; diteli dello Stato, e non miei; in quanto
„ a me, non ho certo migliorata di molto la mia
„ condizione personale, e ben sel sanno questi signo-
„ ri „: intendeva dei Consiglieri di Stato, i quali non mancarono dal tosto alzarsi tutti ad un tempo, onde testificare cotanta verità.

Sul finire della discussione il Ludlow alla minaccia d esser tradotto alla Torre, rispose, contrastando al Cromwell il diritto di far arrestare; e in appoggio degli antichi principj della libertà individuale citò un atto del Lungo Parlamento. Come! „ disse il Cromwell, e
„ non potrò io, ciò che è dato ad un Giudice di pace?
„ Questi, riprese il Ludlow, è un uficiale, che le
„ leggi autorizzano; e voi nol potreste essendo anche
„ Re, altrimenti, andando voi errato, non si saprebbe
„ ove ricorrere contro la vostra sentenza „.

Disperando omai di vincerlo, il Cromwell ingiunse al Colonnello di ritirarsi; e dopo alcuna esitanza si accontentò prescrivergli l arresto in sua casa. Un fratello del Ludlow cortegiano del Protettore ottenne se gli attenuasse la condanna, e gli si concedette raggiugnere la sua famiglia in una lontana provincia. Il Protettore ebbe di che starsi pago, vedendo lontano da Londra, quindi dal teatro delle elezioni, un Repubblicano tanto ostinato.

L Harisson, che implicato nella pretesa congiura contro il Protettore stavasi da tanto tempo prigione nella isola di Wight, riebbe qui la libertà, e venne presso

Londra in una piccola casa, unico bene, che aveva comperato durante una rivoluzione tra cui fu portato a sì alte cariche. Egli però, sebbene Repubblicano fanatico, era tale da non destar gravi sospetti. Il Ludlow ci trasmise un tratto del suo carattere veramente originale, perchè nel fanatismo accoppiar seppe alla bonarietà la violenza. L'Harisson dunque, vittima del potere di cui aveva agevolato l'esaltamento, deluso in ogni sua speranza, forzato alla fin fine a convenire sulla furberia ed ingratitudine del Cromwell, non sapeva ancora persuadersi, che tutto, sino la persecuzione sua stessa non fosse per il meglio, quando ricordava il seguente versetto del profeta Daniele: *i Santi conquisteranno il Regno, e lo possederanno.*

Egli si confidò al Ludlow su tale scrupolo; e questi gli rispose, essere quello di Santo un certo carattere ambiguo e facile a simularsi, nè valere perciò ad autorizzare l'usurpazione del potere; „ e ben lo „ prova colui, che sotto colore di prosperare il Re- „ gno di Cristo, vi trasse a dargli soccorso, e giunse „ a tanta altezza „. L'Harisson accordava tutto questo; pure lo imbarazzò ad ognora il testo della scrittura; e certamente quelli suoi dubbi a pro dell'autorità del Cromwell, non erano in lui il sofisma con che la debolezza suol mendicare scuse al cedere. L'Harisson, saldo nell'odio contro il Protettore, si teneva pago al restar povero, e perseguitato; e poichè ausato a tutto attribuire alla Providenza, mirando ai successi prosperosi del Protettore, dubitava alcuna volta nel più intimo del cuore, se ciò fosse mai il compimento della profezia di Daniele. Ecco stravaganti caratteri, di cui è rotta la stampa.

Il Cavaliere Vanes timorato, quanto semplice era

l'Harisson, fu tradotto prigione nell'isola di Wight. Il Bradshaw continuava nella carica di Capo della Giustizia a Chester; ma il Cromwell vociferò minacce a chi avesse pensato di eleggerlo Deputato; e in Chester si fece pubblica lettura di un foglio col quale si chiedeva fosse escluso. Questo era l'istante della estrema prova, con che doveva il Cromwell stabilire il poter suo, e compire il più sublime voto di sua ambizione. Perciò usò d'ogni stratagemma onde influire sulle elezioni, e far non cadessero, nè sopra i Realisti, nè sopra i Repubblicani, i quali non s'erano venduti a lui.

L'Argyle che, sebben funesto molto a Carlo, sospettato era dal Cromwell, fu il solo uomo, che nella Scozia si mantenesse autorevole dopo la sommissione di quel paese; ma contro lui valsero in questa occasione gl'intrighi del Lord Braghill.

Sebbene i Realisti oppressi da tanto tempo, nulla potessero intraprendere anche per la tirannica sorveglianza dei Governatori militari, quelli tra essi la cui fama sembrò di maggior pondo furono imprigionati. La parte repubblicana invece, lusingata dalla popolarità delle elezioni, palesò ardire ed energia. Girò certo scritto violentissimo, ove si rinfacciava al Popolo la violazione delli suoi diritti, gli arresti arbitratri, la rappresentazione nazionale depressa, le sciagure della guerra, e la morte di tanti prodi marinari immolati alla vana ambizione di uno. Anche più forte fu la protesta di molti Membri dell'ultimo Parlamento, ove rivolgendosi a tutte le fazioni, le invitavano a riunirsi, nè mostravano gran ripugnanza al ristabilimento dell'antica Monarchia. A fronte di ciò, ai Reali nulla fu dato tentare, che troppo angustiati erano; e l'op-

posizione si manifestò specialmente nell'odio contro il poter militare. Durante le elezioni, in più d'una Contea il Popolo gridò: *Abbasso i Cortigiani*, *abbasso i Soldati*, riunendo così gli abusi dell'antico, e quelli del nuovo potere; . . . . . .

A contenere il Popolo valsero qui possentemente i Governatori militari, alcuni de' quali pel terrore ispirato dall'illimitato loro potere, giunsero ad ordinare a loro voglia le elezioni. Pure, quantunque il Bradshaw, il Vanes, ed il Ludlow fossero stati esclusi, i suffragi del Pubblico seppero bene scegliere altri Repubblicani, esperimentati quanto quelli, sebbene meno famosi; ed al Cromwell, non per vedere eletti in gran parte de' suoi Officiali, o Consiglieri, o parenti, spiacque meno la scelta sebbene scarsa, di uomini da lui tanto maltrattati, coi quali ricomparivano principj vigorosi ancora, e di fresca ricordanza (21).

Addì 17 settembre dell'anno 1656, alle 10 della mattina, il Cromwell col suo Consiglio, coi maggiori Capi dell'armata, coi suoi gentiluomini, e cinto di numerosa guardia, andò con gran pompa alla chiesa di Westminster, ove stavano i Membri del nuovo Parlamento, sulla cui apertura udirono un sermone pronunciato dal Vice-Cancelliere dell'Università di Oxford. Dopo ciò il Protettore recatosi nella Sala dipinta, volse al Parlamento un discorso, il quale andò perduto, ma il cui scopo principale fu a quanto sembra l'esagerare la guerra di Spagna, e far credere un armamento alquanto inverisimile del Re Cattolico a pro di Carlo II, e sotto gli ordini suoi. Di questi falsi timori usò il Cromwell più volte onde riunire in se le varie parti; ed il progetto, che ora volgeva in men-

te, spiega l'alternativa a cui volle ridurre i Repubblicani, mostrando loro il pericolo del ritorno di Carlo.

I Deputati essendosi mossi verso l'aula, furono sulla porta arrestati da alcuni Officiali del Protettore, che li richiesero dei loro certificati. Molti erano a parte di questa trama, e tenevano pronto, e mostrarono un certificato sottoscritto dallo scrivano della Cancelleria, ove si attestava la elezione dell'individuo, e l'approvazione del Consiglio di Sua Altezza. Con ciò si alterava la Costituzione, che ai Deputati ingiungeva solo il giuramento alla costituzione; ma tanta era già l'autorità del Cromwell, che la maggioranza della Camera si accomodò a formalità sì ingiuriosa.

I Membri approvati sedettero nell'aula sotto la presidenza di Sir Widdrington, e ciò nominato senza alcun intervento del Cromwell, che ostentò sempre l'abbandono di quella prerogativa del trono. I Membri esclusi fecero udire le loro lagnanze, e la Camera dopo interpellato lo Scrivano della Cancelleria, e chieste alcune dichiarazioni al Consiglio di Stato, decise con assai bassezza essere necessaria ai Deputati l'approvazione del detto Consiglio. Furono cento i Deputati colpiti di nullità, e poichè si videro abbandonati dai loro compagni, pubblicarono una veemente protesta, la quale fu letta per tutta Londra. In quel numero poi si compresero i seguenti individui. L'Haslerig, il degno amico del Sydney, Repubblicano intrepido, quanto illuminato; Tomaso Scot, condannato poi capitalmente come regicida; l'Harbotle Grimstone, Presbiterano moderato, che sul bel principio della rivoluzione, indovinata la vera indole del Cromwell, l'aveva accusato al lungo Parlamento; l'Ashley Cooper, prima fautore di Carlo I, poi della Repubblica, che

da confidente del Cromwell ne divenne inimico, e che finì ministro di Carlo II; il Walter Moyle, autore di un' opera sulla Repubblica romana: uomini tutti varj di carattere e di fazione, ma convenutisi nell'odio verso il Cromwell.

La Camera, la cui mansuetudine non pativa dubbio dopo tante esclusioni, trattò prima che d'altro di un partito intorno alla sicurezza del Protettore, e riconfermò scadùti Carlo Stuard e la sua famiglia da ogni diritto, e dai titoli.

La Nazione gradiva in generale la guerra colla Spagna, nè la Camera poteva starsi dall'approvarla. Anzi ringraziò solennemente l'Ammiraglio Montague, il quale dopo la vittoria di Cadice erasi recato al suo posto nell' aula; e decretò nuovi sussidi onde avanzare operazioni di sì fausto preludio. L'accordo, che per la prima volta vedevasi sussistere tra il Protettore e li rappresentanti della Nazione, non andò poi alterato dalla gelosia del potere, che in una sola occasione.

La Camera inviando all'approvazione del Protettore alcuni partiti, vi propose un atto con che assicurava la durata della corrente assemblea. Era questa la prima volta, che il Cromwell usava del privilegio della suprema approvazione, la quale sebbene già da molto si fosse attribuita, gli era stata poi interdetta dalla indocilità delle antecedenti assemblee. Così il suo Governo si cinse di maggiore regolarità e parve più solenne. L' Oratore e tutta la Camera erano avvisati di recarsi coi detti partiti nella sala delle pitture. Quivi il Protettore, circondato dal suo Consiglio, dai suoi Ministri e dai Giudici, ne udì la lettura, poscia disse: *noi acconsentiamo*. Ne' guari andò, che in altra simile cir-

costanza, non ben pago di rinnovare per se le antiche forme della Monarchia, parlò precisamente come prima solevano i Re; ed allegò fino l'esempio loro onde autorizzare i ringraziamenti indiritti ai Comuni. „ Mi „ accorgo disse, come il Parlamento, mediante gli atti „ suoi, abbia mirato a sovvenire ai bisogni della Re- „ pubblica, ponendo i partiti sulle gabelle, che mi fu- „ rono offerti, e che io approvo. Sapendo poi come „ usarono ad ognora i Capi dello Stato di corrispon- „ dere con ringraziamenti allo zelo ed all'amor pa- „ trio dei Comuni, io li ringrazio appunto e cor- „ dialmente, per la solerzia ora mostrata.

A maggiormente ristringere quest'armonia, e a provare la premura della Camera, accadde che si scoperse una cospirazione. Trattavasi di certo Syndercomb, soldato che due suoi camerati accusarono d'aver tentato uccidere il Protettore nella strada di Hampton - Court. Fu esso condannato a morire, in virtù dello statuto di Eduardo III; poichè il Capo di Giustizia dichiarò doversi intendere pel vocabolo *Re* il supremo Magistrato senza riguardo al titolo. Non ebbe luogo l'esecuzione perchè il soldato lo si trovò morto nella sua prigione; e in questo oscurissimo congiurato, si pretese vedere un agente della corte di Spagna e di Carlo II. Il Parlamento poi volle si rendessero in un giorno segnato grazie all'Altissimo, per lo scampo concesso al Protettore; e dopo un apposito sermone si banchettò solennemente, in White Hall.

Circa questo tempo, altra più strana avventura, attestava durare col vigor suo primo il fanatismo, germe primo della rivoluzione. Cadde in mente ad un giovine soldato che aveva militato sotto gli ordini del Lambert di farsi credere *Gesù Cristo*; nè gli mancando

storditi che il secondassero, entrò in Bristol su di un' asina fra un coro di fanatici, che gl'infioravano la via, ed adornavanla con palme. Lo sciagurato andò prigione; e il Parlamento informato del suo processo lo abbandonò alla pena dei bestemmiatori. Fu quindi flagellato dalla berlina. Molte lettere intercette, attestarono la sincera illusione de' suoi seguaci.

Il Protettore pochi giorni dopo la sognata cospirazione del Syndercomb, fece proporre in Parlamento la conferma legale della decima ingiunta ai Realisti; e la Camera costituita da tali, che o erano ligi al Cromwell o avevano agevolata la rivoluzione, non rifuggiva già da tanto rigore; ma temeva e odiava i Governatori militari, che ne erano l'organo, e contro i quali movevano rimostranze da tutte le parti. Il Cromwell, che aveva profittato quanto mai si poteva da quella istituzione, la quale cominciava ad inquietarlo per le prerogative annessevi, ben ponderando venirgli ora mai maggior soccorso e più mite dalla docilità del Parlamento, fu sollecito in rimovere i Governatori militari, mentre assicurava loro, che gli avrebbe conservati. Le intenzioni genuine del Protettore su questo riguardo, risultarono chiare dai discorsi de' suoi famigliari. Il Cleypole genero di lui disse in Parlamento: ,, bastare a quello potere snidare il salvatico, ,, onde poi altri più esperti si dessero ad inseguirlo. ,, Non poter tacere però aver in altro tempo attribuita ai Maggiori Generali l'autorità, che poi esercitarono, perchè ciò era sembrato in quel tempo ,, necessario; ma che attualmente la conservazione del ,, loro potere doveva sembrare contraria alle leggi ,, dell'Inghilterra, ed alla libertà ,,. Nelle discussioni che seguirono, Enrico, nipote del Protettore, parlò nello

stesso modo; ed avendo uno dei Maggiori Generali chiesto, si dicesse quali suoi compagni avessero commesse ingiuste violenze, il detto Enrico rispose: „ Che „ se pareva giusto il perseguire tutti i Realisti a ca„ gione delle colpe di alcuno fra essi, anche i torti „ di alcuni Maggiori Generali bastar dovevano a giu„ stificare la punizione di tutti gli altri „. Questo stesso giovine corse poi a ragguagliare il Protettore della seduta; e questi, dopo espressa la sua soddisfazione, lo presentò di un manto di scarlatto, di che fece pompa il dì appresso nella Camera, al cospetto di quegli stessi, già indotti a sospettarlo per la visita testè accennata. Il Cleypole colla sua autorità aveva incoraggiato ognuno; ed il potere assoluto dei Maggiori Generali, abbandonato dall'aiuto del Protettore rovinò da se, con gaudio estremo di tutte le fazioni.

Ora siam giunti ad un punto singolarissimo della vita del Cromwell. Qui più che in altra parte spicca la portata del suo genio. E veramente, se il commettere impunemente delle incongruenze è la più certa prova del potere, ove trovarne più che nella condotta del Cromwell, il quale struggitore della Monarchia, arriva a riconciliare gli animi coll'idea del trono ove si colloca egli stesso, ed a ridurre il Parlamento ad offerirgli il posto, ed il titolo di un Principe da lui condotto al patibolo? Non è per altro meno sorprendente il considerare come questa impresa sia riuscita, quantunque sospesa a mezza via, e come il Cromwell abbia potuto serbare ogni suo vantaggio senza condurla a compimento.

Mai se gli era appresentato miglior destro onde eseguire l'ambizioso progetto per cui smaniava da tanto tempo, e che aveva lasciato travedere più fiate

in epoche meno a lui propizie. Ora assicurato ciascun giorno più della docilità del Parlamento; approvato da tutta l'Europa; vittorioso nella sola guerra, che avesse a sostenere, gli valeva questa, a lusingare le affezioni e l'orgoglio nazionale degl' Inglesi, mentre impinguava i suoi tesori. Oltre ciò, la parte repubblicana, allontanata dalle elezioni, esclusa dalla Camera, giaceva impotente e screditata. I Reali quasi per un avanzo di repubblica, oppressi legalmente in generale, trovavano poi protezione individualmente e anteponevano il Cromwell a tutto quanto avevano sopportato. Alcuni di quella fazione attaccatisi al Protettore lo sollecitavano a farsi Re; o per umiliare così gli avversari, e farsi scudo di un despota universale; o perchè ausati troppo ad amare il potere in altrui; o finalmente perchè considerassero nel ristabilimento delle forme monarchiche un sicuro passo verso il richiamo dei Principi loro antichi padroni (22).

Il primo tentativo a questo oggetto, parve succedesse in Parlamento senza autorizzazione del Cromwell, ed il Colonnello Jephson, Deputato d'Irlanda, il quale vi diede opera proponendo si dichiarasse Re il Protettore, non vide accolta la sua proposta, ma non mosse essa a sdegno nessun Membro. Il Cromwell poi, avutolo alla sua mensa, lo rimproverò pubblicamente per quel fatto e gli chiese come gli fosse caduta in mente idea così strana. Il Jephson rispose in libero tuono, che a costo di spiacere, avrebbe seguiti i dettami di sua coscienza per tutto il tempo in cui si onorerebbe sedendo nell'aula; e questa risposta è simile ad altra, che da un accorto Senatore s'ebbe Tiberio in ugual circostanza, quasi che esistesse una tradizione d'una in altr'epoca, o se meglio

dir vogliamo una gara di bassezza. Il Protettore battendo sulle spalle all'animoso deputato gli disse: *ti ritira pazzo che sei*; e poco dopo lo crebbe di grado nell'armata, e lo spedì poscia Console in Svezia (23).

Il Cromwell con farsi ogni dì più autorevole in Parlamento, avvicinò l'istante in cui poter rinnovare più fondatamente la proposta del Jephson; ed un Magistrato di Londra, il Pack, fatto Cavaliere dal Protettore, e che aveva a purgare alcune macchie della sua amministrazione, ebbe l'incarico d'incominciare l'attacco. Esposto quindi l'incerto stato della Nazione e l'inquietudine degli animi, propose si pregasse il Protettore a farsi Re, e disse in uno aver egli in pronto un progetto di Statuto che avrebbe letto dietro licenza. Sebbene la maggioranza della Camera stesse quivi consapevole della trama, questo improvviso parlare di trono, incontrò sul principio gran resistenza. I Maggiori Generali, tolti dalla loro carica, s'erano cangiati in Repubblicani; e quanti altri Membri nella Camera tenevano dalla parte militare, convennero con essi e sdegnarono forte la proposta. Il Pack, fu tratto a forza dalla tribuna; ed alcuni uomini di legge assai destri, interessati a favorire il Protettore, lasciarono si attutassero gli animi per indi ridomandare la lettura del progetto, aggiugnendo esser poi dato al Parlamento il rifiutarlo. Si squittinò. La maggioranza decise che si dovesse leggere e ben considerare; e lo si approvò nella parte più importante che risguardava lo stabilimento di due Camere e di una persona, di cui si taceva il titolo, destinato a dividere con esse il potere. Si statuì di nominare le due Camere, dei *Comuni ed altra Camera*; poichè lo spirito democratico, non concedeva ristabilire il

titolo di Pari privilegiati. Si decise in oltre, la scelta della seconda Camera doversi sottoporre all'approvazione dei Comuni. Anche il titolo di Re da cui prima era venuto tutto lo scandalo fu conceduto: con che il partito posto dal Pack si trovò pienamente approvato. Fu invero stravagante vedere il Cromwell sostenuto in questo esperimento da nuovi fautori, mentre i suoi antichi amici lo contrastavano. Nessuno avanzò il Fleetwood, congiunto del Cromwell, in opporsi al ristabilimento della reale dignità; e sendo repubblicano sincero, il solo nome di Re lo richiamava alle sue prische massime, rivoltandolo contro un potere, che aveva servito con tanta fedeltà.

Il Pack aveva intitolato il suo progetto umile indirizzo e rimostranza. La Camera dopo accettatolo vi sostituì il titolo più rispettoso di umile petizione e parere; poi fece chiedere al Protettore il permesso di conferir seco sopra oggetto importantissimo.

Il Cromwell ricevette la Camera, circondato dal Consiglio e dalli suoi Officiali; e il Presidente accompagnò l'umile petizione con un discorso ove la potestà ed il titolo di Re dicevansi conformi allo statuto ed al carattere degli Inglesi, e, giusta le parole dell'Oratore, *la più divulgata delle loro leggi*. Questo argomento era bensì male applicato al Cromwell, ma ravvolge molta istorica verità. Infatti la rivoluzione inglese, non cagionata da un abborrimento generale verso l'intero ordine preesistente, fu meno violenta e profonda di quello che sogliono essere simili vicende, ove col trono cade l'intero corpo delle leggi; e quivi il fervore del riordinamento politico fu moderato fino tra i suoi eccessi dal rispetto per le antecedenti isti-

tuzioni, che lasciando sussistere le antiche leggi richiamava al pensiero l'esilio del potere reale.

Il Cromwell largheggiò in espressioni generali di pietà; e disse voler interrogare Iddio, il quale, sua vera scorta fino a quel punto, gli avrebbe ora inspirata una giusta risposta.

La Camera, poichè non ottenne dal Protettore chiara spiegazione, gli porse altra istanza ad uguale oggetto con pari solennità e con espressioni più incalzanti di prima; nè ben si sa, se le scene di questa strana commedia fossero state prima concertate, o se veramente fosse più restio il Protettore ad isignirsi di un titolo, che non sapesse esserlo quel Corpo a compiere il pubblico servaggio.

Vedendosi nuovamente incitato, il Protettore reiterando le proteste di umiltà e di rispetto verso la Camera, si confessò non ancora convinto, e aggiunse „ sa„ rebbe per mancargli la forza, ove senza piena fede „ si desse ad un' impresa; onde poi riuscirebbe il più „ inetto servitore, che mai s'avesse alcuna Nazione „ Domandò quindi „ che sebbene si ritenesse comune„ mente, doversi la coscienza spogliare da ogni scru„ polo in simili casi, gli si concedesse l'impetrar „ consiglio, esponendo i suoi scrupoli, i suoi dubbi „ e i suoi timori „.

Di tal modo l'offerta della Corona prese sembianza di negoziato; e il Parlamento destinò alcuni de' suoi Membri i quali discutessero profondamente sul proposito col Protettore. A protrarre l'aprimento di queste singolari adunate avvenne, che mentre alcuni Repubblicani apostati, ed altrettanti antichi Realisti brigavano tanto acciocchè il Cromwell si facesse Re, gli uomini della *quinta Monarchia* che avanzavano quelli

d'ogn'altra setta in mania bensì, ma anche in schiettezza, divisarono compiere finalmente il regno di Gesù Cristo. La cospirazione era poco estesa, ed erano sol 60 gli uomini che armarsi dovevano di botto fidanzati dell'aiuto di tutto il popolo. Ma nella vigilia della esecuzione furono condotti alla torre il maggior Harisson, il colonnello Rich, e il vice-ammiraglio Lawson quai Capi segreti di quell'insensata trama; ed il Thurloe, segretario di Stato, sottopose alla Camera l'insegna dei congiurati che solevano dirla, *concessa da Dio al suo popolo disperso.* V'era per impresa un lione coricato col seguente motto della scrittura: *chi oserà stuzzicarlo?* Mirava la cospirazione ad investire Gesù Cristo del supremo potere legislativo, ed a costituire poi un consiglio rappresentante la congrega dei Santi, che doveva operare a nome di Gesù Cristo, ed inspirato da lui. Il Thurloe ragguagliando la Camera di questa vicenda, credette dover distinguere questi fanatici, dagli amici della libertà; e avvertì, che lontana origine traevano si fatti conciliaboli e che erano prodotti dallo scontento, il quale possedeva il popolo inglese, cui non garbavano gli sforzi della Camera per ridurlo sotto un nuovo ordinamento politico e tale da spiacere ai dabbenuomini. Il Cromwell ordinò bensì che i prigionieri fossero ritenuti, ma non s'azzardò a farli giudicare.

Siccome il timore dell'anarchia è sempre la scusa di chi serve, la scoperta di quella trama influì sull'esito della grande quistione; ed i Comuni, protestato l'orrore sentito per quel grave attentato, videro poi accettati dal Protettore i Commissari, che destinavano a convincerlo. Ove se ne eccettui il Lisle nessun di quei Comissari era implicato nella morte di Carlo; e

questa circostanza fece supporre, che ristorando le forme monarchiche, si mirasse qui indirettamente a favorire gli Stuardi. Anche s'immaginò che la Camera operasse dietro la speranza di rovinare il Cromwell con incoronarlo e sepellirlo come a dire sotto il trionfo della sua ambizione. Si videro infatti molti Realisti sollecitare a tutta possa l'esaltamento estremo del Protettore; ma a spiegare la bassezza negli uomini, non occorrono i calcoli di sì raffinata antiveggenza. Al dire del Clarendon molte famiglie, angustiate per la perdita dei loro privilegi, cercavano racquistarli, collocandosi nell'antico lor posto intorno al trono senza badare a chi vi sedesse; e da ciò fu incoraggiato certamente il Lord Broghill, che su tutt'altro si distende in consigliare il Cromwell ad assumere il titolo di Re. Gli altri Membri del Comitato, l'Whitelocke cioè nominato di fresco Commissario del tesoro, il Lenthall e il Tiennes Guarda sigilli; il Colonnello Volsey, il Colonnello Jones, il Capo di giustizia Glynne, creature della rivoluzione e del Cromwell, erano certamente interessati a mantenerlo in potere; e nelle sollecitazioni da loro a quello indirette, furono sicuramente sinceri quanto vili. Dei Membri del Comitato, solo il St. John dopo esser stato il confidente del Protettore parve se ne allontanasse, e ne favoreggiasse poco il potere. Egli dopo l' istituzione del Protettorato, che disapprovò, era vissuto strettamente nella sua carica di Giudice, spesso in bisogno di chi lo difendesse presso il Cromwell; ed ebbe pochissima parte in quelle conferenze.

L'Whitelocke, Presidente del Comitato, annunciò l'incarico commessogli di ribattere gli ostacoli e gli scrupoli pei quali il Protettore si rifiutava al titolo di Re; e questi confessando di conoscere la generale av-

versione per *questa cosa* pregò i Commissari di esporgli, ogn'uno a parte, le proprie ragioni; chè tutt'altra foggia di discussione gli avrebbe frastornate le idee. Si fece adunque il voler suo; e i Commissari, uno dietro l'altro e con molto ordine, si posero ad argomentare contro la sinderesi del Protettore.

L'Whitelocke disse essere quello di Re un titolo antichissimo, cui tutte le leggi rapportandosi e i diritti e le franchigie del Popolo, poteva fondarsi sullo statuto, e sui prischi canoni; quindi maggiormente venerando, stabile e confacente alle leggi civili parer doveva, che non quello di Protettore, del quale perchè coniato di fresco, non si conoscevano abbastanza i rapporti.

Il Lenthall usando di simulata independenza, la quale suol far più tenace la bassezza, considerò la quistione, giusta gl'interessi della libertà; e supplicando al Cromwell, gli disse in nome del Popolo, essere dover suo il cambiare in quello di Re il titolo di Protettore, poichè di questo non si conoscevano i limiti.

Il Capo di giustizia Glynne dichiarò non aver egli mai contrastato il potere reale, ma soltanto i vizi dell'amministrazione. Citò quindi i limiti, che si erano imposti a quel potere fino dalle Corti di giustizia, mentre l'altro di Protettore senza limiti essendo e non definito, rendeva illusore il giuramento di obbedienza alle leggi prestato dal Cromwell. Non era dato però mettere il Protettore nella precisa condizione dei Re? Il Glynnet rispose a questa opposizione, ridursi in questo caso, il disparere ad una quistione di parole; e concluse, pregando il Cromwell, a non romperla col Parlamento *per una parola.*

Il Colonnello Wolsey si limitò nel suo discorso a

ridire, come i tre Popoli per indole propria e suggerita dallo stesso Iddio, preferivano a tutt'altro la carica ed il titolo di Re; e che la nazione desiderava la Monarchia e tale precisamente, che fosse presieduta da un Re.

A strani garbugli d'idee sempre condussero i tempi di pubbliche turbolenze. „ Vostra Altezza, diceva in „ fatti il Wolsey, si piacque parlando alla Camera, „ dirsene servitore. Veramente voi lo siete del Popolo; „ e in ciò siede il maggior vostro onore. Spero adun- „ que, vorrete concedere al Popolo, appellare a grado „ suo il suo servitore; e poichè i Rappresentanti del „ Popolo desiderano stabilirvi ai servigi di lui col ti- „ tolo di Re, ciò solo basterebbe a decidervi in man- „ canza di altre ragioni „. Venendo poi a trattare delle costumanze monarchiche, pretendeva che il Cromwell, rifiutando la corona, privava la nazione dell'alto onore di un Re: „ e per noi, aggiungeva, l'aver un „ supremo Magistrato, che s'intitoli Re è un privi- „ legio, anzi un innato diritto „.

Ascoltiamo anche il Lord Broghill, e ben lo merita egli, che di mente altissima, scevro di fanatismo, fu travolto nei gorghi della rivoluzione, senza per altro perdervi la traccia; e fu uno di quegli uomini, che si veggono sovrastare pei loro pregi al posto ove furono collocati da poco fauste circostanze. Prima saldo Realista, poscia confidente del Cromwell; fu poi l'amico di Carlo II; e qui spogliatosi dell'ambizione, pompeggiò alla Corte, i soli vezzi dello spirito, il gusto e la perizia nelle lettere.

Tra quelle strane conferenze il Broghill favellò da caldo partigiano della rivoluzione e del Cromwell; ma onde suader questo ad accettare la Corona, si fondava

sulla necessità di riconciliare gli animi dei Realisti, i quali allegavano specialmente la famosa legge di Arrigo VII onde inchinare la sola autorità reale; mentre quella legge tornava in pro del Cromwell quando che avesse assunto il titolo di Re. „ Finalmente disse „ il Broghill, è una specie di divorzio che disgiugne chi „ si vuol Re dalla Corona. Sappiamo come in que- „ sto caso la riunione è possibile; bensì inutile sa- „ rebbe ogni rimedio, se una delle persone si ma- „ ritasse ad un terzo. „

Il Cromwell disse senz'altro, che se gli concedesse tempo, a ben ponderaro la forza degli esposti argomenti; e poscia un'alterazione di salute, vera o falsa che fosse, gli valse per qualche giorno a scansare le pratiche del Comitato, il quale poi, sollecitato nuovamente dalla Camera, rincominciò l'attacco.

Si ripigliarono le conferenze dissertando intorno alla modesta obbiezione del Cromwell, che cioè il titolo di Protettore bastava poi ad assicurare tutti i buoni effetti di un Governo. I Legisti si sforzarono a dimostrare l'eccellenza, ed il primato del titolo di Re; ciò provando *ex necessitate causae*, *et ex necessitate consequentis*. Ove si confrontino queste discussioni, con quelle tenutesi allora quando si vollero rovinare gli Stuardi, è maraviglia il vedere gli stessi individui intenti a ristorare insensibilmente l'edificio dell'antica Monarchia, rovesciato prima a prezzo di tanti sforzi. Il Lenthall usò del seguente assioma, noto ai Partigiani della Monarchia, *il Re non muore*, onde far pressa al Cromwell di accettare la Corona; e (*) questi

(*) Il traduttore confessa aver qui omessa alcuna cosa; e a ciò dovette accomodarsi, dopo essersi sforzato invano ad entrare

pensando al modo col quale si considerava quella dignità, e come le ragioni per cui si voleva suaderlo ad insignirsene potevano esser valide un giorno che si volesse restituirla a Carlo II, avrà forse parlato nel miglior senno, quando rispondeva ai Commissari che riducendoli il nome di Re ad un mero simbolo del Supremo Potere, era dato all'autorità legislatrice l'attribuire il senso di quello ad altro vocabolo che ne farebbe poi compiutamente le veci. Capì d' altronde lo scontento di molte oneste persone, le quali bisognava guardarsi dall' offendere, tanto più senza forti motivi. Citando adunque le voglie della Providenza, e gli atti del Lungo Parlamento, portava a considerare, che il beneficio delle leggi era durato sotto i vari Reggimenti esperimentati; e che la giustizia a pari avevano ministrata i custodi della libertà e gli Officiali del Protettore.

Il Colonnello Filippo Jones si ostinò in preferire gli antichi instituti, e disse: „ Delle novità, essere in„ certa la durata, quanto l'effetto; poichè l'autorità „ da cui sono introdotte, mentre dura con esse, è in „ facoltà di rimoverle „. Confutò poi con assai finezza e vigore, altre obbiezioni del Cromwell. Gli atti del Lungo Parlamento combattevano bensì il dominio di un solo, e il titolo di Re; ma la Providenza, al dir suo, togliendo un Re, non aveva impedita la dignità reale.

In questo senso la intesero Riccardo Onslow e il Fiennes, pigliando anch'essi a rintuzzare i dubbi del Protettore, il quale ricordando che il titolo di Re, abolito dal Parlamento e colpito d' anatema, porse il

nel pensiero dell'illustre autore. Trattasi di poche linee; e lo si annuncia, onde non si attribuisca il mancamento a poca fedeltà verso l'originale, od a trascuranza.

destro alla seguente cicalata del Fiennes: „ E contro
„ il nome, e contro la cosa fu scagliato l'anatema,
„ e si proscrisse il potere di uno, sotto qual titolo
„ si voglia, e il titolo stesso: ciò è patente; ma, per
„ dir vero, Iddio nè il nome riprovò, nè la cosa.
„ Egli rimise anzi all'arbitrio degli uomini la foggia
„ dei loro governi, giusta l'emergenza ed il pubblico
„ vantaggio, dichiarandolo nella Scrittura, ove li chia-
„ ma opera umana. Ce ne disgustiamo? Dio con noi
„ li divieta Qualche fiata ei li rialza da se e gli ono-
„ ra; e a noi fa cenno di onorarli. Un Parlamento,
„ consultando le pubbliche bisogne, richiedeva si to-
„ gliessero di Re, il nome e le funzioni; un nuovo
„ Parlamento giudica ora indispensabile il ristorarle „.

Il Lord Broghill usò di somiglianti argomenti; e i suoi discorsi sono interessanti, in quanto che provano, come gli fosse agevole, modificare la sua mente altissima ai ragionari di que' tempi. Già si vide, come si giovasse del paragone del divorzio. Di ugual genere fu la risposta da lui fatta all'obbietto, che si metteva innanzi, delle inquietudini cioè, che molti timorati uomini avrebbero risentito, ristabilendosi il titolo di Re.

„ Lo stato di cotai malcontenti, disse il Broghill,
„ fu quello di Davide, durante la malattia del fi-
„ gliuolo, che sollecitava ferventemente il Signore a
„ rifarglielo sano. Iddio non l'esaudì e il fanciullo
„ venne a morte. Per la qual morte i servi di Da-
„ vide temevano vederlo alla disperazione; poichè, di-
„ cevan essi, se tanto si dolse mentre ancor sussi-
„ steva il figliuolo, che sarà ora che morto? Ma Da-
„ vide gridò: io supplicai a Dio sino a che v'era luogo
„ alla speranza: ora che il suo volere è dichiarato,
„ io mi vi soppongo „. La devozione di molti Re-

pubblicani, rese per essi confortevole assai questa parabola; ma in tutti i tempi di tirannide si scontrano i rassegnantisi, abbenchè non mossi da tanto meritorie cagioni.

L' Witelocke, il quale riepilogò questo colloquio, non si tenne per rossore dal citare al Cromwell l' esempio di Gustavo Vasa, salutato Re da una gente, ch' egli aveva liberata, senza però ch' egli avesse ucciso il Monarca cui succedeva.

Tutti questi discorsi vanno considerati, come l' esterno, o a meglio dire, il cerimoniale di misteriosi negoziati; e l' Whitelocke, messo a parte del segreto, narra, che il Protettore congregava sovente alcuni dei Commissari, coi quali stava molto tempo, abbandonandosi ad apertissima famigliarità, ed a stranissimi episodi. E tra il fumo delle pipe poetizzavano; e il Cromwell particolarmente li sfidava a far versi. Tra questo falso abbandonamento degli animi, volto a guadagnare i cuori e ad assuefarli con sì smodato potere, il Cromwell celava il parer suo, sopra l' oggetto principale, o l' avvolgeva tra incerte frasi; e ben si vedeva ove egli mirasse, senza che fosse dato farnelo convenire. Scorrendo le private lettere delli suoi più intimi, i quali certo possedevano il segreto della sua ambizione, e vedendovi gli stessi propositi di umiltà che usava in pubblico, si è quasi tentati a mettere in dubbio la sua ipocrisia. Enrico Cromwell scriveva al Thurloe. „ Sia benedetto il Signore! giacchè sua „ Altezza s' appigliò al solo mezzo adatto per decidere „ la quistione, di consultarsi cioè con Dio, e col suo „ proprio cuore. Mi piace poi, che per udirsi offrire „ tanto grande innalzamento non altro affetto pro- „ vasse, che tema al cuore, e abbattimento nell' ani-

„ ma „ Il Thurloe rispondendo usò di pari frasi, e pensò ugualmente sulla volontà del Protettore. Nè può cader sospetto sulla sincerità delle sue espressioni; chè non egli cerca nascondere quanto desiderava per se; e si palesa anzi in tutta l' aspettativa ed impazienza con che sogliono i subalterni sospirare la elevazione dei loro maggiori. „ Il Protettore, così egli scrisse, „ è soggetto sotto questo rapporto, a molte difficoltà „ che egli stesso si mette davanti; e non considera, „ che mai alcun uomo non ebbe a seguire vocazione „ più manifesta. In quanto a me son certo, che il „ Parlamento non vorrà suadersi a profittar d' altro „ mezzo per dare stabilimento alle pubbliche cose „. Poc' oltre queste parole leggesi però, che due Generali consanguinei del Cromwell, il Fleetwood e il Desboroug, sino a questo punto suoi destri e fidi sostenitori, mentre approvavano tutto il disposto in favor suo, contrastavano violentemente il titolo di Re;(24) e fu certo per questa opposizione, la quale esprimeva il voto di una parte dell' armata, che vana restò la bassezza del Parlamento. Il Cromwell s' avvide che da tal lato venivagli il maggiore ostacolo; e siccome il Fleetwood e il Desboroug, con altri molti Officiali, ivansi protestando disposti in ogni caso ad abbandonare il posto loro, egli ben conoscendo quei due suoi parenti, s' era provato a ravvicinarseli; e dalle pratiche usate con essi chiaro risulta, nell' ansia di farsi Re. Ad un tal dì n' andò spontaneo a pranzare dal Desboroug in compagnia del Fleetwood, e vistosi solo fra li suoi due amici, parlò da Repubblicano, e sparse il ridicolo sul potere reale. „ Che altro era questo, disse, se non che un pen„ nacchio sul cappello d' un uomo? Bensì pare strano „ per ciò appunto che non siensi uomini gravi per-

„ suasi a concedere quel giuochetto, a dei fanciulli „ pei loro diporti „. Lo scherzo non fu accettato. Se gli rispose, in tuono assai serio, racchiudersi ivi assai più cose ch' ei non sapesse vedervi; che gli stessi aderenti dello Stuardo, volevano recarlo a quel passo; e che non poteva consentirvi senza ruinare se, e gli amici suoi. Il Cromwell dopo inutile discussione si divise da que' suoi amici dicendo loro che eran due destri assai scrupolosi.

Si citano altre parole dal Cromwell spese con essi, alludendo alla sicurezza che, assumendo egli la regal dignità, acquisterebbero i suoi fautori. „ Lasciando „ esposti alla miseria ed alla morte tanti onesti uomi- „ ni, mentre è dato il modo alla loro salvezza, è troppo „ un voler far prova del Signore „. Il Fleetwod e il Desboroug risposero ricordando il giuramento dato: „ Ma questo giuramento, rispose il Protettore, s'in- „ tende fatto contro la tirannia di un Re, non con- „ tro le due lettere di che si compone quel voca- „ bolo „.

Verso molti Deputati s'era il Cromwell palesato disposto ad accettare la Corona; e un giorno dopo il colloquio testè ricordato, convocò la Camera per il dì appresso. Ognuno credette antivedere l'esito dalla vicenda; e il Cromwell che passeggiava col Desboroug, avendogli apertamente detto, come avesse deciso di accettare il titolo di Re, questi gli rispose, che da quel punto ei teneva in conto di perduta la causa, e la famiglia di lui; che in quanto a se nulla voleva tentare a suo danno, ma che era poi deciso a cessare dal servirlo.

Altro oppositore più sospetto e men violento, fu il Generale Lambert, prode e valoroso Capitano, che

tratto a scrvili modi dalla stessa ambizione, in vista della molta possanza sperata dal Cromwell erasi disposto ad inchinarlo. Già aveva sostenuta la tirannia del Protettorato lusingandosi giugnervi poi egli stesso; ed ora, vedendo come si voleva trasmettere il trono per eredità, si irritava non perchè considerasse lese le franchigie del Popolo; ma solo per sembrargli deluso il diritto del più bravo.

Intanto i principali Capi lagnandosi assai più che non osassero resistere, la dubbiezza del Cromwell sarebbe andata oltre, se un ardimentoso atto nol costringeva a chiare manifestazioni. Il Desboroug dopo aver tentato, senza frutto alcuno, l'animo del Cromwell, s'abbattè nel Colonnello Pride, cui disse quanto aveva poco prima udito dalla stessa bocca del Protettore; e il Colonnello rispose: „ Egli nol farà, io saprò im„ pedirnelo; ordiniamo un' istanza al Parlamento „.

Certo Dottore Owen, Puritano zelantissimo, pose l'ingegno a questa buona opera; e l'istanza fu sottoscritta dai due Colonnelli, da sette Luogotenenti Colonnelli, da otto Maggiori, e sedici Capitani; e all'indomani, proprio nell ora in che tutti i Deputati stavano pronti per accogliere il Protettore, i petitori giunti alla porta del Parlamento, scelsero il Desboroug che li annunciasse.

Se prestiam fede al Ludlow, il Cromwell e li suoi fautori, furon colti all' impensata; e perciò dietro l'inchiesta del Desboroug, si ordinò con pieno accordo, che s'introducessero i petitori, le cui mire erano occulte a chiunque non le aveva comuni con essi. Gli Officiali tosto consegnata l'istanza, n'andarono, e in Parlamento se ne fece la lettura.

Conteneva essa violentissime richieste, le quali pa-

revano dettate dall'interesse del Cromwell, quanto da amore di libertà. Dicevan essi: ,, Che azzardata la ,, vita onde oppugnare la Monarchia, loro bastava ,, ancor l'animo a cimentarsi in difesa della libertà ,, della Patria. Che comprendendo le pratiche di al- ,, cuni, i quali si fanno sollecitatori presso il Protet- ,, tore, onde assuma il titolo di Re col tristo scopo ,, di ruinarlo e spogliar d'armi tutti i fedeli citta- ,, dini, eglino umilmente supplicavano alla Camera, ,, che volesse render vuoti così fatti attentati, restrin- ,, gendosi vie più all'antica causa, la quale ad ogni ,, costo vorrebbero conservare ,,.

Il Cromwell avvisato di ciò, spedì pel Fleetwood, verso il quale, mutando a un tratto proposto e discorso, si lagnò perchè Fleetwood avesse sopportata la lettura di quella istanza, mentre sapeva lui in determinazione di non accettare la Corona anzi che vi assentisse l'armata; e lo pregò quindi a tornar tosto nell'aula ad impedirvi, non le cose avanzassero. Il Fleetwood eseguì pago; e disse alla Camera non doversi squittinare l'istanza, volgendo essa sopra materia incerta, poichè ancora pendeva il responso del Protettore.

Questa così brusca risoluzione è comprovata dalle lettere del Thurloe, confidente del Protettore. Questi nello stesso giorno ricevette il Parlamento e in un discorso malamente contesto di umiltà, espresse il dolore suo per essergli stato cagione di così gran perdita di tempo. ,, Conferendo col vostro Comitato, e ,, ponendo mente alle riflessioni per esso postemi, ,, ebbi, disse, la sciagura di non convincermi della ,, necessità da voi rinfacciatami con tanta frequenza, ,, intendo il titolo di Re. Dichiaro io bensì non es-

„ servi giudizio d'alcuno individuo, il quale possa „ equivalere alla sentenza del Parlamento; ma in „ quanto trattasi della propria condotta, dovendo o„ gnuno far li conti col Signore, bisogna poter agli „ occhi suoi giustificare le nostre azioni, ed aver „ quindi nella coscienza l'approvazione di ciò che „ operiamo od evitiamo. E certamente voi custodi della „ comune libertà, non mi rifiuterete quella in propo„ sito (tanto più che è dessa una libertà non solo, „ ma un dovere cui non posso rifiutarmi senza grave „ peccato), e mi concederete, che esamini il cuor mio, „ i miei pensieri e l intelletto mio pria di metter „ mano a qualsiasi impresa „. Dopo due o tre anfibologie di questa fatta, e dopo confessato trovarsi nello statuto propostogli di molte eccellenti cose, fatta eccezione del titolo di Re, il Protettore conchiuse quel suo pesante discorso e quella diuturna commedia colle seguenti parole: „ Io non posso incaricarmi del go„ verno col titolo di Re. „

Il Parlamento, vedendo per sempre rimessa così importante quistione, che sul principio parve una mera incidenza delle discussioni, si diede ad esaminar nuovamente l'umile inchiesta; e decise che il titolo di Lord Protettore starebbe in vece di quello di Re. Il Cromwel tornatosi in Westminster vi fu seguito da una deputazione della Camera, che gli porse la umile conclusione di quel partito sì a lungo discusso, la quale riducevasi ad uno statuto, faustissimo al dominio di un solo. A ragione disse il Ludlow, „ che la Camera „ era divisa fra il voler il Protettore Cromwell con „ un'armata, od il re Cromwell ugualmente con una „ armata „.

Terminata la lettura di quell'atto, lo scrivano della

Camera gridò: Il Lord Protettore consente; ed il Cromwell imprese a dire ringraziando la Camera. Esagerò il peso che se gl'imponeva, e chiese il soccorso dei timorati che gli agevolassero la divina assistenza. ,, E-
,, gli è vero, disse, e posso ben dirlo nanti a Dio:
,, nullo motivo saria valso a persuadermi che accet-
,, tassi codesto incarico così malagevole a tollerarsi
,, dal sangue e dalla carne, se non avessi scorto que-
,, sto Parlamento curante in particolar modo di tutto
,, quanto può avvicinarci allo scopo cui dobbiamo
,, mirare ,,.

Disse ancora: ,, Iddio può testificare che non mi
,, sarci deciso per nessun' altra ragione. Non ostante
,, l'avidità con cui sogliono gli uomini andare in trac-
,, cia di cariche eminenti, ripeto che non avrei tro-
,, vato modo a persuadermi di accettare io questa;
,, ma io m'avvidi di quanto voi deliberaste con pa-
,, tente utilità delle nazionali franchigie, e per la li-
,, bertà, la sicurtà di quanti temono Iddio sotto qual-
,, siasi forma; e se Iddio non apre i cuori delle va-
,, rie genti alla riconoscenza verso voi, l'obblio per
,, quanto operaste in loro prò ricadrà come fuoco
,, sulla loro testa; ecco donde mi venne il principale
,, conforto ,,.

,, Altre cose io desidero, lo confesso; e tali sono
,, la riforma dei costumi, il conculcamento del vizio
,, e l'incoraggiamento dei virtuosi uomini e da bene ,,.

Per queste frasi sebbene vaghe tanto e mistiche, avvisò la Camera di dover aggiugnere qualche cosa all'umile rimostranza.

Il Burnet narra che se il Cromwell avesse impugnato lo scettro, questa nuova epoca di sua possanza andrebbe distinta a cagione di una sua grande insti-

tuzione favorevole alla religione protestante, di una specie di Consiglio cioè, il quale, presiedendo agl'interessi generali del Protestantismo, doveva somigliare alla congregazione della Fede, già instituita a Roma per lo stabilimento e la conservazione del culto cattolico. Detto Consiglio doveva comporsi di 4 dipartimenti, e avrebbe influito specialmente sulla politica esterna. Il primo di detti dipartimenti comprendeva la Francia, la Svizzera e le valli del Piemonte già dal Cromwell tutelate. Il Palatinato e i paesi Calvinisti avrebbero costituita la seconda sezione; alla terza spettavano la Germania e il Nort; e le Colonie delle due Indie sottoponevansi alla giurisdizione della quarta. Questo Consiglio doveva corrispondere con tutte le parti della Terra, occupandosi in particolar modo dei progressi, dei pericoli e dei bisogni delle varie Sette protestanti qua e là sparse. Il Cromwell destinava per tutto questo fornirla di pingue rendita; e gli Istorici giungono sino ad accennare il luogo, destinato alle adunate.

Ponendo mente ai contrasti fra la religione protestante e la fede cattolica nell'Europa intera e nell'interno di molti Stati, bisogna pur confessare, che nobile e grande pensamento fu quello del Cromwell, d'arrogarsi cioè la protezione di tutte le Sette riformate, ordinando stabilmente il sostegno che a dette Sette aveva più fiate l'Inghilterra accordato. Par certo che senza essere interrotto da morte avrebbe poscia preso ad eseguire quel disegno, il quale degno del suo gran genio, poteva in vista di sua possanza, riuscirgli di gran vantaggio. L'odio della Corte di Roma, fu come a dire il centro del suo zelo religioso; e quell'affetto egli proponeva come punto di unione alle

Sette d'Inghilterra, senza riguardare alla forma del loro scisma; che anzi ugual favore accordava agli Independenti, ai Presbiterani, agli Anabattisti; e negli ultimi momenti parve anche ben disposto verso gli Episcopali, cui concedette riaprire le chiese loro. (25) I Cappellani ch'ei s'ebbe attorno, gli aveva scelti tra quelle varie Sette; e questa indifferenza intorno alla forma del culto, paragonata al fervore ostentato sempre, basta sola a smascherarlo nella sua ipocrisia. Quel suo, fu secolo di fanatismo ove la fede non sapeva starsi senza l'intolleranza; per la qual cosa, se il Cromwell fosse stato sincero nello zelo, avrebbe di certo preferita la Setta cui si fosse dedicato, e non lo vedremmo, facendo della religione un calcolo di politica, evitare di sostenerne una a costo delle più, mentre poi, onde accomodarsi all'indole dei tempi, si dava a grandi attestazioni di fervenza e di pietà. Anteponendo l'entusiasmo al rigore dogmatico, mirò ad allettare le fantasie di tutti, senza pungere le affezioni dei vari corpi religiosi; e in tutto ciò ben si scorge l'arte dell'uomo di Stato che stabilisce con accorgimento lo scopo del suo fanatismo, e non l'accecamento di un settario, travolto sempre nella stessa rigidezza ch'ei dagli altri richiede. La miglior prova di tolleranza, virtù sì straniera al suo secolo ed al fanatismo da lui simulato, la offerse il Cromwell verso il popolo Ebreo, antichissima vittima di strane persecuzioni, che in Inghilterra particolarmente erano a que' giorni atrocissime. Un Rabbino di molta fama, Manassi-Ben-Israel, conferì assai fiate col Protettore, chiedendogli per la sua nazione, libertà di coscienza e di traffico, che la guarentisse contro le ingiurie cui si vedeva esposta negli Stati cat.

tolici. Il Cromwell parve arridesse a quelle rimostranze; se non che volle sottoporle ad un Comitato di Teologi, i quali non sepperò accordarsi. Lo stesso Protettore insisteva a pro degli Ebrei con un' argomentazione teologica; „ e poichè abbiamo, diceva, la pro„ messa di loro conversione, non bisogna intralasciar „ cosa la quale possa agevolarla: nè mezzo migliore „ a ciò saprei trovare della predicazione del Van„ gelo fatta con sincerità e verità, qual si suole tra „ noi, prescindendo da tutte le superstizioni dei pa„ pisti che gli hanno recati ad odiare vie più la re„ ligione cristiana „. In gran numero, erano gli Ebrei accorsi a Londra per aspettarvi l'esito di questa discussione; ma i Teologici deliberarono contro gl' interessi loro; ed oltre ciò i commercianti di Londra gelosi della ricchezza e dell'industria di quella gente reclamarono in suo danno. Il Cromwell credette perciò di dover abbandonare il proposto; e disse che, non essendosi per nulla impegnato verso gli Ebrei, non voleva prevaricare in veruna parte alla Santa Scrittura.. Alcuni istorici asserirono che s'avevano gli Ebrei guadagnato l'animo del Cromwell con promettergli grossa somma; ed altri lo credettero per se stesso disposto a favorire lo stabilimento di quella nazione nell' Inghilterra, sperando per essa, di riparare alla scarsezza del pubblico tesoro; dal che aveva impedimento nelle sue più belle imprese. Della solerzia e della estesa corrispondenza degli Ebrei si giovò per altro; e se crediamo al Burnet molti di quella religione gli servirono da spioni per tutta l' Europa specialmente nella Spagna ed in Portogallo, e dai loro ragguagli traeva le preziose nozioni sullo stato e sulle mire degli esteri. Stati, le quali egli possedette

certo meglio d'ogni altro Monarca suo contemporaneo. Le precauzioni usate dal Cromwell in questa occasione, verso le affezioni dei Settari è in piena armonia colla politica per la quale tolse ad usare le loro frasi e ad imitarli nel fanatismo. Così fatta simulazione, abbenchè condotta assai finamente, tale appariva alcuna volta tra la libertà della vita privata e negl'istanti di maggior confidenza. Su questo soggetto ci narra un curioso accidente l'Waller poeta ingegnoso, il quale cantò di Carlo I e del Cromwell e di Carlo II; e che sendo congiunto del Protettore, ne fu bene ricevuto sebbene avesse parteggiato per l'antico trono. Egli soleva intrattenersi col Cromwell nelle sue più riposte stanze; e sovente il dialogo tra que' due era interrotto pel sopravvenire di alcuni capi di Setta, cui il Protettore fea lieto accoglimento movendo ad incontrarli sulle soglie ove gli ascoltava. L'Waller udiva in quei discorsi suonare spesso le seguenti parole, *Iddio scoprirà tutto. Avremo soccorso da Iddio*; e il Cromwell dopo spacciatosi da quegl' importuni fanatici, soleva dire al Poeta: cugino Waller, a quella gente vuolsi parlare in suo latino; rappigliamci di nuovo ai propositi nostri.

Mentre il Protettore profittava della mansuetudine della Camera per meglio assodare il poter suo e decorarlo di un esterno legittimo, autorevole anche quando usurpato, nuovi e grandi trionfi dell'armata vennero propizi a dar nuovo lustro alla sua amministrazione ed a contrappesare la gloria dell'armata di terra. Il Blake, svernato fra Cadice e le coste del Portogallo, all'aprirsi della stagione aveva saputo di una flotta spagnuola ancorata nella baia di Teneriffa, ricca ben più della predata. Addì 13 aprile salpò; e

dopo 7 giorni approdò a Teneriffa, ove l'Ammiraglio spagnuolo, non indegno suo competitore, ricoverati i piccioli navigli sotto i Forti che difendevano la costa, aveva poste innanzi 6 grosse navi ferme sull'ancora. Il Blake visti quegli ordinamenti, decise di ardere i galeoni, ove non riuscisse a'impadronirsene; e scompartite le sue forze, parte ne affidò allo Stayner che entrò nella Baia ad attaccarvi i legni nemici, alla portata delle artiglierie de' Forti, mentr' egli ponendo alcune sue navi delle più grosse ad oppugnar detti Forti, sforzò i presidii a sgombrarne. Condusse poi il resto dell'armi sue contro i galioni e gli arse dopo 4 ore di fierissima pugna. Lo Stayner di sua parte, o bruciò o mandò a fondo le altre navi nemiche; e di tal modo la flotta ispana perì tutta intera senza però che delle sue spoglie si arricchissero i vincitori.

Abbenohè i vinti nel loro esterminio avessero ingoiati i trofei ed il bottino, di quella vittoria si menò in Londra gran rumore; e il Cromwell la annunciò egli stesso al Parlamento, il quale oltre ordinar tosto pubbliche preci di ringraziamento, assegnò, che sarebbe spedito all'Ammiraglio trionfante, per parte del Protettore e del Parlamento, un brillante del valsente di 500 sterline, in attestato di loro soddisfazione. Ma non fu dato a quel grande, godere gli onori ben meritati; e nè manco vide legittimata la possanza del Cromwell al quale serviva senza amore; che morto a bordo della sua nave, propio nel punto in cui la intera flotta entrava in Plymouth, caddero sulli suoi mani trasportati in Londra i segni della pubblica riconoscenza. Il Cromwell, sebbene al dire del Ludlow, temesse il Blak per la sua virtù e per lo suo molto

amor patrio, ne onorò assai la memoria; e gli diede sepoltura nella Cappella di Enrico VI fra le tombe dei Re. E bel decoro egli fu certo di quei monumenti, sì che a gran suo torto nel trasse fuora Carlo II. Al Blake contrapponeva il Cromwell da qualche tempo l'Ammiraglio Montague, celebre sotto il titolo di Conte di Sandwich, venutogli poi da Carlo II; ma poco doveva egli sospettare quel primo, ben riguardando al suo carattere. In fatti il Blake, sebbene Repubblicano nel carattere e nella coscienza, più curante fu della gloria, che non della libertà del suo paese; e consecratosi alla marina, tutto intento all'arte sua, allargò di questa i confini, e a nuova vita la trasse, non si curando troppo delle rivoluzioni che accadevano in Londra purchè grande e gloriosa la patria mirar potesse. Così soleva dire a'marinai: „ che non s'impacciassero nelle interne discussioni, poichè ogni uficio loro dovevano volgere a sostenere contro gli stranieri, la gloria e la possanza inglese „.

Il nome di lui fu tra quelli che procacciarono rispetto al nuovo Governo, e li suoi trionfi recarono l'orgoglio del Protettore ad altissimi compiacimenti. Il coraggio che in lui era per lo santo amore della patria, secondava la grandi vedute del Cromwell; e ben può dirsi che questi fu ambizioso, quanto l'altro *prode*. Il Blake prima d'illustrarsi con tante vittorie, offerse luminoso esempio di quella dignitosa grandezza, per la quale un Popolo si guadagna stima sino dagl'inimici. Standosi a ristoro colle sue navi in un porto di Spagna, alcuni de' suoi, sbarcati essendo, e scontratisi nel S. Sacramento, tra per la varia fede, tra per la rozza licenza loro, osarono dileggiare quel sacro simbolo con molto sdegno del Po-

polo, il quale inseguendoli assai bruscamente sino alle navi li costrinse a cercarvi scampo. Il Blake udite le querimonie de' suoi per le male busse avutesi, spedì tosto un trombetta al Governatore del luogo che dicesse in suo nome di consegnargli il prete istigatore di tutta quella scena. E il Governatore ben si studiò schermirsi allegando l'independenza del Clero; ma l'Inglese replicò, che senza più badare a quanto potesse operare l'autorità civile, avrebbe mandata in cenere la città ove non se gli recasse tosto il detto Prete. Bisognò dunque accomodarsi all'inchiesta; e l'Ecclesiastico spagnuolo trattosi sulla nave dell'Ammiraglio, iva scusandosi coll'insolenza delli marinari, ma il Blake lo mandò libero colle seguenti parole: „ Ove si fossero volte a me le prime lagne avrei puniti rigorosamente i colpevoli; imperocchè non voglio io no, che per alcuno de' miei sturbisi il pubblico culto degli ospiti nostri. Ma spiacemi, che un Prete straniero recasse il suo Popolo a vendicare l'errore della mia gente; e sappia il mondo, che solo d'uomo inglese è il punire altro della sua nazione. „ Il Protettore, avutesi le lettere ove il Blake narrava di questo fatto, parve si compiacesse molto della condotta di quello, e fattane lettura in Consiglio, disse pieno di gaudio „ *ch' egli sperava di render il nome inglese tremendo, quanto lo fu mai quello di Roma* „. E a ciò quasi era giunto il Blake, quando morì, deplorato fiaccamente da un padrone del quale aveva illustrata la tirannide credendo servire alla sola gloria della sua patria.

Il Blake seguì pienamente l'indole del suo secolo negli atti esterni della religione; ma fu veramente caldo e nobile nella fede, mentre il candor dei co-

stumi e la modestia dei propositi, uguagliarono in lui il suo raro valore. Tale fu in somma. Grande e semplicissimo, settario e tollerante, eccellente nell' armi, propizio a libertà.

Il Cromwell toccava alla tanto desiata meta vedendo un Parlamento approvare il suo potere. Gli articoli aggiunti dalla Camera all'umile inchiesta miravano ad allontanare dalle elezioni quanti avevano presa parte negli armamenti dei Reali, e oltre escluderli gli assoggettavano ad una pena se fossero stati eletti. Stabilivano anche spettarsi al Protettore e alli suoi eredi il diritto di nominare e cambiare i Membri della seconda Camera; e proposero la seguente formula che il Protettore doveva sottoscrivere:

„ Nanti Iddio Onnipotente, ed in nome suo, prometto e giuro usare d' ogni mio potere in sostegno e conservazione della vera Religione Cristiana riformata Protestante nella sua purezza, e quale contiensi nelle Sante Scritture del Vecchio e Nuovo Testamento. Giuro ugualmente estenderne l' insegnamento, e come primo Magistrato di queste tre Nazioni, di assicurare la durata e conservazione dei giusti diritti, e dei privilegi del Popolo; non che in ogni rapporto e giusta il mio potere, e la mia piena intelligenza di governare li tre Popoli a tenore delle leggi „.

Erasi disteso un altro giuramento il quale doveva servire per li Ministri o Consiglieri privati del Protettore, il quale era pregato a stabilire la seconda Camera avanti l'incominciare delle nuove Sessioni.

Armonia così piena tra il Cromwell e la Camera già da lui corretta e disciplinata, era il preludio della cerimonia per lo stabilimento del Protettorato nella

persona di lui; e la stranezza di così fatta pompa, tanto contraria alla gelosa uguaglianza degli Independenti, ed alla semplicità del Puritanismo, merita ricordanza nella Storia.

Il Parlamento fu l'ordinatore della festa, durante la quale al pieno fasto del Cromwell solo mancava il titolo di Re.

Addì 26 giugno accompagnato dal suo Consiglio, dalli suoi maggiori Officiali, e da dodici Giudici traghettò in una barca da White-Hall a Vestminster, ove accolse il Parlamento, ed approvò gli articoli aggiunti, in uno con un partito di *aggiornamento*.

I Membri si trassero poi tosto nella gran Sala di Westminster ove tutto era apprestato per la ceremonia; e il Cromwell dopo alcuni istanti di raccoglimento, entrato egli pure nella sala, sedette in luogo eminente, appiè di cui stavano una sedia ed un tavolo destinati per l'*Oratore*. Il Parlamento, il Consiglio di Stato, i Giudici, i Magistrati della città di Londra occuparono ognuno il suo posto, e fu singolare a vedersi li due Ambasciadori di Francia e di Olanda ai lati del Protettore, il quale standosi in piedi ricevette dall'*Oratore* una toga di velluto porporino guernito di armellino, una gran bibbia ricca di bellissimi fregi, una spada, ed uno scettro tutto d'oro.

Il Conte di Warwick, antico Nobile, e l'Whitelocke che di fresco s'aveva avuto quel titolo, aiutarono il Cromwell che si mettesse indosso la toga. Poi se gli pose in mano la bibbia; e l'*Oratore* cintolo della spada e rimesso a lui lo scettro, spiegò con lungo ragionare il senso di quelli simboli. „ La porporina „ toga, disse, ricordando la magistratura, rappresenta „ la probità e la giustizia; e la varietà dei colori è in

„ essa, onde significare l'unione della giustizia colla
„ pietà, le quali solo temperandosi vicendevolmente
„ toccano alla loro eccellenza. Chè la giustizia senza
„ pietà è tutta amarezza, è assenzio; e la pietà senza
„ giustizia è un affetto imbelle mal sedente ai Go-
„ vernanti.

„ Ciò ch' io v' offro in secondo luogo è una bib-
„ bia; il libro delle Sante Scritture, cui per ventura
„ e gloria nostra siete famigliare; il libro della vita,
„ ove stanno raccolti i due Testamenti, l'Antico ed
„ il Nuovo. Ivi abbiamo il Cristo misterioso; il Cri-
„ sto in immagine, in numeri, in figure. Qui eccoci il
„ Cristo rivelato. In quel libro sta ogni fondamento
„ della vera Religione Cristiana Protestante; esso è
„ il libro dei libri; e tutto in uno capisce del buon
„ governare precetti ed esempi.

„ Ecco per terzo umiliato a vostra Altezza uno
„ scettro, che somiglia ad un bastone perchè voi do-
„ vete esserlo del debole e del tapino. Cotal forma
„ serbarono da gran tempo gli scettri. La Scrittura al-
„ ludendo alla tribù di Giuda, la quale era la tribù
„ reale, dice: lo scettro non uscirà di Giuda. Ed an-
„ che negli altri Regni era questa usanza. Omero, re
„ dei Poeti greci, appella i Re porta scettri.

„ Finalmente abbiatevi una spada, non militare,
„ ma civile; una spada di difesa, non di rapina, e
„ che non solo voi, ma ogni altro a difender sia pron-
„ ta. Questa spada è fra gli emblemi della giustizia.
„ Il Nobile Lord Talbot dei tempi del sesto Arrigo,
„ aveva inciso sull' acciaro della sua spada: io sto con
„ Talbot, per ucciderne gl' inimici; ma egli fu prode
„ ben piu che sapiente; e se io osassi immaginare un
„ motto per questa vostra egli sarebbe il seguente: Sto
„ col signor Protettore, difenditrice del suo Popolo „.

Seguita l' *Oratore* deducendo dalla giustizia tre virtù cardinali, la saviezza, la forza e la temperanza, e le riscontra nel Cromwell; perciò esclama: ,, Com' è ,, dolce e gloriosa cosa a riguardarsi un Protettore ,, coperto di porporina toga, impugnando lo scettro, ,, con a lato la spada della giustizia e fissi gli occhi ,, nella bibbia ,,.

Il Protettore considerava bensì importantissima la solennità di quel ceremoniale, ma non volle che solo da questo punto sembrasse stabilita la sua autorità, la quale usò dedurre anzi da un diritto anteriore sulla cui origine non concedeva si discutesse. Ora l' *Oratore* docile a queste due mire gli disse: ,, Il nome di ,, che già eravate insignito, oggi vi è confermato ,, dai suffragi del Popolo; e però non v' acquistate ,, già un nuovo titolo, ma vedete assegnare una data ,, più fresca alla vostra antica dignità: il 16 dicem- ,, bre si scambiò nel 26 giugno ,,.

Un Cappellano recitò la prece, colla quale furono raccomandati alla benedizione ed al patrocinio di Dio Onnipotente, il Protettore, il Parlamento, il Consiglio, e le armate di terra e di mare. L' acclamazione poi fu fatta dal sommo della scala e il Popolo la corrispose gridando *viva il Lord Protettore*. In quello stesso dì il Parlamento si aggiornò pel 20 gennaio.

Il Protettore tornato con gran fasto in White-Hall, vi udì il sermone di un Predicatore puritano da lui destinato a quell' ufficio; poichè, dice il Ludlow, *voleva serbar le sembianze di una tal quale specie di divozione*. Durante tutta la cerimonia si tenne vicino Riccardo, suo primogenito, il quale per lo nuovo Statuto dovendogli succedere nel Protettorato, aveva egli chiamato a se da un villaggio dello Hampshire ove

menava tranquilli giorni colla sua donna. Da quel punto lo distinse con ognor nuovi onori, degni del posto cui lo destinava. Rinunciò, acciocchè egli lo assumesse, il titolo di Cancelliere della Università di Oxford; e sebbene quel giovane nulla s'intendesse in fatto di guerra, nè l'animo avesse od il carattere richiesti per mantenersi nella altissima fortuna del padre suo, lo creò in un tempo Colonnello e membro del Consiglio privato.

Enrico, secondogenito del Cromwell e ben più degna sua prole, sedeva da due anni al Governo d'Irlanda, nel che agevolato dagli effetti della conquista e della tirannide si portava con quella tal moderatezza che fra l'esercizio dall'assoluto potere si interdice ogni non indispensabile ingiustizia. Le lettere del Thurloe provano quanto bene egli concepisse le politiche mire del padre, nè par vero, che questi nol preferisse pel retaggio del suo potere. Delle grandi qualità del Cromwell in parte fu adorna la prima delle sue figlie, la quale maritata all'Ireton erasi invasata nelle sue massime, esagerandole anche col sincero entusiasmo sì famigliare al suo sesso, e rimasta vedova dell'Ireton, e fattasi moglie del Fleetwood, lo raffermò nelle opinioni democratiche; chè violenta nell'odio contro la scaduta famiglia reale, abborriva il potere di un solo ed il Protettorato nella stessa persona del genitore. Ebbe imaginativa mistica affatto e giusta le frasi di que'tempi fu *donna ausata colle mondane tentazioni, ma pur sospirante a Gesù Cristo.*

Il Cromwell più che dalla fermezza nei principj della democrazia fu, ugualmente nelli suoi stessi lari, contradiato dalla Lady Cleypole, sua figliuola prediletta, che tenera molto della causa degli Stuardi e

più ancora dei loro guai, soleva impetrar a pro della vinta fazione; ed era ella proteggitrice vera di tutti gli inimici del padre suo.

Se crediamo a molto autorevoli asserzioni, nacque in seno alla famiglia del Protettore l'idea di un accordo stravagante cui non si rifiutava lo stesso Carlo II. Il Lord Broghill aggregatosi al Cromwell quando questi il colse mentre congiurava in favore del Re, lo aveva servito lealmente, ma senza potersi spogliare delle prische affezioni che lo guidarono poi ad imaginare il più lontano trattato: un matrimonio tra la più giovine delle figlie del Cromwell, e l'erede di Carlo I. Ben è certo che a bella posta si fece correre questa voce per tutta Londra e le memorie da noi consultate dicono, avere il Broghill profittato di quel grido onde imprender discorsi tanto delicati e sospetti col Cromwel che gli rispose *ed ove sono i pazzi che si danno a credere sì fatta cosa?* Ripigliò tale essere il voto universale; che non si credeva che il Protettore potesse dare miglior prova di saggezza; e che egli stesso la pensava ugualmente. Vide Oliviero starsi attento e serioso; perciò gli rappresentò tosto l'utile di quella unione, la diffidenza con cui già doveva riguardare li suoi fautori; lo scontento di molti tra questi; la facilità di meglio assodare la sua potenza coi patti da dettarsi ad un Re giovane che dall'esiglio traevasi al trono; finalmente la speranza assai probabile di vedere in un suo nipote l'erede della Corona, quindi stabilmente fondata la sua grandezza, mentre, stando le cose nello stato d'allora, mai certo egli stesso della sua autorità, non l'avrebbe poi sicuramente trasmessa alli suoi discendenti. Il Cromwell ascoltò tutto misurando a gran passi la stanza: ,, No, disse poscia, Car-

„ lo II non saprebbe perdonarmi la morte del suo „ padre „. Il Broghill si ostinò perchè lo abilitasse ad intavolar trattative sul proposito; ed il Cromwell ripetè quella prima idea ma in modo più singolare che lo prova penetrato più dall'odio che non dal rimorso. „ Troppo è sventurato e libertino, onde mi avesse a perdonare la morte del padre „. Non è però certo, che transazione tanto odiosa a concludersi ed a violarsi, fosse autorizzata dall'assenso di Carlo; nè il lord Broghill fece più che accennarlo, nè le memorie istoriche ne serbarono traccia.

Un altro istorico senza approvare le trattative intorno a quell'inconcepibile matrimonio, narra esser Carlo entrato in altre non meno straordinarie verso il Protettore, servendosi dell'opera della Duchessa di Lauderdal, famigliarissima del Cromwell e della sua Corte. Si voleva indurlo a ristabilire il Re sul trono, lasciandolo arbitro nel dettarne i patti; e se crediamo alla novella, la moglie di lui seppe prima d'altri di queste immaginate pratiche e desiderando sortissero buon fine, ne parlò caldamente al Protettore. che rigettò le preci di lei, colla seguente amara considerazione: „ Se Carlo può perdonarmi, quanto e contro „ la sua. persona io feci e contro la sua famiglia, è „ indegno di regnare. „ Probabil cosa è, che uno stesso fatto, ma non ben conosciuto e variamente narrato, desse voga a queste due avventure.

Del resto, il Cromwell maritò entro quest'anno la sua figlia Lady France al nipote del Conte di Warwick, suo antico e fido amico; e circa quel tempo la terza figlia di quello s'accasò col Lord Falconbridge, Nobile vanitoso molto, che abbisognava di una Corte onde farvi pomposa comparsa.

Il Cromwell sapendo che la opposizione provata nel suo genero, il Fleetwood, era sincera e non escludeva in esso l'amore verso la sua persona, l'aveva tollerato con molta pazienza, e non si portò ugualmente col Generale Lambert (26) perchè l'ambizione, fino a questo punto servile di lui, assumendo ad un tratto sembianze repubblicane, mancava di autorità, nè meritava scusa. Il dì dopo lo stabilimento solenne del Protettorato, fu palese la disgrazia in che era caduto quel Generale, e non si vide al banchetto, ove il Protettore aveva invitati i principali Officiali dell'armata. Poco dopo, essendosi rifiutato al giuramento prescritto ai Membri del Consiglio, il Cromwell chiamollo a se dicendogli, come ricordandosi essere stato da lui sollecitato ad accettare il titolo di Re, non poteva accagionare l'attuale rifiuto ad abborrimento per la novella foggia di Governo; e aggiunse che non tenendosi pago, bastava che rinunciasse a suoi incarichi. Il Lambert rispose con alterezza a questa minaccia, nè guari andò, che perdette, ogni titolo ogni pensione, e in uno colla grazia del Protettore l'usata prevalenza sull'animo dei soldati; talchè dopo esser sembrato il principale sostegno del Cromwell, fu ridotto a nullità dal punto in cui cessò d'esserne il primo schiavo. Ciò accadde, perchè la grand'anima del Protettore, la sua fierezza, la sua confidenza, e certa indole ardimentosa ed autorevole, lo feano maggiore di tutte le fazioni, che aveva persuase della loro impotenza. La grandezza di lui crebbe per ogni sforzo di quelle, che o andò fallito, od ebbe punizione o perdono. Onde soggiogare un Popolo malcontento, egli non aveva che un armata sediziosa; ma questa dominava con molta prevalenza la quale gli attribuirono

gli stessi Repubblicani, mentre li recava a maggior odio e disperazione.

Il Lambert, non molto prima della sua disgrazia, aveva uniti con giuramenti solenni ventisette Officiali in una lega contro il Protettore, il quale, conosciuta la trama, li chiamò tutti al suo cospetto e oppressili con rimproveri e col perdono, dichiarò non avere da essi alcun sostegno: che anzi egli li proteggeva. Dopo tanta umiliazione, dovettero implorar grazia, ed attribuirono a gran ventura che tutte sul Lambert, come loro Capo, scendessero le punizioni.

Il Cromwell, dopo cacciato il Lambert dall'armata e dalla Corte, o per non esacerbar con soverchia miseria un tale di che s'era giovato; o per non risparmiargli l'onta d'uno stipendio tra i disastri, gli mandò una pensione di duemila lire sterline. Giusta alcune voci non autorizzate dagli Storici, quel Generale, sebben restasse senza alcun potere sull'animo dei soldati, seppe mantenersi alcuni partigiani, i quali congiurarono poi in bizzarrissima foggia contro la vita del Protettore. Avevano imaginato di avvicinarlo sotto colore di porgergli una supplica, onde afferrarlo mentre stesse leggendola, e precipitarlo da un balcone di White-Hall giù sulla sottoposta riva del Tamigi, d'onde altri complici l'avrebbero o vivo o morto condotto via entro una barca apprestata. Il Colonnello Hutchinson, vero Repubblicano, che servendo sotto gli ordini del Cromwell, non aveva smentiti i liberi principj, e che dalla caduta del Parlamento in poi, era vissuto lontano da Londra e dalla Corte, detestando la tirannide del Protettore, fu il primo a scoprire quella macchinazione; e poichè la credette intrapresa per la vendetta di un solo, non a vantaggio della libertà,

sprezzando il Lambert assai più che non odiasse Oliviero, la palesò senza scrupolo. Pare d'altronde, che i Repubblicani mirassero allora a profittare di qualche attentato dei Realisti contro il Cromwell, onde aiutando questo, dettargli la legge e conservarlo o toglierlo a grado loro. L'Hutchinson dunque, n'andò frettoloso al Fleetwood, parente e creatura del Cromwell, e tacendo il nome dei congiurati, gli rivelò quanto bastasse onde far cauto il Protettore. Fatta questa confidenza, era partito da Londra; ma il Protettore gli mandò dietro assai prestamente, se gli fece incontro in una galleria del palazzo; e quivi accoltolo e abbracciatolo, e rimproveratolo assai dolcemente per la sua lunga assenza, lo trasse in disparte ringraziandolo per quanto avevagli riferito il Fleetwood, e tentò ogni via per ridurlo a palesare li complici. Il Colonnello non volle dire mai, più di quanto bisognava per la salvezza del Protettore; e questi, ben comprendendo come saria stato vano l'insistere, parve soddisfatto, lo ringraziò nuovamente, e protestò che le comunicazioni da lui ottenute lo toglievano a molte ambiguità; e che essendo uniformi ad altri non men preziosi ragguagli avuti da altra parte, gli confessa essergli debitore della vita. „ Or dunque, caro Colonnello, ag- „ giunse, come mai non verrete a star con noi, e non „ vi farete dei nostri? „ L'Hutchinson gli disse schiettamente il perchè si stesse lontano; quindi come biasimava la condotta del Cromwell dopo la cacciata del Parlamento; e come seguendo di pari passo si giugnerebbe alla distruzione dell'intera parte repubblicana, ed al restauramento della prisca servitù. Il Cromwell parve riconoscente verso la franchezza del Colonnello; e confessandosi colpevole di precipitazione in molte

circostanze, sparse lagrime, lagnandosi del Lambert, che dopo averlo spinto a quelle violenze, ne traeva ora argomento onde accusarlo, e mirava a ruinarlo. Ostentò in uno, vivissimo desiderio di ristorare i diritti del Popolo, pigliando consiglio da note e moderate persone; e tutti questi discorsi circondò di promesse ed offerte che seducessero l' Hutchinson. Il Colonnello rispondeva; non mirar egli a farsi ricco, ponendo la patria in servitù; ma il Cromwell gli assicurò non pensare omai che a meglio stabilire la libertà del buon Popolo inglese, per lo che abbisognando di uomini stimati ed al Popolo graditi, non poteva egli rifiutarsi allo stargli a fianco senza mancare ad un grosso dovere. Seguitò poi con doppio artificio, tentando giustificare i suoi atti pubblici, onde il Colonnello gli approvasse, ed esperimentandolo irremovibile, lasciò se n' andasse pe' fatti suoi, salutandolo con complimenti assai lusinghieri, i quali giunsero all' orecchio delli suoi cortigiani di là poco scosti. Si noti il seguente proposito proferito dal Cromwell ad alta voce, mentre riconducendo l' Hutchinson in fondo alla galleria lo abbracciò. „ Via. Co„ lonnello! per amore o per forza voi sarete dei no„ stri; poichè non possiamo dispensare più oltre dal „ servizio del pubblico un uomo della vostra fatta, abi„ le tanto e fedele. Del resto voi sarete soddisfatto „ sopra ogni giusta richiesta „. La sola Mistriss Hutchinson, che di quel colloquio, tanto onorevole pel suo consorte, tenne conto nelle sue ingegnose memorie, narra quest' avventura; ma per l' usata sua schiettezza merita fede quando pinge la nobile condotta dell' Hutchinson, e i bassi cortigiani del Protettore, che invidiosi e sorpresi del modo con cui era stato ricevuto il suo marito, se gli facevano attorno, perseguendolo

ogni uno con ricercata compitezza mentre taluno di essi se gli recava a mente; poichè gli vedeva schiuso il gabinetto del comune padrone.

Non a fronte di sì belle dimostrazioni, il Protettore si sentì meno indispettito ed offeso per aver tentato senza frutto tanto coraggiosa fermezza; e quando il fremito di varie province parve poscia annunciar vicine nuove turbolenze, temendo che i ribelli in vista della grandezza dell'animo dell'Hutchinson, lo creassero loro Capo, poco mancò che nol facesse arrestare; e l'avrebbe fatto „ se, come dice eloquentemente la „ Mistriss Hutchinson, prima ch'ei mandasse con „ quell'ordine i suoi soldati, non fosse sopraggiunta „ la morte, a limitare la sua ambizione e li suoi cru- „ deli proposti, tra gli angusti confini della tomba „.

FINE DEL LIBRO NONO.

STORIA

DI

CROMWELL

LIBRO DECIMO

Mentre il Protettore vedeva, mediante il tempo e le legali apparenze di che, solo durando, si cinge il potere, rassodarsi ogni dì più la sua usurpazione, il giovane re Carlo, a fronte di sua mala sorte e del vergognoso obblio per parte della Francia apprestavasi a nuovi sforzi; e il re di Spagna, ricettatolo in Bruges Città nella Fiandra, s'era intromesso nella causa di lui con uno zelo, che il simile non aveva mai lo Stuardo esperimentato in alcun altro Sovrano. La guerra progrediva fra la Francia e la Spagna, e più aspra era fatta per l'intervenienza del Cromwell, il quale dopo la stipulata pace, mantenendosi nella prevalenza assicuratasi per le condizioni del trattato, era nell'altera sua politica degnamente secondato dal Colonnello Lockart suo ambasciatore alla Corte di Francia. Questa legazione del Lockart è una delle più salde prove della

accortezza posta dal Protettore nella scelta degli uomini, e delle possenti attrattive con che s'avvicinava quanti potevano giovargli. Quell'Officiale, uscito d'illustre casato Scozzese, e per la nascita sua e per li suoi primi servigi, erasi impegnato nella causa degli Stuardi, combattendo sotto le insegne dei due Carli; quindi, dopo la ruina della parte reale, divisava vivere inerte e dimenticato. Abbandonando l'Inghilterra, temeva, e ben n'avea donde, veder pubblicati i suoi beni; per lo che essendosi recato in Londra ad impetrare gli si concedesse intraprendere un viaggio, il Protettore cui sfuggito non era il raro merito di quello, prevedendolo, perchè ambiziosissimo, disgustato ver una fazione cui senza pro erasi consacrato, gli fece lieta accoglienza, e colmandolo d'elogi e di promesse, lo compianse in vederlo stretto ad una causa perduta per sempre, ed oltre ciò pagato con ingratitudine da Principi cui s'era dato con tanto zelo. Vedendolo poi scosso dalle sue offerte, avido di compiere su lui una preziosa conquista, gli diede in isposa una sua nipote, sebbene ad altri l'avesse promessa. A questa prima grazia tenne dietro amplissima confidenza; e il Lockart fu visto in uno, Giudice in Scozia, Colonnello nell'armata, e incaricato d invigilare alla vendita dei beni confiscati ai suoi antichi commilitoni. Queste ricompense e funzioni lo collocarono tra i più fidati ministri del Protettore, che lo aveva spedito in Francia, onde risolvere quella Corte a proscrivere definitivamente gli antichi sovrani Inglesi. Non però che il Cromwell richiedesse molta bravura ne' suoi Ambasciatori, o la concedesse loro. Egli fino tra le deliberazioni più gravi, recava la consueta impetuosa vivacità, della quale porge un esempio il seguente avvenimento, che va

interpretato dietro il disprezzo cui lo recava il Mazarino colle sue pusillanime accortezze. Sendo stato arrestato con non so quale pretesto, un vascello mercantile inglese sulla costa di Francia, il padrone di quello, onestissimo Quacchero, si rivolse al Consiglio con una supplica pel Protettore. Questi vuol vedere il petente, l'interroga, e parendogli a buon dritto quel suo lagnarsi, gli chiese se consenta recarsi a Parigi con una lettera: il mercatante accetta, e tosto gli è consegnata una lettera pel Mazarino, coll'ordine di non aspettarne la risposta più di 3 giorni. ,, La risposta, ch'io bramo, ,, disse il Protettore, è che voi siate reintegrato del ,, valsente del naviglio e del carico, usurpati; e dite ,, pure al Cardinale, che se non vi paga entro tre ,, giorni, avete ordine di tornare da me ,,. Il buon Quacchero adempì fedelmente l'incarico; e tornato deluso, si rivolse al Protettore, che non sì tosto il vide, gli disse: Ebbene amico! recate voi il denaro? Udendolo rispondere, che no, gli promise che assumeva egli ogni briga; e sospendendo tosto ogni comunicazione diplomatica, nè meno degnò avvisarne l'ambasciatore Francese, e spedì due sue navi da guerra che scorrendo la Manica catturassero ogni legno Francese. Non tardarono le navi a tornarsi con alcune prede, le quali mise in vendita, e col prezzo ritrattone rimborsò il mercatante, poi fece dire all'ambasciatore Francese che dopo quel compenso avanzava una somma di cui poteva disporre.

Giustizia tanto insolente non provocò doglianze, nè ostili trattamenti; e dopo un secolo fu citata in Parlamento come un raro esempio di nazionale dignità. Qui valga a caratterizzare l'austera e bizzarra politica del Cromwell, che il Mazarino soleva dire, *non esser*

altro che un pazzo venturato, mentre poi *tremava* sotto il Genio di lui.

Alcuni scrittori Inglesi, videro in questa condescendenza del ministro Francese, che mai seppe staccarsene, un portento politico; giacchè per essa si procacciò l'aiuto delle truppe del Protettore alle quali attribuiscono ogni trionfo della Francia sulla Spagna e la gloriosa pace dei Pirenei. Ma non fu certo sano divisamento quello di attirare sul continente le armi del Protettore, e questi fu ben pago di accordare un soccorso che riconduceva l'Inghilterra sull'usata via di Calais. Intanto il trattato conchiuso colla Francia si cambiò in una lega offensiva contro la Spagna, e per li nuovi patti distesi dal Lockart, seimila combattenti Inglesi dovevano recarsi sotto gli ordini del Governo francese stipendiati da lui: e questo Governo radunato un esercito di ventimila uomini, doveva recar guerra alla Spagna nella parte di Fiandra che le spettava, e impadronirsi di Dunkerque per conto del Protettore.

Già prima di così intima alleanza fra il Cromwell ed il Mazarino, il Duca di Iorck erasi tratto fuor della Francia recandosi nel campo spagnuolo, ove di molti fuorusciti Irlandesi e Inglesi aveva composti alcuni reggimenti che comandava in nome del Re, suo Fratello.

Le due osti si trovarono l'una a petto dell'altra nell'aprile dell'anno 1637, ed era curiosa cosa il considerare i nomi dei Generali d'ambo le parti, per gli strani cambiamenti delle loro prische comparse. Il Turenna, sotto cui il giovane duca di Iorck erasi iniziato nell'armi tra le intestine guerre di Francia, moveva contro gli alleati di Carlo Stuart con a fianco

due generali del Cromwell, il Reynolds e il Morgan; e il Duca di Iorck guerreggiava contro la Francia da lato al principe di Condè, che dal campo spagnuolo, alla testa di quella vecchia infanteria, rotta per suo impeto nella già famosa giornata di Rocroi, sosteneva gli Stuardi contro l'antico suo Re e contro l'usurpatore Inglese, cui prima erasi rivolto cercandone l'amicizia ed il soccorso. Il valore Francese e il genio del Turenna fecero gloriose prove in questa guerra, ma la prepotenza del Cromwell e il deferirgli del Mazarino, predicevano che l'Inghilterra soltanto avrebbe colti i frutti di quella lotta. I soldati Inglesi, perchè agguerritisi tra lunghe guerre civili, comandati da prodi uficiali, pagati ed armati meglio d'ogn'altra truppa, tenevano forse il primato fra quanti altri erano allora famosi in Europa.

La prima campagna non recò che alla presa di San-Venant, di Montmidy e di Mardyke, le quali Piazze fur date agl' Inglesi, come pegno per la città di Dunkerque promessa loro nei trattati. Forse le combinazioni di quella guerra, fors' anco gli artificii dei generali Francesi, ritardarono quel conquisto sagrificato in anticipazione; e dietro le imperiose lamentanze del Protettore, si venne ad assediare Mardyke, che intanto lo guarentisse. Il Lockart ben penetrava il perchè temporeggiasse il Mazarino, e gli dichiarò quindi, che se non s' affrettava a mantener sue promesse, il Protettore sapeva ove rinvenire più fedeli alleati. Il Mazarino scrisse perciò al Maresciallo Turenna, nulla doversi temer più della perdita dell'alleanza del Cromwell, lo che sarebbe accaduto tosto, ove non se gli consegnasse alcuna piazza nelle Fiandre. Una forte squadra Inglese prese possesso di Mardyke,

e il Duca di Iorck attentatosi con duemila de' suoi Inglesi a riprendere quella città, ne fu ributtato dal presidio del Cromwell. Di tal modo la guerra civile inglese continuavasi come a dir dalle due fazioni in suolo straniero.

Non per queste cure, e non per l'unione colla Francia, cessava il Protettore dal sorvegliare le Sette protestanti per la loro sicurezza; e non ben pagò dei sussidi già recati ai Vadesi, volle che la Francia guarentisse il loro buon trattamento, ed ad essa con calde raccomandazioni rimetteva le rimostranze che a lui indirizzate erano da que' suoi protetti. Così fatto patrocinio usò nel bel cuor della Francia verso i Protestanti di Nimes; ed essendosi a lui rivolti per qualche sofferta ingiuria, scrisse egli al Mazarino chiedendo per essi piena libertà di culto. La tolleranza, giustissima virtù di cui sì alteramente richiedeva il Mazarino, non la usò poi ne' suoi Stati verso i Cattolici; e su questo proposito leggasi il seguente passo di una lettera del Protettore serbataci dal Thurloe. Le seguenti parole sono precedute da mille protestazioni di stima e di riconoscenza verso il Cardinale. ,, Non posso, devo pur dirlo, non posso, grazie la ,, piega attuale delle mie faccende, corrispondere con ,, un sì alla vostra domanda di tolleranza verso i Cat- ,, tolici. Però sotto il mio reggimento meno sono ,, essi compressi, che non prima sotto quello del Par- ,, lamento, e testimonio e Iddio se non rattemprai la ,, ferocia degli uomini, e se non ispensi tra loro il ,, fuoco divoratore della superstizione, che li angaria- ,, va nella coscienza e nella roba ,, (27). Prometteva di fare ancor più. E veramente colla moderazione, la quale soleva adoperare verso tutte Sette, si portò

di frequente anche verso i Cattolici; ciò per altro onde servire alli suoi interessi, alle sue mire, non dietro l'influenza di stranio cenno o conforto.

Il Cromwell per lo zelo verso il Protestantismo, di cui lo vedemmo giovarsi nelle sue relazioni cogli esteri Stati, curò sempre oltremodo l'alleanza del Regno di Svezia, la quale stretta sotto gli auspici di Cristina, erasi fatta più intima e più considerevole per la gloria del successore di lei, che rinnovellando i prodigi di Gustavo Adolfo, parve per qualche tempo il terrore e l'eroe del Nort (28).

La raccolta del Thurloe fa credere che il Protettore tenesse dietro con gelosa curiosità alle militari imprese ed alla varia sorte di questo Principe, il quale in pochi anni mise sossopra la Polonia, impose la legge alla Danimarca, conquistò molte altre province, e meditava invadere una parte dell'Europa. Il Cromwell che ben doveva temere in lui un giovane e ardimentoso rivale, lo considerò invece come un sostegno per la grande immaginata Lega protestante, e seco conchiuse un Trattato di Commercio, legando ai propri gl' interessi dell'Olanda sua alleata, perchè il Re di Svezia con estremo danno di quella Repubblica, meditava, se crediamo alle voci sparsesi dopo la morte di lui, di unire i frutti della conquista con quelli dell'industria, e assoggettatosi il Nort divertire anche il Commercio dei Popoli meridionali.

Per queste possenti alleanze e fortunate guerre, il Protettore cingevasi di nuova forza, onde poi sostenere la più scabra prova del suo potere, con assembrare il Parlamento. In mancanza del titolo di Re voleva munirsi di tutte le forme monarchiche favorevoli al potere di un solo, e s'era quindi procacciato

il diritto di porre questa volta da lato ai Comuni, un' altra Camera che stesse in luogo dei Pari; se non che nuove difficoltà partoriva questa sua misura. E veramente in un usurpatore era debolezza il sentirsi tenero verso le più distinte famiglie dello Stato; pure egli se l'ebbe, e desiderava per essa ravvolgere nel suo Governo gli antichi Grandi del Regno. Poi non era possibile rimettere nell'opinion delle genti i Pari, i quali agevolata la rivoluzione sino alla caduta del Trono, serbavano tutte le ricchezze ed autorità loro; e dovendo egli accarezzare molti uomini elevatisi come lui a forza di valore ed ardimento, non poteva sperare di confonderli coi Capi della Nobiltà, che da quelli erano divisi per le ricordanze ancora recenti della persecuzione e della guerra civile. Il Conte di Warwick, più d'alcun altro Pari legato agli interessi del Cromwell, non volle nè men egli sedere vicino al Colonnello Hewson; e così fatte inconseguenze piacevolmente sono espresse nel seguente passo di una lettera scritta dal Segretario di Stato ad Enrico Cromwell: „ Non „ si è ancora fermata alcuna nomina, perchè avvi chi „ sarebbe del caso, ma si rifiuta, e chi fa istanza „ non può convenire. Intanto non avanzano che cin- „ que giorni entro i quali bisogna decidersi „.

Più fiate s'era dato il Cromwell a blandire i più distinti Capi della nobiltà; e poco tempo prima che fosse stabilita la nuova Camera dei Pari, intendendo la morte del figlio del Marchese di Hartfort, e il duolo che questo ne risentiva, mandò a lui il Sydenham colle sue condoglianze. Lo invitò poscia alla sua tavola, e non osando il Marchese sprezzare l'invito, v'andò. Il Protettore gli andò incontro colle braccia aperte

e gli fece ogni più cara gentilezza. Dopo il pranzo, lo tirò seco da parte, quasi volesse francamente aprirgli ogni latebra dell'animo suo, e disse: „ Omai non „ basto al pondo delle pubbliche cose, e vi gemo „ sotto. Milord! Voi saggio tanto ed ammaestrato dalla „ esperienza nell'arte del governare, additatemi voi „ ciò che far deggia. „ L'Hartford, antico servitore della Corona, e già Membro del Consiglio privato di Carlo, trovandosi sorpreso ed imbarazzato per quella confidenza, volle scansare il dar risposta; e le sue massime non consentivano infatti che nè fosse consultato dal Protettore nè s'azzardasse a consigliarlo. Il Cromwell però lo stimolò a dir liberamente il parer suo, sicchè importunato da mille imperiose quistioni, dovette pure scendere all'impraticabile consiglio, già ripetuto in questa Istoria, di richiamare Carlo II e restituirgli la Corona. Il Cromwell rispose: „ Troppo „ esser spinte le cose, e non poter fidarsi in Carlo „ più mai „. In pari modo si portò replicatamente verso le famiglie più illustri del Regno; e sebbene scarso fu il numero di quelle che s'arresero alle sue false carezze, le ridusse però tutte con questo mezzo ad una specie di sicurezza, faustissima al despotismo.

Dopo mille esitanze alle quali costrignevanlo l'origine e le forme date al suo potere, il Protettore venne in deliberazione di comporre una Camera Alta, tutta di suoi Giurati e de'suoi più fidi, intrudendovi anche alcuni suoi nemici, per allontanarli dall'aula dei Comuni ove non gli garbavano punto; e mandò fuori le lettere di convocazione concepite come prima solevasi verso la Camera dei Lordi.

Riccardo Cromwell ed il suo fratello Enrico, furono i primi nominati, ambo col titolo di Lord.

Mentre per sì distorte vie, e tanto timidamente, mirava il Protettore a farsi verso la Monarchia assoluta, non fu oso però a sortire la novella Camera d'alcun privilegio aristocratico, ma i Comuni da tempo assai assuefatti all'esclusivo potere, si riguardarono offesi dall' uguaglianza; e i Repubblicani s' allontanarono viepiù dalla causa del Cromwell. Questi facilmente gli avrebbero perdonata la sua personale dominazione, che saria stata passeggiera, e il ristabilimento degli instituti ruinati col potere reale lor sembrava precursore di questo. Dopo aver odiata l'ambizione del Cromwell che gli opprimeva, odiavano ora i suoi errori, pei quali rovesciando la sua fortuna poteva seco travolgerli nel precipizio.

La prossima adunata del Parlamento palesò chiaramente queste difficoltà; e il Protettore, che per dirigere le nuove sessioni e ricompensare in uno i suoi amici, aveva traslocati nella nuova Camera i Membri dei Comuni più accorti e a lui più fidi, sentì ben tosto gli effetti di quel mutamento.

Come le antecedenti, l'attuale assemblea mostrò la sua preminenza dal primo giorno delle sue sedute. Addì 20 gennaio le due Camere sedettero; e un usciere della verga nera n'andò ai Comuni avvisandoli che il Protettore era entrato nella sala dei Lordi. Quivi si recarono perciò li Membri tutti preceduti dall'Oratore; e il Protettore, imprendendo favellare si volse alle due Camere distinguendole colle prische denominazioni.

Ove si voglia desumere l'angustia dello stato del Cromwell dalla oscurità de' suoi discorsi, bisognerà crederlo imbarazzatissimo in questa circostanza; che se poi la presente osservazione si applica, com'è ra-

gionevole, ad altre concioni di lui, se ne spiega, la bizzarria e la vanità delle idee spesso incontratevi. L'uomo usato ad esercitar il suo genio, operando, si trova a mal partito il più delle volte che gli è d'uopo favellare, nè sa trarsi d'impaccio senza gran fastidio; talchè dovendo, in così fatti frangenti, risentirsi il suo discorso della foga che è nei pensieri, e grave e imbarazzato risulta a misura della vastità dei progetti e dei segreti che gli occupano l'animo ed aggravano. Mai infatti apparve il Cromwell più che non ora mistico ed incerto; e in panegirici della libertà si trattenne, in ringraziamenti alla Providenza, in citazioni di salmi, e in declamazioni contro l'Episcopato, già caduto in disuso. Parlò degli uomini cui è tolto l'intendere le opere di Dio, nè gli effetti veggono delle sue leggi, nè sanno considerare avere egli smantellate le antiche possanze, onde le genti imparassero a temerlo. Vantò poscia il novello ordinamento del ministero ecclesiastico, dicendo: „ Lo spirito dei bruti, „ non può conoscere quello dell'uomo, come lo spi- „ rito dell'uomo, non conosce le cose del Signore: „ le cose di Dio si conoscono mediante lo spirito „ Però contro l'usato fu conciso nel dire, scusandosi colla sua mala salute. Disse concludendo: „ Quanto „ dolce mi fora, se presso le vostre riposeranno le „ mie ossa. „ Promise ai Deputati che sarebbero stati i benedetti del Signore; e rinnovate le lamentanze intorno ai *mali che se gli cacciarono addosso*, sicchè gli era tolto favellar più oltre, annunciò un onorevole personaggio, dal quale più distintamente avrebbero udito quanto pertenevasi a quella circostanza ed alla loro unione.

Il Fienne, lord Commissario dei sigilli, incominciò

quindi una lunga aringa più ricercata e buia di quella del suo donno; e non par vero, come quest'uomo, d'altronde abile giureconsulto, in occasione di tanto gravi interessi mettesse in campo allusioni e figure cavate dalla Scrittura, quasi volesse scansare e nascondere lo scopo vero di quelle sessioni e del suo discorso. Perciò, senza addurre alcun ragionevole motivo, celebrò la riunione delle due Camere col seguente proposito: „ Giacobbe disse al suo figlio Giuseppe; Io „ non pensava a rivederti, ed ecco che Dio mi concede veder te e la tua prole, intendendo di Manasse ed Efraim suoi figliuoli; e molti di noi non „ posson dire ugualmente: da qualche tempo avevamo „ rimessa la speranza di rivedere tra noi un Capo, „ quando piacque a Dio mostrarci un Capo supremo „ tra le sue due Camere del Parlamento? „ L'oratore seguendo di pari passo, tolse dal primo capitolo della Genesi l'imagine del caos, per dipingere le turbolenze dell'Inghilterra, e paragonò la divisione delle due Camere, alle acque spartite sul finire del caos in superiori ed inferiori.

Senza confutare direttamente coloro i quali mormoravano delle imperfezioni del Governo, ricordò la lentezza di Dio quando creava l'universo; e li sei giorni posti in quell'opera, gli parvero un termine, con cui vittoriosamente comparare e giustificare il ritardato godimento della libertà.

Seppe però fra tante stranezze, eloquentemente confrontare l'ostinazione con che i Repubblicani correvan dietro alle loro chimere, cogli sforzi tentati onde riedificare il tempio di Gerusalemme, e colla pertinace incredulità, che ostinavasi al travaglio quanti più fuochi uscivano a divorare i lavoratori, spiegando

questa sciagura come un effetto ordinario e passeggiero di quel suolo.

La ridondanza di teologia non escluse da quel discorso la finezza oratoria, che anzi in gran parte, lo costituiva; e fra i passi di quest'ultima fatta, merita essere ricordata la seguente professione di tolleranza religiosa, intrusavi giusta l'usata politica del Protettore, di confondere cioè tra esse la libertà religiosa e la politica, sostituendo l'una all'altra nell'opinione e nel fatto: „ Se alcuni uomini, abbenchè retti in „ tutt'altro, fanno del ceremoniale la sostanza, e col- „ locano tutto il regno di Gesù Cristo solo tra forme „ e discipline (cose da portar giovamento ove con- „ tengansi tra giusti limiti), se all'uniformità delle „ esterne pratiche vuolsi sagrificare l'unione dei cuori, „ se perciò a tanto cieco odio si giunse, che si vi- „ dero fratelli uccidere fratelli, udendoli pronunciare „ *sibolet* in vece di *scibolet*; se v'ha finalmente chi „ risguarda come Pagani, non quai Cristiani, quanti „ non si prestano all'una osservanza od all'altra, o „ chi tiene in conto di demoni tutti li non compresi „ entro un tal cerchio, nè gli uomini, nè Dio pos- „ sono tollerarli; chè troppa è l'incongruenza.

„ Sia pur benedetto il Signore, poichè in ver noi e „ ver quelli misericordioso, affidò il potere a mani così „ fatte che costringendoli a starsi tranquilli, gli allon- „ tana dallo straziarsi e scambievolmente divorarsi. „

Porto un quadro della nuova Costituzione e delli suoi vantaggi, l'oratore aggiunse: „ Altro ostacolo mo- „ ve dal malcontento d'alcuni nostri antichi amici, da „ cui prima avemmo giovamento e da cui trar ne po- „ tremmo in avvenire. „ Questi distinse in due fazioni, di cui l'una parteggiante cogli Spagnuoli, l'al-

tra composta di chi rinunciava agl'incarichi e viveva ritirato. Questi ultimi richiamava agli ufizi loro, invocando il Signore perchè congiunga i cuori di quanti sono impegnati nella stessa causa, imbarcati sopra uno stesso mare, e che perir devono o veleggiare uniti. Dopo una violenta invettiva contro la potenza spagnuola, l' Oratore fece udire la sola idea positiva, contenutasi nel suo discorso, l' insufficienza cioè delle ultime gabelle, e la necessità di accordarne delle maggiori; poi si rivolse al Protettore con queste parole che furono le ultime: „ Per grande che siate o possiate divenirlo, qualunque cosa faceste o farete, „ moverà da Dio e per Dio, non da voi e per voi, „ e mirerà al bene degli uomini tutti e a quello spe„ cialmente del Popolo di Dio. „

„ Ciò essendo vedremo la Verità, la Pace e la „ Giustizia in santo nodo congiunte, e Gesù vedremo „ assiso sul suo trono fra noi, non nella foggia let„ terale e carnale, sognata da tanti cervelli stravolti, „ ma puro spirito e verità. Adempiam dunque cia„ scuno dal nostro posto, da timorati e fedeli i do„ veri impostici; e compiuta l' opera da Dio a noi se„ gnata in questa vita, possa nella futura scendere „ su noi la sua santa benedizione con queste parole: „ Venite, servi fedeli, accomunatevi le grazie del vo„ stro Signore. „

A fronte della varia indole de' vari tempi, ben può credersi che un tal tenor di linguaggio, come ora a noi, sembrar dovesse ridicolo in que' giorni a buona parte del Parlamento, già ammonita dalla lunga ipocrisia del Cromwell e dall' odio nutrito contro il duro suo giogo.

Siccome poi le esagerazioni del fanatismo avevano

fatto nascere degl' increduli, nel detto discorso si parlò bruscamente di taluni i quali rinnegate le sante Scritture, si ridevano del Cielo, dell'Inferno e d'ogni fondamento della Fede. Ora egli è facil cosa indovinare come tra uditori di quella fatta, fosse ricevuta misticità sì menzognera, che anche molti fanatici considevano come la vieta arte di un usurpatore smascherato dal suo potere.

All'apertura dalle nuove sessioni furono serbate tutte le apparenze legali; e tolte le guardie dalla porta dell'aula, ne fu libera l'entrata a quegli stessi, esclusi dal Protettore nell'istante dell'antecedente convocazione.

Un articolo dell'umile rimostranza offerta al Cromwell, dichiarando che alla sola Camera spettava punir d'esclusione i suoi Membri diede il tornare al posto loro a novantatre Deputati, tutti nemici del Protettore, inaspriti dalle persecuzioni, e prima espulsi, perchè avevano sottoscritta la protesta del 19 settembre. Uniformatisi senza stento al giuramento prescritto, trovarono nella Camera la parte del Governo, priva delli suoi piu saldi sostegni, dal Cromwell traslocati fra i Pari. Anche l'Haslerig era stato aggregato alla Camera Alta, e non già per premiarlo, ma onde allontanarlo dai Comuni; ed avendo egli compreso come ogni sua prevalenza limitavasi fra l'assemblea democratica, vi stette saldo, e nè meno si degnò rispondere al cenno del Protettore.

Il Cromwell avrà certamente antiveduti i danni di quel cambiamento; ma gli avrà giudicati inevitabili, perchè collegati ad assai piu vantaggi. Già a fronte di tutta l' autorità esercitata sopra la Camera, gli era stato forza rinunciare all ambigua ed arbitraria clausola, per cui la scelta dei Deputati doveva essere

sottoposta al Consiglio di Stato; perchè una assemblea sia pur servile quanto più vuolsi, è gelosa di serbare se non altro ciò che può dar prezzo alla sua dipendenza; e si consideri che quegli stessi Membri che dopo cacciati i loro compagni, erano rimasti in potestà della Camera e volevano incoronar Re il Cromwell, non consentirono dispensarlo dell'aiuto loro. Sbagliarono essi quando si ridussero all'impotenza, con agevolare il ritorno di quella parte della Camera il cui coraggio rese più abbominevole la bassezza loro.

Questi nuovi oppositori, tutti nel senso repubblicano, cominciarono dal non approvare l'esistenza della Camera Alta, che indisponeva sino i Deputati più venduti al Cromwell; ed avendo i Pari prevenuti i Comuni con vari messaggi, i Comuni in vece di farvi risposta, discutevano intorno all'autorità non legittima ed ignota da cui partivano. Il Protettore s'accorse, e ben a ragione, che tali attacchi miravano alla sua stessa persona; e convocati i Deputati in White-Hall, parlò lungamente con esortarli alla concordia ed al rispetto delle pubbliche instituzioni. La Camera, anzi che moderarsi, entrò tosto in più dilicate quistioni e si propose la disamina di tutti gli atti promulgati durante l'illegale esclusione di tanti Membri: lo che era un investire la base d'ogni potere del Cromwell.

Per sì viva opposizione risursero grandi speranze, e tutti si collegarono i nemici del Protettore. I Predicanti della Setta independente tornarono da capo con violenti declamazioni; e i Realisti, attenti sempre a scoprire turbolenze, che loro porgessero il destro di vincere, erano irrequieti e cercavano nuove alleanze. I discorsi di molti Officiali dell'armata annunciarono lo spirito turbolento di essa; per Londra circolavano

proteste sediziose; e mentre la Camera dei Lordi, abolita dall'indole della rivoluzione, e in uno contraria questa volta ai diritti dell'antica Nobiltà, non aveva donde trar forza, la maggioria dei Comuni cresceva ad ogni dì in ardire, e pareva sorridere alle turbolenti mosse dei nemici del Protettore. I Lordi avevano spedito un nuovo messaggio alla Camera dei Comuni, onde recarli a nuovi rigori contro i Papisti; e ciò per seguire le consuete arti del Protettore, che poneva in campo quel nome in ogni istante pericoloso per ispaventare i Repubblicani e praticare il dominio assoluto. Ma il Cromwell fu ben tosto spinto dal suo carattere ad una di quelle veementi deliberazioni, che o accelerano, o impediscono le rivoluzioni. In pochi giorni dopo l'aprimento delle Camere, i Repubblicani avevano fatti grandi progressi, nè bisognava lasciar crescere il pericolo. Sulle prime sospettò il Cromwell che i suoi oppositori in Parlamento, intertenessero segrete pratiche coll'armata; e dopo aver egli stesso durante alcune notti, esplorata la condotta dei soldati posti alla custodia di White-Hall, o perchè vedesse di dover temere l'influenza della Camera sulla sua stessa guardia; o perchè assai temesse per se stessa l'opposizione di quell'Assemblea, si decise a licenziarla. Alcuni suoi amici, premurosi che almeno le forme della libertà fossero serbate, contrastavano a quella sua determinazione, e gli ricordavano quanto danno potesse uscire dal ripetere troppo di frequente così fatti licenziamenti.

Nel decimo quarto giorno delle Sedute parlamentarie, dietro nuove nozioni sull'agitamento degli animi, si mosse aspramente senza codazzo, appigliandosi al primo calesse in cui s'abbattè, e seguito dal Co-

lonnello Cromwell suo nipote e da sei uomini della sua guardia, entrò nell'Aula dei Lordi, ove tratto da un canto il Fleetwood, gli comunicò il senso della sua comparsa. Invano quel suo parente lo supplicò rinunciasse al proposto di sciogliere la Camera, e a tutte le preghiere di questo ei rispondeva, che viva Dio! l'avrebbe fatto. Spedì tosto i Giudici dai Comuni, che gli avvisassero di recarsi presso i Lordi, lo che fecero essi, sospendendo le discussioni intorno al titolo ed all esistenza della nuova Camera.

Il Protettore recitò un'aringa, distinta dal vario tuono con cui è concepita. Nulla è più dolce ed umile dell' esordio; e protestato com'egli avesse sperato che la riunione del Parlamento dovesse riuscire una gran benedizione, disse: „ Posso affermare, che assai meglio „ saria stato per me vivere all'ombra del mio piccolo bosco, custode d'un gregge di montoni, anzi „ che pigliarmi l'incarico di questo governo „.

Nel processo del discorso vuol giustificare con molt'arte lo stabilimento della Camera dei Lordi di cui tanto risentivasi la gelosia democratica; e il Cromwell tenta da buon lato l'amor dell'uguaglianza, che apre le rivoluzioni e sopravvive loro.

„ Alla formazione di questa Camera scelsi, disse, „ uomini che potete scontrare ad ogni passo, e strin„ ger loro la mano; uomini in somma tutti del vostro „ ordine e della vostra fatta „. Palesando poi tutto a un tratto la sua collera e i suoi sospetti, denunciò fortemente le male pratiche usate verso l'armata, onde rovesciarvi l'ordine presente; il progetto di edificare novella Repubblica, la quale è *mezzo per alcuni di aggirar tutti gli altri;* finalmente quanto si era tentato per ridurre l' armata a secondare questo progetto.

„ Tutte queste cose miravano a secondare il Re di Sco-
„ zia, ed io mi credo obbligato verso Dio a preve-
„ nirle. Egli è vero quant' io vi diceva in White-
„ Hall; v'hanno forze apprestate per conquiderci. Dio
„ è testimonio, che mi si assicurò avere il Re di
„ Scozia un'armata sulle coste, pronta all'imbarco.
„ Tutto io seppi da tali che videro; e mentre ciò
„ sussiste, gente non molto da me discosta, s'ado-
„ pera acciocchè il Popolo della città tumultui, e po-
„ trei dir si ribelli. Ma coll'aiuto di Dio spero io bene
„ provare loro che a mal partito s'appigliarono. Dac-
„ chè sedete qui, non contenti d'aver tentato corrom-
„ pere l'armata ed importunarla perchè producesse
„ la quistione dello stabilimento di una Repubblica,
„ avvi tra voi chi dietro commissione di Carlo Stuart,
„ arruolò fautori alle mal sperate turbolenze. Che
„ aspettarci dunque mentre l'inimico è pronto a col-
„ pirci? Sangue e disordine; e se tali sono gli scopi
„ delle vostre sedute, se tale è la vostra condotta, io
„ penso esser giunto con tutta ampiezza il tempo di
„ chiudere le vostre adunanze, e licenzio quindi il
„ Parlamento. Iddio fra voi e me sia giudice „. Molti
Deputati risposero. *Amen.*

Sebbene assai si mormorasse di questa nuova violenza, disapprovata dai più fedeli amici del Cromwell, non la si può considerare come un errore, avuto riguardo alla situazione di lui. V'hanno di tali sintomi di vicino pericolo, che per amore della propria conservazione, giudica meglio d'alcun altro chi tiene fra le mani il potere; e se mai giugne ad allontanarli si accusa la sua politica, appunto perchè non appaiono le prevenute conseguenze.

Non è sì facile calcolare cosa sarebbe avvenuto in

questo istante nell'Inghilterra, se fra l'agitazione cagionatavi dalla opposizione del Parlamento e fra il malvolere di tutte le parti, Carlo vi fosse giunto con soli diecimila soldati. Pensando come questo Principe stesse nelle vicine Fiandre al comando d'alcune truppe, molti sudditi fedeli avevano aperto il cuore a nuove speranze; e invigorivano le comunicazioni fra i Realisti, non cessate mai sotto il Protettorato, ma delle quali il Cromwell sapeva l'orditura. Il Lord Ormonde, proscritto dalla Repubblica, avendo testè celatamente scorsa l'Inghilterra in nome di Carlo II, vi aveva trovate molte macchine apprestate in favore di questo, che avrebbero operato tosto ch'egli fosse comparso; e le fazioni palesavansi coll'ardimento, ordinario precursore dello scoppio, e che ove non ne sia che un indizio può divenirne la causa. Mille avverse voci minacciavano la vita del Protettore; e correva pei tre Regni certo opuscolo intitolato, *uccidere non è assassinare*, il quale diretto al Cromwell, incitava sotto colore di piacevolezza ad un'uccisione, cui suader potevano di leggieri il fanatismo e il desio di vendetta. Anche fra i Repubblicani v'erano alcuni pieni di entusiasmo, i quali invece di temere i pericoli che divider dovevano col Protettore, consacravansi tutti ad odiarlo. Dovevasi in una petizione alla Camera domandare fosse ristabilita la Repubblica; e l'Harisson, cinto sempre dell'usata ingenuità, a parte di tutte queste trame, con molti antichi *livellatori* cacciati dal Cromwell, influiva sullo spirito di molti Officiali dell'armata.

E il pericolo fu certamente grave; poichè il Protettore costretto a sospettare della sua stessa guardia, tosto dopo disciolta la Camera, licenziò il Co-

lonnello e cinque Officiali del suo reggimento di cavalleria. Il Thurloe osserva che questi Officiali erano anabattisti, vale a dire della Setta più libera e più smodata nel dogma, quindi anche la più repubblicana in una rivoluzione tutta religiosa.

Il Cromwell però, sciolto il Parlamento, racquistò subito il suo natural dominio sull'armata. Riunì tutti gli Officiali in White-Halle; e volse loro un discorso che fu ricevuto con entusiasmo, e cui tenne dietro per parte di quelli, il giuramento di vivere o morire per lui. L'Harisson fu rinchiuso in carcere, donde non era uscito che per congiurar di bel nuovo; ma il Protettore non osò mai punire di morte questo incorreggibile martire della libertà, cospiratore poco dannoso per lo soverchio ardore di suo zelo.. Si proibì ai particolari, il tener assemblee col pretesto d'udir predicare.

Per la soluzione del Parlamento, e per qualch'altra severa cautela, sparve il nembo dei malcontenti che da tutte parti minacciavano; e parve si rassodasse il Cromwell nel potere, con rompere lo statuto da lui fatto per sostenersi.

Mentre non si sapeva se un nuovo Parlamento sarebbe instituito, il Protettore chiamò a se le autorità d'indole democratica, le quali erano in Londra, cioè il Lord Podestà e il Consiglio Comunale; e aggiunti a questi i principali Capi dell'armata, tenne loro un discorso sui pericoli dello Stato, e sugli sforzi dei Realisti. Parlò del viaggio che Ormonde aveva fatto a Londra, annunciò gli apprestamenti della spedizione di Carlo, esagerò gl'inconvenienti d'una sua invasione, e concluse esortando l'amministrazione municipale di Londra ad affidar il comando alla truppa,

ad uomini pietosi, ordinati, alieni da ogni spirito di fazione e fedeli al Governo. Ma già era per Carlo scorso l'istante di tentare un'impresa, di cui il Cromwell narrava le più minute circostanze, e che ad ogni modo era piena di pericoli e di dubbiezza. Vivacissimo e prode fu Carlo; ma non ebbe alcuna delle qualità, le quali indispensabili a così ardito proposto, non sarebbero però bastate a mandarlo ad effetto.

Carlo ne' suoi progetti era frastornato dagli esploratori postigli attorno dal Cromwell, e sebbene il Manning convinto d'essersi venduto spia al Protettore, avesse lasciata la vita sul patibolo, l'Willis era sempre il confidente del Clarendon, e manteneva segreta corrispondenza col Thurloe. In quella Corte misera ed errante, nuovi traditori, creava ogni dì l'oro del Cromwell, cui per tal mezzo giugnevano a cognizione, le circostanze più segrete della vita del giovane Re. Narrasi, a questo proposito, di un nobile Inglese, il quale ottenuta licenza di viaggiare, sotto condizione che non si recasse a visitare il *Pretendente*, non trascurò cautela veruna, onde mancare impunemente a quel patto. Tornò in Londra; e il Protettore dopo interrogatolo e uditolo, gli disse: „ Vero è bene, che per mante-„ nere la data fede, entraste senza lume, e che il „ colloquio accadde in luogo oscuro „, nè gli tacque le più minute particolarità dei discorsi quivi tenutisi. Il Cromwell però pago di spaventare lo Stuardo, che sapeva d'essere invigilato segretamente ad ogn' istante, non profittava delle ottenute rivelazioni a moltiplicar le vendette, preferendo il conoscere le congiure al punirle. Si credette che in ciò stesse una condizione del trattato coll'infame Willis, per la quale durasse, e con tanto profitto; e certamente, sciente dell'arrivo in

Londra del marchese d' Ormonde, scansò il Protettore stesso l' occasione di farlo arrestare, annunciando la novella come per ischerzo al Lord Broghil. ,, Giunse ,, or ora in Londra un vostro antico amico ,,, gli disse, e nominò poi di lì a poco il Marchese d' Ormonde. Il Lord mezzo spaventato protestava nulla sapere di ciò; e il Cromwell riprese: ,, Non ne dubito, ma se ,, desiderate la salvezza di quel già vostro amico, ,, adoperatevi acciocchè sappia che non ignoro il sito ,, ove trovasi, e i progetti che volge pel capo ,,. Poscia indicò l' asilo del Marchese d' Ormonde, talchè aiutò egli stesso quel proscritto nella sua fuga. Con indulgenza non meno stravagante in tempi di proscrizioni e di tirannide, la moglie del Marchese viveva tranquilla in Londra; e siccome pubblicati eransi tutti i beni di quello, lo stesso Cromwell la soccorreva puntualmente con una pensione di duemila lire sterline.

Durante la guerra colla Spagna, invigilando maggiormente la Corte di Carlo II, e spandendo dovunque la corruzione, giunse anche a sapere che una nave olandese doveva sbarcare nelle Fiandre il denaro con che pagarvi le truppe Spagnuole; e fattala inseguire le tolse il denaro, senza badare che era protetto da bandiera amica.

Così fatta inquisizione e le minutezze che vi avevan rapporto, occupavano lo stesso Cromwell, che ne usava verso le maggiori Corti dell' Europa, come verso le fazioni dell' Inghilterra. A questo oggetto parlava egli stesso con uomini oscurissimi, i quali innalzati un istante sino a lui, ivano poi confusi col volgo. Il Thurloe stesso aveva sol per metà il segreto su quelle confidenze, e sovente riceveva degli ordini le cui cagioni erano un mistero per lui.

Il Cromwell, sospettosissimo, pensando al periglioso deposito de' suoi segreti, sentissi tentato qualche volta contro la vita di chi soleva servirlo con maggior zelo. Ad una tal notte, gli accadde entrare in ora tardissima nel gabinetto del Thurloe, onde ammonirlo sopra oggetti importanti, ed essendosi accorto, dopo il primo calor dei discorsi, di un uomo, che sembrava addormentato in un canto, trasse tosto il pugnale, e se non era il Thurloe che lo assicurò, esser questo il Moreland datosi al sonno dopo vegliate due notti in eccessivo lavoro, l'avrebbe certamente trafitto. Il Moreland era segretario del Thurloe, e di lui si servì più volte il Protettore presso le Corti straniere.

Carlo, mal secondato dal Governo dei Paesi-Bassi, con alquanti soldati, e senza denari, considerando come i progressi ognor crescenti dell'armi Francesi rendevano periglioso lo starsi nelle Fiandre, erasi deciso di andare presso il Re spagnuolo, ad impetrarne più fervidi aiuti; ma temendo che il suo allontanamento porgesse al Duca di Yorck suo fratello, qualche bel destro alla gloria, si fermò in Brusselles, occupandosi fra negoziati cui si cercava interessare il Sovrano Pontefice. D'altronde allettavalo la speranza del facile ma periglioso soccorso dei Cattolici d'Irlanda; e in quella falsa politica era intertenuto dal Cardinale di Retz, che bandito dalla Francia, dopo il mal esito della sua lotta contro l'autorità reale, volgeva gli ozi del suo genio fazioso a crear progetti pel ristabilimento dell'inglese Monarchia. Má già, mentre duravano così vane agitazioni, recava il destino a più naturale scioglimento.

Il potere del Protettore pareva assodato veramente. Non erasi verificato alcun dei pericoli ch' egli

stesso aveva annunciati; e per gli antecedenti timori, uomini legati alla fortuna e persona di lui, ma spesso per ambizione, per fierezza e per timorata coscienza contrari al suo potere, se gli erano più strettamente per la comune difesa avvicinati. Il Fleetwood, repubblicano sino all'entusiasmo, dopo aver quasi congiurato per impedire al Cromwell il sedere in trono, e che poco fa vedemmo opporsi bruscamente al licenziamento della Camera, costretto da necessità, sosteneva ora quel che aveva biasimato, e presentò al Protettore, in nome di tutti gli Officiali dell'armata, un indirizzo, ove protestandogli fedeltà, promettevano solennemente di secondare col braccio loro e colle preci ogni opera di sua vocazione. Questo esempio fu imitato dal Monk, dall'armata di Scozia ed anche dal presidio inglese di Mardike; nè vi fu corporazione militare che non volgesse al Protettore somiglianti espressioni.

È ben maraviglioso vedere il Protettore dopo tanti anni di esercitata autorità civile, ricadere sulle prime vie del suo innalzamento e riposarsi novellamente sui primi sostegni; lo che rivela certamente la forza del suo carattere; perchè di molta ne bisognava a domare un'armata tumultuante e faziosa. Questi incessanti ratificamenti del potere, accusavano però molta instabilità nella loro essenza. In questo istante l'armata parve apertamente l'arbitra della rivoluzione e la poteva abbandonare a chi meglio le fosse parso, ed allo stesso Carlo II. Il Cromwell ben previde questo pericolo; e tutto il suo protettorato fu un lungo sforzo volto a stabilire qualche potere civile. Ma questo era problema che per natura dell'usurpazione non poteva essere sciolto; e perciò si videro, ai tempi del Cromwell, ec-

cellente costituzione della Magistratura, ed inaudito abuso delle *corti speciali*; le elezioni fatte più popolari, e la estrema tirannide dei Generali Maggiori; ostinata rinnovazione dei Parlamenti, e arbitrarie esclusioni e violenti licenze; l' esperimento di una Camera dei Pari e la sospensione d'ogni potere civile, ponendo invece di questo la forza militare.

Il Cromwell, limitato all'aiuto dell'armata, parve dimenticare il sistema d'indulgenza col quale s'era portato sì lungamente verso i cospiratori impotenti, amici di Carlo II; del quale numero s'erano fatti, molti prima partegiani della rivoluzione, ed ora ridonati alla parte reale dalla tirannia del Protettore o dall'ambizioso desiderio di recare un gran servigio. L'odio nudrito verso un nemico comune traeva le varie fazioni a mutua confidenza; e da questa tradite furono più d'una volta, giacchè molti credevano accordarsi nelle massime lagnandosi insieme. Lo Stapley, figlio di tale che era stato Giudice severissimo dell'ultimo Re, partecipava ad un'associazione di giovani signori Realisti, i quali a nome di Carlo dispensavano titoli e commissioni per un'armata che intendevano combinare segretamente in Inghilterra a fronte della vigilanza del Protettore; e tutto ciò dietro la speranza di veder presto sbarcato fra essi Carlo II. Si conobbe la trama prima che andasse oltre, e lo Stapley che restar voleva fedele, denunciato al Cromwell e chiamato nanti a lui, si sentì debole al cospetto dell'uomo ch'era stato amicissimo del padre suo, e nominò tutti i congiurati, e ne disse Capo il Sir Mordant figlio del Lord Peterborough, legato col lord Ormonde, e che, per troppa giovinezza, nulla parte avea presa nelle guerre civili,

Già il Lord Ormonde, nell'ultimo suo viaggio in Inghilterra, aveva con dolore rilevato che poco d'accordo andavano, e poco erano destri i Capi realisti; e l'esito provò tutto questo. Imperocchè tanto movimento non menò ad alcuna grande impresa, che anzi mentre il Mordant era scoperto, conducevansi alla torre di Londra, Enrico Slingsby perchè essendo prigioniero in Hull, aveva tentato sedurvi alcuni Officiali del presidio, e il Dottore Hewet, Ecclesiastico virtuoso, predicatore celebre e zelantissimo del Re, cui come solevano volontariamente i Realisti fedeli, soccorreva con denaro.

Veramente non v'era da dubitare sul fondamento di queste accuse; ma il Cromwell non osando fidarsi del troppo libero giudizio dei Giurati, rimise in uso l'*alta Corte*, le cui terribili funzioni già da qualche anno sospese restavano e come obbliate. Questa sua deliberazione fu contrastata dai più onesti Membri del Consiglio, i quali volevano servirlo con forme legali non compatibili coll'origine del suo potere. Alle rimostranze dell'Whitelocke su questo proposito rispose il Cromwell nominandolo Membro dell'*alta Corte*, ma questi essendosi rifiutato, toccò il disonore d'esserne Presidente al Lisle, uno dei Giudici del Re, il quale non abbastanza forte nell'anima per serbarsi repubblicano, s'era determinato da quel punto ad avanzare ogni altro in obbedienza verso il Cromwell.

I tre accusati comparsi d'avanti all'*alta Corte* senza conoscersi e senza che l'uno sapesse dell'altro, chiesero tutti prima d'ogni altra cosa d'essere giudicati per mezzo dei Giurati, il qual diritto proprio d'ogni Inglese, già erasi chiesto per essi, nello stesso Consiglio del Protettore. Questa forza delle an-

tiche instituzioni è fra i principali caratteri della rivoluzione inglese; e il maggior ostacolo contro cui il Cromwell s'avesse a lottare provenne da queste abitudini di libertà radicate nella nazione, e che durando fra la stessa generale usurpazione del potere, mentre egli si credeva aver conquistato l'impero, gli suscitavano contro ad ogni passo nuove resistenze. Onde trar frutto dall'imposte, dovette pur sempre convocar i Parlamenti di cui avrebbe voluto far senza, e che soleva cacciare con tanta impazienza e sdegno; e l'independenza dei Giurati, come aveva salvo l'ardito Lilburn che il Cromwell distingueva colla sua collera, salvò anche molti altri Realisti accusati, e tra questi certo Cavaliere Stawell, il quale con disprezzo della legge ricondotto tre volte nanti i Giurati, tre volte fu assolto con un'ostinazione di giustizia più tenace dello stesso despotismo.

Da questa parte, venne salvezza a molti Repubblicani tenacissimi in minacciare il potere di quello cui eglino appellavano usurpatore; perchè in vista di detta instituzione, o per la tema d'impiegare uno strumento sì poco flessibile, o per il pericolo di violare troppo spesso un diritto sì prezioso alla Nazione, diminuironsi i processi, ed essa fu scampo ad assai uomini di tutte le fazioni. Il Cromwell impaziente dei contrasti che gli venivano da questa ultima franchigia dell'Inghilterra, pensò distruggerla, e lagnavasi dei Giurati come di „ un ostacolo alla giustizia, restando „ per essi in balìa del volgo ignorante la santità dei „ Giudici, talchè i punti più importanti della legge „ in vece d'essere decisi dalla scienza dei Giureconsulti, dipendevano dalla fantasia e dai pregiudizj „ di gente adunata a caso, ignorante e spesso stor-

„ dita „. Valevasi poi dell'usato argomento della tirannide, lo specioso amore dell'ordine, nel seguente modo: „ E per l'interesse della giustizia, non varrebbe meglio che cinquanta individui, scelti nel fiore „ della Nazione, fossero incaricati di pronunciare intorno a quante dispute possono mai riguardare la „ fortuna e la vita dei cittadini?

A fronte di tanto buon volere e di sì accorta logica del despotismo, il Cromwell non osò mai attaccare apertamente un diritto sì caro a tutte le fazioni, e che per distruggere, bisognava strapparlo dalla coscienza di ogni Inglese; e dovette accontentarsi in qualche raro ed urgentissimo caso d'escludere i Giurati, sostituendo ad essi, dietro qualche vuoto pretesto, una Corte ed una Commissione militare. Il Ludlow accenna il perchè, dovendo giudicare l'ultima congiura dei Realisti, si fidasse il Cromwell soltanto alla servilità dell'Alta Corte. Ecco le sue parole: „ Il Cavaliere „ Slingsby, come aperto nemico, era autorizzato a „ tutto intraprendere da tutte le leggi „.

Questa dottrina era comune ad ambo le parti oppresse, e i Realisti sarebbero stati salvati dal voto dei loro maggiori nemici.

Lo Slingsby tradotto prima degli altri nanti l'*alta Corte*, sostenne sino agli ultimi istanti la sua protesta. „ Milordi, gridò, umilemente domando essere giudi„ cato dai Giurati: giacchè, deggio pur dirlo, e per„ donatemi questa frase, voi mi siete nemici. E se „ ciò non fosse, perchè m'avete confiscati li beni „ e venduti? Non v'ha certamente chi si stesse pago „ vedendosi giudicare dalli suoi avversari, ed io veggo „ tra voi chi ebbe parte alla confisca ed alla vendita

„ delle mie robe „. Il Presidente rispose colla lettura della sentenza.

Il dottore Hewet, impegnatosi nella discussione dell'incompetenza dei Giudici, aveva trattato questo punto con tanta sagacità e dottrina da imbarazzare i Commissari, ma fu egli pure condannato; e il sir Mordant che con miglior consiglio s'astenne da inutili proteste, riconoscendo autorevole il tribunale, trovò grazia presso i Giudici. Se crediamo al Clarendon, questa indulgenza fu il frutto di molte sollecitazioni e di non minori presenti; e il Protettore, mal pago dell'avviso dei Giudici, prolungò di alcuni mesi la prigionia al Mordant.

Inflessibile fu poi verso gli altri condannati e particolarmente verso il dottore Hewet perchè temeva in lui un Ecclesiastico di molta fama, pieno d'ardore e di eloquenza, e soleva dirlo una *torcia accesa tra gli aridi covoni*: colla qual figura mostrava conoscere in altri il potere ch'egli stesso aveva esercitato, ed accennava come sopra ogni cosa temer dovesse il rapido contagio dell'entusiasmo fra sì calde immaginazioni. La Lady Cleypole usò invano ferventi preghiere per ottener grazia all'Hewet di cui la virtù venerava e la fedeltà verso la causa reale. Il Cromwell fu inesorabile; e il dolore per ciò sentito dalla sua figlia prediletta, le procacciò cotal languore che fu poi cagione al Cromwell di amarissimo lutto.

Il Protettore non limitò la sua vigilanza a soffocare con supplicj gli sforzi e le imprese cui eransi dati i Realisti d'Inghilterra, dietro la fama dei progetti di Carlo II; e sebbene da questo lato il pericolo sembrar dovesse lontano ed inverisimile, mandò vascelli a bloccare il porto d'Ostenda e a minacciare tutte le coste della Fiandra spagnuola, mentre il suo

Ambasciatore Lockart s'adoperava acciocchè l'armata Francese s'affrettasse verso Dunkerque, il cui possesso chiesto era dagl'Inglesi ai loro alleati, come un debito rimasto sospeso nell'antecedente campagna. Le risoluzioni del gabinetto Francese, che la politica del Protettore aveva adattate ai suoi interessi, non sortirono pieno effetto. Il Cromwell era giunto a procacciarsi in Ostenda alcune segrete pratiche, per le quali sperava impadronirsene per sorpresa; e persuaso il Mazarino ad impiegar truppe Francesi a compimento di quel progetto che soltanto per se doveva tornar vantaggioso, impiegò la propria flotta pel trasporto di un corpo di Francesi. A sbarcar queste genti era conforto l'apparente infedeltà del Governatore, che dopo inalberata la bianca insegna onde meglio adescarle, rivolse di botto i cannoni dei Forti contro le navi inglesi che dovettero allontanarsi; e 1500 Francesi già discesi a terra, furono tutti o presi o morti.

Il mal esito di quest'impresa colla quale ricominciarono alla seconda stagione le ostilità nelle Fiandre, non influì per nulla sul grosso delle vicende, nè si poteva tenerne conto, mentre i due, Turenna e Condè, pugnavano con tanta gloria alla testa de'due eserciti rivali. Luigi decimo quarto compariva allora per la prima volta in mezzo ai suoi soldati; e questo Monarca ancora, perchè giovane, sotto la tutela del Mazarino, veniva ad essere spettatore della presa di Dunkerque, la qual città doveva poi vedere preda di quell'usurpatore, che tradotto al supplicio il genero del grande Enrico, ne aveva proscritta la figlia.

Ausiliari del Turenna, erano quattromila soldati del Protettore, comandati dall'ambasciatore Inglese cangiatosi d'un balzo in Generale.

Alla difesa di Dunkerque stavano numerose genti, capitanate dal Marchese di Leyde, prode sopra ogni altro Officiale spagnuolo, che incanutito fra l'armi, era deciso ad entrar dopo la guerra in qualche religiosa congrega. Avendo il Protettore stabilito il dì 20 maggio per l'incominciamento dell'assedio, mandò prima di quell'epoca la sua flotta nanti Dunkerque; e dopo che erasi già praticata la breccia, stimolato dal Turenna, gli spedì altri duemila uomini, li quali dovette la Francia pagare due volte più che non soleva i propri soldati, così avendo rigorosamente richiesto il Protettore.

Intanto gli Spagnuoli, cui molto premeva serbarsi in possessione di Dunkerque, dopo aver trascurato fortificarla, raccoglievano ogni lor forza per recarle soccorso; e già don Giovanni, loro Generale, alla testa di trentamila uomini moveva a quella volta, accompagnato dal principe di Condè tenuto ancor lungi di Francia dall'odio del Mazarino, e dal Duca di Yorck e da quel di Glocester, ambo dal Cardinale espulsi per ordine del Protettore. Questi avendo saputo che Luigi XIV era in Calais, gli spedì il lord Falcombridge suo genero: dalle onorevoli accoglienze trovate presso quel Monarca ben si comprese la prevalenza cui era montato il Cromwell alla corte Francese. Nelle sue lettere riferisce questo Ambasciatore con qualche ostentazione, che il giovane Re seco parlava a capo scoperto, e il Cardinal Mazarino lo accompagnava sino alla carrozza, ciò che non soleva verso lo stesso suo Re.

All'espediente di questa ambasciata, si diede il Cromwell per sollecitare la presa di Dunkerque. Nè inutili furono le cautele di lui; chè anzi l'imperiosa fermezza

de' suoi agenti, giovò molto a vestire la politica e l'armi della Francia di quella solerzia, la quale non si suole usare in imprese destinate a vantaggiare altrui. Ne' primi consigli di guerra erasi deliberato d'interromper l'assedio al sopravvenire del rinforzo nemico; ma il Lockhart e il Colonnello Morgant contrastarono quel partito, dicendo: „ che oltre esser contrario alla „ dignità della Francia, si sarebbe vista sospesa l' al- „ leanza tra questa e l'Inghilterra tosto dopo levato „ quell' assedio „. Lo si seguitò dunque più vivamente; e quando don Giovanni, postosi troppo tardi in cammino, era presso a Dunkerque, stanco dalle lunghe marce e non raggiunto dalle artiglierie, il generale Francese, senza però sospendere l'assedio, gli andò contro offerendogli battaglia. Le due armate erano ugualmente forti; e li due più esperti generali dell'Europa emuli prima, ora nemici, stavano bensì nei due campi rivali; ma il principe di Condè, in mezzo agli Spagnuoli, perchè sospettato ed invidiato, non altro poteva che protestare contro gli errori e predire le sconfitte. Esaminata ch'egli ebbe la posizione dei due eserciti, disse al duca di Yorck: „ Vedeste mai perdere una batta- „ glia? ebbene, questo si è il momento.

Bastava il Turenna a giustificare la previdenza del suo illustre competitore; e in questa giornata, illustrandosi colla battaglia detta delle Dune, si procacciò bel titolo alla gloria, specialmente perchè vinse Condè. Il Lockhart co' suoi Inglesi, più tremila Francesi, ruppe dopo aspro battagliare il destro lato degl' inimici, ove comandavano don Giovanni d'Austria e il duca di Yorck. Anzi la vanità inglese volle attribuirsi tutto l'onore di quella giornata; e gli Officiali del Protettore non si tennero dall' asserire che 'l Turenna incalzato dal-

l'ala destra Spagnuola, condotta dal Condè, giunse opportunissimo il soccorso degl'Inglesi già vincitori; ma, raccogliendo i ragguagli dello stesso Condè, pare che la gloria di quel fatto, la si debba tutta all'accortezza del capitano Francese. Questi si distinse allora per umanità fra la vittoria; e vedendo che gl'Inglesi, pieni di fanatismo ed avvezzi al furor cieco delle guerre civili, imperversavano sui vinti Spagnuoli con vera barbarie, sentì bisogno di raffrenarli e scorse il campo della battaglia e traeva loro il ferro dalle mani. Gl'Inglesi avevano però date prove di raro valore in quella pugna, e l'Ambasciatore Lockhart che gli aveva comandati, s'era visti cader morti d'intorno quasi tutti gli Officiali del suo reggimento. Durante la pugna, il cui esito tolse agli assediati ogni speranza di soccorso, tentarono questi una sortita, e giunsero a rovesciar le linee dei vincitori ed a manometterne i bagagli. Ma il Turenna non seguitò con minor impeto l'assedio, e di lì a poco, dopo che il prode marchese di Leyde rimase ferito a morte in una zuffa, Dunkerque si arrese all'eroe Francese.

Narra uno Storico inglese, che il Mazarino si sentì tentato a serbare alla Francia sì bel conquisto, e che l'infedeltà d'un Segretario, avendo portati a cognizione del Protettore gli ordini dal Cardinale spediti su quel proposito, questi per le minacce del Cromwell, dovette adattarsi all'umiliazione di eseguire una promessa che invano aveva tentato violare. Questo racconto è seguito da quelle minute circostanze le quali vestono la Storia di verisimiglianza, ma che spesso rivelano anche la menzogna, perchè non si sa credere sia dato a nessun uomo raccogliere tanto minime e domestiche particolarità.

Lo Smolett cita una insultante lettera, che vuol dal Cromwell scritta al Mazarino, il quale però diè troppe prove di timidezza nelle sue relazioni col Protettore, onde si possa credere disposto a sì ardita infedeltà. Vero è bene, avere il Cardinale spedito tosto dopo la battaglia delle Dune, il Duca di Crequi, de' più illustri dell'armata Francese e della Corte, in solenne ambasciata al Cromwell; ma non è a vedersi in ciò una scusa, od un mezzo di riconciliazione, perchè quell'ambasciata, anteriore alla presa di Dunkerque, fu una retribuzione d onore cui era tenuto il re di Francia dopo il messaggio del lord Falconbridge.

Detta ambasciata sortì carattere non qual richiedevasi dalla dignità della corona Francese, per l'esagerazione all'italiana dei complimenti del Mazarino. Il Cardinale aveva consegnata al Mancini suo nipote una lettera diretta al Protettore, in cui si diceva rammaricato, perchè la malattia del suo Re allora in Calais, gli toglieva recarsi in Inghilterra ad umiliare i suoi rispetti ad un Eroe dei piu grandi, cui avrebbe preferito servire dopo il Re suo padrone. E seguitava: „ Poichè, „ privo di questo onore, mando la persona che più „ mi è cara per legami di sangue, acciocchè dichiari „ a vostra Altezza, quanta venerazione io le professi, „ e come sono deciso a serbare eterna l'amicizia fra „ lei ed il mio Re „.

Tanta condescedenza non andava disgiunta da certa fierezza la quale palesava il Ministro-Re.

Ad una spada che il Re spediva al Protettore aggiunse il Mazarino altro presente non meno prezioso, e il componevano ricche tappezzerie di Gobelin, la cui manifattura aveva gran sussidio dal Cardinale.

Quello straordinario messaggio fu accolto con gran

festa e pompa dal Protettore, che spedì incontro al Duca di Crequi, sino a Douvres, il Fleetwood con numerosa banda. Il Duca, rimasto in Londra oltre sei giorni, ne partì ricolmo d'onori e di doni, non senza avere scrupolosamente seguìto il ceremoniale della Corte di Londra, che il costrinse ad una visita di rispetto presso le due Lady, Rich e Falconbridge, figlie del Protettore.

Non si frappose indugio alla consegna di Dunkerque, e il Lockhart che a chiare note leggeva nell'armata Francese il dispetto per dover abbandonar sì bella preda, non seppe scorgere nel Mazarino veruna esitanza sul punto principale, abbenchè dovesse entrar seco in molte particolari discussioni, delle quali si lagnò. Il re di Francia entrò in Dunkerque addì 14 giugno, e nel susseguente giorno, ne consegnò le chiavi all'ambasciatore Inglese, che fece custodir la città dalla gente di sua nazione.

Gl'Inglesi, in onta de' patti che ai vinti assicuravano i privilegi loro e piena libertà di culto, esercitarono molte violenze; e sebbene avessero tosto riparo, si rimproverò forte il Mazarino, giusta l'indole di que' tempi, perchè lasciò una città cattolica in balia di settari. Quel Ministro ne trasse giovamento per la sua politica, che lo recava a far che la Francia aiutata dall'armi del Protettore, avanzasse il conquisto delle Fiandre e affievolisse la monarchia Spagnuola aggrandendo se stessa. Ma falso e pericoloso quel suo principio sarebbe apparso; ove più lunga vita fosse toccata al Cromwell; giacchè Dunkerque nelle mani di questo ambizioso, poteva diventare il fondamento della sua possanza sul continente; e la gioia da lui provata per quel nuovo guadagno, li solleciti prov-

vedimenti coi quali cercò raffermarselo, davano a divedere, che non pensava chiudersi tra quelle mura. D'altra parte la Spagna abbastanza era umiliata, perchè il Cromwell consentisse a trattar con essa; e non diede nell' inverisimile certo Storico, il quale pensò, che dopo conquistata Dunkerque coll'aiuto de' Francesi, si sarebbe impossessato di Calais, sussidiato dagli Spagnuoli ed anche senza questo. Ma il tempo non bastò a mostrar vere queste conseguenze; e cambiatasi la faccia degli eventi, per l' oziosa prodigalità di Carlo II, la Francia racquistò quanto le aveva tolto la politica del Cromwell.

E qui parve propriamente che la fortuna del Protettore non potesse temer crollo. Le sue truppe, anche dopo la presa di Dunkerque, erano compagne alle Francesi nei trionfi di quella guerra, talchè era in sua balia, o sottrarre ancora qualche parte delle conquiste del Turenna in prezzo della sua alleanza, o vendere caramente agli Spagnuoli il suo patrocinio. Colla superiorità delle sue flotte e col terrore delle ottenute vittorie, teneva in rispetto l'Olanda; e tanta ebbe autorità sugli Stati-Generali, che persuase quella Repubblica, asilo di tutti i banditi e di tutti i culti religiosi, a proibire che in nessun tempio si pronunciasse tra le preci il nome del re Carlo. Esercitò non minore influenza, ma intorno a più gravi oggetti, facendosi mediatore tra l'Olanda e il Portogallo sommessi a pari alla sua alleanza; e per mezzo di ambasciatori s' interpose in certa briga insorta fra la Svezia, sua antica alleata, e l'elettore di Brandeburgo, il quale era stato tanto sollecito in approvare la sua elevazione al Protettorato. Oltre ciò l'Italia riguardavalo come flagello del Cattolicismo, e dicevasi allora per l'Eu-

ropa che non avrebbe tardato molto a recar la guerra fin sotto Roma.

Fra progressi così rapidi dell' armi britanniche, si coltivarono in Inghilterra le arti della pace assai più che non pareva comportarlo l' aspra violenza del Governo militare e l' austerità delle Sette, perchè il Cromwell le protesse, quantunque non conoscesse le lettere che sotto il rapporto delle dispute teologiche. Presentò di preziosissimi manoscritti l' Università di Oxford di cui era Cancelliere; e fra la maggior calca degli affari, mentre ferveva la guerra nelle Fiandre, ed era la Repubblica da intestine discordie agitata, lo si vide stabilire con grossa spesa un colleglo nella città di Durham, onde facilitare i classici studj alla gioventù del Nort dell' Inghilterra. Anche l' Irlanda graziò di così fatta protezione; e gli Eruditi di quello sciaurato paese gli furono grati perchè comperò la biblioteca del Vescovo di Usher, e ne fece dono alla università di Dublino.

Il Milton va nominato il primo fra gli Scrittori favoreggiati dal Cromwell. Quel grande Poeta, serbandosi presso il Protettore nel posto che aveva occupato durante il parlamento, era sospetto pe' suoi principj e per le stesse lodi che al Cromwell innalzava, giacchè non disgiunte mai da voti repubblicani. Cadde perciò in tanta dimenticanza, che nelle Memorie di que' tempi si tien proposito di lui, come di un vecchio segretario e cieco, che a stento lavora, e non assai fedelmente. Tale frutto coglieva pei servigi, tra cui aveva profanato il suo genio; ma già, stanco dei tiranni e delle fazioni, incominciando la sublime sua opera, si preparava il compenso dell' immortalità.

Altri Scrittori di non minor fama, come Nataniele

Bacone e Francesco Osborn, fecero la loro comparsa nel Consiglio del Protettore, ma non è quivi che cercar si debba il Sidney, costante e illuminato sopra ogni altro Repubblicano di que' tempi, il quale, giusta una sua frase, espressa tra le discussioni del suo infelice processo, soleva ogni giorno appellar tiranno il Cromwell, e agiva in conseguenza di questa iterata maledizione.

L'Hobbes, che in profondità come in fierezza, non ha pari tra gli Scettici moderni, fu vanto di quella età; e l'amore pel despotismo, e il disprezzo della religione profanata da tante follie, e il vergognoso culto verso il destino e la forza, cui riduce ogni credenza e diritto, concepì egli recando attenti sguardi sullo spettacolo della inglese rivoluzione. Quell' incredulo Filosofo, fattosi partigiano del potere assoluto per odio concepito verso i popolari tumulti; ed ateo onde sottrarsi alle assurdità delle Sette, fu dei più devoti verso l'autorità reale; e ardentissimo inimico d'ogni riforma politica, abbandonò l'Inghilterra, per seguitare gli Stuardi nella loro sventura. Vuolsi che il Cromwell a fronte dell' opposizione incontrata nell'Hobbes, accogliesse le massime del despotismo, da questo stabilite nel suo famoso *Leviatan*, con tutta la forza di uno spirito vasto, traviato da un paradosso; e quelle teorie della schiavitù, le quali ponno applicarsi a qualunque arbitrario potere senza riguardo alla sua origine, dovevano piacergli certamente anche sulla bocca d'un partigiano degli Stuardi.

L'Hobbes tornò in Inghilterra dopo che i Vescovi che seguitavano Carlo II, fattiglisi nemici per la singolarità delle sue opinioni, il costrinsero ad allontanarsi, da quella Corte in esiglio; e il Cromwell tentò

ma invano avvicinarselo, e invano gli offerse la carica di Segretario di Stato. Il Filosofo pago di vivere tranquillamente nel paese natale, sotto un giogo di ferro che amava, rifiutò tutto, e stette fedele nel primo odio contro la rivoluzione; e non perchè parve riconciliarsi col Protettore in vista del despotismo da questo stabilito, lo giudicò meno esattamente nel dialogo istorico lasciatoci intorno alla guerra civile.

Ben più indulgenti verso il Cromwell furono i Poeti; e quello stesso Waller che già vedemmo inspirato dalla gloria dell' ammiraglio Blake, dimentico dei delitti che avevano apprestato l'innalzamento del Protettore, ne celebrò la trionfal Dittatura con un canto in cui vinse se stesso, e che può noverarsi tra gli eletti fiori del Parnaso inglese. Merita considerazione lo scontrarsi in epoca di tanto fanatismo e di stragi, tre de' maggiori Poeti inglesi, Milton cioè, Waller e Dryden; e bisogna dire che a fronte della licenza e del frastuono dell'armi, i costumi per forza d'entusiasmo fossero propizi alla poesia, la quale poi trovasse stimolo e blandimento nelle stupende e brillanti geste del Protettore. Ciò che più sorprende è trovar nelle collezioni di que' tempi dei versi in lode del Cromwell fatti dal celebre Locke, vero maestro della moderna filosofia. Oliviero sparse ogni suo favore sopra Waller, ma ben altrimenti si portò verso il Cowley, uno dei primi corruttori dell'inglese poesia, che pur coltivò da maestro; e ne fu cagione il coraggio di questo vate, che stretto da riconoscenza alla causa degli Stuardi seguitò in Francia la regina Enrichetta. Negli ultimi periodi della guerra civile, aveva segretamente condotta tutta la corrispondenza per gl'interessi della parte Reale; e tornato in Inghilterra nel 1756

e fattovi arrestare dal Protettore, se ne crucciò tanto che uscito libero per la cauzione prestata da un suo amico, pensò ad esecrare la memoria di quel tiranno; se non che l'odio par che cedesse all'impeto della calda immaginazione; imperocchè in un bizzarrissimo componimento ove finge un dialogo tra se e il *mal genio* di quel uomo straordinario, questi più che scemato della sua grandezza, par fatto più splendido ed originale.

Anche il Davenant, altro Poeta, fece esperimento della severità del Protettore. Già era colpevole agli occhi de' Repubblicani severi, dell'aver parteggiato pel Re e del comporre commedie, le quali cose condannavano essi con pari rigore; e recatosi colla Regina in Francia, e quivi dalla sventura e dalla noia dell'ozio consigliato ad intraprendere una spedizione di commercio per la Virginia, durante il tragitto n'andò prigione dei Repubblicani, e chiuso nella torre di Londra vi sarebbe morto forse, se il Milton non s'interessava da fratello a suo pro.

Una legge severa, e l'indole dei tempi, possente assai più delle leggi, non tollerava nessun teatro, e proibiva tutti i drammatici componimenti, considerandoli profani ed empj. Anco il genio del gran Shakespeare era escluso dalle scene, lo che spiega come la sua gloria fosse interrotta in epoca ancor vicina a quella del viver suo, e in tempi che sì adatti sembravano alla cupa energia delle opere di lui. Ma si consideri qual'effetto avrebbe fatto la sanguinosa elevazione di Macbeth, e lo spettro che lo insegue, rappresentata nanti il Cromwell, o la menzognera resistenza di Cesare, esposta sulle scene, mentre il Protettore si rifiutava alla Corona. Meno eravi a temer

certamente dai drammi del Davenant, ma a que'giorni parve uno scandalo anche la pubblicazione delle opere di questo Poeta. „ Il Davenant, dice l'Whitelocke, a „ fronte della severa ritrosia dei tempi potè far stam- „ pare le sue opere. „ Davenant debitore al Milton della vita, ebbe la ventura di salvarla a quel sommo, dopo che la restaurazione della Monarchia lo compensò per gli stenti sopportati sotto il Protettorato.

Benchè vittorioso e onnipotente, il Protettore era tenacemente contrastato nella pubblica amministrazione ed anche in seno alla sua stessa famiglia. Disperava, dopo tanti inutili esperimenti, di radunare un Parlamento pieghevole, nè osava togliere quella sì cara instituzione dell'Inghilterra; e le guerre e le flotte e i maneggi, costringendolo a gravissime spese, gli rendevano indispensabile un' adunata di Deputati onde trarne nuovi balzelli. Le tasse eransi sotto il suo regime accresciute in Inghilterra di due milioni di sterlini; e il commercio aveva scapitato molto, perchè l'ardito e vasto monipolio stabilito col celebre *atto di navigazione*, aveva soltanto partorite guerre, le quali se accrescevano la gloria delle armi e impinguavano per alcuno istante il tesoro del Protettore, ruinavano gli affari d'infinite famiglie. Tanto è vero che in quattro anni di guerra marittima gli Spagnuoli avevano predati mille e dugento navi mercantili Inglesi. Poi enormi debiti aggravavano lo Stato, nè sapevasi trovar modo a pagarli o ad aumentarli per l'imperfezione ancor sussistente nell'industria, e perchè ignoravasi affatto ogni norma di credito pubblico. Nella corrispondenza del Protettore si vedono di frequente espressi i suoi imbarazzi su questo proposito; e lo si mira ora ridotto a chieder soccorsi alla città di

Londra, ora impegnato in negoziar piccioli prestiti cogli uomini, ch'egli soleva chiamar *da denari.* Il Thurloe scriveva: „ Siamo sì all'asciutto di denaro, che „ dobbiam rivolgerci agli Aldermanni, chiedendo loro a „ prestito le cinque o le seimila lire sterline da spe- „ dirsi a Dunkerque, e temo del loro rifiuto „.

Il Protettore, oltre molte spese straordinarie, bisognava che in tanta carestia di denaro provvedesse all'armata che teneva stanziata nei dintorni di Londra, sulla quale fondavasi ogni sua autorità, mentre scopo all' odio di tutte le Sette, era abborrito dai Repubblicani che opprimeva, e dagli ambiziosi le cui speranze aveva tradite. Sempre fra lagne e resistenze, non aveva che l' armata per la sua difesa; e già gli stessi militari s'accorgevano dell' esser decaduti dall' influenza esercitata lungo tempo sulle cose civili. Certamente dietro queste considerazioni, disse uno Scrittore avverso agli Stuardi, che il Cromwell aveva usati tutti li suoi artifizi, e che ove gli fosse toccata più lunga vita non avrebbe conservato il potere. Ma agevole troppo e troppo azzardoso è darsi a somiglianti conghietture, nè è facile calcolare quanto possa un uomo di genio per la conservazione di ciò che elevò con tanta violenza. Questa difficoltà cresce quando si consideri che i Generali a fronte delle loro lagnanze e dello spiritoso favellare d'independenza, facevan sempre capo al Cromwell, anche mentre dolevansi di lui.

Però da tutte parti palesavansi gl' indizi del cambiamento che doveva operarsi dopo la sua morte, ed era giunto a impadronirsi così fattamente della rivoluzione, che colla sola sua personale autorità teneva lungi il potere reale. Di fatto la durezza del suo reg-

gimento aveva ridutti dalla parte di Carlo non solamente i Presbiterani, i quali finalmente non avevano chiesto sulle prime che riforma e scemamento di sovrana potestà, ma sino i più esagerati fautori della Democrazia evangelica; e Carlo aveva accolte molte petizioni degli uomini della quinta Mônarchia che posti in non cale gli usati sogni d' indefinita libertà e del regno di Gesù Cristo, solo intendevano alla ruina del Protettorato ed al ristabilimento dell' antica monarchia. La setta Presbiterana, di cui il Protettore *vantavasi aver abbassato l' orgoglio*, se gli era fatta più avversa, in quanto che spogliata da lui, ed ora rimesse le illusioni di prima, offeriva a Carlo aiuto assai valido, fatta più terribile per l' alleanza coi Realisti. Questo accordo fra le due parti apparve chiaro, e vie più intimorì il Cromwel, pel matrimonio tra la figlia del lord Fairfax col duca di Buckingham, fermato proprio nell' istante, che era questi minacciato d' ingiusto arresto. Accadde su tale proposito un singolare colloquio tra il Cromwell e l' antico Generale della Repubblica, che dopo tant' anni di allontanamento vedevansi sopra sì diversa scena. Erasi il Fairfax recato dal Protettore pregandolo a non mandar prigione all' isola di Iersey il suo genero; e il Cromwell, tornando alle frasi ed alle ricordanze de' primi tempi della rivoluzione, ostentò franchezza ed amicizia, e lo cônsigliò „ a comportarsi ora come avrebbe „ fatto altre volte; a ravvicinarsi alli suoi antichi ami- „ ci, a quelli che al suo fianco avevano scorse tante „ guerre, e a non dare ascolto agli altri che l' ave- „ vano tratto all' opposto estremo, perchè inimici veri „ della sua gloria e del suo interesse „; ma gl' interessi erano cambiati; e il Fairfax, umiliato al co-

spetto di un padrone, non poteva correr dietro alla gloria di prima. Il vecchio Generale si limitò dunque a difendere la novella famiglia e la causa nuovamente sposata; e que' due s' accomiatarono, senza più vedersi od ingannarsi in appresso.

Intanto si dimenticò l'ordine d'arresto pel Buckingham, e il Protettore se ne risovvenne solo quando dall'alterata salute fu recato a maggior sospezione. Gli arresti arbitrari non sì frequenti erano qual potrebbero far creder altri esempi del potere arbitrario in tempi così minacciosi; e quando i sospetti ed i timori del Protettore parvero toccare ogni eccesso, come nell' ultim' anno del suo Governo, sui registri della torre di Londra, non si noverarono più di venticinque individui che stessero in carcere da sedici anni. Di questo numero era l'antico vescovo dell' isola di Ely. Non mancò chi s' adoperasse a far crescere quelle precauzioni; ma il seguente esempio citato dall' Whitelocke, prova che l'anima del Cromwell non s'apriva a tutt' i timori che le si volevano inspirare. Un messo di Cristina, sendo venuto di Roma con un foglio pel Protettore, molti membri del Consiglio simularono sospettare che venendo egli d'Italia, luogo celebre nell' arte de' veleni, minacciar potesse la vita del Protettore col solo approssimarsegli. Trassero però a ridere il Protettore con quello zelo estremo; e il periglioso Messo, udito da quello, presente l' Whitelocke, era incaricato di giustificare a nome della sua padrona l' infame assassinio di Monaldeschi, che faceva fremere e scandalizzava allora tutta l' Europa.

Si noti che la vita del Cromwell contra la quale parve generalmente si macchinasse, mai fu minacciata da alcun serio tentativo; e che fra tante trame

e progetti di assassinamenti, non si vide alcuna impresa diretta precisamente contro la persona di lui. Il Cromwell potè bene antiveder tutto per la molta vigilanza, e a tutto sottrarsi per la sua buona fortuna; ma la natura succumbeva in lui a tanti sforzi e travagli, e già prossimo alla vecchiaia, forte incurvavasi sotto il pondo degli affari e delle inquietudini. Il lungo esercizio di vita tanto penosa, gli aveva logorate le forze, e consunto il vigore di sua fisica tempra: talchè sentiva crescere il languore delle membra e farsi più acute le spine dell' anima.

Minacciato da incessanti congiure, sorpreso dal vedersi in vita fra tanti innumerevoli odj ch' egli stesso s' era suscitati contro, spaventato del molto prezzo che poteva darsi alla sua morte, temeva a pari la mano d' un amico, il pugnale d' uno sgherro di Carlo e quello di un fanatico: perciò sotto le vesti celava corazza ed armi. Non soleva abitare due giorni una stessa camera, temeva le proprie guardie e la solitudine, usciva rare volte, e sempre all' improvviso e cinto da molti uomini d' armi. Incerto del cammino, deviava ad ogni passo; e tra la foga de' suoi viaggi, inquieto, senza ordine e mutabile apparve, quasi avesse a deludere una cospirazione od a fuggire il braccio di un assassino.

FINE DEL LIBRO DECIMO.

STORIA

DI

CROMWELL

LIBRO UNDECIMO

Il Cromwell dopo licenziata l'ultima Camera, depor dovendo la speranza di farsi sostegno del potere civile, parve crescesse in inquietudine e in timore. Forse parrà strano veder, tra le cause che accelerarono la morte di lui, i rammarichi di famiglia e le perdite di persone care; ma l'ambizione, anche incitando al delitto, può lasciar luogo alle naturali affezioni; e quel Grande nella sua ipocrisia, era d'altronde capacitato a fortemente sentire da fervidissima immaginazione. A detta di tutti gli Storici, gran duolo il colse per la morte del Conte di Warwick, suo vecchio amico; e nella malattia della lady Cleypole si trasse ad Hampton-Court onde starle vicino. Vuolsi che questa giovine donna, tratta a morte da dispetto, perchè non era bastata a salvare il dottore Hewet, drizzasse al padre negli estremi momenti amarissimi rimproveri, che per

lo stato di lei più straziavano il cuore di quello; e certo è che il Cromwell durante la lunga agonia della predilettà sua figlia (un mese dopo la presa di Dunkerque) aggravato dal dolore parve non curarsi degli affari, e rinunziare ad ogni ambizione. Non voleva staccarsene mai, e a grande stento consentì ricevere in Hampton-Court l'Ambasciatore d'Olanda, e l'udì breve tratto, allegando il suo mal essere. Venne poi, addì sette agosto, la morte dell' inferma ad inasprire que' suoi languori, e nell'eccesso del cordoglio non volle però trarsi di quelle soglie. Se non che colpito egli stesso da perigliosa febbre, per aver tentato sospendere coi soccorsi dell'arte certo flusso che da gran tempo il teriea gramo, i Medici temendo non gli nocesse l'aria di Hampton-Court, lo fecero trasportare in White-Hall (29).

Meritano considerazione gli ultimi istanti di un uomo che sì da maestro diede all'ipocrisia colore di entusiasmo: e pare che anche presso a morire non si smentisse mai, e che abbia tenuti sospesi sul suo conto gli animi de'suoi famigliari. Il Fleetwood ostinato in credere nel Cromwell, come in abborrirne il giogo, narra che sui primi giorni del suo male, il Protettore fu degnato di celesti rivelazioni, e che Iddio gli aveva assicurata *la guarigione* perchè *seguitasse ad esser utile*. In queste parole vedeva il Fleetwood la promessa di una conversione fausta alla libertà. Fra quel suo stato, il Cromwell non deponeva la sua inquieta attività; ed avendo udito che il Ludlow era stato visto sulla piazza di White-Hall, spaventato di così improvvisa apparizione (la quale moveva da una faccenda di famiglia nel Ludlow), ingiunse tosto al Fleetwood di interrogarlo. Il Ludlow udendosi sospettato di voler

occasionare turbolenze, protestò ignorare il pericolo del Protettore, di cui non desiderava in quel momento la perdita; e il Fleetwood confessandogli il danno cui era stato esposto il Protettore, aggiunse che da quel punto lo credeva salvo. Ciò desideravano entro il palazzo molti fanatici ch'ivano stemprandosi in preghiere e il Goodwin, uno dei Cappellani del Protettore soleva ripetere: „ Signore, non ti chiediamo lo suo scam- „ po, il quale già n'accordasti; ma chiediam solo che „ sia tolto ogni indugio al guarir suo „.

Il Thurloe, sebbene più posato e previdente, dalle lettere che soleva ogni giorno indirizzare ad Enrico Cromwell, pare fidasse interamente nella forza delle preci e nella misericordia di Dio. „ I Medici, dice, „ non disperano ch'ei possa scampare, pur temono „ assai. Noi però dobbiamo locare in Dio ogni no- „ stra speranza, ed aspettar l'esito dalla sua miseri- „ cordia. I Santi sono invitati ad intercedere pel Pro- „ tettore; e certamente non s'alzarono mai per un sol „ uomo tante e sì ferventi preghiere „.

Per la violenza delle crisi e l'abbattimento del malato, conobbe il Thurloe a fronte della sua pietosa confidenza, ch'egli era tempo di pensare a stabilire un successore: al qual uopo aveva provveduto il Cromwell nello stesso dì di sua acclamazione, scrivendo le sue brame sul proposito in un testamento il quale dopo sottoscritto doveva esser consegnato al segretario di Stato, lo che non erasi eseguito. Quando adunque cadde malato in Hampton-Court, spedì subitamente per quello scritto in White-Hall, e non essendosi rinvenuto nel luogo accennato, stette alcuni giorni senza tenerne proposito, nè altri glien parlò sino al 30 di agosto in cui volendo discorrervi sopra, la

estrema debolezza gli tolse seguitare. In quel giorno e nel susseguente, gli Officiali si adunarono nella casa del Fleetwood, e, o per seguire nell'antico fanatismo, o per vero riguardo verso il Cromwell, non fecero che pregare ed invocare il Signore. Molti fautori del protettorato, dovevano desiderare vederlo stabilito nella persona di Enrico Cromwell, il quale molto lusingava pel suo carattere ed ingegno. Il Lord Falcombridge, genero del Cromwell, si spiega su questo conto in una lettera allo stesso Enrico, ove gli offerse impegnare a favorirlo il Lockart ed il presidio di Dunkerque.

Il Cromwell, avvicinandosi ognor piu al suo fine, incalzato da ardentissima febbre, non metteva che religiosissimi accenti, i quali non erano già da peccatore umiliato, ma qual di chi s'interponga fra Dio ed il proprio Popolo. ,, Mio Dio, soleva dire, se desidero la vita, è ,, per mostrare apertamente la gloria delle tue opere. ,, Signore! quantunque io mi sia debilissima creatura, ,, teco comunico col soccorso della Grazia. Molti uo- ,, mini mi stimarono oltre il convenevole, mentre altri ,, desiderano la mia morte; ma tu, o Signore, tu che ,, sempre fosti l'arbitro mio, segui a far ciò che ti ,, pare il loro bene ,,. Fatto chiamare un Cappellano, gli domandò se un'anima su cui era scesa la divina grazia, poteva starsi in dubbio della sua salute; e udendolo risponder con sicurezza, che no, disse: ,, Io sono ,, salvo adunque, imperocchè non posso dubitare della ,, divina grazia ,,. Dopo 14 giorni di malattia, il Protettore spirò nell'età di cinquant'otto anni addì 3 settembre 1658 giorno anniversario delle grandi vittorie di Worcester e di Dumbar. Un' orribile tempesta che stendendosi lungo il Mediterraneo aveva ruinate le coste Spagnuole e Francesi, era caduta sopra Londra

nell' antecedente notte; e la superstizione del volgo aveva interpretato quel fenomeno come certo indizio della morte del Protettore, la quale fu annunciata in Londra in quello stesso dì, in un coll' acclamazione di Riccardo.

Tanto poteva sulle imaginazioni degli uomini il prestigio del nome e della possanza del Cromwell, che allora quando si sparse quella nuova nel palazzo di White-Hall ingombro di fanatici in orazione, un Cappellano rizzatosi tosto, disse alla costernata folla che l'attorniava: „ La novella è fausta; chè se tanto utile „ ci fu e di tanto aiuto, standosi in questa vita ter„ rena, quanto non dovrà giovarci or che assunto al „ Cielo, s' asside con Gesù Cristo alla destra di Dio „?

Più di questo fanatismo, o di questa artificiosa ipocrisia, ha diritto di sorprenderci il serio e indubitabile entusiasmo del Thurloe, mentre scrive ad Enrico Cromwell. „ Il Protettore è morto ieri circa alle quat„ tro della sera. Non ho forza per favellare o scri„ vere: tanto è crudele questo colpo, tanto innaspettato, „ e tanto è in ciò misteriosa la providenza del Signore! „ Considerando all' uomo che è morto, ai tempi, al„ l'istante in cui Dio lo ha richiamato, e ad altre „ molte circostanze, non posso che soffocar le mie lab„ bra tra la polve, gridando: Ecco Iddio.

„ Indicibile è l'afflizione dell' armata e quella del „ Popolo. Già si è consacrato il suo nome; nè mai „ si pregò per alcun uomo quanto per lui, durante „ il suo male. Ad ogni dì adunavansi solenni assemblee „ onde implorare da Dio la continuazione delli suoi „ giorni; sicchè può dirsi esser egli salito al Cielo „ sull' ali delle preci dei Santi, e imbalsamato colle „ lagrime del suo Popolo „.

E in questo tuono parla un vecchio confidente del Cromwell, un esperto Ministro di Stato, mentre li mistici ragionari tornavano inutili, e sembrano contrari alla sincerità del dolore? Il Thurloe, credette forse alla santità del Cromwell? e poteva credere possenti le preci di fanatici ch'egli ed il suo padrone avevano le tante volte ingannati? Ma supporremo in vece, che la prevalenza del Cromwell e le consuete qualità del suo discorso influissero su quegli stessi che più conoscevano la sua politica? In ciò stette una specie d'ipocrisia la quale si cacciava addosso come per contagio, e senza che il volessero, ai famigliari del Cromwell. Imperocchè tutti gli straordinari colossi di potere abbagliarono i loro ammiratori, e a tenore dei tempi, sparsero d'intorno a se un prestigio di opinione e di discorsi e quasi direbbesi un nuovo ordine morale, cui gli ambiziosi, gli adulatori e non so qual altra razza mista d'orgoglio e di bassezza si adattano, ma senza credervi, e senza confessare di non credervi. Oltre chè, la grazia e la confidenza dei potenti giungono coi loro blandimenti a sedurre la coscienza, per la qual cosa più sono allora gl'ingannati che non gl'ipocriti.

La estrema fortuna del Cromwell giustificava la lunga illusione che seguì sempre la sua autorità. E veramente un uomo trattosi da oscuro nascimento a regal dignità, che soperchiò tante furenti Sette, e si collocò nel primo seggio sopra le fazioni, che sapeva togliere quando tornavano inutili, ben doveva sorprendere gli animi, abbagliare i più accorti, e non ispirar odio disgiunto da ammirazione. Il maggior prodigio di tante e sì alte vicende sta nell'esser tutte comprese nella vita di un uomo.

Pare bastar non possa un solo individuo alle varie epoche di una rivoluzione, le quali sogliono sortire eroi che si succedono giusta le proprie qualità. Ma il Cromwell fu dovunque, dovunque apparve il primo, nè giunse sul fine della catastrofe a profittare della comune rilassatezza, o ad ereditare la moriente Repubblica. Solo bastò a tutti li vari tempi della rivoluzione, e la vide nascere, e la secondò, e la seguì; e la conchiuse riducendola sotto l'unità del suo potere. Ciò che è a dirsi imperfezione in quel grande, nè gl'impedì l'innalzarsi, non sorprende meno delle somme qualità per cui poggiò sì alto. La forza dell'armi; e quella del discorso furono i suoi maggiori stromenti; e a quarant'anni non s'era ancor esercitato alla guerra, e sembrava infacondo e inetto a persuadere.

Quasi che adunque celasse attributi proporzionati ad ogni mutamento di fortuna, apparve successivamente, Teologo, Capitano, Politico, Legislatore, Sovrano; e ad ogn' istante fè pompa della virtù o del vizio di cui lo richiedevano le circostanze. Aumentò nella sua Nazione l'amore verso una patria, che oppresse colla stessa sua gloria, e volle rispettata al di fuori onde meglio aggiogarla. Per ciò pretese che i suoi Ambasciatori fossero nelle varie Corti trattati assai meglio che non erasi usato quando rappresentavano i Re; e seguendo questa politica e piaggiando nelle forme la sovranità di un Popolo che aveva incatenato, soleva dire „ che la „ dignità della Corona apparteneva alla Nazione, la „ quale restando sempre la stessa, doveva vedere ono- „ rati i suoi Ministri, qual se spediti fossero dai Re „. Maggiore divenne nel discorso e nei sentimenti quando crebbe in fortuna; e la usata bassezza dei modi diede luogo a tutta l'altèrezza e gravità di un padrone, tal-

chè un gentiluomo realista che aveva osservato il tuono dimesso e il trascurato abito del Cromwell quando questi entrò per la prima volta in Parlamento, scrisse poi dopo alcuni anni: ,, Ei mi bastò la vita a veder ,, quest' uomo stesso, padrone dopo tanti trionfi di un ,, potere vero, abbenchè usurpato, profittare di un mi- ,, glior sarto; ed. entrato nelle pulite compagnie, far ,, con garbo e grandezza la sua comparsa in White- ,, Hall ;,. Così fatto dignitoso procedere, il quale viene o venir sembra col potere, era nel Cromwell sottoposto a bizzarrissimi mutamenti. Cupo e severo per indole, a fronte delle sopravvenutegli gravosissime cure, soleva qualche volta prorompere in isconci motti da piazza, quasi volesse dare ad intendere che come degli uomini, sprezzatore era della sua fortuna; e il Cowley disse energicamente: ,, Erano per lui argo- ,, menti di piacevolezza i nostri patimenti, e si pia- ,, ceva in fare o dire cose fuor di ragione e pazze, ,, onde provare se non altro, come potesse e dire e ,, fare ogni cosa ,,.

Chi lo giudicò con maggior rigore e li suoi stessi nemici, riconobbero in lui spirito vasto, ammiranda prudenza, e fermezza intrepida fuor di modo. Dopo l' audacia però, quel che contribuì maggiormente ad innalzarlo, fu la esatta conoscenza ch' egli ebbe degli uomini e dell' indole de' suoi tempi. (30) Così fatta penetrazione, per la quale comprese quanto sperar doveva dal fanatismo, spiega la sua ipocrisia, e di questa, oltre che la Storia ne assicura, non si può dubitare senza togliere in qualche modo alla grandezza del suo genio; imperocchè un tale, sincero nel fanatismo, dee parer men grande di un ambizioso cui riesce crear degli entusiasti. Il Cromwell guidò gli uomini mediante la preva-

lenza che questi gli accordavano; e quando l'ambizione il trasse a immaginar delitti, li compì mediante l'altrui fanatismo. Per l'indole, generalmente timorata di quel suo secolo, fu giusto quanto gliel concessero i riguardi dovuti al suo potere; e impedito dalla sua mente altissima a farsi persecutore, contento di dominarli tutti, tralasciò vendicarsi dei rivali e degl' inimici suoi. Ebbe puri ed austeri costumi; e poichè il suo corto reggimento recò l' Inghilterra alla maggior floridezza che mai le toccasse prima del dono de' suoi presenti Statuti, ben può dirsi che dopo la libertà, nulla fu a lei più fausto di quell'odioso tiranno. Chiaramente palesò la forza del suo genio anche nell' avergli fallito il tentativo di stabilire una ferma dominazione, perchè non per questo serbò meno intemerata la sua autorità sempre combattuta, e sopra sì ferme basi l'aveva elevata, che il suo nome tenne qualche tempo in seggio il debole Riccardo. Molti scrittori Inglesi, largheggiarono verso il Cromwell di esagerati elogi condannati dalla morale. E certamente alla memoria di lui saranno eternamente rimproverati due grandi delitti, che maggiori son fatti dallo strano accoppiamento, il regicidio e la tirannide.

Nel dì dopo la morte del Cromwell s'udì per tutte le piazze acclamar Protettore della Repubblica d' Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, Riccardo Cromwell, per la scelta in lui fatta dall' estinto Protettore, e a nome del consiglio di Stato, del lord Podestà, dei cittadini di Londra e degli Officiali dell' armata.

Il manifesto era sottoscritto da 21 membri del Consiglio, il quale, composto da uomini espertissimi delle cose e da Generali cari all' armata, fu il solo potere che Oliviero lasciasse sussistere. Si rinnovò la ce-

remonia per lo stabilimento nel Protettorato. Il lord Podestà offerse la spada al nuovo Protettore; il dottore Goodwin pronunciò le benedizioni e le preci; il Commissario del suggello ricevette il giuramento; mossero da tutte parti indirizzi e felicitazioni; e Riccardo, senza stento alcuno, quasi senza volerlo, si vide sovrano con apparente universale approvazione.

I Repubblicani come i Realisti s' erano dati in anticipazione a sperare nella desiderata morte del Cromwell; ma l' armata, siccome suole in ogni luogo ove taccia da gran tempo la fiamma di libertà, era quivi il solo corpo in cui fosse possanza ed unione; e poichè corrotta da lunga dimenticanza dei diritti del Popolo, e guasta dall' antichità del suo potere come dalla recente schiavitù, le parve seguir sua carriera serbando in posto il figlio del suo Generale. Gli Officiali si lusingarono, in vista dell' inesperienza e della debolezza del nuovo Protettore, riguadagnare qualche autorità sulle cose civili; e il Fleetwood e il Deshouroug, membri del Consiglio e molto autorevoli nell' armata, credettero che sarebbe stato agevole condurre a lor posta un giovane timido qual era Riccardo. Il Thurloe e gli altri Legisti adoperati dal Cromwell speravano giunto l' istante di regnare; e Riccardo per la sua inettitudine trasse le varie ambizioni ad unirsi onde elevarlo, come il padre di lui, per forza di suo molto ingegno, aveva attutati gli odj e le gelosie.

Prima che d' altro, s' occuparono Riccardo e il suo Consiglio, in disporre con molta magnificenza i funerali all' estinto Protettore; e instituita a ciò una Commissione, si intrapresero molte e curiose indagini, si frugò per molti libri, si consultò il Guardaroba dell' antica Corte, e dietro l' avviso di questo, si tenne a

modello la ceremonia funebre usata verso l'intollerantissimo in fatto di religione fra i Principi cattolici, Filippo II; talchè, bizzarrissimo accidente, l eroe dell'independenza, fu tumulato come il superbo Spagnuolo, con tutta la formalità dei Papisti proscritta dai riformati sotto titolo d' idolatria. Il corpo del Cromwell che era stato imbalsamato nel primo dì dopo la sua morte, fu trasportato nel locale detto *Sommerset*, ove per due mesi rimase esposto in un appartamento guernito di nero e illuminato da mille faci. In tre successive sale altro non vedevasi che emblemi e decorazioni del Protettorato, ed in una quarta, addobbata anch'essa a lutto, ma assai magnificamente, e tutta coperta di velluto nero, stavano il corpo del Cromwell e la sua effigie in cera. Questa riposava sopra letto di quella stoffa, vestita d'oro e d'ermellino, con a lato la spada, uno scettro in una mano, e nell' altra una sfera. Sui due lati del letto stavano disposti in bell'ordine scudi portanti varie imprese e trofei militari.

Appiedi leggevasi in inglese la seguente inscrizione ove son ricordate le grandi epoche della sua vita, e le principali circostanze della sua famiglia.

OLIVIERO CROMWELL
Lord Protettore d'Inghilterra, di Scozia
e d'Irlanda
nato in Huntingdon
dai Williams de'Glamorgans
appellati Cromwell
da Enrico VIII

Fu allevato in Cambridge, poscia alla scuola di Lincoln: al cominciar delle guerre, capitano di una

banda di cavalieri levata a sue spese, fu dal Parlamento nominato Comandante generale. Ridusse all'obbedienza l'Irlanda, la Scozia e il paese di Galles: ruppe l'armata del Duca Hamilton, quella della Chiesa a Dumbar, e l'altra di Carlo Stuart a Worcester.

Ebbe due figli,

Lord Riccardo, Protettore in luogo di suo padre;

Lord Enrico, ora lord-Luogotenente di Irlanda;

E quattro figliuole,

Lady Briget, accasata prima coll'Ireton, poscia col luogotenente generale Fleetwood;

Lady Elisabetta, maritata col lord Cleypole;

Lady Maria, moglie del lord Falconbridge;

Lady Francis, moglie dell'onorevole Roberto Rich, nipote del molto onorevole conte di Warwick.

Dichiarato lord Protettore d'Inghilterra, Scozia e d'Irlanda addì 16 dicembre 1653.

Morì nel suo letto addì 3 settembre 1658, dopo quattordici giorni di febbre, con anima serena e sicura.

Nacque addì 15 aprile 1599.

Dunkerque nella Fiandra se gli arrese addì 20 giugno 1658.

Dopo alquanto tempo, detta effigie la si pose diritta su d'un tappeto con tutte le apparenze da Sovrano e illuminata da infinite faci, con che s'intese figurare il passaggio dal purgatorio al paradiso. Così almeno pretesero gl'Independenti che presero a giuoco quello spettacolo e quella imitazione, e lordarono con loto le imprese del Protettore le quali eransi locate sulla porta di *Sommerset*.

Addì 23 novembre, si celebrarono le ceremonie funebri depositando l'effigie del Protettore (non si fa

più motto del corpo di lui) entro magnifico cataletto sul quale da dieci gentiluomini del palazzo fu recata sino al carro funebre. Quivi due gentiluomini della Camera si collocarono alle due estremità della bara, e molti distinti personaggi dai lati del carro sostenevano il manto ond'era coperto. Nelle contrade stavano disposti in lunghe file soldati colle insegne adorne di cipresso; e dietro il Maresciallo di palazzo che ordinava la marcia, erano i poveri di Westminster vestiti a lutto e mettendo grida di dolore.. Immenso era il codazzo, e il componevano gli Officiali di terra e di mare, i Giudici, il lord Podestà, le persone più intime del Protettore, i Membri della nuova camera dei Lordi, i Ministri stranieri; i commissari del Suggello, quelli del Tesoro, e i Lordi del Consiglio privato. Otto Officiali dell'armata portavano l'armatura del Protettore, e il lord Cleypole ne conduceva il cavallo.

Quando si giunse a Westminster, i dieci gentiluomini del palazzo recarono il cataletto nella cappella di Arrigo VII donde restò esposto ancor qualche tempo.

Questa circostanza e molte altre sulla traslazione dell'effigie del Protettore, fecero credere che al corpo di lui, non visto mai durante la pompa funebre, non si desse sepoltura in Westminster; e le conghietture su questo proposito traevano autorità dal timore che vuolsi da taluno il Cromwell manifestasse per le sue ceneri prima di morire. Quando poi l'evento giustificò quel timore, gli ammiratori di lui, vollero far credere che ingannati furono i suoi nemici credendo sfogar miseramente l'odio loro sui mani del Cromwell; quindi crebbero le tradizioni di sognate avventure. Chi diceva essere stato il frale del Protettore gettato nel Tamigi; altri

narravano, qualmente, interrogato sugli ultimi istanti del vivere suo, intorno al luogo che voleva prescelto per la sua tomba, accennasse quello ove compì sua maggior vittoria e proprio il punto in cui più viva era stata la battaglia, nella giornata di Nazeby. Giusta questa novella, il Barkstead, oscuro regicida fatto dal Cromwell luogotenente della Torre, incaricato dell'esecuzion di quell'ordine, avrebbe preservate le ceneri del Protettore dai futuri insulti, celandole nello stesso campo di sua maggior gloria. E corse anche altra inverosimile favola, o diciam meglio un evidente assurdo, però allegato da qualche Storico, che cioè il corpo di Carlo I (non si dice come lo si potesse conservare) posto nella tomba di Westminster in luogo di quello del Cromwell, subì poscia i vili insulti con che s'intendeva vendicarlo.

Riccardo Cromwell, alcuni mesi dopo la magnifica e ingannevole pompa funebre, da lui richiesta sì fastosa, dovette sollecitare dal Parlamento un ordine che lo guardasse dall'arresto in cui doveva incorrere a cagione dei debiti contratti in quella occasione; e a tali e sì precipiti rivoluzioni soggiaciono le terrene cose, che il Cromwell si vide insultar nella tomba, poco fa conquistatore e custode di tanti poteri. Un corpo, sotto il suo nome, fu disotterrato nella cappella di Enrico VII e appiccato alla forca di Tyburn. In certa collezione lessi io stesso la scorretta ricevuta del povero operaio che a prezzo di sedici scellini cavò di sotterra i corpi del Cromwell, dell'Ireton e del Bradshaw.

Riccardo parve godesse pacificamente il potere e da tutte le parti gli venivano felicitazioni e giuramenti di fedeltà. L'Irlanda era contenuta da Enrico Cromwell, il Monk governava la Scozia a nome del no-

vello Protettore, nè alcun mutamento scorgevasi nella esterna politica, o nella sorte dello Stuardo. La Francia, il Portogallo e l'Olanda, sollecitamente col mezzo dei loro Ambasciatori, avevano salutato il novello Protettore, e Luigi XIV, aggirato dal Mazarino, scrisse una lettera lusinghiera all'erede dell'usurpatore per la cui morte si cinse gramaglia nella sua Corte.

In quanto al Cardinale, vuolsi che tosto udita la morte del Cromwell, dimostrasse qualche rispetto alla regina Enrichetta che da assai tempo giaceva dimenticata; ma siccome intendeva tutto ad avanzare la guerra nell'Olanda, onde venire ad un utile accomodamento, non sembrava darsi alcun pensiero degl' interessi di Carlo, il quale dovette bene accorgersi, come non gli fosse dato sperare che nelle intestine turbolenze dell' Inghilterra ancor però tranquilla e silenziosa.

Conghietturò il Clarendon, che la tranquillità dell' Inghilterra e l' indifferenza dell Europa, sarebbero andate oltre, se a scuotere gli animi non avesse contribuito lo stesso Riccardo convocando il Parlamento. Ma qui stette un danno inevitabile, cui non poteva sottrarsi il nuovo potere di lui, se il padre suo, temendolo sì forte, pur sempre aveva dovuto accomodarvisi. Ben è facile attribuir la cagione di un danno a ciò che soltanto il sollecitò.

Riccardo, o per dir meglio il suo Consiglio, dopo quattro mesi di pacifico possedimento, si decise ad adunare un Parlamento, tenendosi per le elezioni all'antico metodo per Contee, città e piccoli borghi, il quale meno dell' altro, introdotto dal Cromwell, era favorevole alla libertà. A fronte però di tutti i vantaggi che da quel sistema venivano al Governo, i nomi de' più celebri Repubblicani, l' Haslerig cioè, lo Scott, il Bradshaw,

Enrico Vanes, il Ludlow e molti altri ottennero pieni suffragi ed annunciarono perigliosi attacchi.

L'altra Camera instituita da Oliviero, era qual doveva risultare da Pari fittizj, che sebben non osassero assumer questo nome, offendevano lo spirito di uguaglianza, fortificato a pari dalla Repubblica e dal despotismo del Cromwell. A petto all' elezion popolare, era quell Assemblea si incredula del suo potere, che appena quaranta Membri si adunarono; e non perciò si stette Riccardo dal recarsi nell' aula dei Lordi, onde convocandovi i Comuni, procedere a stabilire il Parlamento giusta l' antico ceremoniale.

Le prime discussioni volsero intorno alle questioni fondamentali, che tanto avevano inquietato il Cromwell, e da cui non può liberarsi ogni illegittima autorità; e o perchè già fiacca fosse la fiamma di libertà, o per le destre pratiche del Thurloe e degli altri Legisti, le deliberazioni furono poscia favorevoli al Protettorato.

Per opera del Thurloe, dopo lunghe e dotte discussioni, si accettò un partito, il quale recava ad approvare nuovamente l' autorità del Protettore; e la parte allor chiamata della Corte, riuscì ad ottenere l' approvazione dei Comuni intorno all' esistenza dell' altra Camera e dei loro rapporti con essa; talchè può credersi, che se le cose non fossero state a tale da condurre il consueto e odioso sviluppo delle rivoluzioni, il trionfo dell' armata, Riccardo si sarebbe assodato mediante quell' assemblea.

Il durare della servitù aveva cambiate le menti; nè era dei Comuni esercitare quell' autorità che il Lungo Parlamento aveva ottenuta, e perdette. Mentre adunque i Consiglieri di Riccardo sudavano per vincere

la maggiorità della Camera e confutare i propositi di alcuni vecchi independenti, altri e più importanti intrigamenti tramavansi altrove.

I Generali che avevano agevolata la esaltazione del giovane Protettore, non tardarono a disgustarsi dell'opera loro; e quegli abbenchè debole, aveva avuta l'accortezza di preferire l'aiuto degli agenti del potere civile. Oltre ciò, sensato abbastanza onde non esser fanatico, non seppe farla da ipocrita; e la dolcezza e moderazione del suo carattere, mal s'accoppiavano al selvaggio fanatismo del Fleetwood. Allegavansi anche alcuni suoi motti imprudenti, profani e di grave scandalo alle timorate persone. A certo Officiale che si mostrava malcontento di alcune nuove promozioni, chiese con ironia se pretendesse mai non si conferissero dignità che ai devoti, poi soggiunse: „ Veggo qui l'Ingolsby „ del quale più che non di voi tutti vorrei fidarmi; „ sebbene nè orar sappia nè predicare „. Troppo forte durava e troppo era ancor diffuso il fanatismo, perchè mal non venisse da così fatte parole; e si osservi che Oliviero, quantunque usasse della forza per spacciarsi di certi predicatori il cui troppo zelo lo infastidiva, uguagliava nei discorsi il maggior fanatico che s'avesse l'armata. Riccardo in vece in cui nulla vedevan di buono le calde immaginative dei militari, s'agevolò la caduta con quelle, irreligiose apparenze. „ Da quel „ punto, dice gravemente il Ludlow, ogni uomo, cu„ rante anche poco della religione e della probità, conob„ be per se il pericolo del reggimento di quello „.

Ma in ciò stette certamente un pretesto sotto cui celavansi altri interessi. Imperocchè Riccardo aveva lasciato travedere la sua avversione al giogo militare, dal quale voleva liberare il Popolo onde non esserne

vittima egli stesso; e ciò avendo detto al Colonnello Hutchinson zelante molto della civil libertà, parve volesse gettarsi fra le braccia dei fautori di essa. Alcuni Repubblicani meditarono profittare di sua molta debolezza, serbandolo in seggio; ma perchè eccessivamente debole, nè meno bastava a farsi lo stromento di una parte; giacchè bisogna volere, onde obbedire lungamente ad una stessa influenza. Non fece abbastanza per legare alla sua causa gli amici della libertà; e si rivoltò contro la fazion militare anche nel seno della propria famiglia. Chè il Desboroug, suo zio, prima della nuova adunata del Parlamento, s'era diviso da lui, ponendosi alla testa degli Officiali repubblicani, lo che vuol dir malcontenti; e più tardi il Fleetwood congiuntosi a quello, fece della sua casa di Wallingford il ricettacolo di tutta una numerosa fazione, ove entravano molti, che prima avevano favorito Riccardo nella sua esaltazione. V'erano poi non pochi Officiali independenti anticamente da Oliviero perseguitati e di bel nuovo allontanati da Riccardo, i quali con maggior libertà palesavansi avversi al Protettorato; e siccome parer doveva inevitabile la riunione di questa gente colla fazione di Wallingford, Riccardo a scansar questo pericolo, consentì si stabilisse un Consiglio militare, il quale pronunciasse sugl' interessi dell'armata. Questo era un riprodurre il secondo atto della rivoluzione, un ristabilire la dispari concorrenza fra il potere militare ed il civile. Gli Officiali si sdegnarono coi Comuni perchè lenti in assicurar loro i sussidj; e i Comuni vollero togliere un'Assemblea rivale da cui erano minacciati. Riccardo adunque dietro il voto del Parlamento che lo insignì del titolo di Generale, vietò agli Officiali si adunassero; e nel susseguente giorno

piegato dalle minacce di questi licenziò il Parlamento.

Il Lord Broghill, confidente del novello Protettore, cercò schermirlo contro i brogli dei Generali, ma prevedendo l' impossibilità di riuscire a conservarlo, lo che poi non desiderava forte, lo consigliò ad appellarsi al Popolo di Londra stanco del giogo militare, e a pronunciarsi pel Re e per un libero Parlamento. Al cospetto d' una sì fanatica armata non avrebbe però valsa la rinuncia di Riccardo a coronar quell' impresa; e bisognava d' altra parte condurre le cose con tanta accortezza, e che non poteva accordarsi col poco interessamento di lui, e della quale se fosse stato capace il giovane Cromwell, tutt' altro che volgerla a scegliere e ordinare la propria caduta, n' avrebbe usato, e non invano forse, a rassodarsi ed a schivarla. Alcuni Officiali fedeli alla causa di lui, quali l' Whalley e il Gott, lo confortarono ad altri progetti adatti più ad un figlio del Cromwell; e quel primo gli propose l' uccisione del Generale Lambert, il quale piu del Fleetwood pericoloso, s' era a questo unito. Riccardo non si decise ad alcun partito; e vedendosi bersaglio de' suoi parenti, cangiatisi per lui in pertinaci avversari, senza appoggi nell' armata, abbandonato dalle stesse guardie, non curato da alcuno perchè non v' era chi da lui sperar potesse, aspettò che il suo zio, il Desboroug, venisse ad ordinargli di sciogliere la Camera colla promessa di acquistargli a questo patto la protezione degli Officiali. In questo frangente, esitò Riccardo gran tempo la sottoscrizione di un atto le cui conseguenze desumer potevansi dal tuono imperioso della domanda e dalla ingiuriosa promessa aggiuntavi. Si rifiutò sulle prime, allegando scuse e pretesti; finalmente intimorito dalle

violenze del Desboroug, acconsentì. I Comuni fatti accorti di ciò, non vollero recarsi alla Camera Alta, ove avrebbero udito leggere l'ordine di loro scioglimento, il quale pensarono gli Officiali a promulgare; e lo eseguirono, mandando a chiudere la porta dell'aula e ponendo una guardia nel cortile. La parte militare tornò quindi all'assoluto dominio, nè si sapeva vedere chi lo avesse a ricevere dalle mani dei soldati, che sempre sogliono impadronirsene per conto di un despota. Sopra Riccardo poi cadde tanto sprezzo, che ancora per alcun tempo si lasciò abitare White-Hall donde aveva regnato. Però la giustizia si seguitava ministrare in suo nome; e solo dopo due mesi, si pensò per mera formalità a richiederlo rinunciasse l'ereditato potere.

Maggiori ostacoli sembrava presentare Enrico Cromwell, già da alcuni anni Governatore in Irlanda con assoluto potere; ed egli infatti aveva sulle prime cercato di cattivarsi l'animo della truppa, per poscia avventurarsi alla sorte dell'armi. Se non che gli Officiali da lui ragunati a consiglio, ricusarono impegnarsi nella sua causa senza prima conoscere le intenzioni dei loro fratelli d'Inghilterra; per lo che ad Enrico fu forza starsi queto, e patire come Riccardo oscura caduta. Spogliatosi del comando, s'avviò verso Inghilterra, per render ragione all'Autorità che v'avrebbe trovata stabilita. La fazione militare che in Londra era potentissima, componevasi da quanti avevano servito Oliviero e sdegnato Riccardo, e dai focosi Repubblicani perseguiti dal primo. I Fleetwood e i Desboroug avevano fatta lega coi Vanes e coi Ludlow. Si assoggettò l'armata a nuova purificazione, con che ne restarono esclusi gli Officiali mostratisi aderenti al

secondo Protettore, e tornarono all' antico posto, molti che per esagerato fanatismo o per la costanza nelle opinioni democratiche, erano incorsi nella collera del Cromwell. Anche il Lambert senza essere nè repubblicano nè fanatico, riassunse il grado di Maggior-Generale ed allentò il freno alle sue ambiziose speranze. Non vi fu chi osasse impadronirsi del potere; ma quella anarchia militare bisognava sì fattamente di chi l' ordinasse, che gli stessi Officiali conobbero la necessità di ristabilire gli avanzi del Lungo Parlamento tante volte decimato ed offeso. A ciò s' accomodavano i Repubblicani più accorti, perchè prevedendo come la caduta di Riccardo poteva condurre alla restaurazione della Monarchia, cercavano guardarsi da questo pericolo all' ombra ancora possente di quell' Assemblea, la quale essendo il vero genio della rivoluzione, bastava di per se sola a rassicurare tutti coloro che per coscienza o per ambizione erano interessati a perpetuarla.

Il Lambert ed il Ludlow rimasti tanto tempo divisi dall' immenso spazio che separa la servile ambizione dall' entusiasmo di libertà, n' andarono in compagnia del Lenthall già Oratore del Lungo Parlamento, confortandolo ad adunare i resti di quell' Assemblea; ma quel vegliardo, stanco della rivoluzione, e temendo per la dignità di Parì venutagli dal Cromwell, prorogò l' assecondarli, allegando un importante faccenda la qual riguardava la salute dell' anima sua. Sotto questa menzognera scusa, vuolsi celasse segrete pratiche verso Riccardo, le cui speranze non potevano annichilarsi, finò a che altri non si collocava nel posto abbandonato da lui.

Il Ludlow, il Vanes, l' Haslerig mandarono ad effetto il proposto loro; e si videro adunarsi quaranta

Deputati cui per ingrossar la brigata se n'aggiunsero due altri i quali stavano in prigione per debiti. Le sessioni cominciarono sotto la sorveglianza dei soldati, e fra le acclamazioni di questi stessi Officiali che le avevano prima sì bruscamente sospese.

Non tardò il Parlamento a manifestare l'usata energia. Si richiamarono alle loro funzioni il Rich e l'Overton, Officiali veramente Repubblicani; e il Ludlow e l'Haslerig, considerando alla corruzione sparsa dalla servitù fra i militari, tornarono agli offici di Colonnello, per così servir d'esempio, e sorvegliare in uno i pericolosi alleati il cui soccorso avevano impetrato. Il Parlamento, alla foggia di Monarchi riacquistanti il soglio perduto, notificò agli Ambasciatori stranieri, aver ricoverata la piena sua autorità; ordinò che nell'amministrazion delle leggi si procedesse a nome dei conservatori dell'inglese libertà, come s'era usato nei tempi di sua onnipotenza; e tutto intese a ricondurre sotto il freno del potere civile l'armata, de' cui capricci e della cui violenza, frutto era stata la dispersione di lui come ora il suo ristabilimento.

Ma in ciò non s'accordava certa parte, rivoluzionaria assai più che non repubblicana, la quale avrebbe voluto togliere sol per metà il Protettore, e ripristinar di nome soltanto il Parlamento, poichè e di questo e di quello voleva servirsi onde regnare. Per la qual cosa continuando essa le assemblee in Wallingford, tutto rivolse il furor suo contro il Parlamento, che, incorreggibile, accettando in buona fede il restituitogli potere si apprestava a governare l'armata.

Sollecita la Camera di statuire una foggia di Repubblica, in cui vedeva ogni suo schermo, dichiarò che la Nazione si governerebbe senza Re od altro u-

nico Capo e senza Camera dei Lordi; e mandò in uno a licenziare il povero Riccardo, il quale stanziava tuttavia in White-Hall.

Sendosi nominato un Consiglio di Stato che dovesse agire in nome del Parlamento, ogni influenza dell'armata si ridusse a farvi entrare i principali Officiali. Quivi però la maggioria fu di veri Repubblicani, della qual cosa indispettirono sì forte i due, il Desboroug e il Lambert, che non vollero giurar fedeltà alla Repubblica contro lo Stuardo od altro particolare, e ostentarono risovvenirsi con qualche rammarico dell'umiliazione da essi stimolata sopra Riccardo. Scesero poscia ad uno dei consueti artifici del Cromwell per imbarazzare il potere civile; e presentarono alla Camera un minaccevole indirizzo dell'Armata diviso in quindici articoli, ove si chiedeva piena libertà pei vari culti, toltine il Papismo e la Chiesa episcopale; la riforma dei Tribunali e delle Università; che s'imponesse epoca e limite alle adunate parlamentarie, e che Carlo Fleetwood fosse nominato Comandante in capo delle armate della Repubblica. L'ultimo articolo portava che si pagassero i debiti di Riccardo oltre assegnargli ventimila lire sterline all'anno, le quali seguitassero per metà verso gli eredi di lui. Si domandava per l'onorabile sua madre altra pensione di ottomila lire sterline; e tutto ciò onde attestare la molta stima della nazione e la gratitudine per le cose operate da Oliviero Cromwell. Di tal modo durava il prestigio di questo nome; e il Lambert suo implacabile nemico, instava ora per la gloria di lui a danno della pubblica libertà. Il Ludlow, il Vanes, l'Haslerig e quanti altri avevano abborrito la tirannide del Protettore per intimo convincimento, dovevano aver dispetto di tutti

quei propositi, sicchè crebbe ad ogni giorno lo scisma fra i partigiani del Cromwell rassicurati dalla sua morte, e gli antichi martiri della Repubblica. Il Parlamento promise soddisfare all'armata, ma tra quella condescendenza riacquistò ogni suo vantaggio mediante ardito provvedimento, ordinando cioè a tutti gli Officiali recarsi per nuove commissioni dall'oratore. Questi cui giovò molto l'esempio offerto dall'Haslerig e dal Ludlow, si fece obbedire da quegli spiriti turbolenti e faziosi, e quantunque non osasse rimover di grado i suoi nemici, ebbe almeno il compiacimento di raffermarveli egli stesso. Al Lambert toccarono due reggimenti, del che fu pago trovandosi Generale sotto l'immediata dipendenza del Fleetwood, il quale aggirar poteva a grado suo. Il Parlamento, anche dopo assunte tutte le apparenze del potere, non aveva cacciato di White-Hall l'indolente Riccardo. A lui perciò si spedirono il Ludlow, lo Scott e il Vanes, e non avendone ottenute che sterili promesse, se gl'intimò un ordine del Parlamento cui si uniformò, dice uno Storico, con molta pietà e dolcezza. Ottenne quindi duemila lire sterline con che provvedere alle spese di traslocamento; ma in quanto ai debiti, di cui aveva offerto un quadro perchè si pagassero in sua vece, si andò per le lunghe; ed uscito del suo palazzo, si trovò in arbitrio de' suoi creditori, esposto ai rigori delle leggi inglesi. Se non che, dietro un rapporto dell'Haslerig, si deciso che durante sei mesi non potesse aver luogo nessun arresto sulla persona del primogenito dell'ultimo generale. Mentre Riccardo impetrava quella temporanea franchigia, Enrico fratello di lui giunse dalla Irlanda a sottoporre la sua condotta al Consiglio di Stato, che gli permise ritirarsi nella sua provincia.

La storia del Protettorato, dovrebbe aver termine col ritorno alla vita privata dei due figli del Cromwell. Ma dopo tante civili perturbazioni, hassi vaghezza di sapere come la calma tornasse, ove arrestaronsi i frangimenti, e in qual plaga sbattuti fossero tutti coloro che seco il Cromwell aveva elevati. Curiosa cosa è a sapersi l'ineguaglianza delle sorti loro, e quale morir tapino, quale mirar carco di ricche spoglie, altri in esiglio, altri infine rimasti potenti sotto nuovo signore. La famiglia del Cromwell s'ebbe ad asilo profondissima oscurità. Enrico n'andò nella Contea di Cambridge; e quivi tutto intento in coltivar suoi poderi, ricettò poi ad un tal dì il Re Carlo II con aulico codazzo, che tornando di New-Market volle visitarlo, e soffermossi alquante ore nella villa di quello. Riccardo fatto più sospetto che non il fratello, dalla memoria della suprema antorità cui s'era un istante elevato, mentre si restaurava la Monarchia, uscì d'Inghilterra e ne stette lunge alcuni anni. Gli accadde viaggiando sotto nome mentito, scontrarsi nel Principe di Contì, che se gli mostrò ammiratore del coraggio e del genio del Cromwell, e gli parlò di Riccardo primogenito di questo, qual di vilissimo e miserabile fra gli uomini. Senza darsi gran pensiero per così fatto anatema, rientrato in patria fu spettatore di nuove rivoluzioni; e dimenticato e in pace, si trasse fino al novantesim'anno, confortandosi alcuna volta col pensiero del tempo andato. E soleva anche, sedendo tra scarsa brigata d'antichi amici, por mano a due grandi casse piene di felicitazioni e d'indirizzi, sola reliquia della protettoral dignità; e ridendo, ne leggeva alcuna cosa a que' suoi uditori.

Il Ludlow mandato in Irlanda in luogo di Enrico

Cromwell, prima di movere a quella volta, esortò i Capi dell'armata e gli altri del Parlamento a tenersi uniti, poichè colle divisioni loro avrebbero ruinata la causa comune. Ma tale accordo era impossibile. In fatto il Parlamento, piena l'anima de' suoi diritti, dimentico dei Generali che lo avevano ristabilito, questi odiava come altrettanti oppressori e se ne suscitava contro l'ambizione per l'alterezza e sigurtà con cui esercitar voleva il potere: e i Generali, a fronte delle accolte larve repubblicane, accostumati all'austera speditezza degli ordini militari, e memori della tirannia del Cromwell, sdegnavansi forte, nè lo sdegno celar potevano, contra la debolezza di que' Legisti, i cui privilegi tante fiate avevano violati. Stette in quest'odio e disprezzo scambievole il maggior tarlo del nuovo Governo; e lo sviluppo che sì fatte disposizioni degli animi apprestavano, andò prorogato per una mossa dei Reali. Già per la morte di Oliviero e la precipite caduta di Riccardo, gli amici del Trono s'erano dati a nuovamente sperare: e quanti le persecuzioni temevano più della schiavitù, montati erano in molto furore pel ritorno del Parlamento, il quale sospettavano tornasse agli usati rigori interrotti dall'usurpazione del Cromwell. In quanto ai Presbiterani funesti al trono sì, ma avversi alla morte del Re, avevano errato solo per aver voluto stabilire mediante la civil guerra una Monarchia moderata; ed ora mal paghi e della Repubblica e della militar dittatura, volgevansi a Carlo II nelle loro speranze e accomunavansi co' prischi difensori del Trono. Uomini commendabili di questa parte, già esclusi dalla Camera dei Comuni, vedendola risorger ai danni loro, s'affrettarono a rivendicarvi gli usati posti in nome della Repubblica e della libertà.

Anche andarono uniti nell'aula onde sedervi; ma a custode del Parlamento trovarono il Colonnello Pride; quello stesso, che scacciatili altre volte per ordine del Cromwell, non si tenne ora dal ributtarli co' suoi soldati.

Per queste violenze assodavasi ognor più la lega fra i Presbiterani e li Reali; chè uno l'interesse, una era la vendetta. Gli amici di Carlo II profittarono accortamente di quelle circostanze, ed il sir John Mordant, il cui zelo erasi animato fra i perigli d'onde usciva illeso sotto il Cromwell; il Lord Bellasise, il Colonnello John Russel, il Lord Loughbeurow dirigevano la gran trama, e avevano guadagnati in varie Contee molti Capi presbiterani. Fatta raccolta d'armi e di denaro, riuscirono a persuader molti Officiali; e giusta le memorie di Giacomo II, gli stessi uomini che solevano confortare il Cromwell ad accettare il titolo di Re, come il Maggiore Brown e l'Ammiraglio Montague, erano pronti a favorirli. Andò sì innanzi la trama, che oltre esservi impegnata buona parte dell'Inghilterra lo stesso Carlo e il duca di Yorck dovevano appartenervi, e avevano apprestata ogni cosa onde assicurarsi lo sbarco in quell'isola, e la riunione coi Capi realisti. Il primo d'agosto era il dì segnato al grande scoppio, il quale perchè non lasciava campo ai Repubblicani di dividersi giusta i particolari interessi, o di concepire speranze, o di procacciarsi transazioni, avrebbe insanguinato uno scioglimento cui poscia si giunse senza pericoli e senza stenti. Ma Riccardo Willis fedele al giogo della prisca infamia e che soleva vendersi a tutti i poteri, tradì questa impresa mentre sembrava dirigerla in nome del Re che pienamente a lui si fidava.

Questo infame, concertatosi col Thurloe, seguì il

sistema del Protettore che scipar soleva le congiure onde non palesare colle punizioni il numero e la forza de' suoi nemici; e datosi a blandire con vani pretesti i congiurati già pronti all'opera, propose aggiornassero l'esecuzione dell'impresa e l'arrivo del Re. Il nuovo concerto nol si comunicò al Cavaliere Booth, di cui non sapeva l' Willis fosse dei congiurati; e quel Capo, fidando nel general movimento, al dì segnato apparve bello ed armato nella Contea di Chester; e tanto fu il rumore de' suoi primi successi, che Carlo II colla mobilità di progetti propria di chi molto pende e molto spera, risoluto a recarsi tosto sulle coste Inglesi, partì di Brusselles verso Calais, e ordinò al Duca di Yorck che quivi il raggiugnesse.

Era l'aiuto della Francia condizione necessaria a quella impresa, e lo si poteva sperare dalla nuova politica del Mazarino, il qual Ministro, malmenata sì fortemente la potenza Spagnuola e vendicate sue particolari ingiurie colla umiliazione del Condè, iva ora procacciando una pace gloriosa. Correva tregua; e il Cardinale e don Luigi de Haro Ministro spagnuolo, abboccatisi in Fontarabia, per ordinare gl' interessi dei due Regni, proponevansi impor termine alle guerre che ardevano da un secolo, consacrando con un maritaggio il trattato per cui la Francia restar doveva in possessione delle sue nuove conquiste. Bensì il Turenna, o dietro ordini segreti o determinato da spontanea generosità, offerse al duca di Yorck, contro cui guerreggiava alcun mese prima, soccorso di soldati, di vittuarie e di navi, del che usasse a tentare uno sbarco sull' Inghilterra; e il Duca di Bouillon nipote dell' Eroe francese avrebbe seguitato come volontario lo Stuardo. Ma pria che si ponesse opera a questa impresa sog-

getta alla consueta lentezza degli stranj patrocinj, si vide rotto il Booth' che l'aveva inspirata.

Il Parlamento minacciato da aperta ribellione e dalle disposizioni, equivoche se non altro, dei cittadini di Londra, non s'abbandonò a se stesso; e parendogli sentir più che mai l'afflato ed i soccorso di Dio, era stato sollecito in provvedimenti e aveva raccolte truppe. Mancava però un Generale che eseguisse gli ordini dell'Assemblea; e questo fu pericolo che la tenne sospesa. Mettevansi in dubbio la valenza militare del Fleetwood, e nel Lambert temevasi l'indole ambiziosissima. Ma gli amici di questo, avendo attestato sulla sua virtù e sui rimorsi che in lui erano per l'aiuto prestato al Protettore nella sua usurpazione, vano fu l'opporsi dell'Hutchinson, e più che i sospetti potendo il soprastante gran danno, si incaricò del comando il Lambert, che ricevuti gli ordini dell' Oratore, giurò fede e mosse alla guerra. Lo seguivano le agguerrite falangi del Protettore, talchè agevol cosa gli fu sperperare poche e mal raccolte bande prive d'ordine e di soccorsi. Vinse adunque; e la Repubblica si trovò poi minacciata da quella vittoria.

In onore del Lambert, come ricompensa del suo trionfo, gli decretò il Parlamento un brillante di molto valore. Così fatti premj usati ne' primi istanti della rivoluzione e sotto il Cromwell, non convenivano più all'altere pretensioni dei militari, e gli Officiali chiesero imperiosamente si desse al Lambert il grado di General Maggiore. Il Fleetwood appoggiò questa domanda, perchè del rifiuto si sdegnasse tanto il Lambert da farsi implacabile nemico del Parlamento; nè la superba politica dei Capi Parlamentari poteva starsi esitante. L'Haslerig volle si dichiarasse che oltre inu-

tile, dannoso sarebbe aumentare in quello istante gli Officiali Generali, e lo involvere l'esclusione del Lambert nel sospetto verso tutti i militari, questi attizzò vivamente. Invano poi la Camera presentò quel Generale di cinquemila lire sterline, che il Lambert, nè rifiutò il dono, nè si mostrò più mite.

Degni di memoria sono lo stato ed il carattere di quel resto di Parlamento, i cui pochi Membri scampati a tante vicissitudini e tornati in Westminster dal capriccio dell'armata, tutto osavano per iscioglièrsi dall'insolente aiuto di lei. Questa idea li seguiva in ogni frangente. L'attacco del Cavalier Booth aveva rivelate le speranze dei Reali; ed eglino facendo arrestare ogni giorno i complici di quella impresa, estendevano il severo trattamento sopra qualunque altro tornasse minaccevole al loro potere. Il Lord Falconbridge, genero del Cromwell, fu chiuso nella torre di Londra e seco il Conte di Derby, fedelissimo compagno di Carlo, ma non ebbe luogo alcuna esecuzione; giacchè pare che le rivoluzioni temperino avanzando la ferocia di prima, perchè le fazioni ammaestrate dalla esperienza non si dan più alle vendette senza timore.

Intanto che la Camera faceva leggi, decretava gabelle, riceveva messaggi, e terminava, mediante l'altera intervenzione del suo Ambasciatore Algernon Sidney, la guerra fra la Svezia e la Danimarca, l'Armata scesa al solito espediente delle petizioni, annunciava le nuove violenze cui s'apprestava; e il Lambert fece spandere certa protesta molto ingiuriosa per il Parlamento.

Nè più moderata fu un'umile rappresentanza che il Desboroug lesse dalla sbarra della Camera. Questa incollerita cacciò il Lambert e il Desboroug, e abolito il grado di Generale, nominò in vece sette Commissari

fra i quali collocò il Fleetwood circondandolo d'altrettanti contraddittori negli altri sei colleghi, il Ludlow cioè, l'Haslerig e l'Ouerton, zelantissimi Parlamentari; il Valtan e il Marley, Officiali oscurissimi ma venduti all' Assemblea, e il celebre Monk, della cui fedeltà moltiplici erano le assicurazioni, e che sospettato era meno perchè assente.

Errò il Parlamento a fronte di sì energiche risoluzioni, perchè sostituì ai Generali rimossi, gente nota meno e meno cara all'armata; e ben è d'uopo confessare che quell' eterna Assemblea, decimata, cacciata, richiamata, sbattuta dai turbinosi soffi delle fazioni, aveva scancellata l' impronta del suo originale diritto, e doveva trovar resistenza anche se non fosse stata la illegittima e natural violenza dei militari.

Non sì tosto seppe il Lambert dell' irreverenza usatagli dal Parlamento, mosse con alcune truppe verso Westminster; e siccome antivedendo la Camera i pericoli cui si era esposta, aveva chiamati alla sua difesa due reggimenti di nota fede, parve che Londra sottostar dovesse di bel nuovo alla guerra civile. Le due parti stettero a guardarsi un intero dì, e s'accusavano intanto e gareggiavano in seduzioni, e videro entrambe disertare alcuni de' suoi. Finalmente riuscì al Lambert impadronirsi senza sparger sangue dei varj posti, e farli guardare dai suoi. Il Lenthall, Oratore dei Comuni, s'appresentò entro il suo calesse, e vedendo ogn' adito custodito dai soldati, potè ben gridare esser egli il vero lor Capo e che si fondava sulla loro obbedienza; ma fu rimandato alla sua casa. Pietro Wentworth, altro Deputato, volendo penetrare in Westminster, s'appigliò al partito di recarvisi in battello varcando il Tamigi, e quivi giunto vi restò solo. Ben altra

e più seria prova della pertinacia dei Membri del Parlamento, la offerse il Bradshaw nel Consiglio di Stato, quando il Colonnello Sydenham, volle giustificarvi la recente violenza dell'Armata, attribuendola giusta l'usato ad una vocazione di Dio. Quel regicida consunto da lenta febbre, ma colla piena energia dello spirito, rizzossi, dietro quel proposito incollerito, e dichiarò ,, come sendo presso a salire a Dio, non egli poteva ,, udire bestemmiare si fattamente il gran nome di ,, lui ,,. Poi n' andò alla sua casa, e vi morì dopo pochi giorni inaccessibile ai rimorsi, ma senza invilir con bassezza il fermo convincimento con che s'era dato al gran delitto. L' Whitelocke, altro Parlamentario, già mansuefatto dal despotismo del Cromwell, ne andò qui ai servigi dell' anarchia militare, sedendo in un Comitato di sicurezza stabilito dai Generali; e sino il Vanes e il Ludlow rappattumatisi coll' armata, la quale anche violando la libertà conservava la rivoluzione, divisero col Fleetwood l' incarico di deliberare intorno alla foggia di Governo da preferirsi. Di tal modo si tornava al punto donde era partito il Cromwell.

Nuovo turbine apprestavasi verso la Scozia, ove il Monk attento alle meschine discussioni del Parlamento, sospirava l'istante in cui poter bastare alli suoi scopi, che già consistevano nella speranza di ristorare la Monarchia. Nelle sue lettere poneva molt' arte, acciocchè i Repubblicani pigliassero confidenza di lui. Non perciò i ben veggenti travedevano meno le sue mire segrete; imperocchè si giugne a forza di simulazione e di accortezza a celare un progetto, ma non ad impedire che altri ne sospetti.

Di nobile schiatta fu il Monk, e distintosi nella prima giovanezza co' suoi militari servigi, aveva grado

di Colonnello presso il Re, quando, scoppiata la civil guerra, cadde prigione del Fairfax. Mentre da tutte parti succumbeva la causa reale, due anni stette chiuso nella torre di Londra, e confortato quivi da molte attestazioni del memore e liberale animo di Carlo, stette poi gran tempo fedele ai primi giuramenti, nè volle accettar posti nell'armata repubblicana. Il Cromwell però tanto possente a ingarbugliare i doveri altrui e a pervertire deboli coscienze, seppe impegnarlo nella guerra contro gl'Irlandesi, mostrandogli esser questi rubelli del Re come del Parlamento; ed il Monk scambiata l'insegna, depose ogni scrupolo, oppugnò il fedele Ormonde, e perseguì lo stesso Re Carlo lungo la Scozia. Se non si sapesse che il Cromwell nella sua onnipotenza, antepose la docilità degli ambiziosi e dei rinnegati all'incomòda fierezza dei Repubblicani, dovria parere strano, che il Monk fattosi tardi dalla parte della rivoluzione e senza gran complicità nei delitti politici del Parlamento, potesse toccare alla altezza di fortuna cui lo recava il primato di sua militar valenza. Comandò la flotta inglese, ebbe grado di Maggior Generale e di Governatore della Scozia, e di Membro della Camera Alta. Accorto e zelante sotto il Cromwell, non si condusse dietro alcun sussidio di fanatismo; e se crediamo agl'Independenti ebbe costumi licenziosi, opposti affatto alla religiosa austerità dei loro principj, per la qual cosa eglino riconobbero in lui certa indole aulica che li recava a diffidarne. I soldati in vece lo amavano perchè buono ed umano.

Standosi lungi, aveva potuto farsi dei fautori, e volgere a suo uopo lo spirito dei soldati; e parve che già il Cromwell cominciasse ad inquietarsi di quanto

quello imprender meditava o meditar poteva. Col seguente burlesco avviso finiva una lettera che il Protettore diresse al Monk poco prima di morire: „ A proposito, vuolsi che la Scozia celi un cotal cattivaccio, detto Giorgio Monk, assai propizio a Carlo „ Stuardo. Cercate di arrestarlo e speditemelo „. Non però crederemo che fin d'allora sussistessero i disegni e la simulazione di quel Generale, che anzi rimase fedele allo stesso Riccardo, caduto il quale, avrebbe potuto aspirare a succedergli, se la troppa età non lo avesse distolto da sì perigliosa ambizione. Poi grandi e pacifiche ricompense promettevasi da opposta condòtta; straniero ai delitti della rivoluzione, nulla il separava dalla casa Reale; e il beneficio cui s'apprestava, di restituire una corona, escludeva il timore dell' usato obblio delle Corti. Forse (ciò dicasi per non prescindere dalle generose intenzioni nel giudicare degli uomini) gli stessi mali dell' Inghilterra possentemente lo scossero, nè sperò ripararvi senza ristabilire il trono.

Per condurre a buon esito così difficile impresa, contraria tanto alle massime ed alla sicurezza di molti ancora in possanza, due espedienti suggerì al Monk la sua politica: segreto profondissimo anche verso il Re cui volgeva ogni suo pensiero, e larga esuberanza di falsi giuramenti, che opponeva ai timori dei Repubblicani. Di questa cautela per via di spergiuri, parrà a taluno usasse oltre il convenevole; ma la scusa stà nell'aver di tal modo compiuta una rivoluzione senz' altro imperversare di civil guerra.

La novella espulsione del Parlamento cadde opportuna agli artifizi del Monk, che protestando contro quella violenza scrisse: „ Chiamo Dio a testimonio,

„ nel dichiarare che la conservazione di una Repub-
„ blica è il solo voto del mio cuore „. Intanto, riformando e scegliendo gli Officiali, ordinava la sua armata giusta il bisogno della causa Reale, e in uno annunciava l'intenzione di movere a soccorso del Parlamento regicida.

Carlo II, vedendosi mancare il destro a quanto aveva immaginato imprendere sull'Inghilterra, partì pel Congresso dei Pirenei per ivi trattare egli stesso dei suoi interessi; ma essendogli detto falsamente tra via, che detto Congresso era compiuto, e trattosi egli perciò sulla strada di Madrid per incontrarvi Don Luigi di Haro, giunse tardi a Fontarabia, ove era pervenuta la nuova della vittoria del Parlamento sopra il Booth; nè altro sapevasi dell'Inghilterra. Quivi era qual plenipotenziario del Parlamento, il Lockhart, che sostenendo intera l'autorità del Protettorato, otteneva dai due altri Ministri i riguardi e gli onori dovuti alla rinascente fortuna della sua Repubblica. Carlo II che s'era fatto precedere dall'Ormonde, s'ebbe dall' Ambasciatore spagnuolo, vane protestazioni, e il consiglio d'indirizzarsi al Mazarino. Il Cardinale però, stanziato ancora a S. Giovanni, nol volle ricevere, allegando che un tal colloquio avrebbe destati i sospetti del Parlamento, senza giovare agl' interessi di Carlo (31). Le memorie di que' tempi attribuirono il contegno del Mazarino a qualche suo personale rancore, che alcune derivarono dall'essersi lo Stuardo rifiutato ad un matrimonio progettatogli colla nipote del Cardinale, mentre altre narrano aver Carlo II sollecitata vanamente la mano della bella Ortensia Mancini, la qual donna, oggetto delle molti lodi del Saint-Evremont, ne andò poscia in Inghilterra, distinta per vivacità, per

errori e per sciagure. Ma in qualunque modo si giudichino queste novellette, resta pur vero che riguardando il Mazarino alle imprudenze dei Consiglieri di Carlo più che non allo stato dell'Inghilterra, in vece di antivedere il prossimo ristabilimento della Monarchia, erasi riconfermato nel contrario partito; e questo falso convincimento basta a spiegare la indifferenza verso una causa, che affermava perduta per sempre. Sappiamo dalle memorie di Giacomo II, che dalla indifferenza si passò ad ingiurioso procedere, giacchè non fu concesso a Carlo mentre tornava da Fontarabia sostarsi nelle terre di Francia presso la Regina sua madre; e, come se fosse stato sotto la proscrizione del Cromwell, ottenne a grande stento licenza di restar due giorni in una piccola città; donde, vista quell' infelice e augusta Regina, partì alla volta di Brusselles, giudicato da tutta l' Europa più che mai lontano dal suo trono.

La fazione militare, onnipossente in Londra, cominciò a temere dei progetti e delle forze del Monk, il quale, mentre il Lambert recavasi verso il Nort per prevenir la sua marcia, protestava chieder egli soltanto il richiamo e l'independenza del Parlamento, e nello stesso tempo accumulava danaro e soldati, e, negoziando con quel Generale, preponeva nominare alcuni Commissari i quali trattassero coi colleghi di lui. Anche gli giovarono i primi sospetti sorti in altrui dei suoi riposti disegni. Imperocchè molti Officiali, indispettiti del vedersi posposti ad alcuni noti Realisti, sendo disertati presso il Lambert, fu dato al Monk porre in luogo loro gente inclinata a favorire il Re, o pronta a secondare qualunque partito del suo Generale. Il Ludlow poi trova che grosso errore commise l'armata,

mandando, onde trattare con quello, certo Dottore Clarge, il quale sendogli cognato e apertamente fautore della Monarchia, gli fece animo a raffermarsi nel suo divisamento.

Tutto in Londra era estrema confusione; e non vi si vedevano che le ruine della militare oligarchia. Il Comitato di sicurezza perdevasi in inutili querele; e mentre il Fleetwood piamente correva i giorni orando, l'Haslerig s'era armato in nome del Parlamento, imitato da parte della flotta sotto gli ordini dell'Ammiraglio Lawson. In somma il nome di Parlamento sonava fra l'anarchia come insegna dei faziosi, e fra i soldati era il grido della ribellione. Da così negro caos uscivano ad ogni dì nuovi articoli costituzionali fondati sull'esclusione dei Pari e del Trono; e perchè eransi consunti tutti mezzi di Governo, si udì pronunciar di bel nuovo il nome di Riccardo, e fuvvi fra gli Officiali chi per un istante pensò a rivocarlo.

Era a prevedersi vicino il termine della rivoluzione; giacchè non vi fu chi bastasse a ristabilire l'ordine o la libertà; e alcuni di molta accortezza, i quali indovinavano le mire del Monk, pensarono a prevenirlo pei vantaggi della parte loro. L'Whitelocke, che impiegato sotto qualunque reggimento, soleva servire sempre con pari moderazione, propose al Fleetwood d'intavolare trattative pel ritorno omai inevitabile del Re, stipulando così utili condizioni per se e per gli amici. Il Fleetwood fra le nubi del fanatismo, potè pur comprendere la saviezza dell'avviso, e ne avrebbe profittato se non erano i discorsi del Vanes e del Desboroug, i quali travedendo nell'estremo odio nutrito pel trono, una prova di sua eterna distruzione, giunsero a rimovere quel loro compagno, che a prorogare la

deliberazione verso l' Whitelocke, allegò la lontananza del Generale Lambert senza il cui assenso nulla imprender voleva.

Intanto, il Parlamento riassunse le sedute; e proprio straordinarie, sono la fidanza e la fierezza, con che i Membri attesero sempre ad esercitare un potere, riacquistato per azzardo, e che perdettero tante volte, senza diminuissero d'un grado l'interno convincimento intorno alla sua legittimità.

Mentr'eglino attendevano a dettar leggi, il Monk entrato finalmente sul territorio. Inglese, scriveva loro nei seguenti termini: „ Io guido la vostra armata; e „ disposi dei posti vacanti a pro di onesti cittadini, „ pronti a morire in vostro. servigio ed anche a spogliarsi dei loro gradi quando voi lo comandaste „.

Il Monk non aveva che seimila uomini ma tutti saldi; ed essendo il Lambert fuggito perchè abbandonato dai soldati, quegli progredì suo cammino senza ostacolo, invitato anzi dai voti della Nazione e dagli ordini del Parlamento. Le città spedivano sulle sue tracce deputazioni chiedendo si convocassero nuovi Comuni. Incontrò tra via il Lord Fairfax, che fattosi propizio alla causa reale, aveva prese le armi in nome dell'Assemblea, onde collegarsegli; e la Nobiltà e molti Pari che oscuramente vivevano ritirati in villa fecero gran festa al Monk, sperando veder per lui strutta la mala possanza che li teneva sì inquieti. Il Lungo Parlamento era in tanta contraddizione e instabilità di interessi, che avrebbe voluto conservare l'armata d'Inghilterra, da cui tante volte era stato malmenato, contro l'altra di Scozia testè chiamata in soccorso. Ma il Monk, appena giunse in Sant'Albano, chiese si allontanassero le truppe complici dell'ultima ribellione; e quel corpo

dovette cedere e lasciarsi vendicare oltre i suoi voti. Il Monk rimasto solo padrone in Londra, adagiatosi in White-Hall, avrebbe potuto allora seguire gli stimoli di suprema ambizione; e molti Repubblicani timorosi assai più della *contro rivoluzione* che non della schiavitù, lo sollecitarono ad accettare il posto del Cromwell. Ma egli giurò non consentirvi per amore di libertà; e certamente la disperazione degli animi doveva tenerlo saldo al suo primo proposto. In Londra apertamente si desiderava il ritorno del Re, giusta le confessioni degli stessi Repubblicani, i quali incolpavano del sopravvenuto cambiamento, favorevole al trionfo di una causa da tanto tempo sventurata, l'intollerabile usurpazione dei soldati. „ Gli sguardi della Nazione, „ dice la Mistriss Hutchinson, trapassavano i mari „ e poggiavano sul Re „. I Presbiterani e specialmente i Membri esclusi nel 1648, col volontario richiamo del Re, intendevano vendicarsi della lunga sofferta oppressione, purgandosi, in uno, dei torti di che s' erano macchiati ne' primi tempi della rivoluzione. V'erano poi gli antichi Pari, autorevoli sempre perchè aveano conservati i loro vasti possedimenti, ed essi aggregavano alla causa di Carlo quasi tutti i proprietari sparsi per le Contee; talchè, come bene osserva il Lord Erskine, il potere reale sembrava più che abolito, sospeso.

Il Lungo Parlamento, incalzato da tutte parti dal nome di Re, volle schermirsi riproducendo le rinuncie e i giuramenti di cui tant'uso erasi fatto sul nascere della Repubblica. Ma i Repubblicani sensati non sapevan che farsi di quegl' impotenti anatemi; e il Colonnello Hutchinson, ricordando quante belle promesse fossero state violate, quante leggi calpestate su questo

proposito, dichiarò che ridicolo fora il giuramento di non obbedire ad un uomo, cui non si aveva certezza di poter resistere; e aggiunse, che que'tanti forzati giuramenti erano valsi soltanto ad accrescere i peccati della Nazione coi molti spergiuri. Questo cambiamento nell'indole dei discorsi dell' Hutchinson va spiegato dietro l'influenza esercitata sull'animo di lui da Ashley Cooper, antico Consigliere del Cromwell, celebre per la copia e l'accortezza delli suoi vari tradimenti, il quale, accomunatisi in quel punto le mire e gl'interessi del Monk, voleva però blandire i Repubblicani nei loro sospetti, ed iva lusingando della sua amicizia quegli stessi di cui pochi mesi dopo pronunciò la condanna.

Il Clarendon, testimonio attento ed interessato di queste vicende, assicura, che al Re ritirato in Bruselles, non giungevano ancora sicure promesse. Bensì a molto sperare, gli era stato cagione lo scisma fra il Parlamento e l'armata; ma il ritorno di quello l'aveva convinto sulla insormontabile forza della rivoluzione. Parimente erasi dato a nuove speranze vedendo il Monk marciare verso Londra; ma l'ambiguità di quel generale l'aveva ridutto, per la tanta incertezza, molto accosto della disperazione.

E veramente, la connivenza del Monk trasse a difficilissime prove la fede dei Reali; giacchè parve che ei seguitasse la politica del Parlamento. I Magistrati di Londra, che l'odio per la lunga tirannia di quell'Assemblea aveva ricondotti a favorire il Re, sendosi determinati a certo partito il quale interdiceva il pagamento dei balzelli, videsi il Monk, dietro cenno del Parlamento, atterrare le porte della città, toglier le sbarre dalle contrade, e riscoterli forzatamente. Però dopo due giorni si riunì solennemente ai detti Magistrati,

e scrisse alla Camera un'ingiuriosa lettera, ove rinfacciandole la violenza di cui erasi fatto esecutore, si lagnava dell'aver essa mirato a disonorare per tal modo la sua armata. Considereremo noi questi due atti, contraddicentisi tanto e tanto condannati, qual prova della simulazione del Monk o della sua incertezza? E con quel suo invadere la città, avrebbe mai inteso il Générale, di scendere ad un ultimo esperimento intorno alle disposizioni del Popolo? Certo è, che il pubblico odio contro il Parlamento, chiaro si manifestò in Londra tosto che il Monk parve propenso a far lega coi Magistrati della città; e quell'Assemblea, già di sì temuta possanza, la fu vista bersaglio ad ogni fatta di popolari sarcasmi. Le si diede l'indecente soprannome di *Groppone*; e sui fuochi accesi per le contrade in segno di gioia, vedevansi ardere, alludendo al Parlamento, gropponi di vari animali.

Il Monk, fedele alla sua politica, non volse a mal uso quel primo impeto del Popolo; comprese, che il Parlamento, abbenchè illegittimo e tiranno, avendo schermo dalle sofferte violenze e dalle ferite riportate pugnando per la libertà, voleva esser sciolto col suo stesso consentimento, e si tenne perciò dall'offenderlo con una quarta espulsione. Fece sembianza di approvarlo e sostenerlo; e v'intruse intanto i Deputati cacciatine prima della morte del Re, i quali dovevano cambiar parte alla maggioranza e conquidere la rivoluzione colla stessa falange che l'aveva innalzata.

Tutto intendeva ad eseguire quest'ultima deliberazione, e ripeteva al Ludlow: che bisogna vivere e morire per la Repubblica; e pigliando fra le sue la mano dell'inflessibile Haslerig, giurava opporsi all'innalzamento di Carlo Stuard o di qualunque altro.

„ Che male c'è, soleva dire, se rimisi al loro posto
„ i Membri presbiterani? Altri è vero troncarono la
„ testa del Re, e assai giustamente: ma non son essi
„ che lo spinsero al patibolo „?

Dall'epoca della cacciata di tanti membri nel 1648 in poi, si era visto succedere violenza a violenza, e il ristabilimento di quelli, segnò il primo trionfo della giustizia, il quale senza stento e senza crollo addusse la catastrofe a desiderato scioglimento. I nuovi prepotenti, usando dell'assoluto potere di cui solevano lagnarsi, nominarono il Monk a Generale di tutte le forze del Parlamento, si posero in luogo del Consiglio di Stato, cambiarono i Capi della milizia, e decisero che si dovesse sciogliere quell'Assemblea per far luogo ad un nuovo Parlamento. Intanto cominciavano a spuntare le vere intenzioni del Monk; imperocchè n'andaron liberi col Cavalier Booth, tutti gli altri Capi realisti fin qui rimasti in carcere; pacifici cittadini occuparono i vari gradi nelle truppe in vece degli uomini faziosi; e quel Generale non aveva che a rattemprare la gara di zelo e le frettolose diserzioni, le quali sogliono prevenire il ristabilimento di ogni suprema autorità. Tutto ciò bastar doveva a premostrare il ritorno del Re a quanti dovevano temerlo.

Dopo entrato in Londra, non aveva il Monk cessato mai di rassicurare per via di manifesti tutte Sette dell'Inghilterra, e gli acquisitori de' beni ecclesiastici. Usava predicar la Repubblica mentre opprimeva gli Independenti, ed il prestigio di quel nome che ogni parte interpretava giusta i suoi particolari interessi, valeva a tenerle tutte tranquille. La Scozia e l'Irlanda ove tanto fervevano le passioni e gl'interessi tutti della civil guerra, fra le incertezze cui le recava il distare

dalla Metropoli, furono serbate al riposo ed all'obbedienza da quella politica del Monk, il quale al Morgan, lasciato nel primo sito, spedì da Londra ordini e rinforzo di soldati, che lo aiutassero a mantenervi inviolata la tranquillità. In quanto all'Irlanda, il Broghill che vi era tornato vi agevolava la nuova rivoluzione; e vuolsi che l'avrebbe acclamata spontaneamente, se il Monk tardava ancora a dichiararsi. Questi, costante nella assunta connivenza, seppe deludere la interessata ed accorta curiosità del Lockhart, il quale tornato dopo l'ultimo messaggio al governo di Dunkerque, tentò una gita a Londra onde esplorare il segreto del Monk. E già era in deliberazione di secondarlo; ma non avendone ottenuti che reiterati giuramenti di fedeltà alla Repubblica, stette obbediente al Governo d'allora per tema di non aver soci nella disertagione. Carlo II gli spediva intanto larghe offerte, con che ponesse Dunkerque sotto la reale autorità. Dovette quindi, patirsi in seguito il dolore, amarissimo ad un ambizioso, di non essere stato accorto abbastanza, e di vedersi annunciato il gran cambiamento, cui poteva consacrarsi con vantaggio, dal solenne ritorno di quel Monarca. A fronte della precipitosa sommissione cui s'appigliò in quell'estremo momento, venne in disgrazia del nuovo Re; ma per la nota sua destrezza nei politici maneggi, riguadagnò presto il posto d'Ambasciatore presso la Corte Francese.

Fin qui il Monk, collegandosi apertamente coi principali Presbiterani, aveva scansata ogni comunicazione coi Capi realisti; e fu il suo parente Williams Morrice che lo persuase ad abboccarsi col sir John Grenville distinto per zelo verso il Re. (32) Nei colloqui te-

nutisi da que' due, si decise dei destini dell'Inghilterra; chè il Monk concesse al Grenville di prometter tutto in nome suo, senza però volere scrivere al Re; e il Grenville partitosi col gran segreto alla volta di Brusselles, ne tenne proposito con Carlo, il quale non consentì rivelarlo che al Marchese d'Ormonde ed al Clarendon. Dalle lettere di questi due Signori si comprende come stentata ed ancora incerta sembrasse la promessa del Monk. Il Re per altro s'affrettò ad abbandonare le terre degli Spagnuoli, che dopo soccorsolo sì fiaccamente, avrebbero potuto impor ostacoli e condizioni al lasciarlo partire per li suoi Stati; e prescelse traslocarsi in Breda, onde essere più libero e più accosto dell'Inghilterra. Il Clarendon che assai felicemente influiva a que'giorni sui consigli del Re, mentre era sospettato d'esser Presbiterano nel fondo dell'anima, seppe cattivarsi destramente gli animi dei Capi di quella parte, e li preparò, senza ammonirli oltre il convenevole.

A fronte di tante prudenti cautele, cominciava a presentirsi comunemente quel che seguir doveva; e i Membri dell'alta Corte, vedendosi specialmente minacciati, usarono ogni arte, per incuorare a tutti quelli che avevano fatta guerra al Re, i timori cui eglino a ragione abbandonavansi per averlo condannato. In oltre la vecchia armata del Cromwell, mal paga del vedersi allontanata da Londra e del trovarsi soggetta ai reggimenti venuti di Scozia, erasi levata a romore.

Il Lambert, fuggito dalla torre di Londra, ove era stato chiuso col Desboroug ed altri Officiali, dopo l'ultima fuga nanti il Monk, raccolse alcuni squadroni, il cui esempio, in quell'istante d'incertezza e d'impazienza, par dovesse sedurre il resto dei soldati. Ma il

trionfo dei Reali, sembrava già tanto probabile, da indurre alla difesa loro quanti bisognavano di guadagnarsi il perdono; e fu in fatto il Colonnello Ingolsby, consanguineo del Cromwell, e uno dei Giudici di Carlo I, che fattosi ad oppugnare il Lambert, ne sbandò le truppe e lui condusse prigione. Come suole accadere sul finire delle rivoluzioni, spenta erasi nel volgo la vampa del fanatismo; e i caporioni s'appigliavano ad opposti interessi.

Il Lambert, cui era dato far la comparsa del Monk, tentò vanamente ripeter quella del Cromwell; e rimasto alcun tempo nelle prigioni del Parlamento, n'andò poi ad essere giudicato da un tribunale stabilito dal Re. Gli si fe' grazia della vita, che terminò in esiglio all'isola di Guerney, dopo trent'anni di assoluta dimenticanza. Tutte parti il riguardarono con odio e con disprezzo, perchè fu uomo senza principj in un secolo di fanatismo; e questa circostanza lo invilisce pienamente, non concedendogli il merito della costanza, non quello del pentimento, non l'altro di coraggiosa morte. Ebbe spirito audace e pronto, ma minore della sua ambizione. Ingannatosi sul proprio conto, perchè volle giudicarsi dietro l'esempio del Cromwell, parve fatto per indicare la differenza che è fra l'intrigante e l'uomo di genio.

La sollecita rotta del Lambert recò l'estremo crollo ai Repubblicani, che non avevano altro difensore fuor di quel noto e mal sofferto ambizioso, imperocchè gli altri Capi dell'independenza, traevansi ad uno ad uno fuor della scena. Nelle ultime zuffe tra il Parlamento e l'Armata, le due parti erano scese a scambievoli proscrizioni, delle quali il Monk indistintemente coglieva ora il frutto. Il Fleetwood e il Desboroug,

banditi di Londra come avversi alla Assemblea distrutta da quel Generale, ricadevano nella nativa oscurità donde non li trasse Carlo II; il Vanes ed il Ludlow erano accusati e fuggitivi; lo Scott, l'Hutchinson, il Nevil eransi allontanati; il Rich, l'Haslerig e tutti gli altri Colonnelli repubblicani avevano perduto il grado loro. Il Monk profittò ugualmente di chi scorse pronto a cieca obbedienza, per la qual cosa affidò il reggimento dell'Haslerig al Lord Falconbridge, genero del Cromwell, che sì lealmente si condusse, da indurre Carlo II, poichè tranquillo in trono, a nominarlo Lord Luogotenente nella Contea di York, e poscia Ambasciatore a Venezia e nella Toscana.

Anche il Thurloe parve s'offrisse ai servigi di Carlo; e il Monk o perchè in lui fidasse, o perchè volesse illudere i Repubblicani con farlo scegliere, o finalmente per attaccare alla sua causa un uomo sì destro e periglioso, gli accordò favore nelle elezioni. (33) Per generale impulso, caddero le nomine dei Deputati, giusta i voti del potere Reale. I Presbiterani e i Realisti eransi accordati, e non si badava agli altri o si ributtavano, comprendendoli tutti nell'appellazione di fanatici, posta in voga dal Monk. La ricordanza dei primi tempi della rivoluzione, fece preporre i Presbiterani moderati, i quali entrati nel Lungo Parlamento l'avevano conchiuso, e la cui presenza, giustificando ogni mossa dei rivoluzionari, eccettone i delitti, secondava il bisogno dei più.

Ogni potere era accumulato nelle mani del Monk. I vecchi e turbolenti soldati del Cromwell, piegavansi a piena obbedienza, dappoichè estinto il fuoco della guerra civile e del fanatismo, tenevansi pronti ad inchinare un qualunque padrone; e la flotta sommessa

ugualmente al Monk, questo obbediva e l'Ammiraglio Montague, il quale sedotto prima dalla possanza del Cromwell, affrettavasi ora verso una causa lungamente obbliata. L'Holles, il Manchester, il Fairfax, tutta intera la parte Presbiterana, i Nobili e il Popolo, desideravano il Re; talchè il Monk era travolto nel suo progetto dagli stessi voti dell'Inghilterra. Taluno dei Presbiterani voleva far dipendere dall'accettazione di certi patti il restauramento del trono; e il Monk, deciso a ristabilire il Re in tutta la pienezza degli usati poteri, cangiando foggia di simulazione, ostentava richiedere eccessivi schermi e cautele dalla Monarchia prima di revocarla.

Il Sir John Grenville, segretamente tornato da Bruselles, seco recò regj manifesti che presentar doveva nell'aula all'aprirsi del nuovo Parlamento; e rimise in nome del Re il grado di Luogotenente-Generale al Monk in ricompensa dell'incominciata impresa.

Addì 25 aprile 1660, la nuova Camera dei Comuni, adunatasi in Westminster, nominò a suo Presidente l'Harbotle Grimstone, già espulso dal Parlamento perchè vi aveva denunciate le trame del Cromwell; e il Generale che ivi sedeva Deputato della città di Cambridge, lo accompagnò al suo posto. In un tempo gli antichi Pari, posto in non cale ogni scisma, raunaronsi preseduti dal Lord Mancester, che all'incominciar della civil guerra comandava le truppe avverse al trono. Tutti così fatti provvedimenti miravano ad avvicinare gradatamente il ritorno del Re; e sol dopo aver ricinto l'atterrato soglio con quei legali instituti, consentì Monk ad apertamente palesare l'animo suo.

Anche i Comuni palesarono tosto le intenzioni loro, mediante gli onori e gli elogi decretati al Monk; e già

il potere del Re vedevasi per ogni dove, benchè non s'udisse ancora pronunciare il nome di lui. Intanto, fra quello stremo, si arrestarono alcuni *livellatori* dei quali fu l'inflessibile Harisson, che povero sempre e perseguito si vide durante il Protettorato. Ad annunciare poi nella Camera il ristabilimento della Monarchia, vi si lessero il dì primo di maggio le lettere e le dichiarazioni di Carlo, recate dal Grenville, le quali contenevano alcune generali promesse, e lasciavano il resto in balia delle Camere.

I Repubblicani rimproverarono il Monk, perchè non stipulò giusti i loro interessi, e manomise ogni bel frutto della rivoluzione; e fra lo stesso entusiasmo e la sigurtà delle due Camere sursero alcuni chiedendo s'instasse per le concessioni proposte dalla Corona nell'ultima guerra. Sir Mattheo Hale facondo difensore dei Reali sotto la tirannide del Cromwell, uomo timorato molto e in rispetto presso tutte le fazioni, primo pose quell' imprudente partito, che il Monk oppugnò vivamente, dichiarando, che dietro sicure nozioni sullo stato dell'Inghilterra, non poteva rispondere della pubblica tranquillità, ove si prorogasse il ritorno di Carlo, e che gli oppositori sarebbero garanti del sangue e dei disordini cui bisognava aspettarsi. „ E qual uopo, avvi „ di negoziare col Re, mentre torna al vostro seno, „ privo di tesori con che corrompervi, e di soldati „ che vi aggioghino „? Al dire del Burnet, in queste parole stette il miglior servigio che mai venisse dal Monk alla causa reale.

È certamente, ben s' appose quel Generale allontanando perigliose diatribe intorno al potere da ripristinarsi. Ma s' avvide poi Carlo avergli giovato meno

che non lo sperava il racquistare la Monarchia tal quale era prima della guerra civile; imperocchè con autorità non più estesa, ma alquanto men precisa di quella de' suoi antenati, ebbe a lottare colle quistioni di tolleranza religiosa e di politica libertà donde era surto il seme delle inglesi turbolenze, e che vogliono esser decise, ma non si possono conculcare.

Lasso il Popolo della lunga anarchia, apriva il cuore a vivacissima gioia, acclamando Carlo, al qual Principe, i Commissari del Parlamento, umiliavano intanto gl' indirizzi e le offerte della Nazione. Come l'Inghilterra, parve subisse l' Europa improvviso mutamento; chè alla picciola Corte di Breda giugnevano le felicitazioni di tutte le Corti straniere. La flotta Inglese salpò per l' Aia onde ricondurre in patria il suo Monarca, che sbarcato nella terra della sua eredità, e accoltovi dal Generale Monk, questo caramente abbracciò sulla riva tra immensa folla, tutta giubbilante e festosa. Sorpreso Carlo per sì onorevoli e tenere accoglienze, chiese ove fossero i suoi nemici; nè potevasi certo immaginare più rapida e compiuta rivoluzione. L' austero fanatismo, la religiosa mestizia, che gli animi atteggiavano, come le vesti dei Settari, scomparvero di botto; e tra la scapestrata e pazza gioia sopravvenuta, l' odio per l' ipocrisia e pel fanatismo, sendosi sparso sulla religione, fomentò gl' increduli e i libertini.

Carlo entrò in Londra nel dì vigesimo nono di maggio del 1660, anniversario di suo nascimento, ed era ancora sul sesto lustro. Quella sua giovinezza, accresceva le speranze che sogliono destarsi ad ogni nuovo reggimento; e mentre colla molta affabilità e ingegnosa

grazia conquideva ogni cuore, bello dello splendore che ci acquistano le grandi sciagure felicemente superate, pareva si traesse dietro il riposo e la libertà della travagliata Inghilterra.

FINE DELL' UNDECIMO ED ULTIMO LIBRO.

NOTE

LIBRO PRIMO

(1) In questa istoria, ci siamo tenuti all'antico calendario conservatosi lungo tempo negli Stati protestanti, e che si resse in Inghilterra sino alla riforma portatavi sotto Carlo II dal vescovo Sancroff, e dal Dottor Pell, matematico, prima protetto dal Cromwell.

Giusta quel calendario, col mese d'aprile cominciava l'anno; e sebbene ne risulti qualche lieve differenza nel calcolo del tempo, lo abbiamo seguito sull'esempio dell'Hume, onde serbare le date originali degli atti interessanti, e di certi anniversari, di cui avremo a trattare.

Si noti in questa occasione, che molti nomi propri trovandosi scritti con varia lezione noi abbiamo seguita quella scontrata nei documenti più autentici.

(2) Ecco i principali capi del *Covenant*.

Giuriamo. Primo. Di mirare ognuno nelle nostre cariche, e nell'esercizio di esse, a veracemente e fermamente mantenere, contro i nostri comuni inimici, la religione riformata della Chiesa scozzese, nella dottrina, nel culto, nella disciplina, e nel governo; come pure di tentare in egual modo lo stabilimento di detta riforma religiosa nei due Regni d'Inghilterra, e di Irlanda, giusta il verbo di Dio, e l'esempio delle migliori Chiese riformate; e che non lasceremo sforzo onde ridurre le Chiese di Dio nei tre Regni, a perfettissima fratellanza ed unità, rispetto alla religione, alla manifestazione della fede, alla forma del governo ecclesiastico, alla direzione del culto ed all'istruzione religiosa.

2. Di adoperarci in ugual modo, scevri d'ogni umano rispetto, all'esterminio del Papismo e dell'Episcopato, (cioè del governo ecclesiastico per via di Vescovi, Arcivescovi, e loro dipendenti ec.) della superstizione, dell'eresia, dello scisma, dell'empietà, e di tutto quanto apparirà contrario alla Santa dottrina.

3. Con pari fermezza lealtà e vigore, colla vita, e colle sostanze concorreremo alla conservazione scambievole dei diritti e privilegi del Parlamento come della libertà del Popolo, e a mantenere la persona ed autorità del Re e a difenderle nella conservazione e difesa della religione e della libertà del Regno, onde, spogli qual siamo fino dell' idea di sminuire il giusto potere di Sua Maestà, oltre la nostra coscienza ne sia testimonio il mondo.

4. Procureremo anche con pari zelo di scernere, quanti vi furono o saranno, incendiari, malvagi, e pericolosi soggetti, intenti ad impedire la riforma religiosa, a separare il Re dal suo Popolo e l' un dall' altro i Regni, a seminare fra il Popolo fazioni e parti contrarie a questo *Covenant*, acciocchè vadano giudicati e sottoposti a proporzionato castigo.

(3) Diamo qui il sommario dell' atto d' accusa intentata al Manchester dal Cromwell, quale fu conservato:

„ Sa ognuno avere il Conte di Manchester mirato sempre „ per via di lentezza ad indugiare le ostilità: essere stato sem- „ pre contrario al consiglio di terminare la guerra colla spa- „ da, e sì tenero del riposo, da riguardar come infausto an- „ che il vincere: e con massime analoghe, e fatti, e con uni- „ forme condotta aver provato ciò stargli in fondo del cuo- „ re. Dalla presa di Yorck in poi trascurò costantemente „ quanto poteva recarvi a grandi vantaggi, quasi che già „ troppa fosse la gloria del Parlamento; e a questo suo fine „ diè di calcio a tutte le occasioni da trar favore alla no- „ stra causa, (specialmente all' occidente di Dennigton-Castle), „ certo perchè la parte del Re gli sembrò troppo debole in „ confronto dell' altra del Parlamento. Di pari modo valse col „ mal esempio a condurre l' armata in tale stato, che l' inimico „ ne trasse molti vantaggi; e avanti di riunirsi agli altri corpi „ dell' esercito operò di suo arbitrio, sprezzante degli avvisi „ del suo Consiglio, non che degli ordini dello stesso Comi- „ tato de' due Regni, del quale anzi soleva burlarsi; e dopo „ la detta riunione, ora si studiò ad illudere il Consiglio di „ guerra, ora a persuaderlo a lasciare scorrere il destro, e „ una, e le due, e le tre volte; e in fine non sapendo ove „ mendicare scuse, concludeva starsi la convenienza nel non „ combattere „.

(4) Questa misticità, come a dire legale, posta dal Cromwell nei suoi rapporti al Parlamento, la si vede anche nelle sue lettere famigliari scritte in pari tempo. Crederemo dunque col Voltaire che Oliviero vero fanatico da prima, riuscisse poi all'ipocrisia, perfezionandosi nella mente a forza di crescere in possanza, o lo assomiglieremo a Maometto, che incominciati gl'inganni nella sua casa, si servì poi dell'abbaglio de' suoi famigliari a diffondere il prestigio tra cui voleva locarsi? Il parere del Voltaire non pare da approvarsi; poichè, onde inchinarlo ci bisognerebbe supporre la vita del Cromwell divisa in due epoche di fanatismo l'una, l'altra d'ipocrisia. Intanto veggansi alcune lettere religiose da lui, già fatto potente e celebre, scritte alli suoi parenti. Colla prima s'indirizza alla sua figliuola per nome Bridget da poco sposata all'Ireton.

„ Cara figlia. Non scrivo al tuo marito, e per non dargli „ imbarazzo, vedendo come una sola mia riga lo reca a tanta „ prolissità di scrittura, forse con molto sacrificio di sonno; „ e perchè impegnato mi trovo fra qualche faccenda, nè pie- „ namente sano. Tutti li tuoi amici dell'Isola d'Ely stanno „ bene: solo alla tua sorella Eleypole dan briga alcuni ti- „ mori di coscienza (Ho fidanza nella misericordia del Si- „ gnore); poichè mirando alla sua vanità, ed alle inclinazioni „ carnali dell'anima, ne trema e si rivolge a colui, che solo „ può farla paga. Indagini di tal fatta ci accomunano colla „ Setta, che in dolcezza è seconda soltanto all'altra lieta del „ modo per cui giugne alla meta ogni umile e devoto in- „ dagatore. *Chi ben cerca ben trova!* Ov'è, cui fu dato, „ scevro da ogni tentazione dell'amore di se, o di sua fra- „ lezza, esperimentare quanto è dolce il Signore? Chi mai „ assaporata quella dolcezza, potria venir meno nel deside- „ rio, e anelare meno al pieno godimento del Signore. Mia „ cara amica. Statti ferma nel Signore, e tienti bene dal to- „ gliere, sia pel tuo marito, o per qualunque altra cosa di „ questo mondo, al caldo de' tuoi affetti per Gesù Cristo. Io

„ spero anzi, che il marito varrà per te a vieppiù eccitarli.
„ Quello, che in lui più è degno d'amore, è l'immagine di
„ Gesù Cristo, la quale ha seco. Quivi ti fissa. Ecco quanto
„ bisogna amare sopra tutto, e tutto per cagion sua. Io
„ prego il Cielo, e per te, e per lui. Voi altri concambia-
„ temi in pari modo. Molti rispetti, e tenerezze dirai al ge-
„ nerale ed alla sua donna, in nome mio. Mi è noto quanto
„ ella ti ama, lo che mi è un motivo di più ad esserle gra-
„ to. Io vi amo tutti „.

Il tuo caro padre.

Di Londra addì 25 *ottobre* 1646.

Oliviero Cromwell.

„ Alla sua amatissima figlia Bridget Ireton, al quartier ge-
„ nerale.

Pari all'antecedente è quest'altra sua lettera, e non meno singolare. È diretta alla sua moglie „.

„ Mia carissima! Me la piglierei meco, se non profittassi
„ per te di questo corso di posta, sebbene non molte cose
„ io m'abbia a dirti; se non che mi diletta lo scrivere alla
„ mia amatissima, tanto possente in mio cuore, e che desi-
„ dero il contentamento di sapere che prospera nell'anima,
„ e che ogni giorno, più su te piova il Signore delle sue
„ grazie. Il soprano bene, cui possa mirare l'anima tua, è
„ che il Signore si degni illuminarti colla sua protezione, lo
„ che vale ben oltre la vita. Benedica il Signore i buoni
„ ammonimenti, e i sani esempi, che spargi fra i tuoi fami-
„ gliari; voglia ascoltare le tue preci, e farti paga ad ogni
„ ora. M'allegro veramente, pensando esser teco la tua fi-
„ glia e il tuo figlio. Per questo saprai ben tu, spero, trovare
„ il destro a qualche buon partito. Mi ricorda rispettosa-
„ mente alla mia madre. Di' a tutta la famiglia, ch'io l'amo,
„ e seguita nelle preci pel tuo

O. Cromwell.

Edimbourg addì 3 *marzo* 1651.

Queste lettere così ascetiche, sembrano scritte dalla Sig. Guyon, ben più che da un conquistatore, e quando non le si considerassero tali, e per abito di favella, e per la intenzione di ingannare che a sortire l'effetto dev'esser incessante, bisognerebbe dedurne la ingenuità delle opinioni religiose del Cromwell. Io per altro oltre le altre prove già avanzate, ed oltre il ricordare come si accordano gli inimici del Cromwell, fanatici, fossero o no, in dargli taccia di ipocrito, citerò qui contro chi il contrario avvisasse, la imparziale testimonianza dell'ambasciatore Francese, che mentre il Cromwell s'interessava tanto in favore dei Protestanti scrisse di lui: „ Ciò che si va cianciando sul conto del Generale, „ non è punto verità; che pietoso cioè tanto qual si dimo„ stra, lo sia per la sua intimità collo Spirito Santo. Non „ egli è pazzo, da lasciarsi adescare da' sì vuote adulazioni. „ Io mi sò anzi, che se ne prese giuoco parlando coll'amba„ sciatore del Portogallo „.

(5) Il S. John, annunciando per lettera al Cromwell i doni destinatigli dal Parlamento sui beni confiscati, dice: *Noi siamo i figli del Signore, ed il Signore dona tutto ai suoi figli.*

(6) Da molte lettere dell' ambasciatore Montreuil, si raccolgono fatti e riflessioni sullo stato cui trovaronsi qui la Scozia, ed il Re. Ci assicurano anche essersi quel Ministro adoperato schiettamente giusta gl'interessi di Carlo, ma che cieco nelle idee di Monarchia assoluta s'oppone sopra tutt' altri alle modificazioni politiche e religiose richieste dall' Hamilton; ed anzi il suo zelo pel Re gli aveva indisposti gli animi dei fanatici di Scozia, ond'egli dice: „ Giunto in „ Edimburgo mezz' ora prima dell' incominciamento della „ predica, non perciò mi sentii rampognar meno dal pulpito; „ però mi risparmiarono le ingiurie un pò più che non fe„ cero verso il Re, il quale dicevasi, sanguinario, cagione „ sola della morte dei Santi, e vero inimico di Gesù-Cristo.

LIBRO TERZO.

(7) Tanta crudeltà del Cromwell, taciuta da tutti gli Storici, trovasi molto distesamente in un opuscolo intitolato; *The history of independency*, il cui autore che era stato Membro del Parlamento paragona Cromwell ai Capi sanguinari degli Anabattisti d'Alemagna. „ Oh Cromwell! grida, sei tu dunque fatto un Giovanni di Leyda! Oh Londra! ben ti soprastano le sciagure di Munster „! Ciò che più è d'ammirarsi in questo scritto è la ipocrisia dei Capi, provata dall'autore, tenendo proposito dei ringraziamenti a Dio suggeriti dalla Camera: „ Tanta è, dic'egli, l'imprudenza di questi sedicenti Santi, che insultando al nome di „ Dio con apparenti divozioni, volgono a meglio celare i loro „ disegni „.

LIBRO QUARTO

(8) Nelle sue prime opere teologiche, il Milton allude al poema epico che progettava allora, e compì molto dopo. In un primo trattato sulla riforma della Chiesa, dopo descritte le immagini della giustizia e della independenza, le quali sperava veder tosto regnar sulla terra, pieno d'entusiasmo, esclama: „ Allora fra gli inni e gli alleluia dei Santi, „ potrà forse alcuno movere la voce innalzando fino a Dio „ con nuovo metro i suoi canti, celebrando, o Signore, le „ tue divine misericordie e i tuoi miracolosi giudicj su questa „ terra, mentre un dì l'abitarono gli Angioli „. In un'altra opera intitolata *Nozioni del governo della Chiesa*, lascia travedere assai più chiaramente le idee poetiche che già tentavano il suo genio; e quivi tra l'arido e barbaro argomentare dei Puritani, si scontrano tutto a un tratto i numi di Omero, di Virgilio, del Tasso, e i sogni del Poeta esagitato già, presentendo le sue invenzioni future. Questi sono come a dire i primi germi d'una creazione incerta ancora e confusa; ed in senso profano sì, ma pure applicare si possono in questo luogo le parole della scrittura: *Spiritus Dei ferebatur super*

aquas. Lo spirito di Dio galleggiava sulle acque. E il soffio del genio sembra infatti vagare tra il Caos dei primi pensamenti del Milton. „ Entro pochi anni, dice il Poeta teologo, „ soddisfcrò al debito che contraggo. Già non trattasi di o„ pera che debba sorgere tra le impetuose vampe di giovi„ nezza o tra i vapori del vino, pari al carme che facile scio„ rina l'amatore volgare. Alla meta che io mi propongo non „ aggiugnerò io invocando Mnemosine e le figliuole seducenti, „ ma caldamente pregando a quello spirito eterno che può „ farci belli d'ogni sapere, d'ogni eloquenza, e che a'suoi „ eletti manda il Serafino con un raggio del santo fuoco delle „ sue ruote, con che ne tocchi il labbro e lo purifichi. In „ altro luogo dice: mi piace rilevare il mio progetto tanto „ innanzi eseguirlo, onde si sappia con quanto rammarico „ io devolgo il corso di quelle nobili speranze, abbandonando „ pacata e dolce solitudine, animata da arcani e avventu„ rosi pensieri, onde slanciarmi in questo mar burrascoso „ pieno dello strepito di rauchi disputatori, e con allonta„ namento della splendida immagine della verità ch'io già „ contemplava nell'atmosfera pura e tranquilla de'miei studj „ graditi „.

LIBRO QUINTO

(9) L'annuncio della malattia di Cromwell corse per tutta l'Europa; e le lettere dei Capi realisti ridondavano a quest'epoca delle speranze a cui gli recava tale nuova. „ Ho inteso, „ scrisse il Nicolas al Marchese d'Ormonde, che il Crom„ well è ridotto a tanta debolezza di corpo e di mente, per „ un flusso di sangue che lo tormenta sì, da non essere più „ atto ad operare o dirigere cosa alcuna „.

(10) Il Dottor Bate narra particolarmente di queste furberie e di questi giuochi del Cromwell. „ Il Generale, egli di„ ce, esperimentava gli Officiali con difficili esercitazioni, „ come a dire, gettarsi dei carboni ardenti sulle gambe, la„ sciarsi cadere sul capo dei materassi ec.; e quando ben „ bene li vedeva affaticati dietro ciò e penetrati dal riso, ten-

„ tava che gli aprissero il cuore; con che, giunse più volte „ a strappar loro importanti segreti „.

(11) Il Cromwell, dice l'Whitelocke, entrò in Londra con grande apparato e trionfo, accompagnato da quattro Commissari del Parlamento, da molti Officiali dell'armata, e infinite altre ragguardevoli persone. Fuor della città andarono ad incontrarlo, l'Oratore del Parlamento, il Lord Presidente del Consiglio di Stato, molti Membri del Parlamento e del Consiglio, il Lord Podestà, gli Sceriffi, gli Aldermani di Londra, la milizia e altra gente a migliaia. Molte truppe a piedi ed a cavallo erano sparse dietro la via per le campagne e nelle contrade; e camminò fino alla sua casa, salutato dalle artiglierie, da archibugiate e dalle festose grida del Popolo, e sempre in contegno affabile in apparenza ed umile tanto, che ragionando sulla giornata di Worcester, non parlava mai di se attribuendone a Dio tutta la gloria.

LIBRO SESTO

(12) L'Whitelocke, dopo descritta questa conferenza, aggiugne le seguenti riflessioni: „ Quasi tutti gli Officiali, egli „ dice, rifuggivano dall'idea di Monarchia, abbenchè fosse „ ogn'un d'essi assoluto monarca nel proprio reggimento „ e nella sua compagnia. I Legisti in vece propendevano per „ la Monarchia mista; ed alcuni pel Duca di Clocester. Ma „ il Cromwell scansò questa parte della quistione passando „ ad altra; e finalmente, la congrega si sciolse senza avere „ nulla deciso. Solo il Cromwell scoperse per essa le mire di „ chi favellò; e ciò era appunto quel che cercava pe' suoi „ ulteriori vantaggi „.

(13) L'Whitelocke, contrariando qui l'opinione del Ludlow, dice che il Cromwell si rammaricò molto per la morte dell'Ireton, il quale, aggiugne, fu uomo intrepido in campo, prudente e irrequieto nel consiglio, e vogliosissimo di vedere stabilita la Repubblica.

(14) L'Whitelocke, suppone nelle sue Memorie, che il Cromwell celatamente mirasse a farlo andare in Irlanda, onde trarlo dalla carica di Guarda-sigilli, perchè aveva a lagnarsi

della sua poca deferenza in alcuni punti, e specialmente intorno al giudicio di alcune cause di cancelleria (*and particulary in some chancery causes*). Quest' ultima circostanza e la docilità dell' Whitelocke che ancor non bastava al Cromwell, possono far comprendere quanto potere esercitasse fin da quel punto.

(15) Il Cromwell, dice l' Whitelocke, fu consigliato ad impedire agli Officiali il far rimostranze a mano armata, sul timore che in seguito nol facessero a suo danno; ma egli parve disprezzare l' avviso, o piuttosto aver già qualche segreto fine per cui gli conveuisse servirsi di loro a prepararsi il cammino.

LIBRO SETTIMO

(16) „ Il Ministro francese residente in Londra scrisse alla „ sua Corte che la nuova Assemblea era composta da rivenduglioli e da artigiani, talchè faceva veramente pietà veder „ affidato a così fatta gente il governo di una Nazione „. — *Turloés state papers, v. I p.* 312.

(17) Nella collezione del Thurloe trovasi il seguente considerevole giudicio su quell' Assemblea. „ Confesso che il nuovo „ Parlamento risulta d' uomini de' più santi che al Mondo si „ trovano; ma oltre di uguagliare in lentezza, quando trattasi di deliberare, i loro predecessori, li sorpassano forse, „ e specialmente nella faccenda delle decime, in quella dei „ feudi, e sul processo del Lilburn. La Camera non seppe „ per qualche tempo accordarsi su questi tre punti; e sebbene „ dopo le preci a Dio sieno quelli gli oggetti più importanti „ di cui si occupa, non ne spacciò alcuno; per la qual cosa, „ i più saggi prevedono che saremo costretti a supplicare al „ Generale onde s' incarichi di ogni nostra bisogna. I *Cavalieri* non si dorranno perciò, ricordando quanto egli è giusto „ ed imparziale in dispensar grazie, e giustizia; e certamente, „ riguardo alla guerra d' Olanda, egli spera trovarli più *effettivi* che non i Presbiterani, e più adatti ad ogni foggia di „ Governo. Ora si sta attendendo dal Generale un grande atto „ di tregua per tutti i fuorusciti, i quali torneranno in In-

„ ghilterra, toltine 3 o 4 individui che non rimpatrierebbero
„ mai, anche se ciò si permettesse loro. Già speriamo veder
„ tosto le persone ben note e moderate, sole in carica, e in
„ facoltà di adoperarsi nel governo per se stessi e per gli
„ amici. I seguenti partiti furono posti alla Camera; che si
„ rompano cioè i maritaggi conclusi qui dopo l'anno 1647,
„ che si conceda agli Ebrei lo stabilirsi tra noi pel loro com-
„ mercio come sogliono fare in Olanda; e che si atterrino
„ subitamente tutte le cattedrali del Regno „.

Questa curiosa lettera può comentare le speranze che il Cromwell soleva ispirare, e rivelare cosa egli si proponesse colla scelta di tanto fanatica Assemblea.

(18) „ La Regina, narra l'Whitelocke, mi fece entrare con
„ nuova confidenza nella sua camera da letto, ove molto
„ allegramente mi disse la novella; e avendomi chiesto se
„ avessi le mie lettere patenti, io le risposi che no veramente;
„ ma che dietro altre lettere, ben doveva prestar fede a detta
„ novella, aspettando dalla Sua Maestà le deliberazioni che
„ vorrebbe comunicarmi. Ella replicò, professar ora maggiori
„ riguardi verso il mio Generale e verso me stesso, e che
„ preferiva aver a trattare con un solo, di quello che con
„ più uomini. „ Avutesi le lettere patenti n'andò l'Witelocke alla Regina onde le esaminasse „. Cristina, dopo lettele, mi
„ chiese, come mai nel foglio, che a lei era stato indirizzato,
„ il nome di Milord Protettore vedevasi precedere ogni altro.
„ Risposi ciò usarsi tra noi verso gli altri Principi e Stati;
„ ed ella: quando è così, io sono contenta. Le feci osservare
„ come la firma fosse propriamente del Protettore, del che
„ mostrò piacersi. Mi porse la mano al bacio, soggiugnendomi
„ che avrebbe scritto ella stessa al Milord Protettore; e che
„ intanto m'incaricava di esprimere a Vostr'Altezza, non sti-
„ mar ella od onorare alcuno, più dell'Altezza Vostra.

(19) Il primo volume della raccolta del Thurloe, contiene in gran parte le minute circostanze dei negoziati coll'Olanda, le quali si compongono di molte note diplomatiche e di lettere intercette, che provano la corruttela indotta dal Cromwell in quasi tutti i gabinetti europei, per carpirne i segreti. Poco interessanti però o poco comprensibili sarebbero, se non ne

risultasse, che il Cromwell parve più esigente e difficile prima d'innalzarsi al Protettorato; che prima insistette acciocchè l'Olanda fosse unita all'Inghilterra come già l'era la Scozia; che nelle discussioni su questo oggetto si portò da molto accorto e superbo; e che spesso parve animatissimo, e sparse lagrime, lo che faceva un bizzarro contrapposto colla flemmatica impassibilità degli iuviati Olandesi. Leggesi in una lettera.
„ Il Generale si volse con lunga concione ai Deputati d'Olanda,
„ proponendo di unirsi loro contro tutti gli esempi della
„ terra, con tanta intimità da parer quasi un sol corpo. Di-
„ chiarò poi che della vita, delle donne, dei figli, della fama
„ loro sarebbe tenero come delle cose proprie; e in dir ciò,
„ il nostro buon Generale apriva il cuore a tanta tenerezza,
„ e tanto lo crucciava il timore di veder continuare la guerra,
„ che molte lagrime gli caddero dagli occhi „.

I negoziati continuarono mediante Commessari scelti dal Cromwell; e in un rapporto del mese di agosto 1653 gli agenti Olandesi scrissero agli Stati generali: „ La già nominata
„ persona ci avvisò addì 11 luglio non esserle riuscito parlare
„ al Generale nell'antecedente dì, perchè erasi tenuto in
„ disparte col Lambert e coll'Harrisson, poi aveva speso il
„ restante della giornata in consiglio, occupatissimo sull'og-
„ getto delle nostre pratiche. La stessa persona ci disse, che
„ avendo abbordato il Generale, lo sentì produrre nuovi
„ scrupoli e difficoltà, e parve avesse cangiato parere; poichè
„ fra molt'altre cose disse, che il Consiglio non poteva sperare
„ di rassodarsi legandosi colle Signorie loro, perchè le pas-
„ sioni e gli animi dei Capi del Governo de' Paesi Bassi
„ erano contrari alla Repubblica: e che costretti ora dalla
„ necessità, non saremmo fedeli ai trattati, che sino al punto
„ in cui rafforzatici, n'andremmo ad altre alleanze „.

Addì sei dicembre di quell'anno l'Ambasciatore francese, scrivendo alla sua Corte i patti posti ultimamente dal Protettore, aggiunse: „ Gli Ambasciatori mi dissero, essere tutti
„ deliberati a ritirarsi, e mi parvero alquanto abbattuti, spe-
„ cialmente il Signor Beverning, cui il Generale aveva dirette
„ mille assicurazioni di sollecito accordo. Anzi giunse fino
„ a comunicargli certi articoli assai discreti, ai quali prestando

„ fede il Beverning ed alle lagrime da quello mille fiate
„ sparse, pel dolore di veder in guerra due Stati sì omogenei,
„ aveva sollecitato il ritorno dei Deputati suoi compagni „.

LIBRO OTTAVO

(20) Le lettere dell' Ambasciatore di Francia contengono assai minuti e curiosi ragguagli intorno alle relazioni del Cromwell colla Corte francese.

„ Ho ricevuto le due lettere di cui mi onoraste, scritte
„ l' una il 24, l' altra il 25 dello scorso mese, in un con
„ l' altra del Re; e tutte insieme mi recan l' onore che a Sua
„ Maestà piace impartirmi, incaricandomi di condurre colla
„ qualità di *Ambasciatore*, un trattato tra la Francia e l' In-
„ ghilterra. Chiesi udienza presso il Secretario del Consiglio,
„ onde, dissi, metterlo a parte di ciò; ma veramente per
„ indagare in quali termini desideri il Signor Protettore esser
„ trattato da Sua Maèstà. Non potei cavarne altro che Sua
„ Altezza possedeva il potere Sovrano come ogn' altro Re; e
„ che dovevamo poi portarsi seco come meglio ci fosse sembrato.
„ Dopo quel discorso venne a trovarmi un cotale assai fac-
„ cendiere, e mi fece intendere che il vocabolo *fratello* saria
„ tornato *graditissimo*. Ordinai al mio Segretario che ove se
„ gli parlasse di quel titolo in aria di desiderarlo, risponda
„ aver' io avuti gli ordini opportuni; e così mi creai un pre-
„ testo per non usare detto titolo. Anche su cose poco im-
„ portanti qui si delibera con gran segretezza, e la politica
„ sta nel sorprendere il vero tra il buio di tanto mistero „.

Addì 2 marzo 1654 (N. S.)

Thurloes State papers, *v. II*, *p.* 106.

In altra parte leggesi. „ Il Maestro delle cerimonie avvisò
„ l'Ambasciator portoghese di adoperare verso il Protettore
„ il titolo di fratello; e io deduco da ciò che Sua Altezza
„ non s' appaghi certamente, non vedendomi al suo fianco
„ come Ambasciatore, nè udendomi trattarlo col titolo di
„ *fratello* „.

Gran tempo durarono le trattazioni colla Francia. Il De Bordeaux descrive un suo colloquio col Protettore, in cui

chiedeva non si concedesse agli incaricati dei ribelli francesi il portar lagnanze in Inghilterra. „ Il Lord Protettore sul bel „ principio del suo discorso si protestò, vagamente, amico di „ pace; e in prova di quelle sue proteste allegò alcune fiacche „ ragioni per giustificare il ritardo e gli ostacoli alla con- „ clusione della pace. Rapporto alli suoi titoli d'onore, di- „ chiarò che purchè si rispettasse la dignità della Nazione, „ egli metteva in non cale ogni considerazione verso la sua „ persona. Sul conto de' limiti da imporsi al potere degli „ arbitri, incaricò il Comitato, che esaminasse la questione; „ ma assai più si trattenne intorno alla reciproca clausola „ sui malcontenti dei due Stati, e volle provare che per esser „ giusta non doveva porli a pari grado, giacchè Sua Maestà „ non aveva banditi che pochi distinti individui. Considerò „ poi come per quella clausola, i Protestanti di Francia „ non potrebbero, vedendosi perseguitati, implorare il soc- „ corso dell'Inghilterra; e dichiarò in uno che tutt'altro che „ pensare, come si suol credere, a torli di sotto all'autorità „ cui obbediscono attualmente, sarebbe anzi pronto ad ar- „ marsi ai loro danni, ove si dessero per bizzarria e senza „ cagione a turbare la tranquillità della Francia. Terminò „ dicendo che con troppa fierezza io m'era espresso con- „ cludendo il mio discorso, e che in ogni caso l'Inghilterra „ può bastare contro i suoi nemici „.

L'ambasciatore di Francia si adoperò molto perchè si approvasse quell' articolo, ma fu rigettato.

LIBRO NONO

(21) Addì 28 settembre l'ambasciatore di Francia scrisse al Mazarino: „ Qui in Inghilterra, tutti parlano e si occupano „ della riunione del Parlamento, e l'esito delle due prime „ sessioni di quell'Assemblea, Vostra Eminenza potrà scorgerlo „ nella copia della mia lettera al Signor Di Brienne. Ora „ aggiungo essersi il Protettore disteso in declamare contro „ gli Spagnuoli, esagerando le imprese altre volte meditate „ dai Re loro contro l'Inghilterra, e le cagioni per cui de- „ vono li due Stati venire ad aperta rottura. Finse anche

„ di credere la Spagna e il Duca di Newburg disposti ad
„ accordar 9000 uomini al Re, coi quali possa tentare uno
„ sbarco in Inghilterra, e poichè nulla autorizza così fatta
„ notizia, molti la credono imaginata per spargere il sospetto
„ e per tener unita l'armata nell'attuale frangente „.

(22) Uno scritto della parte reale che tenne dietro alla pubblicazione delle memorie del Thurloe, contiene una singolare avventura, la quale prova la confidenza che il Cromwell si era guadagnata dai Realisti.

„ Il Protettore, dice l'Autore di quello scritto, e i pochi
„ suoi fidi, erano sicuramente accorti molto sui loro interessi,
„ e sapevano modificarsi, giusta l'uopo dell'istante. Eglino
„ avevano lusingata, ed ingannata ogni fazione, compresa
„ quella dei poveri Realisti, spogliati ed oppressi. La grazia
„ che sembrò splendere alcun tempo sopra questi ultimi,
„ condusse Iames Howel a comporre e dedicare al Protettore
„ un libro, in cui sollevandosi contro il potere del Parla-
„ mento, giustificava apertamente Carlo I per tutte le querele
„ con quel corpo avute; e l'opera ottenne lo sperato acco-
„ glimento. Ciò prova, che il Cromwell volgeva ogni suo
„ desiderio al pieno stabilimento di una Monarchia, e la im-
„ maginò forse più arbitraria che non alcun altro Re.

(23) Abbia qui luogo, che ben sel merita, la lettera patente data al Jephson per il Re di Svezia:

Potentissimo e Serenissimo Re.

„ Questo nobile Gentiluomo, il Maggior Generale Jephson,
„ Membro del nostro Parlamento, mentre avrà l'onore di
„ consegnarvi questa mia lettera, vi paleserà l'inquietudine
„ e il dolore da noi sentito, udendo l'infelice guerra insorta
„ tra le Corone di Svezia e di Danimarca. Vi paleserà in uno
„ il nostro gran desiderio di adoprarsi, con tutto quanto
„ Iddio ci concesse di buono, onde riparare a quella piaga,
„ e prevenire i mali tutti e gl'inconvenienti che, mentre i
„ nostri nemici fanno lega e s'intertengono in pratiche dan-
„ nose al culto ed ai cultori della vera religione, risentirebbe la
„ causa comune, per quella guerra. Per questa ed altre cagioni
„ suggerite dall'interesse comune e da quello delle due dette
„ nazioni, ci determinammo a spedire questo Gentiluomo come

„ Ambasciatore straordinario presso la Maestà Vostra, ed or
„ la preghiamo acciocchè amicamente accogliendolo, voglia
„ accordargli piena fede in tutto quanto le comunicherà a
„ nome nostro, sendo persona cui pienamente ci fidiamo.
„ Supplichiamo poi la Maestà Vostra a starsi certa del no-
„ stro vero amore e della propizia inclinazione verso ogni
„ sua faccenda; del che pronti siamo a darle prova ovun-
„ que il destro si appresenti „.

Vostro buon amico
Oliviero.

(24) Così scriveva il Thurloe ad Enrico Cromwell.
„ Avvi un Comitato di Officiali che tiene frequenti adu-
„ nanze in White-Hall. Vennero l'altro giorno a sua Altez-
„ za dimostrandosi inquieti, perchè in Parlamento si faceva
„ alcuna cosa per la ruina dell'attuale Governo; e sua Al-
„ tezza francamente rispose loro, ma non senza dolcezza e
„ benevolenza, e giusta quanto s'ode, con satisfazione di
„ quelli „.

(25) In più d'una circostanza udì il Cromwell le prediche del Manton, del Baxter e del Calamy celebri Dottori della Chiesa presbiterana ed anche prese consiglio da loro. Rapporto alla Chiesa episcopale, abbenchè promulgasse leggi severe in danno di essa, concedette a molti Membri di detta Comunione la pubblicità del culto. Di ciò ne fa fede il Walker nell'opera intitolata: *Patimenti del Clero*. Anche protesse gli Unitarj, i quali nel fondo erano Deisti; e a John Bidle, Capo in Inghilterra di questa Setta, assegnò una pensione, quantunque un Decreto del Parlamento l'avesse esiliato nella isola di Scilly. Oltre ciò, noveravasi fra i Cappellani del Protettore certo Dottor Geremia White, il quale nelle sue ardite astrazioni s'allontanava da ogn'altra Setta, e a gran fatica potea dirsi Cristiano. *Harris, Vita del Cromwell*, p. 44.

L'odio da lui sentito verso il Cattolicismo, ebbe pure sembianza di calcolo politico, e gli dava retta nelle sue private azioni. Narra in fatto uno scritto di que' tempi che il Sir Kenelme Digby, noto Cattolico, aveva ottenuto stanza dal Cromwell in White-Hall, e che molti Preti del rito romano

protetti furono, mediante ordini scritti di propria mano dal Cromwell.

Sta nella Raccolta del Thurloe, certa lettera del Cavaliere Digby, ove questi si mostra pieno di vivissima gratitudine verso il Protettore; e vi stanno anche molti altri documenti più curiosi, i quali provano che il Cromwell avrebbe tollerato in Londra un Vescovo cattolico, se il Pontefice consentiva a spedirlo; giacchè sperava contenere e aggirar mediante così fatta influenza tutti i Cattolici dell' Inghilterra. Certo è poi avere egli uditi e incoraggiati i Cattolici che domandavano si riparasse alla perdita del Vescovo nominato sotto l' ultimo Re. Si conserva una lettera scritta a Carlo, onde avvisarlo di quella politica del Cromwell e ammonirlo a non opporsi come usava alla conversione del Duca di Jorck, perchè di tal modo avrebbe indispettita la Corte di Roma, che sarebbesi volta con doppio favore agl' interessi del Cromwell. Ecco la risposta di Carlo: „ Non so bene, fin „ dove la bontà del Cromwell verso i Cattolici, possa recare il „ Santo Padre a credergli e favorirlo; ma pel timore di un „ pericolo non devo farmi lecita veruna cosa la quale contra- „ sti alle mie opinioni, alla mia coscienza. Che se a fronte „ di tanti esecrandi spergiuri, e di violate promesse giugne „ quell' usurpatore a guadagnarsi fede appo alcun de' miei „ sudditi Cattolici, ciò sarà con loro danno e onta, non con „ mia perdita „.

(26) Pare che il Fleetwood e il Desboroug, tenessero poi sempre inquieto il Protettore, perchè malcontenti e d'accordo col Lambert. Nel 1657 Enrico Cromwell scriveva al Lord Broghill nei seguenti termini: „ Non mi garba punto quella „ tanta intrinsichezza del Desboroug e del Fleetwood col „ Lambert, imperocchè gente di quella fatta, non istringono „ lega con uomo come è questi, se non in quanto sono da più „ che *talun* non vorrebbe. Non però ch' eglino possano essere „ più forti di tutti gli uomini sensati dell' Inghilterra, i quali „ sono ben certo non vorranno secondare le trame di quelli „.

(27) Il resto della lettera scritta dal Cromwell al Mazarino, condurrebbe a supporre che il Protettore traesse quel Ministro a servigi assai disonoranti:

„ Tocco ora ai ringraziamenti dovuti all' Eminenza Vo-
„ stra, per la prudente scelta della persona cui confidare
„ quel nostro importantissimo affare, il quale deve certo pre-
„ mere a Vostra Eminenza, sebbene alquanto meno che non
„ alla mia persona. Confesso apertamente aver io sospettato
„ molto dell' esito, sino a che piacque alla Providenza il-
„ luminarmi col fatto. Temeva non bastasse il Berkley a con-
„ durre ed avanzare il proposto, o non si fosse il Duca di
„ Jorck raffreddato, cedendo al fratello; e poichè alcune fac-
„ cende mi tolgono ora il tempo occorrevole ond' essere qual
„ vorrei preciso intorno ad ogni minima particolarità, temeva
„ di più, non fossero abbastanza chiare le da me spedite
„ istruzioni. Se ben compresi il ritratto del Principe, por-
„ tomi dall' Eminenza Vostra, mal non m' appongo, credendo
„ non bisognare il fuoco di soffio che il desti o di esca che
„ il sussidj. Con tutto ciò col mezzo del Lockart, farò sa-
„ pere a Vostra Eminenza quanto mi parrà bisognare in
„ appresso. Intanto vò darmi vanto al cospetto dell' Emi-
„ nenza Vostra della sigurtà che è in me per ben locata
„ fiducia nel Signore. E certamente, se anco s' allarga, e sia
„ pur di poco, questa breccia, se le persone incaricate sa-
„ pranno prudentemente incitare quello scisma, io vedrò u-
„ miliata, e nella mente di tutti gli uomini avvilita la fa-
„ zione già infesta ai Cittadini e già da Dio abbandonata, per
„ apprestarsi a dispensare maggiori misericordie. La gioia cui
„ mi reca l' esito di questo affare è cagione, e sia scusa in
„ uno al troppo dilungarmi ch' io faccio intorno a questo
„ argomento forse con tedio dell' Eminenza Vostra. Con-
„ chiuderò adunque, assicurandovi che sempre grande e qual
„ conviensi al vostro fratello ed alleato è in me la brama di
„ provarvi ch' io sono il vostro fedele amico

Oliviero *Protettore* „.

Questa lettera conservataci dal Thurloe, e non ricordata da nessuno Storico, palesa, che il Mazarino adoperavasi in menar a briga Carlo II ed il suo fratello, onde servire agli interessi del Cromwell.

(28) Ben è considerabile l'intervenienza del Protettore nelle faccende dell'Europa, sempre collo scopo di stabilire una lega protestante. Con quello intendimento, approvò le vittorie del giovane Re di Svezia fin a tanto che la Prussia invocò l'aiuto delle Province Unite contro quel conquistatore; e così fatta politica del Cromwell in particolar modo risulta dalla seguente lettera dell'ambasciatore Olandese scritta nell' anno 1656.

„ Il Segretario di Stato, mi fece dire lo scorso martedì, „ qualmente piaceva al Lord Protettore ascoltarmi alle ore „ quattro dopo il mezzogiorno; e il gran Mastro delle ceri- „ monie, m'introdusse. Complimentai a tenore della circo- „ stanza il detto Lord Protettore, che fece tosto uscire i cir- „ costanti eccettine il Lambert e il Thurloe; ed io seguii di- „ chiarando, che i nostri ambasciatori, avrebbero fra breve „ presa la via della Danimarca e della Prussia, colle istru- „ zioni e pei motivi, già comunicati all'Altezza Sua, la quale „ considerare dovendo gli attuali affari della Polonia e della „ Prussia interessanti l'Inghilterra, non meno dell' Olanda, „ speravo, m' avrebbe abilitato a comunicare alle Signorie „ loro i suoi pensieri sul proposito. Qui il Protettore inco- „ minciò una lunga diceria, pigliando le mosse dai primi „ apprestamenti della Svezia; e aggiunse, che sconvenevo- „ lezza veruna trovar non sapeva nelle vittorie dalla Svezia „ ottenute a danno dei Papisti polacchi, e che ugualmente „ riguardava la presa di Varsavia, di Cracovia e delle altre „ piazze dell' alta Polonia. Anzi, se quel Re stimava bene di „ continuare sue conquiste fin a Costantinopoli, gli avrebbe „ augurato con tutto il cuore esito prosperoso, nè meno vo- „ lentieri l' avrebbe visto piombare sulle Province polacche „ abitate da molti Protestanti, i quali vi soffrono barbaro „ trattamento. Non però, disse, poter comportare si attac- „ chino Province soggette a Monarchi protestanti. Che anzi „ terrebbe obbligo di sua coscienza, ove potesse prevedersi

„ un tale caso, non soltanto prevenire che fra Principi e Stati
„ protestanti si venga ad aperta rottura; ma raffermarli, a
„ fronte d'ogni sforzo, in una lega, cui per la mutua difesa,
„ sono costretti dalle inumane crudeltà del Papismo. Disse
„ anche, aver già significato con molta forza questi suoi pen-
„ sieri all'ambasciatore Svedese presso la sua Corte, nella
„ guisa che a me dichiarò prima d'ora la sua volontà di
„ rifiutare qualunque offerta dannosa alle Province Unite; e
„ che poteva ripetermi alla presenza di quei Signori, come
„ sperava non consentirebbero mai ad accettare privilegio o
„ libertà nessuna intorno al commercio od alla navigazione,
„ senza dividerli colle Province Unite „.

LIBRO UNDECIMO

(29) Il Thurloe scriveva ad Enrico Cromwell nei seguenti termini:

„ Sua Altezza, sempre aggravata dal suo male, depose
„ ogni briga per le pubbliche cose. Venerdì stette sì bene
„ che noi tutti ci demmo a sperare essere già passato l'i-
„ stante del maggior pericolo; quando piacque a Dio lo co-
„ gliesse nella mattina del sabbato novello accesso di febbre,
„ la quale pel modo con cui succedevasi la si giudicò ter-
„ zana. Gli accessi lunghi furono ed acuti. Però, l'ultimo,
„ parve meno ostinato e cattivo dell'antecedente, ed oggi si
„ profittò della tregua che il male concede onde trasportarlo
„ in White-Hall, imperocchè oltre il vantaggio che sogliono
„ risentire i febbricitanti dal cambiar aria, tutti i Medici giu-
„ dicarono che il clima di Hampton-Court gli avrebbe no-
„ ciuto. Veramente la corrente stagione addoppia gl'inco-
„ modi della febbre, ma non essendo che terzana quella che
„ assalì il Protettore, i medici, anche pensando al buono
„ stato in cui trovasi Sua Altezza durante gl'intervalli tra
„ l'una febbre e l'altra, non si danno a temere per la sua
„ vita. A fronte di ciò, l'Eccellenza Vostra saprà bene imma-
„ ginare il nostro turbamento; e certo quand'anche ci avrà
„ Iddio rassicurati intorno a quella preziosa vita, ponendo
„ mente all'istante e ad altre circostanze dell'attuale *visita-*

„ *zione,* dovremo vieppiù umiliarci nanti a Dio, e profon-
„ damente sentire come e quanto dipendiamo da Lui che
„ è l'arbitro della vita e del fiato dell' antico suo servitore „.

(30) Alcune particolarità intorno al carattere ed alla persona del Cromwell, utili a far comprendere quale ei si fosse od apparve, raccolgonsi da una lettera distesa dopo la morte di quello da un tale che solea stargli vicino. Il più curioso tratto che quivi si contenga, si riferisce alla facilità d'intenerirsi spesso considerata nella vita del Cromwell, per la quale l'Whitelocke lo disse nelle sue Memorie *un uomo di bonissima indole.* Questa sorta di sensibilità è qualche volta meramente fisica, nè tocca l'anima, e s'accorda in molti uomini colla fredda meditazione di atrocissime crudeltà. Ma torniamo alla citata lettera: „ Sortì il Protettore tempra ro-
„ busta e possente, nella statura eccedette, credo, di due pol-
„ lici li sei piedi; e aveva il capo sì grosso, che solo a ve-
„ derlo avresti detto acchiudere gran tesoro di facoltà intel-
„ lettuali. Irascibile per natura, quel suo fuoco attutavasi
„ poi da se stesso o contenuto era da altre sue morali qua-
„ lità. Giunse quasi alla debolezza nel compatire i sofferenti;
„ e ciò a fronte dell' avergli Iddio dato tal cuore, ove non
„ trovava luogo il timore. Rare volte, maggiore anima investì
„ l'umana argilla; e se la istoria di lui scritta senza pas-
„ sione potesse nel mondo essere accolta senza preoccupa-
„ zione veruna, quel suo nome n'andrebbe in compagnia
„ de' maggiori eroi. Giusta l'osservazione di molto giudiziose
„ persone sue famigliari, egli visse e morì in perfetta unione
„ col Signore „.

(31) I Realisti rimproverarono ma a torto il Mazarino, supponendolo avverso al ristabilimento di Carlo; e il segreto della politica di quel Ministro, sembra manifestarsi, a chi ben attenda alla seguente lettera da lui scritta al Lebellier suo confidente:

„ Ove non accada qualche cosa d'imprevedibile, io sono
„ deciso a tenermi saldo al mio proposto. E veramente, lo
„ stesso Re segue un mal consiglio con questo suo viaggio,
„ e non ne speri frutto, poichè abbastanza sappiamo Don
„ Luigi ed io, com'egli stiasi fuori del suo Regno, e sappia-

,, mo in uno tutte le ragioni che dovrebbero movere i Re
,, nostri padroni a ristabilirlo, e ciò perchè non resti al
,, mondo senza vendetta l'esempio inaudito di un Re dan-
,, nato a morte dalli suoi stessi sudditi, e anche onde im-
,, pedire si stabilisca una potentissima repubblica, la quale
,, potrebbe coll' andar del tempo inquietare fortemente i vi-
,, cini. Sono ben sicuro che a fronte di tutti gli argomenti
,, immaginati dal Re su questo proposito, non l'udrò dirmi cosa
,, che io già non abbia pensata. D'altra parte egli dovrebbe
,, prevedere che nè il Re mio Signore, nè quello delle Spa-
,, gne vorranno impegnarsi a favorirlo, se non hanno prima
,, certezza di poterlo fare senza arrischiare i loro particolari
,, interessi; chè, a detta di tutto il mondo, per mettere or-
,, dine nella carità, bisogna cominciar da se stessi ,,.

(32) Carlo II scriveva al Morrice in data 27 Marzo 1660.
,, Il latore della presente, mi assicura, che voi oltre avere
,, uno zelo straordinario per li miei interessi, siete autore-
,, vole molto verso chi efficacemente può avvantaggiarli; e
,, poichè credo sì fatte cose, voglio anticiparvi i miei ringrazia-
,, menti, assicurandovi, che se gli amici vostri troveranno nella
,, mia benevolenza e nel mio potere di che allegrarsi pei ser-
,, vigi che riceverò da loro, voi pure ritroverete particolare
,, profitto, mentre io sarò sempre il vostro affezionatissimo
,, amico.

,, Carlo, Re ,,.

(33) La lettera nella quale il Monk raccomanda il Thurloe, è indirizzata agli Ottimati di Bridgenorth. Eccola: ,, Signori!
,, Considerando, al molto interesse che ha il Popolo per lo
,, stabilimento della nuova Camera, e al desiderio che è in
,, me di agevolare quanto più mi è dato così fausta vicenda,
,, non saprei dispensarmi dallo scrivervi, imperocchè, com-
,, prendendo, nulla importare in questo istante alla Nazione,
,, più della scelta dei suoi Deputati perchè cada su persone
,, abili e timorate, vi dirigo e raccomando il Cavaliere Gio-
,, vanni Thurloe, acciocchè vada eletto, certo che farete buon
,, viso a questa mia domanda. Io per tal via cerco soltanto
,, il pubblico interesse, pure nel vedermi soddisfatto, ricono-
,, scerò una mia obbligazione ed una prova della vostra sti-

„ ma verso il vostro fedele amico „. Questa lettera non bastò a fare eleggere il Thurloe, che al ritorno del Re si diede a menar vita ritirata ed oscura. Li documenti pubblicati sotto il nome di lui si rinvennero dopo la sua morte celati presso l' appartamento ove dimorava. A quelle carte, consegnate tosto al Lord Cancelliere d' Inghilterra, se n' aggiunsero molte altre relative alla stessa epoca, uscite dal seno di varie famiglie, e tutta la collezione la si pubblicò colle stampe nel 1752.

NB. *Le tre note che seguono riferisconsi alla pagina di cui portano in testa il numero.*

Pag. 281. Il forte interessamento col quale Oliviero si diede a soccorrere i Riformati savoiardi, il quale chiaramente risulta da varj lati della corrispondenza del Thurloe, rapportavasi al grande sistema della lega protestante: annunciato sempre e seguito dal Protettore. Il Newport ambasciatore Olandese, in una lettera agli Stati generali, cita le seguenti parole risguardanti la Svezia, le quali il Protettore gli aveva dirette in varj colloquj tenuti intorno alla lega suddetta. „ Ogni grande Stato „ protestante dover coltivare l' unione e l' amicizia de' suoi „ simili, e guardarsi bene dalle pratiche e mire del presente „ Pontefice e delli suoi fautori „. Il Newport avendo a ciò risposto, che anche gli Stati generali erausi interessati a pro dei Vadesi, ed avevano scritto sul proposito al loro ambasciatore, il Cromwell replicò „ che assai gli piaceva vedere „ le loro *alte Signorie* curarsi tanto di quei miseri Popoli, „ fedeli alla vera religione riformata, giacchè per se non „ aveva cosa che più gli stesse a cuore, di quella causa, e „ si teneva pronto, ove ciò volesse Iddio, a sofferire i più „ fieri tormenti „.

Pag. 361. Il Cardinale di Retz, che in molti scritti rimprovera al Mazarino sue basse condescensioni verso il Cromwell, erasi fatto il Consigliere di Carlo; e merita esser letta la seguente lettera a quel Re nella quale, richiesto, palesa il parer suo intorno ad un progetto. „ Il viaggio ver la Spagna, par- „ mi accolga pericoli assai più che utilità, ma siccome se gli

„ Spagnuoli lo approvano, giugneranno a desiderarlo, e do-
„ vrà perciò la Maestà Vostra accomodarvisi non tanto per
„ elezione quanto per necessità, credo si debba pensare di
„ buon' ora a sminuirne quanto più sarà possibile gl' incon-
„ venienti. Dei quali inconvenienti, sta il maggiore, nei mali
„ consigli cui è a temersi si abbandoni per bontà di cuore il
„ Signor Duca di Jorck, nè altro rimedio so trovarvi se
„ non è che S. M. lo costringa a seguitarla. Sono ben certo
„ che i Ministri spagnuoli gradiranno vederlo per le stesse
„ ragioni che desiderano la vicinanza della Maestà Vostra; nè
„ il Signor Duca di Iorck vorrà opporsi, se già consentì a
„ spedir quivi il Padre Talbot. In somma sono d' avviso che
„ bisogna tentare ogni via per indurre quel vostro Signor
„ fratello ad accompagnarvi nel viaggio, imperocchè la pre-
„ senza di lui è necessaria pei servigi vostri, e le ragioni son
„ molte e tanto patenti che le s' intendono senz' altro co-
„ mento „.

Pag. 358. Il Fleetwood scrisse ad Enrico Cromwell:
„ S. A. non approvando che il Parlamento continuasse, il li-
„ cenziò lo scorso martedì; ed ora siamo tutti occupati in
„ considerare gl' imbarazzi nostri e il come liberarcene. Man-
„ chiamo di denaro, e qui sta il maggiore impedimento del-
„ l'opera. Il tesoro è angusto e amplissime le circostanze di
„ usarne. Nè tempo ci avanza ad altri pensieri. L' armata,
„ grazie il celeste aiuto, è in buono e pacifico stato. Anzi S.
„ A. convocò sabbato sera tutti gli Officiali stanziati ne' din-
„ torni della città, e li mandò assai paghi de' suoi discorsi,
„ talchè penso che quelle truppe se gli manterranno sempre
„ leali e fedeli ...

FINE DEL VOLUME.